



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI STORICI

CICLO XXXIII

COORDINATORE Prof.ssa Teresa De Robertis

La biblioteca della Badia Fiorentina
Ricostruzione della raccolta libraria e catalogo dei codici latini

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/09

Dottorando
Dott.ssa Sofia Orsino

Tutor
Prof. Francesco Salvestrini

Prof.ssa Teresa De Robertis

Coordinatore
Prof.ssa Teresa De Robertis

Anni 2017/2020

La biblioteca della Badia Fiorentina
Ricostruzione della raccolta libraria e catalogo dei codici latini

Indice

<i>Premessa</i>	p. 3

PRIMA PARTE

1. Le origini della biblioteca e l'attività dell'abate Gomes	p. 7
<i>Le origini</i>	p. 7
<i>Il declino del XIV secolo</i>	p. 9
<i>Il problema dei libri</i>	p. 13
<i>La Badia e Santa Giustina</i>	p. 18
<i>Gomes alla Badia</i>	p. 21
<i>L'eredità di Antonio Corbinelli</i>	p. 24
<i>Lo sviluppo di una dimensione culturale</i>	p. 29
<i>L'annessione di Santa Maria del Santo Sepolcro</i>	p. 32
<i>Manoscritti alla Badia: acquisto, produzione, prestito e fornitura di copie</i>	p. 35
2. Dalle nuove acquisizioni alle iniziative di riorganizzazione	p. 43
<i>Nuove acquisizioni: produzione tra Quattro e Cinquecento</i>	p. 43
<i>Lasciti e donazioni fino al Cinquecento</i>	p. 48
<i>Nuove biblioteche?</i>	p. 55
<i>Conservazione e organizzazione fino al XVI secolo</i>	p. 57
<i>Il Seicento</i>	p. 61
<i>Il Settecento</i>	p. 65
<i>Cenni sulla tradizione di studi nei secoli XVI-XVIII</i>	p. 69
3. Le vie della dispersione	p. 74
<i>Prestiti, circolazione e dispersione 'interna'</i>	p. 74
<i>Il senatore Strozzi</i>	p. 78
<i>Costantino Caetani e la Biblioteca Aniciana</i>	p. 80
<i>Confische e fuoriuscite ottocentesche</i>	p. 81
<i>Guglielmo Libri (1803-1869)</i>	p. 87
<i>Il trasferimento dei codici nelle biblioteche fiorentine</i>	p. 91
<i>Nuove soppressioni</i>	p. 94
<i>Altri manoscritti</i>	p. 97
<i>Bilanci</i>	p. 99

SECONDA PARTE

4. I codici latini della Badia	p. 102
<i>Le fonti: cataloghi, indici, inventari</i>	p. 102
<i>Le segnature</i>	p. 106
<i>Il contenuto della biblioteca agli inizi del Cinquecento</i>	p. 113
<i>Confronti con le biblioteche di Santa Giustina e San Marco</i>	p. 116
<i>I manoscritti del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro</i>	p. 120
<i>Il lascito di Antonio Corbinelli: i codici latini</i>	p. 123
<i>Origini e caratteristiche della biblioteca latina di Corbinelli</i>	p. 130
<i>Ipotesi sulle mani che si individuano sui codici di Corbinelli</i>	p. 133

<i>Una produzione coerente: codici della seconda metà del Quattrocento</i>	p. 137
<i>Codici antichi</i>	p. 140
5. Catalogo	p. 142
5. 1 Criteri di descrizione	p. 143
5. 2 Manoscritti fino alla metà del XVI sec.	p. 146
5. 3 Manoscritti più tardi. Indice dei codici post 1550	p. 393
5. 4 Indice dei nomi	p. 413
5. 5 Indice dei luoghi	p. 419
Indice dei manoscritti citati	p. 420

APPENDICI

Inventari	p. 428
(A)	p. 429
(B ¹)	p. 439
(C)	p. 465
(D)	p. 468
(Ind. Ma.; Ind. Mi.)	p. 505
(<i>Diarium Italicum</i>)	p. 512
Trascrizione dell'elenco dei codici di Cicerone segnalati da G. Lagomarsini	p. 516
Regesto	p. 518
Tabelle	p. 537
1. Tabella di concordanza manoscritti	p. 538
2. Tabella di concordanza A	p. 543
3. Tabella concordanza B1	p. 544
4.	p. 546
4. 1 Tabella di concordanza Ind. Maior	p. 546
4. 2 Tabella di concordanza Ind. Minor	p. 547
5. Tabella di concordanza B2	p. 548
6. Tabella di concordanza C	p. 550
7. Tabella di concordanza D	p. 551
8. Tabella di concordanza <i>Diarium Italicum</i>	p. 554
9. Manoscritti di Antonio Corbinelli	p. 556
10. Riordinamento segnature quattrocentesche ("Finito, a")	p. 561
10.1 per 'collocazione'	p. 561
10. 2 per segnature	p. 562
11. Riordinamento segnature di B1	p. 563
Bibliografia	p. 571
Tavole	p. 614

Premessa

Dopo il saggio di Blum del 1950, la biblioteca del monastero di Santa Maria, meglio noto come Badia Fiorentina, non ha ricevuto ulteriori studi specifici, specialmente per quanto riguarda i codici latini. Più di recente, alcuni manoscritti sono stati oggetto di indagine nell'ambito degli studi intorno alla biblioteca di Antonio Corbinelli (1376-1425), lasciata in eredità alla Badia, e sono rientrati nell'opera di catalogazione dei Manoscritti Datati d'Italia i codici latini confluiti nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma mentre i codici greci, raccolti essenzialmente nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana, beneficiarono almeno agli inizi del Novecento di un'opera di schedatura completa¹, la dispersione che ha colpito più duramente la sezione latina della raccolta di manoscritti ha determinato una distribuzione dei codici in più luoghi di conservazione e ha di fatto impedito la realizzazione di un catalogo unitario.

Gran parte dei codici latini della Badia si trovano infatti nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Medicea Laurenziana e nei fondi Conventi Soppressi e Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma alcuni manoscritti appartenuti all'istituzione fiorentina sono riemersi anche a Parigi, Oxford, Berlino e altre biblioteche europee per effetto della dispersione che seguì la soppressione degli ordini religiosi italiani nel 1808.

Nella prima parte del lavoro saranno presentate le circostanze di formazione della biblioteca, seguendone l'evoluzione tramite registri, inventari, elenchi ed ogni altra fonte che fornisca un'immagine del patrimonio di manoscritti appartenuti al monastero e le strategie di conservazione adottate dai monaci. Saranno inoltre ricostruiti e analizzati i principali eventi legati alla dispersione della raccolta a partire dall'epoca del suo sviluppo, tra XV e XVI secolo, fino alla fuoriuscita illecita di codici nel XIX secolo.

Nella seconda parte saranno invece protagonisti i manoscritti latini, le segnature e le note di possesso che si rintracciano su di essi, poste a confronto con le voci dei principali inventari della Badia. Chiuderà questa sezione il catalogo dei codici latini realizzati entro la metà del XVI secolo, composto di 210 schede descrittive, seguito da un indice dei manoscritti moderni (secoli XVI-XIX). Ai due cataloghi faranno seguito gli indici (dei nomi, dei luoghi e dei manoscritti citati) relativi alle schede e un ricco apparato di tavole.

Complemento essenziale per la comprensione e la piena fruizione della ricerca saranno le appendici costituite da trascrizioni degli inventari, regesto delle fonti documentarie sulla storia del patrimonio librario e tabelle di concordanza relative a segnature e inventari.

¹ Festa, Rostagno, *Indice dei codici greci Laurenziani*.

Abbreviazioni

AAV = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano

ABAF = Firenze, Archivio dell'Accademia di Belle Arti

ASGF = Firenze, Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine

ASFI = Archivio di Stato di Firenze

CRS = Corporazioni Religiose Soppresse dal governo francese

BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Urb. lat. = Urbinate latino

Vat. lat. = Vaticano latino

BL = Oxford, Bodleian Library

Canon. = Canonici

BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Arch. Storico Bibl. Laur. = Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana

Ashb. = Ashburnham

Laur. Conv. Soppr. (a testo) = Conventi Soppressi

(CS solo nelle tabelle) = Conventi Soppressi

BML, Conv. Soppr. (in nota e nelle didascalie) = Conventi Soppressi

BMF = Firenze, Biblioteca Marucelliana

BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Arch. Magl. = Archivio Magliabechiano

Conv. Soppr. da ord. = Conventi Soppressi da ordinare

Magl. = Magliabechiano

Naz. Conv. Soppr. (a testo) = Conventi Soppressi

(CS solo nelle tabelle) = Conventi Soppressi

BNCF, Conv. Soppr. (in nota e nelle didascalie) = Conventi Soppressi

BNF = Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Lat. = Latin

Nouv. Acq. lat. = Nouvelles Acquisitions latines

BNM = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

SB = Berlino, Staatsbibliothek

Altre abbreviazioni utilizzate

ca. = circa

ead. = *eadem*

cart. = cartaceo

fasc. = fascicolo

cfr. = confronta

f. / ff. = foglio / fogli

fr. = frammento

ibid. = *ibidem*

id. = *idem*

inc. = *incipit*

inv. = inventario

l. / ll. = linea / linee

membr. = membranaceo

ms. / mss. = manoscritto / manoscritti

n. / nn. = numero / numeri

p. / pp. = pagina / pagine

ps. = pseudo

r. / rr. = riga / righe

s. = signatus / segnato

sec. = secolo

tav. = tavola

vd. = vedi

vv. = versi

Riferimenti agli inventari (trascritti nelle Appendici)

A = BMF, A 30, n. 18

B¹ = BML, Conv. Soppr. 151, ff. 11r-67r

B² = BML, Conv. Soppr. 151, ff. 75r-84r

Ind. Ma. / Mi. = BAV, Vat. Lat. 11266, ff. 143r-169v; 170r-184v

C = BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 42, ff. 151rA-151vB

D = BNCF, Magl. X 144, pp. 1-95.

PRIMA PARTE

1. Le origini della biblioteca e l'attività dell'abate Gomes

Le sintesi sulla storia del monastero benedettino di Santa Maria di Firenze sono numerose e variamente articolate. Le prime opere che nacquero in seno all'Ordine benedettino proponevano le vicende della Badia secondo un paradigma articolato essenzialmente nei momenti di decadenza e rinascita², una sorta di *topos* narrativo a cui per sommi capi si sono accostati anche contributi dell'età contemporanea, circa fino agli anni Ottanta del Novecento. Alcuni studi più recenti offrono però una prospettiva nuova: un nuovo ritorno alle fonti, dalla documentazione conservata negli archivi, fino alle opere artistiche ed architettoniche del monastero, ha messo in luce una realtà più sfaccettata in cui, sebbene non venga contraddetta di fatto la realtà di un Trecento decadente e di una nuova vitalità quattrocentesca, il panorama sulla storia del monastero si arricchisce di sfumature. Si è trattato soprattutto di lavori che hanno preso in esame la Badia sotto un profilo storico-artistico, nei quali il punto di vista sulla biblioteca ed il patrimonio librario è però rimasto fermo agli anni Cinquanta del Novecento con il contributo di Rudolf Blum. Anche in questo ambito, senza sovvertire una visione in generale confermata, è possibile portare nuovi dati che potranno dialogare con quanto emerge dai codici latini conservati, sia per quanto riguarda l'origine quattrocentesca della raccolta sia per la sua conservazione nei secoli.

Le origini

Tradizionalmente, la nascita del monastero di Santa Maria di Firenze è ricondotta alla fondazione di Ugo di Toscana, un evento dal sapore leggendario che raccoglie una realtà più articolata. Le narrazioni sulle sue origini³ possono poggiare ormai da più di vent'anni sulle edizioni delle pergamene dei secoli dal IX al XII curate da Schiaparelli ed Enriques⁴. Già ai cronisti Galletti e Uccelli⁵ tuttavia era noto che non ad Ugo di Toscana, celebrato come fondatore, ma alla madre di questo, Willa, risaliva la fondazione del monastero fiorentino presto noto come 'la Badia' per antonomasia, sorto e tuttora presente sulle mura "della cerchia antica"⁶ accanto all'antica chiesa di Santo Stefano⁷. La contessa Willa, moglie di Uberto di Toscana e figlia del marchese Bonifacio duca di Spoleto, fondò il monastero nel 978 e consegnò case e terre nel contado di Firenze e a Fiesole alla chiesa e al monastero di Santa Maria; il primo abate secondo il Puccinelli fu Marino, benedettino

² Esistono alcuni testi definibili come cronache, manoscritti, sulla storia della Badia che tuttavia prendono in considerazione la storia del monastero a partire dal 1418: BNCF, Cappugi 256 e Padova, Biblioteca Universitaria, 1379, ff. 86r-98r. I punti centrali della narrazione sulle origini della Badia venivano peraltro già toccati da Tommaso Salvetti nella biografia manoscritta dell'abate Gomes, Ashb. 885, f. 3r "Ipsum namque Florentinum monasterium vetustissimum esse cognoscitur et iam annis fere quingentis decursis fundatur per Vuillam matrem proindeque completum atque ampla dote dotatum castrorum sic ac terrarum per memorie preclarissime Ugonem marchionem (...) de quo habetur memoria in vulgari poeta Dante Florentino libro Paradisi XVo (...)". L'unico codice più antico sulla storia delle origini del monastero è rappresentato dalla prima parte del BNCF, Conv. Soppr. C 1 2641, ff. 1r-16v, composito (è stato infatti unito ad un codice proveniente dalla biblioteca di Corbinelli), edito in Gaudenzi, *Una romanzesca biografia*.

³ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*; Uccelli, *Della Badia Fiorentina*.

⁴ *Regesta Pontificum*, III, pp. 26-28; in *Le carte del monastero* I, pp. 10-17 l'edizione della *charta offertionis* del maggio 978 (ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 31 maggio 978). Le pergamene conservate nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, in numero di 3272 dal 969 al XVIII secolo, sono corredate di un regesto e digitalizzate fino al secolo XIV. Sono editate invece nei due volumi di *Le carte del monastero* quelle rispettivamente fino al secolo XI e XII. Un altro lavoro sulla documentazione della Badia è la tesi di laurea di Pazzagli, *La Badia Fiorentina nei secoli XI-XIII* che comprende l'edizione di documenti del fondo pergameneo tra il 1200 ed il 1230. Sui primi secoli della storia della Badia le riflessioni di Faini, *Le fonti diplomatiche* sul contenuto delle pergamene fino al XIII secolo. Più sotto il profilo storico artistico un'ampia bibliografia viene fornita da Guidotti nel volume *La Badia Fiorentina*, pp. 225-231 mentre recentemente si deve a Tigler il punto più aggiornato sugli studi che hanno coinvolto la chiesa della Badia (Tigler, *Le fasi architettoniche di San Miniato al Monte*, p. 91 nota 157).

⁵ Galletti, *Ragionamento dell'origine*, 14-15; Uccelli, *Della Badia Fiorentina*.

⁶ Così in uno dei passi della *Commedia* in cui Dante pone un riferimento alla Badia nelle parole di Cacciaguida in *Paradiso*, XV, vv. 97-99 "Fiorenza dentro della cerchia antica / ond'ella toglie ancora e terza e nona / si stava in pace sobria e pudica"; non sorprende la familiarità di Dante con un luogo di culto così centrale nel suo quartiere.

⁷ La chiesa venne acquistata dalla contessa nel 969: *Le carte del monastero* I, pp. 5-6.

cluniacense che fu confessore e consigliere della stessa Willa⁸. Il figlio della contessa, il barone Ugo di Toscana, fu presto riconosciuto come fondatore con un corredo di leggende fiorite al riguardo⁹, ma ebbe piuttosto il merito di riconoscere le dotazioni stabilite dalla madre e di elargire al monastero ancor più ricche donazioni a cui fecero seguito quelle dei cittadini di Firenze che vollero imitare il gesto del signore. A partire dal diploma imperiale di Ottone III del 1002, con cui il monastero venne dichiarato *abbatia regalis*¹⁰, le proprietà della Badia vennero di volta in volta legittimate con diplomi e bolle papali, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Da Richa fino alla sintesi offerta dal lavoro di Sestan, Guidotti e Adriani¹¹, le ricostruzioni dei primi anni di ascesa hanno al centro l'espansione del patrimonio fondiario, lo sviluppo architettonico e le gare dei nobili fiorentini nel legare la propria casata al prestigioso nome della Badia come fattori all'origine del radicamento del monastero nel contesto locale. Per quel che è possibile riferire sugli altri aspetti della vita dentro il monastero, nel corso del XI secolo la Badia Fiorentina non prese parte alla riforma degli ordini monastici, ma se ne tenne sempre lontana e come radicata in un conservatorismo non scalfito dai tentativi dell'abate Maurilio¹² né dalla presenza dell'eremita Teuzone¹³. Nel 1051 Maurilio era stato nominato abate per volere del margravio Bonifazio, giungendo a Firenze dal suo ritiro tra gli eremiti della Tuscia: in quella fase storica la Badia si mostrava in uno stato di rilassatezza che le sarebbe stato più spesso biasimato nei secoli successivi; il tentativo di ripristino della Regola fu fermato dai suoi stessi monaci. Nella storia antica del monastero i momenti di cattiva fama della Badia sono numerosi e ricorrenti ma le narrazioni dai toni accesi, volte a stigmatizzare il declino morale dei monaci fiorentini, furono spesso dettate da polemiche rivolte all'Ordine o dalla volontà di far emergere per contrasto momenti successivi di 'rinascita'.

La vita economica del chiostro era tuttavia prospera e la Badia poteva vantare grande ricchezza di terre e proprietà. Alla fine del XII secolo i possedimenti del monastero di Santa Maria raggiungevano un'estensione che toccava le attuali Colle Val d'Elsa e Poggibonsi in provincia di Siena, il Chianti, ed il Valdarno Superiore¹⁴. La quantità di contratti presenti tra le pergamene della Badia testimonia l'entità degli affari commerciali del monastero; quella stessa ricchezza di terre che agli inizi del XIII secolo veniva talvolta messa in discussione da popoli delle chiese locali, da coloni che desideravano migrare in città e da cittadini di Firenze o di altri comuni¹⁵. La crescita della popolazione fiorentina alla fine del secolo fu probabilmente un fattore che contribuì alle iniziative di ampliamento del monastero, anche se l'espansione fisica dell'edificio, racchiuso oggi come allora tra via del Proconsolo ed il palazzo del Bargello, trovò sempre ostacoli di vario genere. Mentre veniva costruito il palazzo del Podestà, anche il monastero ebbe uno sviluppo architettonico che coincise con la riedificazione della chiesa su un progetto di Arnolfo di Cambio, completata solo all'inizio del XIV secolo.

⁸ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, 12-13.

⁹ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 5; lo stemma a sette bande rosso-bianche di cui si fregiava il monastero veniva ricondotto a lui e nel giorno di san Tommaso, il 21 dicembre, la sua morte era commemorata con solenni celebrazioni nella chiesa; ancora nel XV secolo veniva riedificata la sua tomba da Mino da Fiesole. Il primo contributo sul mito del fondatore Ugo marchese di Toscana era l'opera di Puccinelli, *Historia dell'eroiche attioni*; una moderna ricostruzione è invece quella di Falce, *Il marchese Ugo*, sintetizzata per brevi cenni nell'introduzione del volume *La Badia Fiorentina*, a cura di Ernesto Sestan; più recente, nel solco degli studi orientati sugli aspetti artistico-architettonici del monastero, *Le origini della Badia Fiorentina* di Guido Tigler. Sempre di storia dell'architettura è l'ultimo lavoro, uscito nel 2018, *La Badia dalla fondazione*.

¹⁰ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 8 gennaio 1002; *Le carte del monastero* I, pp. 46-47; Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 18. Anche Sestan, *Il "gran barone" Ugo*, pp. 17-19 e Leader, *The Badia of Florence*, pp. 13-18 ripercorrono sotto profili diversi ma coerenti l'espansione patrimoniale della Badia.

¹¹ Adriani, *Appunti storico-religiosi*; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*; Sestan, *Il "gran barone" Ugo*. I tre contributi fanno parte di un unico volume sulla Badia Fiorentina.

¹² Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, p. 282.

¹³ Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 23.

¹⁴ Sui possedimenti della Badia vedasi *Le carte del monastero* II, pp. 320-321.

¹⁵ Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, pp. 1081-1082; *Le carte del monastero* II, pp. 342-343.

Circostanze quali la costruzione del palazzo del Podestà avevano portato alla ricerca di spazi temporanei per lo svolgimento di riunioni del consiglio cittadino; queste si svolsero talvolta nei locali del monastero¹⁶. Adriani circoscriveva di fatto i rapporti con i poteri laici ai consigli cittadini ospitati nel monastero fino alla fine del XIII secolo, senza riuscire a stabilire se le riunioni civili fossero diventate o meno una consuetudine; minimizzava tuttavia la portata dei contatti con la vita pubblica della città anche per il secolo successivo¹⁷. Recentemente Leader ha invece dato maggiore definizione ai contatti della comunità monastica con il mondo urbano che si agitava a pochi passi dal chiostro nel XIII e XIV secolo, riconoscendo nella scelta della Badia come luogo di riunione la volontà di collocare le assemblee in uno spazio intermedio e neutrale in mezzo alle residenze di fazioni rivali¹⁸. Allo stesso tempo le iniziative d'ingrandimento e le sanzioni architettoniche, così come la volontà da parte di famiglie legate al governo cittadino di lasciare il proprio segno alla Badia con tombe e stemmi, testimoniavano per Leader come la Badia mirasse ad una primazia simbolica e territoriale fino agli inizi del XIV secolo, in quel quartiere che era il centro stesso della città¹⁹.

Ancora agli inizi del Trecento il monastero manteneva inalterato il valore acquisito con la fondazione celebre, le successive concessioni e la stessa posizione, e continuava a richiamare donazioni e favore da parte dei cittadini.

Il declino del XIV secolo

In un bilancio delle ricostruzioni storiografiche condotte sulle vicende trecentesche, la trattazione risulta orientata alla constatazione delle manifestazioni del declino morale e materiale del monastero, in contrapposizione al prestigio e alla prosperità degli albori e all'altrettanto standardizzata rinascita del secolo successivo, con l'ingresso nella Congregazione di Santa Giustina. Del resto, in questo giudizio severo si uniscono le valutazioni sul monachesimo del Trecento espresse da Penco che poneva l'accento sull'esaurimento della missione, e più recentemente da Dell'Omo che analizzava invece nel dettaglio i fattori della crisi portando i casi dei monasteri di Polirone, Montecassino, Farfa e Subiaco²⁰. La decadenza nell'Ordine di San Benedetto si manifestava nella riduzione del numero di monaci, nelle difficoltà economiche dei monasteri e, sotto il profilo religioso, nelle negligenze verso la Regola ed i doveri liturgici. Oltre a guerre, carestie ed ingerenze delle prerogative e dei conflitti del mondo laico, un fattore particolarmente significativo fu un uso spregiudicato della commenda. Nata per tutelare i monasteri da abati inadatti, l'affidamento di un beneficio ad un laico o ad un membro del clero, giunse più spesso ad aggravare la situazione delle case monastiche, specialmente nel caso in cui la Curia le avesse assegnate a personaggi attratti soltanto dall'appetibilità delle rendite ma non capaci o non interessati alla complessa gestione dei monasteri.

La retorica della decadenza, benché sia stata spesso eccessivamente enfatizzata a posteriori, emerge anche per la Badia come realtà fattuale a partire dalla progressiva diminuzione di monaci. Le cronache antiche ricordavano come papa Giovanni XII avesse stabilito di dare in commenda "l'abbadie malconcie per le guerre"²¹ ed il monastero, alla morte di Azzone II nel 1327 fosse così finito al cardinale Giovanni Gaetano Orsini. Dopo quella prima nomina furono spesso chiamati a guidare il monastero abati che delegavano l'amministrazione a procuratori; molti di questi non vivevano stabilmente alla Badia e non potevano perciò esercitare il ruolo di guide spirituali e garanti della disciplina e della Regola. I commendatari non erano tenuti infatti a risiedere nei monasteri (spesso numerosi) ricevuti in commenda, ma ne percepivano parte delle rendite, andando ad incidere

¹⁶ Leader, *The Badia of Florence*, p. 19 segnala che l'abate Bartolomeo affittava al Capitano di Giustizia due stanze che affacciavano sull'attuale via Dante Alighieri (all'epoca nominata via di San Martino).

¹⁷ Adriani, *Appunti storico-religiosi*, pp. 24-25.

¹⁸ Leader, *The Badia of Florence*, p. 19.

¹⁹ Ivi, p. 24; la studiosa riconduce inoltre gli scontri del 1307 al risultato della contrapposizione tra un'istituzione di derivazione elitaria, di fondazione imperiale, supportata dal patronato delle élite cittadine e le presunte usurpazioni del popolo.

²⁰ Penco, *Storia del monachesimo*, p. 274; Dell'Omo, *Storia del monachesimo occidentale*, pp. 287-289.

²¹ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, 26; il testo è la fonte sia per Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 35 che per Richa, *Notizie storiche*, I, 195.

sul patrimonio del monastero; di una tale gestione risentiva il benessere materiale dell'istituzione necessario al sostentamento e alle esigenze della comunità religiosa. Con la commenda le abbazie finirono per diventare tanto più appetibili quanti meno monaci ospitavano²².

Come molti monasteri, la Badia subì anche gli effetti di una concentrazione di eventi negativi a partire dagli anni Trenta del Trecento, quali le piene dell'Arno con i conseguenti inasprimenti del prelievo fiscale, carestie e l'epidemia di peste della metà del secolo. Pare che dalla metà del Trecento e forse in più di un'occasione, i monaci appiccarono il fuoco all'edificio, come riportano per primo Matteo Villani e successivamente Puccinelli, Richa e Uccelli, probabilmente come gesto di protesta contro il canone d'affitto imposto da Andrea da Todi, vescovo di Firenze e commendatario della Badia²³; malgrado la ricorrenza del racconto, la notizia è veicolata solo da cronache più o meno lontane dai fatti, senza che se ne riescano a spiegare più a fondo le motivazioni e le dinamiche²⁴. Sullo scorcio del Trecento si aggiunsero poi la Guerra degli Otto Santi (1376-1378) e una pesante pressione fiscale che debilitarono ulteriormente il monastero. A seguito di questa serie di eventi, tra i quali pesò in particolar modo la peste, le vocazioni diminuirono e con esse si indebolì inevitabilmente anche il supporto finanziario delle famiglie fiorentine.

Più che dalle aspre parole di Benvenuto da Imola a proposito della Badia come scenario decadente delle letture dantesche che vi si tennero nel 1373²⁵, un'immagine del monastero alla fine del Trecento potrebbe provenire dai documenti superstiti che su quegli anni ci forniscono i dati reali di un contenuto ma progressivo spopolamento. Quanto la chiesa di Santo Stefano fosse effettivamente "inordinata e neglecta", nelle parole di Benvenuto, non è facile a dirsi: è evidente però che i monaci non dovevano essere sufficienti a dare l'immagine di un luogo popolato e operoso, in relazione soprattutto alle dimensioni degli edifici del monastero che in quell'epoca dovevano risultare sproporzionate rispetto al numero degli abitanti.

Sebbene Leader parli in termini generali di una comunità assestata "tradizionalmente" intorno a 10 individui²⁶, Adriani, per gli inizi del XII, secolo proponeva una stima di 20-25 monaci in aumento; la crescita era stata infatti tra le ragioni che avevano poi portato all'espansione territoriale del XIII secolo²⁷. Con il Trecento però la comunità doveva essersi più che dimezzata ed aveva continuato a diminuire ulteriormente nel corso del secolo. Il dato fornito da Leader è dunque riferito al Trecento, quando le ingenti rendite, l'antico prestigio ed un numero di monaci ristretto rispetto all'entità dei possedimenti rendevano il monastero particolarmente appetibile per le commende. Non si hanno dati certi e precisi sulle professioni prima del XV secolo; le rare fonti superstiti sulla prima metà del Trecento non possono che fornire a questo proposito dati parziali, ma che confermano

²² Leader, *The Badia of Florence*, p. 42 cita la rendita altissima di 1500 fiorini l'anno del Cardinale Acciaiuoli che si deduce dal libro di entrata e uscita per gli anni 1392-1393 (ASFI, CRS, 78, 300, ff. 55r-60v).

²³ Villani, *Cronica*, II: VIII, 6 "Come per più riprese in diversi tempi fu messo fuoco nelle case della Badia di Firenze"; in particolare, mentre Andrea da Todi "traeva il frutto, e' monaci rimanevano senza pastore", questi "sanza scienza e di lievi nazioni" incendiarono a suo dire quattro volte in sei mesi il monastero, dalla sagrestia al dormitorio fino a via del garbo e le case dei lanaiuoli, sebbene non ci fossero prove che fossero stati loro. Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 27, riporta il fatto nelle parole del Buoninsegni nelle cui parole si trova anche l'idea che la colpa maggiore non gravasse tanto sui monaci che avevano appiccato il fuoco nel 1337 quanto sui "Prelati Maggiori" che avevano dato la Badia in commenda al cardinale Andrea da Todi che percepiva un affitto dai suoi stessi monaci: nelle parole usate si riconosce come fonte ancora il Villani; Richa, *Notizie storiche*, I, 196, parla di "molteplici incendi"; Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 37, parla di fuochi appiccati "per tre volte" l'ultima delle quali sarebbe avvenuta nell'anno 1358.

²⁴ Seguendo la ricostruzione di Guidotti nel 1356 la sacrestia, distrutta dall'incendio venne ripristinata dalla famiglia Covoni, di cui resta ancora oggi lo stemma (Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 65).

²⁵ Nella chiesa della Badia, intitolata a Santo Stefano, si tennero le letture di Boccaccio a cui il commentatore dantesco assistette; il fatto, segnalato quasi in ogni contributo sulla Badia fa riferimento alle parole "In interiori circulo est abbatia monachorum sancti Benedicti cuius ecclesia dicitur sanctus Stefanus (...) que tamen hodie est satis inordinata et neglecta ut vidi dum audirem venerabilem preceptorem meum Boccacium de Certaldo legentem istum nobilem poetam in dicta ecclesia" con cui commenta l'ambiente che ospitò l'evento (Rossi Casè, *Benvenuto da Imola*, pp. 70-71).

²⁶ Leader, *The Badia of Florence*, p. 42.

²⁷ Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 24; agli inizi del XIII risale anche l'elevazione in parrocchia della Badia. Tuttavia, il numero proposto da Adriani è indotto dalle trasformazioni dell'edificio e non poggia su basi documentarie relative ai monaci.

l'immagine di una comunità ridotta ad una decina di monaci ed in progressiva diminuzione. In una serie di testimonianze rilasciate dai monaci alla presenza del notaio Davanzato per un contenzioso sorto sulla proprietà di un terreno tra la Badia e i Cerchi, risalente al 1309, vengono nominati in totale 4 monaci chiamati a testimoniare: Bonaventura, Arrigo, Jacopo e Ubaldino²⁸. La fonte non è sufficiente per esprimersi sulla totalità della popolazione monastica ma alla luce di questo dato possiamo comunque ritenere che fosse almeno pari o superiore a quattro unità. In una pergamena del Diplomatico del 1300 era attestata infatti la presenza totale di 11 monaci che difficilmente si saranno dimezzati in così pochi anni: il fatto che non siano nominati singolarmente in entrambi i documenti ci priva della possibilità di fare una stima delle nuove professioni²⁹. Ma questi dati risalgono a prima della commenda. Gli anni centrali del XIV secolo sono in generale tra i più scarsamente documentati: se il primo registro di conti risale al 1373 e copre gli anni degli abati Albergotti e Corsini, senza che tuttavia compaiano chiari riferimenti ai monaci, per gli anni precedenti si hanno soltanto le pergamene. Ma anche qui non restano tracce di visite dopo il 1300; solo una disposizione del dicembre del 1338 riporta invece gli ordinamenti dell'abate Giovanni relativi al governo del monastero: tra gli abitanti della Badia si rintracciano 12 monaci e 6 conversi, come riporta anche Puccinelli il quale ricorda anche come parte di questi fuggi³⁰.

Dal vuoto di testimonianze che intercorre per circa sessant'anni, i dati che emergono alla fine del secolo confermano l'idea del progressivo spopolamento. Nel corso degli anni 1391 e 1392 il numero più alto è di 5 monaci³¹ (come ci dicono le spese per i salari di Lorenzo, Benedetto, Paolo, Giovanni, Antonio a cui si aggiungono tre cappellani, un paio di chierici, cuochi e due canovai³²), che resta identico anche nel 1396, sebbene i nomi dei monaci siano diversi³³. Sono invece soltanto 2-3 tra il 1407-1408 e non salgono a più di 5 sotto l'abate Guasconi con cui si chiude il periodo della commenda³⁴. Considerati nel complesso, i numeri intorno al popolamento del chiostro nel Trecento, testimoniano che tra la fine del secolo e l'inizio del successivo il numero delle professioni era stato probabilmente il più basso dall'epoca della fondazione.

L'accento posto da Adriani sulla stasi e la passività del monastero rende dunque probabilmente una valutazione più equilibrata della situazione trecentesca, specie se posta in parallelo con il valore simbolico che la Badia mantenne quasi inalterato, tranne per pochi momenti di effettiva riduzione del supporto finanziario³⁵.

Partendo dal necessario assunto per cui un'abbazia benedettina poteva mantenere una certa autonomia grazie alla proprietà fondiaria, Leader mette in luce come ciò portasse non ad un'unica famiglia protettrice quanto a molteplici sostenitori che ottenevano di lasciare traccia di sé negli spazi pubblici della Badia. A partire dalle professioni, dai lasciti e da iniziative di committenza, si ricostruisce una rete quasi ininterrotta di sostenitori che desideravano garantirsi la salvezza dell'anima con opere pie ed al contempo ottenere il pubblico riconoscimento del proprio *status* in terra, tramite donazioni, professioni dei figli, dedica di cappelle e consacrazione di tombe familiari. La

²⁸ BML, Ashb. 1894, ff. 4r-10r; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 150-155; *Codice diplomatico dantesco*, pp. 256-264: Cione del Bello Alighieri è nominato insieme agli eredi come confinante del terreno.

²⁹ Il già citato ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 19 novembre 1300; nel testo, citato ma inedito si legge: "in ipso monasterio computato abbatem fit numerus duodecim monachorum quem numerum infra unum annum proximum ab hodie in antea computandum de personis – quarum nomina sub nostro sigillo transmittimus – impleri volumus".

Sono digitalizzate le pergamene fino al 1398:

<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?opadmin=0&op=fetch&type=provenienza&id=2461>.

³⁰ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 27; 12 monaci sono nominati in ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 10 dicembre 1338.

³¹ ASFI, CRS, 78, 300 e BML, Ashb. 1825.

³² BML, Ashb. 1825, ff. 55r-58r (numerazione a matita).

³³ ASFI, CRS, 78, 300, ff. 88-91; Leader, *The Badia of Florence*, p. 100.

³⁴ In Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 35 si trovano i riferimenti documentari con errori e imprecisioni nei riferimenti alle carte a causa dello stato caotico della documentazione; la filza in questione infatti raccoglie vari libri di conti per gli anni 1408-1419: ASFI, CRS, 78, 307, f. 99 (tre monaci); ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 4 marzo 1414 e 4 maggio 1417.

³⁵ Adriani, *Appunti storico-religiosi*, pp. 26, 28.

composizione sociale delle famiglie che aspiravano a lasciare traccia di sé nella Badia risultava molto varia, comprendendo mercanti, banchieri, ma anche cittadini comuni e altrimenti ignoti, che talvolta esercitavano anche professioni umili, prevalentemente del quartiere della Badia³⁶.

Negli stessi anni in cui la Badia si avviava o entrava pienamente nel declino testimoniato dal calo delle professioni, non veniva meno nel complesso il supporto delle principali famiglie dell'*élite* fiorentina. Se le notizie sulla provenienza dei monaci fino al XV secolo sono pressoché assenti, i dati sulle testimonianze lasciate dal patronato vengono ricostruite anche per il XIV³⁷. La seconda metà del Trecento, periodo in cui il monastero viene considerato dalle fonti in netta crisi, è infatti il momento a cui risalgono i blasoni dei Ricci e degli Albizzi posti sui due lati della cappella maggiore, gli stemmi dei Giochi (poi rimpiazzati dai Boscoli) e dei Bastari sulla cappella a nord del presbiterio³⁸; e ancora i Sacchetti, i Tedaldi, i Riccomanni, i Pandolfini che fecero realizzare la tomba per Filippo di ser Giovanni nel 1383, i Covoni che avevano le tombe familiari nella chiesa ed il patronato sulla cappella sud del presbiterio, ma si occuparono anche della ricostruzione della sacrestia dopo l'incendio del 1357; ed infine le insegne degli Albergotti e dei Guasconi all'ingresso della Sala del Capitolo, per iniziativa degli abati Giovanni e Niccolò. Alla fine del XIV secolo dunque, in quello che viene da più parti indicato come il pieno declino del monastero, tanto le *élite* quanto comuni cittadini lasciavano tracce di sé e delle proprie ambizioni alla Badia: malgrado la ridotta comunità di monaci e la commenda, la Badia non aveva perso in sostanza l'immagine di prestigio. Il monastero rimaneva dunque in buona parte ricco, anche se, come vedremo all'inizio del Quattrocento, pieno di debiti, prestigioso e spopolato. Anche il primo abate commendatario, Giovanni Corsini, si era occupato di completare il campanile parzialmente abbattuto per gli eventi del 1308, quando la popolazione aveva assaltato e danneggiato il monastero fino a demolire metà campanile. Per gli aspetti materiali dell'edificio non si può dire quindi che il monastero vivesse davvero nel totale abbandono e nella rovina additata per gli anni della commenda. Perfino l'ultimo abate commendatario, Guasconi, ormai agli inizi del Quattrocento, si era occupato di comuni lavori di restauro dell'edificio per garantire la vita dei monaci al suo interno³⁹.

Con le fonti a disposizione sulla seconda metà del Trecento non è possibile tentare ricostruzioni della vita spirituale o della moralità osservata all'interno del chiostro. Tuttavia, la descrizione di un monastero "fatto spelonca" e privo di ogni strumento per il culto, diventato rifugio per animali e immerso nello scandalo⁴⁰, sembra porsi al livello di un eccesso di zelo da parte delle fonti che dal secolo successivo miravano ad esaltare la ripresa ed i protagonisti della rinascita quattrocentesca. Tanto più considerato che, nelle parole di Ludovico Barbo, ideatore e guida della riforma di Santa Giustina, a proposito dell'origine della Congregazione, la situazione del monastero padovano al momento del suo arrivo è descritta con termini molto simili a quelli usati per le condizioni del monastero fiorentino: "(...) habitationes, parietes murorum et cuncta officina eius ad nichilum ita redacta erant quod vix pro abbate monacisque tribus tuguria potius quam mansiones reperiri potuissent in monasterio ipso: inibi omnium viciorum, fornicaciorum et ludorum receptaculum erat"⁴¹: l'immagine della decadenza trecentesca si condensava nel Quattrocento nelle

³⁶ Leader, *The Badia of Florence*, p. 58 cita il caso del pianellaio Piero Pacini il cui nome e professione sono ricordati dalla tomba che fece edificare per sé ed i propri figli nel cimitero della Badia; *Id.* pp. 82-83 offre una panoramica dei principali sostenitori che si rintracciano nelle opere architettoniche dentro il monastero.

³⁷ Ivi, p. 62: per il patronato dei secoli precedenti che pure dovette esserci la mancanza di fonti archeologiche e documentarie rende più difficile la realizzazione di un quadro coerente.

³⁸ I Bastari vi fecero realizzare poi la tomba di famiglia nel 1393, come ricordato da Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, pp. 64-65.

³⁹ Ricorrono spese per lavori di muratura per gli anni 1416 e 1417 in ASFI, CRS, 78, 307, f. 635r; 308, ff. 474r-485v; Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 39; Leader, *The Badia of Florence*, pp. 99-100 sostiene che sia Guasconi che Gomes si occuparono dei lavori di normale manutenzione del monastero contro le narrazioni favorevoli a Gomes che vedrebbero nel suo operato una radicale riedificazione della Badia.

⁴⁰ Come si legge in BML, Ashb. 885, f. 5v (Tommaso Salvetti, *Beati Gometii vita*); Barbo, *Modo di pregare*, pp. 21-23; successivamente Puccinelli, *Historia dell'eroiche attioni del B. Gometio*, p. 8.

⁴¹ Barbo, *De initiis*, p. 5.

immagini di rovina materiale degli edifici, nella mancanza di scrupoli morali e religiosi e nell'esiguo numero di monaci.

Ma pure nelle letture sfumate che attenuano la contrapposizione chiaroscurale degli aspetti di declino e rinascita, due elementi restano solidamente confermati in quell'insieme di dati, provenienti da poche fonti e talvolta in contrasto: che in primo luogo il numero di monaci della Badia non era tale da rispecchiare una situazione florida della vita spirituale, specialmente alla fine del XIV secolo⁴² e che inoltre all'inizio del Quattrocento il monastero era immerso nei debiti.

Il problema dei libri

Nell'introduzione ad uno studio sulla Congregazione di Santa Giustina, Francesco Trolese evidenzia come nel panorama della crisi del monachesimo trecentesco, siano state privilegiate le fonti che fanno luce sullo stato economico-patrimoniale dei monasteri a discapito di quelle inerenti monaci, libri e biblioteche⁴³. In relazione a ciò segnala solo alcuni casi ricostruibili di *scriptoria* e biblioteche nelle abbazie benedettine del XIV secolo, mostrando come un po' ovunque si possano riscontrare delle attività di copia ma senza poter stabilire l'entità del fenomeno: nel gran numero di circostanze elencate non è nominata la Badia se non per un unico caso, quello di un graduale risalente alla prima metà del Trecento oggi conservato presso il Museo di San Marco di Firenze⁴⁴.

È ormai una citazione piuttosto ricorrente in studi rivolti alla storia del monastero di Santa Maria quella per cui "dearantque illi monachi paramenta calices libri ac alia pluram ad divinum cultum convenientia" che compare nella biografia dell'abate Gomes scritta da Tommaso Salvetti, a proposito dello stato del monastero prima della riforma⁴⁵.

Quanto al numero dei monaci, in calo per tutto il secolo e decisamente pochi agli inizi del Quattrocento, nelle parole di Salvetti sembra di poter vedere solo una leggera esagerazione, leggibile in parallelo alle parole di Barbo su Santa Giustina⁴⁶. Neppure sembra plausibile che mancassero del tutto *paramenta*, *calices* e *libri* così come elencati da Salvetti, sebbene in questo caso risulti ancora più complesso stabilire quanto effettivamente questi beni fossero rappresentati prima degli anni Venti del Quattrocento. Quanto ai paramenti liturgici, un contributo importante è stato dato finora dal catalogo realizzato nel 1982 da Guidotti e Bemporad; l'introduzione sugli arredi tessili prendeva avvio dal medesimo interrogativo intorno alla reale presenza nel monastero degli elementi di cui Salvetti lamentava la mancanza, concludendo che, di fatto, la maggior parte degli arredi tessili del monastero ancora oggi conservati risalivano al Quattrocento⁴⁷.

Per quanto riguarda i libri, la presenza di codici molto antichi che di fatto appartennero alla Badia non dirime la questione intorno alle origini della biblioteca. La mancanza di dati sull'esistenza di una raccolta, per almeno quattro secoli dalla fondazione, ha determinato tuttavia una certa

⁴² L'attenzione di Leader è prevedibilmente concentrata su aspetti quali lo stato di conservazione materiale dell'edificio del monastero

⁴³ Trolese, *S. Giustina di Padova*, pp. 5, 24-38.

⁴⁴ Ivi, pp. 28-29; si tratta del codice oggi conservato a Firenze nel Museo di San Marco, Inv. 550, la cui provenienza dalla Badia è piuttosto dubbia: vd. capitolo 5. 2, scheda 204. Trolese cita anche il caso di un codice della Badia sottoscritto da tale monaco Ambrogio, per il quale segnala un riferimento in *Colophons*, I, p. 71 (n. 525): al numero 525 però si trova una data diversa rispetto a quella citata da Trolese (il n. 525 riporta infatti "Scripsit Ambrosius monachus complevitque 17 kalendas februarias a nativitate Domini 1414"; inoltre il rimando a Bandini, *Catalogus*, p. 667 potrebbe contenere un errore dato che non si riscontra la presenza della sottoscrizione nella pagina indicata). La nota è comunque presente in un codice della Badia, ma non sarebbe da ricondurre ad un monaco del monastero, come lui credeva, bensì ad Ambrogio Traversari a cui sono state attribuite le parole "Scripsit Ambrosius monachus complevitque XVII kalendas februarias anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quarto decimo" che si rintracciano nel codice BNCF, Conv. Soppr. B 4 2609 (f. 147r), giunto alla Badia tramite il lascito di Corbinelli. Vd. capitolo 5. 2, scheda 102.

⁴⁵ BML, Ashb. 885, f. 5r; il manoscritto è incluso nel catalogo: vd. capitolo 5. 2, scheda 4.

⁴⁶ "Habitationes, parietes murorum et cuncta officina eius ad nichilum ita redacta erant quod vix pro abbate monacisque tribus tuguria potius quam mansiones reperiri potuissent in monasterio": Barbo, *De initiis*, p. 5.

⁴⁷ *Un parato della Badia*, p. 15; a p. 5 l'introduzione al volume curata da Ciardi Dupré Dal Poggetto ricorda inoltre che il parato della Badia è l'unico sopravvissuto per intero che appartenga al Quattrocento.

omogeneità da parte della principale bibliografia nel constatarne l'assenza⁴⁸. L'opinione condivisa è dunque che non vi sia stata una raccolta di manoscritti almeno fino agli anni di Santa Giustina e che le prime attestazioni di un locale adibito a biblioteca risalissero al Cinquecento⁴⁹. Nel primo lavoro dedicato alla biblioteca della Badia, Blum dichiara che il monastero “non era di quelli che nei periodi più turbolenti del medioevo furono rifugio di cultura” e sottolinea che non ci furono per lungo tempo abati che favorissero la raccolta, lo studio e la trascrizione di manoscritti⁵⁰; a questo giudizio si associa pienamente l'introduzione del *Catalogo dei manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Nazionale di Firenze* in cui si constatava la mancanza di una biblioteca e di uno *scriptorium* per i primi quattro secoli del monastero⁵¹.

Seppure sia probabile, ma ad oggi non verificabile, che una vera biblioteca non ci fu per molto tempo, alcune tipologie di libri dovevano essere comunque rappresentate. Le più antiche note inerenti produzioni di libri ad inizio Quattrocento riguardano ad esempio un messale e un breviario: i libri liturgici furono la categoria di libri più rappresentata tra le registrazioni di pagamenti per carte, miniature e interi manoscritti anche nel corso del XV secolo. Per dare pienamente conto dello stato di consistenza dei libri della Badia non potranno dunque essere del tutto lasciati a margine dati relativi a codici liturgici.

Nella rarità delle fonti sulla vita nel monastero per i suoi primi secoli dalla fondazione, le notizie inerenti libri sono ancora più inconsuete. Per il XIII secolo è stato rintracciato un solo caso, a tutti gli effetti il primo, in cui siano nominati libri che risultano essere appartenuti al monastero: nel 1273 l'abate Deodato della Badia consegnò dei manoscritti alla chiesa “prope monasterium” dei santi Procolo e Nicodemo, su cui la Badia esercitava il patronato dal 1064. Il documento riporta la lista dei beni che il nuovo rettore della cappella dei santi Procolo e Nicodemo ricevette dall'abate; insieme a calici, turiboli ed altri arredi, anche un piccolo nucleo di libri liturgici provenienti dalla Badia⁵². Non è possibile tuttavia esprimersi sulla possibilità che tali codici, provenienti certamente dal monastero, fossero stati precedentemente realizzati in tale ambiente.

Sempre nel fondo Diplomatico si rintracciano notizie relative a gruppi di manoscritti lasciati in deposito e quindi solo temporaneamente alla Badia. Si può citare un caso più antico risalente al 15 gennaio 1249 interno alle mura della città: Rustico, rettore della chiesa di San Martino, aveva ricevuto indietro dall'abate della Badia vari arredi e dieci codici liturgici che aveva precedentemente lasciato al monastero per motivi sconosciuti⁵³. Sorge il sospetto che il deposito avesse a che fare con le discordie originatesi attorno alla chiesa di San Martino che avevano richiesto l'invio a Firenze di un legato del papa alla fine del XII secolo. La chiesa era stata allora reclamata dal popolo benché donata ai monaci alla metà del XI secolo; proprio in quell'occasione si verificò una sottrazione indebita di libri e arredi sacri⁵⁴.

Nel 1342 alla Badia vennero lasciati in deposito ben 76 codici provenienti dal lascito dei prelati deceduti in Curia, secondo quanto stabilito dai delegati pontifici: furono dunque custoditi in

⁴⁸ Ho finora ritrovato una sola indicazione contraria a questa affermazione in Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 29, in cui si afferma “the library of the Badia of Florence had been founded in the tenth century, but at the time of its reform and union with the Congregation in the early Fifteenth Century it was devoid of scholarly books”; l'affermazione non è supportata da alcuna evidenza documentaria e potrebbe essere determinata da una deduzione per cui l'origine del monastero comportasse necessariamente l'origine della biblioteca.

⁴⁹ Il riferimento è la creazione della biblioteca con l'abate Squarcialupi su cui la prima fonte è Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 70 (“fabbricò la Libreria sopra al Capitolo vecchio”) e Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 25.

⁵⁰ Ivi, p. 13.

⁵¹ *MDI*, p. 13.

⁵² ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 9 giugno 1273; la trascrizione si trova in BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 38 che raccoglie trascrizioni settecentesche di documenti della Badia oggi conservati nel fondo Diplomatico. L'elenco dei manoscritti indica “unum antephanarium de nocte et unum de die et unum psalterium et innarius in uno volumine et unum pastorale, unum humiliare de nocte unum passionale, item aliud humilare unum manuale unum innarium parvum”.

⁵³ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 15 gennaio 1248; citato da Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 104.

⁵⁴ Davidsohn, *Storia di Firenze I*, pp. 945-946.

tre forzieri i 29 codici di Tedicio Aliotti, vescovo di Fiesole e quelli di Francesco Silvestri vescovo di Firenze, parte dei quali finirono poi al Collegio Gregoriano di Bologna insieme a quelli dell'arcivescovo pisano Dino da Radicofani; e ancora i libri di Paolo abate di San Savino ed infine dell'abate della Badia Giovanni⁵⁵. La lettera apostolica di Clemente VI rivolta agli abati della Badia Fiorentina e della Badia di Settimo conferma che l'abate Niccolò Malpighi tenne in deposito tali libri per la Camera Apostolica, ad eccezione di quelli provenienti dalla stessa Badia⁵⁶. Lo stesso abate Niccolò nel marzo 1343 esclude gli argenti ed i libri che gli erano stati concessi in uso vitalizio dal cardinale Andrea Malpighi suo zio, dai beni mobili lasciati in eredità al monastero⁵⁷. Ma i casi citati, la raccolta dei 76 libri per lo più giuridici e liturgici destinati ad andare in deposito (e non tutti se si escludono quelli dell'abate della Badia) e l'eredità di Malpighi, non portano esempi di manoscritti del monastero; provenivano infatti da proprietà di alti prelati e abati e non erano destinati a diventare della Badia; nel monastero dovevano solo essere conservati fino al trasferimento, chiusi nei forzieri.

Nessuno dei documenti fin qui richiamati parla dunque di acquisizioni di libri, anche se possiamo ritenere che la Badia fosse in possesso almeno dei libri liturgici. Nessuna traccia emerge in definitiva neppure intorno all'attività di copia; a questo riguardo, solo l'indagine diretta sui manoscritti potrà fornire ulteriori dettagli e delimitazioni cronologiche per tentare di rispondere al quesito intorno alla prima comparsa di tale attività nel monastero. Non sono infine emerse ancora tracce sullo studio e sulla formazione dei monaci prima del Quattrocento.

Il primo documento in cui si possa rintracciare un riferimento utile risale al 1300 ma non risolve la questione relativa all'esistenza di *scriptorium* e biblioteca. Il legato pontificio Matteo d'Acquasparta, emanava da Bologna la *Pridem cum*⁵⁸, dopo aver raccolto la voce di un certo declino nel "vigor observantiae regularis" del monastero durante il suo soggiorno fiorentino. Tramite l'inchiesta affidata al vescovo di Arezzo, Ildebrandino, aveva rilevato che, quanto al temporale, il monastero era "provide et laudabiliter gubernatum et fructibus et proventibus abundare" ma vi erano "non pauca corrigenda" riguardo alla vita spirituale. Constatato che era presente un unico dormitorio per i monaci, stabiliva pertanto non solo che venissero create delle celle per i singoli alla maniera dei Francescani di Santa Croce, ma anche, secondo lo stesso esempio, che le celle fossero provviste di finestre in vetro per permettere lo studio, con la precisazione "cum studio vacare voluerint horis congruis". La serie di direttive, che Guidotti definisce un "abbozzo di riforma" stabiliva la creazione di ambienti adatti allo studio anche fuori dagli orari previsti e, presumibilmente, dal luogo prestabilito sulla cui effettiva esistenza e collocazione alla Badia non siamo informati però per tutto il Trecento. Quanto all'effettiva realizzazione delle celle, sebbene Guidotti non manchi di ricordare l'esistenza di quella in cui si ritirò l'eremita Teuzone ancora nell'XI secolo, è probabile che alla decisione del vescovo non avesse fatto seguito alcuna iniziativa e che per il resto del Trecento il dormitorio avesse mantenuto la forma originaria, prevista dalla Regola. La ristrutturazione del dormitorio voluta negli anni Trenta del Quattrocento dall'abate Gomes⁵⁹ provverebbe infatti che sullo stato di cose constatato agli inizi del XIV secolo non erano stati fatti grandi interventi. La forma raggiunta sicuramente nel 1436, quando un monaco della Badia lontano dal monastero poteva parlare con nostalgia delle "quietas et felices cellulas"⁶⁰ e che sarebbe stata mantenuta fino al XVII secolo, molto probabilmente era stata un'acquisizione quattrocentesca.

⁵⁵ Trolese, *S. Giustina di Padova*, p. 32; *Bibliothèques ecclésiastiques*, I, pp. 119-120, 122-125, 151-153; si resta in dubbio sull'identità dell'abate Giovanni dal momento che Giovanni II, al secolo Giovanni Caetani Orsini morì nel 1335 ma lo succedette Giovanni III fino al 1341: trattandosi di un deposito del 1342 potrebbero essere sia il primo che il secondo.

⁵⁶ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 20 dicembre 1342; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 158.

⁵⁷ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 3 marzo 1343; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 159.

⁵⁸ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 19 novembre 1300; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 66 nota 142; Davidshon, *Storia di Firenze*, vol. IV.2, p. 24 (il testo riportato potrebbe essere fuorviante in quanto si sofferma solo sull'affermazione "affinché chi voglia dedicarsi agli studi possa farlo" senza aggiungere quanto segue; la frase viene riportata tuttavia allo scopo di illustrare l'uso del vetro a Firenze); Dal Pino, *Il cardinale s'Acquasparta*, p. 284.

⁵⁹ Leader, *The Badia of Florence*, p. 108.

⁶⁰ BML, Ashb. 1792. I, fasc. XI, 11; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 347.

Tornando dunque alle parole del Salvetti a proposito dello stato in cui versava il monastero all'inizio del Quattrocento, il senso letterale dell'affermazione sulla mancanza di codici richiesti per l'ubbidienza alla Regola e per la vita religiosa in generale, può essere solo in parte attenuato. I libri liturgici normalmente trovavano sede nella sagrestia o nella chiesa e non in un ambiente adibito alla conservazione dei libri, trattandosi a tutti gli effetti di strumenti del culto, e sono stati giustamente esclusi finora da ogni considerazione a proposito di una biblioteca⁶¹. Ulteriori considerazioni sulla vita del monastero nel Trecento possono far luce sui potenziali canali di acquisizione di libri, alternativi o complementari all'attività di uno *scriptorium* monastico: solo le abbazie maggiori, come Montecassino e Bobbio, si avvalevano di una sorta d'industria interna completa ed integrata per la produzione del libro, dalla preparazione dei materiali scrittori fino alla decorazione; più comunemente, per tutto ciò che precedeva e seguiva la copia dei codici, i monasteri si avvalevano di attività artigiane locali.

La posizione della Badia era la più fortunata per chi volesse procurarsi un libro a Firenze, dato che buona parte dei locali di proprietà del monastero venne affittata a cartolai e miniatori. Il commercio della pergamena si collocava infatti proprio nel quartiere della Badia. In città il mestiere di cartolaio compare solo dalla fine del Duecento, mentre all'inizio del secolo successivo i lavoratori del settore, pergamenai, cartolai e legatori di libri, si unirono in una corporazione dipendente dallo statuto dei medici e speziali (di cui non facevano parte i miniatori dal momento che si immatricolavano con i pittori). Anche a causa della rarefazione delle fonti per quest'epoca, Davidshon non riusciva a stabilire in quale periodo l'angolo dell'attuale piazza San Firenze verso via della Condotta iniziò ad esser conosciuto come "Canto de' cartolai"⁶². Guidotti indica infatti i documenti relativi alla Badia del fondo Conventi Soppressi dell'Archivio di Stato come il luogo a cui attingere informazioni sulla nascita e lo sviluppo dell'industria del libro manoscritto a Firenze, ma di fatto muove inevitabilmente l'indagine nel pieno del Quattrocento, un momento in cui la ricchezza della documentazione offre la mole di dati necessaria ad un discorso generale sulle botteghe di cartolai e miniatori⁶³. Per il XV secolo un inventario attesta l'esistenza di 12 botteghe affittate ad artigiani del libro lungo via del Proconsolo⁶⁴, ma prima di allora le fonti sono rare e poco dettagliate, tanto che non è stato finora indagato in quale momento le manifatture del libro abbiano iniziato a comparire nel quartiere. Almeno dalla seconda metà del Trecento tuttavia alcuni cartolai e legatori, tra le altre maestranze rappresentate, prendevano in affitto locali dalla Badia.

Le prime fonti sulla presenza di cartolai nel quartiere di via del Proconsolo, tra il Bargello e Palazzo Vecchio, si trovano in effetti nei documenti della Badia che deteneva già all'epoca la proprietà sui locali: per tutto il XIII secolo il monastero aveva implementato gli spazi adibiti a botteghe e concessi in affitto a varie maestranze. Puccinelli narra che l'abate Malpighi aveva finanziato nel 1345 la ristrutturazione delle botteghe danneggiate dalla piena dell'Arno⁶⁵ ma non si sa di quali botteghe si trattasse dato che non se ne trova traccia nella documentazione. Dai registri superstiti di fitti e pigioni, risalenti alla fine del Trecento, emergono tracce e riferimenti riconducibili a documenti oggi mancanti, quali libri giornale e ricordanze in cui dovevano essere annotati affittuari, pagamenti e lavori di ristrutturazione probabilmente anche per gli anni precedenti a quelli testimoniati

⁶¹ A questo proposito ricordiamo a titolo di curiosità il fatto che i corali di molti monasteri vennero preservati anche dalle confische legate all'occupazione francese prima e allo Stato unitario poi, adducendo come motivazione la non appartenenza di tali volumi né alla categoria degli oggetti d'arte (seppur riccamente miniati) né a quella dei libri, in quanto strumenti indispensabili al culto. Così ad esempio a Santa Giustina che ne conserva ancora oggi (*I manoscritti medievali di Padova*, p. XLVIII). Alcune vicende che coinvolsero la preservazione di alcuni manoscritti dalle confische ottocentesche in numerosi monasteri benedettini sono ricostruite in Trolese, *S. Giustina di Padova*, pp. 307-309.

⁶² Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. IV.2, p. 29; *Epistolario di Vespasiano*, p. 47.

⁶³ Guidotti, *Indagini su botteghe*, p. 476; anche Levi d'Ancona (*Miniatura e miniatori*) aveva preso in considerazione molto materiale documentario della Badia al fine di ricostruire le botteghe dei miniatori, ma proprio per questo fine esclude quelle di cartolai.

⁶⁴ Guidotti, *Indagini su botteghe*, p. 482; si tratta di ASFI, CRS, 78, 386, ff. Iir-XIv, edito in Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 170-185.

⁶⁵ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 28: la sua fonte dichiarata è presso la Biblioteca Aniciana; non si trova in effetti nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze nessuna pergamena in cui sia menzionata tale decisione.

dai registri conservati⁶⁶. Nell'Ottocento, molti manoscritti e documenti furono dispersi o smembrati: un registro relativo agli anni 1391-1392 che avrebbe dovuto trovarsi a Firenze, presso l'Archivio di Stato, è riaffiorato ad esempio nel fondo Ashburnham della Laurenziana, ma di altri si sono perse le tracce; ad oggi il più antico libro di conti della Badia conservato in Archivio di Stato inizia con l'anno 1373, ma gli anni successivi a quella data non sono rappresentati in misura costante.

Grazie alle fonti conservate possiamo dire tuttavia che il monastero affittava a cartolai alcuni dei locali di sua proprietà almeno dagli anni Settanta del Trecento; da allora la percentuale di librai, miniatori e cartolai tra le professionalità attive nel quartiere non fece che salire fino a diventare la netta maggioranza delle maestranze che affittavano locali della Badia per il secolo successivo⁶⁷.

Nei registri della fine del XIV secolo si registravano inoltre numerose "spese minute" senza ulteriori specificazioni:⁶⁸ se tra queste vi fossero inclusi gli acquisti di carta da parte dei monaci della Badia è difficile a dirsi. Già sul finire del secolo vengono però occasionalmente saldati piccoli pagamenti relativi a quelli che risultano essere a tutti gli effetti i registri per l'amministrazione: il 22 settembre 1393 è annotato un pagamento a favore di Bartolo di Tuccio cartolaio per un libro di 3 quaderni "coregato" e "2 libretti di mezzo foglio per ricordanze"⁶⁹, mentre al maggio 1398 risale l'acquisto di cartapecora per un *instrumentum*; nello stesso anno viene scontata ad un cartolaio la pigione del prezzo equivalente ad un registro commissionatogli, a quanto pare lo stesso in cui veniva scritta la nota⁷⁰. Sembra dunque che alla fine del Trecento, il periodo più antico a cui è possibile risalire con le fonti disponibili, la Badia acquistasse materiale scrittorio ma per fini amministrativi e non per iniziative di copia di manoscritti.

Nei libri di fitti e pigioni tenuti sotto il cardinale Corsini, a partire dal 1372, comparivano cartolai e *dipintori* dal 1382⁷¹, mentre al 1397 risale la prima registrazione dell'affitto a quello che viene esplicitamente indicato come miniatore, Bastiano di Niccolò⁷²; solo all'inizio del secolo successivo però si trovano tracce di produzioni di manoscritti per la Badia. Nel 1405 infatti compare il pagamento per quella che risulta essere il primo lavoro di decorazione di un codice finanziato dalla Badia, in favore del miniatore Bastiano di Niccolò, che viveva nel quartiere del monastero, e altri tre miniatori che affittavano case e botteghe da Santa Maria degli Angeli⁷³. Si trattava in questo caso della ricca decorazione di un messale voluto dall'abate Angelo Acciaiuoli, l'attuale ms. Fitzwilliam 30⁷⁴, realizzato in parte nelle botteghe di proprietà della Badia, secondo una consuetudine che diventerà estremamente frequente per la seconda metà del Quattrocento. Ma i termini con cui è annotata la registrazione dei pagamenti per il ricco corredo di miniature non lascia pensare che il corale dovesse rimanere molto tempo nel monastero: "il messale di monsignore"⁷⁵ era destinato a raggiungere presto il suo committente a Roma dove il Cardinale Acciaiuoli, penultimo abate commendatario del monastero, risiedeva stabilmente.

⁶⁶ Solo a titolo d'esempio, nel primo registro di fitti e pigioni conservato si trova un riferimento a quello dell'anno precedente: ASFI, CRS, 78, 295, f. 9r si legge in relazione al fitto di un cartolaio "cercha a libro del 1372 a carta 9".

⁶⁷ Con i lavori avviati per volontà dell'abate Gomes all'edificio della Badia negli anni Trenta del Quattrocento vengono allontanati solo gli operai dell'Arte della lana con il pretesto del rumore da essi provocato, di disturbo per la quiete del chiostro; Leader, *The Badia of Florence*, p. 108.

⁶⁸ I registri di conti conservati che siano precedenti all'abate Gomes sono: ASFI, CRS, 78, 300, 302, 307, 308 e BML, Ashb, 1221, 1716, 1825, 1894.

⁶⁹ ASFI, CRS, 78, 300, f. 81r; il primo libro indicato "ricordanze" inizia con l'anno 1420.

⁷⁰ ASF, CRS, 78, 300, f. 111r.

⁷¹ Bernacchioni, *La bottega di pittura*, p. 262. Nell'articolo la studiosa ricostruisce alcune botteghe di pittura nei locali della Badia.

⁷² ASFI, CRS, 78, 300, f. 9v (il registro ha ordini di numerazione diversi per fascicoli che non sono coerenti rispetto al totale, questo foglio ad esempio si trova nel fascicolo successivo a quello in cui compare il f. indicato come 81).

⁷³ Kerr-De Carlo, *Making of the cardinal's Missal*, pp. 89-92.

⁷⁴ Il codice, segnalatomi dal prof. John Nadas (University of North Carolina) è stato individuato a partire da un ritratto del committente che compare sulla prima carta ed è inoltre interamente digitalizzato sul sito <http://www.fitzmuseum.cam.ac.uk/illuminated/manuscript>. Il codice non ha alcuna traccia d'appartenenza della Badia e pertanto non è stato incluso nel catalogo dei manoscritti latini del monastero.

⁷⁵ ASFI, CRS, 78, 302, f. 100v.

In una nota del 1412 compaiono tracce di un'altra committenza, questa volta per un libro davvero realizzato per rimanere alla Badia. Sotto l'abate successivo, Niccolò Guasconi, si registrarono pagamenti per un breviario miniato da Francesco di Jacopo Arrighetti, pigionale del monastero almeno dal 1404⁷⁶. A differenza del messale di Acciaiuoli, questo secondo manoscritto non è stato finora identificato. Dopo il breviario di Guasconi, circa dieci anni più tardi, compare il pagamento per un nuovo libro liturgico, un salterio grande, realizzato nell'ambiente della Badia e più precisamente nella bottega di Giovanni di Michele che riceve uno sconto della pigione come corrispettivo del pagamento. Per il salterio compare per la prima volta anche la menzione del copista, tale frate Salvi del monastero delle Campora (prima dell'annessione alla Badia)⁷⁷, ormai pienamente negli anni in cui il monastero era impegnato in una massiccia acquisizione di libri.

Già da questi pochi esempi notiamo come agli inizi del Quattrocento gli abati della Badia si fossero accorti delle potenzialità della manodopera disponibile e avessero avviato dei rapporti commerciali che continuarono a crescere fino al Cinquecento. Nell'introduzione alla mostra *Codici liturgici miniati benedettini* si trova un piuttosto generico riferimento a diverse fasi di realizzazione dei codici liturgici della Badia: un primo momento di produzione di corali (non conservati), una seconda iniziativa collocata nel XIV secolo, ed infine quella del XVI secolo, attestata dalle fonti, nonché dai preziosi manoscritti oggi conservati nel Museo di San Marco⁷⁸. Alla non meglio identificata seconda fase, Ciardi Dupré Dal Poggetto riconduceva il corale trecentesco finito con gli altri in San Marco, oggi Inv. 550, che risulterebbe dal catalogo il primo libro liturgico conservato della Badia (almeno tra quelli oggi conservati in San Marco). Dal punto di vista documentario tuttavia non è possibile esprimersi sull'ambiente di produzione del manoscritto, attribuito al Maestro delle Effigi domenicane, né sul suo momento di ingresso nel monastero⁷⁹. Le tre fasi citate sembrano inoltre una riduzione semplicistica dei rapporti della Badia con le botteghe di cartolai e miniatori. Non sono infatti tenute in alcuna considerazione le registrazioni dei pagamenti degli inizi del XV secolo che portarono alla realizzazione del già citato messale di Acciaiuoli e del non ancora identificato breviario miniato da Francesco Arrighetti.

Se dunque ancora agli inizi del XV secolo la Badia aveva dei codici liturgici ed una consuetudine con cartolai e miniatori, la prima fonte effettiva sull'arrivo di una vera biblioteca è ancora oggi nel senso dato da Blum alle parole di Tommaso Salvetti: con Gomes entrarono alla Badia "libros latinos pariter et grecos"⁸⁰. La possibilità di indagare gli spazi riservati allo studio e constatare la presenza stessa di una biblioteca restano dunque privi di qualunque appiglio documentario, come vedremo in seguito, fino agli anni Venti del XV secolo, quando, tra gli altri elementi che affiorano da una parte della documentazione finora poco studiata, viene espressamente nominata anche una *libreria* del monastero⁸¹.

Pur ammettendo che le poche fonti disponibili rendono difficile la definizione di un quadro affidabile sulla vita del monastero prima della fine del XIV secolo, non possiamo escludere che la Badia avesse continuato a soffrire di quella certa povertà sotto il profilo culturale e spirituale messa in luce agli inizi del Trecento dalle parole di Matteo D'Acquasparta.

La Badia e Santa Giustina

⁷⁶ Bernacchioni, *La bottega di pittura*, p. 264, nota 23; la registrazione del pagamento compare in ASFI, CRS, 78, 308, f. 202v; il breviario purtroppo non è stato identificato.

⁷⁷ ASFI, CRS, 78, 310, f. 63r (1423).

⁷⁸ *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 22-23, 134. Vd. capitolo 5. 2, schede 196-204.

⁷⁹ Bisogna ricordare inoltre che con l'annessione del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro la Badia entrò in possesso di una novantina di libri tra cui 24 da chiesa; non si può escludere quindi neppure che potesse provenire dalla raccolta del convento annesso nel 1434: Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 28. Il codice è stato però incluso nel catalogo per la tradizione di studi che lo riconosce come codice della Badia; vd. capitolo 5. 2, scheda 204.

⁸⁰ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 17; BML, Ashb. 885, f. 5v; il passo era stato citato da Mehus, *Ambrosii Traversari* p. 401 che tuttavia si limitava a riportare il passo della vita.

⁸¹ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 175c, 175d; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 206-207.

Le vicende che videro l'ingresso di una biblioteca e l'origine di una vita culturale nel monastero di Santa Maria si collocano nella fase storica che vide l'arrivo di un'importante riforma dell'Ordine Benedettino. L'ultimo abate commendatario, Guasconi, fu decisivo per il cambiamento di sorti del monastero più di quanto le cronache abbiano scelto di raccontare, sia per quanto riguarda la gestione patrimoniale che la vita culturale. Grazie a lui infatti la Badia si avvicinò agli ambienti della riforma, entrò nella Congregazione di Santa Giustina e conobbe così un momento di rinascita sotto più aspetti.

Sul finire del Trecento dunque, ad Angelo Acciaiuoli successe, come nuovo abate commendatario, il giovane Niccolò Guasconi. Uomo "di genio martiale et licentioso"⁸², arrivato alla cattedra abbaziale grazie alle macchinazioni dello zio, il nuovo abate viene ritratto nel ricompensare i parenti condividendo con la famiglia le rendite del monastero che soffriva della sua cattiva gestione patrimoniale. Nunes rileva che la famiglia di Guasconi godette di una cura particolare perfino mentre si trovava a Imola per sfuggire alla peste nel 1417, ricevendo canestri di viveri dal monastero.⁸³ Sebbene si possa pensare che la mancanza di fonti salvi in parte i predecessori del Guasconi da una simile immagine, sembra inevitabile che per un abate proveniente da una famiglia profondamente radicata nel tessuto economico e sociale urbano l'intromissione di reti familiari nelle vicende e nella gestione stessa del monastero rappresentassero una naturale conseguenza; ciò a partire dalla nomina di Niccolò come abate, favorita e raggiunta tramite pressioni della famiglia in Curia. Oltre ai registri dei conti, per gli anni del suo abbaziato si conservano i dati relativi alle professioni: per il 1407, 1410, 1414, 1417 i monaci oscillano tra due e cinque ma quasi ogni anno c'è almeno una nuova professione, a conferma del fatto che lo spopolamento era quindi in qualche modo arginato, ma evidentemente non era ricercata una politica che aumentasse il numero delle vocazioni.

Sebbene giovane ed inesperto di questioni teologiche, Guasconi raggiunse Costanza poco dopo la nomina alla guida del monastero fiorentino: era partito nel 1414 portando con sé il procuratore Biagio e affidando il monastero alla cura di Ubertino degli Albizzi. Durante il viaggio e la permanenza al Concilio, stando alle fonti, si dette al lusso e al libertinaggio⁸⁴. Ad aggravare il quadro della sua fama di peggior abate commendatario della Badia, pare che si fosse perfino macchiato dell'infamia di un piano per eliminare i cardinali avversi a Sigismondo di Lussemburgo. Ma il delitto venne sventato per un intervenuto scrupolo morale dello stesso Guasconi, come racconta anni più tardi Ludovico Barbo: "themerario ausu cum serenissimo Romanorum tunc rege Sigismondo, tractatum habuit de capiendis nocturno tempore cardinalibus et in flumine necari facere"⁸⁵. Molto probabilmente a conoscenza del racconto del Barbo, intorno al 1512 Squarcialupi offre su Guasconi un quadro di dissolutezza e perdizione nella sua incompiuta *Historiola* della Badia. In merito alle vicende di Costanza dove "ad ogni vizio ed illecebro si dette", Barbo offre la sintesi a cui sembra abbia pienamente attinto poi anche il Puccinelli nel dipingere i vizi del giovane abate ed il delitto sventato grazie ad un intervento divino⁸⁶.

Giunto proprio nel punto più basso della sua fama, la narrazione vuole che Guasconi avesse deciso di cambiare avviso sulla propria condotta e, tornato a Firenze, avesse rivolto le sue preghiere di aiuto all'abate di Santa Giustina, Ludovico Barbo. Ma se sul suo viaggio a Costanza e sul ritorno a Firenze il racconto poggia sulla conferma offerta dai registri del monastero, le tumultuose vicende del giovane abate a Costanza giungono a noi solo tramite la narrazione di Barbo sulla nascita della Congregazione, scritta a vent'anni dai fatti narrati da un punto di vista non imparziale. Secondo Nunes, Guasconi aveva avuto notizia dei successi del nuovo movimento riformatore interno all'Ordine Benedettino probabilmente proprio al Concilio di Costanza dove, come già accennato, le fonti sottolineavano come non si fosse distinto per rettitudine morale. Solo pochi anni prima però, nel 1410, era stato studente di diritto canonico a Padova (quando era già da un anno abate della Badia):

⁸² Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 31.

⁸³ Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 36-37.

⁸⁴ Barbo, *De initiis*, p. 24: "Dei timore abiecto, omnium vitiorum illecebris sese dedit: in eius enim domo commesationes, ludi, astiludia et omnium generum inhonestates regnabant".

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Padova, Biblioteca Universitaria, 1379, ff. 86v-87r.

è possibile che avesse conosciuto i principi ed i protagonisti della riforma originata dal monastero padovano ma fosse giunto solo più tardi alla decisione di offrire la Badia alla *renovatio* di Santa Giustina⁸⁷.

Agli inizi del Quattrocento il monastero di Santa Giustina soffriva per gli stessi mali di molti altri cenobi benedettini: le commende, lo spopolamento, un certo lassismo nel controllo sulla disciplina morale e spirituale. Già dal 1376 la comunità era tutta risolta in due monaci più l'abate e dal 1390 era andato in commenda; dopo l'abate Andrea da Carrara la situazione si era aggravata ed era stato soggetto per i due anni successivi ad una vacanza della sede abbaziale⁸⁸. Usando le parole di Leccisotti, la commenda aveva ridotto il monastero ad un "pingue beneficio a libera disposizione dei signori locali"⁸⁹. Nel 1407 Gregorio XII lo aveva assegnato in commenda al nipote Antonio Correr, che, per i tre monaci rimasti, vedeva l'ingresso nella Congregazione di Monte Oliveto come unica soluzione per la ripresa della vita monastica. Ma l'opposizione dei monaci di Santa Giustina trovò sostegno nella Repubblica di Venezia da cui Padova era stata assoggettata due anni prima. La scelta di un nuovo abate cadde allora su un giovane esponente del patriziato veneziano, Ludovico Barbo. Dall'età di 15 anni Barbo era stato nominato priore commendatario di San Giorgio in Alga e lì visse in contatto con i Canonici Secolari; prima ancora di essere monaco, fece esperienza di una comunità colta e devota con cui condivideva le idee di riforma e in cui ebbe modo di entrare in contatto con personaggi a cui fu sempre legato, tra i quali Gabriele Condulmer, prima che diventasse papa Eugenio IV.

Nel 1408 Barbo fu quindi nominato abate regolare di Santa Giustina da Gregorio XII ed investì le sue energie per mettere fine al declino del monastero e rinverdire l'osservanza, operando per il ripristino del patrimonio dell'abbazia ed il riordinamento della vita del cenobio veramente ispirata alla Regola, con particolare cura per la devozione dei monaci. Molti anni più tardi avrebbe raccolto una riflessione sulle origini della Congregazione nel trattato in forma di lettera *De initiis Congregationis Sanctae Iustinae*, in cui presentava il successo del proprio operato come una manifestazione del volere di Dio⁹⁰. Il frutto del lavoro di Barbo fu il gran numero di nuove professioni che iniziarono nel 1410 e crebbero tanto velocemente che già nel 1413 la comunità necessitava di nuovi spazi. I primi gruppi di monaci furono mandati allora in altri monasteri spopolati che avrebbero beneficiato della loro presenza, prima nelle vicinanze di Padova, poi sempre più lontani⁹¹. Con essi la riforma giungeva a San Fortunato di Bassano, Praglia, spingendosi presto fino a Verona e Pavia: nei monasteri veniva inviato insieme ai monaci un nuovo priore ma le comunità distaccate continuavano a rispondere all'abate di Santa Giustina.

A Padova la riforma godeva dell'appoggio politico della Repubblica di Venezia e del dinamismo dello *Studium* che nel Quattrocento ebbe un nuovo impulso e rappresentò il principale bacino di nuove vocazioni per il monastero di Prato della Valle, che in poco tempo si animò di una comunità monastica vitale e popolosa⁹². Nei più vicini monasteri spopolati, Barbo iniziò ad inviare i propri monaci e con essi la riforma, andando a coinvolgere nell'adesione agli ideali della futura Congregazione *De unitate* case religiose sempre più distanti dalla città veneta, riuscendo ad attrarre uomini capaci e farne strumenti di diffusione dell'Osservanza. In anni ancora lontani dal dissenso e dalla divisione, i primi monasteri raggiunti dagli allievi di Barbo accolsero positivamente e spontaneamente le novità che arrivavano da Santa Giustina. Tra queste prime abbazie pronte a beneficiare della riforma c'era anche la Badia Fiorentina.

La narrazione più condivisa vuole dunque che nel 1418, a pochi mesi dal suo ritorno da Costanza, l'abate Guasconi si fosse pentito e avesse chiesto aiuto al Barbo per salvare le sorti del

⁸⁷ L'ideatore della riforma, Ludovico Barbo, negli anni del Concilio si trovava a Padova secondo Sambin, *Ricerche*, p. 121 e Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 16.

⁸⁸ Sambin, *Ricerche*, p. 71.

⁸⁹ Leccisotti, *Ordinationes*, I, p. XI.

⁹⁰ Barbo, *De initiis*, pp. 3-5.

⁹¹ Come racconta lo stesso Barbo (ivi, p. 19).

⁹² Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, pp. 10-14. Sulla composizione 'europea' della comunità di Santa Giustina grazie alle professioni degli studenti dell'Università di Padova vd. Sambin, *Ricerche*, pp. 107-116.

monastero. Quando Barbo fu raggiunto dalla preghiera del Guasconi, pur trovandosi sulla via di Genova, non esitò a raggiungerlo portando con sé 17 monaci che lasciò alla Badia per favorirne il ritorno ai principi della Regola⁹³. L'intera narrazione dei fatti ci giunge dal racconto delle origini della Congregazione dello stesso Barbo ma le fonti d'archivio confermano l'andamento degli eventi. Un anno più tardi si ebbe la nascita ufficiale della Congregazione, quando nel gennaio 1419 Martino V univa in *charitatis vinculum* i monasteri di Santa Giustina di Padova, di Santa Maria di Firenze, dei Santi Felice e Fortunato di Ammiana e di San Giorgio Maggiore di Venezia con la bolla *Ineffabilis summi Providentia patris*: le quattro abbazie rimanevano autonome, raccolte ciascuna intorno al proprio abate, ma legate da un vincolo di solidarietà reciproca⁹⁴.

Tra i 17 monaci che partirono da Padova per Firenze con il Barbo, vi era un giovane portoghese “venerandae vitae”⁹⁵ che ricoprì da subito il ruolo di priore e divenne poi abate alla morte di Guasconi: il suo nome nella documentazione coeva era Gomezio.

Gomes alla Badia

Il giovane portoghese giunto alla Badia con 16 confratelli era dunque il futuro abate Gomes. Proveniente da una famiglia benestante di Lisbona⁹⁶ Gomes Eanes (in cui Eanes sta per il patronimico “di Giovanni”, mentre Gomes non è altro che il nome proprio) era nato molto probabilmente nel 1383 e si era recato a studiare diritto a Padova nel 1409; nel 1412, poco prima di concludere il corso di studi, era entrato come novizio a Santa Giustina⁹⁷.

I suoi primi anni in Italia come studente sono quelli meno documentati, ma a partire dal suo ingresso nel monastero, i suoi spostamenti e le sue attività sono ben tracciabili: già nel 1413 da novizio era stato inviato a San Fortunato di Bassano con i monaci mandati a rivitalizzare la comunità e nel gennaio del 1414 aveva fatto la professione⁹⁸. Pare che per due anni, tra il 1416 ed il 1418 fosse stato assente da Santa Giustina. Il motivo, secondo Nunes, si rintracciava in una lettera inviata da Barbo a Gomes nel 1437 in cui si legge “exemplo meo (...) quando ivistis Cartusiam”⁹⁹: stando a tale dichiarazione, Gomes avrebbe trascorso un periodo alla Chartreuse, come altri confratelli, al fine di un perfezionamento spirituale. La temporanea ‘fuga’ sarebbe stata però non solo tollerata, ma anche sostenuta dal Barbo, tanto che al suo ritorno lo incaricò di guidare la riforma del monastero fiorentino, in risposta all’appello di Guasconi.

Giunto alla Badia nel 1418, fu nominato priore con l’obiettivo di risolvere fin da subito i problemi più urgenti, la restaurazione della vita secondo la Regola e l’amministrazione patrimoniale. A contrario del Guasconi, Gomes, portoghese di origine e padovano d’adozione, non subiva le pressioni di un contesto familiare radicato nell’ambiente cittadino che per un abate della Badia poteva rappresentare una rete di interessi concorrenziale all’amministrazione del monastero¹⁰⁰. A pochi

⁹³ Leader, *The Badia of Florence*, p. 25. Sono però da citare anche le tracce che se ne colgono nella documentazione della Badia; in ASFI, CRS, 78, 308, f. 503r si legge alla data 6 ottobre 1418 in relazione alle spese per la calcina per opere di muratura: “(...) fu quando ci venne i primi monaci da Padova”; lo stesso viene detto nello stesso registro al f. 503v in relazione all’acquisto di teglie per fare delle torte.

⁹⁴ Per la bolla *Ineffabilis Summi providentia Patris* del primo gennaio 1419 con cui venne fondata la congregazione: Magarini, *Bullarium Casinese*, I, pp. 45-47.

⁹⁵ Barbo, *De initiis*, p. 25.

⁹⁶ Era infatti figlio di un notaio e non nobile come era stato ipotizzato: l’errore nasce da uno scambio di persona sulla base dell’omonimia in cui era caduto il cronista Têotónio de Melo. La tradizione errata del cognome Ferreira arriva fino a Battelli, *L’Abate Don Gomes* nonostante fosse stato sanato già in Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 19-20; compare ancora con questo nome in Penco, *Storia del monachesimo*, p. 311 e Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 67: anche coloro che citano Nunes seguono la tradizione errata sul nome di Gomes. L’ultima parola sul nome dell’abate si deve tuttavia a Costa Gomes che in *A Portuguese abbot*, pp. XII-XIII ritiene che la forma migliore sia semplicemente “Gomes Eanes” ovvero nome proprio e patronimico, come usava firmarsi nelle lettere in portoghese, preferibile anche all’italianizzazione in “Gomezio di Giovanni” adottato in Leader, *The Badia of Florence*.

⁹⁷ Rau, *Bartolomeo di ser Vanni*, pp. 100-101 nota 10.

⁹⁸ Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 28.

⁹⁹ Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 29; la lettera è edita da Trifone, *Ludovico Barbo*, pp. 373-374 e Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 465-466 (l’originale è BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, f. 5b).

¹⁰⁰ Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 34-36.

giorni dal suo arrivo fece restaurare il coro della chiesa, ma l'attenzione per la conservazione dell'edificio non era stata estranea neppure ai suoi predecessori. Le prime professioni registrate erano quelle dei tre monaci che avevano già professato alla Badia anni prima, chiamati a ufficializzare una nuova adesione secondo quanto richiesto dal Barbo quando 'esportava' l'osservanza da Santa Giustina; la quarta era quella del futuro priore Álvaro Dias, portoghese, giunto insieme a Gomes¹⁰¹. Delle vere nuove professioni però non si fecero attendere, ed i monaci andarono a ricostituirsi – già dal 1418 – nella composizione sociale tradizionale, con una netta prevalenza di esponenti delle famiglie notabili, sostenitrici del monastero, accanto a giovani d'estrazione sociale inferiore provenienti dal quartiere della Badia. A questi però si aggiunse presto una nuova componente: degli oltre settanta monaci che entrarono alla Badia negli anni di Gomes, un terzo veniva dall'*élite* portoghese, richiamati dalla presenza di un personaggio che con la corte del paese d'origine non interruppe mai i propri legami¹⁰².

Nunes analizza nel dettaglio gli aspetti della vita dei monaci che cambiarono con l'arrivo di Gomes come priore: dai libri di spese si colgono in primo luogo gli interventi anche a favore di un regime alimentare più consono, ancora con l'abate Guasconi in carica. Era dunque Gomes ad amministrare il monastero fin dal suo arrivo, quando ancora il suo ruolo di abate non si era prospettato. È probabile che Guasconi morì trentenne a Padova nell'autunno del 1419: a novembre il vescovo di Firenze indirizzò inevitabilmente su Gomes la nomina come abate¹⁰³. Ma la conferma ed il riconoscimento papale arrivarono solo nel gennaio successivo quando, recandosi personalmente a Roma, Gomes poté estinguere il debito accumulato dalla Badia con la Curia ed ottenere le bolle redatte il 27 novembre 1419¹⁰⁴. Dal 1420 ebbe pieni poteri nella gestione del monastero.

Una cronaca manoscritta di fine Cinquecento ricorda che Gomes spese circa 4000 fiorini per rinnovare l'architettura del monastero, senza tuttavia menzionare da dove poté trarre la somma¹⁰⁵. Il primo obiettivo fu però certamente quello di risanare le finanze del monastero, cosa che fu resa possibile tramite vendite di beni immobili e soprattutto ingenti prestiti. Nelle Ricordanze del 1420 un gran parte delle registrazioni riguardano vendite, locazioni e obbligazioni di case e poderi; Gomes si impegnò anche in prima persona nel risanamento patrimoniale, facendo pervenire alla Badia i ricavi della vendita dell'eredità paterna, come testimonia una bolla di Martino V, conservata tra le pergamene della Badia, che ne dava l'autorizzazione¹⁰⁶. Leader ricorda come nel catasto del 1427 la Badia risultasse il monastero più ricco di Firenze con un patrimonio lordo di 19.614 fiorini d'oro, secondo solo alla Certosa del Galluzzo: risulta evidente però che la vastità di possedimenti territoriali della Badia non si possa attribuire a Gomes (che peraltro non acquistò ma piuttosto vendette terre del monastero) ma al risultato delle acquisizioni dei secoli precedenti, fin dalla fondazione: il merito dell'abate fu piuttosto quello di migliorare la gestione di un patrimonio che comunque si era mantenuto per secoli¹⁰⁷.

Alle informazioni già note anche alla bibliografia precedente, si possono aggiungere preziosi dati che emergono da una fonte recentemente edita, la raccolta di lettere dell'abate Gomes. L'insieme delle lettere, che si presenta oggi in due volumi, uno conservato presso la biblioteca Nazionale di

¹⁰¹ Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 43 mostra come i nomi dei 3 monaci che si hanno per il capitolo tenuto alla Badia nel 1417 siano gli stessi che compaiono il 30 ottobre 1418, come rilevato dal confronto tra ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 4 maggio 1417 e CRS, 78, 307, f. 644r; *Matricula monachorum*, 217.

¹⁰² Leader, *The Badia of Florence*, p. 61 mette in relazione i dati tratti dal documento contenente le professioni dal 1418 al 1803 (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 5) con il patronato esercitato alla Badia dalle famiglie fiorentine.

¹⁰³ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 27 novembre 1419. Secondo Puccinelli, *Historia dell'eroiche attioni del B. Gometio*, pp. 8-9 affidò la Badia a Gomes perché si era ritirato a Santa Giustina, ma in Barbo, *De initiis*, pp. 25-26 si trova la testimonianza che l'abate a Santa Giustina morì.

¹⁰⁴ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 27 novembre 1419; secondo Nunes anche quella datata con evidente errore 1409, novembre 27 gli fu consegnata solo quando riuscì pagare le tasse arretrate, come testimoniato dalla nota presente in AAV, *Obligaciones et Solutiones*, 58, 132v da lui riportata (Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 48).

¹⁰⁵ BNCF, Cappugi 256, ff. 10r, 14r. Sul codice vd. capitolo 5. 3, scheda 13.

¹⁰⁶ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 4 giugno 1421.

¹⁰⁷ ASFI, Catasto (1427-1495), 192, f. 289r; Leader, *The Badia of Florence*, p. 15; le "bocche" dichiarate compresa quella dell'abate sono 30.

Firenze, l'altro nel fondo Ashburnham della Laurenziana, ospita una congerie molto variegata di missive e documenti, non soltanto inviati o ricevuti dall'abate Gomes ma anche lettere scritte su sua richiesta o che lo riguardavano in vario modo, per un totale di 550 testimonianze risalenti ad un periodo che va dal 1415 al 1463¹⁰⁸.

Tra queste, una lettera di Álvaro Dias, amico dell'abate dai tempi del noviziato a Santa Giustina e con lui giunto a Firenze, è una fonte preziosa per avere un'idea sui monaci che vivevano alla Badia. Avendo raggiunto Gomes in Portogallo in occasione del suo primo viaggio, nel 1426, il priore teneva aggiornati i confratelli sull'imminente partenza dell'abate via terra verso Firenze e del ritardo della nave che avrebbe invece riportato lui: in quell'occasione, mandava i suoi saluti alla comunità monastica, nominando singolarmente ventuno persone, raccomandando ai "fratres" i novizi. Per avere una stima del numero degli abitanti del monastero, ai molti monaci rimasti alla Badia dobbiamo aggiungere lo stesso Álvaro ed il gruppo di 17 monaci che avevano seguito l'abate in Portogallo¹⁰⁹. Tra i monaci nominati comparivano molti di quelli che avevano fatto la professione prima del 1425, anno in cui Álvaro aveva lasciato il monastero: il totale delle professioni tra il 1419 ed il 1425 portava a 39 monaci totali, ma la lettera testimonia come non si trovassero tutti stabilmente nel monastero¹¹⁰. Nel 1427 nella portata al Catasto si dichiaravano soltanto 30 monaci compreso l'abate, fatto che si giustifica con la notizia per cui parte di quelli partiti in viaggio al seguito di Gomes era rimasta in Portogallo.

La rinascita del monastero trovò una chiara manifestazione con la ristrutturazione degli edifici avviata nel 1428, una misura presa in primo luogo per far fronte al sovrappopolamento: in quell'occasione venne realizzato un nuovo dormitorio, composto di piccole celle disposte lungo un corridoio, e un nuovo chiostro, sviluppando in altezza gli spazi che l'edificio non poteva aggiungere al suo perimetro. Ma ancora nel 1431 Gomes chiedeva l'autorizzazione papale per liberare i locali nelle immediate vicinanze del monastero, sfrattando le attività dei lanaiuoli che arrecavano fastidio al silenzio richiesto dalla vita monacale: la richiesta venne approvata grazie al parere positivo di Barbo mandato a condurre indagini sul posto e la Badia poté disporre di altri ambienti per i monaci¹¹¹. Con la costruzione del nuovo chiostro Gomes coglieva però l'occasione anche per dotare la Badia di un ciclo di affreschi, sulla cui realizzazione le fonti più antiche gli attribuivano il ruolo indiscusso di guida e ispiratore¹¹². Secondo Leader l'iniziativa si inseriva nel solco dei programmi decorativi e architettonici che investirono le case riformate nel Quattrocento tra Padova, Venezia e Firenze, originate dalla crescita della popolazione all'interno del monastero ma supportate anche dalla volontà di mostrare gli effetti dell'osservanza anche nel nuovo volto degli edifici, in ambienti dotati di una "surface impression of novelty" che sottolineasse il portato innovativo della riforma¹¹³.

L'esplicarsi della riforma in un nuovo volto ed un nuovo spirito del monastero procedette grazie alla nuova fiducia che gli concessero vecchi e nuovi sostenitori. Tra l'agosto e il settembre del 1420 compaiono tra i creditori Palla Strozzi e Antonio Corbinelli, seguiti poco dopo dal banchiere Francesco Boscoli: fu grazie a loro che vennero pagate le tasse al Collegio e alla Camera apostolica che permisero all'abate di ricevere il riconoscimento della nomina. Nei confronti dello Strozzi venne prima saldato un debito precedentemente contratto¹¹⁴; possiamo pensare tuttavia che molto di più valessero il legame familiare di vecchia data con la Badia e la vicinanza di Palla Strozzi a Santa

¹⁰⁸ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4; BML, Ashb. 1792, I-II; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*.

¹⁰⁹ ASFI, CRS, 78, 261, f. 29v; BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 173a, 174a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 42-43. De Sousa-Costa, *D. Gomes*, p. 80.

¹¹⁰ *Matricula monachorum*, pp. 218-219: le professioni risultano essere 4 per il 1419, 5 per il 1420, 9 per il 1421, 11 per il 1422, nessuna per il 1423, 6 per il 1424, 4 per il 1425; il fatto che nella lettera siano nominati "Menendo" e "Velasco" che fecero la professione nel novembre 1425 è una prova a favore di una datazione della lettera successiva al 1425.

¹¹¹ Leader, *The Badia of Florence*, p. 108.

¹¹² Così Tommaso Salvetti in BML, Ashb. 885, ff. 5r-6v, 13r e Barbo, *De initiis* p. 26.

¹¹³ Leader, *The Badia of Florence*, pp. 103-104.

¹¹⁴ ASFI, CRS, 78, 309, ff. 15r, 2r, 166r; CRS, 78, 261, f. 1r; Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 34 aggiunge che concesse il prestito senza alcun interesse e da estinguersi in dieci anni.

Giustina¹¹⁵. Malgrado le parole di Vespasiano da Bisticci che lo dipingeva come il segreto mecenate della Badia, Filippo di Ugolino Pieruzzi non dovette avere invece un ruolo di primo piano, dal momento che, all'epoca dei lavori sugli edifici del monastero, le sue finanze erano effettivamente ridotte rispetto alla prosperità del patrimonio paterno. Quanto all'altro creditore, il Corbinelli, malgrado l'enorme importanza del suo testamento per la Badia, i contatti col monastero sono relativamente poco documentati. Un Agnolo Corbinelli "lanaiuolo" era affittuario di una bottega della Badia in via del Palagio intono al 1410, come risulta dai registri tenuti sotto Guasconi, ma non si ha la certezza che si trattasse dello stesso ramo e non pare che la famiglia avesse avuto prima di Antonio particolari legami con il monastero¹¹⁶. Di alcuni gesti di generosità di Antonio Corbinelli si trovano però fugaci testimonianze nel registro delle "ricordanze" dell'anno 1421, quando "monna Andrea" a maggio anticipava al monastero 446 libbre di farina da casa Corbinelli e a luglio cinque botti di vino bianco fatte arrivare da un suo podere a Pozzolatico¹¹⁷. Ancora l'anno prima, il 9 novembre del 1420, si registrava la consegna di alcuni poderi per i quali Antonio anticipava il fitto dei due anni successivi¹¹⁸; il 4 marzo 1421 acquistava un pagliaio della Badia.

Ma quando era in vita, il suo nome si era legato a dei manoscritti in una sola occasione e poco chiara; come ricostruito da Nunes, Corbinelli era indicato come proprietario di un gruppo di libri "comodatos" all'abate Gomes in una nota di sua mano contenuta nel registro delle entrate e delle uscite degli anni 1418-1421¹¹⁹. La nota compare però senza data e apparentemente slegata dal contenuto del resto della filza. Nel margine interno dello stesso foglio è presente un biglietto che sembra posto qui per attinenza con il contenuto, un breve elenco di libri a pegno; non è possibile tuttavia stabilire in alcun modo il legame con la registrazione¹²⁰. Nunes non faceva cenno al biglietto ma indicava la nota come un chiaro sintomo della decisione presa successivamente: Corbinelli avrebbe iniziato a prestare libri a Gomes per poi stabilire di lasciare in eredità al monastero tutta la biblioteca. La registrazione è posta sulla prima facciata di un fascicolo di due bifogli; nel secondo foglio compare una serie di prestiti di denaro ricevuti da Gomes dopo che venne confermato abate, tra i quali una somma di 100 fiorini proveniente proprio da Corbinelli. La nota inerente i codici ha l'aspetto di un documento incompiuto o inserito per errore tra le entrate del 1418-1421, ma potremmo dire con buon margine di certezza solo che "duo volumina epistolarum Ieronimi" di proprietà di Antonio Corbinelli si trovano alla Badia e che l'abate Gomes si premurava di registrarlo personalmente nello stesso fascicolo in cui si annotavano prestiti di denaro ricevuti dallo stesso.

L'eredità di Antonio Corbinelli

La figura di Antonio Corbinelli (1376-1425) richiede un approfondimento in virtù dell'importanza che ebbe il suo lascito testamentario per lo sviluppo della biblioteca della Badia. Un quadro biografico è stato fornito a partire dagli anni Sessanta del Novecento prevalentemente da Martines e Molho¹²¹. In questa sede basterà menzionare che Antonio, ultimo figlio di Tommaso di Bartolomeo Corbinelli, fu immatricolato nell'Arte della Lana e ricoprì alcuni incarichi pubblici, anche se non paragonabili all'attività politica dei fratelli. Il campo in cui si distinse fu piuttosto quello letterario, non tanto come autore, dal momento che non ci resta di lui niente di scritto (neppure un epistolario), quanto come collezionista di manoscritti e studioso dei classici. Come molti suoi contemporanei si dedicò allo

¹¹⁵ Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina* analizza nel dettaglio le circostanze del lascito, i libri coinvolti e l'inventario che ne fu fatto, ancora oggi conservato.

¹¹⁶ ASFI, CRS, 78, 307, f. 22r.

¹¹⁷ ASFI, CRS, 78, 261, ff. 10r, 12r; Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 121.

¹¹⁸ ASFI, CRS, 78, 261, f. 2v; si trova la registrazione nel Memoriale ma non la pergamena contenente l'atto.

¹¹⁹ ASFI, CRS, 78, 309, f. 165r; Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 44, 121.

¹²⁰ ASFI, CRS, 78, 309: il biglietto, di circa mm 50 × 150, è stato posto tra i ff. 164 e 165 e si presenta in una scrittura abbastanza coerente con quelle che compaiono nel registro; i libri citati come pegno sono alcuni volumi di Decretali, delle "reprofaciones domini Petri", uno di recollecte di "domini Gasperi de Calde" e un volume "inforcium con una lectera domini Dominici de S. Ge."

¹²¹ Martines, *Addenda to the life*; Molho, *Antonio Corbinelli*.

studio del greco e del latino già da adulto, appassionandosi alla riscoperta degli autori dell'antichità anche tramite lo studio del greco con Crisolora.

Il primo ad occuparsi dell'umanista come collezionista di codici è stato Sabbadini il quale ricostruì le reti di amicizie, quali Giorgio Aurispa, Ambrogio Traversari e Guarino Veronese, tramite cui riuscì ad entrare in possesso di molti codici greci. Proprio negli epistolari di questi umanisti si trovano la maggior parte delle notizie sulla vita, sulla personalità, sugli interessi letterari e sulla biblioteca. Corbinelli si faceva produrre libri, soprattutto greci, da Guarino e dai suoi copisti più fidati, ma aveva anche frequenti scambi di manoscritti con Ambrogio Traversari e con Giorgio Aurispa: grazie al primo riuscì ad esempio ad avere in prestito due codici, contenenti Agostino e Cipriano, appartenuti al Niccoli¹²² ed un Quintiliano di proprietà dell'Aurispa¹²³. Guarino Veronese fu invece suo ospite tra il marzo 1410 ed il 1414: in quel "documento schietto e sincero dell'uomo e dei suoi tempi" che è per Sabbadini l'epistolario di Guarino¹²⁴, si trovano tracce delle amicizie comuni nei saluti conclusivi delle missive scambiate con vari personaggi, mentre per gli anni successivi alcune lettere scambiate proprio tra Guarino ed il Corbinelli fanno luce su altri aspetti del loro mondo. Proprio da queste fonti si viene a sapere ad esempio che nel 1417 Corbinelli entrava in possesso della biblioteca di un giovane e altrimenti sconosciuto studioso di greco, tale Giovanni Busini, morto di peste a Costantinopoli: avendo contratto un debito nei confronti del Corbinelli e non riuscendo a saldarlo in vita, Busini tentò di rimediare destinandogli in eredità la propria biblioteca. A conferma di ciò in un suo codice oggi conservato a Londra si trova la nota "τοῦ βουσινοῦ τοῦτο"¹²⁵.

A Guarino e Poggio si deve una sorta di ritratto dell'amico che sarebbe auspicabile poter confrontare con la *Laudatio* composta da Antonio degli Agli, contenuta in un codice ad oggi non consultabile: Antonio degli Agli era stato in gioventù a stretto contatto con l'umanista e pare che proprio grazie a lui avesse appreso il latino¹²⁶. Nella lettera con cui Guarino comunicava la morte di Corbinelli al canonico Filippo Regino nel settembre del 1425¹²⁷, tratteggiava con una certa sincerità gli aspetti peculiari di un uomo che "esse malebat quam videri", il cui profondo senso religioso e la scelta di una vita di astinenza e misericordia erano da riconoscere come frutti dello studio del greco e del latino, della conoscenza dei classici e delle Sacre Scritture alle quali si era dedicato con ardore.

Ma le lettere di Poggio al Niccoli forniscono elementi importanti anche sugli ultimi mesi di vita di Corbinelli: nell'estate del 1425 si trovava a Roma, dove abitava "in palatio Vaticani" e si faceva vedere solo di rado, trascorrendo le giornate in solitudine come un filosofo o un poeta¹²⁸. Pare che il movente del viaggio a Roma fosse stato un credito non altrimenti esigibile: lì si era poi gravemente ammalato, così come Poggio che tuttavia aveva recuperato la salute; non era però riuscito a vedere Corbinelli nel suo ultimo giorno di vita. Subito dopo l'apprensione per la morte dell'amico, l'interesse di Poggio si era rivolto alle sorti dei suoi libri; nella speranza che la ricca biblioteca fosse presto venduta, chiedeva al Niccoli di seguire la vicenda a Firenze e acquistare per lui i manoscritti di maggior valore. Ma presto, probabilmente con l'apertura del testamento, era stato raggiunto dalle

¹²² In Mehus, *Ambrosii Traversari*, p. 376, la lettera del 27 febbraio 1424 risalente all'epoca in cui Traversari amministrava lo studio del Niccoli.

¹²³ Tra il 1424 ed il 1425 l'Aurispa chiedeva indietro al Traversari il codice di Quintiliano che quest'ultimo aveva prestato a Corbinelli: *Carteggio di Aurispa*, lettera XI: pp. 18-19.

¹²⁴ *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. 3, p. V.

¹²⁵ *Epistolario di Guarino*, I, pp. 163-166; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 84; il codice è il British Library, Additional 11727.

¹²⁶ Minnich, *The autobiography of Antonio degli Agli*, pp. 177-180; de la Mare, *Notes on Portuguese patrons*, p. 168 sospetta che sia lo stesso Antonio ricordato nella nota del 1421 che compare in un registro della Badia, ovvero "Antonio che scrive il Quintiliano" (ASFI, CRS, 78, 261, f. 2r); il codice III R 1-15bis (ff. 93-138v) si trova nella Biblioteca Valentiniana di Camerino ma non è visibile a causa degli eventi sismici del 2016 che hanno reso inagibile il luogo di conservazione.

¹²⁷ *Epistolario di Guarino Veronese*, I, pp. 484-486.

¹²⁸ Poggio Bracciolini, *Lettere*, I, pp. 54-55.

ultime volontà del Corbinelli che destinavano l'intero patrimonio alla Badia Fiorentina e aveva commentato la notizia con amarezza¹²⁹.

Corbinelli era tornato in effetti più volte sul proprio testamento e non doveva aver divulgato le sue ultime volontà in merito alla destinazione dei libri: nella prima redazione del 1410 desiderava che la biblioteca andasse al figlio naturale Tommaso ma a seguito della sua prematura scomparsa stabilì che il lascito andasse a Santo Spirito, forse sull'esempio di Boccaccio, come suggeriva Blum. Con la seconda redazione aveva anche previsto l'usufrutto vitalizio al fratello Angelo e agli amici Iacopo Corbizzi e Filippo Pieruzzi: il primo, il fratello maggiore con cui condivideva l'interesse per le lettere nonché allievo di Salutati¹³⁰, i secondi, compagni nello studio e nei viaggi.

Nell'aprile del 1421 tuttavia aveva nuovamente cambiato il testamento ed aveva ribadito la volontà riguardo ai libri con la definitiva redazione del 1424: tutti i libri "tam in Latino quam in Graeco" sarebbero andati alla sua morte in uso e usufrutto vitalizio a Iacopo Corbizzi e "possessionis atque proprietatis" alla Badia Fiorentina per la quale predispondeva anche 100 fiorini da usarsi per la costruzione di un *armarium* atto a contenerli. Con la clausola però che tutta la sua biblioteca sarebbe finita a Santo Spirito nel caso in cui il monastero di Santa Maria fosse nuovamente andato in commenda ed una serie di disposizioni volte a seguire il passaggio dei libri e la loro gestione, delegando a persone di fiducia, primo fra tutti l'amico Corbizzi, il controllo sulla realizzazione dell'*armarium*¹³¹.

Non è chiaro come Corbinelli fosse entrato in contatto con la realtà della Badia che era da pochi anni impegnata nell'adesione alla riforma di Santa Giustina. Fu però tra i primi a sostenere il monastero economicamente, animato forse da quello spirito di carità che notava lo stesso Guarino e forse più vicino spiritualmente agli intenti di un chiostro riformato di quanto potesse presumere Poggio. Gli stessi contatti con Traversari, testimoniati dalle lettere inerenti i prestiti di libri ma insondabili sotto ogni altro aspetto, potrebbero averlo avvicinato al mondo monastico e alla stessa realtà della Badia. La vicinanza che potevano iniziare ad avere - non più soltanto fisicamente - Santa Maria degli Angeli e la Badia Fiorentina, si può percepire dal ritratto che Vespasiano da Bisticci dava di un altro amico del Corbinelli, Filippo di ser Ugolino Pieruzzi, rappresentato nel dividere le sue giornate tra la devozione e le conversazioni erudite sia con Ambrogio Traversari sia con l'abate (ovvero Gomes) ed i monaci della Badia¹³². Tra lo stesso Traversari e Gomes sono documentati contatti, più intensi per gli anni Trenta del Quattrocento quando ricevettero insieme incarichi da Eugenio IV. Si delinea così forse solo un ambiente di contatti e legami di amicizia che potrebbe aver favorito l'interesse del Corbinelli per la Badia.

In assenza di qualunque testimonianza sui contatti tra Corbinelli e l'abate Gomes, è possibile proporre soltanto delle ipotesi sui momenti in cui ciò avvenne: di fatto tra il 1419 ed il 1423, dato che tra il 1417 ed il 1418 il Corbinelli si trovava a Camerino con il nipote Pippo e l'amico Iacopo Corbizzi per tenersi lontano dalla peste che imperversava a Firenze e per seguire certi suoi affari, come ci dicono due lettere di Guarino¹³³. Tra il 1424 ed il 1426 era invece assente da Firenze l'abate Gomes, impegnato nel primo dei suoi due viaggi in Portogallo, in quell'occasione per tentare di introdurre una riforma nelle comunità monastiche della sua madrepatria. Se dunque la prima redazione della volontà di Antonio avveniva nel 1421, con Gomes a Firenze, nel 1424 non fu l'abate ma Álvaro¹³⁴, priore e suo confratello fidato, a comparire tra i testimoni che sottoscrissero l'ultimo testamento di Corbinelli con cui confermava la volontà di fare della Badia l'unica erede della sua biblioteca.

¹²⁹ *Epistolario di Poggio*, pp. 161-162; nella sua visione, quegli stessi libri preziosi che lui desiderava per la propria collezione erano stati "sbattuti" ("detrudi") in un posto da cui non si poteva trarre alcun frutto, dove i monaci, dei "bipedes asellos", non avrebbero saputo cosa fare dei libri in greco e pertanto erano condannati alla polvere e alle tarme.

¹³⁰ Destinatario della polemica di Giovanni Dominici contro Salutati: Ullman, *Studies*, pp. 251-254.

¹³¹ ASFI, Notarile, 5814, f. 244r (Cristoforo d'Andrea; 1410 novembre 15); ASFI, Notarile, 5814, f. 170r (1415 febbraio 5); ASFI, Notarile, 5814, f. 80r (1421 aprile); la *particula* di testamento relativa alla destinazione dei libri si trova anche in ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria degli Angeli, 24 novembre 1424.

¹³² Vespasiano da Bisticci, *Vite*, II, pp. 246-248.

¹³³ *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. I, pp. 163-166.

¹³⁴ Compare l'affidamento del monastero al "vicario Alvero" in ASFI, CRS 78, 261, f. 29v (20 maggio 1424).

Da Blum in avanti, nella bibliografia si riscontra una generica attribuzione di merito a Gomes nel lascito di libri del Corbinelli. Quello che però è possibile riconoscere nelle tracce lasciate dall'operato di Gomes è l'attenzione che riuscì a richiamare nuovamente sulla Badia, in un rilancio dell'istituzione sotto il profilo materiale, spirituale e culturale che dovette agire positivamente anche sull'immagine del monastero. Ma sulla base dei documenti non è possibile scendere a fondo nelle motivazioni del lascito di Corbinelli: non soltanto infatti non resta traccia di contatti epistolari tra Gomes e il Corbinelli, ma neppure è conservata la copia della stesura definitiva del testamento che doveva trovarsi alla Badia; neppure i registri del monastero, per l'epoca abbondantemente conservati, fanno alcun cenno al testamento¹³⁵.

Il testamento di Corbinelli si trova infatti tra le pergamene di Santa Maria degli Angeli e Santa Maria Nuova, mentre la copia che doveva trovarsi alla Badia è oggi a tutti gli effetti dispersa; la vide probabilmente ancora nel monastero Lorenzo Mehus circa alla metà del Settecento e ne pubblicò una trascrizione perfettamente coincidente con la copia di Santa Maria degli Angeli. Ma neppure nel registro di memorie per gli anni 1420-1432 resta alcuna registrazione delle disposizioni di Corbinelli a favore del monastero¹³⁶.

Oltre alla *particula* del testamento conservata tra le carte di Santa Maria degli Angeli e la già citata lettera di Poggio Bracciolini, i manoscritti che recano le iniziali del vecchio possessore sono ad oggi le sole prove del passaggio dell'eredità alla Badia. La clausola del testamento che prevedeva il passaggio del lascito a Santo Spirito nel caso in cui il monastero di Santa Maria fosse finito in commenda, rimane inoltre l'unico elemento su cui potrebbe poggiare l'idea di un avvicinamento del Corbinelli ai principi della riforma di Santa Giustina alla base del lascito. È probabile allora che i contatti con l'abate, che naturalmente ci dovettero essere, fossero avvenuti senza lasciare traccia nella documentazione, come conversazioni o incontri magari nello stesso monastero. Non sono infatti senza implicazioni i legami di amicizia tra i principali benefattori del monastero: Palla Strozzi, in più momenti creditore della Badia, fu probabilmente compagno di studi di Corbinelli quando la migliore gioventù fiorentina si raccolse intorno al maestro Crisolora; a sua volta Corbinelli fu amico di Filippo Pieruzzi, tanto da nominarlo usufruttuario della biblioteca nel testamento del 1415; lo stesso Pieruzzi, ricordato da Vespasiano da Bisticci come assiduo frequentatore del monastero, era tra i finanziatori del nuovo chiostro della Badia (realizzato tra il 1428 ed il 1438)¹³⁷. Palla Strozzi infine, anni dopo, avrebbe seguito l'esempio del Corbinelli lasciando i propri manoscritti al monastero di Santa Giustina¹³⁸.

A Vitelli¹³⁹ sfuggì la provenienza dei libri contrassegnati dalle iniziali "A.C."; a Sabbadini¹⁴⁰ risultavano tracce del possesso di Corbinelli in soli tre manoscritti latini, ma dagli anni Cinquanta del Novecento Blum ha ampiamente dimostrato la consistenza dei codici appartenuti a Corbinelli, conservati tra quelli provenienti dalla Badia.

¹³⁵ L'unica traccia superstita di una qualche registrazione del fatto tra i documenti della Badia è un'indicazione presente nel BNCF, Magl. X 164 (ex Conv. Soppr. da ord. 67), f. 139: in quello che si presenta come un indice dei nomi predisposto per l'archivio della Badia e pertanto redatto molto probabilmente dopo la sistemazione del Galletti ma non troppo lontano da questa (circa metà XVIII sec.) sotto "Bibliothecae" sono indicati alcuni lasciti il primo dei quali è quello di Corbinelli che si trovava in "armario III libro 45". Delle filze denominate "Donationum" a cui l'indicazione fa riferimento oggi restano due soli tomi in nessuno dei quali compare la donazione di Corbinelli (ASFI, CRS, 78, 245 e 246).

¹³⁶ Leader, *The Badia of Florence*, p. 62: Leader rilevava la presenza di riferimenti ad un Liber testamenti precedente a quello degli anni 1436-1437, a partire dall'intitolazione "B" che compare su quello conservato ma la filza in oggetto, ASFI, CRS, 78, 245 contenente registrazioni e copie di donazioni e testamenti, è indicata come "tomo I" e ha degli estremi cronologici diversi sia da quelli indicati dalla studiosa sia da quelli che si trovano sull'indice del fondo: contiene infatti donazioni e parti di testamenti (o copie settecentesche), prevalentemente di denaro e terreni, che vanno dal 1362 al 1582; non compare neppure qui traccia del lascito di Corbinelli.

¹³⁷ Leader, *The Badia of Florence*, pp. 96-97 ritiene che il suo contributo sia stato decisamente minore di quanto lascino intendere le parole di Vespasiano da Bisticci.

¹³⁸ Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*.

¹³⁹ Vitelli, *Schellersheim*.

¹⁴⁰ Sabbadini, *Le scoperte*, pp. 52-53.

Ma ancora nel XV secolo, non troppo tempo dopo la morte del Corbinelli, avvenuta nell'agosto del 1425, un altro personaggio era consapevole e aggiornato sulla conservazione dei manoscritti, tanto da sapere a chi rivolgersi per continuare ad avere in prestito i preziosi codici greci. Ambrogio Traversari si trovò infatti a chiedere in più occasione libri del Corbinelli rivolgendosi all'abate della Badia: due biglietti conservati tra le lettere dell'abate e riscoperti da Mercati¹⁴¹ ce lo testimoniano. In un caso il camaldolese intercedeva per un allievo promettente, chiedendo che gli venisse prestato un codice contenente l'*Economico* di Senofonte, avendo così ben presente il volume da specificare che era quello "ubi est De Cyri infantia et ascensu" perché sapeva che Corbinelli ne aveva due¹⁴². In un altro caso, dopo aver dato notizia a Gomes dell'avvenuta ricezione di codice cartaceo contenente Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo, chiedeva un volume contenente il *De trinitate*, attribuito ad Ambrogio,¹⁴³ e pregava con l'occasione che gli fosse inviato un indice dei volumi che "apud vos sunt" con particolare riferimento ai greci, forse per farsi un'idea più precisa della vasta biblioteca a cui da anni attingeva saltuariamente¹⁴⁴. In un'altra circostanza ancora, era un monaco della Badia, Timoteo Ricci ad informarlo dell'avvenuto ritrovamento di un codice di Pindaro che gli era stato prestato¹⁴⁵.

Non c'è dubbio quindi che la biblioteca di Corbinelli fosse andata presto alla Badia (entro comunque il 1439, anno di morte di Traversari) e che in certi ambienti si fosse presto diffusa la notizia della destinazione, ma sul momento dell'effettivo passaggio dei codici non si hanno notizie certe. Malgrado Blum avesse interpretato la disposizione relativa all'usufrutto vitalizio a Iacopo Corbizzi come un segnale del passaggio della biblioteca successivo alla morte dell'usufruttuario, non vi è nel testamento alcun cenno a cui legare questa interpretazione dei fatti. Il passaggio "proprietas atque possessionis" alla Badia avveniva infatti al momento della morte del Corbinelli: l'indicazione relativa alla possibilità data a Corbizzi di prendere provvisoriamente presso di sé quali e quanti libri desiderasse, non era infatti in contrasto con tale disposizione¹⁴⁶. Piuttosto, senza che la misura fosse in contrasto con il trasferimento della biblioteca nei locali del monastero, veniva espressamente sancita con chiarezza la possibilità data a Corbizzi di studiare a casa propria i libri divenuti già di proprietà della Badia¹⁴⁷. Nel momento in cui aveva stabilito il passaggio dei "libros latinos pariter et graecos"¹⁴⁸ alla Badia aveva voluto tutelarsi dalla dispersione del patrimonio librario tra gli eredi dei fratelli (non avendo figli), dalla possibilità che finisse nelle mani di un abate commendatario e perfino da una gestione disorganizzata, premurandosi di indicare una linea di persone fidate che avrebbero seguito la sistemazione dei libri.

¹⁴¹ Mercati, *Ultimi contributi*, pp. 29-33; Battelli, *Due celebri monaci*, p. 221; Blum, *La biblioteca*, pp. 22-23; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, lettere 541 e 522; ai due testi Mehus non fa cenno perché non inseriti nell'epistolario canonico del camaldolese; si tratta di BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 163a, 164a; 163b, 164b.

¹⁴² BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 163a, 164a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 531; il codice è stato riconosciuto come l'attuale BML, Conv. Soppr. 112.

¹⁴³ Il codice a mio avviso potrebbe essere identificato con quello indicato nel catalogo cinquecentesco come "45. Ambrosius De trinitate et Exameron, De creatione rerum et De paradiso, in membranis, volumine mediocri, corio croceo s. 21, A. C", con esplicita indicazione dell'appartenenza a Corbinelli (BML, Conv. Soppr. 151, f. 14r); vd. Appendici, Inventario B¹.

¹⁴⁴ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 163b, 164b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 517.

¹⁴⁵ BML, Ashb. 1792, II, fasc. IV, 11b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 342: nel caso del volume di Pindaro, vediamo Traversari disporre piuttosto liberamente di un libro prestato dalla Badia; lo aveva infatti prestato a sua volta ma ne aveva poi perso le tracce. Come gli comunicava il monaco Timoteo Ricci, su richiesta di Gomes, il volume si trovava nelle mani di Jacopo Tornaquinci, all'epoca dei fatti abate di Santa Maria di Agnano ad Arezzo, ma in gioventù monaco a Santa Maria degli Angeli e allievo del Traversari.

¹⁴⁶ A partire da uno smembramento su un codice di Plutarco del Corbinelli negli attuali mss. BML, Conv. Soppr. 57 (della Badia) e Laur. 80. 22 Rollo (*Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 61) suggeriva che all'epoca in cui il codice fu diviso la raccolta di codici doveva essere poco sorvegliata e difficilmente si sarà trovata alla Badia.

¹⁴⁷ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria degli Angeli, 24 novembre 1424: "liberam comoditatem et facultatem utendi et fruendi et penes se habendi et retinendi omnium et singulorum et quorumcumque librorum tam in latino quam in grecho scriptorum et in cartis membranisque quam bombicinis (...)".

¹⁴⁸ Nelle parole con cui Tommaso Salvetti si riferisce all'acquisizione della biblioteca da parte di Gomes: BML, Ashb. 885, f. 6v.

Le cautele verso la destinazione della biblioteca danno nel complesso l'impressione di una decisione presa non nella piena fiducia verso un'istituzione, frutto di una lunga frequentazione, ma piuttosto nella speranza che il destinatario del lascito potesse da subito trarre vantaggio dall'eredità. Quest'ottica potrebbe spiegare le minute indicazioni sul passaggio della biblioteca e sulla gestione dei finanziamenti per costruire le scaffalature, così come i dettagli con cui Corbinelli si assicurava di garantire all'amico Corbizzi gli strumenti per lo studio. Quel che è mancato fino ad oggi alle circostanze del lascito di Corbinelli è la ricostruzione dell'ambiente del monastero sotto la guida di Gomes.

Lo sviluppo di una dimensione culturale

Poggio Bracciolini non era affatto persuaso – o così mostrava di credere – che i manoscritti del Corbinelli fossero finiti in buone mani. È difficile tuttavia stabilire quanto sul suo amaro giudizio abbiano influito le proprie mire deluse sulla biblioteca (manifestate peraltro chiaramente in un'altra lettera al Niccoli¹⁴⁹) e quanto invece la cattiva fama del monastero. L'idea che una così ricca biblioteca greca e latina fosse stata chiusa in un monastero da cui a suo avviso nessuno avrebbe tratto alcun vantaggio, gli aveva comunque suscitato un moto di rabbia¹⁵⁰.

Non è stato forse finora sufficientemente messo in luce il fatto che la Badia poté contare ben presto su monaci colti e preparati, quali ad esempio Jacopo Niccolini e Timoteo Ricci, oltre che su un abate considerato da molti un conoscitore di libri e copisti. Gomes ebbe il merito di intuire l'importanza di accogliere una biblioteca umanistica nel monastero, di favorirne l'utilizzo e di arricchirla ulteriormente con successive acquisizioni di libri, anche se non apparteneva al mondo dei letterati e degli umanisti, come si percepisce dal latino semplice e talvolta scorretto delle sue lettere. Era piuttosto un uomo pragmatico e lungimirante che seppe avvalersi di uomini colti, sia per l'orientamento e l'organizzazione della formazione dei monaci che per i rapporti con il mondo di umanisti ed eruditi con cui si trovava in contatto. In questa attenzione per la formazione dei suoi collaboratori si può vedere almeno in parte un motivo della sua attenzione per l'acquisizione di un patrimonio librario. Il nuovo valore attribuito alla vita culturale era certamente un elemento insito anche nella riforma di Santa Giustina: nelle *Ordinationes* si ritrova infatti un'attenzione particolare per la formazione e lo studio dei monaci¹⁵¹. Le ragioni risiedevano anche nella composizione culturale dei primi fondatori della Congregazione, tutti provenienti dall'ambiente dell'Università di Padova, e nello spirito dei tempi in cui il ritorno all'eredità delle origini significava anche una più stretta vicinanza alle parole dei Padri della Chiesa. Se quindi anche un buon monaco doveva essere un conoscitore della letteratura religiosa, non è forse un caso che tre dei principali monasteri della Congregazione avessero beneficiato di importanti lasciti di collezioni librarie da parte di laici, vicini a circoli umanistici, come Palla Stozzi a Santa Giustina, Cosimo de Medici a San Giorgio Maggiore, e Corbinelli alla Badia.

A Firenze le doti dell'abate Gomes, tra cui la devozione sincera, la preparazione e le indubbie abilità diplomatiche contribuirono ai successi che ottenne sotto molti aspetti, dal rapido incremento delle vocazioni alla fondazione del monastero delle Murate. Mentre le fonti sottolineano le opere di carattere più strettamente religioso, gli studi più recenti hanno messo in rilievo il suo contributo alla nascita, o alla rinascita, di una vita culturale nel monastero di Santa Maria. La già citata cronaca tardo cinquecentesca elenca molte opere di Gomes: concentrandosi su opere architettoniche alla Badia, annessioni e fondazioni, allude all'esistenza di molti altri meriti ma di fatto non fa alcun ricevimento alla biblioteca. Così la narrazione di Squarcialupi, di fatto poco più che una traduzione in volgare della *Vita* di Salvetti e del *De initiis* di Ludovico Barbo, pur richiamandosi apertamente alle sue fonti,

¹⁴⁹ Lettera dell'8 settembre 1425; Poggio Bracciolini, *Lettere*, I, p. 159.

¹⁵⁰ Sono famose le parole con cui commentò la notizia: "(...) cognovi de Antonii libris. Insulse mehercule factum eum thesaurum detrudi in locum ubi nullum fructum sit allaturus. Nescio quod eius fuerit consilium grecos libros collocasse apud illos bipedes asellos, qui ne latinis quidem ulla ex parte nossent. Non musis illos dicavit sed pulveribus ac tineis credo, veritus ne quis aliquem fructum ex eis posset capere"; Poggio Bracciolini, *Lettere*, I, p. 160.

¹⁵¹ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"* pp. 22-23; Leccisotti, *Ordinationes*, p. 40.

non fa cenno ai manoscritti acquisiti¹⁵² e così neppure la cronaca seicentesca di Puccinelli non menziona né il lascito di Corbinelli né l'impegno dell'abate nel fornire di libri il monastero. Per trovare il primo testo storiografico sulla Badia che citi la presenza di una biblioteca nel Quattrocento, bisogna arrivare ad Uccelli che tuttavia forniva un'indicazione sbagliata, frutto di un fraintendimento della fonte, nel momento in cui parlava di un presunto lascito di libri da parte Ugolino di Filippo Giugni, vescovo di Volterra, nel 1470.¹⁵³

La biografia di Gomes, scritta da Salvetti, nominava però espressamente dei “libros Latinos pariter et Graecos” tra i beni di cui si sarebbe dotato il monastero sotto la guida dell'abate portoghese¹⁵⁴; l'affermazione veniva interpretata per primo da Blum come un riferimento all'acquisizione della biblioteca del Corbinelli¹⁵⁵. Quanto alla decisione del 1421 di Corbinelli, relativa al lascito della biblioteca alla Badia, l'ipotesi più probabile è che l'umanista si fosse sentito in consonanza con i principi della riforma che trovavano applicazione alla Badia.

Fu obiettivo e volontà di Gomes far sì che la buona disposizione dell'*élite* fiorentina nei confronti suoi e del monastero si esplicasse con ottimi risultati anche sul fronte della cultura e degli studi. Afferma giustamente Nunes che Gomes “senza lasciare memorie del suo operato e autoanalisi, concentrò la sua attività nell'agire pratico che dette come risultato una comunità ricca per la quantità e la qualità dei monaci”¹⁵⁶. Fin dal 1422 sono documentati infatti i primi pagamenti a maestri chiamati appositamente per istruire i monaci della Badia: se ne trova traccia nella documentazione a partire dai pagamenti per Matteo di Sicilia, maestro di “gramatica”, e Zacheria da Castello San Giovanni che risiedettero alla Badia per formare i novizi che non avevano ancora completato il proprio corso di studi¹⁵⁷. Si trattava nel primo caso di un monaco che forse aveva cambiato abito, come si intuisce dalle due lettere da lui inviate, in cui si firma “frater Matheus de Sicilia olim monachus Mattheus de San Marco artium et medicine doctor de Messina”. In altri casi si trattava di laici, come Piero di Benedetto da Foligno, “artium et medicinae doctor” chiamato alla Badia intorno al 1436¹⁵⁸. Già dal primo biennio dell'incarico, Gomes mise quindi tra le sue priorità la formazione dei monaci; la presenza dei maestri, non attestata prima, sarà da allora costante. L'attività di tali figure non escludeva tuttavia che gli stessi monaci potessero essere maestri dei propri confratelli. Così ad esempio inaugurò la carriera monastica Jacopo Niccolini, erede di una famiglia da lungo tempo sostenitrice della Badia e al centro della vita politica cittadina¹⁵⁹: aveva fatto la professione nel 1424 e già nel 1426 le sue lettere inviate all'abate mostrano la sua abnegazione nel desiderio di obbedire alla volontà del superiore, anche quando questa prevedeva la sua lunga permanenza in un monastero freddo e inospitale, quale doveva apparire ai suoi occhi il priorato di San Donnino.

A partire dagli scambi epistolari tra i monaci e l'abate è possibile trarre considerazioni sulla formazione dei monaci praticata secondo la volontà di Gomes in case dipendenti o in via di annessione, supponendo che, come per altri aspetti della vita religiosa, anche per la formazione venisse replicato il modello della casa madre. Non solo maestri sotto contratto ma anche monaci più

¹⁵² Padova, Biblioteca Universitaria, 1379, ff. 86r-98r.

¹⁵³ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 43; l'errore, segnalato da Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 14 trova una spiegazione con l'edizione di un documento inerente la volontà del vescovo Giugni: in attesa che i libri fossero venduti, come era scritto nel testamento, venivano lasciati in custodia alla Badia, quindi solo in deposito: ASFI, CRS, 78, 261, f. 197r; Guidotti, *Indagini su botteghe*, p. 501.

¹⁵⁴ BML, Ashb. 885, f. 6v.

¹⁵⁵ Festa, Rostagno, *Indice dei codici greci Laurenziani*; Vitelli, *Schellersheim*; Sabbadini, *Le scoperte*.

¹⁵⁶ Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 115.

¹⁵⁷ ASFI, CRS, 78, 309, f. 364r.

¹⁵⁸ ASFI, CRS, 78, 1, ff. 13r, 19r, 21r, 26r; BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 163c, 164c; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 483.

¹⁵⁹ Era figlio di Lapo di Giovanni Niccolini che era stato priore nel 1389 e insignito di numerosi incarichi governativi fino al 1428; alla Badia si trovava la tomba familiare dei Niccolini voluta dal nonno di Jacopo, Biagio di Lapo Niccolini: Leader, *The Badia of Florence*, p. 69.

colti, incaricati della formazione dei confratelli più giovani seguendo le indicazioni dell'abate e tenendolo aggiornato sui progressi e sui programmi d'insegnamento¹⁶⁰.

Nello specifico, San Donnino era un'abbazia cistercense nella diocesi di Pisa che, dopo l'espansione trecentesca, era andato incontro ad una profonda crisi dovuta agli eventi bellici dell'inizio del XV secolo tra Pisa e Firenze; in quell'occasione, come molti altri monasteri subì danni materiali all'edificio e andò incontro ad un deciso spopolamento¹⁶¹. La povertà della documentazione non aiuta a far luce sui primi contatti, ma è evidente che lo stato di declino dell'abbazia pisana incontrò la ricerca di spazio e le aspirazioni riformatrici della Badia Fiorentina; prima dell'autunno del 1426 venne inviato un gruppo di monaci, sotto la guida del priore Álvaro, all'abate Jacopo Lupi. Allo stesso anno risalgono le prime lettere scambiate tra Gomes e alcuni suoi corrispondenti che svolgevano attività nel territorio pisano e si rendevano disponibili a sostenere l'iniziativa dell'abate portoghese¹⁶². Malgrado gli sforzi spesi a Roma dal procuratore Rodolfo di ser Gabriello e dal monaco Michele che aveva perorato la causa presso il Barbo, non si ottenne l'esenzione dalla giurisdizione pisana ma solo un priorato annuale¹⁶³.

Nel gruppo di monaci giunti insieme ad Álvaro Dias c'erano dunque Jacopo Niccolini e Ignazio Ferrucci che succedette ad Álvaro come priore¹⁶⁴. Seppure giovane e a pochi anni dalla professione, a San Donnino Jacopo Niccolini sperimentò gli effetti della fiducia di Gomes in una serie di incarichi di cui fu investito, a partire dalla supervisione sui lavori per la realizzazione del nuovo dormitorio nel 1427¹⁶⁵. Ma il compito che lo rendeva più prezioso agli occhi dell'abate della Badia era la formazione dei monaci, ruolo di cui lui stesso parla in molte delle lettere dai toni devoti ed affettuosi rivolte in quegli anni all'abate. Per la sua formazione e le sue doti, dobbiamo immaginare che Gomes avesse sofferto per la nomina ad abate del monastero aretino delle Sante Flora e Lucilla che raggiunse Jacopo nel 1429 a seguito delle pressioni familiari in Curia, privando così il monastero del suo maestro e l'abate di un braccio destro¹⁶⁶. Ma quando era ancora lontano dalle lusinghe del potere, nel tenere aggiornato Gomes sulla situazione di San Donnino, Jacopo riferiva sui progressi nell'educazione del monaco "Astasius" a cui stava leggendo "Exopum"¹⁶⁷. In un'altra lettera Jacopo parlava del monaco Biagio, tornato in forze dopo la malattia ma lento nell'apprendimento¹⁶⁸ (era infatti poi lo stesso Biagio a rivolgersi all'abate con semplici lettere in volgare¹⁶⁹), altrove faceva cenno ai rapidi miglioramenti di Franceschino, che sapeva già comporre in latino ed era quindi molto più portato allo studio di Biagio¹⁷⁰, per tornare poi a lodare l'interesse dimostrato dal già nominato Astasio (o Stagio) per gli studi¹⁷¹. Le notizie che si rintracciano nelle lettere di Jacopo mostrano come l'istruzione dei monaci rimanesse una priorità nei progetti di Gomes anche e soprattutto su un monastero in cui portava la riforma insieme ai propri monaci. I monaci erano seguiti da vicino dal priore e, tramite lui, dall'abate della Badia fin nei piccoli passi della loro istruzione e non c'è motivo di dubitare che Gomes rivolgesse la stessa attenzione agli studi dei monaci che erano rimasti a

¹⁶⁰ Affolter, *Insegnamento e studio nella Badia* riporta e pubblica tre contratti degli anni dal 1590 al 1591 in cui abate Gregorio Ginori assolda maestri per il monastero contenuti in ASFI, CRS, 78, 265, ff. 146v, 152r.

¹⁶¹ *Da monastero a convento*, pp. 22-27.

¹⁶² Tra questi Biagio Niccolini, Pessino Balbo e Piero Gaetano, tutti nominati in una lettera dell'agosto 1426: BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 183b, 184b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 73 e le numerose lettere di Afonso Eanes, ad es. Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 71-72.

¹⁶³ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 105-107, 271-272; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 119-123, 126-128.

¹⁶⁴ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 36 riporta invece solo Ignazio Ferrucci come priore.

¹⁶⁵ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 61a, 62a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 185-186.

¹⁶⁶ Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 117.

¹⁶⁷ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 77a, 78a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 156, che non legge per intero, in un passaggio di difficile comprensione che tuttavia potrebbe essere da ricondurre sempre all'apprendimento in questo caso del latino: "ipse iam componit de impersonalibus pur tamen satis grossus est. Hodie incepti legere ei Exopum".

¹⁶⁸ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 75a, 76a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 186-188.

¹⁶⁹ Ad es.: BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 93a, 94a; 89b, 90b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 189, 280-281.

¹⁷⁰ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 63, 64; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 213-217.

¹⁷¹ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 71a, 72a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 223-224.

Firenze: senza occuparsi direttamente della formazione, tramite il controllo e la gestione dall'alto dei maestri, recuperava e ricopriva al meglio delle sue possibilità un compito tradizionale. Alla partenza di Jacopo Niccolini, diventato abate di Santa Flora e Lucilla di Arezzo, a San Donnino Gomes fece arrivare poi un maestro laico a pagamento per occuparsi della formazione dei monaci¹⁷².

Ma dei libri e della formazione che si potevano trovare alla Badia, alcuni monaci fecero più tesoro di altri. Il monaco Timoteo Ricci, di estrazione popolare secondo Nunes¹⁷³, fece la professione nel 1433 con Gomes. Probabilmente intorno al 1436 fu incaricato di dare notizia ad Ambrogio Traversari del volume di Pindaro appartenuto al Corbinelli che avevano dato per disperso ed era stato invece rintracciato da un confratello¹⁷⁴: si trovava nelle mani di tale abate "Jacobus Tornabuonus" che lo aveva trattenuto in buona fede¹⁷⁵. Intorno a questa notizia, potremmo aggiungere che il codice di cui parla potrebbe essere l'attuale manoscritto Conv. Soppr. 95 della Biblioteca Medicea Laurenziana, appartenuto al Corbinelli. La lettera purtroppo è priva di indicazione dell'anno e la ricostruzione proposta già da Nunes, che collocava la missiva tra il 1437 ed il 1439, non risolve la questione intorno all'ingresso dei libri del Corbinelli. Le parole di Timoteo ci informano però su un dato altrettanto interessante: a proposito del volume greco disperso, informava Traversari che "saepenumero a nostris fratribus requisitus fuerit quem librum te amisisse credebas", un'affermazione dalla quale percepiamo che i libri del Corbinelli non soltanto erano custoditi ma erano anche letti dai monaci.

In un'altra lettera scritta di suo pugno, lo stesso Timoteo si lasciava andare ad un'accorata apologia della vita monastica e dello studio dei classici. Il testo merita di essere preso in esame come testimonianza sulla sua formazione, sui suoi studi e sui suoi interessi di monaco cresciuto spiritualmente e culturalmente nell'ambiente della Badia, ormai pienamente riformata sotto la guida di Gomes. Da Lisbona, dove si trovava insieme al suo abate durante il secondo viaggio di questo in Portogallo (1435-1436), scriveva al confratello Isidoro Miniati lodando la santità della scelta di vita del monaco secondo l'esempio dei santi Padri, entro gli ideali dell'obbedienza, dell'amore e della meditazione, ricordandogli il motto "monasterium esse paradysum"¹⁷⁶. Passava poi ad esortare l'amico a perseverare nello studio in compagnia di Ambrogio, Girolamo, Agostino e Bernardo, poiché è questo che rende l'uomo pronto "ad virtutem capessendam". Nell'elogio delle lettere, Timoteo non si sottraeva neppure alla suggestione dei classici, citando dalle *Metamorfosi* di Ovidio i versi "Pronaque spectent animalia caetera terram, os homini sublime dedit caelum videre" (Ovidio, *Metamorfosi*, I, 84-85)¹⁷⁷. Padri della chiesa e classici, anche grazie ai libri di Corbinelli, ormai agli inizi degli anni Trenta del Quattrocento, erano dunque entrati a far parte del bagaglio culturale di più di un monaco della Badia, un ambiente meno lontano da Poggio Bracciolini di quanto lui stesso credesse. Timoteo dunque seguiva varie faccende di libri per Gomes negli ultimi anni in cui il portoghese fu abate¹⁷⁸. Sempre nelle sue lettere si trova il primo riferimento di un semplice monaco ad uno "studio", luogo di lettura e meditazione individuale, sulla cui importanza aveva richiamato l'attenzione lo stesso Barbo.

L'annessione di Santa Maria del Santo Sepolcro

¹⁷² "Meser Aghostino à chominciato a 'nsegnarme alchuna cosa di gramatica"; BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 89b, 90b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 280-281.

¹⁷³ Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 124.

¹⁷⁴ BML, Ashb. 1792, II, fasc. IV, 11b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 342.

¹⁷⁵ Si tratterebbe di Jacopo Tornaquinci, che aveva fatto la professione a Santa Maria degli Angeli nel 1410 ed era rimasto in contatto con Traversari di cui era allievo: nel 1432 era diventato abate di S. Maria di Agnano ad Arezzo; Caby, *Camaldolesi*, pp. 96, 99.

¹⁷⁶ Quando, probabilmente l'anno successivo, viene inviato a Bologna per seguire le richieste di Joao de Resende alla Curia, lamenta la nostalgia della quiete della propria cella alla Badia; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 444.

¹⁷⁷ BML, Ashb. 1792, I, fasc. XI, 11; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 346-347.

¹⁷⁸ In una lettera il cui senso generale è di difficile interpretazione Timoteo si rallegrava per i libri del monastero "andati in Trabisonda": BML, Ashb. 1792, II, fasc. IV, 10a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 352.

Il secondo importante nucleo di libri che giunse alla Badia nella prima metà del Quattrocento proveniva dalla biblioteca del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro; le vicende che portarono all'annessione celano tuttavia una complessità maggiore rispetto ai termini con cui ancora Uccelli e poi Blum¹⁷⁹ riportavano gli eventi in cui fu coinvolto il convento.

Nel rapido crescere della comunità di monaci, già negli anni Venti, la Badia non aveva né gli spazi né la posizione di Santa Giustina per contenere tutti i nuovi professi. L'edificio era rimasto tale dagli ampliamenti terminati all'inizio del Trecento e non aveva ulteriori possibilità di allargamento, poiché si trovava - e si trova ancora oggi - incastonato nel denso tessuto urbano che si sviluppa tra piazza della Signoria e Santa Croce, tra le vecchie mura e l'attuale via del Proconsolo. Il bisogno di nuovi spazi aveva portato quindi a tentativi di avvicinamento a monasteri e conventi spopolati che non avrebbero rifiutato di accogliere nuovi monaci e con essi la riforma, similmente a quanto era avvenuto all'origine della riforma di Santa Giustina. Ma come il caso di San Donnino ha già mostrato, nonostante la situazione di effettivo declino e le prospettive di miglioramento della vita all'interno del chiostro, non sempre i conventi venivano ceduti senza difficoltà dalle giurisdizioni locali. Nel caso di San Donnino, l'orizzonte di azione della Badia era essenzialmente l'introduzione dei principi della riforma di Santa Giustina, tanto che nel 1427 si accettò che rimanesse un priorato senza esenzione dall'arcivescovo di Pisa, come venne stabilito in Curia con interpellanza del Barbo¹⁸⁰.

Come emerge dalla ricostruzione di Nunes, su Santa Maria del Santo Sepolcro la Badia aveva interessi diversi. Il convento, conosciuto come "delle Campora", era nel Quattrocento la casa madre dei Gerolamini di Firenze e sorgeva in località Colombaia, vicino all'attuale Porta Romana. La ricostruzione dell'origine dell'istituzione e delle sue vicende successive poggiano su tre filze che contengono una memoria sulle sue origini, avviata il 20 giugno 1371 dal priore Benedetto di maestro Tedaldo, gli elenchi dei frati ed una cronaca relativa alle vicende dell'annessione¹⁸¹. Dalla metà del XIV secolo, una comunità di monaci vi si era insediata al seguito di Bartolomeo di Bonone perseguendo ai margini della città l'ideale di vita degli eremiti del deserto e solo in seguito aveva adottato la Regola di sant'Antonio. Nella seconda metà del Trecento, gli eremiti spagnoli Pedro Fernandez Pecha e Alfonso Pecha ottennero di potervi fondare un nuovo ordine intitolato a san Girolamo che seguisse la Regola di Sant'Agostino: fu in quella circostanza che Santa Maria del Santo Sepolcro divenne la casa madre dell'ordine dei Gerolamini. Dagli anni Settanta del Trecento il convento delle Campora aveva vissuto una rapida ascesa seguita da un altrettanto netto declino: se all'inizio del XV secolo in Spagna l'ordine dei Gerolamini prosperava, a Firenze la comunità era ormai ridotta a una manciata di monaci. Frate Salvi, priore nel 1414, aveva chiesto allora aiuto al priore generale castigliano in virtù della ricchezza e della gloria che rappresentava la casa madre fiorentina per l'Ordine, in particolar modo per l'edificio, la biblioteca ed i suoi devoti, paventando il rischio di passare sotto il governo d'altri, senza però ottenere il sostegno sperato¹⁸². Il declino dilagava proprio negli anni in cui la Badia iniziava a guardarsi intorno alla ricerca di spazi dove dislocare la

¹⁷⁹ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 39; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 28-29.

¹⁸⁰ Sono state ricostruite da Trolese le dinamiche che videro Francesco Boscoli a Roma per perorare la causa di San Donnino su posizioni diverse rispetto a quelle di Lope di Olmedo e Ludovico Barbo, nell'ambito del suo intervento *L'azione di Ludovico Barbo nella prima fase della riforma: sviluppi istituzionali della Congregazione tra adesioni e resistenze durante i pontificati di Martino V ed Eugenio IV* al convegno *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV – XVI)* tenutosi a Padova (19-21 settembre 2019). Gli atti del convegno sono in corso di pubblicazione.

¹⁸¹ Galletti, *Lettera intorno la vera e sicura origine*: la Badia ne conservava il manoscritto nel codice BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 42 in cui si trova anche copia dell'inventario dei codici della biblioteca delle Campora passata alla Badia, sempre di mano del Galletti; Fenelli, *Una Gerusalemme; Il convento scomparso*, pp. 149-150. La cronica inizia in ASFI, 78, 332, f. 20r. Altri riferimenti alla storia del convento delle Campora anche dopo la sua annessione della Badia si rintracciano in Carocci, *I dintorni di Firenze*, II, pp. 340-341; Perosa, *Studi di Filologia*, II, p. 201 a proposito di un'opera commissionata da Piero di Francesco del Pugliese a Filippino Lippi negli anni Ottanta del Quattrocento, e Salvestrini, *Il carisma della magnificenza*, pp. 397, 431 che segnala un riferimento a Santa Maria del Santo Sepolcro come luogo di riunione dei monaci della Badia alla fine del Quattrocento, all'interno del memoriale dell'abate vallombrosano Biagio Milanese.

¹⁸² Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 198.

crescente comunità e fu per questo che le loro vicende si incrociarono. Da quel momento un numero più ampio di fonti integrano e arricchiscono le notizie intorno alla laboriosa acquisizione del monastero¹⁸³.

Nel 1421 ci fu un primo tentativo di annessione dopo il parere positivo degli 11 arbitri nominati per il compromesso, tra cui Ambrogio Traversari e Antonio di Tedice degli Albizzi, di comune accordo con l'ordine dei Girolamiti e la famiglia Albizzi, da lungo tempo principale sostenitrice del convento delle Campora, favorevole all'unione alla Badia. L'abate Gomes preferì trattare direttamente con i vertici dell'ordine dei Girolamini, aggirando il confronto con l'arcivescovo Amerigo Corsini; ma alla rapida risoluzione del passaggio di proprietà che si prospettava si opposero duramente i frati di Sant'Anna e di San Pietro in Vincoli, dipendenti dal convento fiorentino e ostinatamente contrari al passaggio della propria casa madre ai Benedettini. Lo scontro che si aprì in Curia fu seguito da Gomes tramite monaci inviati a seguire l'evolversi della contesa. La bolla di Martino V stabilì nel 1422 l'annessione del convento: la Badia avrebbe dovuto occuparsi della collocazione in altra sede del priore e dei due monaci che vi vivevano¹⁸⁴. Quando in un primo momento arrivarono "sei o sette" monaci della Badia, nel convento delle Campora risiedevano ancora il priore dei Girolamiti e cinque frati¹⁸⁵; dalla situazione creatasi nacquero contrasti ed i monaci che vi si erano insediati furono cacciati dallo stesso priore Salvi. In quella prima fase di fragile accordo, la Badia non prese pienamente possesso del monastero né dei suoi beni per non rischiare di farsi nemico frate Salvi: vennero piuttosto pagati i debiti del convento per rendere i frati favorevoli ad un'annessione i cui dettagli erano ancora in via di definizione. Intanto i monaci che vi si erano trasferiti vivevano degli oggetti e dei libri forniti direttamente dal loro monastero di provenienza¹⁸⁶, non diversamente da come sarebbe avvenuto qualche anno più tardi a San Donnino.

Nel 1424 il clima di tensione crescente fece cambiare partito anche al priore Salvi che era stato lo strumento principale con cui Gomes era arrivato alle Campora; dopo una serie di occupazioni del convento da parte dei frati e la cacciata dei Benedettini, l'annessione venne revocata grazie all'appoggio del potere politico cittadino, con gli Albizzi nominati ufficialmente protettori del convento. Una nuova bolla papale stabilì la divisione ed un accordo sulle spese¹⁸⁷: ai Gerolamini in quell'occasione fu richiesto di pagare gli oltre 200 fiorini sborsati fino ad allora dalla Badia per la causa. L'annessione si scioglieva per il momento con la definitiva restituzione reciproca di oggetti e libri che avevano transitato tra i due monasteri nel breve periodo di pace¹⁸⁸. Nel maggio del 1424 Gomes partiva per il Portogallo e portava con sé 17 monaci, mettendo momentaneamente da parte il problema delle Campora per dedicarsi al tentativo di diffusione della riforma nelle comunità monastiche portoghesi¹⁸⁹.

Con la riforma dell'ordine dei Gerolamini portato avanti da Lope de Olmedo, i ribelli delle Campora cambiarono fronte e la Badia poté cogliere l'occasione per annettere definitivamente il convento. L'abate andava verso un riavvicinamento proprio con il priore di Sant'Anna, contrario alla riforma dei Gerolamini portata avanti da Lope de Olmedo: trovarono quindi un accordo su una rendita annuale che la Badia riconosceva ai frati in cambio del loro ritiro dal convento delle Campora¹⁹⁰. Ma fu l'appoggio dimostrato da Eugenio IV a Gomes a rendere effettiva l'annessione e più favorevoli alla Badia le condizioni del passaggio. Ricevuta la supplica dell'abate e incaricati, non a caso, Ludovico Barbo e Ambrogio Traversari di verificare le circostanze, nel novembre del 1434 il papa emanò la bolla che sanciva definitivamente l'unione di Santa Maria del Santo Sepolcro alla Badia

¹⁸³ In particolare, le pergamene della Badia del fondo Diplomatico, le lettere dell'abate Gomes, il volume di Ricordanze e quelli di entrate e uscite relativi agli anni 1421-1434.

¹⁸⁴ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 4 dicembre 1421.

¹⁸⁵ ASFI, 78, 332, f. 109v.

¹⁸⁶ ASFI, 78, 332, f. 113v; Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 202.

¹⁸⁷ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 24 gennaio 1424.

¹⁸⁸ ASFI, 78, 332, f. 112v: "condemnavit dictum priorem et monasterum in ducentos septuaginta duos ducatos solvendo (...) partes restituerent una alteri libros ac bona".

¹⁸⁹ Costa Gomes, *A portoguese abbot*, p. XVI.

¹⁹⁰ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 31 maggio 1431; Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 236.

con tutte le sue possessioni, obbligando i frati rimasti a lasciare il convento¹⁹¹. Della presa di possesso del convento resta il verbale della lettura della Bolla di annessione da parte dell'avvocato della Badia Tommaso Salvetti¹⁹². Come sottolineato da Fanelli, l'unione con la Badia portò in sostanza una rinascita materiale del convento, con opere di restauro e l'edificazione di nuovi ambienti, tra cui un nuovo chiostro, similmente a quanto avveniva circa negli stessi anni nel monastero di Santa Maria.

Dato che con il primo tentativo di annessione tutti i beni necessari alla vita dei Benedettini arrivavano dalla Badia, solo con la definitiva annessione del 1434 fecero il loro ingresso alla Badia i beni provenienti da Santa Maria del Santo Sepolcro detto delle Campora, tra cui la biblioteca¹⁹³. Vennero stilati per l'occasione degli inventari dei beni mobili e immobili in cui compaiono le terre, i denari del Monte Comune¹⁹⁴ e le masserizie divise per ambienti: tra questi elenchi doveva trovarsi anche l'inventario dei codici, perduto e visibile solo in copia grazie alla trascrizione che ne fece Galletti nel XVIII secolo (C)¹⁹⁵. Alla Badia in quell'occasione arrivarono infatti 79 manoscritti, di cui 24 liturgici¹⁹⁶. L'archivio, insieme alla biblioteca, conflui in quello della Badia ed è presso l'Archivio di Stato di Firenze nelle filze contrassegnate dal nome "Camporeanum" che si trovano insieme a quelle relative più strettamente alla Badia e conservano la cronaca, i registri di conti ed i documenti tutti successivi all'annessione¹⁹⁷.

L'annessione delle Campora non fu dunque diretta primariamente all'acquisizione della biblioteca, sebbene questa dovesse rappresentare per i monaci e l'abate della Badia un valore aggiunto di non secondaria importanza. Alcune ricostruzioni hanno tuttavia sottolineato con forza questa prospettiva finendo per lasciare in ombra uno degli interessi primari del progetto di Gomes: avere spazio per i monaci a Firenze, senza doverli mandare lontano dopo averli 'allevati' alla Badia nella mente e nello spirito. Tra il 1421 ed il 1424 Gomes aveva avuto garanzie sull'arrivo dell'importante raccolta di libri del Corbinelli, che probabilmente aveva fatto il suo ingresso nel monastero non troppo tempo dopo la morte dell'umanista. Probabilmente negli stessi anni in cui Gomes poteva meditare sulle prospettive e sul significato del possesso di una ricca biblioteca, in un clima di sentito ritorno all'interesse per lo studio dei monaci, come sancivano anche le norme emanate nei capitoli, si era presentata l'occasione di dotarsi ulteriormente di un numero consistente di codici. Non è da escludere quindi che all'interesse verso gli spazi del convento si fosse sommato un interesse per la raccolta di libri di cui i monaci della Badia avevano potuto fare esperienza già nel 1423, senza che però il monastero potesse entrare in possesso di alcuno dei beni delle Campora. Con il secondo tentativo, l'obiettivo era una piena annessione che garantisse alla Badia tanto una proprietà diretta sui beni immobili e sugli ambienti del convento di Porta Romana, sia la possibilità di entrare in possesso dei novanta codici che probabilmente all'epoca andavano già, non tanto a costituire quanto ad arricchire la raccolta esistente nel monastero.

Manoscritti alla Badia: acquisto, produzione, prestito e fornitura di copie

Le vicende delle prime acquisizioni di manoscritti da parte della Badia, soprattutto per gli anni Venti del Quattrocento, poggiano su un numero di fonti documentarie piuttosto ristretto. Nunes fu il primo a rintracciare i dati relativi a circostanze di acquisto, incarichi di copia e lasciti di libri personali (anche da parte dei monaci), ma il contributo è rimasto a lungo nella penombra anche nei principali lavori sulla Badia Fiorentina. Lasciando momentaneamente a margine la fonte finora più inesplorata,

¹⁹¹ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 5 novembre 1434.

¹⁹² ASFI, CRS, 78, 333, ff. 130r-131v: l'inchiestro in più punti è scolorito e danneggiato, di difficile lettura.

¹⁹³ Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 202.

¹⁹⁴ ASFI, CRS, 78, 333, ff. 36r-40r; 334, ff. 145r-153r (con i ff. 148r-149r, 150r, 151r, 152v del tutto illeggibili); Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 239 fornisce una vecchia numerazione, precedente al restauro che il documento ha ricevuto nel 1970.

¹⁹⁵ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 42, f. 151r-v; si può ipotizzare che l'inventario originale potesse trovarsi in ASFI, CRS, 78, 334 nel fascicolo indicato, tra le carte illeggibili o in fogli separati da questo e poi perduti. Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 180-183.

¹⁹⁶ Vd. Appendici, Inventario C.

¹⁹⁷ ASFI, CRS, 78, 332-334.

ovvero i codici stessi della biblioteca, le fonti d'archivio insieme alla raccolta di lettere dell'abate Gomes, oggi edita, permettono di delineare un quadro sui primi anni di vita della raccolta libraria, anche grazie alle preziose indicazioni di Nunes. Un dato di fatto a cui la ricostruzione di Blum non dava abbastanza valore, era in primo luogo la posizione geografica della Badia, nel quartiere dei cartolai, molti dei quali affittuari del monastero stesso, che favoriva il contatto se non la consuetudine con i lavoratori, le tecniche ed i materiali coinvolti nella produzione del libro. Dal Quattrocento le botteghe prese in affitto da cartolai e miniatori non fecero che crescere e, per il ventennio in cui Gomes fu abate della Badia, si rintracciano nei registri di conti almeno 12 note relative a produzioni di manoscritti, liturgici e non solo. Il numero, non sorprendente di per sé in relazione ai venti anni in cui Gomes resse il monastero, acquista maggior rilievo se confrontato con le rare e circostanziate registrazioni di pagamenti in favore di cartolai e miniatori che si trovano per i secoli precedenti. La visione potrebbe risultare distorta per la prima metà del Trecento a causa della mancanza di documentazione, ma non c'è dubbio che rispetto agli anni degli abati Acciaiuoli e Guasconi, a cavallo tra Tre e Quattrocento, il periodo successivo fu caratterizzato da un netto intensificarsi dei rapporti commerciali con le attività delle maestranze legate alla produzione del libro. Di questi contatti beneficiò certamente anche la biblioteca della Badia.

I dati più interessanti sul rapporto tra il mondo del libro e la Badia Fiorentina vengono dalla raccolta di lettere dell'abate Gomes: l'ordinamento cronologico permette una ricostruzione di vicende del monastero per trame diverse ed intrecciate con il panorama politico e religioso fiorentino, pisano, padovano, romano e portoghese (solo per citarne alcuni) della prima metà del Quattrocento. Un aspetto che non è stato finora messo adeguatamente in luce, è la possibilità di apprezzare le competenze ed il ruolo dell'abate nell'acquisizione di manoscritti e nella gestione del patrimonio librario¹⁹⁸. Negli anni Venti e Trenta del Quattrocento Gomes riceveva molte lettere contenenti richieste di libri o copie, di suggerimenti su bravi copisti fiorentini, di prestito così come preghiere di custodia, interazioni inerenti la vendita e l'acquisto di libri.

Un gruppo importante di corrispondenti dell'abate, a partire dal 1426, è rappresentato dai monaci che si trovavano in altre sedi, con vari compiti, uno dei quali quello di esportare i principi della riforma di Santa Giustina. A San Donnino i monaci si erano fatti mandare dalla Badia tutti i beni necessari alla vita nel chiostro, compresi i libri liturgici¹⁹⁹ e materiali per produrne. In una di queste circostanze, nel 1427, il priore della badia Álvaro, da San Donnino, aggiungeva in calce ad una lettera dettata ad un confratello "mictite nobis duodecim quinternos pergamene quorum aliquos invenietis in libreriam"²⁰⁰. Con l'urgenza di un appunto aggiunto di propria mano, chiedeva a Gomes pergamena per far copiare verosimilmente i monaci insediati a San Donnino, dato che, come affermava nella stessa lettera, il monastero non aveva liquidità e non poteva acquistare manoscritti. L'allusione contenuta nelle parole di Álvaro potrebbe rappresentare una prima prova di un fatto di importanza maggiore. Il riferimento a materiale che si conservavano nella "libreria" può far pensare che un'attività di copia fosse già avviata alla Badia, ma soprattutto che nel monastero, già prima del 1430, il priore potesse riferirsi ad un luogo di conservazione per i libri. Blum constatava che per tutto il XV secolo, quando si presume che la Badia avesse già dei libri, non c'era uno spazio riservato alla biblioteca: a suo giudizio bisognava attendere l'arrivo dell'abate Squarcialupi nel 1504 per la costruzione della "libreria", un ambiente che sarebbe stato sostituito poi nella sua funzione solo con la realizzazione del nuovo "Salone della scuola" nella prima metà del XVII²⁰¹. Leader ipotizzava però che già nel Quattrocento i libri, nei loro *armaria*, venissero conservati nella parte più trafficata del monastero, ovvero la loggia orientale del chiostro su cui si affacciavano l'ingresso del coro e la stanza del capitolo²⁰²: non possiamo escludere che in questo (o in uno spazio di questo tipo) potessero essere

¹⁹⁸ Si rimanda tuttavia al Capitolo 4 per tutto ciò che riguarda le testimonianze deducibili dai manoscritti.

¹⁹⁹ Ignazio Ferrucci riceve un messale a San Donnino probabilmente nel 1427, Jacopo Niccolini un dottrinale, Álvaro chiede altri libri liturgici: BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 145a, 146a; 77a, 78a; 175b, 176b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 156, 186-188.

²⁰⁰ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 175c, 176c; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 206-207.

²⁰¹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 22; vd. Capitolo 2.

²⁰² Leader, *The Badia of Florence*, p. 120.

conservate anche pergamene e materiale adatto alla copia e che tale ambiente avesse già per i monaci il nome di libreria che compare nella richiesta di Álvaro. Chiaro e significativo è comunque il fatto che in una lettera datata si trovi un riferimento alla biblioteca come luogo di conservazione dei manoscritti e nel quale potevano forse già trovarsi i codici del Corbinelli e l'*armarium* costruito a sue spese.

L'attività della Badia su San Donnino, grazie alla possibilità che aveva l'abate di dirigere i lavori a distanza, permette talvolta di evidenziare molti dettagli sul rapporto della Badia con i libri nel primo ventennio del Quattrocento. Sappiamo ad esempio dagli scambi epistolari con l'abate, di cui si conservano solo lettere giunte dai monaci, che trovare materiali per la copia di manoscritti a Pisa poteva risultare difficile o comunque meno semplice e a buon mercato che a Firenze. Come nel caso di un incarico di copia affidato al terziario francescano Francesco da Pescia, giunto in visita a San Donnino su richiesta di Gomes, i fascicoli venivano acquistati a Firenze, presumibilmente nel quartiere della Badia²⁰³.

Quanto all'attività di copia dentro le mura del monastero di Santa Maria, siamo poco informati fino ad oltre la metà del Quattrocento. Il primo generico riferimento ad un lavoro di copia nella documentazione della Badia risale al 1421 ma è improbabile che in quel caso venisse svolto all'interno del monastero. Nel primo libro di ricordanze, avviato l'anno in cui Gomes diventò abate, si trova una vendita di grano registrata in modo del tutto atipico, in cui, di seguito alla quantità di grano inviata ad Antonio di Bellincione degli Agli, si precisava: "che scrive il Quintiliano". Il nome porterebbe a pensare che si trattasse dello stesso Antonio degli Agli futuro arcivescovo di Ragusa, Fiesole, Volterra e autore di sonetti, la cui biografia è stata accuratamente ricostruita da Minnich: a lui veniva attribuita la già citata *Laudatio Antonii Corbinellis*²⁰⁴ legata agli anni della giovinezza vissuti in casa dell'umanista che lo avrebbe accolto e istruito. Un dato interessante sulla vicinanza percepita tra i due personaggi (se non della confusione che poteva generale l'omonimia tra l'umanista e l'allievo) si rintraccia nella stessa nota della vendita di grano: la mano che registra - probabilmente lo stesso Gomes - sbaglia ed elimina con un tratto d'inchiostro il nome "Corbinelli", scritto forse meccanicamente, per errore, accanto ad "Antonio" e si corregge di seguito con il patronimico ed il nome di famiglia corretto "Degli Agli". Secondo de la Mare, non era da escludere che in questa nota si potesse leggere la diffusione della notizia della volontà del Corbinelli di lasciare la propria biblioteca alla Badia: all'aprile del 1421, due mesi prima che la nota venisse scritta, risaliva la nuova redazione del testamento che sanciva la destinazione dei libri dell'umanista alla Badia²⁰⁵. In quest'ottica, la studiosa non escludeva che già nel giugno del 1421 l'abate Gomes potesse essersi interessato ai libri della biblioteca del Corbinelli come di beni destinati ad entrare nel suo monastero, anche qualora, come in questo caso, non fossero ancora stati completati. Se effettivamente Antonio degli Agli avesse copiato il Quintiliano di Corbinelli, e questo fosse da identificarsi con l'unico codice di tale autore oggi conservato tra i libri della Badia, corrispondente all'unico testo dell'*Institutio Oratoria* anche nell'inventario cinquecentesco, questa vicenda interesserebbe il codice quattrocentesco Laur. Conv. Soppr. 184 oggi conservato presso la biblioteca Laurenziana²⁰⁶.

Il primo dato effettivo sulla realizzazione di un manoscritto per la Badia risale al 1423; si trattava di un salterio della cui copia era incaricato non un monaco della Badia ma frate Salvi del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro, nell'anno in cui Gomes dovette constatare il fallimento

²⁰³ BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 219a, 220a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 217-218.

²⁰⁴ D'Addario, *Agli Antonio*; Minnich, *The autobiography of Antonio degli Agli*, p. 179; la *Laudatio* si troverebbe nel manoscritto composito di Camerino, Biblioteca Valentiniana, III R 1-15bis, f. 118v; il codice oggi non visibile a causa degli eventi sismici che hanno reso la biblioteca inagibile.

²⁰⁵ De la Mare, *Notes on Portuguese Patrons*, pp. 168-169.

²⁰⁶ Il codice presenta diverse fasi di copia: una di queste potrebbe essere effettivamente databile agli anni a cui fa riferimento la nota ma la complessa conformazione codicologica del manoscritto, caratterizzato da numerosi tagli ed innesti di fascicoli, nonché l'assenza delle iniziali del Corbinelli frenano l'entusiasmo di un giudizio affrettato. Si rimanda alla scheda del BML, Conv. Soppr. 184 per i dettagli paleografici e codicologici vd. Capitolo 5. 2, scheda 44.

del primo tentativo di annessione²⁰⁷; per la fornitura della carta invece si commutava il pagamento dovuto a Giovanni di Michele con uno sconto sulla pigione del cartolaio per quell'anno²⁰⁸. Sembra questa la prima attestazione di quella che per i monaci della Badia diventerà una consuetudine, ovvero la corresponsione dell'importo dovuto a miniatori e cartolai che prendevano in affitto locali del monastero tramite una pari detrazione dalla pigione per l'anno.

Successive attestazioni della produzione di un libro alla Badia risalgono invece al 1436, quando si scontano al cartolaio Agnolo Tucci il corrispettivo per la carta fornita per un innario da inviare alle "donne di suor Agata"; da allora le produzioni di codici, soprattutto liturgici, in collaborazione con le botteghe circostanti diventano sempre più numerose. Lo stesso anno si registravano nuovamente pagamenti per un breviario, a Filippo di Matteo Torelli per la decorazione e a "don Niccolò della Magna" per il lavoro di trascrizione. Ma in nessuno dei due casi si trattava di testi destinati a rimanere al monastero: sembra piuttosto che la Badia anticipasse i pagamenti e svolgesse più in generale il ruolo di intermediario con le maestranze coinvolte nella produzione²⁰⁹.

Solo tra il 1437 ed il 1438 si annotavano pagamenti per carte e miniature di codici destinati molto probabilmente allo studio dei monaci della Badia: le *Epistole* di Cicerone, di Girolamo e codici contenenti opere di san Basilio²¹⁰. Sugli ultimi due manoscritti siamo informati anche a proposito degli ambienti di copia, in questi due casi estranei alla Badia: per le *Epistole* di Girolamo si saldava al priore di San Piero del Morrone il conto per i fogli di capretto che erano serviti a frate Lorenzo per copiare l'opera, mentre per il libretto di opere di Basilio il copista era indicato come il chierico Francesco da Pisa ed il lavoro ultimato sarebbe stato portato a Firenze da Silvestro, frate del monastero di Nicosia, nella provincia pisana. Quanto alle *Epistole* di Cicerone la nota nomina soltanto tale ser Francesco a cui era corrisposto l'importo di 34 fiorini piccoli, ma non è possibile risalire alla sua provenienza. Nell'agosto del 1437 veniva registrata la spesa di 11 fiori piccoli per l'acquisto di un "libretto chiamato martirologio" da Gherardo di messer Filippo Corsini, mentre a ottobre si concludevano in un nulla di fatto le trattative tra la Badia ed il banchiere Giovanni Boscoli per l'acquisto di alcuni degli 80 volumi da lui messi in vendita²¹¹. Per il decennio successivo è notevole invece nei registri soltanto l'intensificarsi della produzione di libri liturgici²¹². Nel 1440 il monastero acquistava però da Niccolò di Lapo dei colori per libri "che si miniano nel monastero"; sebbene sia questa la prima attestazione di questa attività, è più probabile che si trattasse di miniatori esterni chiamati a stare alla Badia per miniare, in particolare di Niccolò di Rossello, fatto venire appositamente da Santa Maria degli Angeli nel 1443²¹³.

Non è da escludere che la bassa efficienza della produzione 'interna' tra il 1423 e gli anni Trenta del Quattrocento fosse dovuta ad una certa sazietà di libri raggiunta in quel momento dalla Badia con l'ingresso delle due biblioteche che costituirono l'originario fondo librario, nella fattispecie quella del Corbinelli e del convento delle Campora. Dalle fonti evidenziate emerge inoltre l'idea che nell'acquisizione dei manoscritti per il proprio fabbisogno, oltre a vie parallele ma sicuramente minoritarie, come l'acquisto, per la produzione intesa come copia da un originale, la Badia non avesse la necessità stringente di accogliere e radunare nel chiostro schiere di amanuensi e miniatori perché poteva affidare incarichi di copia a lavoratori esterni in virtù della disponibilità di copisti, dei contatti con altre realtà monastiche e soprattutto della posizione privilegiata che offriva il quartiere della Badia.

È da segnalare al contempo che, dal punto di vista della contabilità, gli anni compresi tra il 1422 ed il 1430 sono meno documentati rispetto a quelli che vanno dall'arrivo di Gomes al 1421 e ancora rispetto agli anni Trenta: nei due registri intitolati "Gometii" mancano infatti le entrate ed

²⁰⁷ Non si può escludere però che il lavoro di copia risalisse al breve momento di collaborazione che portò scambi di monaci e beni a cui si farà cenno più avanti.

²⁰⁸ ASFI, CRS, 78, 310, f. 63r.

²⁰⁹ Su questi già Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 424.

²¹⁰ ASFI, CRS, 78, 1, ff. 129r, 171r, 206r.

²¹¹ BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 213a-214a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 466-467.

²¹² Nel 1440 un salterio: ASFI, CRS, 78, 1, 284v.

²¹³ ASFI, CRS, 78, 1, f. 297r; ASFI, CRS, 78, 77, ff. 208v, 242v; ASFI, CRS, 78, 1, f. 327v.

uscite per gli anni 1422-1425, mentre per gli anni 1426-1434 si ha un solo registro molto scarso. Dal 1426 al 1433 nonostante i riferimenti ad una produzione di manoscritti, nei registri conservati restano tracce di spesa per due soli manoscritti realizzati nelle botteghe vicine e destinati al monastero.

Le notizie sulle figure impegnate nella realizzazione dei libri della Badia sono dunque per alcuni periodi molto scarse e rari sono anche i documenti che ci parlino di libri prodotti espressamente per il monastero. Ci sono tuttavia casi di libri che nelle botteghe della Badia si produssero su richiesta di acquirenti diversi dai semplici monaci del monastero. Nei registri, già i primi casi citati di copia, miniatura e legatura di codici il cui pagamento era stato corrisposto dalla Badia nel 1436, erano destinati ad altri²¹⁴. Ma a partire dagli anni Venti un discreto numero di personaggi si rivolse anche direttamente all'abate per accedere alla produzione delle botteghe di proprietà del monastero. Gomes veniva coinvolto in committenze di codici, sia che fossero beni di lusso sia che si trattasse di copie semplici e d'uso. Un certo numero di richieste veniva proprio da connazionali dell'abate, spesso influenti e legati al mondo della corte di Portogallo con cui Gomes rimase sempre in contatto fino al suo ritorno in patria nel 1441. Quegli stessi personaggi, in corrispondenza con l'abate della Badia per motivi diversi, trovavano in lui, a Firenze, un punto di riferimento per aggiudicarsi prodotti dal quartier generale della produzione del libro fiorentina. De la Mare aveva segnalato la ricorrenza di richieste di libri da parte di mercanti e diplomatici portoghesi, nei registri della Badia,²¹⁵ constatando però notevoli difficoltà nell'identificazione di queste figure a causa della ripetitività dell'onomastica portoghese. Lo studio dell'intera raccolta di lettere dell'abate, a confronto con i registri della Badia, permette di rintracciare e contestualizzare almeno sei richieste diverse da parte di soli portoghesi, a cui se ne sommano altre soprattutto dal mondo ecclesiastico italiano e non solo. Tra il 1426 ed il 1437 si erano infatti rivolti a Gomes il mercante Afonso Eanes per un libro d'ore miniato "alla maniera toscana"²¹⁶, il nobile Aires Gomes da Silva²¹⁷, l'Infante Fernando sempre per libri liturgici, Joao Rodrigues ed infine due omonimi Valasco Roderigi, per vari codici²¹⁸. I casi delle pressanti preghiere del mercante Afonso (un totale di ventuno lettere inviate dal luglio 1426 al gennaio 1427) e la richiesta di Joao Rodrigues sono state analizzate in due recenti contributi di Rita Costa Gomes che hanno contestualizzato le richieste dei due personaggi: se il mercante Afonso, nella sua ambiziosa richiesta mostrava grande fiducia nel gusto e nella competenza di Gomes, tanto da affidargli la piena supervisione su quel notevole investimento economico che era un libro d'ore miniato²¹⁹, Joao Rodrigues, procuratore del re Giovanni I, mostrava un'esigenza di tutt'altro genere. Quando nel 1429 venne nominato segretario del principe ereditario del Portogallo, Duarte, Joao chiese a Gomes una copia di una raccolta di lettere Coluccio Salutati come modello di scrittura in relazione all'incarico che avrebbe ricoperto²²⁰.

²¹⁴ Si tratta dell'innario e del breviario per le donne di suor Agata precedentemente citati.

²¹⁵ De la Mare, *Notes on Portuguese Patrons*, p. 170.

²¹⁶ BML, Ashb. 1792, I, fasc. VI, 5; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 74.

²¹⁷ BML, Ashb. 1792, I, fasc. VII, 18b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 241; BML, Ashb. 1792, I, fasc. VII, 20; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 296.

²¹⁸ Venivano pagati a nome di Valasco Roderigi un codice di Terenzio e due manoscritti contenenti traduzioni di Leonardo Bruni con l'intermediazione dei banchieri Niccolò Cambini e Aldovardo Tornaquinci che anticipavano il denaro che la Badia avrebbe dato a Piero d'Antonio Bettucci e Michele di Giovanni Guarducci: ASFI, CRS, 78, 261, f. 31r; 309, f. 306r. Un "messer Valascho portoghese" compariva come creditore nel bilancio del banco Cambini del 1427; benché non ci siano ulteriori notizie intorno a questo personaggio è possibile che si trattasse dello stesso Valasco che aveva commissionato i codici tramite la Badia (per il bilancio dei Cambini ho fatto riferimento a Tognetti, *Cambini*, p. 128). Tra la fine dell'estate e l'autunno del 1437 invece Filippo di Matteo Torelli minava un breviario ed un messale per tale Valasco Roderigi "cantore di Braga": ASFI, CRS, 78, 1, ff. 114r, 115v, 116v. In questo caso potrebbe trattarsi di un secondo committente di nome Valasco: tale personaggio potrebbe essere identificato con il cantore della cattedrale di Braga, autore di una lettera indirizzata a Gomes nel 1437 in cui viene nominato proprio un breviario miniato (Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 385-387).

²¹⁹ Lo dice, in portoghese, nella lettera BML, Ashb. 1792, vol. 1 fasc. IX, 1b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 134-135; tutte le altre sono edite in Costa Gomes, *Between Pisa and Porto* e in Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 65-73, 75, 84, 87, 89-90, 93-96, 100-102, 104-105, 113, 116-118, 123-124, 134-135, 142-143.

²²⁰ BML, Ashb. 1792, I, fasc. IV, 1a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 279; Ashb. 1792, I, fasc. IV, 4b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. 282: "oficium secretariatus concernunt michi colatum in merito per illustrissimū principem

Ma i portoghesi non erano gli unici a rivolgersi a Gomes per avere dei manoscritti: lo spagnolo Lope de Olmedo, amico di Martino V e alla guida della riforma dei Girolamiti, chiedeva a Gomes nel 1426 (ma la data è presunta) una copia di un libro “De serenitate conscientiae” per Samuele de Marinis, fratello dell’arcivescovo di Genova, Pileo²²¹.

Ma un caso ancora più interessante è rappresentato dalle due richieste distinte di un codice delle *Vitae patrum* di Ambrogio Traversari giunte a Gomes tra il 1427 ed il 1429 da personaggi ai vertici di Santa Giustina, Teofilo Michiel e lo stesso Ludovico Barbo; in un momento in cui ancora le traduzioni di Ambrogio Traversari non avevano raggiunto la forma definitiva, la Badia poteva aver accesso ad una copia o qualcosa di molto vicino all’esemplare di lavoro.²²²

Ai fini della ricostruzione della storia della biblioteca, le richieste di manoscritti che si rintracciano in ciascuna delle sfere di relazioni testimoniate dai contatti epistolari dell’abate, mostrano le possibilità di accesso di Gomes alla produzione di codici, ovvero il rapporto privilegiato con i cartolai del quartiere e la familiarità con alcuni copisti i cui nomi tuttavia non ci sono giunti. Nunes ipotizzava che lo stesso abate si interessasse all’acquisto di manoscritti per uso personale, come testimoniavano le registrazioni delle spese di trasporto di alcune casse di libri dal Portogallo²²³; ma gli acquisti di codici (quali *Epistulae* di Cicerone, Lettere di Girolamo e Paolo, opere di Basilio che si rintracciano nei registri di conti²²⁴) ed alcune trattative non andate a buon fine²²⁵, erano più probabilmente diretti al potenziamento del patrimonio librario del monastero che non ad una raccolta personale. Le fonti confermano che la Badia non possedette a lungo un sistema autonomo di produzione di manoscritti: le principali acquisizioni venivano infatti da lasciti, acquisti, incarichi a copisti esterni. Ciò non significa tuttavia che i monaci non fossero in grado di copiare: l’interessamento per codici magari in prestito, come nel caso di un manoscritto concesso da Aires Gomes al priore Álvaro nel 1426²²⁶ e le lettere dei monaci di San Donnino, mostrano una comunità di monaci almeno in buona parte in grado di leggere e copiare testi. Se un aspetto almeno della formazione dei monaci è testimoniata dal ruolo di Jacopo Niccolini, maestro dei *latinantes* a San Donnino²²⁷, dall’altro lato si hanno tracce dell’esistenza di ambienti nominati “studio” e “libreria”, come luogo di lettura e scrittura, nelle lettere di Timoteo e Álvaro²²⁸.

dominum meum infantem Eduardum”. Già nel 1427 si era rivolto a Gomes per avere in quel caso un consiglio su un bravo copista fiorentino a cui rivolgersi per far completare la copia di un breviario incompleto che si era portato dal Portogallo: Ashb. 1792, I, fasc. IV, 4a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 174-175.

²²¹ BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 133e-134e; Costa Gomes, *A portuguese abbot*, pp. 76-77. “velitis (...) transcribi seu copiarum mandare in aliqua bona littera eiusdem voluminis et carte sic quem habetis per cuius scripta et pergamenis emendis, cum presentiarum latore mitit vobis tres ducatos et cum miserit pro eodem scripto in fine mensis se quantum dabit si quis plus constiterit ac in quartuatus ligatus et cetera”; BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 135d, 136d; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 79-80. Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 127 vi legge l’invio dell’originale dell’opera, probabilmente fraintendendo la richiesta.

²²² BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 113a, 114a; Costa Gomes, *A portuguese abbot*, p. 164; BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 37b, 38b; Costa Gomes, *A portuguese abbot*, p. 293. Sulla genesi dell’opera sulle vite dei Padri di Ambrogio Traversari e sulla fase di scrittura testimoniata dall’esemplare richiesto da Teofilo Michiel e dal Barbo: Mioni, *Le Vitae Patrum*, pp. 322-324. Pontone, *Ambrogio Traversari*, pp. 131-133. L’autografo del Traversari è il manoscritto BNCF, Conv. Soppr. G 4 844, proveniente da Santa Maria degli Angeli. Su Teofilo Michiel ed il suo rapporto con la congregazione il contributo di Sambin, *L’abate Michiel*.

²²³ ASFI, CRS, 78, I, f. 80r; Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 127.

²²⁴ ASFI, CRS, 78, I, ff. 129r-v, 171r, 183r, 206v; Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 127.

²²⁵ Nel 1437 si era interessato a dei libri venduti da Giovanni, fratello del banchiere Francesco de Boscoli ma non era stato possibile portare a termine il pagamento: BML, Conv. Soppr. da ord. 4, 213a, 124a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 46-47.

²²⁶ L’oggetto principale della missiva ruotava ancora attorno ai tentativi di riforma di alcuni monasteri benedettini portoghesi, fino a quel momento non andati a buon fine; BML, Ashb. 1792, I, fasc. V, 1b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 69-70.

²²⁷ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 77a, 78a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 156.

²²⁸ Timoteo, lontano dalla Badia chiede che gli siano inviati libri che teneva “in sul studio nostro”: CRS, 78, 260, f. 217; Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 127.

A chiusura di questo capitolo è utile citare una considerazione di Blum, riportata anche da Picasso²²⁹, a proposito della raccolta di libri che alla partenza di Gomes nel 1440 rimaneva al monastero: “doveva procurare grande soddisfazione a quell’allievo di Barbo che aveva certamente desiderato munire il suo convento di una biblioteca; perché un monastero riformato secondo le idee dell’abate di S. Giustina non ne poteva mancare”²³⁰. Se agli inizi del Quattrocento la Badia non abbondava di manoscritti, dagli anni di Santa Giustina in poi il libro non smise di rappresentare una ricchezza. Nuove fonti che meglio definiscono il panorama delineato da Blum, mettono in luce come Gomes non avesse solo messo la Badia nelle condizioni di attirare l’interessamento di Corbinelli, ma fosse piuttosto l’ispiratore e la forza motrice delle acquisizioni che confluirono nel patrimonio librario dei monaci. Per il monastero di Santa Giustina la nuova linfa era giunta dal mondo universitario padovano che aveva rappresentato uno dei principali canali d’ingresso delle nuove professioni che ripopolarono l’abbazia. È vero che dalla Congregazione i monaci vennero successivamente ammoniti “Ut (...) plus operam dent lectioni Sacre Scripture quam Ciceronis, poetarum et litterarum Graecarum”²³¹ ma era comunque un compito primario dell’abate garantire la loro preparazione.

Per la Badia non siamo informati sullo studio e sui programmi adottati dentro le mura del chiostro fiorentino fino almeno al Cinquecento, ma sappiamo che, a pochissimi anni dell’arrivo di Gomes, comparvero iniziative di formazione. Ma nelle parole di Timoteo Ricci che Nunes definiva “humanista esperançoso”²³² cogliamo una visione degli studi diversa rispetto al semplice apprendimento della *gramatica*. Tra i consigli inviati da Lisbona al confratello Isidoro, nel maggio del 1436, si rallegrava per l’applicazione dell’amico agli *studia humanitatis* che lo avrebbero condotto alla verità e lo avrebbero arricchito di virtù; ciò a meno che la *scientia* e lo *studium* non lo conducessero alla superbia. Consigliava poi perseveranza nell’applicazione e di aver sempre “come compagni” Ambrogio, Girolamo, Agostino e Bernardo, stilando una sorta di elenco programmatico delle migliori letture con cui consolidare la propria crescita, morale e spirituale²³³. Commentava dunque correttamente Nunes che i libri di Corbinelli dovevano aver acceso in alcuni monaci della Badia un vero entusiasmo per gli studi²³⁴, nell’interesse verso un rapporto diretto con i Padri della chiesa in qualche modo vicino - anche se non paragonabile - all’umanesimo di Traversari.

Posto che per i secoli precedenti non si rintraccia alla Badia niente di simile a quel che avvenne con l’unione a Santa Giustina, è giusto ritenere che la nascita di una biblioteca nel monastero fiorentino fu a conti fatti uno dei buoni risultati della Congregazione. Ma era Gomes ad aver rilanciato l’immagine del monastero e ad averlo dotato di una biblioteca di circa quattrocento manoscritti prima del 1440. La centralità dell’abate, quello stesso ruolo preminente che la Congregazione mise poi in discussione, alla Badia era dunque stata una delle chiavi del successo della riforma. Nel maggio del 1429 la Badia era uscita dalla Congregazione di Santa Giustina con l’autorizzazione di Martino V, per diversità di opinioni quanto alla “democratizzazione della dignità abbaziale”²³⁵. Se l’intento del Barbo era quella di prevenire nuove degenerazioni, temendo gli effetti deteriori della commenda, con la temporaneità delle cariche abbaziali ed il maggior potere al Definitorio, suscitò l’opposizione di alcune delle stesse figure che avevano reso possibile la riforma. Il rientro della Badia nella Congregazione di Santa Giustina si ebbe solo nel novembre del 1437²³⁶ e fu fortemente caldeggiato da Eugenio IV che all’Osservanza e in particolare al movimento padovano, di cui era stato protettore, aveva dato il proprio pieno sostegno. Se Barbo aveva stigmatizzato le scelte degli abati ribelli, tra cui

²²⁹ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 18.

²³⁰ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 19; Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, pp. 22-23.

²³¹ Leccisotti, *Ordinationes*, p. 242; questo fu stabilito comunque solo nel 1465.

²³² Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 124.

²³³ “Ut humanitatis studiis ita sitibundus appliceris et quod ita virtuosus, ita perspectus et ornatus evaserit (...)”: BML, Ashb. 1792, I, fasc. XI, 11; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 346-347.

²³⁴ Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 125.

²³⁵ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 17; Tassi, *Barbo*, p. 73.

²³⁶ Annunciato dal capitolo del 1437, fu effettiva solo nel novembre di quell’anno: Leccisotti, *Ordinationes*, p. 52; ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia 23 novembre 1437; Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 100-101.

Gomes, attribuendo la crisi al “perfidus Sathan” che li aveva resi intolleranti all’umiltà²³⁷, l’opinione dell’abate della Badia sul proprio ruolo e sulle proprie responsabilità verso la comunità monastica si può rintracciare nel programma iconografico del chiostro, affrescato non a caso proprio negli anni Trenta²³⁸, ma ancor più nei quattro punti in margine al Memoriale del 1429²³⁹. La rottura con la Congregazione derivava dalle disposizioni approvate dal capitolo allo scopo di ingabbiare il potere degli abati tramite le cariche annuali, il ruolo dei definitori e dei visitatori, mettendo in discussione alcuni pilastri su cui l’Ordine si reggeva da secoli²⁴⁰.

Una personalità carismatica come quella di Gomes, che faceva del proprio ruolo alla Badia non soltanto il perno di relazioni internazionali che intersecavano la Curia e la corte di Portogallo, ma anche la forza motrice del buongoverno del monastero e delle sue case dipendenti, tollerava male una riduzione della propria possibilità d’azione. Erano state la lungimiranza di Gomes, molto più che la sua cultura o la sua prudenza²⁴¹ ad individuare gli uomini di cui circondarsi per garantire la prosperità del monastero, ovvero i monaci Álvaro, Jacopo, Timoteo. Alla partenza di Gomes la Badia era un monastero ricco sotto ogni punto di vista: i libri, insieme ai nuovi spazi e al chiostro affrescato, la residenza estiva ovvero l’annesso convento delle Campora ed una comunità prospera per “qualità e quantità di monaci” rappresentavano i successi concreti raggiunti dall’abate.

²³⁷ Barbo, *De initiis*, p. 30. Anche nella cronaca contenuta nel ms. BNCF, Cappugi 256, ff. 10v-11r l’autore riporta come Gomes si fosse immediatamente pentito della decisione e avesse confessato questa sua preoccupazione ai cubicolari Placido da Padova e Arsenio; ma il testo, di un secolo successivo agli eventi, ha un chiaro intento elogiativo nei confronti della Congregazione.

²³⁸ De Tera, *La hagiografia pintada*, p. 89; Leader, *The Badia of Florence*, p. 133.

²³⁹ ASFI, CRS, 78, 253, f. 9v; Leccisotti, *Ordinationes*, I, p. XXXIII.

²⁴⁰ Tassi, *La crisi della Congregazione*, p. 101; Leccisotti, *Ordinationes*, I, pp. 3, 7.

²⁴¹ Di una sua “erudizione delle lettere” parlava ad esempio Puccinelli, *Historia dell’eroiche attioni del B. Gometio*, p. 5. Il riconoscimento delle virtù tradizionalmente tipiche dell’abate, cultura, prudenza e razionalità è stato messo in discussione anche a livello statistico per gli abati della Congregazione da Luca Ceriotti in occasione del Convegno *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV - XVI)* tenutosi nel settembre 2019 presso l’abbazia di Santa Giustina di Padova.

2. Dalle nuove acquisizioni alle iniziative di riorganizzazione

Dagli anni Quaranta del Quattrocento la Congregazione di Santa Giustina era entrata in un periodo di consolidamento della sua prosperità in tutta Italia: mentre accoglieva nuovi e vecchi monasteri – basti pensare alla Badia rientrata nel 1437 e San Giorgio Maggiore nel 1443 – si impegnava a perfezionare la legislazione intorno alla vita dei monaci al fine di rafforzare la coesione della comunità. Furono compiuti sforzi in favore dell'uniformità della preghiera a partire dalla liturgia, cosa che generò una stagione di rinnovamento dei corali; anche la formazione dei monaci fu presto materia di decisioni capitolari: nel 1444 ad esempio veniva espressamente formalizzata la presenza di scuole nelle abbazie, ma solo tra il 1520 ed il 1580 si giunse a formulare un corso di studi completo strutturato su più livelli²⁴². Allo stesso tempo i capitoli generali iniziavano a produrre una legislazione intorno alla gestione delle biblioteche, nella piena consapevolezza della loro importanza.

Come detto, la Badia, al momento del suo ritorno nell'unità della congregazione, aveva dunque una notevole raccolta di libri manoscritti. La partenza di Gomes, all'inizio del quarto decennio del Quattrocento, non soltanto non aveva ostacolato la crescita della biblioteca ma aveva inaugurato una stagione di ulteriore sviluppo. Dalla seconda metà del XV secolo la biblioteca della Badia un gran numero di contributi di provenienze diverse aveva continuato ad accrescere con costanza il patrimonio di manoscritti. Se la storia della biblioteca dalla seconda metà del XVI secolo in avanti diventa sempre più pienamente storia del libro a stampa, la stagione di acquisizione di codici latini della Badia Fiorentina sembra però concludersi a tutti gli effetti con le ultime tardive produzioni di antifonari, oggi conservati nel Museo di San Marco e nella chiesa della Badia.

Nuove acquisizioni: produzione tra Quattro e Cinquecento

Come ricordato in precedenza, trova sostegno in una serie di testimonianze la possibilità che dal terzo decennio del Quattrocento la Badia avesse accolto miniatori a lavorare entro le proprie mura²⁴³ e che qualche monaco si fosse dedicato a un'attività di copia.

Come già segnalato, emerge soprattutto dall'epistolario dell'abate Gomes quanto i monaci della Badia nel Quattrocento avessero una documentata frequentazione con materiale librario. Ma fatta eccezione per le lettere dei monaci e dell'abate a cui si è precedentemente fatto cenno, non si hanno testimonianze più precise intorno all'attività di copia, tradizionalmente tipica del monaco benedettino. L'idea che tale pratica potesse essere ben avviata emergerebbe tuttavia dal *gap* esistente tra l'ingente numero di libri per cui venivano pagati cartolai e miniatori e la scarsa presenza di pagamenti per lavori di copia, poco più che casi isolati nell'arco di un secolo. La nuova vitalità dei monasteri ed il ritorno all'osservanza della regola determinò in tutta la Congregazione una ripresa delle attività tradizionali; come constatato da Fortunato Federici²⁴⁴, a Santa Giustina i monaci erano tornati a copiare manoscritti subito dopo la riforma di Ludovico Barbo, e in tutte le case monastiche che avevano aderito alla Congregazione “*de unitate*” vennero copiati nuovi codici liturgici. Sembra dunque lecito ipotizzare che anche alla Badia, per andare incontro alle nuove esigenze di uniformità della liturgia, ma anche al numero crescente di professioni, ad un certo punto i monaci avessero iniziato a collaborare alla realizzazione di libri di ogni genere²⁴⁵. I principali canali di acquisizione di nuovi libri per la comunità monastica erano però esterni al monastero e consistevano in acquisti o incarichi di copia, miniatura e legatura.

²⁴² Leccisotti, *Ordinationes*, I, p. 83; Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 21; sui livelli del sistema scolastico *Regula sanctissimi patris Benedicti, cum declarationibus et constitutionibus editis a patribus Congregationis Casinensis, alias Sanctae Iustinae, pro directione et conservatione regularis observantiae et salubris regiminis dictae congregationis* Venezia, presso Domenico Nicolino 1580, ff. 40r-41v.

²⁴³ ASFI, CRS, 78, 1, ff. 193r, 206v, 279r, 284v.

²⁴⁴ Federici, *Della biblioteca di Santa Giustina*, p. 8.

²⁴⁵ Come già notato da Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21, nota 31 e Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 46 almeno un codice della Badia (BML, Conv. Soppr. 27) reca tracce di una realizzazione nel monastero nella nota “In abbazia Florentie” che compare al f. 128r in inchiostro rosso, della stessa mano che aveva copiato testo e rubriche. Vd. Capitolo 5. 2, scheda 10.

Dagli anni Quaranta, la disponibilità di fonti sulla vita del monastero è nettamente maggiore in virtù della sopravvivenza di libri giornale, quaderni di cassa e memoriali che coprono approssimativamente ogni anno, grazie ai quali è possibile analizzare e confrontare registrazioni di pagamenti per legature, carta, copia e decorazione di manoscritti²⁴⁶. Tra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento la città di Firenze era anche impegnata ad accogliere la Curia e ad ospitare prelati ed umanisti che viaggiavano con i propri libri e che erano interessati ad acquisirne di nuovi: l'affluenza legata al Concilio del 1439 contribuì ad animare il mercato del libro fiorentino, già in ascesa, e a rendere il settore quanto mai vivo e dinamico²⁴⁷. Un'eco di tale sviluppo è da vedersi pertanto anche nella crescita di testimonianze sull'attività dei cartolai fiorentini, tra cui quelle del quartiere della Badia.

Con i numerosi cartolai e miniatori che prendevano in affitto fondi di proprietà del monastero, per circa un secolo la Badia ebbe un rapporto privilegiato. Levi d'Ancona nel 1962 ha pubblicato gran parte delle registrazioni di debiti e crediti che si trovano nei libri contabili della Badia per ricostruire l'attività delle botteghe attive tra Quattro e Cinquecento²⁴⁸; si deve inoltre ad Alessandro Guidotti l'edizione dell'elenco delle 12 botteghe di miniatori e cartolai registrate in un inventario dei beni del monastero risalente circa al 1441²⁴⁹.

Tuttavia, queste fonti di cui ha potuto beneficiare la storia della miniatura fiorentina non sono state prese in considerazione strettamente in relazione alla storia del monastero e della sua biblioteca: Blum, ad esempio, non vi aveva rivolto alcun cenno, probabilmente anche a causa dello stato delle fonti, all'epoca in gran parte inedite. Il primo studio che prende in esame i legami del monastero con le maestranze della produzione del libro, è il saggio di Alessandro Guidotti intorno alle vicende storico-artistiche del monastero, in cui però la ricostruzione della storia della biblioteca non viene posta in relazione con lo sviluppo dell'attività dei cartolai²⁵⁰.

I codici della Badia sono oggi dispersi in biblioteche diverse e nei cataloghi di fondi che ospitano insieme raccolte librerie di più enti religiosi; senza la disponibilità di un catalogo complessivo, le note di spesa a favore di miniatori e cartolai non possono essere messe in relazione alle acquisizioni di manoscritti in cui i Benedettini di Santa Maria furono impegnati. È stata talvolta messa in luce la ricchezza del patrimonio di manoscritti miniati del monastero così come la presenza di decorazioni riconducibili a quelle stesse botteghe menzionate²⁵¹; tuttavia nessuno studio di storia della miniatura ha finora analizzato i codici miniati della Badia nel loro complesso (solo tra quelli databili o datati al XV secolo, 71 su 118 sono miniati).

Come è stato messo in luce da Levi d'Ancona, la maggior parte delle spese rintracciate nel decennio 1441-1451 per cartolai, miniatori, legatori, riguardavano fornitura di carte, legature e realizzazioni di miniature; sono invece molto rari i pagamenti in favore di copisti. Nel decennio indicato, ad esempio, se ne trovano solo due: un breviario ed un messale copiati da tale "Niccolò della Magna" ed un salterio di "don Antonio di Giulio Guidalotti milanese", molto probabilmente copisti incaricati dalla Badia dietro compenso²⁵².

Un conteggio dei manoscritti prodotti per la Badia entro la metà del Cinquecento è ostacolato dal ricorrere di indicazioni generiche nelle note di pagamento per cartolai e miniatori, tanto che, senza

²⁴⁶ Per queste altezze cronologiche si può fare affidamento su tre tipi di registri: quaderni di cassa, libri giornale e memoriali.

²⁴⁷ Dedicò un capitolo specifico a questo tema Boschetto, *Società e cultura*, pp. 417-432.

²⁴⁸ Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*; i materiali sono organizzati in ordine alfabetico secondo il nome del miniatore.

²⁴⁹ ASFI, CRS, 78, 386, ff. IIIv-IVr; Guidotti, *Indagini*, pp. 170, 477-479; il documento è stato però preso in considerazione anche da *Un parato della Badia*, pp. 17-19; Carrara, *La Badia*, 115-116; *RICABIM*, p. 121; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 438-9; non vi faceva invece alcun riferimento Blum, *La biblioteca della Badia*. Vd. Appendici, Regesto.

²⁵⁰ Guidotti, *Vicende storico-artistiche*.

²⁵¹ Non esiste tuttavia ad oggi un lavoro unitario sui codici miniati della Badia; le informazioni sui singoli codici qui esposte fanno riferimento a studi che hanno preso in considerazione singoli manoscritti o nuclei, soprattutto in occasione di mostre, come nel caso di *Codici miniati benedettini* che prende in considerazione solo i manoscritti oggi in Nazionale e *Codici liturgici dei Benedettini* che analizza invece i soli antifonari miniati oggi nel Museo di San Marco.

²⁵² ASFI, CRS, 78, 1, ff. 242v, 243r; Levi d'Ancona, *Miniature*, p. 215.

più sicuri riscontri, è molto difficile riconoscere uno stesso codice su cui operavano maestranze diverse: l'indice realizzato da Levi d'Ancona mostra perciò alcune incongruenze²⁵³. Nell'elenco di libri prodotti per il monastero dal 1436 al 1549, dei circa cento manoscritti espressamente nominati²⁵⁴, la studiosa riusciva ad identificarne soltanto il piccolo nucleo di codici liturgici oggi conservati presso il Museo di San Marco: l'Antifonario grande oggi San Marco Inv. 549, miniato da Stefano Lunetti nel 1504²⁵⁵, il salterio dei santi oggi San Marco Inv. 544, miniato da Giovanni Boccardi e l'Antifonario dei santi miniato da Giovanfrancesco di Mariotto nel 1518, oggi Inv. 547²⁵⁶.

È probabile che i corali oggi in San Marco non fossero che una parte di quelli prodotti agli inizi del Cinquecento alla Badia, grazie alla collaborazione, in questi casi chiaramente leggibile, tra i monaci copisti ed i miniatori delle vicine botteghe²⁵⁷. Grazie alle informazioni che Caravita²⁵⁸ trae da una *matricula monachorum* riportata da Puccinelli²⁵⁹ conosciamo infatti i monaci che si dedicarono alla copia dei codici liturgici agli inizi del Cinquecento: don Raffaele di Giorgio Canigiani, professore nel 1497, copiò un salterio per il coro della Badia e tre libri di antifone; Appiano, professore nel 1501, copiò invece il diurno (oggi San Marco, Inv. 542), Giovanni Battista Bazzanti da Montevarchi, che fu maestro dei novizi, copiò “dieci libri di carta pecorina dell'antifone dei Vespri e delle messe di tutto l'anno”²⁶⁰.

Sarebbe tuttavia molto difficile cercare di stabilire corrispondenze perfette tra i codici del monastero e le note di spesa, i fitti dei cartolai corrisposti in forma di servizi librari e altre testimonianze di scambi tra le maestranze e la Badia, per vari ordini di cause: in primo luogo poiché ciò che resta oggi del patrimonio manoscritto è solo una parte della raccolta di codici che il monastero possedette; inoltre, lo stato delle informazioni che giungono dai libri contabili è parziale e frammentario, dal momento che lo scopo delle registrazioni era la gestione del bilancio del monastero e non una precisa individuazione dei beni acquisiti. Uno studio limitato al patrimonio librario conservato permette dunque di proporre soltanto alcune osservazioni generali sulla corrispondenza tra una notevole consistenza di manoscritti prodotti a Firenze per la Badia tra la metà e la fine del Quattrocento ed alcune ricorrenti testimonianze di pagamento per tali beni in quegli stessi anni. Tali osservazioni lasciano necessariamente a margine i codici prodotti a spese del monastero per altri acquirenti (solo a titolo d'esempio tra i moltissimi casi documentati, il “donadello” per San Paolo fuori le Mura, il libro per tale Ottaviano d'Antonio “lastraiuolo”, i breviari per Tommasa Gianfigliuzzi²⁶¹).

²⁵³ Ad esempio, per quanto riguarda il numero di salteri miniati per la Badia da Niccolò di Rossello: se in Levi d'Ancona, *Miniature*, p. 215 sembra trattarsi di un solo salterio miniato nel 1443, quello copiato da don Antonio Giannotti nel 1440, non si capisce come a p. 397 ne vengano indicati due diversi. Talvolta la ricorrenza di una stessa voce nello stesso libro di conti si spiega per lo più con il pagamento in più *tranches* del lavoro, come accade per un codice della Regola di san Benedetto miniato e provvista di legatura da Giovanni e Bartolomeo d'Antonio Varnucci nel 1443 (ASFI, CRS, 78, 77, ff. 10r, 31r: Levi d'Ancona, *Miniature*, 34), o in due registri differenti, come accade per l'incarico al miniatore e monaco camaldolese Niccolò di Rossello che risiedeva alla Badia nel dicembre dello stesso anno per miniare un salterio (ASFI, CRS, 78, 261, f. 51v: Guidotti, *Indagini*, p. 496; ASFI, CRS, 78, 77, f. 226).

²⁵⁴ Non ho infatti tenuto conto nel conteggio di registrazioni generiche come “libri” o “legature e miniature” che affollano i registri di conti del monastero. L'elenco si trova in Levi d'Ancona, *Miniature*, pp. 397-399.

²⁵⁵ ASFI, CRS, 78, 81, f. 384: Levi d'Ancona, *Miniature*, p. 245.

²⁵⁶ ASFI, CRS, 78, 83, f. 14: Levi d'Ancona, *Miniature*, p. 153; con l'ipotesi che gli ultimi due nominati fossero stati in origine legati insieme.

²⁵⁷ Già in *Codici liturgici dei Benedettini*, p. 75, don Appiano era riconosciuto tramite le fonti come copista del codice oggi San Marco, Inv. 542.

²⁵⁸ Caravita, *I codici e le arti*, I, p. 483.

²⁵⁹ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 117: “Matricola o serie, ovvero rollo di tutti li monaci professi di questa nostra Abbadia Fiorentina, sotto la Congregazione di Santa Giustina, ora detta Cassinense, estratti dalle carte originali delle professioni, dalle matricole antiche e altri manoscritti”.

²⁶⁰ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, pp. 135, 161. Tra i codici liturgici moderni conservati presso la chiesa della Badia, 5 sono sottoscritti invece da Tiburtino Bazzanti da Montevarchi nel 1630, probabilmente parente stretto del monaco Giovanni Battista Bazzanti da Montevarchi menzionato; vd. Capitolo 5. 3, schede 6-10.

²⁶¹ ASFI, CRS, 78, 77, f. 339: Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 196; ASFI, CRS, 78, 77, f. 11r (1448, novembre 22): trattandosi di un credito vantato da un cartolaio (e non anche miniatore) il documento è inedito dal momento che il lavoro di Levi d'Ancona prende in considerazione incarichi di cartolai solo qualora svolgano anche attività di miniatori;

Il patrimonio di informazioni conservate nei registri di spese e nei libri memoriali del monastero è quindi una fonte di grande interesse per la possibilità di ricostruire un preciso canale di crescita della biblioteca tra Quattrocento e Cinquecento, ma di difficile gestione, dal momento che le informazioni veicolate sono troppe e poco dettagliate²⁶². Bisogna ricordare, inoltre, che la produzione o l'acquisto di manoscritti non era che una delle vie con cui la Badia poteva accrescere la propria raccolta di libri, anche dopo l'avvento della stampa: come vedremo in seguito, il monastero fu oggetto di lasciti e donazioni di beni che potevano comprendere singoli libri come intere biblioteche. Sono perciò frequenti i casi di copie di una stessa opera arrivate alla Badia in momenti e per circostanze diverse²⁶³; anche per questo, un esemplare di cui il monastero si dotava tramite i servizi dei cartolai circostanti non è identificabile con certezza con il codice oggi conservato, sebbene risulti coevo alla nota di pagamento e sia giunto a noi come unico esemplare dell'opera²⁶⁴.

Alla luce di queste considerazioni, potrebbe essere inesatto affermare che un'opera nominata in una nota di pagamento sia necessariamente riferibile ad un codice coevo. A titolo d'esempio, il Naz. Conv. Soppr. B 1 2572, contenente *Sermoni* di Bernardo di Chiaravalle e sottoscritto da tale "Nicolaus" nel 1448²⁶⁵, non è necessariamente da identificare con l'esemplare miniato e legato da Bartolomeo Varnucci in quegli stessi anni; e ciò, nonostante il codice rechi una decorazione di matrice fiorentina della metà del XV secolo e siano attestati pagamenti coevi in favore di un copista nominato Niccolò della Magna²⁶⁶.

Come si apprende dai registri del monastero, i fratelli Bartolomeo e Giovanni Varnucci avevano infatti miniato e legato molti libri per la Badia, tra cui una *Regola* di san Benedetto, un messale, un breviario, un *De imitatione Christi*, un *Dell'amor di carità* di Giovanni Dominici ed una "operetta di messer Coluccio"²⁶⁷. È possibile che dei codici prodotti per il monastero nella bottega di Bartolomeo e Antonio Varnucci tra il 1443 ed il 1479, si conservino oggi alcuni esemplari: in termini ipotetici, tra questi potrebbe rientrare un manoscritto contenente l'opera *De imitatione Christi* attribuita a Giovanni Gerson, datato 1466 (Naz. Conv. Soppr. B 3 2733)²⁶⁸. Levi d'Ancona identificava invece il volume di Giovanni Dominici realizzato tra il 1452 ed il 1454 nel codice

ASFI, CRS, 78, 80, f. 14r; Levi d'Ancona, *Miniature*, p. 34. Sono stati invece già citati nel Capitolo 1 ad esempio i codici realizzati a spese della Badia per corrispondenti dell'abate Gomes, come ad esempio il breviario ed il messale destinati al cantore di Braga Valasco Roderigi. Tutti questi dati sono riportati in Appendici, Regesto.

²⁶² Circa dal terzo quarto del XV secolo le note di pagamento si fanno più frequenti note quanto mai generiche in cui si rintracciano pagamenti complessivi ad esempio per "libri" o "libri greci e latini" dalle quali è impossibile ricavare qualunque altro elemento; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 398.

²⁶³ In alcuni casi è l'inventario cinquecentesco a fornirci dati talvolta poco precisi, omettendo alcune segnature e ponendo le iniziali "A. C" che segnalavano la provenienza dal lascito di Antonio Corbinelli in posizioni poco chiare; per i codici rintracciati si rimanda al Capitolo 4.

²⁶⁴ Non ci sono ad esempio abbastanza elementi per vedere altro che una corrispondenza tra un codice contenente Tommaso d'Aquino ed il manoscritto che Domenico di Piero di Giovanni aveva miniato e rilegato per il monastero nel 1476: ASFI, CRS, 78, 80, f. 247r del 4 dicembre 1476; il codice BNCF, Conv. Soppr. C 2 2826 contiene Tommaso ed è un prodotto fiorentino della metà del XV secolo.

²⁶⁵ BNCF, Conv. Soppr. B 1 2572, f. 195v: "Nicolaus scripsit 1448".

²⁶⁶ A ciò si aggiungono una serie di considerazioni di minor peso che tuttavia danno un'immagine del terreno scivoloso di tali identificazioni: Niccolò della Magna veniva pagato per la copia di libri liturgici tra il 1442 ed il 1444 (ASFI, CRS, 78, 77, ff. 208r, 243r), Giovanni e Bartolomeo d'Antonio Varnucci per la miniatura e legatura di una "Cantica di san Bernardo" e una "Cantica d'Origene" nel 1449 (ASFI, CRS, 78, 77, ff. 10r, 13r) ma la miniatura del codice BNCF, Conv. Soppr. B 1 2572 tuttavia non è stata identificata come realizzata dalla bottega di Giovanni e Bartolomeo d'Antonio Varnucci in *Codici miniati benedettini*, p. 49; sebbene la proposta venga avanzata da Levi d'Ancona evidentemente incrociando i dati dei pagamenti, non è possibile stabilire se i Varnucci si fossero effettivamente trovati a curare la decorazione di un esemplare contenente almeno un'opera di Bernardo copiato dallo stesso Niccolò della Magna. Tale copista potrebbe non aver alcun legame con il Nicolaus che si sottoscrive nel codice della Nazionale.

²⁶⁷ ASFI, CRS, 78, 79, f. 8r.

²⁶⁸ Esiste un documento riguardo al pagamento per "miniatura e legatura d'un operetta de imitatione Christi" del 1467 per la bottega di Bartolomeo d'Antonio Varnucci in ASFI, CRS, 78, 79, f. 8r. Il manoscritto BNCF, Conv. Soppr. B 3 2733 non è stato tuttavia identificato con l'opera di un miniatore in particolare; in *Codici miniati benedettini*, p. 53 Guidotti che cura la scheda afferma soltanto che si tratta di un miniatore certamente fiorentino.

Acquisti e doni 8 della Biblioteca Laurenziana²⁶⁹. Il codice tuttavia non reca alcun elemento che lo leghi ad una produzione per la Badia; sulla base dell'assenza di note di possesso di alcun tipo, è possibile che sia stato ricondotto alle due note di pagamento del 1452 e del 1454 solo sulla base della data di copia, il 5 ottobre 1452 che si trova nel codice²⁷⁰. Non si può escludere tuttavia che fosse stato effettivamente prodotto a spese della Badia e che potesse essere identificato con quello di cui parlano le note di pagamento indicate; nessun elemento depone a favore di una produzione dell'Acquisti e Doni 8 come di un codice destinato al monastero.

Un'altra bottega che produsse legature e miniature per la Badia fu quella di Bartolomeo, Gherardo e Monte di Giovanni, attivi tra gli anni Sessanta del Quattrocento e la prima metà del XVI secolo²⁷¹. Nei libri di conti del monastero si rintracciano i loro nomi in moltissime note di spesa tra il 1467 ed il 1542²⁷². Due codici della Badia contenenti rispettivamente opere di Riccardo di San Vittore e traduzioni di Ambrogio Traversari e Leonardo Bruni da Efrem e Basilio (Naz. Conv. Soppr. B 5 2561 e D 5 2843) potrebbero rientrare tra i lavori per i quali erano stati stanziati pagamenti per Gherardo e Monte negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento²⁷³; lo stesso si può pensare di un codice contenente la *Vita* di Ugo di Toscana nel cui apparato decorativo figura lo stemma della Badia (Naz. Conv. Soppr. B 8 2883)²⁷⁴.

Quanto invece ai libri liturgici, di tutti i codici prodotti per il monastero tra gli anni Trenta e la fine del Quattrocento²⁷⁵ sono ancora oggi conservati solo due breviari, entrambi miniati, risalenti alla metà del XV secolo (Naz. Conv. Soppr. D 8 2781 e F 7 2814).

In conclusione, dalla serie di casi presentati, dallo stesso lavoro di Levi d'Ancona, nonché da un'indagine sulla documentazione della Badia presso l'Archivio di Stato di Firenze, emerge come nel pieno Quattrocento il monastero potesse finanziare e gestire una produzione di libri che avveniva fuori dal chiostro. Già sotto l'abate Gomes le registrazioni dei libri giornale e del memoriale portavano a ritenere che la Badia acquistasse manoscritti finiti o più di frequente che ne finanziasse la realizzazione: fino al Cinquecento tale tendenza aumenta fino a normalizzarsi²⁷⁶. Anche nella difficoltà di estendere ulteriormente i tentativi di identificazione dei manoscritti, l'opera di molti dei miniatori e cartolai che pagavano il fitto delle proprie botteghe al monastero²⁷⁷ ha lasciato più tracce di quelle finora emerse.

La dimensione delle committenze della Badia era ben colta dalle parole di de la Mare quando rilevava l'eccezionalità del numero di manoscritti prodotti non soltanto per il coro ma anche per la

²⁶⁹ Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 398.

²⁷⁰ *MDI* 12, p. 29 (scheda 1); nella scheda non viene indicata alcuna correlazione con il monastero benedettino. Segnalo che il copista utilizza una formula di chiusura identica a quella che si trova nel BNCF, D 8 2781, f. 164v, datato 1448: la mano tuttavia non appare essere la stessa nel testo.

²⁷¹ Viene sostenuto da Antetomaso, *Gherardo di Giovanni* che un quarto fratello, di nome Miniato, fosse monaco alla Badia ma ritengo che ciò sia dovuto ad un fraintendimento della fonte, un documento edito da Martini, *La bottega di un cartolaio fiorentino*, pp. 53-58: si trattava di un *laudum* rogato dal notaio Andrea Nanchiante intorno ad una lite sorta tra i fratelli Bartolomeo Gherardo e Monte, sulla quale il padre dei tre cartolai e tale monaco Miniato della Badia erano chiamati a fare da arbitri; il solo monaco "Miniato" che rintraccio nella *Matricula monachorum* fece la professione nel 1446 e morì nel 1476 di peste (*Matricula monachorum*, p. 222; Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 128), lo stesso anno a cui risale il lodo del padre dei cartolai, alla cui conclusione Miniato non prese parte.

²⁷² Come messo in luce già da Martini, *La bottega di un cartolaio fiorentino*, p. 11.

²⁷³ Ad esempio, nel 1485 in ASFI, CRS, 78, 3, f. 6v; tra il 1493 ed il 1495 in ASFI, CRS, 78, 81, f. 16r.

²⁷⁴ L'attribuzione delle miniature a Gherardo e Monte di Giovanni si ricava per il BNCF, Conv. Soppr. B 5 2561 e D 5 2843 da *Codici miniati benedettini*, pp. 58-59; per il codice BNCF, Conv. Soppr. B 7 2883 da *MDI* 5, pp. 67-68 (scheda 43).

²⁷⁵ Almeno 14, stando a quanto emerge dalle registrazioni di pagamento, ma il numero non può che essere puramente indicativo.

²⁷⁶ Per il Cinquecento si trovano soprattutto "spese di cartoleria per legature e acconci", ad esempio in ASFI, CRS, 78, 11, f. 160v.

²⁷⁷ Collaborazione che si traduceva sempre più di frequente in una conversione degli affitti in servizi librari per il monastero, come era stato evidenziato da Guidotti, *Indagini*, p. 488.

biblioteca della Badia²⁷⁸. Accanto a quelli prodotti nelle botteghe adiacenti al monastero, la studiosa non mancava di segnalare l'esistenza di un numero imprecisato di lasciti e donazioni che contribuirono in quegli stessi anni allo sviluppo della biblioteca²⁷⁹.

Lasciti e donazioni fino al Cinquecento

Le segnature dei manoscritti della Badia Fiorentina testimoniano in qualche caso il momento in cui i libri fecero il proprio ingresso nel monastero; per molti codici è possibile stabilire dei punti di riferimento per tentare un'analisi di quella parte della biblioteca che si formò a partire da lasciti e donazioni dagli anni Quaranta del Quattrocento.

La nota di possesso più diffusa sui codici della Badia si presentava nella forma sintetica e generica "Abbatie Florentine", vergata da mani diverse databili dalla metà del XV fino al XVII secolo, e seguita dal numero di segnatura introdotto come di consueto da "signatus", più spesso in forma abbreviata "s.". Sui codici era usata anche un'altra tipologia di nota che si apriva con la dichiarazione dell'appartenenza alla Congregazione di Santa Giustina seguita da "deputatus monasterio Sancte Marie"²⁸⁰, secondo un modello adottato da molti monasteri della Congregazione che in questo modo ribadivano la duplice appartenenza del bene alla comunità e alla singola istituzione²⁸¹.

Con l'ingresso di Montecassino nel 1504, la Congregazione cambiò nome per rendere onore alla grande abbazia: da allora le note di possesso dovettero quindi adattarsi a menzionare l'appartenenza alla Congregazione Cassinese e non più Santa Giustina²⁸². Il 1504 rappresenta quindi un *terminus* grazie al quale già Blum riusciva ad ordinare le note di possesso e stabilire se un codice fosse arrivato alla Badia prima di quella data.

Estendendo l'analisi al patrimonio dei manoscritti latini, possiamo dunque sostenere che dei manoscritti oggi conservati, provenienti con certezza dalla biblioteca della Badia (prendendo ovviamente in analisi solo quelli realizzati entro il Cinquecento)²⁸³ 68 codici entrarono tra il 1419 ed il 1504; si deve tenere presente che a questi bisogna aggiungere i 32 manoscritti del lascito di Corbinelli e gli 8 codici provenienti dal convento delle Campora. Solo 5 manoscritti portano invece un chiaro segnale di ingresso dopo il 1504²⁸⁴. Tuttavia, i restanti 83 recano l'indicazione generica "Abbatie Florentine" che non permette di stabilire con certezza il momento d'ingresso.

È opportuno ricordare anche l'ingente dispersione a cui il patrimonio manoscritto latino andò incontro nel corso dei secoli, un fenomeno per il quale può essere significativo menzionare le osservazioni di Blum sui codici di Antonio Corbinelli: dal confronto tra il frammento dell'inventario (A) con il catalogo cinquecentesco (B¹) ed il patrimonio attualmente esistente, nell'arco di circa 75 anni che separavano la realizzazione dei due inventari, Blum stimava che fossero andati perduti

²⁷⁸ Alla biblioteca dovevano essere destinati ad esempio i codici di Plinio miniato da Gherardo e Monte di Giovanni (che non può essere identificato con l'unico codice di Plinio della Badia, il BML, Conv. Soppr. 203 poiché appartenuto ad Antonio Corbinelli), l'operetta di Coluccio Salutati, le opere di Antonino Pierozzi, Giovanni Dominici. De la Mare, *New research*, p. 440; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 397-399.

²⁷⁹ De la Mare, *New research*, p. 440.

²⁸⁰ Per Blum (*La biblioteca della Badia*, pp. 66-69) le note attestare sui codici del monastero di Santa Maria erano riconducibili a tre tipologie: quelle qui presentate, "Abbatie Florentine" e "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine deputatus monasterio Sancte Marie", sarebbero da ricondurre al primo e al terzo tipo; tuttavia nel Capitolo 4 ho discusso l'analisi delle tipologie di note condotta da Blum.

²⁸¹ Di questo genere ad esempio per i manoscritti di Santa Giustina "Iste liber est monachorum Congregationis Sancte Iustine ipsi monasterio Sancte Iustine Patavii" (*I manoscritti medievali di Padova*, p. XLVI).

²⁸² Penco, *Storia del monachesimo*, p. 344.

²⁸³ Vengono esclusi quindi i libri liturgici conservati oggi nel museo di San Marco di Firenze poiché evidentemente conservati nella sagrestia e tre codici oggi nel fondo Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale sulla cui provenienza si resta incerti (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 11, 30, 33).

²⁸⁴ Furono realizzati invece molto probabilmente nella Badia dai monaci gran parte dei manoscritti databili (o datati) tra la seconda metà del XVI secolo ed il XIX secolo, ma non si è reputato opportuno descriverli e tenerli in considerazione insieme ai manoscritti nella forma più propria di codice. Quelli oggi conservati sono 89 e sono conservati tra i fondi Conventi Soppressi e Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale di Firenze.

almeno 13 manoscritti, e che dei 22 rimasti agli inizi del Cinquecento se ne fossero conservati soltanto due²⁸⁵.

Tenuta dunque in debito conto l'entità della dispersione, molte delle informazioni trasmesse dalle note non ci parlano degli aspetti quantitativi delle donazioni. Nel Quattrocento ci furono infatti numerosi lasciti da parte di personaggi variamente legati al monastero, forse tutti di modesta entità rispetto alle dimensioni e al prestigio della collezione del Corbinelli. Se Blum segnalava solo 17 casi di manoscritti greci e latini donati o lasciati al monastero da singoli devoti, bisogna correggere questa affermazione con l'aggiunta di alcuni casi di minore importanza e nuovi dati sui lasciti noti²⁸⁶. Alcune note non sono sufficienti a chiarire i legami tra i personaggi coinvolti ed il monastero oppure non forniscono abbastanza dati per riconoscere con certezza il proprietario; in altri casi invece, è possibile contestualizzare solidamente il passaggio del manoscritto, in relazione ad esempio alla presenza di una famiglia sostenitrice del monastero, o perfino del monaco che aveva donato la propria collezione di testi.

Ci sarebbero dunque 83 manoscritti per i quali le sole note di possesso del monastero non permetterebbero di stabilire il momento di arrivo alla Badia. Quando invece il nome di un possessore si trova in concomitanza con la nota "Iste liber est Congregationis (...)", la contestualizzazione del lascito può beneficiare della cronologia relativa a cui si è precedentemente fatto cenno. È questo il caso, ad esempio, di un codice lasciato al monastero da Jacopo Niccolini (Laur. Conv. Soppr. 228)²⁸⁷, l'ambizioso allievo di Gomes che partì dalla Badia nel 1428 per raggiungere il monastero aretino delle Sante Flora e Lucilla di cui era stato nominato abate. Il monaco era esponente di una famiglia legata al monastero: il padre di Jacopo, Lapo, proprio negli anni in cui il figlio faceva la professione alla Badia, aveva stabilito di far erigere nel monastero la tomba familiare²⁸⁸. Sulle carte di guardia del codice il monaco aveva annotato "Iste liber est mei Iacobi Lapi de Nicolinis"; le correzioni apportate da una seconda mano, "fuit domini" invece di "est mei" e l'aggiunta di "huius" in interlinea, portano a pensare che si tratti di un codice rimasto nel monastero (almeno l'unità codicologica in cui compare la nota), su cui altri monaci segnarono il passaggio di proprietà²⁸⁹. La Regola di san Benedetto d'altronde prevedeva la rinuncia alla proprietà nel momento in cui si prendeva l'abito; come evidenziato da Leader, specialmente per professi provenienti da famiglie dell'*élite* cittadina, questa norma non veniva sempre rispettata²⁹⁰. In una lettera in cui Niccolini chiedeva all'abate Gomes che gli venissero inviati dei libri mentre era ad Arezzo, non si trova menzione specifica di questo codice contenente il *Repertorium* di diritto canonico di Guglielmo Durante, ma l'elenco dei libri che desiderava tenere con sé lascia percepire studi coerenti con il codice in questione (che probabilmente non lo raggiunse mai ad Arezzo)²⁹¹.

Un manoscritto oggi alla Biblioteca Nazionale (Naz. Conv. Soppr. A 4 2558) fu lasciato prima del 1504 dal "doctor eximius" Tommaso Salvetti, avvocato della Badia che visse nel monastero e lì

²⁸⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 59; il conteggio è di fatto condotto sui codici latini malgrado Blum dichiarasse di non avere interesse per quella parte della biblioteca, dal momento che il frammento della Marucelliana contiene di fatto solo codici ecclesiastici e latini. Vd. Appendici, Inventari A e B¹.

²⁸⁶ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 33 nominava due codici greci (BML, Conv. Soppr. 85 e 177, entrambi di Francesco di Castiglione), tutti gli altri erano invece latini.

²⁸⁷ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 54.

²⁸⁸ Leader, *The Badia of Florence*, p. 69. La ricostruzione del patronato compiuta da Leader permette di collocare in un ambiente familiare simile a quello di Jacopo Niccolini anche un altro dei primi uomini di fiducia di Gomes, Timoteo Ricci, professore nel 1433 ed esponente di una famiglia sostenitrice del monastero tra il XV ed il XVI secolo (*The Badia of Florence*, pp. 78-79).

²⁸⁹ Nella forma estesa "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine Ordinis Sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbacie Florentine" al f.1r; ma il nome di Niccolini sarebbe comunque sufficiente a collocare l'acquisizione del manoscritto negli anni di ingresso del monastero nella Congregazione di Santa Giustina. Vd. Capitolo 5. 2, scheda 54.

²⁹⁰ Leader, *The Badia of Florence*, p. 56.

²⁹¹ "Quaedam Recollecte et quaedam Summa et apostille in iure canonico et concordantie Biblie antique parvi voluminis et pretii et Evangelia Iohannis apostoli glosata, que omnia portavi de seculo"; BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 61b,62b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 276.

volle essere seppellito²⁹². Dallo studio di Leader risulta che la sua famiglia non aveva tradizionalmente legami con la Badia prima della dedica della tomba, ma i suoi lunghi contatti professionali potrebbero motivare tale scelta individuale²⁹³. Il Salvetti aveva composto inoltre l'unica biografia nota dell'abate Gomes, un *codex unicus* completato nel 1443 che malgrado la dedica al principe Pedro del Portogallo, rimase alla Badia (Ashb. 885). Il codice della Nazionale che reca la sua nota di possesso, contiene un testo giuridico, le *Quaestiones Mercuriales* di Giovanni d'Andrea, che Salvetti dovette lasciare al monastero in circostanze ignote.

Molto spesso le note di possesso rimandano a famiglie fiorentine in vista che contavano figli e nipoti tra le file dei monaci. Si giustifica così ad esempio il nome e lo stemma familiare di Niccolò Albizzi su di un manoscritto umanistico contenente opere di Virgilio (Naz. Conv. Soppr. 45)²⁹⁴. Se prima del 1441 gli Albizzi non vengono registrati tra i benefattori del monastero, come emerge dallo studio di Leader intorno alle famiglie che esercitarono forme di patronato alla Badia, già nel 1434 i due figli di Rinaldo, Benedetto e Silvestro avevano preso l'abito seguendo la volontà del padre. Ma del resto gli Albizzi erano già da prima protettori del convento delle Campora, annesso dalla Badia sempre nel 1434 anche grazie all'appoggio di Rinaldo Albizzi. È possibile che il Niccolò autore del lascito del Virgilio che reca la nota tardo quattrocentesca e lo stemma degli Albizzi, fosse nipote dei monaci Bendetto e Silvestro, nonché esecutore testamentario di Alessandra de' Bardi Strozzi, nuora di Palla Strozzi: a Padova, dove Alessandra si trovava a seguito dell'esilio della famiglia, aveva stabilito di lasciare 1000 fiorini alla Badia Fiorentina in mancanza di eredi maschi²⁹⁵.

Un caso simile è quello di un altro codice di Virgilio (Laur. Conv. Soppr. 154) lasciato da Antonio di Manfredi Squarcialupi, molto probabilmente fratello di Ignazio Squarcialupi che fece la professione nel monastero nel 1475 e ne fu abate dal 1499²⁹⁶; artefice dell'unione di Montecassino alla Congregazione, Ignazio riservò alla raccolta di libri del monastero tanta attenzione da dare luogo alla creazione dell'ambiente adatto a custodirla²⁹⁷. Anche questo codice fece il suo ingresso prima del 1504, come testimonia la presenza della tipologia di nota "Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae"²⁹⁸. Alla famiglia di Squarcialupi è certamente connessa anche la realizzazione del codice, come testimonia lo stemma familiare che compare sul primo foglio.

Tra i casi segnalati da Blum c'era anche un lascito 'celebre' probabilmente coevo a quello del codice degli Squarcialupi, ovvero un manoscritto contenente le *Sentenze* di Pietro Lombardo appartenuto a Giovanni de' Medici, il futuro papa Leone X, che fu l'ultimo commendatario del monastero di Montecassino prima della sua unione alla Congregazione (Naz. Conv. Soppr. A 4 2559)²⁹⁹.

Ci sono però anche molti libri provenienti da famiglie meno note, come nel caso di tre codici appartenuti ad Andrea di Cristoforo Nanchiante, notaio fiorentino attivo tra il 1458 ed il 1509³⁰⁰. In due manoscritti contenenti traduzioni latine delle *Vite* di Plutarco (Naz. Conv. Soppr. B 4 2652 e C 3 2642), si legge la nota "Hic liber est Abbatiae Florentinae quem eiusdem monasterii monachis donavit dominus Andreas Nachiantes civis Florentinus ut oretur pro anima eius"³⁰¹. Altre notizie giungono dalle parole di Del Furia intorno ad un terzo codice, oggi conservato nella Biblioteca Laurenziana e

²⁹² La presenza della segnatura nella forma "Iste liber est Congregationis S. Iustinae (...)" elimina il sospetto che si potesse trattare dell'omonimo abate Salvetti che entrò nel monastero nel 1515 (*Matricula monachorum*, p. 230). Vd. Capitolo 5. 2, scheda 77.

²⁹³ Leader, *The Badia of Florence*, p. 86.

²⁹⁴ BML, Conv. Soppr. 45, f. IIIv: "Hic liber est Abbatie Florentine quem testamento ei reliquit dominus Nicolaus de Albitiis ut oretur pro anima illius, signatus 40"; vd. Capitolo 5. 2, scheda 14.

²⁹⁵ *Matricula monachorum*, p. 221; Leader, *The Badia of Florence*, pp. 81-83, 86, 90.

²⁹⁶ *Matricula monachorum*, p. 225; Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, pp. 65, 70-71.

²⁹⁷ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 24 allude al fatto che Poliziano proprio perché amico di Squarcialupi aveva potuto collazionare il codice di Erodiano della Badia, ma segnala anche che prestiti di questo genere si verificavano senza pegno solo per personaggi illustri.

²⁹⁸ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 34.

²⁹⁹ Penco, *Storia del monachesimo*, p. 323; per il manoscritto vd. Capitolo 5. 2, scheda 78.

³⁰⁰ ASFI, Notarile Antecosimiano, 14712-14729.

³⁰¹ Vd. Capitolo 5. 2, schede 103 e 124.

contenente la *Commedia* di Dante (Laur. Conv. Soppr. 204); nell'Ottocento il bibliotecario segnalava che su di una carta di guardia, oggi perduta, era attestata la provenienza del codice da un lascito dello stesso Andrea Nanchiante³⁰². Secondo Del Furia, Nanchiante aveva comprato questo esemplare della *Commedia* con commento di Francesco Buti, da Alfonso di Giovannozzo Pitti, per poi donarlo ai monaci della Badia nel 1496. In un registro intitolato "Donationum" si rintraccia infatti una nota del 1496 relativa al suo testamento: oltre a lasciare al monastero certi suoi poderi, Andrea Nanchiante donava ai monaci "tutti e suoi libri latini in sacra pagina e tutti li altri excepto di quelli si appartengono all'uso dell'arte della notaria"³⁰³, tra i quali dovevano comparire i due manoscritti di Plutarco ed il prezioso volume della *Commedia*, tutti e tre provvisti di un ricco apparato decorativo.

Il nome di Alfonso Pitti, da cui Nanchiante aveva acquistato il codice di Dante, compare inoltre sulle guardie di un altro codice della Badia oggi in Laurenziana (Laur. Conv. Soppr. 29) che fu probabilmente da lui stesso copiato: Del Furia lo deduceva da due note apposte dal Pitti su una carta di guardia antica incollata sul contropiatto posteriore di questo codice. Oggi però la carta di guardia non è più presente probabilmente perché rovinata "blattiis ac tineis", perduta o rimossa in un momento impreciso della sua storia successiva, ma una mano più recente ha annotato a matita "Alfonso Pitti" sull'ultimo foglio³⁰⁴. Lo stemma, fortemente danneggiato che compare sulla prima carta del manoscritto potrebbe inoltre essere proprio quello della famiglia Pitti. Un legame dei Pitti con il monastero è testimoniato tuttavia anche dal testamento con cui Giovannozzo, padre di Alfonso, stabiliva nel 1450 che parte della sua "sustanza" andasse al monastero perché là si pregasse per la sua anima³⁰⁵.

Come Andrea Nanchiante, anche Paolo di Amerigo Grassi era notaio e agli inizi del Cinquecento aveva lasciato alla Badia almeno due manoscritti, un codice di Cicerone e un *Nuovo Testamento* (Laur. Conv. Soppr. 60 e Naz. Conv. Soppr. D 8 2819). Paolo di Amerigo Grassi aveva rogato atti per Santa Maria, come ricordato da Richa che menziona quello del 1479 inerente l'unione delle parrocchie di Santo Stefano e San Martino a quella di San Procolo³⁰⁶. La donazione di Paolo d'Amerigo Grassi, sebbene ad oggi testimoniata da due soli manoscritti, nella documentazione del monastero è ben documentata: oltre alla nota ancora visibile sui codici menzionati³⁰⁷, il nome del possessore ricorreva anche nel già citato registro "Donationum", così come nell'indice alfabetico dell'archivio, sotto la voce "Bibliothecae", dove è menzionato insieme a Corbinelli e a Francesco Pepi³⁰⁸. Nel massiccio registro di lasciti ricevuti dal monastero, compare effettivamente una nota inerente il suo lascito con specifico riferimento ai libri: "Ser Pagolo d'Amerigo Grasso padre del monaco don Benedetto e fratello del padre di don Benedetto fece suo testamento a di XXVIII di marzo 1506 et fra gli altri legati lasciò al nostro monastero tutti 'e sua libri latini et volgari così in carta di pecora come di papiro e quando manchassi l'almea lasiò ancora certe cose al monastero come appare per detto testamento rogato per ser Simone di Dino notaio del veschovado sotto detto (...)"³⁰⁹.

La volontà sembrava dunque originata non soltanto dalla consuetudine professionale con il monastero ma anche dal legame consolidato tramite le professioni del figlio e del nipote, che

³⁰² Del Furia, *Supplementum*, pp. 1100-1101; vd. Capitolo 5. 2, scheda 53.

³⁰³ ASFI, CRS, 78, 246, f. 531.

³⁰⁴ Del Furia, *Supplementum*, p. 907; è conservata soltanto una carta di guardia antica in cui tuttavia non si riscontra una nota simile; il personale della Biblioteca Laurenziana non ha potuto fornire spiegazioni sulla mancanza di un foglio che era ancora conservato all'epoca della redazione del catalogo di Del Furia, entro il 1858. Vd. Capitolo 5. 2, scheda 11.

³⁰⁵ ASFI, CRS, 78, 246, f. 508.

³⁰⁶ Richa, *Notizie istoriche*, p. 236.

³⁰⁷ In BML, Conv. Soppr. 60, f. Vv "Hic liber est Abbatiae Florentinae signatus 19. Liber monasteri Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae quam monachis eiusdem monasteris (*sic*) dono dedit dominus Paulus Amerigi Grassi ut oretur sua anima deo. Signatus numero XVIII"; in BNCF, Conv. Soppr. D 8 2819, f. 207v "Iste liber est mei Pauli Amerigi Bartoli Grassi notarius Florentinus quem emi a Iuliano Coreggianu curatore hereditatis quondam ser Iohannis rectoris Sancti Petri in Gattolino [...] datum XXII mensis Ianuarii 1473". Vd. Capitolo 5. 2, schede 19, 167.

³⁰⁸ BNCF, Magl. X164, p. 139; di Francesco Pepi non si ha notizia di lasciti di libri ed il riferimento dell'indice dell'archivio non trova riscontro nelle filze "Donationum" oggi conservate (ASFI, CRS, 78, 245-246). In queste filze a cui l'indice rimanda non si trova tuttavia neppure alcun documento riferibile al lascito di Corbinelli.

³⁰⁹ ASFI, CRS 78, 246 f. 534r.

potrebbero essere proprio i monaci Benedictus e Benedictus Americus che entrarono nel monastero nel 1502 e 1504, come attestato dalla *Matricula monachorum*³¹⁰. Volendo però cercare il testamento menzionato, rogato dal notaio Simone di Dino di Simone, non se ne trova traccia non soltanto tra le pergamene della Badia, tra le quali è possibile che non fosse stato depositato, ma neppure nei registri di imbreviature del notaio Simone: si possono rintracciare infatti solo una parte del testamento di Paolo di Amerigo Grassi, rogato in una data diversa da quella menzionata nel registro della Badia, ed una serie di atti rogati da Simone di Dino di Simone che lo riguardano, senza però alcun riferimento al lascito di libri³¹¹.

Ci sono tuttavia anche donazioni che hanno contribuito ad arricchire la biblioteca del monastero senza però essere inserite nei registri di ricordanze o senza lasciare traccia sui codici³¹². È conservato ad esempio il testamento di Luigi di Tommaso di Giannozzo Alberti, testimoniato dall'atto *in mundum* del 26 ottobre 1450, con cui stabiliva di donare alla Badia dieci libri religiosi di sua proprietà. Dichiarava infatti di lasciare “monasterio, monacis, capitulo et conventui dicte Abbatie Florentine” una serie di testi religiosi, di cui venivano fornite anche succinte descrizioni, tra i quali si trovavano Jacopone da Todi, Agostino, Girolamo, Bernardo di Chiaravalle, oltre a testi più strettamente legati alla liturgia come opere dal titolo “Vita Christiana”, “libruculum quarundam orationum” ed un salterio³¹³. Nessuno di questi codici tuttavia è stato finora rintracciato, dal momento che non sono state trovate note di possesso riconducibili a Luigi di Tommaso di Giannozzo Alberti in codici della Badia. Solo l'anno precedente al lascito di Andrea Nanchiante, il cartolaio Tuccio Tucci, esponente di una famiglia di lunga tradizione di cartolai con una bottega di proprietà della Badia, stabilì che alla sua morte andassero al monastero tutti i suoi libri, tra i quali era ricordato in particolare un “breviario camereccio”³¹⁴. La scomparsa di gran parte dei libri liturgici quattrocenteschi impedisce tuttavia di valutare se e quando quel breviario giunse al monastero; non sono state però finora rintracciate neppure note di possesso riferibili al cartolaio Tuccio: il contenuto e le sorti della sua raccolta libraria restano per il momento sconosciuti.

Si nota come tra gli anni Ottanta del Quattrocento ed i primi decenni del secolo successivo si registri il numero più alto di lasciti di codici che sia documentato. Nel 1490 Piero di Francesco del Pugliese lasciava al monastero un codice contenente opere di Bernardo di Chiaravalle (Naz. Conv. Soppr. B 1 2568). Nella nota apposta sul manoscritto, Piero, figlio di Francesco del Pugliese che aveva commissionato nel 1480 la tavola dipinta da Filippino Lippi per la cappella familiare delle Campora³¹⁵, si auspicava la continuazione del legame tra i suoi discendenti ed il monastero nelle preghiere da parte dei monaci e nelle opere di carità da parte dei suoi epigoni³¹⁶. Erano probabilmente destinati allo stesso Piero del Pugliese, o forse ad un suo parente monaco, i due codici miniati da Felice di Michele di Feo tra il 1473 ed il 1477, un breviario e un *Rationale Divinorum Officiorum*³¹⁷ che si rintracciano nei libri di conti della Badia e dei quali oggi non restano altre tracce.

³¹⁰ *Matricula monachorum*, p. 228.

³¹¹ In ASFI, Notarile Antecosimiano 19175 si trovano altri documenti rogati per Paolo di Amerigo Grassi, mentre in ASFI, Notarile Antecosimiano 19171, busta 4, f. 195 si trova un testamento del 18 aprile 1506: è assente qualunque documento datato 28 marzo 1506 che riguardi Paolo di Amerigo Grassi.

³¹² L'archivio è andato incontro ad una importante dispersione, come si nota anche dal confronto tra l'indice alfabetico contenuto nel BNCF, Magl X.164, quello topografico realizzato da Pierluigi Galletti nel 1754 (oggi ASFI, CRS, 78, 436-437) e l'attuale contenuto del fondo Corporazioni Religiose Soppresse dell'Archivio di Stato di Firenze; a questo si aggiunga anche la dispersione della biblioteca: non si può escludere quindi che ulteriori documenti e codici riferibili a questi lasciti siano esistiti.

³¹³ ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia, 26 ottobre 1450; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 186-187.

³¹⁴ ASFI, 78, 81, f. 14r; Guidotti, *Indagini*, p. 487.

³¹⁵ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 9.

³¹⁶ BNCF, Conv. Soppr. B 1 2568, f. 141v: “Liber i[...] quem ego Petrus Pugliesis quondam Francisci dono dedi dictis monacis et abbatie anno salutis 1490 die vero X^a mensis Decembris. Optams posteros huius monasterii monachos ut heredes successoresque meos mutuo concedant opus istud ad eorum beneplacitum eosdemque heredes successoresque meos rogans ut se ipsos manutenant conserventque cum dicto monasterio ac monacis in caritate ac mutua benivolentia in Domino”. Vd. Capitolo 5. 2, scheda 89.

³¹⁷ ASFI, CRS, 78, 80, f. 134; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 95 parla dei due codici per Piero del Pugliese ma non pubblica i relativi documenti; dalla *Matricula monachorum* non sembra che possa essere invece lui stesso un monaco

Pochi anni più tardi, su due codici venivano apposte due note nella forma pressoché identica “Hic liber est Abbatie Florentinae ex hereditate Antonii de Bonsignori”³¹⁸; si trattava di un manoscritto contenente *Epistole* di Cicerone (Strozzi 42) ed un codice di Svetonio (Laur. Conv. Soppr. 167), due esemplari provenienti dal lascito testamentario di Antonio de Bonsignori il cui patronimico “di Giovanni” compare sulla carta di guardia del solo manoscritto di Cicerone³¹⁹. La presenza della nota di possesso della Congregazione Cassinese ci assicura che si trattava in questo caso di un lascito cinquecentesco. La breve descrizione che del manoscritto dà Bandini porta a credere che lo stemma familiare del possessore si trovasse in uno dei fogli recanti tracce di asportazioni del margine inferiore, segnalati in una nota posta sul contropiatto posteriore da Rostagno³²⁰: oggi infatti non è più visibile. Lo stesso Del Furia, che vedeva solo la nota del codice di Svetonio (Laur. Conv. Soppr. 167), si limitava a segnalare l'appartenenza a ‘tale’ Antonio de Bonsignori³²¹.

Ci sono dunque lasciti di provenienza meno chiara, a causa della difficoltà di inquadrare le famiglie dei possessori del codice, ma talvolta anche per la presenza sui codici dei soli nomi propri o per il cattivo stato di conservazione dei fogli che li ospitano: su alcuni manoscritti si possono quindi presentare solo notizie parziali ed ipotesi.

Potrebbero essere collegate le note che si trovano su due tomi di un'opera in tre volumi, la *Summa moralis* di Antonino Pierozzi (Naz. Conv. Soppr. A 4 2555.1-3). Sul primo, sottoscritto da Lotto di Bartolomeo de Bancosi e datato 1473, si legge “Iste liber est monasterii Abbatie Florentinae quem elemosinaliter reliquit Iohannes Francisci eidem monasterio et don Miniati (*sic*) fratri suo”³²² e sul terzo “Iste liber est monasterii seu Abbatie Florentie quem reliquit eidem monasterio quodam devotus et amicus eiusdem monasterii ut oretur pro anima sua”³²³. La prima nota potrebbe essere ricondotta a tale “don Miniato da Fiorenza” entrato in monastero nel 1446 e morto di peste nel 1476, monaco che fu scelto come arbitro in una lite sorta tra i fratelli cartolai Bartolomeo, Gherardo e Monte³²⁴. Dal momento che i volumi sembrano essere stati concepiti secondo un progetto unitario, anche se i tomi siano stati realizzati da mani e in anni diversi (ma vicini), si potrebbe ipotizzare che il “devotus amicus” che attesta di offrire il secondo volume fosse legato alla stessa iniziativa, se non alla stessa famiglia, di Giovanni di Francesco.

L'assenza di maggiori dati sulla famiglia del monaco Miniato e suo fratello nelle fonti disponibili impedisce di inquadrare ulteriormente i due lasciti; altri 9³²⁵ manoscritti presentano tuttavia tracce ancora più oscure, nessuna delle quali era stata precedentemente segnalata da Blum. Note di possesso di soluzione problematica si trovano su di un codice contenente Egidio Romano arrivato tra il 1419 ed il 1504 ed appartenuto a tale “Philippi Genuensis Ordinis Sancti Augustini studentis Papie”, (Naz. Conv. Soppr. B 9 2794)³²⁶; nello stesso periodo fu apposto il nome della Badia anche su di un codice di provenienza transalpina di cui è noto solo che appartenne al matematico Bernardo Tagni (Naz. Conv. Soppr. F 7 2752)³²⁷, su di un manoscritto miscelaneo lasciato al monastero da un “quidam devotus et domesticus eiusdem monasterii” (Naz. Conv. Soppr. E 6

come sostenuto da de la Mare, *New research*, p. 440 la quale tuttavia aveva rintracciato un manoscritto copiato e sottoscritto dallo stesso Piero del Pugliese nel 1454, il codice BML, plut. 39.17.

³¹⁸ BML, Strozzi 42, f. 1r; BML, Conv. Soppr. 167, f. 1r; vd. Capitolo 5. 2, schede 61 e 37.

³¹⁹ BML, Strozzi 42, f. IVv “Liber Antonii Iohannis de Bonsignori n. IIII”.

³²⁰ Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II p. 383; la nota di Rostagno è ancora visibile nel margine interno di BML, Strozzi 42, f. IVr.

³²¹ Del Furia, *Supplementum*, p. 946.

³²² BNCF, Conv. Soppr. A 4 2555.1, f. Iv; vd. Capitolo 5. 2, scheda 73.

³²³ BNCF, Conv. Soppr. A 4 2555.3, f. Vv; vd. Capitolo 5. 2, scheda 75.

³²⁴ Il già citato *laudum* rogato dal notaio Andrea Nanchiante nel 1476 edito da Martini, *La bottega di un cartolaio fiorentino*, pp. 53-58; sul monaco Miniato i dati biografici si ricavano da Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 128 e *Matricula monachorum*, p. 222.

³²⁵ Esclusi quelli in cui l'impossibilità di leggere per esteso le tracce relative a precedenti possessori, sui quali qualunque presentazione finirebbe per essere fuorviante, come ad esempio il codice contenente l'*Opus Paschale* di Sedulio (BML, Conv. Soppr. 22) in cui si legge al f. IVv a mala pena “hic libe[...] f[...]tres”; vd. Capitolo 5. 2, scheda 9.

³²⁶ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 112.

³²⁷ Vd. Capitolo 5. 2 scheda 182.

2685)³²⁸ e su di un codice di volgarizzamenti che reca una nota quattrocentesca “di Iachopo Bongianni” e tracce di appartenenza alle monache del convento di Santa Chiara a Monticelli (Naz. Conv. Soppr. C 3 2681)³²⁹. Sono invece del tutto privi di riferimenti ad una cronologia relativa per l’ingresso nel monastero, un manoscritto della *Commedia* che reca la nota quattrocentesca “di Bernardo di Bernardo d’Ambrogio Boni” ed era poi stato segnalato come testo *ad usum* dell’abate Virginio Valsecchi, alla fine del Seicento (Naz. Conv. Soppr. C 3 2696), ed un codice di Prudenzone del XIV secolo, probabilmente prodotto come copia ad uso personale³³⁰, in cui si legge solo “Simonecti Andreae” (Naz. Conv. Soppr. C 4 2870)³³¹. Ugualmente si può dire di un codice sottoscritto nel XV secolo da Niccolò di Giannotto Guidalotti e forse appartenuto a tale “Gherardo di Nicola” (Naz. Conv. Soppr. C 7 2668), di un volume miscellaneo di argomento medico recante la nota “Habui a ser Francisco ser Foligni (Naz. Conv. Soppr. D 8 2834) ed infine di un manoscritto in origine acquistato da Niccolò Frescobaldi nel 1447 (Magl. XXXVIII 62)³³².

In conclusione, i manoscritti elencati, esclusi quelli per cui la povertà di informazioni precluse ogni discorso sulla provenienza, arrivarono alla Badia grazie a lasciti di individui in qualche modo legati al monastero: notai che ebbero rapporti professionali con la Badia, famiglie di giovani che vi avevano fatto la professione, tradizionalmente sostenitrici o nello spirito di ottenere preghiere dai monaci. I codici donati erano per lo più umanistici, ovvero prodotti all’interno di quel gusto diffuso tra gli anni Dieci e la fine del Quattrocento e spesso riccamente miniati, con poche eccezioni³³³. Per alcuni di questi è possibile trovare anche conferma del fatto che, per la realizzazione delle miniature, i benefattori si fossero rivolti a quelle botteghe che prendevano in affitto i locali del monastero. Tolti necessariamente i lasciti stabiliti in momenti molto successivi alla realizzazione dei manoscritti, circostanza che si evidenzia chiaramente ad esempio per i codici di Paolo Grassi, i volumi della *Summa* di Antonino Pierozzi (Naz. Conv. Soppr. A 4 2555.1-3) furono miniati nelle botteghe di Francesco di Antonio, Filippo Torelli e Riccardo di ser Nanni, così come la decorazione del codice della famiglia Del Pugliese (Naz. Conv. Soppr. B 1 2568) è attribuito a Francesco Rosselli³³⁴.

Non era stata invece una vera donazione di libri quella del vescovo di Volterra Ugolino Giugni, esponente di una famiglia legata al monastero e lui stesso suo benefattore, come già Blum aveva segnalato³³⁵. Sebbene Uccelli parlasse del testamento del vescovo di Volterra come del nucleo originario della biblioteca, Blum confutava l’affermazione con due ipotesi rivelatesi parzialmente inesatte, ovvero che Giugni non avesse stabilito ciò nel testamento e che inoltre non possedesse una biblioteca. Il testamento che Blum trovava tra le carte della Badia era privo di alcun riferimento alla raccolta di libri che tuttavia Ugolino possedette, ma, in accordo con quanto riportava Puccinelli, si era effettivamente dimostrato un benefattore del monastero³³⁶. Sono stati infatti pubblicati da Guidotti i documenti con cui Ugolino Giugni stabiliva che i propri libri fossero depositati tra le proprietà del monastero al fine di una vendita che avrebbe garantito ai monaci un gettito di liquidità.³³⁷ Il proposito di Giugni fu raggiunto anche grazie alle botteghe di cartolai affittuari del monastero, come quella di

³²⁸ Vd. Capitolo 5. 2 scheda 178.

³²⁹ Vd. Capitolo 5. 2 scheda 125.

³³⁰ Gehl, *Latin readers*, pp. 423-424 (scheda 15).

³³¹ Vd. Capitolo 5. 2, schede 126 e 132.

³³² Vd. Capitolo 5. 2, schede 138, 169 e 193.

³³³ Non sono miniati il BML, Conv. Soppr. 228 coerentemente con il tipo di codice che era un esemplare ‘scolastico’; il Conv. Soppr. 167 perché non realizzate; BNCF, Conv. Soppr. C 3 2681, proveniente dal convento di Santa Chiara e il BNCF, Conv. Soppr. C 4 2870, che hanno l’aspetto di codici realizzati per uso personale e poi finiti al monastero per vie diverse; altri codici hanno invece semplicemente una decorazione di altro genere perché più antichi, come il BNCF, Conv. Soppr. F 7 2752 contenente testi di carattere matematico-scientifico e donato alla Badia dal medico Bernardo Tagni o parte del BNCF, Conv. Soppr. G 1 2859 appartenuto a tale “magister Petrus Volterrano”.

³³⁴ *Codici miniati benedettini*, p. 117.

³³⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 14.

³³⁶ Puccinelli, *Cronica dell’Abbadia*, p. 53. Si trova riscontro per l’esistenza del testamento in ASFI, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia 9 luglio 1469.

³³⁷ Guidotti, *Indagini*, pp. 490-491, 500.

Antonio di Filippo Ventura e Bartolomeo Tucci, che si occuparono delle vendite dei codici³³⁸. In un periodo in cui il monastero era già più che abbondantemente dotato di libri, la volontà del vescovo di Volterra si configurava come uno dei tanti lasciti di denaro e beni che si rintracciano nei registri delle donazioni.

Se i cartolai potevano occuparsi di vendite per conto del monastero, non è da escludere che si fossero posti sempre più come mediatori per acquisti di manoscritti già finiti. Notava Blum che un solo codice latino (Laur. Conv. Soppr. 263) portava chiare prove di un acquisto da parte della Badia³³⁹: le note testimoniano infatti che il volume, copiato e sottoscritto da Angelo Decembrio, era stato comprato dal monastero nel 1495 ed era appartenuto in precedenza a Francesco Ariosto Peregrino, funzionario ed erudito della corte degli Estensi morto nel 1484.

Dopo gli anni Trenta del Quattrocento non sembra dunque che ci siano state per la Badia altre acquisizioni di nuclei veramente ingenti di codici in un'unica soluzione, come era accaduto sotto la guida di Gomes, probabilmente perché non ve n'era necessità: l'intensificarsi dei rapporti di cooperazione con le vicine botteghe di cartolai e miniatori, la possibilità di gestire almeno in parte la realizzazione dei manoscritti ed infine i frequenti casi di lasciti e donazioni, forse non particolarmente corpose ma costanti fino ad oltre il Cinquecento, fecero sì che il monastero potesse beneficiare di una crescita ininterrotta del patrimonio librario³⁴⁰.

Malgrado l'appartenenza alla stessa Congregazione, messa a confronto con la Badia, la vicenda della biblioteca di Santa Giustina aveva seguito un corso diverso. La Badia aveva canali per così dire radicati nel suo territorio, dai lasciti da parte di famiglie legate per antica tradizione o per legami economici, sociali, fino all'interazione con le botteghe che fornivano talvolta carta, talvolta la decorazione e sempre più spesso libri già pronti e finiti. Il monastero padovano aveva ricevuto ingenti e prestigiosi lasciti privati fino alla fine del XV secolo, da quello di soli testi liturgici di Giacomo Zocchi, professore di Diritto dello Studio padovano, fino ai codici greci di Palla Strozzi e ancora i manoscritti liturgici Placido Pavanello, ma beneficiava in larga parte di una solida tradizione di copia da parte dei monaci.

È stato osservato come per Santa Giustina le normative intorno alla conservazione delle biblioteche nelle sedi originarie subissero alcune deroghe per permettere che la casa fondatrice della Congregazione inviasse ad esempio libri liturgici alle nuove sedi³⁴¹; la documentazione della Badia mostra però più frequenti situazioni di circolazione di libri e incarichi di produzione. Si possono citare infatti per il XV secolo casi relativamente frequenti di manoscritti liturgici prodotti a Firenze a spese della Badia ma per altri soggetti, come nel caso del messale inviato a Praglia per il quale la Badia attese per anni il rimborso, o i libri liturgici, prodotti per San Paolo Fuori le Mura di Roma o perfino per Santa Giustina di Padova³⁴².

Nuove biblioteche?

Negli anni Cinquanta del Quattrocento la Badia aveva annesso il monastero di San Martino a Mensola: Blum si domandava se ciò avesse determinato l'acquisizione di una nuova biblioteca; a questa domanda si può tentare di dare risposta grazie alla documentazione inedita³⁴³.

³³⁸ La volontà che i libri fossero venduti è attestata dai documenti ASFI, CRS, 78, 261, ff. 180r, 197r.

³³⁹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 31, segnalava che oltre a questo recava traccia di essere stato acquistato solo il Nuovo Testamento in greco BML. Per il codice latino vd. Capitolo 5. 2, scheda 55.

³⁴⁰ Ci sono tuttavia anche nuclei di provenienze non riconducibili all'ingresso di un gruppo unitario di manoscritti alla Badia: sebbene non si possa escludere che la soppressione degli ordini religiosi che ha determinato l'ingresso dei codici della Badia nelle attuali biblioteche possa anche essere responsabile di circostanze di scambi nell'attribuzione delle provenienze, nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale si trovano due volumi di Capitoli di Vallombrosa; in un altro caso dei Capitoli di una compagnia di San Bernardino (BNCF, Conv. Soppr. da ord 33 e Conv. Soppr. D 9 385 386): resta da capire perché si trovino oggi tra i manoscritti della Badia.

³⁴¹ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 26. Vd. Capitolo 5. 3, schede 37 e 38.

³⁴² Per San Paolo Fuori le Mura di Roma ad esempio veniva prodotto un "donadello" nella bottega di Giovanni di Michele Varnucci nel 1449: ASFI, CRS, 78, 77, f. 339r; per Santa Giustina un diurno nel 1463: ASFI, CRS, 78, 2, f. 27r.

³⁴³ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 29.

Tra i documenti dell'archivio della Badia provenienti da questa istituzione e raccolti in parte nel fondo Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale, in parte presso l'Archivio di Stato di Firenze³⁴⁴, non emergono elementi a favore del passaggio di una biblioteca dal monastero femminile fiesolano al chiostro fiorentino. Nel fondo Conventi Soppressi da ordinare esiste un solo codice del XV secolo, forse incompleto, contenente la vita del santo Andrea di Scozia, conservato insieme a una serie di materiali provenienti da San Martino a Mensola, ordinati secondo un approssimativo ordine cronologico (Naz. Conv. Soppr. da ord. Badia 11)³⁴⁵. È probabile che il materiale della filza, una serie di trascrizioni di atti relativi ai beni immobili su cui la Badia aveva esercitato il patronato fin dall'XI secolo e documenti relativi alla traslazione del corpo del santo Andrea di Scozia, fosse stato raccolto al momento dell'annessione del monastero ed utilizzato dagli eruditi cassinesi nei secoli successivi³⁴⁶.

Dall'insieme delle fonti non risulta però che l'unione avesse portato con sé una vera raccolta di codici, né che gli spazi di San Martino a Mensola fossero da allora considerati un'estensione della Badia, come era avvenuto invece per il convento di Santa Maria del Santo Sepolcro.

Un inventario della Badia realizzato circa nel 1441 – su cui torneremo – comprendeva anche un elenco dei beni mobili e immobili di “monasteri e chanoniche sottoposte e censuarie del monastero di Santa Maria di Firenze”³⁴⁷, tra cui anche San Martino a Mensola, insieme alle chiese di San Simone, San Procolo, San Bartolo a Greve, San Martino a Scandicci, della chiesa di San Martino di Firenze, San Niccolò a Campochiarenti. San Martino a Mensola non risultava essere l'unica a possedere dei libri, dal momento che circa negli anni Quaranta del Quattrocento anche San Proculo possedeva 15 codici liturgici e San Bartolo, San Niccolò a Campochiarenti e San Martino di Firenze un messale (“in lettera anticha” quest'ultimo). Il “monastero e chiesa delle donne di San Martino a Mensola” dichiaravano di possedere un discreto elenco di libri, 26 tra testi liturgici e di argomento religioso, insieme ad un gruppo di tre non meglio precisati “libri usati” conservati nel monastero³⁴⁸. All'epoca dell'inventario, il codice della vita di Andrea di Scozia che ci è giunto, doveva essere già stato realizzato ma non compare nell'elenco dei beni e non si può escludere quindi che la sua assenza dall'inventario si possa giustificare con un lascito successivo.

Non risulta che San Martino a Mensola dieci anni prima del passaggio sotto il pieno controllo della Badia, possedesse una vera e propria biblioteca, oltre alla ventina di codici di argomento religioso dichiarati nel 1441. Dopo la soppressione del monastero di Benedettine, la Badia si fece carico della ristrutturazione dell'edificio e ne prese definitivamente possesso nel 1451³⁴⁹: il nucleo di manoscritti liturgici solo allora divenne effettivamente di proprietà della Badia, ma non è possibile stabilire se fosse passato fisicamente al monastero fiorentino.

Il fondo dell'Archivio di Stato dà una percezione di quali e quanti fossero gli enti annessi a livello amministrativo alla Badia, ma non ci sono elementi che ci parlino di ulteriori acquisizioni di biblioteche né nei codici conservati né nelle fonti provenienti dai monasteri annessi.³⁵⁰ L'unico edificio religioso occupato dai monaci della Badia, anche a seguito del fallimento di altri tentativi di annessione, come per San Donnino di Pisa, fu l'antico convento dei Girolamini di Firenze. Il convento di Santa Maria del Santo Sepolcro fu considerato infatti un'estensione del monastero cittadino ed i suoi beni vennero fin da subito gestiti in modo unitario. Non si può escludere tuttavia che la dispersione a cui andò incontro il patrimonio manoscritto abbia potuto almeno in parte celare l'esistenza di codici provenienti da altri monasteri e chiese dipendenti.

³⁴⁴ ASFI, CRS, 78, 343.

³⁴⁵ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 190.

³⁴⁶ Nello stesso fondo si trova ad esempio un compendio manoscritto sulla vita di Andrea di Scozia, di XVIII secolo: BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 10.

³⁴⁷ ASFI, CRS, 78, 386, f. XXXr.

³⁴⁸ ASFI, CRS, 78, 386, f. XLIIIr.

³⁴⁹ Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, XVII, pp. 17-18.

³⁵⁰ Tra i monasteri che furono annessi dalla Badia dobbiamo contare anche l'abbazia di Buggiano grazie alla commenda del priore Ruberto di Bindo Altoviti nel 1514 (Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 133).

Conservazione e organizzazione fino al XVI secolo

Nel 1440 Gomes era partito definitivamente da Firenze. I numerosi incarichi di cui era stato insignito dal 1439 avevano determinato la nomina di una serie di personaggi della Congregazione come temporanei amministratori della Badia Fiorentina. Nel 1439 era toccato a Giovanni de Primis, tra le altre cose fondatore dell'Università di Catania, seguito da Ignazio Franchi³⁵¹, ed infine Pannuzio da Capriata³⁵². L'invio di questi abati 'reggenti' per volontà del capitolo generale aveva causato una certa confusione nella narrazione di Puccinelli intorno agli anni della partenza di Gomes³⁵³.

Ma il ritorno in patria dell'abate portoghese, preceduto da una serie di viaggi che avevano preparato il campo alla decisione di ritirarsi nel convento di Santa Cruz di Coimbra, era stato ben gestito nel monastero anche sul piano amministrativo. Risale infatti circa agli inizi degli anni Quaranta del Quattrocento uno dei più importanti documenti in nostro possesso intorno alle proprietà del monastero fiorentino: un inventario dei beni immobili e mobili suddivisi per stanze, realizzato probabilmente anche per fare il punto sulla situazione patrimoniale al termine dell'incarico di Gomes.

L'inventario dei beni del monastero, interamente pubblicato da Guidotti, si trova all'interno di una filza che raccoglie un gruppo di fascicoli a cui è premesso il titolo di mano settecentesca "Catastum seu inventarium bonorum monasterii n. 24": in essa si conservano materiali di più epoche, soprattutto copie di privilegi concessi al monastero³⁵⁴. La datazione approssimativa dell'inventario si ricava in realtà da riferimenti interni, in particolare le date relative ai canoni di affitto fissati per i beni immobili, ma Guidotti segnalava incongruenze che impediscono un inquadramento cronologico più preciso. Le date d'inizio dei periodi di affitto erano state inserite dalla stessa mano che aveva redatto il testo o lasciate vuote; quando riportate, vanno dal 1438 agli ultimi mesi del 1441 secondo il computo degli anni fiorentino (ovvero fino al gennaio del 1442), ma in qualche caso hanno l'apparenza di essere state stabilite in precedenza. In un caso se ne ha la conferma, dal momento che la data del 31 gennaio 1442 è data come termine di un contratto di affitto che è detto iniziare l'anno successivo alla compilazione dell'inventario: se non è sufficiente per stabilire una datazione più sicura, è tuttavia un valido *terminus ante* per una cronologia relativa³⁵⁵. In relazione a questo si parla della testimonianza come dell'inventario del 1441.

Il documento ha fornito dati riguardo alle maestranze che prendevano i locali in affitto dalla Badia, tra le quali si rileva la massiccia prevalenza di cartolai e miniatori ma anche lanaioli, pianellai e, forse non a caso, notai, dal momento che nello stesso quartiere si incontravano così una grande domanda e offerta di carta³⁵⁶. Ma oltre alle proprietà immobili, si trovano elencati anche i beni materiali suddivisi per stanze del monastero, un complesso di dati che non fornisce soltanto una significativa mole di notizie sulla vita materiale dentro il chiostro, ma anche l'elenco dei paramenti liturgici con precisazioni degli oggetti donati dalle famiglie notabili³⁵⁷, degli ambienti precedenti alle restaurazioni dei secoli XVI-XVIII³⁵⁸ ed infine dati relativi all'organizzazione del materiale librario.

Gran parte di quello che possiamo dire sulla gestione e sull'organizzazione dei libri del monastero emerge in negativo da quello che nell'inventario non si trova. Sono elencati libri in due soli ambienti, nella sagrestia e nella "chamera dei famigli" dove tuttavia è molto probabile che si

³⁵¹ Il primo nominato quando Gomes era stato chiamato a visitare i Camaldolesi (su di lui Tassi, *Un collaboratore*; Fodale, *Giovanni De primis*), il secondo nell'aprile del 1440 dopo la sua partenza da Firenze: Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 102-103.

³⁵² Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 40.

³⁵³ Ivi, pp. 38-39.

³⁵⁴ ASFI, CRS, 78, 386 riporta infatti l'indicazione "privilegiorum"; Guidotti (*Vicende storico-artistiche*, p. 192 nota 174) riporta che prima della sua edizione si trovavano solo brevi cenni all'esistenza dell'inventario in studi di ambito storico artistico che menziona in nota; l'edizione dell'inventario si trova in Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 165-185.

³⁵⁵ La data si trova in ASFI, CRS, 78, 386, f. XIV, in riferimento alla pigione di un podere con casa presso la porta Pitti.

³⁵⁶ ASFI, CRS, 78, 386, ff. II-XIXr, completato da una mano successiva al f. XIXv: Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 165-183. Segnalo tuttavia che l'edizione di Guidotti si ferma ai beni mobili e a quelli immobili nel quartiere della Badia, quindi al f. XIr.

³⁵⁷ *Un parato della Badia*, pp. 17-19; Leader, *The Badia of Florence*, pp. 69, 77, 80, segnala oggetti che recano le insegne dei Niccolini, dei Portinari, dei Guasconi, dei Da Cignano.

³⁵⁸ Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 71-73; Carrara, *La Badia*, pp. 115-116.

faccia riferimento a registri di amministrazione: non è riportato invece l'inventario della biblioteca ma, come vedremo, si fa un riferimento specifico a questo ambiente.

Un dato interessante è l'assenza di libri nello "scriptorio" dell'abate. La curatrice della raccolta di lettere di Gomes si spinge a vedere – e forse non a torto – nelle due cassette che si trovavano nello studio i contenitori originari delle lettere che rimasero effettivamente nel monastero alla partenza dell'abate e furono riuniti alla documentazione archivistica forse solo nel Settecento³⁵⁹. Ciò farebbe pensare che gli oggetti legati all'attività che dovette impegnare maggiormente Gomes sotto il profilo intellettuale alla Badia, ovvero la scrittura di lettere, fossero rimasti al loro posto anche durante la sua assenza³⁶⁰. Ma lasciando a parte la "chassetina ferrata" che conteneva l'epistolario, nelle stanze dell'abate non era conservato alcun libro, forse a seguito di una diversa destinazione della sua raccolta libraria. Puccinelli sosteneva che Gomes, in qualità di professo di Santa Giustina, alla sua partenza avesse inviato la raccolta personale di libri alla casa madre padovana³⁶¹. Della notizia non si trovano però altre testimonianze, mancando un riscontro nei codici di Santa Giustina³⁶².

Ma tra tutti gli altri ambienti del monastero³⁶³, soltanto nella sagrestia comparivano "un armario grande aperto da tenere i libri del coro" e, come è prevedibile, molti libri liturgici: solo per dare un'idea della dotazione alla metà del XV secolo, erano elencati quattro messali, uno dei quali di proprietà di Rinieri Davanzati³⁶⁴, due lezionari e due salteri, tre gradualì, un antifonario in cinque volumi e due antifonari piccoli, oltre a evangelistari, manuali e "quadernucci" per le processioni. Tutti questi oggetti, si precisava, stavano sotto la custodia del sagrestano. Chiudeva però questa sezione dell'elenco una nota che porta a riflettere sul contenuto del primo inventario della biblioteca; prima di concludere l'elenco dei beni della sagrestia, una nota della stessa mano aggiungeva: "De' sopradetti libri, se volete sapere meglio loro conditione ponete mente in sullo inventario della libreria in sul quale è scripto pienamente ogni loro segno et conditione però che qui abbiamo detto sub brevitae avisandavi (*sic*) che molti cen sono di grande pregio et valuta"³⁶⁵.

Chi aveva redatto l'inventario sapeva dunque dell'esistenza di un simile documento intorno al contenuto della biblioteca e si era limitato a rimandare a quello. Ma dal testo della nota, in particolare dalle parole iniziali ("de' sopradetti libri, se volete sapere meglio loro conditione"), capiamo anche che in esso erano registrati non soltanto i libri della biblioteca ma anche i testi liturgici che venivano conservati in sagrestia: l'elenco doveva comprendere la totalità dei codici posseduti. Inoltre, il fatto che nel resto dell'inventario del 1441 non sia presente alcun paragrafo relativo alla "libreria", porta a credere che l'elenco specifico di libri e relativi *armaria* potesse essere stato redatto in un momento precedente e si trovasse quindi altrove.

Un elenco di libri della Badia esisteva effettivamente già prima del 1441, ed era il catalogo del lascito di Corbinelli, oggi solo frammentario. Si trova infatti in Biblioteca Marucelliana un bifoglio contenente parte dei libri del Corbinelli che è probabilmente quanto resta di un inventario completo dei codici dell'umanista passati al monastero, come si deduce dall'intitolazione che resta

³⁵⁹ ASFI, CRS, 78, 386, f. Vr; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. XXIII.

³⁶⁰ A sostegno di questa ipotesi, ci sono riferimenti all'attività di Gomes nel suo studio in molte lettere da lui ricevute, come quella da parte del priore Álvaro che da San Donnino chiedeva una "cartam magnam regatam" che aveva lasciato nello studio dell'abate: BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 175b, 176b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 203.

³⁶¹ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 39.

³⁶² Non vi sono tracce di questa provenienza ad esempio nei manoscritti provenienti da Santa Giustina raccolti in Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*.

³⁶³ L'inventario dei beni mobili inizia con quelli della sagrestia e prosegue con il dormitorio, la "chanova del vino", le stanze dei famigli e del cellerario, le stanze dell'abate (3), le camere della foresteria, la cucina, l'infermeria e si conclude con l'inventario delle masserizie del forno, della "spezieria", della "vesteria", della "barberia" e dei "ferrami" del monastero. ASFI, CRS, 78, 386, ff. IIr-VIIIr.

³⁶⁴ Rinieri di Piero Davanzati era un mercante e banchiere fiorentino residente a Spalato che compare nel Catasto del 1427: Bettarini, *I fiorentini all'estero*, pp. 44, 47; ASFI, Catasto (1427-1495), 64, f. 179v.

non ci sono al momento altri dati sui suoi legami con il monastero.

³⁶⁵ ASFI, CRS, 78, 386, f. IVr.

sul frammento³⁶⁶. Ipotizzando che il rimando all'inventario della biblioteca facesse riferimento proprio a questo documento, bisognerebbe immaginare che ad un primo elenco integrale dei codici del Corbinelli fossero stati aggiunti anche tutti gli altri libri che nel 1441 dovevano già trovarsi nel monastero, tra cui i manoscritti provenienti dal convento delle Campora e quelli acquisiti per volere di Gomes.

Nel complesso della documentazione ricorre però qui per la seconda volta il riferimento ad una "libreria", dopo il caso della lettera del 1427 con cui il priore Álvaro chiedeva all'abate materiale conservato "in libreriam"³⁶⁷, citato nel capitolo precedente.

Per buona parte della storia del monastero, la conservazione dei documenti e del patrimonio librario non era stata gestita secondo criteri organizzativi coerenti, cosa che può aver determinato diverse redazioni dell'inventario dei libri. Almeno fino alla metà del Quattrocento le istituzioni religiose monastiche spesso non avevano biblioteche ben distinte da ciò che possiamo considerare materiale d'archivio: i manoscritti erano conservati in luoghi non adibiti a quest'uso esclusivo ed inventari o indici che presupponessero un approccio organizzativo al materiale conservato erano rari o carenti.

Sulla diffusa mancanza di inventari affidabili dei libri conservati nei monasteri, sono eloquenti le notizie riportate da Giorgio Picasso a proposito delle disposizioni emanate dai Capitoli Generali della Congregazione di Santa Giustina: nel 1434, nel 1474 e nel 1482 veniva richiesto ai monasteri di stilare elenchi dei libri posseduti, con il fine non secondario di controllare lo stato delle biblioteche monastiche della Congregazione ed evitarne la dispersione³⁶⁸. Questo aspetto si lega all'importanza degli studi nella riforma di Santa Giustina: come già emerso, il contesto socio-culturale che aveva accolto lo sviluppo della Congregazione era permeato di Umanesimo, ad esempio il patriziato veneto e l'ambiente dell'Università di Padova, più di quanto lo fossero gli stessi animatori del movimento, Ludovico Barbo per primo, i cui scritti apparivano connotati da "più zelo per la santità della vita che non per la cultura delle lettere"³⁶⁹.

Ma nelle disposizioni legislative dei capitoli generali, così come la formazione dei monaci, la gestione delle biblioteche diventava un aspetto di primo piano. Il primo capitolo in cui si trattò il tema fu dunque quello del 1434 in cui si stabilì non solo che "omnes libri congregationis nostre aquisiti et aquirendi conventibus nostris per donacionem vel a fratribus nostris scripti expensis conventus sive quovis alio modo adepti, deputantur usui ipsorum conventuum ubi fuerint aquisiti", ovvero che le biblioteche appartenessero ai monasteri di pertinenza prima che alla Congregazione, ma soprattutto che di tali libri "regimen habere inventarium penes se" in modo tale che si potesse sapere con certezza a chi far tornare i libri qualora cambiassero insieme ai monaci³⁷⁰. Nel 1434 la Badia non era ancora stata riunita alla Congregazione e non è possibile stabilire se, lo stesso anno in cui era riuscita ad annettere Santa Maria del Santo Sepolcro ed incamerare una nuova biblioteca, avesse più o meno autonomamente stabilito di dotarsi di un inventario dei libri posseduti.

Nei capitoli del 1474 e del 1482 le disposizioni erano state ulteriormente ribadite e precisate, con particolare attenzione alla preservazione delle biblioteche monastiche dalla dispersione, senza però ribadire la necessità degli inventari³⁷¹. Nel 1463 la preoccupazione per un'adeguata

³⁶⁶ "(...) inventarium hoc est omnium librorum Antonii quondam de Corbinellis quos dum adhuc viveret bibliotece Sancte Marie vel Abbatie vel Abbatie de Florentia testavit. Hoc quidem ordine vel distinctione persignabimus videlicet primum ecclesiasticos libros perscribemus, secundo loco gentiles iungemus, tertio vero loco Grecos applicabimus; verum inter Graecos etiam quam in latinis facturi sumus distinctionem faciemus scilicet ecclesiasticos a gentilibus separabimus". BMF, fr. A 30 n. 18, f. 1r; vd. Appendici, Inventario A; vd. Appendici, Inventario A.

³⁶⁷ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 175c, 176c; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 206-207.

³⁶⁸ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 23; Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*, p. 5.

³⁶⁹ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 9.

³⁷⁰ "(...) ut si contingeret illud monasterium dimittere, capitulum sive regimen possit eos deputare ubi voluerit in nostris conventibus dimittendo illic libros qui fuerunt reperti quando congregacio acceptavit monasterium illud": Leccisotti, *Ordinationes*, I, p. 40.

³⁷¹ Nel 1474 si trova "admonemus omnes patres et fratres congregationis nostre habentes libros aliorum monasteriorum quatenus illos restituant aut librariis monasteriorum quorum sunt significant": Leccisotti, *Ordinationes*, II, p. 299; è invece

conservazione del patrimonio era stata estesa anche ai documenti, con una norma che ne stabiliva la collocazione ed organizzazione in ambienti adatti; quell'anno si decise infatti che "instrumenta ac privilegia" non dovessero essere conservati soltanto nelle sedi di Santa Giustina e San Benedetto di Polirone ma copiati e conservati anche dagli altri monasteri. Nel 1469 la Badia rientrava anche tra le sedi che avrebbero dovuto preservare copie delle scritture redatte a vantaggio dell'intera Congregazione e di singoli monasteri, secondo disposizioni che furono ribadite anche nelle edizioni a stampa delle *Declarationes*³⁷².

Ma la Congregazione di Santa Giustina non era l'unica a cercare di esercitare un controllo sui libri posseduti dai monasteri: nel 1441 il Comune di Firenze emanò una legge che prescriveva il censimento dei libri delle istituzioni religiose all'interno del territorio fiorentino³⁷³: ogni inventario avrebbe dovuto essere redatto da un notaio e ogni anno gli operai delle chiese avrebbero dovuto rivedere gli inventari e segnalare i libri che risultassero mancanti in modo che venissero reintegrati.

La disposizione era caduta in coincidenza con l'istituzione della biblioteca pubblica di San Marco, ma, secondo Boschetto, non è possibile stabilire quali conseguenze effettive avesse avuto sulle istituzioni religiose, malgrado il tempestivo invio di copie della legge a chiese e monasteri: non rintraccia infatti alcun inventario di biblioteche monastiche databile agli anni Quaranta del Quattrocento³⁷⁴. Per la Badia, l'inventario del 1441 attesta che un documento simile esisteva, ma non dimostra che fosse stato effettivamente redatto in ottemperanza alla norma del Comune di Firenze né in conseguenza delle disposizioni della Congregazione, dal momento che non conosciamo quasi niente del testo menzionato; potremmo però credere che quello stesso "inventario della libreria" fosse andato incontro ad entrambe le disposizioni.

Di fatto però, il primo inventario completo che sia giunto fino a noi è cinquecentesco. Il primo elenco integrale dei codici è conservato all'interno di un codice attualmente nel fondo Conventi Soppressi della Laurenziana, il Laur. Conv. Soppr. 151 (B¹)³⁷⁵ ed è correttamente descritto da Del Furia come "duplex"³⁷⁶, dal momento che nello stesso volume era stato poi aggiunto anche un nuovo indice dei manoscritti nel Settecento (B²)³⁷⁷. L'inventario, studiato da Blum principalmente per l'identificazione della biblioteca del Corbinelli, presenta 895 articoli, dei quali 754 codici, 639 latini e 115 greci, e 142 stampati di cui Del Furia lamentava la dispersione.

Il catalogo cinquecentesco è strutturato secondo un'organizzazione che presenta in apertura i libri greci ("Tabula librorum Grecorum qui habentur in hoc monasterio Abbatiae Florentinae")³⁷⁸ e poi i codici latini, molto più numerosi. Questi erano organizzati in 30 "scanni" disposti 15 "ex parte Orientis" e 15 "ex parte Occidentis", ognuno dei quali conteneva un numero di manoscritti variabile da 12 a 17; chiude infine il catalogo un elenco alfabetico di codici non collocati nei banchi.

Il riferimento ad una disposizione spaziale porta Blum alla conclusione che il catalogo rispecchi la collocazione dei libri nella sala della biblioteca, un ambiente che venne fatto edificare solo nel 1504 da Squarcialupi e che si trovava sopra la vecchia Sala del Capitolo³⁷⁹. La deduzione di Blum appare corretta, dal momento che l'inventario sembra mostrare il contenuto della biblioteca nella sua consistenza fisica di una stanza in cui i libri si trovavano distribuiti lungo le quattro pareti, con due file di banchi paralleli a formare come due navate, e almeno due armadi sui lati corti, il primo contenente libri greci ed il secondo opere latine o volgari in copie doppie, su cui torneremo. Non

riportato da Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 23 il passo delle ordinationes inedite del 1482 che ribadisce con maggiori dettagli la stessa normativa del 1474.

³⁷² Leccisotti, *Ordinationes*, I, p. 227; Trolese, *L'archivio dell'abbazia*, pp. 95-96, 98.

³⁷³ ASFI, Provvisioni Registri, 132, ff. 156v-157r, 9 agosto 1441; Boschetto, *Società e cultura a Firenze*, pp. 436-437.

³⁷⁴ Boschetto, *Società e cultura a Firenze*, p. 438.

³⁷⁵ Vd. Appendici, Inventario B¹.

³⁷⁶ Del Furia, *Supplementum*, pp. 1112-1131.

³⁷⁷ Il catalogo cinquecentesco (B¹) si trova ai ff. 2r-67r; mentre ai ff. 68r-84r è stato aggiunto un "Index manuscriptorum tum Graecorum tum Latinorum qui habentur in bibliotheca Abbatie Florentine" (B²) su cui torneremo successivamente.

³⁷⁸ BML, Conv. Soppr. 151, ff. 2r-6v; seguono 4 fogli bianchi; il catalogo prosegue al f. 11r.

³⁷⁹ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 27-28; Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 70 dà una descrizione della sala della biblioteca su cui si basa O'Gorman, *The architecture of the monastic library*, p. 51-52 per ricostruire il suo aspetto e la posizione, sul lato orientale del Chiostro degli Aranci.

mancono tra i libri elencati le opere a stampa, sia nei banchi che negli *armaria*, ma ciò non sorprende, dal momento che già nelle note di spesa del 1496 figura un credito del cartolaio Zanobi di Giovanni per “stampe e legature”.

Secondo questa ricostruzione, non soltanto dunque il catalogo cinquecentesco rappresenta ciò che la biblioteca aveva raccolto in quasi cento anni, ma all’epoca della sua realizzazione era anche uno strumento atto a reperire libri dopo la loro collocazione nella nuova sala. Ogni codice è infatti indicato con il nome dell’autore e dell’opera, la materia scrittoria, il formato, la legatura ed infine il numero di segnatura; quest’ultimo del tutto slegato dalla disposizione fisica dell’oggetto. Sono tuttavia le segnature quattrocentesche ancora oggi visibili a rendere possibile l’identificazione dei codici conservati, tramite la corrispondenza dei dati³⁸⁰.

La situazione testimoniata dall’inventario topografico cinquecentesco era quella della biblioteca al momento della sua collocazione in una sala specifica, un ambiente oggi non conservato e difficilmente rintracciabile nell’edificio attuale a seguito della riedificazione seicentesca degli spazi. Come segnalava Puccinelli, Squarcialupi si era occupato di finanziare la ristrutturazione della parte del dormitorio che si trovava sopra la Sala del Capitolo, per farne una stanza “ricca di pietrami e pitture”, adatta ad ospitare la raccolta libraria³⁸¹; prima di allora, esistevano comunque libri ed *armaria*, probabilmente dislocati in punti diversi del monastero. Almeno due armadi contenevano libri del coro e codici liturgici della sagrestia, considerati nell’inventario del 1441 come parte integrante del patrimonio di libri del monastero; esisteva inoltre l’*armarium* finanziato dal Corbinelli ed uno spazio nominato dai monaci stessi “libreria” in cui stavano appunto codici e materiale scrittoria. L’iniziativa di Squarcialupi giungeva dunque a perfezionare una realtà già esistente dagli anni Trenta del Quattrocento ma forse non ancora ordinata in spazi consoni.

Puccinelli entrò in monastero nel 1626³⁸² e dovette vedere la sala della libreria cinquecentesca, anche se per poco, dal momento che nel 1630 l’ambiente venne distrutto in occasione di nuovi interventi architettonici. Non c’era però già alcun riferimento a quella stanza neppure in un nuovo inventario dei beni mobili realizzato nel 1587³⁸³; a distanza di poco più di un secolo, nell’inventario del 1587 i libri del coro erano elencati in maniera più sommaria, menzionando l’esistenza di “libri 18 grandi di cartapeccora scritti a mano, cioè diurno, salterio, antifonari, graduali” ed altri 10 libri liturgici tra manoscritti e a stampa, ma nella spezieria comparivano anche sei “libri diversi per medicine e ricette”³⁸⁴. Tuttavia, forse anche in virtù dell’esistenza di un inventario specifico della biblioteca compilato circa ottant’anni prima, alla sala della libreria non veniva di nuovo fatto alcun cenno.

Il Seicento

Per circa un secolo non abbiamo notizie sull’evoluzione e sul contenuto della biblioteca, se non in relazione agli studi dei monaci, su cui torneremo. Il XVII secolo si aprì invece con un documento che testimonia l’evoluzione degli ambienti e del loro contenuto. Blum si limita a riportare in nota quanto gli era stato segnalato dall’allora prefetto della Biblioteca Vaticana, Anselmo Maria Albareda, intorno ad un codice (BAV, Vat. lat. 11266) che conteneva un indice di libri stampati inviato dai monaci della

³⁸⁰ Blum afferma di averne potuti individuare 205 tra i codici greci e latini conservati, ma segnala la ricorrenza di errori del copista o del compilatore del catalogo, a suo avviso due persone distinte, soprattutto nelle indicazioni relative alla materia scrittoria. Anche in riferimento al conteggio di Blum sui codici del catalogo (*La biblioteca della Badia*, p. 33 e 28) si trovano delle incongruenze all’interno dello stesso saggio. Il conteggio di Blum, riportato anche in *MDI* 5, p. 14, non tiene conto ad esempio di una rettifica da lui stesso segnalata (*La biblioteca della Badia*, pp. 169-170) riguardo a due stampati da considerarsi lo stesso libro, cosa che determina il conteggio di 633 codici latini effettivi a fronte dei 639 nominati e 141 stampati effettivi invece di 142 (come invece si coglierebbe dalla semplice lettura dell’inventario). Come sarà detto più avanti però ci sono anche altre ragioni alla base del maggior numero di identificazioni che si possono presentare per i codici latini, per cui si rimanda ai capitoli 4 e 5. 2.

³⁸¹ Puccinelli, *Cronica dell’Abbadia*, p. 70; Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 49.

³⁸² *Matricula monachorum*, p. 238.

³⁸³ ASFI, CRS, 78, 223, ff. 1r-7r; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 197-213; p. 98 nota 264, rilevava che il documento non era stato preso in considerazione da studi precedenti.

³⁸⁴ ASFI, CRS, 78, 223, f. 2v; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 200; f. 6v; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 210; di questi ultimi non è mai indicato se manoscritti o a stampa.

Badia alla Congregazione del Santo Uffizio intorno al 1600, in cui comparivano “qua e là” alcuni manoscritti³⁸⁵.

La Sacra Congregazione dell’Indice dei libri proibiti era nata nel 1572; nel 1596, per volere di Clemente VIII, fu prodotto un elenco di testi ed edizioni sospette o da espurgare, con l’idea che ciò determinasse spontanee segnalazioni da parte dei religiosi italiani; ciò fu poi espressamente richiesto a tutti gli ordini e le congregazioni esistenti sul territorio. Intorno al 1600 arrivarono quindi a Roma i documenti con cui le case religiose dichiaravano quali fossero i libri presenti nelle biblioteche ed in qualunque altro spazio di propria competenza, presentando quindi ogni raccolta libraria posseduta, sia comunitaria che personale.

Grazie a questa iniziativa si conservano dunque molteplici “fotografie”³⁸⁶ delle biblioteche di diversi ordini, ritratte ciascuna nella situazione episodica del 1600. Le liste, rilegate in un totale di 61 manoscritti, solo nel 1917, a seguito della soppressione della Congregazione dell’Indice, passarono alla Biblioteca Apostolica Vaticana e vennero versate nel fondo dei Vaticani Latini di cui ora rappresentano i numeri 11266-11326³⁸⁷.

Il codice di cui Blum riportava la segnalazione era dunque uno dei manoscritti derivanti dalla raccolta delle liste di testi predisposte e inviate dai monaci alla Congregazione dell’Indice: malgrado contenga un numero nettamente superiore di testi a stampa, fornisce informazioni altrimenti ignote sullo stato della biblioteca dei Cassinesi fiorentini agli inizi del XVII secolo.

La documentazione che fu inviata dai monaci della Badia è in realtà conservata in una successione piuttosto caotica nel Vaticano latino 11266, e in un foglio del Vaticano latino 11286; in quest’ultimo compare un elenco di libri sospetti³⁸⁸, mentre il Vaticano latino 11266 contiene due diverse liste dei libri della biblioteca e gli elenchi dei testi *ad usum* dei monaci.

Rispetto a come si presentava nel XVI secolo, con un solo ambiente in cui manoscritti e, in misura minore, testi a stampa si trovavano sui banchi o negli armadi, la biblioteca che riaffiora nuovamente dopo circa un secolo appare nettamente diversa. Non soltanto le edizioni erano diventate nettamente maggioritarie, ma il patrimonio librario aveva assunto nel complesso una nuova conformazione spaziale in conseguenza dell’organizzazione risalente ai primi anni del Cinquecento. Gli elenchi del codice vaticano testimoniano infatti una raccolta duplice, organizzata in quelle che venivano definite biblioteca “Minor” e “Maior”, in cui la “Minor” era in realtà quella che ospitava il numero maggiore di libri. La “Maior” sembrava conservare invece i libri di maggior pregio, in primo luogo manoscritti e incunaboli. La parte del patrimonio librario detta “Minor”, non era altro che il normale sviluppo del gruppo di testi latini riposti negli armadi che venivano elencati in ordine alfabetico nell’inventario cinquecentesco e così differenziati dal nucleo principale di quelli posti nei banchi³⁸⁹. Questa sezione era costituita originariamente dagli ‘scarti’ della biblioteca principale, per lo più copie di minor valore di testi già posseduti, ed era stata in principio di dimensioni ridotte, ma era cresciuta soprattutto da quando il monastero aveva iniziato ad acquisire soprattutto testi a stampa: mentre dunque la “Maior”, deputata alla conservazione dei manoscritti più antichi, era rimasta pressoché la stessa nel corso del secolo, la “Minor” era cresciuta notevolmente.

Oltre a questi due elenchi, molti fogli del codice vaticano accolgono le liste delle opere tenute dai monaci nelle celle; tale consuetudine, concessa dalla Regola, assumeva particolare valore per la

³⁸⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 33 nota 5.

³⁸⁶ Megli, Salvestrini, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, p. 32.

³⁸⁷ Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini*, pp. 189-190; il prof. Rusconi (Università di Roma Tre) è inoltre a capo di un progetto che mira alla trascrizione di tutte le liste in una banca dati online: <http://rici.vatlib.it>.

³⁸⁸ Le liste del BAV, Vat. lat. 11266, ff. 128-142, 162-163, 186-226v, 230-233v sono state oggetto della tesi magistrale di Affolter, *Il patrimonio librario della Badia*, ma ancora oggi non sono state pubblicate; quella dei libri sospetti, di piccola entità, si trova nel BAV, Vat. lat. 11286, f. 383r ed è stata pubblicata su <http://rici.vatlib.it>. Dei codici BAV, Vat. lat. 11266 e 11286 si sono occupati anche Aloisio Fiorani e Maria Magdalena Lebreton in *Codices 11266-11326*, pp. 4, 149: a loro si deve una descrizione minuziosa dei manoscritti in cui si trovano le liste della Badia.

³⁸⁹ BML, Conv. Soppr. 151, ff. 47r-67r; vd. Appendici, Inventario B¹.

vita monastica dal momento che, tra gli obblighi del monaco, era prescritta anche la lettura individuale soprattutto durante la Quaresima, quando assumeva anche un significato penitenziale³⁹⁰.

Le liste inviate, sia quelle dei monaci che quelle relative alle biblioteche, erano state realizzate in modo piuttosto accurato: i testi, ordinati per lo più in ordine alfabetico, erano presentati con indicazione dell'autore e dell'opera (talvolta con un titolo generico), eventuale autore della traduzione e, se a stampa, con anno, luogo di pubblicazione e nome dello stampatore, o in alternativa "manuscriptus". Pei manoscritti tuttavia, era assente qualunque tipo di riferimento a formato, materia scrittoria, legatura e segnatura.

Affolter, autrice dell'unico studio finora destinato alle liste della Badia, presentava la sua trascrizione premettendo che la successione delle carte del codice (Vat. lat. 11266) appariva casuale, tanto da giustificare la scelta di ordinare le liste dei singoli monaci secondo la data di immatricolazione del dichiarante, ponendo però in coda, in ordine alfabetico, le liste dei monaci non identificati, per un totale di 39 elenchi individuali. Le liste delle biblioteche del monastero erano state effettivamente compilate in ordine alfabetico di autore (o titolo dell'opera in alcuni casi) sotto la guida del monaco bibliotecario Lorenzo Lucalberti, ma l'assemblaggio dei bifogli e dei fascicoli ne aveva sovvertito l'organizzazione originaria³⁹¹. In origine si susseguivano l'indice della "Minor" (oggi individuabile complessivamente ai ff. 143r-169v) e poi quello della "Maior" (agli attuali ff. 170r-184v); all'interno della prima lista era stato poi immesso per errore un bifoglio relativo alla raccolta di testi di un monaco³⁹², mentre per la "Maior" il foglio iniziale era stato posto di seguito a tutti gli altri. È dunque comprensibile in questo caso il criterio con cui Affolter aveva cercato di ricostruire un indice che fosse metodologicamente leggibile, a discapito di una trascrizione veritiera che rispecchiasse l'attuale conformazione del manoscritto; tale considerazione non vale invece per il trattamento riservato alle liste dei singoli monaci, probabilmente impilate secondo il momento di arrivo dei documenti e dunque fin dal principio disordinate³⁹³. Anche se le raccolte di liste prevedevano una classificazione per sede d'appartenenza, dallo studio dei codici Fiorani e Lebreton concludevano che l'ordine di fatto casuale dei fogli era dovuto al tentativo di organizzare documenti talvolta privi o carenti dei dati riguardanti la provenienza, giunti in momenti diversi.

Per quanto riguarda i libri delle celle, nonostante il totale dei testi dichiarati fosse 1460, è più complesso stabilire quali e quanti fossero manoscritti, soprattutto poiché spesso non venivano specificati luogo e data di pubblicazione, neppure per i testi a stampa. È probabile che in mancanza delle indicazioni "sine nomine impressoris" ricorrenti per le edizioni prive del nome dello stampatore, si potesse trattare di codici³⁹⁴. Il fatto che quasi ogni lista fosse stata compilata da una persona diversa, che poteva applicare un differente grado di attenzione verso questi dettagli, rende però ipotetica qualunque osservazione di portata generale. Di testi espressamente definiti come manoscritti nelle celle se ne trovano due³⁹⁵: non sorprenderebbe tuttavia che tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo, i codici antichi fossero lasciati in biblioteca e che i monaci usassero quasi

³⁹⁰ Affolter, *Il patrimonio librario della Badia*, pp. 35-37; la studiosa riteneva che la Regola di riferimento all'epoca della redazione degli elenchi potesse essere la *Regula sanctissimi patris Benedicti, cum declarationibus et constitutionibus editis a patribus Congregationis Casinensis, alias Sanctae Iustinae, pro directione et conservatione regularis observantiae et salubris regiminis dictae congregationis*, Venezia, presso Domenico Nicolino 1580, di cui trovava più copie nelle liste.

³⁹¹ La mano che ha realizzato le liste delle due biblioteche non sembra essere solo quella del bibliotecario il quale si firma ai ff. 169v, 184v e appone l'intitolazione dell'indice ai ff. 185r e 143r; di sua mano parte dell'elenco della biblioteca Minor ff. 143r-145r.

³⁹² In BAV, Vat. lat. 11266, l'indice della biblioteca "Minor" si interrompe al f. 161v a causa dell'intromissione di un bifoglio contenente l'elenco dei testi "ad usum" del monaco Basilio (ff. 162r-163v).

³⁹³ Le liste dei singoli monaci si trovano in BAV, Vat. lat. 11266, ff. 128r-142r, 162r-163r, 186r-226v, 230r-233v; in questi fogli compare anche l'elenco dei libri sospetti, al f. 196r.

³⁹⁴ In tal caso si potrebbe riscontrare la presenza di sei manoscritti.

³⁹⁵ BAV, Vat. lat. 11266, f. 224v, nella lista di Lorenzo, stilata nel 1560, dove si legge "Primo libro della expositione del credo in unum Deum et in primo della distinzione dell'articolo della fede scripto a mano in carta pecorina" e BAV, Vat. lat. 11266, f. 206r nella lista di Francesco da Pratovecchio una "Cantica di san Bernardo tradotta in volgare dal V. P. D. Serafino di Firenze monaco cassinese e decano della Badia non stampato".

esclusivamente testi a stampa e tutti in edizioni molto aggiornate quali risultavano essere quelli dichiarati negli inventari³⁹⁶.

Da un confronto limitato ai manoscritti, si può avere tuttavia un'idea di quanto una deduzione delle letture dei monaci dai soli elenchi inviati alla Congregazione dell'Indice possa risultare comunque parziale³⁹⁷. Quello che si trovava nella cella era autonomamente scelto dal monaco per il quale vi erano anche altri ambienti di studio e lettura; basti pensare che tra i libri dichiarati dal bibliotecario Lorenzo, sulla cui biografia la *Matricula*³⁹⁸ fornisce molti elementi, non c'è ad esempio la traduzione di Traversari del *De providentia* di Giovanni Crisostomo né quella realizzata da Isidoro di Montauto sul *De Christiana philosophia* di Nilo di Ancyra; due manoscritti sui quali sono ancora oggi ben visibili le note "Usui domini Laurenti Lucalberti Florentini" che li attestavano come libri ad uso di Lorenzo Lucalberti. A meno che non fossero state apposte in momento successivo alla compilazione degli indici, è probabile che i testi fossero conservati normalmente nella biblioteca in cui il monaco Lorenzo svolgeva il proprio incarico e molto probabilmente si dedicava anche allo studio di autori sacri³⁹⁹. In molti casi la difficoltà di stabilire se si trattasse di testi manoscritti, ostacola la possibilità di tentare identificazioni; le liste tuttavia ci informano sulle letture praticate dai monaci: come prescritto dalla Regola, mostravano di tenere presso di sé Sacre Scritture ed opere dei Padri della Chiesa, oltre a saggi di vita spirituale, testi sulla dottrina (comprese opere di Savonarola) e in misura minore vite di santi, ma anche testi di carattere scientifico e letterario.

Tornando alla biblioteca, la cosiddetta "Minor" era dunque delle due parti la più dinamica: nell'elenco ricorrono infatti più spesso gli stessi titoli ma in edizioni diverse, anche piuttosto ravvicinate nel tempo. Stando a quanto ci testimonia il codice vaticano, la "Maior" era costituita da 550 titoli, di cui 226 sicuramente manoscritti, 148 in latino, due in volgare ed i restanti in greco; la "Minor" ospitava solo 24 manoscritti latini su 919 titoli⁴⁰⁰. Il confronto, condotto dalla stessa Affolter, tra questi due elenchi e l'inventario cinquecentesco, porta a considerare come nel corso di appena un secolo l'attenzione si fosse spostata inevitabilmente dai manoscritti ai testi a stampa: indicati sommariamente nel codice della Laurenziana, appaiono invece nelle liste per la Congregazione ben descritti per luogo ed anno di edizione, com'era comprensibilmente richiesto per il riconoscimento di eventuali edizioni sospette o proibite.

La studiosa ci offre tuttavia anche elementi quantitativi di confronto, mostrando come la gran parte delle opere in testi manoscritti conservati nella biblioteca "Maior" fosse già presente nel catalogo cinquecentesco: viceversa, dei codici entrati prima del Cinquecento, quasi la metà era già dispersa prima del 1600; almeno altri 52 manoscritti, per lo più di argomento religioso ma anche grammatiche, lessici e testi storiografici, erano invece entrati nel monastero in un momento successivo alla redazione dell'inventario cinquecentesco⁴⁰¹. Blum riteneva che non ci fossero state

³⁹⁶ Per queste ragioni le liste dei monaci non sono state trascritte; in Appendici, Inventario Ind. Maior e Ind. Minor si trova una selezione delle voci relative a manoscritti che compaiono rispettivamente nella lista della biblioteca "Maior" e della "Minor".

³⁹⁷ Vd. Appendici, Inventario Ind. Maior e Ind. Minor, Tabelle 4.1 e 4.2.

³⁹⁸ *Matricula monachorum*, p. 325.

³⁹⁹ BNCF, Conv. Soppr. B 2 2915, f. 2r e Conv. Soppr. D 8 2778, f. 1r; vd. Appendici, Inventario Maior n. 80: "Chrisostomus opuscula quedam Ambrosio Camaldulense interprete manuscripta"; vd. Appendici, Inventario Minor n. 20: "Nili De Christiana philosophia, liber manuscriptus".

⁴⁰⁰ Quanto agli altri, i dati forniti da Affolter, *Il patrimonio librario della Badia*, p. 114 sono per la "Maior" di 75 manoscritti greci ed uno in ebraico; della "Minor" solo un manoscritto è in lingua greca. I dati di Affolter sui manoscritti latini sono quindi confermati dalla mia trascrizione condotta sull'originale e sulla digitalizzazione del microfilm; ai 148 manoscritti della "Maior" ho aggiunto 3 libri per i quali si è incerti sulla tipologia (codice o testo a stampa) a causa dell'assenza di indicazioni "manuscriptus" o qualunque tipo di riferimento ad un'edizione. Vd. Appendici, Inventario Maior e Minor.

⁴⁰¹ I dati si trovano raccolti in Affolter, *Il patrimonio librario della Badia*, pp. 227-243; come ammette l'autrice stessa, le proposte di individuazione dei libri sono solo probabili, a suo avviso a causa dell'impossibilità di estendere il raffronto ai libri conservati; tuttavia, anche potendo confrontare gli inventari con i manoscritti ancora oggi conservati le proposte di identificazione rimangono soltanto probabili dal momento che mancano elementi probanti come le signature e molto spesso dettagli sul contenuto del codice che vadano oltre la semplice presentazione di un autore e di un titolo. I risultati dei confronti condotti sono raccolti nelle Tabelle 4. 1 e 4. 2.

grosse acquisizioni di manoscritti dopo il catalogo cinquecentesco, al massimo pochi testi di cui sembrava improbabile poter stabilire il numero; affermava però al tempo stesso che non sarebbe stato suo interesse occuparsi dei manoscritti sei e settecenteschi che tuttavia oggi rappresentano una buona percentuale dei libri conservati⁴⁰².

Le liste relative al contenuto delle biblioteche forniscono effettivamente una fotografia del patrimonio librario che tuttavia non tiene conto dell'ammontare numerico della collezione: mancano infatti, soprattutto per i manoscritti, indicazioni precise intorno al numero di copie e di volumi esistenti per ogni opera: quelli che vengono riportati sono soltanto titoli dei testi e degli autori che, al più tardi nel 1600, si rintracciavano nel monastero.

Tra il 1633 ed il 1639 l'abate Serafino Casolani dette origine ad un'ingente opera di ristrutturazione del monastero che portò alla nascita di un ambiente denominato "Salone della Scuola", dal 1644 usato come biblioteca: a seguito di questa riedificazione degli ambienti dovette verificarsi una necessaria redistribuzione spaziale delle due parti in cui il patrimonio librario era diviso, sulla quale possono dirci ancora qualcosa i cataloghi più tardi.⁴⁰³

Il Settecento

Per avere una nuova immagine del contenuto della biblioteca, bisogna attendere il nuovo secolo: agli inizi del Settecento infatti, in occasione del suo viaggio in Italia, Bernard de Montfaucon soggiornò alla Badia Fiorentina. In quell'occasione fu accompagnato a visitare la città da Anton Maria Salvini e dal monaco Anselmo Banduri che si trovava all'epoca alla Badia per condurre ricerche nell'archivio⁴⁰⁴. Come raccontato nel *Diarium Italicum*, il maurino visitò anche il monastero benedettino che lo ospitava, dove il "Graece peritus" Banduri gli mostrò anche la ricca biblioteca con i suoi testi greci "praestantissimi"⁴⁰⁵. Montfaucon realizzò personalmente un catalogo dei codici greci, ma nell'esplorazione dell'intera raccolta, fu Anselmo Banduri che stilò per lui una nota inerente i codici latini⁴⁰⁶.

Nel suo elenco Banduri non comprendeva la totalità della raccolta manoscritta: presentava infatti soli 83 codici, a suo avviso i più notabili, a fronte degli oltre duecento che venivano conservati. Anche grazie alla minuziosità della descrizione di questa selezione di codici, gran parte degli articoli elencati sono identificabili con i titoli del catalogo cinquecentesco, dal momento che si trattava per lo più di codici antichi ed umanistici, ma soprattutto con molti codici attualmente conservati. Nella nota di Banduri i manoscritti venivano presentati non soltanto tramite autore, titolo, materia scrittoria e formato, come era stato tentato nell'inventario cinquecentesco, ma anche con una particolare attenzione alla datazione, alla presenza di sottoscrizioni e ad una serie di elementi che rientravano nello spettro d'interesse del suo maestro ideale e ne giustificavano anche l'inclusione tra i codici notevoli.

Nel corso del Settecento ci furono altre e numerose iniziative di inventariazione e di riordinamento dell'archivio e della biblioteca. Probabilmente sulla base dell'inventario di Montfaucon e dell'esplorazione del fondo latino operata da Banduri, venne realizzato un "Index manuscriptorum tum Graecorum tum Latinorum" che fu aggiunto nelle carte bianche del codice che già conteneva l'inventario cinquecentesco (B¹). Se i codici greci nominati sono esattamente quelli elencati da Montfaucon, le due classi latine – autori pagani e cristiani – secondo Blum rappresentavano l'unica serie completa, dal momento che l'elenco stilato da Banduri prendeva programmaticamente in considerazione solo i manoscritti notevoli.

⁴⁰² Per i manoscritti realizzati sicuramente dopo la metà del XVI secolo, in totale 40 nel fondo Conventi Soppressi da ordinare e 32 nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale, vd. Capitolo 5.2.

⁴⁰³ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 115; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 76, 79.

⁴⁰⁴ Impellizzeri, Rotta, *Matteo Banduri*.

⁴⁰⁵ Montfaucon, *Diarium Italicum*, pp. 352, 362; l'elenco del Banduri si trova in Montfaucon, *Diarium Italicum*, pp. 370-375, entrambi poi pubblicati nuovamente in Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum*.

⁴⁰⁶ "Catalogus Graecorum qualis superius editus est, manu mea confeci; Latinorum notam ab amicissimo viro Anselmo Bandurio, manu ipsius accurate exaxatam, accepi, estque ipsius modi"; Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 370.

Questo inventario (B²) non riporta le segnature dei manoscritti ma solo un numero d'ordine che non rispecchia ovviamente la struttura di quello cinquecentesco (B1) ma neppure presenta i manoscritti in ordine alfabetico: è possibile però che l'ordine si riferisse alla disposizione dei libri dopo la riorganizzazione degli spazi voluta da Serafino Casolani, diversa quindi anche da quella testimoniata dai due inventari della biblioteca "Maior" e "Minor" agli inizi del secolo. Se l'ipotesi del criterio topografico fosse corretta, nel Settecento i manoscritti sarebbero dunque stati organizzati similmente a come si trovavano agli inizi del Cinquecento, divisi tra greci e latini e a loro volta in autori sacri e autori profani in un unico ambiente⁴⁰⁷.

Per la prima volta dal Quattrocento, i codici vennero contrassegnati con nuove segnature, introdotte con la formula "Inter codices designatur"; tali note, su cui torneremo⁴⁰⁸, appaiono tutte vergate da una sola mano che si riconosce anche in altre scritture e documenti prodotti alla Badia intorno alla metà del XVIII secolo. I nuovi numeri di segnatura, da 1 a 190 non sono però riportati in nessuno degli strumenti realizzati nel corso del Settecento.

L'unico strumento settecentesco in cui si ritrovino riferimenti interpretabili come segnature è l'*Index* realizzato nel 1737, ad oggi inedito e non ancora preso in considerazione negli studi sul monastero (D)⁴⁰⁹. Questo indice contiene espressamente manoscritti, greci e latini, ed incunaboli della Badia: sebbene molti dei manoscritti ancora oggi conservati siano ben individuabili sulla base delle voci realizzate dal compilatore, si nota tuttavia come i libri siano seguiti da indicazioni alfanumeriche che non corrispondono alle segnature tardo quattrocentesche e che neppure hanno attinenza con la numerazione apposta sui manoscritti o con i numeri d'ordine dell'inventario settecentesco (B²). Tali indicazioni sono costituite da lettere e numeri⁴¹⁰ che ricorrono più volte e che potrebbero riferirsi alla collocazione all'interno degli spazi della biblioteca; inoltre, le edizioni ed i manoscritti sono distinti da contrassegni diversi, una croce prima di ogni testo a stampa, un punto prima dei codici: tra questi, vengono segnalati quelli che comparivano nell'inventario pubblicato da Montfaucon⁴¹¹. Il catalogo è ordinato in dieci classi e si chiude con un indice degli autori⁴¹².

L'analisi delle associazioni lettera-numero rivela che la distribuzione di queste note si differenzia solo a partire dalla lingua e dal supporto, due elementi su cui doveva basarsi a grandi linee il concreto principio organizzativo dei volumi. Qualunque fosse la conformazione della biblioteca nel Settecento, erano riposti forse nei mobili o negli scaffali indicati D1-2, E1-2 e F1-2 i manoscritti greci ed ebraici, in quelli individuati come G1-2, H1-2, I1-2 e K1-2 i manoscritti latini (anche in volgare) mentre si trovavano a parte i testi a stampa, raccolti in posizioni identificate con O3, O6-7, P5-6. In ciascuna di queste posizioni i libri non avevano però né un ordinamento alfabetico né per classi e non sembra che fossero stati disposti in base al contenuto, diversamente da quella che era l'organizzazione della biblioteca deducibile dal catalogo cinquecentesco. È probabile quindi che le indicazioni alfanumeriche fornite per ogni libro fossero strettamente necessarie al reperimento della collocazione

⁴⁰⁷ BML, Conv. Soppr. 151, ff. 75r-80v, 81r-84r.

⁴⁰⁸ Vd. Capitolo 4.

⁴⁰⁹ Il BNCF, Magl. X 144 (ex BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 68) reca come intestazione "Index iuxta materias distributus codicum mss. ac librorum editorum usque ad annum MD Graecorum, Latinorum nec non italicorum insignis abbatiae S. Mariae de Florentia Congregationis Cassinensis compilatus atque transcriptus anno MDCCXXXVII"; l'indice occupa le pp. 3-95. Non viene ad esempio nominato in Blum, *La biblioteca della Badia*. Vd. Appendici, Inventario D.

⁴¹⁰ Non so al momento spiegare in modo convincente la presenza delle sole lettere D, E, F, G, H, I, K, O, P, Q in combinazione, ripetuta fino a decine di volte con i numeri da 1 a 6.

⁴¹¹ Non sono tuttavia riprese le voci pubblicate da Montfaucon: i manoscritti di cui veniva segnalata la presenza nell'elenco del Banduri sono descritti in altri termini. Ad esempio, il ms. BNCF, Conv. Soppr. D 5 2843 si trova in Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 371 "Alius codex membr. S. Basilii de integritate virginitatis, ex Graeco versus per Ambrosium Camaldulense, cum eiusdem Ambrosii praefatione: itemque sermo Basilii ad Iuvenes interprete Leonardo Aretino cum eiusdem praefatione ad Colucium" e in BNCF, Magl. X 144, p. 9 "eiusdem (Basilii) de virginitate redditus per Ambrosium Camaldulensem et liber ad iuvenes traslatus per Leonardum Aretinum ms. memb. Monf."

⁴¹² BNCF, Magl. X 144, pp. 99-120. Le classi sono "Scriptura sacra", "Sancti Patres", "Concilia, ius canonicum et civile", "Theologia universa", "Historia sacra", "Asceti, spirituales et concionatores", "Historia prophana", "Philosophia", "Mathematica", "Grammatici, oratores poetae ac dictionaria"; al loro interno i libri sono disposti in ordine alfabetico per autore.

di ogni testo del cui contenuto, materia e formato si dava conto nell'indice alfabetico per classi che seguiva il catalogo⁴¹³.

In alcune pagine di questo indice (D) interviene inoltre anche la mano che appone le segnature settecentesche, per precisare alcune voci e aggiungere testi omessi⁴¹⁴. Quella stessa mano era dunque tornata su questo catalogo per aggiornarlo ed apparteneva probabilmente ad un bibliotecario piuttosto zelante, che a distanza di anni dalla realizzazione, correggeva l'indice alla luce delle nuove acquisizioni e della nuova inventariazione dei fondi. La ricorrenza di interventi di questa mano colloca l'attività del monaco, probabilmente bibliotecario, negli anni (forse di poco) successivi al 1737.

Entro il 1768 la biblioteca fu sottoposta a più opere di catalogazione che portano alla compilazione di almeno quattro tra cataloghi, indici e inventari, in cui venivano presi in considerazione anche i manoscritti. Molti degli inventari del periodo consideravano il complesso del patrimonio librario posseduto, costituito in larga maggioranza ormai da testi a stampa, oppure solo questi ultimi. Uno di questi (Naz. Conv. Soppr. da ord. Badia 69) contiene un indice dei libri di argomento storico ("Bibliothecae Abbatiae Florentinae index historicum continens historiam sacram, antiquam, ecclesiasticam") completato nel 1756, senza indicazione delle segnature e senza che venissero distinti manoscritti e testi a stampa. Questo elenco, come già detto, era stato scritto dalla stessa mano che aveva aggiunto le nuove segnature con la formula "inter codices" sui manoscritti e che aveva aggiornato l'*Index* del 1737 (D). Lo stesso monaco, quell'anno, aveva compilato anche un altro elenco intitolato "Excerpta ex indice bibliothecae Abbatiae Florentinae per ordinem materiarum disposita" (Naz. Conv. Soppr. da ord. Badia 70), che presenta identiche misure, legatura ed impostazione dell'indice dei libri di argomento storico (Naz. Conv. Soppr. da ord. Badia 69), tanto da apparire concepito in un progetto unitario. Il contenuto di questi "excerpta" consisteva in una selezione di edizioni raccolte "per ordinem materiarum" in trentaquattro classi, da "Scrittura Sacra" ed "Espositori e commentatori della Sacra Scrittura" fino a "Biblioteche e giornali" e "Grammatiche e dizionari"⁴¹⁵.

È circa coevo a questi cataloghi un indice dei libri di Giovanni Battista Rota (Naz. Conv. Soppr. da ord. Badia 71), l'abate di origini veneziane ricordato da Lorenzo Mehus per il contributo dato alla biblioteca⁴¹⁶. La mano che redasse questo indice nel 1766 risulta molto vicina alla scrittura delle segnature settecentesche sopra menzionata ed è possibile che si tratti dello stesso monaco. Alla luce della serie di lavori di catalogazione e inventariazione dei libri, riconducibili quanto meno ad un'iniziativa unitaria nel terzo quarto del Settecento, potremmo ipotizzare che proprio Giovan Battista Rota, ricordato da Mehus ed Uccelli per il contributo dato alla biblioteca⁴¹⁷, morto nel monastero nel 1769, fosse l'animatore di tali opere.

Per il XVIII secolo, gli unici inventari completi, che raccolgono tutti i manoscritti della biblioteca, sono dunque l'inventario settecentesco (B²) e l'indice magliabechiano (D).

Anche l'archivio, circa negli stessi anni, fu sottoposto a opere di riorganizzazione che produssero indici ed inventari. La comprensione e la leggibilità di tali strumenti è pregiudicata in

⁴¹³ BNCF, Magl. X 144, pp. 99-120; l'indice non è trascritto.

⁴¹⁴ Aggiunge ad esempio un volume di lettere dell'abate Cassinese Benedetto Bacchini ed un "Discorso Bernesco" di cui specifica "nelli opuscoli Rota a p. 87"; vd. Appendici, Inventario D.

⁴¹⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 8 aveva giustamente riconosciuto la mano che copia questo inventario come la stessa della segnature settecentesca che compare sui codici ma non aveva notato il Conv. Soppr. da ord. Badia 69 della Nazionale.

⁴¹⁶ Mehus, *Ambrosii Traversari*, p. 383: subito dopo aver parlato dei codici del Corbinelli aggiunge a proposito della biblioteca: "Haec autem novis voluminibus continenter aucta atque amplificata est opera potissimum, atque industria Ioannis Baptiste Rotae Patricii Veneti in eodem Sanctae Mariae Coenobio monachi qui de illa meritus est optime. Omnibus enim disciplinis instructus ad earum incrementum nova in dies commoda, novaque praesidia de sua pecunia prudentissime comparat", riferendo fatti a lui coevi dal momento che l'edizione a cui si fa riferimento vide la luce nel 1759; l'abate viene ricordato per le stesse ragioni in Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 49.

⁴¹⁷ In ASFI, CRS, 78, 260, ff. 243r-v una sua lettera inviata all'abate Onorio Turamini con cui certificava la ricezione dei suoi libri, ulteriore traccia della sua operosità a favore della biblioteca. Tutti i cataloghi e gli indici settecenteschi citati sono stati inseriti nel regesto: vd. Appendici, Regesto.

parte dalla diversa organizzazione che le filze ricevettero dopo l'uscita dal monastero, in parte dall'ingente dispersione dei materiali. Il patrimonio documentario prelevato dalla Badia fu infatti versato in momenti diversi nell'Archivio di Stato e in misura minore nel fondo Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale di Firenze⁴¹⁸, cosa che determinò anche la separazione di materiali precedentemente uniti, come nel caso dell'epistolario dell'abate Gomes⁴¹⁹. Nelle turbolente fasi delle soppressioni ottocentesche si verificarono però anche sottrazioni indebite di documenti, fortunosamente riapparsi in collezioni diverse o definitivamente perduti⁴²⁰.

Come avvertiva già Schiaparelli, le pergamene avevano ricevuto un riordinamento e dunque delle segnature già nel XVII secolo, ma si hanno tracce di una piena e funzionale organizzazione di tutto l'archivio solo nel Settecento. Sono state già state menzionate le disposizioni in merito alla gestione dei documenti emanate dai capitoli generali, ma il fatto che la situazione degli archivi ecclesiastici avesse richiesto nuovi interventi dall'alto, lascia intendere che la conservazione dei documenti non fosse di fatto mutata uniformemente. Anche alla Badia si conservava memoria della *constitutio* di Benedetto XIII "De archivis in Italia erigendis pro custodia iurium et scripturarum ad quoscunque ecclesias cathedrales collegiatis et non collegiatis pertinentium" ovvero la bolla *Maxima vigilantia* del 14 giugno 1727 che dovette incentivare le iniziative di riorganizzazione e inventariazione degli archivi che furono effettivamente messe in pratica nel monastero⁴²¹. Benedetto XIII aveva stabilito che gli archivi monastici venissero posti in luoghi adatti alla conservazione di materiali deperibili come carta e pergamena e che i documenti venissero sempre copiati, elencando le tipologie di libri ed atti da conservare obbligatoriamente. La ricchezza e lo stato del fondo della Badia ci testimonia che la preservazione dei documenti fu avviata già in tempi molto antichi per quanto riguarda le pergamene e almeno dalla fine del XIV per quanto riguarda registri e altri tipi di documentazione; si deve constatare tuttavia come il numero più alto di filze oggi conservate risalga ai secoli dal XVI al XVIII.

Pierluigi Galletti, erudito, archivista e bibliotecario della Badia nonché lettore di filosofia e matematica, è ricordato per la sua compilazione di un indice generale dei libri e dei documenti realizzato mentre era bibliotecario della Badia (dove visse dal 1746 al 1754)⁴²². L'indice alfabetico per classi dell'archivio, da lui predisposto e successivamente copiato da frate Mauro Rossi da Valentano nel 1754 (quando probabilmente Galletti aveva già lasciato il monastero), è conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze⁴²³. L'organizzazione delle filze rispecchia approssimativamente quella ancora oggi visibile nel fondo dove confluì la maggior parte dei materiali della Badia (il fondo Corporazioni Religiose Soppresses dal Governo Francese dell'Archivio di Stato di Firenze, al numero 78). Tuttavia, come già detto, il confronto con l'inventario di Telemaco Del Badia, risalente all'arrivo nell'Archivio di Stato dei materiali delle case religiose soppresses,

⁴¹⁸ Si trovano in questo fondo e non, come ci si potrebbe aspettare nell'Archivio di Stato di Firenze, un registro dei defunti interrati nella chiesa della Badia negli anni 1499-1646 (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 2), parte della raccolta di lettere e documenti dell'abate Gomes (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4 e 28), documenti provenienti dal monastero delle Sante Flora e Lucilla (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 6 e 29), un libro di ricordi del XVIII secolo e due del XIX (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 7, 63 e 64), documenti relativi a lasciti dei secoli XVIII-XIX (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 8), documentazione relativa a San Martino a Mensola (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 11), una filza contenente documenti inerenti acquisizioni di terre del XVI secolo (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 26), un inventario di beni immobili del XV secolo (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 27) ed infine indici ed inventari relativi all'archivio e alla biblioteca (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 69, 70 e 71 e l'attuale Magl. X 144 corrispondente all'ex Conv. Soppr. da ord. Badia 68).

⁴¹⁹ Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. XXIII.

⁴²⁰ La dispersione del patrimonio librario e documentario sarà analizzata nel Capitolo 3.

⁴²¹ *Bullarium Romanum*, XXII, 4, pp. 559-567 riprodotta manoscritta in un foglio sciolto di una filza contenente documenti legati all'appartenenza del monastero alla Congregazione Cassinese, ASFI, CRS, 78, 254.

⁴²² *Notizie spettanti alla vita del Galletti*, pp. 18-34; Ceresa, *Pier Luigi Galletti*.

⁴²³ "Index monumentorum tabularii abbatiae Florentinae digestus a don Petro Aloysio Gallettio Romano professo eiusdem abbatiae, anno MDCCLIV exaratus a fratre Mauro Roffi Valentanensi": ASFI, CRS, 78. 436-437.

restituisce un'immediata percezione delle perdite subite dal patrimonio documentario del monastero fiorentino⁴²⁴.

Tra i Magliabechiani della Biblioteca Nazionale esiste però un altro indice meno noto proveniente dalla Badia (Magl. X 164): come quello del Galletti è preceduto da un elenco cronologico degli abati che si fermava nel 1745 e venne completato da un'altra mano fino al 1754; l'indice del Galletti, sicuramente realizzato nel 1754, comprendeva invece una lista di abati poi aggiornata fino al 1772. Quello strumento dunque fu utilizzato ed aggiornato fino a che il monastero non si dotò del nuovo indice del Galletti, predisposto in ordine alfabetico, e non più topografico, in due volumi. L'indice magliabechiano infatti forniva la disposizione degli *armaria* in cui erano conservati i documenti ed era seguito da un elenco alfabetico per 'parole chiave'⁴²⁵ necessario a rintracciare la collocazione delle filze di cui non forniva però alcun elenco unitario e si presentava come una guida per l'esplorazione del vasto archivio della Badia.

Nelle *Notizie spettanti la vita* dell'erudito veniva inoltre ricordata nel dettaglio un'opera di sistemazione della biblioteca che durò non più di otto mesi e si condensò in un indice dei codici divisi per lingua (greco, latino, volgare), ordinati per datazione e corredati di note descrittive su autore, opera e provenienza, tutte a vantaggio dei giovani studiosi del monastero⁴²⁶. Ma di un simile catalogo che l'autore delle *Notizie*, Paolo Antonio Paoli, mostrava di conoscere per esperienza diretta, oggi non resta traccia.

Cenni sulla tradizione di studi nei secoli XVI-XVIII

Malgrado la Badia possedesse una biblioteca ricca di testi classici e patristici prima della fine del Quattrocento, Collett⁴²⁷ concludeva che il semplice catalogo delle opere disponibili non rivelava affatto cosa venisse letto e studiato nel monastero; per trovarlo, sarebbe stato necessario invece andare a vedere cosa venisse acquisito personalmente dai monaci. Il panorama di riferimento di tale affermazione era dunque pienamente quello del libro a stampa, malgrado sia emerso finora come anche i manoscritti avessero rappresentato il patrimonio di una biblioteca di studio già attiva nel Quattrocento. Alcuni cenni alla vita culturale del monastero, anche in epoche caratterizzate dall'uso di testi a stampa, può tuttavia contribuire a gettare luce sulla conservazione dei libri e sulla storia della biblioteca, così come sull'uso che ne venne fatto nei secoli e sulle figure che vi si formarono, considerando la storia della biblioteca fino al XIX secolo.

Blum aveva riservato poche parole allo sviluppo degli studi nel monastero; le vicende stesse della biblioteca dal Cinquecento al Settecento erano di fatto riassunte in un generico paragone con "altre biblioteche conventuali"⁴²⁸ dal momento che la storia culturale di questi secoli non ruotava attorno ai codici ed i manoscritti successivi al 1500, prodotti alla Badia in gran numero⁴²⁹, erano estranei ai suoi interessi.

Potremmo dire che proprio nel periodo in cui la neonata biblioteca si sviluppava, iniziarono a distinguersi nell'Ordine benedettino figure di monaci formati alla Badia. Sono già stati citati casi di monaci votati allo studio tra quelli che fecero la professione negli anni dell'abate Gomes⁴³⁰; a quella stessa generazione appartennero poi monaci che raggiunsero ruoli di riguardo all'interno della

⁴²⁴ Del Badia, *Corporazioni religiose soppresse* (manoscritto); solo a titolo d'esempio, sono conservate oggi solo 2 filze denominate "Guasconi" (ASFI, CRS, 78, 307-308) a fronte delle quattro elencate da Galletti, ma ci sono anche incongruenze come l'indicazione nel sommario dell'Indice di otto filze "Memoriarum" a fronte delle otto conservate (ASFI, CRS, 78, 261-269).

⁴²⁵ Tra queste ad esempio "Bibliothecae" (BNCF, Magl. X 164, f. 139r) sotto cui si trovano le tre già citate donazioni di Antonio Corbinelli, Francesco Pepi e Paolo Grassi, che all'epoca della compilazione dell'indice avrebbero dovuto trovarsi tutte nelle filze "Donationum" oggi ridotte ai due volumi ASFI, CRS, 78, 245-246, dove compare solo quella di Paolo di Amerigo Grassi.

⁴²⁶ *Notizie spettanti alla vita del Galletti*, pp. 31-33.

⁴²⁷ Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 29-30.

⁴²⁸ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 33.

⁴²⁹ Si tratta per lo più di testi conservati presso i fondi Conventi Soppressi e Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale di Firenze; vd. Capitolo 5. 2.

⁴³⁰ Come mostrato nel Capitolo 1, in riferimento agli interessi di Isidoro Miniati e Timoteo Ricci.

Congregazione e del mondo monastico italiano, come il già citato Jacopo Niccolini, Francesco Altoviti e Timoteo Ricci⁴³¹.

Se molti furono gli uomini della Badia impegnati nella vita politica e religiosa della Congregazione, sul piano culturale, per il secolo successivo, merita certamente una menzione Vincenzio Borghini. Borghini fece il suo ingresso nel monastero come novizio nel 1531 e alla Badia condusse i primi studi. I suoi *Ricordi* parlano dell'attenzione riservata alla formazione dei novizi da cui lui stesso poté trarre grande giovamento: non soltanto i monaci erano seguiti da maestri colti ed attenti, quale fu Isidoro di Montauto, ma grazie ai contatti con lo *Studium* fiorentino, potevano seguire dei corsi di livello universitario tenuti alla Badia dai lettori Francesco de' Vieri, Chirico Strozzi e Francesco Zeffi⁴³².

Nei *Ricordi* di Borghini si possono rintracciare inoltre cosa potessero leggere i professi della sua generazione nel monastero fiorentino e in quali modalità. Il giovane Vincenzio annotava infatti come nel 1535 Chirico Strozzi “cominciò a leggere intorno al fin di novembre la prima tragedia di Sofocle” e che “In quel medesimo anno ci leggeva Francesco Verino il Libro del cielo d'Aristotele con somma diligentia et veniva que giorni che non haueva a leggere in istudio”; che l'anno successivo “Francesco Zeffi uomo litteratissimo (...) teneva lezioni su testi classici e patristici ed infine come nel 1518 l'abate concesse ai monaci di prendere parte ad un ‘seminario’ di quindici giorni alle Campora per leggere il *De Anima*, il *Fedone* e il *Fedro*”⁴³³.

Nei dieci anni di formazione spirituale e culturale nel monastero fiorentino, prima del trasferimento ad Arezzo, il giovane Borghini ebbe inoltre modo di conservare una biblioteca contenente sia libri di proprietà del monastero, sia un nucleo personale di libri a stampa e manoscritti: l'elenco di opere, attestato da alcune pagine dei *Ricordi*, conferma in definitiva l'adesione della sua formazione al modello del *curriculum* di studi dei monaci cassinesi⁴³⁴. Borghini non si dimenticò poi della Badia che aveva comprato per lui i 52 libri che poté portare con sé ad Arezzo e nel resto dei suoi spostamenti⁴³⁵: contro la dispersione di quella biblioteca, fece sì che venisse applicata la consuetudine che permetteva il trasferimento di libri tra monasteri della stessa congregazione a patto che tornassero alla casa monastica di partenza⁴³⁶. Stabili infatti che alla sua morte tornassero alla Badia “tutti quelli che haranno il nome della Badia di Firenze” ma anche tutti i libri di sua proprietà marchiati dal suo contrassegno, oltre a testi sacri e patristici⁴³⁷. Sebbene Adriani sostenesse che il Borghini rappresentava un'eccezione nel panorama dei monaci cassinesi fiorentini del Cinquecento⁴³⁸, è tuttavia importante tener conto della sua testimonianza nella ricostruzione della vicenda della biblioteca e della vita culturale del monastero.

Un elemento che emerge dalle testimonianze coeve al Borghini si è posto all'attenzione nell'ambito dell'indagine sui manoscritti presenti alla Badia nelle diverse epoche. Come i suoi confratelli, Borghini ebbe modo di studiare la già citata traduzione in latino del *De Christiana philosophia* di Nilo di Ancyra, realizzata da Isidoro di Montauto, suo maestro⁴³⁹. Isidoro partì per il monastero delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo per ricoprirvi l'incarico di abate nel 1540 e Borghini

⁴³¹ Per tutti e tre alcuni dati biografici si apprendono dalla *Matricula monachorum*, pp. 219-221. Su alcuni di questi, ad esempio Francesco Altoviti, al centro dello scisma interno ai Vallombrosani, vedasi ad esempio Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 15, 293, 347-348.

⁴³² Nel 1520 le case per cui era prevista la formazione dei lettori erano 9 e nel 1580 solo 4, ma ogni monastero aveva l'obbligo della buona formazione dei suoi monaci: Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 21, nota 97.

⁴³³ BNCF, Magl. XXXVIII 117, f. 158r.

⁴³⁴ *Vincenzo Borghini*, pp. 5-8; l'elenco dei libri si trova in BNCF, MAGL. XXXVII. 117, ff. 160r-162r.

⁴³⁵ Come analizzato in *I Ricordi*, p. 37 ce lo attestano le registrazioni nei libri giornale per gli anni 1533-1542: ASFI, CRS 78, 7, ad es. al f. 78r. *I Ricordi*, p. 46. Si occupa della sua biblioteca anche Affolter, *Il patrimonio librario della Badia*, pp. 139-159.

⁴³⁶ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, pp. 23-24.

⁴³⁷ *Vincenzo Borghini. Una raccolta di testi*, pp. 99-114.

⁴³⁸ Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 33: “Il caso Borghini non può far testo per esprimere un giudizio sulla immagine della Badia Fiorentina nel corso del Cinquecento”.

⁴³⁹ *I Ricordi*, p. 37 e nota 70.

lo seguì nel 1541, ma già nel 1543, secondo quanto riporta il Puccinelli, Isidoro tornò alla Badia⁴⁴⁰. La traduzione manoscritta che aveva realizzato sul testo greco rimase alla Badia: cinquant'anni dopo, l'opera compariva ancora nell'elenco dei libri conservati nella biblioteca "Minor", dove probabilmente lo consultava e vi apponeva una nota il già citato bibliotecario Lorenzo di Lucalberto che per la Congregazione dell'Indice aveva predisposto le liste⁴⁴¹. Quello stesso manoscritto, datato 1534, è ancora oggi conservato nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale e reca evidenti testimonianze della sua vicenda, compresa la lettera autografa di Isidoro di Montauto all'abate della Badia Ambrogio di Jacopo Dei con cui esortava i novizi alla lettura di San Nilo (Naz. Conv. Soppr. D 8 2778)⁴⁴².

Del già citato maestro e lettore Francesco Zeffi resta invece una traduzione latina della *Vita sancti Antoni* di Atanasio, realizzata circa negli stessi anni: sebbene non se ne trovi riferimento in altre fonti è il codice stesso a testimoniare (Naz. Conv. Soppr. F 8 2737). Questo manoscritto, probabilmente di mano dello stesso Francesco Zeffi, reca una lettera di dedica ai monaci della Badia presumibilmente risalente agli anni in cui tenne le sue lezioni, ma pur recando la segnatura settecentesca e facendo dunque certamente parte della biblioteca nel XVIII secolo⁴⁴³ non compare nelle liste inviate alla Congregazione dell'Indice.

Il confronto tra il nucleo della biblioteca "viaggiante" di Borghini proveniente dalla Badia e l'inventario cinquecentesco della biblioteca, contenente già un buon numero di testi a stampa, mostrava l'evoluzione della raccolta libraria del monastero fiorentino che, nelle parole di Maria Fubini Leuzzi "segue e insieme stimola la nuova vitalità delle tendenze religiose e umanistiche del secolo"; un'idea confermata anche per il secolo successivo nel momento in cui si noti che i monaci che redigevano le liste per la Congregazione dell'Indice dichiaravano di usare edizioni molto più aggiornate rispetto a quelle restituite al monastero da Borghini⁴⁴⁴.

In quegli stessi anni inoltre, non solo il Borghini ma anche numerosi monaci si formarono alla Badia e vi svilupparono gli studi e le competenze sulle lingue antiche volte a raggiungere una maggiore comprensione delle Sacre Scritture, anche nel momento in cui l'unica versione approvata a Trento era la traduzione di Girolamo. Nel corso del Cinquecento si dedicarono alle traduzioni dal greco dal latino e dall'ebraico anche Teofilo Massimo Masi, Mauro Pandolfini; malgrado ciò, qualunque riferimento alla biblioteca della Badia Fiorentina era assente dalla cronaca di un altro erudito cresciuto in seno al monastero, Placido Puccinelli⁴⁴⁵.

Per i decenni conclusivi del Cinquecento, uno studio di Barbara Maria Affolter aveva portato all'attenzione alcuni contratti annuali stipulati dall'abate Gregorio Ginori con alcuni insegnanti⁴⁴⁶. Le *Declarationes* che la studiosa ritrovava nell'edizione della *Regola* più vicina ai documenti trattati⁴⁴⁷, stabilivano l'organizzazione del sistema scolastico interno ai monasteri strutturata in un insegnamento di base, un secondo livello riservato ai monaci destinati a diventare maestri dei confratelli ed un terzo predisposto per coloro che avessero avuto una particolare attitudine allo studio e che conduceva al titolo di lettore. Tenendo conto che quest'ultimo corso di studi alla Badia non era presente⁴⁴⁸, i tre maestri vennero chiamati negli anni 1590-1592 ad insegnare grammatica ed *humanae*

⁴⁴⁰ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 84, aggiungendo che "lasciò a' posterì multi manoscritti", probabilmente in riferimento ai testi manoscritti di sua mano che rimasero alla Badia.

⁴⁴¹ BAV, Vat. lat. 11266, f. 161v.

⁴⁴² Vd. Capitolo 5. 2, scheda 165.

⁴⁴³ Compare infatti in B². Vd. Capitolo 5. 2, scheda 186.

⁴⁴⁴ *I Ricordi*, p. 76.

⁴⁴⁵ *I Ricordi*, pp. 74-76.

⁴⁴⁶ Il contributo di Affolter, *Insegnamento e studio nella Badia* appare come uno sviluppo della sua tesi di laurea dal titolo *Il patrimonio librario della Badia* in cui sono state edite le liste predisposte per la Congregazione dell'Indice dai monaci della Badia; malgrado la superficialità nel trattamento della storia quattrocentesca del monastero ed alcune conclusioni affrettate, entrambi gli studi hanno il pregio di fornire un approfondimento sulla formazione dei monaci tra Cinque e Seicento.

⁴⁴⁷ *Sancti Benedicti Regula cum declarationibus et constitutionibus editis a patribus Congregationis Cassinensis*, Venezia, 1580.

⁴⁴⁸ Affolter, *Insegnamento e studio nella Badia*, p. 998.

litterae, logica teologia morale e diritto canonico, malgrado già cinquant'anni prima fossero praticate anche letture e lezioni di livello universitario⁴⁴⁹.

Tra Seicento e Settecento la Badia aveva ospitato una folta schiera di eruditi cassinesi, tra cui il già citato Placido Puccinelli che dedicò più opere alla storia del monastero e ad alcuni personaggi ad esso legati⁴⁵⁰, ma anche Angelo Maria Querini, che vi giunse come novizio nel 1696 e stilò un breve elenco dei codici greci del monastero⁴⁵¹. La sua opera *De monastica historia conscribenda*, pubblicata nel 1717, fu secondo Adriani un frutto degli studi condotti alla Badia in un clima propenso "all'ideale dell'erudizione"⁴⁵². Solo qualche decennio più tardi Pier Luigi Galletti raccolse materiali per monografie e memorie storiche tra le carte del monastero che giacevano sotto il suo controllo⁴⁵³.

Nell'Ottocento, il cronista ottocentesco Giovan Battista Uccelli condensava in una sintesi estremamente rapida le vicende della biblioteca dalla nascita fino alla fine del XVIII secolo; ricordava soprattutto come nella Sala della libreria si fossero tenute dispute teologiche e canoniche, dal 1774 un'accademia di prosa e poesia, due anni dopo una disputa di diritto pubblico sostenuta da Agostino Dini, ed infine nel 1790 don Benedetto Pancrazi avesse sostenuto tre tesi di filosofia⁴⁵⁴.

Malgrado le incertezze sulla storia quattro e cinquecentesca del monastero, Uccelli fornisce molte informazioni sulle attività erudite che fiorirono alla Badia nel XVIII secolo. I monaci, secondo Uccelli, alla fine del Settecento raggiunsero la fama soprattutto "nelle scienze fisiche" ed in questo ambito ottennero dei veri successi. Tra gli autori rappresentati nei manoscritti tardo settecenteschi e ottocenteschi che occupano gran parte del fondo Conventi Soppressi da ordinare della Biblioteca Nazionale, il monaco Agostino da Rabatta viene ricordato anche in cronache coeve per la sua partecipazione ad esperimenti di fisica. Lettore di Scienze Ecclesiastiche e poi abate del monastero, Agostino da Rabatta era ricordato anche da Uccelli come "dotto fisico"⁴⁵⁵ ed è tuttora più noto per la pubblicazione di un *Atlante* con dedica al granduca Pietro Leopoldo, del quale è conservato un esemplare proveniente dalla Badia⁴⁵⁶; proprio Agostino da Rabatta inoltre, negli anni Ottanta del Settecento, prese parte al primo volo italiano di un pallone areostatico⁴⁵⁷. Nel fondo Conventi Soppressi da ordinare tuttavia restano numerose copie manoscritte delle sue opere di teologia e filosofia morale, copiate dai suoi allievi⁴⁵⁸.

Questi pochi e marginali cenni alla tradizione di studi nel monastero, alimentata in primo luogo dai monaci, si pone come necessaria conclusione al capitolo in cui si ripercorre lo sviluppo di una biblioteca la cui vita, tra le mutazioni di tempi e contenuti, sembra dispiegarsi per quattro secoli di storia. Riguardo alla tutela che fino agli inizi dell'Ottocento fu dispiegata sul vasto e prezioso patrimonio di edizioni e testi manoscritti, basterà ricordare come rare ed eccezionali siano le tracce di laici all'interno di quella biblioteca che, spesso correndo concreti rischi di danno, accolse studiosi esterni alla consultazione. Veniva infatti brevemente citato da Blum il caso del filologo Jakob

⁴⁴⁹ ASFI, CRS, 78, 265, ff. 141v-142r, 146v, 155r; Affolter, *Insegnamento e studio nella Badia*, pp. 997-999, 1005-1006.

⁴⁵⁰ Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*; Puccinelli, *Historia dell'eroiche attioni del B. Gometio*; Puccinelli, *Istoria d'Ugo*.

⁴⁵¹ L'elenco è conservato nel codice di Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, F 6 1, come riferito da Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 3 nota 2.

⁴⁵² Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 34.

⁴⁵³ È dedicato alla Badia l'opera di Galletti, *Ragionamento dell'origine; Lettera intorno la vera e sicura origine* tratta invece dell'ordine dei Girolamini a cui apparteneva il convento di Santa Maria del Santo Sepolcro, mentre restano tra i manoscritti inediti *Notizie istoriche del Monastero di San Baronto della diocesi Pistoiese* (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 35) e *Cronica del Monastero di Santa Maria di Buggiano*, questo allo stato di appunti (BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 41).

⁴⁵⁴ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, pp. 49-52.

⁴⁵⁵ Ivi, p. 50.

⁴⁵⁶ Si tratta del *Trattato della sfera armillare* di Agostino da Rabatta, conservato in BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 62: l'esemplare fu copiato nel 1790 da un allievo di Rabatta; la seconda parte del volume (ff. 63-113) è composta da un collage dell'edizione di Agostino da Rabatta, *Nuovo atlante generale metodico ed elementare tascabile*, Firenze, presso Aniello Lamberti, 1779.

⁴⁵⁷ *Gazzetta Universale*, p. 54; Mazzucotelli, *Cultura scientifica e tecnica del monachesimo*, pp. 98-101.

⁴⁵⁸ Vd. capitolo 5. 3, schede 66.I-V, 68, 69, 70, 71.I-V, 72.I-VI, 73.I-II, 74, 75, 76, 77.I-II, 78, 83, 84, 85.

Gronov, che, a Firenze tra il 1672 ed il 1674, venne ammesso nella biblioteca e in quell'occasione sottrasse un prezioso codice greco dell'XI secolo di Erodiano, riapparso più tardi a Leida⁴⁵⁹.

Dopo l'epoca delle soppressioni ottocentesche, la Badia era rimasta soltanto un luogo di culto, prestigioso per l'antico nome: l'ultima personalità di abate che dette un contributo agli studi nel monastero fu Ambrogio Maria Amelli, entrato nella Congregazione cassinese nel 1885⁴⁶⁰. Ma alla sua epoca il patrimonio librario della Badia aveva ormai lasciato la sede originaria.

⁴⁵⁹ Leida, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Gronovius 88; Blum (*La biblioteca della Badia*, pp. 9 nota 11, 36 nota 15) menziona due casi di studiosi laici ammessi alla consultazione dei manoscritti prima del XIX secolo: il filologo Jakob Gronov, latinizzato Gronovius, e Antonio Cocchi, medico dagli interessi linguistici e filologici che negli anni Venti del Settecento esplorò i fondi manoscritti fiorentini e tradusse in latino un codice di Senofonte Efesio della Badia, pubblicando l'edizione *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri 5 De amoribus Anthiae et Abrocomae* pubblicato a Londra presso Gulielmi Bowyer nel 1726 e trasse una copia del Cherea e Calliroe di Caritone d'Afrodisia ma senza pubblicare l'opera, come riportato in Baldini, *Antonio Cocchi*. L'opera del 1726 recava nell'intitolazione un chiaro riferimento al codice greco della Badia (oggi BML, Conv. Soppr. 627, riconosciuto e segnalato da Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 160 malgrado il catalogo cinquecentesco B¹ non menzioni i romanzi greci): "Nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae, cun latina interpretatione Antonii Cocchii florentini".

⁴⁶⁰ In Adriani, *Appunti storico-religiosi*, p. 45 nota 93 viene fornita la principale bibliografia sull'abate.

3. Le vie della dispersione

Il patrimonio librario della Badia Fiorentina si trova oggi diviso tra più fondi di biblioteche fiorentine e parzialmente disperso. La causa più famosa della dispersione, nonché quella più definitiva e capillare fu, come è noto, la soppressione degli ordini religiosi stabilita con l'occupazione francese, che determinò la transizione dei fondi librari alle maggiori istituzioni laiche, a Firenze come nel resto d'Italia. Ma anche prima di questo grande e definitivo trasferimento, già a pochi anni da quella che possiamo intendere come la nascita della biblioteca, molti codici presero strade diverse.

All'inizio del Cinquecento il monastero possedeva oltre 750 codici: tra i latini, Blum constatava la scomparsa di centinaia di manoscritti già nella prima metà del Seicento. A suo avviso i codici scomparsi erano opere molto lette che a seguito dell'usura venivano sostituite da edizioni a stampa, ma anche testi che non venivano più letti e perciò potevano essere rimossi per fare spazio a nuovi libri. I casi di dispersione proseguirono per tutta la durata della vita monastica all'interno della Badia, anche quando i manoscritti erano stati soppiantati dai testi a stampa, per concludersi solo dopo che il monastero fu soppresso e rimase privo di monaci.

Un percorso cronologicamente ordinato intorno ai diversi momenti del processo di dispersione permetterà quindi di completare la ricostruzione della raccolta libraria.

Prestiti, circolazione e dispersione 'interna'

All'interno dell'Ordine e delle reti stesse del monastero c'era dunque un canale della dispersione che potremmo definire 'interna', ovvero una serie di fattori che potevano determinare una distribuzione del patrimonio librario in sedi diverse da quelle a cui i libri erano stati originariamente destinati, ma sempre circoscritto all'ambito della Congregazione di Santa Giustina o del mondo monastico. Spostamenti dei monaci e dotazioni delle nuove fondazioni determinavano la circolazione dei libri della Badia, così come in altri casi vi erano entrati quelli di altre istituzioni o di privati. Talvolta fu invece a seguito di prestiti concessi dal monastero che alcuni libri non vi fecero più ritorno; che fossero più frequenti, o solo meglio documentati i casi di manoscritti prestati e poi rientrati nel monastero, la piccola parte di perdite che possiamo comunque rintracciare non ha la portata di quello che potremmo definire un canale di dispersione. Sappiamo che Gomes prestava codici del monastero; come è prevedibile non si trattava di eventi isolati o circoscritti nel tempo ma di un costume di cui si possono cogliere solo alcune tracce.

Dagli anni Venti del Quattrocento fino alla fine del secolo si possono contare almeno quattro diverse circostanze documentate di prestiti di libri della Badia, anche se possiamo immaginare che il numero fosse maggiore. Solo a titolo d'esempio si possono citare i biglietti del Traversari già menzionati e la lettera di Timoteo Ricci che avvertiva il camaldolese del fortunato rinvenimento del codice di Pindaro a lui prestato tempo prima e dato per disperso; allo stesso modo la ricevuta relativa al Tolomeo ritornato al monastero dopo essere stato nelle mani del Cardinale Bessarione nel 1453 e la collazione di Poliziano condotta su un codice di Erodiano testimonia altri caso di prestiti 'tracciabili' perché inerenti personaggi illustri e tornati alla biblioteca. Altri però non ebbero lo stesso buon esito: se resta difficile da stabilire l'importanza e la frequenza dei prestiti come fattore di dispersione della biblioteca, per alcuni è possibile quanto meno risalire all'epoca e alle circostanze in cui se ne persero le tracce.

Un caso, ricordato da Blum⁴⁶¹ è quello relativo di un codice di Agostino che compare nel frammento del lascito di Corbinelli: una nota in margine di mano quattrocentesca informa che il priore Astasio "mutuo dedit" a tale Giovanni dei Davizzi e che era da allora andato perduto⁴⁶². Sebbene Blum dubiti della correttezza del nome Astasius è vero però che, nell'ambito della Badia, questo nome compare almeno in un caso nel corso del Quattrocento, ovvero nella popolazione di monaci che risiedeva nel monastero di San Donnino, di cui il Blum non parla. In una lettera già citata Jacopo Niccolini informava l'abate circa la salute e gli studi di tale Astasio che per cronologia degli eventi

⁴⁶¹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 24.

⁴⁶² BMF, fr. A 30 n. 18, f. 1r; vd. Appendici, Inventario A.

potrebbe essere lo stesso che compare in questa nota, magari novizio a San Donnino con Niccolini, poi in contatto epistolare con Gomes e anni dopo priore, nella facoltà di stabilire il prestito di un manoscritto⁴⁶³.

Lo stesso frammento di inventario (A) dà notizia anche di altri manoscritti scomparsi: in un caso, alla voce relativa ad una “Tabula super librum De civitate Dei eiusdem sancti Augustini” viene segnalato da una mano più tarda “non invenitur”, mentre di un codice contenente Ilario e Boezio si dice che venne lasciato come pegno per un libro greco non restituito da Lorenzo Pisano, canonico di San Lorenzo (il quale affermava che il codice in questione gli era stato rubato). In questo caso quindi un libro greco perduto a seguito di un prestito, compensato dal lascito di un codice latino⁴⁶⁴.

Se le note aggiunte da mani diverse sul frammento d’inventario quattrocentesco fanno pensare ad un certo controllo su un patrimonio di manoscritti che doveva essere aperto ad una circolazione spesso rischiosa, tutt’altra immagine è quella veicolata dai margini puliti dell’inventario cinquecentesco⁴⁶⁵. Appare evidente che se mai qualche prestito, ormai pienamente nell’epoca della stampa avesse potuto interessare i manoscritti conservati (ed inventariati senza particolari distinzioni organizzative con i testi a stampa), queste circostanze non venivano registrate direttamente nell’inventario, come era stato fatto invece su quel che resta del frammento dell’inventario quattrocentesco.

Bisogna aggiungere tuttavia che talvolta era il monastero a ricevere prestiti ed in casi più frequenti ad ospitare gruppi di libri di persone in vario modo legate alla Badia. Lasciando a margine i depositi citati in relazione a fasi più antiche della storia del monastero – per certe altezze cronologiche apparentemente i pochi e soli manoscritti ad entrare nel chiostro – anche più tardi alcuni gruppi di libri furono lasciati temporaneamente tra i monaci della Badia. Casi del genere emergono tanto dalla raccolta di lettere di Gomes quanto dall’insieme dei registri dell’archivio; in ogni caso non doveva trattarsi di libri disponibili per la lettura o la copia e pertanto i casi individuati dovrebbero essere scartati ai fini dell’indagine sul patrimonio manoscritto della Badia. Elencarli tuttavia aiuta a distinguere queste circostanze dai prestiti cercati e richiesti dai monaci e dall’abate, in modo tale da fare chiarezza su alcuni fraintendimenti occorsi negli studi precedenti⁴⁶⁶. Sono dunque i casi del gruppo dei codici lasciati da Piero de Lopez da Quintal⁴⁶⁷, da Antonio Correr⁴⁶⁸, dal monaco e maestro dei novizi Matteo di Sicilia⁴⁶⁹, dal medico Benedetto da Foligno che li richiedeva una volta fatto ritorno nella città natale⁴⁷⁰ e ancora il gruppo di libri lasciati da Alessandra di Lorenzo di Palla Strozzi e destinati a Maddalena Paola, suora di San Girolamo⁴⁷¹ ed infine quello già citato della biblioteca di Ugolino Giugni destinata alla vendita⁴⁷². Un caso di più difficile comprensione è quello intorino all’abate di San Gaudenzio di Rimini, Francesco da Gubbio. Nel 1427 si era ammalato mentre si trovava a Roma per discutere la sua espulsione dalla Congregazione e chiedeva a Gomes oggetti personali ma anche certi suoi libri che si trovavano alla Badia: si trattava probabilmente di materiali che gli sarebbero stati utili in Curia per sostenere la sua causa (tra cui ad esempio documenti inerenti al patrimonio del monastero di San Gaudenzio), ma anche delle orazioni di Girolamo, alle quali

⁴⁶³ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 77a, 78a.

⁴⁶⁴ Si rimanda ad Appendici, Inventario A.

⁴⁶⁵ BML, Conv. Soppr. 151, ff. 2r-67r.

⁴⁶⁶ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 43 ad esempio scambiava il deposito di Ugolino Giugni per una donazione e a quel momento faceva risalire erroneamente l’origine della biblioteca.

⁴⁶⁷ BNCF, Conv. Soppr. da ord Badia, 28, f. 59r (16 novembre 1423).

⁴⁶⁸ BNCF, Conv. Soppr. da ord Badia 4, 1b-2b (18 giugno 1426; data proposta da Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 57-59).

⁴⁶⁹ BNCF, Conv. Soppr. da ord Badia 4, 223d-224d (1426 ottobre; data proposta da Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 83).

⁴⁷⁰ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 163b-164b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 483.

⁴⁷¹ ASFI, CRS, 78, 245, f. 37r (14 novembre 1465).

⁴⁷² ASFI, CRS, 78, 261, f. 180r (12 ottobre 1470).

sembrava aver rinunciato con la seconda lettera⁴⁷³. Non è chiaro se avesse lasciato in deposito questi beni alla Badia, affidandoli a Gomes, ma sappiamo che si trovavano nello studio dell'abate.

Si trattava invece di vere e proprie restituzioni di libri prestati nel caso del "messaletto" che compare nell'inventario dei beni del monastero stilato nel 1441, all'interno di una breve lista di libri liturgici: una nota in margine segnalava che veniva restituito al mercante Rinieri Davanzati che ne era il possessore. Allo stesso modo doveva essere ancora restituito intorno al 1426 un "livro de vita Christi em romanço ytalico" scritto "em papel" che il priore Álvaro Dias aveva ricevuto in prestito dal Vescovo di Ajaccio, probabilmente durante il primo viaggio in Portogallo dell'abate Gomes⁴⁷⁴.

Anche quando la Badia doveva rifornire del necessario un monastero riformato, i libri rimanevano sempre all'interno della Congregazione. Blum citava un solo caso di dotazione di un'istituzione ma non relativo a manoscritti: al convento delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo finirono alcuni incunaboli della Badia prima della fine del Quattrocento, come si può constatare ancora oggi scorrendo il catalogo di Luzzatto dei libri della Fraternita dei laici di Arezzo⁴⁷⁵. Ma alcune lettere conservate nel secondo tomo della raccolta dell'abate Gomes ci mostrano più nel dettaglio la situazione di una fornitura di manoscritti ad un monastero che ne lamentava l'assenza.

Quando la Badia vi inviò i suoi monaci a San Donnino⁴⁷⁶, il monastero era evidentemente sprovvisto di libri anche per il culto. Tra i manoscritti, quasi sempre liturgici, di cui i monaci chiedevano l'invio all'abate, sembra che alcuni venissero forniti al monastero riformato attingendo alla raccolta di cui la Badia era dotata e che altri venissero prodotti al solo scopo di raggiungere i monaci di San Donnino. Nelle lettere troviamo Ignazio Ferrucci che riceveva un messale probabilmente nel 1427 e ringraziava Gomes per l'invio di quello e di altri oggetti di cui aveva bisogno⁴⁷⁷. Anche Jacopo Niccolini, nello stesso anno, si era rivolto all'abate per avere un codice mentre ricopriva il ruolo di maestro dei monaci di San Donnino; la richiesta riguardava un dottrinale ed era motivata dal fatto che là non ne aveva trovati ("perquisivi hic et nondum potui invenire"); si rivolgeva allora semplicemente all'abate chiedendo un codice che si sarebbe facilmente reperito alla Badia⁴⁷⁸. In un altro caso, ancora nel 1427, Álvaro Dias chiedeva altri libri liturgici⁴⁷⁹: ancora una volta dei libri specifici della Badia che conosceva molto bene, tanto da indicare il monaco che li stava utilizzando⁴⁸⁰.

Anche l'invio di libri a monaci che cambiavano sede poteva avere come esito la dispersione di manoscritti entrati nel monastero: in questi casi la Regola prescriveva che se il monaco fosse venuto a mancare in una casa diversa da quella d'origine, i libri – come ogni bene materiale, solo *ad usum* in quanto di proprietà del monastero e dell'Ordine ma non delle persone – avrebbero dovuto poi fare ritorno a quella sede⁴⁸¹. Dal capitolo del 1434 in avanti la Congregazione aveva stabilito una serie di norme per la conservazione dei manoscritti: tra queste appunto l'appartenenza dei libri al singolo monastero e l'obbligo di redigere un inventario dei volumi presenti al momento dell'unione alla Congregazione e successivamente acquisiti⁴⁸². Ma dagli anni Quaranta del Quattrocento la Congregazione intensificò la circolazione di monaci tra i monasteri, come si vede dagli atti dei

⁴⁷³ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 167a, 168a; 167b, 168b; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 179-180, 181.

⁴⁷⁴ BML, Ashb. 1792, I, fasc. V, 1b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 69-70.

⁴⁷⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 24-25; Luzzatto, *Inventario edizioni quattrocentine*, p. IV; tra le schede degli incunaboli tuttavia le note della Badia non sono molto frequenti: ed es. scheda 30 (1474).

⁴⁷⁶ Si rimanda al Capitolo I.

⁴⁷⁷ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 145a, 146a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, pp. 202-203.

⁴⁷⁸ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 77a, 78a; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 156.

⁴⁷⁹ "et mictatis orationes ebdomadarium et mictatis nobis librum benedictionum mensis dominus Avenendus (?) habet eum et mictatis nobis unam cartam magnam quam dimissi in studio vestro iam regatam": BNCF, Conv. Soppr. da ord. 4, ff. 175b, 176b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 203.

⁴⁸⁰ La forma ed il contenuto di tale ambiente ci sono noti grazie all'inventario dei beni del monastero redatto nel 1441 edito da Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, pp. 477-479.

⁴⁸¹ Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, pp. 23-24.

⁴⁸² Leccisotti, *Ordinationes*, p. 40.

Capitoli generali⁴⁸³; in tali circostanze sarà stato più difficile operare distinzioni e vigilare sugli spostamenti di libri.

Un particolare relativo all'insediamento di Jacopo Niccolini come abate ad Arezzo nel 1429 offre alcuni argomenti intorno alla possibilità dei manoscritti di cambiare sede. Malgrado l'incrinarsi dei suoi rapporti con Gomes, poco dopo il trasferimento ad Arezzo e ancora prima della riconciliazione, Niccolini chiedeva all'abate di avere indietro dalla Badia alcuni libri che possedeva prima di prendere l'abito e che dunque al momento della professione erano diventati teoricamente di proprietà del monastero: si trattava di una *summa* di diritto canonico e testi di esegesi biblica. Riferendosi a “quaedam Recollecte et quaedam Summa et apostille in iure canonicho et concordantie Biblie antique, parvi voluminis et pretii, et Evangelia Iohannis apostoli glosata, que omnia portavi de seculo”⁴⁸⁴ sottolineava come non fossero di alcuna utilità per il monastero, mentre per lui sarebbero stati preziosi e chiedeva perciò che gli venissero inviati. Giustificava la richiesta di averli con sé con il legame affettivo che aveva con tali oggetti forse proprio nell'idea che quei testi che richiedeva non fossero in alcun modo destinati a fare ritorno alla casa madre. Il caso di Jacopo dunque testimonia che alcuni monaci (negli anni di allontanamento dalla Congregazione) potevano portare con sé libri con il solo permesso dell'abate ed inoltre che, in alcuni casi, dei beni posseduti prima di prendere l'abito e condotti in monastero al momento della professione, potevano confluire nel patrimonio del monastero, ma con possibilità di appello. Niccolini proveniva da una famiglia di rilievo e lasciava però il monastero per diventare abate; non doveva essere pertanto una condizione che si riproponeva per tutti i monaci.

Il monaco Timoteo Ricci, mentre era assente dalla Badia, aveva inviato però un biglietto (purtroppo non datato) al cellerario Taddeo per farsi mandare alcune cose di cui aveva bisogno: chiedeva alcune “pillole fetide” e due libri che aveva lasciato nello scranno del suo studiolo, una Regola di san Benedetto con la coperta rossa ed un libro non meglio specificato con copertina bianca⁴⁸⁵. Dato che la lettera non è stata tenuta nella raccolta riferita a Gomes potremmo pensare che possa risalire ad un momento successivo alla sua definitiva partenza per il Portogallo; in via d'ipotesi potremmo ritenere perfino che si tratti del 1443, anno in cui veniva saldato il pagamento a Bartolomeo e Giovanni d'Antonio Varnucci per la legatura e la miniatura proprio di una Regola di San Benedetto con coperta rossa. Anche Timoteo si faceva raggiungere da libri che considerava propri e non è certo che facessero poi ritorno al monastero. Nel caso della lettera citata tuttavia, non sappiamo se i libri furono inviati né dove si trovasse Timoteo al momento della richiesta.

Perfino nel frammento dell'inventario della Marucelliana viene segnalato, in margine ad un gruppo di codici aggiunti successivamente, il caso di un testo, portato via dal monaco Biagio di Settimo quando lasciò la Badia⁴⁸⁶. Il libro a cui fa riferimento è un testo a stampa, un “Liber utilis pro instructione casuum ad confessionem pertinentium parvo volumine, in pergameno, coperto corio rubeo, stampato”. La mano che aggiunge la nota è la stessa che avverte in margine che i manoscritti non erano del Corbinelli ma appartenevano comunque della Badia. L'elenco e la relativa nota, entrambi di mani tardo quattrocentesche, dovevano essere stati inseriti sulla prima facciata bianca del fascicolo, ovvero sul recto dell'ultima carta contenente l'inventario dei codici di Corbinelli, quando ancora poteva accogliere appunti e registrazioni di libri magari recentemente acquisiti dal monastero. Dopo la registrazione dei libri del Corbinelli, un'altra mano della Badia si era quindi preoccupata non soltanto di indicare che i libri, tra cui il testo a stampa, non appartenevano come tutti i precedenti dell'inventario al lascito dell'umanista, ma aggiornava anche l'elenco e inseriva note sullo stato dei manoscritti.

⁴⁸³ Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 28; ad esempio, nel 1444 dalla Badia partirono due monaci per altre sedi e due ne arrivarono da San Pietro di Perugia, mentre l'anno successivo lasciarono il monastero altri due monaci sempre secondo quanto stabilito dal Capitolo: BML, Ashb. 1826, ff. 24r, 26r.

⁴⁸⁴ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4, ff. 61b, 62b; Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. 276.

⁴⁸⁵ ASFI, CRS, 78, 260, f. 337r.

⁴⁸⁶ BMF, fr. A 30, f. 2r; vd. Appendici, Inventario A.

La possibilità per alcuni monaci di disporre con una certa autonomia di libri (in linea di principio solo *ad usum* del singolo monaco poiché di proprietà del monastero), con il permesso dell'abate ma senza l'approvazione del capitolo come era invece stabilito dalla Congregazione, avrà permesso in qualche caso una disseminazione di volumi nelle case religiose. Le circostanze diverse finora esposte hanno come tratto comune uno spostamento di libri in qualche modo gestito direttamente dalla Badia: che si trattasse della richiesta o della concessione di prestiti, della dotazione di case monastiche o del permesso a taluni monaci di portarsi dietro alcuni libri, l'attore principale delle transazioni rimanevano il monastero ed il suo l'abate.

Il senatore Strozzi

Se per i primi anni del Seicento torniamo ad avere un riscontro sul contenuto della biblioteca grazie agli elenchi stilati per la Congregazione dell'indice⁴⁸⁷, per i decenni successivi emergono più circostanze di fuoriuscita di manoscritti, non limitate agli spostamenti richiesti dalla vita monastica degli ormai Cassinesi⁴⁸⁸ ma determinate da circostanze esterne. I primi testimoni di ciò che accadde sono i libri stessi, riapparire con le loro ben riconoscibili note di possesso in collezioni estranee ai fondi che accolsero dall'Ottocento i libri della Badia.

Le biblioteche, compresa quella della Badia, nel corso del Cinquecento si erano riempite di testi a stampa. I manoscritti più letti erano stati e continuavano perciò normalmente ad essere venduti, distrutti o riutilizzati, specialmente quando l'edizione veniva a sopperire ad un codice. Tale fine perciò rischiava di toccare anche a manoscritti di notevole valore artistico e documentario; Blum suggeriva questa come la fine di molti dei codici latini scomparsi da quello che doveva essere il patrimonio librario tra Quattrocento e Cinquecento. Ma già lo studioso aveva avuto contezza della possibilità che alcuni di questi libri non fossero andati distrutti, ma soltanto finiti in collezioni private⁴⁸⁹.

Carlo di Tommaso Strozzi raccolse nel corso della sua vita una vasta biblioteca che contava, all'epoca di Giovanni Cinelli oltre tremila tomi⁴⁹⁰, conservati nel palazzo di via della Vigna: studioso fin da giovanissimo di antichità classiche e storia patria, fu incaricato a Roma da Urbano VIII di scrivere le memorie della sua famiglia e strinse amicizia con Francesco Barberini, nipote del papa, a cui donò preziosi manoscritti. Secondo Bandini, Ferdinando II ebbe tanta stima della sua erudizione da concedergli nel 1627 che nessuno potesse comprare carte o scritture antiche per disfarle senza prima mostrarle a lui; grazie a Giovan Battista Doni, già nel 1624 era stato pubblicato un editto a Roma che vietava la distruzione indiscriminata di manoscritti senza che prima venisse consultato un esperto in materia. Bandini riportava la lettera rivolta allo Strozzi in cui Doni lo esorta a mobilitarsi per ottenere la stessa delibera a Firenze, confidando nella sua sensibilità verso il valore storico dei manoscritti, affinché si impegnasse in prima persona nella tutela del patrimonio di una città come Firenze.

Nel 1606 Antonio da Sangallo (1551-1636) aveva avuto l'incarico di valutare carte e pergamene che venivano vendute a Firenze per concedere o meno le licenze d'acquisto, con la possibilità di pagarne il prezzo ed acquisire legalmente gli articoli valutati⁴⁹¹. Nell'introduzione all'inventario delle Carte Stroziane conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, Guasti metteva in dubbio che lo stesso incarico fosse mai toccato ufficialmente a Carlo Strozzi, a maggior ragione per il fatto che Antonio da Sangallo morì solo nel 1636⁴⁹². Su richiesta dei consiglieri della Repubblica, il Granduca aveva affidato a Strozzi il mandato di visitare, ordinare e ricollocare i volumi delle Prestazioni con piena libertà di movimento negli archivi pubblici e privati.

⁴⁸⁷ BAV, Vat. lat. 11266, ff. 128r-226v, 230r-233v.

⁴⁸⁸ La Congregazione di Santa Giustina cambiò nome in Cassinese con l'ingresso dell'abbazia di Montecassino nel 1504.

⁴⁸⁹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 35.

⁴⁹⁰ Bandini, *Memoria riguardante il collettore*, p. 34.

⁴⁹¹ Maracchi Biagiarelli, *Antonio da Sangallo*, p. 148.

⁴⁹² *Le carte Stroziane del R. Archivio*, p. 159.

Sebbene Bandini⁴⁹³ attribuisse a Strozzi il merito di aver salvato tanti scritti “dalle fauci del tempo”, è altresì vero che il senatore, al di là di quello che fosse il suo ruolo ufficiale, riuscì ad arricchire la sua collezione di manoscritti fino a farne quella vasta raccolta che un secolo dopo, alla morte di Luigi e Alessandro di Carlo Tommaso Strozzi, nel 1784, sarebbe andata alla nipote Maria Caterina Strozzi, oblata tra le Suore Montalve. Ma l’ultima erede, ormai anziana, aveva previsto un lascito a favore dell’istituto della Quietude dove viveva da anni; prima che venisse sancita l’idoneità del lascito, per interessamento del Granduca Pietro Leopoldo, l’intera biblioteca venne tramutata in dono a pubblico beneficio dal momento che non si voleva privare la comunità fiorentina di una così vasta raccolta libraria. Venne quindi divisa e consegnata alle biblioteche Laurenziana e Magliabechiana, mentre una parte entrò più tardi nell’attuale Archivio di Stato. Il Bandini predispose subito per la Laurenziana il catalogo che venne stampato l’anno successivo, ma la parte maggiore dei manoscritti, andati alla Magliabechiana, furono divisi nelle quaranta classi già esistenti. Il gruppo dei codici Strozzi conflui nel fondo originario della biblioteca Nazionale insieme alla libreria del Magliabechi.

Già Blum segnalava l’esistenza di un manoscritto del *De officiis* di Cicerone, appartenuto al Corbinelli, uno delle *Epistole* ed un codice di Svetonio conservati nel fondo Strozzi della Laurenziana⁴⁹⁴; ma possiamo dire oggi che questi non erano gli unici casi. Grazie al catalogo realizzato da Bandini per la Biblioteca Medicea Laurenziana⁴⁹⁵ è stato possibile rinvenire altri sei manoscritti della Badia, arrivati nelle mani di Strozzi e non precedentemente noti per la loro provenienza dal monastero; altri due codici della Badia sono invece nel fondo Magliabechiano della Nazionale. La presenza della nota di Carlo di Tommaso Strozzi con la data 1670 che compare su alcuni di questi, così come la mancanza della segnatura settecentesca della Badia, danno ulteriore conferma intorno al momento del loro ingresso; in tutti i casi è ancora visibile la nota di possesso quattrocentesca del monastero fiorentino.

La visione diretta dei manoscritti ha permesso inoltre di rintracciare, nelle caratteristiche comuni di tali codici, i motivi di pregio che avranno contribuito al loro ingresso nella biblioteca di Carlo Strozzi. Considerando anche quelli già rintracciati da Blum, sette dei nove codici sono miniati, due dei tre tardo trecenteschi appartennero al Corbinelli ed uno è datato (1389); tutti gli altri sono codici umanistici contenenti traduzioni ed *Epistole* di Brunì, Aurispa e Traversari⁴⁹⁶.

Ma mentre l’indagine sul fondo conservato in Laurenziana ha potuto raggiungere buoni risultati grazie allo studio sistematico del catalogo a stampa di Bandini, gli strumenti a disposizione per codici oggi in Nazionale, ovvero essenzialmente i volumi dell’indice manoscritto redatto da Ferdinando Fossi, rendono la ricerca più difficile. Sono emersi tuttavia altri due codici della Badia entrati nella collezione Strozzi nelle stesse circostanze del gruppo oggi in Laurenziana. Si tratta dei Magl. XXXVIII 62 e XXXVIII 142, datati rispettivamente 1349 e 1482⁴⁹⁷. Il secondo contiene le *Vite dei santi* di Francesco da Castiglione: in Blum si trovava un riferimento a degli autografi dell’allievo di Vittorino da Feltre alla Badia che sarebbero passati poi alla libreria Strozzi, ma non erano fornite indicazioni a proposito dei manoscritti. Poccianti, citato da Blum, parlava dell’esistenza di un solo “archetipon” che doveva trovarsi ancora alla Badia nel 1589 e che doveva contenere una serie di vite⁴⁹⁸. Le opere di Francesco da Castiglione, menzionate da Poccianti come facenti parte dell’autografo della Badia, si trovano in effetti divise tra due manoscritti Strozzi entrambi datati:

⁴⁹³ Bandini, *Memoria riguardante il collettore*, p. 41.

⁴⁹⁴ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 22, 35; BML, Strozzi 35 (*De officiis*, appartenuto a Corbinelli), 42 (*Epistole* di Cicerone, umanistico), 48 (Svetonio, umanistico).

⁴⁹⁵ Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*.

⁴⁹⁶ Si tratta dei codici BML, Strozzi 14 (traduzioni di Ambrogio Traversari dei *Sermones* di Ephrem datato 1473), 24 (frammento di codice appartenuto al Corbinelli, contiene l’Accessus a Boezio di Nicola Trevet), 56 (traduzione dell’*Etica* di Aristotele di Leonardo Brunì), 60 (datato 1389 e contenente Valerio Massimo), 71 (appartenuto al Corbinelli, traduzione della *Geometria* di Euclide della fine del Trecento), 104 (miscellaneo, contenente traduzioni di Leonardo Brunì e Aurispa insieme ad *Epistole* di Poggio Bracciolini e Traversari). Vd. Capitolo 5. 2, schede 58, 59, 63, 64, 65, 66.

⁴⁹⁷ MDI 29, pp. 108, 110.

⁴⁹⁸ Poccianti, *Catalogus*, p. 64.

il Magl. XXXVIII 142, del 1482 e con la nota ben riconoscibile “Abbatie Florentine” sul primo foglio, ed il Magl. XXXVIII 144, proveniente invece da San Lorenzo e datato 1461⁴⁹⁹.

Le indagini finora condotte portano dunque a ritenere che nel XVII secolo finirono nelle mani di Strozzi almeno 11 codici della Badia.

Costantino Caetani e la Biblioteca Aniciana

Il tentativo di costituzione della Biblioteca Aniciana da parte di Costantino Caetani negli anni Venti del XVII secolo avrebbe potuto determinare una fuoriuscita di manoscritti. L’abate mirava a costituire una biblioteca per il Collegium Gregorianum de Urbe e numerose abbazie contribuirono all’impresa inviando libri: tra queste la Badia Fiorentina. Si trattò quindi in quell’occasione di una cessione volontaria di libri (o copie) di cui si presume che i monasteri potesse fare a meno. I materiali da lui raccolti furono poi spesso utilizzati anche da coloro che si dedicarono a lavori di tipo antiquario sull’Ordine, sulla Congregazione e sui singoli monasteri: per la Badia, come accennato, ne fece un uso massiccio Placido Puccinelli, quando si dedicò alla scrittura di opere storiografiche⁵⁰⁰. Come dimostrato da Costa Gomes, Puccinelli attingeva per ricostruire la vita dell’abate Gomes da materiali che trovava a Roma, presso la Biblioteca Aniciana, come da lui stesso dichiarato in apertura nella trattazione e segnalato talvolta in margine⁵⁰¹.

Già Kehr ricordava che Puccinelli traeva le sue fonti “ex scripturis existentibus in bibliotheca Aniciana”, ma dallo studio degli inventari gli risultava che tra i manoscritti di Caetani finiti nella biblioteca Alessandrina non ci fosse alcun codice proveniente dalla Badia⁵⁰². In una nota dell’introduzione alla raccolta di lettere, Costa Gomes suggeriva però che dei manoscritti della Badia fossero ancora oggi conservati presso la Biblioteca Vaticana⁵⁰³. Il catalogo compilato da J. Ruyschaert, combinando l’edizione dell’inventario antico con le segnature attuali dei codici individuati, contiene un numero molto circoscritto di manoscritti (piuttosto tardi) riconducibili in vario modo alla Badia. Presso la biblioteca dovevano trovarsi però copie di documenti della Badia, almeno una delle lettere dell’abate Gomes, dal momento che Puccinelli ne riportava il testo fornendo come riferimento la Biblioteca Aniciana⁵⁰⁴, e copie di opere di Vincenzio Borghini (oggi i mss. Chigi L V 178-179⁵⁰⁵). Il contenuto di tale biblioteca, in parte dispersa, si trova oggi diviso per lo più tra le biblioteche Apostolica Vaticana ed Alessandrina nelle quali Ruyschaert aveva condotto le sue indagini ed identificato il maggior numero di codici⁵⁰⁶.

Dell’inventario dell’Aniciana pubblicato da Ruyschaert, due volumi rimandano alla Badia. Il primo di questi reca la nota di possesso del monastero fiorentino, non però quella tipicamente tardo quattrocentesca ma una abbreviata di mano più tarda⁵⁰⁷. Il manoscritto, che contiene la Vita di Zenobio vescovo fiorentino scritta da Giovanni Tortelli, è o una copia prodotta per l’occasione dell’invio di libri a Costantino Caetani o un esemplare già presente nel monastero. L’altro codice individuato contiene due opere di Ludovico Barbo, *De initiis Congregationis Sanctae Iustinae* e la *Formula orationis et meditationis Congregationis Sanctae Iustinae*, seguiti dall’epitaffio⁵⁰⁸. I testi si trovano in realtà in un fascicolo non legato, conservato insieme ad altri 22 fascicoli eterogenei per materiale (carta e pergamena), epoca (dal XIV al XVIII secolo) e contenuto, tra cui compaiono frammenti di grammatiche, una in volgare ed una in ebraico, libri di preghiere, un commento al

⁴⁹⁹ MDI 29, pp. 110-111 (schede 182, 184).

⁵⁰⁰ Puccinelli, *Historia dell’eroiche attioni del B. Gometio*; Puccinelli, *Cronica dell’Abbadia*.

⁵⁰¹ Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. XXVI; ad esempio in Puccinelli, *Historia dell’eroiche attioni del B. Gometio*, pp. 1, 12, 23, 29.

⁵⁰² *Regesta Pontificum*, III, p. 26.

⁵⁰³ Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. XXVII, nota 50.

⁵⁰⁴ Si tratta delle lettere BML, Ashb. 1792, I, fasc. V, 6 e Ashb. 1792, II, fasc. IV, 12a; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. 345, 464-465.

⁵⁰⁵ In Ruyschaert, *Constantino Gaetano* i numeri 290 e 439.

⁵⁰⁶ Ruyschaert, *Constantino Gaetano*, p. 273-274.

⁵⁰⁷ BAV, Chigiano F IV 84.

⁵⁰⁸ BAV, Chigiano S V 8.

Dittochaeon di Prudenzi, traduzioni di omelie dal greco, l'*Ecloga Theoduli*, la traduzione latina di Leonardo Bruni del *De duobus amantibus* di Boccaccio, quella dell'Aurispa del *De amicitia* di Luciano e altri frammenti. Del codice, piuttosto complesso dal punto di vista materiale, probabilmente solo il fascicolo indicato proveniva dalla Badia Fiorentina⁵⁰⁹. Lo testimoniano la presenza di una nota di possesso leggibile per intero ("Iste liber est Abbatie Florentine s. 10") e di una seconda ricostruibile ("Iste liber est Con[gregationis Sanctae Iustinae de Padua Or]dinis Sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Flor[...]"), entrambe sul primo foglio ed allineate sulle tipologie di note che compaiono sui codici della Badia. Sugli altri fascicoli si individuano invece soltanto note riconducibili alla Biblioteca Aniciana.

Uno studio in loco sui cataloghi cartacei⁵¹⁰ e su quello digitale realizzato dal progetto Manus ha escluso tuttavia la possibilità che ci siano altri libri dell'Aniciana provenienti dalla Badia presso la Biblioteca Alessandrina di Roma. C'è tuttavia un dato interessante a proposito del manoscritto dell'Alessandrina 91. 3, un volume composito di testi del XVII secolo e contenente testi agiografici: ai ff. 908r-934r è presente una copia di mano tardo cinquecentesca della *Vita beati Nicolai de Prusia monachi Congregationis Sanctae Iustinae*⁵¹¹, ovvero la biografia dell'abate santo Niccolò di Prussia⁵¹². Dopo la professione a Padova, nel 1422 Niccolò era arrivato nella prima casa religiosa offerta a Santa Giustina nel genovese⁵¹³ come maestro dei novizi, ne divenne priore tra il 1436 e finì qui la sua vita nel 1456; durante il capitolo del 1465 venne stabilito che se ne preservasse memoria con una biografia⁵¹⁴. Al f. 933v il manoscritto dell'Aniciana si conclude con una formula di lode a Dio, seguita da un'annotazione marginale che recita "finivit quem librum d. Ioannis⁵¹⁵ scripsit A.C. MCCCCLXXXII"; al f. 934r un'altra nota della stessa mano ne chiarisce il senso: "Hanc vitam B. P. nostri monachi Nicolai excerpti ex libro pervetusto caractere Abbatiae Florentinae A. C. MDXCV mensis Aprelis. Quem librum conscripsit D. Ioannes ... monachus nostre Congregationis A. C. MCCCCLXXXII". Si trattava dunque di una copia tratta nel 1595 da un esemplare probabilmente manoscritto della Badia contenente una *Vita* del santo scritta nel 1482. Il codice è dunque una copia di un esemplare della Badia. Riguardo alla presenza del manoscritto originale alla Badia, è da notare che nelle liste dei libri inviati alla Congregazione dell'Indice, redatte intorno al 1600, compare effettivamente una voce riferibile al manoscritto dell'Alessandrina: nella lista della biblioteca Minor si può constatare la presenza di un volume manoscritti intitolato "S. Nicolai de Prusia vita manuscripta", un testo che non doveva rappresentare affatto una rarità nella Congregazione e di cui la Badia aveva almeno una copia⁵¹⁶. Il testo, oggi disperso, non compariva nell'inventario cinquecentesco⁵¹⁷, mentre si trova traccia di quest'opera (ma non si sa di quale copia) nell'*Index* dei manoscritti e degli incunaboli datato 1737 (D)⁵¹⁸.

Non è da escludere che gli unici volumi inviati in risposta alle richieste di Caetani siano quelli precedentemente menzionati, insieme ad un numero di copie di documenti che si trovavano alla Badia, che ritroviamo menzionati da Puccinelli. Non si può escludere tuttavia che altri volumi o frammenti di codici possano nascondersi in codici miscellanei di cui ancora non è possibile avere contezza.

Confische e fuoriuscite ottocentesche

⁵⁰⁹ Il fascicolo 10 ad esempio è dato da due unità codicologiche.

⁵¹⁰ Narducci, *Catalogus manuscritorum Alexandrina*.

⁵¹¹ Ivi, p. 29; su Manus invece la nota non è riportata: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=257262.

⁵¹² BHL, 6227; Penco, *Storia del monachesimo* p. 315; Picasso, *Tra Umanesimo e "devotio"*, p. 53.

⁵¹³ Penco, *Il primo monastero*, p. 416.

⁵¹⁴ Leccisotti, *Ordinationes*, pp. 241-242.

⁵¹⁵ L'attribuzione a Giovanni, se non è da considerarsi un errore del monaco che copiò il testo, potrebbe essere dovuta ad una diversa redazione della *Vita* rispetto alla più nota redatta da Giuliano Vernazza da Genova.

⁵¹⁶ Vd. in Appendici, Inventario Ind. Minor.

⁵¹⁷ Vd. Appendici, Inventario B¹.

⁵¹⁸ Vd. Appendici, Inventario D n. 191: "Beati Nicolai de Prussia congregationis Cassinensis qui obiit in monasterio Buschetti prope Ianuam vita et miracula scriptore d. Iuliano Ianuensis mss I 2".

Se le vie di dispersione del patrimonio di libri manoscritti furono nel complesso per i secoli dal XV al XVII difficilmente quantificabili, nell'Ottocento si ebbe un depauperamento improvviso ma piuttosto ben documentato che determinò l'attuale distribuzione dei manoscritti della Badia in enti di conservazione diversi, in Italia e all'estero.

Nel 1801 Ferdinando III abdicò al trono di Toscana ed il regno passò alla Francia di Napoleone; Firenze fu allora il capoluogo del Regno d'Etruria e dal 1808 del Dipartimento dell'Arno. Durante le Soppressioni Leopoldine, alla fine del secolo precedente, i conventi toscani erano già stati tutti inventariati e pertanto le pratiche per l'emanazione dei nuovi decreti furono molto più agevoli che in altre regioni d'Italia. Nell'aprile del 1808 fu emanata l'ordinanza di soppressione delle corporazioni religiose che coinvolse 51 conventi solo a Firenze, tra cui la Badia: i religiosi furono accorpati in alcuni istituti maggiori precedentemente individuati ed i loro beni mobili e immobili confiscati. L'ordinanza prevedeva che alcuni commissari facessero estrarre dalle biblioteche gli oggetti di pregio perché venissero conservati in un edificio stabilito per ogni capoluogo dalla prefettura, mentre il resto doveva essere venduto: si stabilì che le biblioteche fossero messe sotto stretta vigilanza fino al momento del loro trasferimento, cosa che non impedì numerose sparizioni di libri e opere d'arte prima e durante le confische. I libri peraltro non passarono rapidamente alle biblioteche fiorentine come sembrerebbe deducibile dalla narrazione di Blum; alcune fonti su cui torneremo testimoniano infatti che passarono molti mesi tra la presa di possesso dei monasteri, la catalogazione ed infine lo smistamento tra le diverse sedi.

È in questo periodo di stallo che si collocano alcune sparizioni di cui Blum rinveniva le testimonianze a partire dall'epistolario di Paul Courier, l'ufficiale francese che seguì da vicino le sorti della raccolta di manoscritti del monastero fiorentino come membro della Commissione nominata per gli oggetti d'arte degli istituti soppressi. Essendo lui stesso appassionato di lettere classiche e filologia aveva visitato la biblioteca della Badia prima che venisse spostata a San Jacopo Oltrarno insieme all'archeologo orientalista Akerblad⁵¹⁹. Alla fine dell'estate Courier si trovava a Firenze e aveva notato la mancanza di diversi volumi dalla biblioteca della Badia; aveva perciò informato il Commissario del governo Chaban in una lettera dai toni molto allarmati, chiedendo che fossero velocizzate le procedure di trasferimento dei libri e che venissero recuperati quelli che erano stati sottratti, sottolineando come la permanenza della biblioteca in tale stato di scarsa sorveglianza non facesse che aggravare la posizione del patrimonio librario⁵²⁰. In una lettera del 2 dicembre 1808 era invece Akerblad ad informare Courier di essere stato alla Badia a vedere i manoscritti e di aver scoperto che 26 dei più preziosi codici erano scomparsi, compreso un codice di Plutarco che avevano visto insieme alcuni mesi prima; non accusava l'abate del monastero ma don Bigi, il bibliotecario, aggiungendo però che nel monastero erano rimasti ancora novanta manoscritti, di cui molti preziosi.

Solo Vitelli a distanza di settant'anni aveva potuto confermare il sospetto di Akerblad, provando che il bibliotecario ne sottrasse effettivamente venticinque: di questi, 15 li consegnò al non meglio indicato barone von Schellersheim e dieci li tenne presso di sé fino a quando non li restituì alla Biblioteca Laurenziana. A partire dall'idea che il codice Laur. Conv. Soppr. 158 (appartenuto alla Badia) e il cosiddetto 'Schellersheimiano' non fossero due manoscritti identici bensì lo stesso codice recuperato e consegnato alla Biblioteca nel 1817 da Giovanni degli Alessandri, presidente della Commissione Oggetti d'Arte e Scienze, Vitelli forniva nuovo materiale ad una questione rimasta fino ad allora irrisolta. In un contributo relativo alla tradizione di un frammento di Euripide, affermava di aver ricevuto dall'allora direttore della Biblioteca Laurenziana, l'abate Niccolò Anziani, un documento contenente una lista di 15 manoscritti della Badia affidati da don Bigi al barone Von Schellersheim al momento delle soppressioni, seguita da una nota del Del Furia con cui si certificava il ritorno di quattro di questi alla Laurenziana.⁵²¹ I quattro, tutti greci, andavano così a riunirsi in un

⁵¹⁹ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 9-12.

⁵²⁰ *Oeuvres complètes de P.L. Courier*, p. 372 (*Lettre à monsieur Chaban*).

⁵²¹ Vitelli, *Spicilegio Fiorentino*, p. 2.

momento imprecisato agli altri dieci restituiti dal Bigi nel 1816: quasi tutti i codici greci erano così approdati in Laurenziana⁵²².

Vitelli purtroppo non forniva riferimenti utili per rintracciare il documento né nel contributo apparso sullo Spicilegio Fiorentino né in un articolo di pochi anni successivo, inerente proprio alla lista⁵²³; si limitava a riferire di aver ricevuto tale fonte proveniente dall'Archivio Laurenziano grazie all'interessamento di Anziani. La notizia come avremo modo di dimostrare non può che essere vera, anche se il documento, che dobbiamo immaginare di non più che una pagina, non è stato rinvenuto o trascritto da altri. Malgrado non si possa escludere che ulteriori indagini presso l'Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana (ad oggi in corso di catalogazione) potranno portare alla misteriosa nota, ad oggi il biglietto non è stato rintracciato⁵²⁴.

Potendosi quindi affidare solo alla ricostruzione di Vitelli, il bibliotecario della Badia don Bigi nell'estate del 1808 avrebbe sottratto venticinque dei ventisei manoscritti mancanti segnalati da Akerblad. Ne consegnò 15 a Von Schellersheim, un personaggio identificato da Blum con il barone prussiano ed archeologo che seguì gli scavi del teatro romano di Fiesole negli anni dell'occupazione francese di Firenze.

A causa dell'indebita cessione tre codici greci (tolti i quattro che vennero riportati in Laurenziana) e otto latini uscirono dal monastero senza farvi più ritorno e si dispersero tramite vendite e passaggi di mano nelle maggiori collezioni di manoscritti d'Europa⁵²⁵. Le vicende dei codici greci sono ripercorse da Blum nel dettaglio: il barone von Schellersheim dovette disporre come di suoi beni tanto che nel 1840 due finirono alla British Library, acquistati dalla biblioteca tramite i librari Foss e Payne. Quei due manoscritti contenenti Tucidide e Suida sono gli attuali codici Additional 11727, 11892 e 11893, ancora oggi conservati a Londra ma indicati come provenienti dalla Badia Fiorentina in relazione alle note di possesso che tuttora vi si leggono⁵²⁶. In un'asta tenuta lo stesso anno di quella in cui la biblioteca si assicurò i due esemplari greci, Payne e Foss vendettero alla Bodleian Library di Oxford anche l'ultimo manoscritto greco della Badia tra quelli entrati nelle mani di Schellersheim: il codice di Oppiano, anch'esso come quelli della British Library, appartenuto a Corbinelli, è oggi il ms. Auct. T. 5. 26⁵²⁷.

Quanto agli otto codici latini, Blum riusciva a dare notizia soltanto dei due segnalati da Vitelli, dando per dispersi gli altri sei. Facendo riferimento alla nota dell'Archivio Laurenziano citata da Vitelli, si trattava di codici di Solino, Giovenale, Leonardo Aretino (*De bello Italico adversus Gothos*), Macrobio, Lucano, Giustino, Floro e Cicerone (*Cato Maior, Laelius, Paradoxa*). Gli otto manoscritti latini possono essere rintracciati sia nel catalogo cinquecentesco⁵²⁸, sia nell'indice dei libri 'notevoli' predisposto da Anselmo Banduri⁵²⁹ per Montfaucon agli inizi del XVIII secolo, a conferma del fatto che si trattava di manoscritti antichi e di valore, meritevoli perciò di essere separati dagli altri (a prescindere dagli intenti con cui il bibliotecario Bigi tentò di farlo)⁵³⁰. Secondo Vitelli le intenzioni del bibliotecario non erano così limpide, tenuto conto dell'uso spregiudicato dei libri del monastero che aveva mostrato in altre circostanze: ma oltre alle cattive abitudini di Bigi, resta

⁵²² Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 10.

⁵²³ Vitelli, *Schellersheim*, pp. 441-442.

⁵²⁴ La direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, la dott.ssa Fantoni, che sta realizzando il regesto dell'Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana ha fatto sapere che il documento non risulta essere nella filza corrispondente all'anno 1817. Non si trova neppure in quella nominata "Filza di affari riguardanti la Laurenziana e la Marucelliana per gli anni 1803-1815; 1815-1818" (nn. 40-41); né in quella indicata come "Carte varie" (n. 33) ed infine neppure nel catalogo compilato dal Del Furia. Il genere di documenti conservati nelle filze controllate, nonché la pur generica indicazione del Vitelli portano tuttavia a ritenere che non possa trovarsi che nell'Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana.

⁵²⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 11-12.

⁵²⁶ I manoscritti sono digitalizzati; http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_11727.

⁵²⁷ L'acquisto si deriva dalla scheda di Madan, *Summary Catalogue*, V, p. 460.

⁵²⁸ Contenuto nel ms. BML, Conv. Soppr. 151, ff. 2r-67v (non inserito in appendice).

⁵²⁹ Anselmo Banduri (1675-1743) arrivato dalla Congregazione Melitense a Firenze per studiare, grazie al Montfaucon fu raccomandato al Granduca Cosimo III e poté proseguire i suoi studi a Parigi.

⁵³⁰ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 11-12 identifica nell'elenco di Montfaucon e Banduri sia i greci che i latini; l'analisi, per gli scopi dichiarati della ricerca, approfondirà in questo caso solo le traversie dei codici latini.

determinante il fatto che una volta consegnati a Schellersheim i manoscritti sparirono per una ventina d'anni e riapparvero dal mercato antiquario in collezioni europee.

Fu così dunque che la Bodleian Library, ancora una volta nel 1840, acquistò gli attuali Additional C 140 e C 141, contenenti rispettivamente un Giovenale del XII secolo ed un Lucano della metà del XIV, entrambi giunti a loro volta alla Badia dal lascito di Corbinelli di cui recano ancora oggi tracce delle iniziali. L'identificazione dei manoscritti finiti ad Oxford era stata proposta da Mercati in uno studio del 1939; confermata da Blum (sebbene non desse l'impressione di aver visto i manoscritti di persona), viene in tutti i casi convalidata ulteriormente da uno studio diretto delle note di possesso che compaiono sui manoscritti: sono presenti le note quattrocentesche con le iniziali di Corbinelli e le signature di mano settecentesca che ne garantiscono la provenienza dalla Badia, benché cancellate e non visibili ad occhio nudo. Coerentemente con la maggior parte dei manoscritti della Badia le note quattrocentesche si trovano sul primo e sull'ultimo foglio, mentre quelle settecentesche solo sul primo; le note illeggibili ad occhio nudo poiché eliminate e ulteriormente danneggiate dall'umidità del ms. Auctarium T 5 26 (f. 1r), unico greco della Badia finito alla Bodleian, sono riconducibili alla stessa mano quattrocentesca che ha vergato quelle del manoscritto di Lucano (Additional C 141, ff. 1r, 134v). Prevedibilmente, le dinamiche illecite che portarono alla fuoriuscita di questi codici, a prescindere dalle intenzioni di don Bigi che li sottrasse, hanno fatto sì che tutte le note siano state accuratamente eliminate fino ad essere oggi pressoché invisibili senza un'indagine mirata e l'utilizzo della lampada di Wood; solo a titolo d'esempio, benché la provenienza dei codici sia segnalata nel catalogo realizzato da Madan tra il 1883 ed il 1889, sul portale della Bodleian Library dedicato ai manoscritti medievali non viene in nessun caso specificata.

Quanto agli altri 6 manoscritti finiti nelle mani di Schellersheim, codici di Solino, Floro, Leonardo Bruni, Macrobio, Cicerone e Giustino, Blum si arrendeva all'impossibilità di identificarli limitandosi a segnalarne la corrispondenza con le rispettive voci dell'elenco di Banduri⁵³¹: oggi però è possibile fornire nuovi dati. Il primo a riemergere è il codice di Floro: in uno studio del 1991 sulla trasmissione dell'*Epitome*, Reeve descriveva brevemente un testimone tardo trecentesco in cui evidenziava la presenza della nota della Badia Fiorentina, delle iniziali di Antonio Corbinelli e della nota di possesso "Iste liber est Antonii Tomasi de Corbinellis conscriptus anno 1398"⁵³². Nello studio dedicato alla mano greca del Corbinelli, Rollo raccoglieva il dato e segnalava la corrispondenza della nota citata nell'indice di Banduri con quella presente nel codice citato da Reeve, il Parigino Latino 9680⁵³³, a sua volta riconoscibile nel catalogo cinquecentesco come "Flori compendium Hystoriarum in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 172 A.C."⁵³⁴. Un'indagine condotta in loco ha portato ad una migliore definizione del suo breve peregrinare fino alla Francia: il codice entrò infatti nella Bibliothèque Imperiale nel 1826, comprato dal bibliotecario del re, Guillaume de Bure, per 246 franchi⁵³⁵; nella registrazione non si trova traccia del venditore, ma la data dell'acquisizione e l'assenza del timbro dalla Commissione d'oggetti d'arte e Scienze del Dipartimento dell'Arno confermano ulteriormente che il manoscritto, appartenente al lascito del Corbinelli e registrato dal Banduri tra i notevoli, uscì dalla Biblioteca negli anni delle sparizioni segnalate da Akerblad e Courier. Possiamo concludere inoltre che la Badia, ancora agli inizi del Cinquecento possedeva un solo codice di Floro: la corrispondenza con la segnatura indicata nel catalogo cinquecentesco per l'unico esemplare menzionato di tale opera toglie ogni dubbio sull'identità del codice.

Ma non tutti i manoscritti dispersi nell'Ottocento appartenevano a Corbinelli, come queste poche segnalazioni farebbero pensare: tutti quelli 'messi in salvo' dal Bigi si distinguevano comunque per taluni aspetti che ne determinavano il valore, quali l'antichità o le miniature.

⁵³¹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 11; il Blum segnalava anche che pure tra i greci ve ne erano altri non rintracciati ma si trattava di 3 "di poca importanza".

⁵³² Reeve, *The transmission of Florus*, p. 470. Segnalo tuttavia che nella voce del Banduri la nota si presentava in prima persona: "Iste liber est mei Antonii Tomasi de Corbinellis conscriptus anno 1398" (*Diarium Italicum*, p. 375).

⁵³³ Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli* pp. 71-73; la nota tuttavia non è di mano di Corbinelli.

⁵³⁴ BML, Conv. Soppr. 151, f. 39r; vd. Appendici, Inventario B¹.

⁵³⁵ *Registre des acquisitions*, f. 164r.

Nello studio di de la Mare sui copisti attivi tra XV e XVI secolo, un paragrafo era dedicato alla produzione delle biblioteche monastiche: facendo riferimento alle vie di implementazione della biblioteca di cui poteva servirsi la Badia, veniva fornito un breve elenco di manoscritti classici, patristici, liturgici e umanistici prodotti da e per il monastero⁵³⁶. Tra i manoscritti ricondotti a questa fase di acquisizione di codici tardo quattrocentesca, compare un codice di Macrobio copiato nel 1461. Del manoscritto la de la Mare aveva realizzato una descrizione per il catalogo della collezione del maggiore Abbey, venduta all'asta da Sotheby's negli anni Settanta del Novecento⁵³⁷. La scheda redatta per la vendita ci fornisce una serie di dati che portano ad identificare il manoscritto con il codice dei *Saturnali* di Macrobio di cui Banduri segnalava la stessa data di realizzazione⁵³⁸, che era indicato nel catalogo cinquecentesco come "Macrobii Saturnalia in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 12"⁵³⁹, con il Macrobio della lista di don Bigi. Il manoscritto descritto da de la Mare era riccamente miniato e recava la data "XXV Ianuarii 1461": la studiosa riconosceva la mano del notaio ser Giovanni di ser Bartolomeo Guidi che lo aveva copiato probabilmente per il proprio uso, come suggerito dalla presenza dello stemma familiare. Dopo esser stato sottratto dalla biblioteca della Badia, fu venduto all'asta da Payne e Foss nel 1840 – esattamente come i manoscritti finiti ad Oxford e alla British Library – ed entrò così nella collezione Phillipps⁵⁴⁰. A partire dal 1946 gli eredi di sir Thomas Phillipps offrirono la vasta collezione dell'avo alle maggiori biblioteche britanniche e successivamente stabilirono una vendita di ciò che rimaneva⁵⁴¹: parte di quei codici fu acquistata ad un'asta di Sotheby's dal maggiore John Roland Abbey nel 1966. Alla morte del maggiore Abbey, nel 1969, eccetto un gruppo di libri lasciati in eredità alla famiglia ed un nucleo donato all'Eton College, la collezione fu venduta a collezionisti privati tramite aste; proprio nell'occasione di queste, nel 1970, venne realizzato il catalogo di Alexander e de la Mare senza il quale il Macrobio della Badia non sarebbe stato identificato. Ma proprio a seguito dell'asta non è stato finora rintracciato, poiché entrato a far parte di un'altra collezione privata. La dispersione delle raccolte di manoscritti, specialmente nel caso in cui non coinvolgano istituzioni pubbliche rende dunque piuttosto ardua una ricerca sistematica dei codici dispersi. In taluni casi, solo un incrocio di dati con i cataloghi digitalizzati permette di rintracciare manoscritti di cui si sarebbero altrimenti del tutto perse le tracce.

Tornando alla lista degli otto manoscritti latini affidati a Schellersheim, tolti quelli finora rintracciati ed identificati, restano quattro codici: Solino, Leonardo Bruni, Giustino e Cicerone. Nell'elenco di Hankins dei manoscritti delle opere di Leonardo Bruni⁵⁴² si rintraccia un codice del *De bello italico adversus Gothos* che corrisponde al manoscritto che nell'inventario cinquecentesco ha segnatura "30"⁵⁴³ ed era indicato da Banduri come "Leonardi Aretini De bello Italico adversus Gothos libri IV ad Iulianum Cardinalem Sancti Angeli"⁵⁴⁴. Il codice è oggi il Latinus Oct. 384 della Staatsbibliothek di Berlino: reca traccia delle due note caratteristiche della Badia, quattrocentesca e settecentesca, sul primo foglio. Visibili solo tramite la lampada di Wood, le signature e le note di possesso sono state accuratamente eliminate per oscurare le tracce della provenienza del codice. È invece ancora perfettamente conservata e ben visibile la nota relativa alla sua collocazione nella biblioteca di Phillips: il codice di Leonardo Bruni faceva dunque parte della stessa raccolta in cui entrò anche il Macrobio prima di entrare nella collezione del maggiore Abbey; i due codici arrivarono però alla biblioteca Phillips in momenti diversi. Nel catalogo della vendita della Bibliotheca Philippica il manoscritto appare nella sezione relativa agli anni 1824-1837 ed era registrato al numero 226 (ancora ben visibile sul primo foglio del codice) e con un'indicazione "Olim comitis McCarthy"

⁵³⁶ De la Mare, *New research*, p. 440 nota 148.

⁵³⁷ Alexander, de la Mare, *The italian manuscripts*, pp. 41-42 (scheda 12, tav. XVI).

⁵³⁸ Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 375: "Macrobii Saturnalia cod. membr. Scriptus anno 1461".

⁵³⁹ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 210*.

⁵⁴⁰ Si ricorda che anche tre codici greci (Suida, Tucidide e Oppiano) e i due latini della Bodleian (Additional C 140, 141) fin qui citati furono venduti da Payne e Foss quello stesso anno.

⁵⁴¹ Burrows, *Manuscripts of Sir Thomas*, p. 4.

⁵⁴² Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 254 (scheda 140).

⁵⁴³ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 1.

⁵⁴⁴ Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 373.

relativa alla provenienza; per il codice di Macrobio, al numero 11821 dello stesso, è segnalato invece l'acquisto da Payne nel 1840. Non si può dire per quale tramite il codice fosse giunto al Conte McCarthy indicato nel catalogo; il codice tuttavia finì in una collezione privata ancor prima delle vendite di Payne e Foss del 1840 che stabilirono il destino di ben sei manoscritti della Badia. Su quanto sia avvenuto invece al codice del *De bello Italico* della Badia dopo la vendita della collezione Phillipps, non è possibile aggiungere molti dettagli; dovette in ogni caso andare all'asta dopo il 1890, come il codice di Macrobio, ma il suo ingresso nella Staatsbibliothek di Berlino risale al 1936, dopo quindi quarant'anni in cui rimase forse in qualche collezione privata: nell'*Handschriftenkataloge der Königlichen Bibliothek* la registrazione indica soltanto che fu il trentasettesimo manoscritto acquisito dall'istituzione per quell'anno.

Con quest'ultima nuova identificazione, tra i dispersi non restano dunque che i codici di Solino, Giustino e Cicerone. Se per il manoscritto di Solino i dati disponibili tramite gli inventari e le preziose collezioni digitali sono sufficienti a formulare un'ipotesi, per gli altri due manoscritti le ricerche non hanno portato finora ad alcun risultato, principalmente a causa della vaghezza delle indicazioni con cui sono descritti nell'elenco di Banduri, così come nella lista di don Bigi.

Banduri segnalava che nella biblioteca della Badia erano conservati due manoscritti di Solino, uno solo dei quali indicato più nel dettaglio per la presenza della sottoscrizione "Caius Iulius Solinus Polyhistor. In fine legitur: me Guido collegit meque peregit. Alius item Solini codex"⁵⁴⁵. Il trattamento riservato da Blum alla voce di Banduri si prestava però ad una duplice interpretazione: dal momento che riportava le righe del testo dell'edizione (dal momento che non forniva un proprio riordinamento dell'indice) si potrebbe pensare che lo studioso intendesse riconoscere il manoscritto sottratto nel secondo dei due individuati da Banduri, ovvero in quello nominato semplicemente come "Alius item Solini codex"⁵⁴⁶. Ma presso la Biblioteca Laurenziana si conserva un codice di Solino, arrivato con la gran parte dei manoscritti della Badia nel fondo Conventi Soppressi: questo codice (Laur. Conv. Soppr. 56) reca la segnatura della Badia "28" ed è perciò identificabile con il "Solinus De situ orbis in membranis, volumine mediocri corio flavo, s. 28" del catalogo cinquecentesco ma non reca alcun tipo di nota⁵⁴⁷. Nel catalogo cinquecentesco era presente un solo altro codice di Solino, indicato in quel caso come "Solinus de situ orbis in membranis volumine mediocri corio rubeo s. 47"⁵⁴⁸: è molto più probabile quindi che il codice sottratto sia questo e che vada identificato con quello nel quale Banduri segnalava la presenza della nota. Un sospetto più che giustificato ricade dunque sul manoscritto Egerton 818 della British Library, una copia miniata dei *Collectanea rerum memorabilium* degli inizi del XII secolo che reca *marginalia* di mano di Coluccio Salutati e fece parte della sua biblioteca, come la ricca bibliografia in merito ha giustamente dimostrato: al f. 52r reca gli esametri "Me Guido collegit studiose meque peregit. Hic est Solinus de scribere gesta peritus. Post hunc ex astris sequitur doctrinaque grandis, discere captandi nec ab esse ars enumerandi. Invenies tandem metiendi qui cupis artem conclusitque simul longoque sita labore". La scheda fornita online dalla British Library segnala inoltre la presenza di una nota erasa sull'ultimo foglio, evidentemente illeggibile e trascurata da tutti gli studi sul codice fino ai contributi più recenti: nessuno in ogni caso ha indagato la provenienza di questo manoscritto⁵⁴⁹. Potremmo aggiungere anche che le dimensioni del codice di mm 260 × 165, fornite sulla scheda digitalizzata, non sarebbero in contrasto con quello che nel catalogo cinquecentesco viene indicato come "volumine mediocri", sebbene l'elemento di per sé non sia probante. Si segnalano però due ulteriori coincidenze: nel catalogo digitalizzato sono forniti i dati essenziali relativi all'ingresso del codice alla British Library, ancora una volta come un

⁵⁴⁵ Ivi, p. 375.

⁵⁴⁶ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 10 nota 10.

⁵⁴⁷ Vd. Appendici, Inventario B¹ n. 401 e capitol 5. 2, scheda 18.

⁵⁴⁸ Vd. Appendici, Inventario B¹ n. 394.

⁵⁴⁹ Bell, *A Solinus manuscript*; Ulman, *The Humanism*, pp. 198-199; Coluccio Salutati e l'invenzione, p. 358;

digitalizzato sul sito della British Library con due riproduzioni:

<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8875>. Ulteriori fotografie fornite dalla biblioteca non hanno chiarito se sia possibile leggere la nota erasa.

acquisto del 1840 dai librai londinesi Payne e Foss⁵⁵⁰. I fattori enumerati porterebbero dunque a ritenere che possa trattarsi anche in questo caso di uno dei manoscritti della Badia sottratti da Bigi. Seppure nell'assenza del riscontro definitivo dato da una nota di possesso, il manoscritto potrebbe essere il sesto codice identificato tra gli otto trafugati nel 1808⁵⁵¹. Se quella nota che compare al f. 51v dopo la sottoscrizione in versi fosse leggibile, a mio avviso vi troveremmo la segnatura "Abbatie Florentine" o "Hic liber est Abbatie Florentine" ed il numero "47", ovvero la segnatura del secondo codice di Solino della Badia indicato nel catalogo cinquecentesco.

Quanto al resto dei manoscritti, quelli che non furono toccati dai prelevamenti illeciti durante le ordinanze di confisca delle biblioteche, vennero prima raccolti a San Jacopo Oltrarno e successivamente smistati tra le biblioteche Laurenziana e Magliabechiana.

Guglielmo Libri (1803-1869)

Nell'indice della prima sezione del catalogo dei codici di lord Ashburnham, oggi conservati nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, sei manoscritti presentano, già nella voce indicizzata, un più o meno chiaro riferimento al monastero della Badia Fiorentina. Questi sono gli Ashb. 885, 1221, 1716, 1792 (I e II), 1825 e 1894⁵⁵². Ci sono poi nello stesso fondo anche dei manoscritti riferibili più genericamente alla Congregazione di Santa Giustina e poi Cassinese a partire dal loro contenuto, gli Ashb. 140⁵⁵³, 1826, 1833, 1917, tutti citati da Collett come lavori prodotti nell'ambito del mondo benedettino italiano osservante⁵⁵⁴, ma in nessun caso riconducibili con certezza alla Badia. Tra questi, solo l'Ashb. 1826 potrebbe essere riconducibile alla Badia a partire dal contenuto, atti dei Capitoli generali⁵⁵⁵ ma la mancanza dei fogli iniziali rende impossibile stabilirne con certezza la provenienza.

Il primo dei manoscritti del catalogo che presenti un chiaro riferimento alla Badia è ben noto alla bibliografia intorno al monastero fiorentino e contiene la già citata biografia dell'abate Gomes, scritta da Tommaso Salvetti nel 1443. Il Salvetti, avvocato del monastero, visse a stretto contatto con l'abate e morì alla Badia nel 1472⁵⁵⁶: la provenienza del codice dal monastero è confermato dalla presenza di due note di possesso tipiche dei codici della Badia, la segnatura "finito a 145 signatus 204" che compare al f. 1r e la segnatura settecentesca, nella forma "inter codices designatur" al f. 2r, da cui è stata asportata la porzione del foglio in cui compariva il nome del monastero di provenienza. Nella voce del catalogo, oltre al titolo, al materiale e alla datazione, è aggiunto che il codice presenta miniature, cosa peraltro non del tutto vera dato che solo due iniziali (una del testo, una della rubrica iniziale) presentano semplici decorazioni in rosso.

Oltre alla biografia dell'abate, il *Catalogue* indica l'Ashb. 1221 come "Description en Latin et en Italien de tous les biens meubles et immeubles appartenants à l'Abbaye de Florence et à celle d'Arezzo", l'Ashb. 1716 "Cronaca e indice dei diplomi della Badia di Firenze", l'Ashb. 1792 "Collectio epistolarum originalium Regis, Reginae, Principum etc. etc. Lusitaniae ad Beatum Gometium Ulyssiponensem, abbatem Abbatiae Sanctae Mariae de Florentia cum responsionibus eiusdem Gometii", il 1825, "Libro de' Beni e d'entrata e uscita della Badia di Firenze negli anni 1391 e 1392" ed infine per il ms. 1894 "Varia de aedificio Abbatiae Florentinae". Come si nota, si tratta di titolazioni generiche che, presumibilmente per far leva sul valore storico e sull'antichità dell'oggetto, indicano esplicitamente la provenienza dalla Badia Fiorentina. Ad una indagine diretta dei materiali,

⁵⁵⁰ *List of Additions*, p. 16.

⁵⁵¹ Non sono stati individuati abbastanza elementi a supporto di un'inclusione del codice nel catalogo.

⁵⁵² *Catalogue Ashburnham*.

⁵⁵³ Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 53 ne parla a proposito dei frutti dello studio di sermoni patristici in codici di Montecassino tra il 1507 ed il 1512; malgrado la presenza di una ricetta medica datata 1426 e con l'indicazione del luogo, Mantova, non indica necessariamente che il codice avesse questa provenienza.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 262.

⁵⁵⁵ Segnalato da Collett, *Italian Benedictine Scholars*, pp. 5, 28 e da Ceriotti, *Cronologia Abbaziale*, p. 23, come nota lo stesso Ceriotti non è stato però utilizzato nell'edizione delle *Ordinationes* di Leccisotti, nella quale mancano ad esempio gli atti del capitolo del 1425 presenti invece nel codice della Laurenziana.

⁵⁵⁶ Leader, *The Badia of Florence*, p. 86 fa riferimento alla sua tomba ancora oggi visibile alla Badia, decorata con un'effigie.

le indicazioni risultano inoltre spesso imprecise o errate; in molti casi l'assenza di note riconducibili alla biblioteca è però da ricondurre alla natura dell'oggetto stesso: si tratta infatti di documenti di vario tipo, principalmente giuridico e contabile, che trovavano posto in un ambiente separato dal materiale librario e che per questa ragione non avevano ricevuto già in origine le note di possesso della biblioteca della Badia. Come per i documenti oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, la provenienza (in quel caso dichiarata dal fondo stesso in cui sono confluiti) è poi in alcuni casi confermata dal contenuto. Gli oggetti apparirebbero dunque come parte di quello che potremmo definire l'archivio del monastero, pur nelle difficoltà di definire questo ambiente per spazi e tempistiche prima della riorganizzazione settecentesca operata da Pier Luigi Galletti⁵⁵⁷. È possibile però che al momento delle confische e del successivo raggruppamento dei beni, documenti e codici, finiti in un solo luogo, fossero stati soggetti a prelevamenti illeciti senza distinzioni. Fatta eccezione per la biografia di Gomes citata sopra, si tratta di documenti, ma non tutti provenienti dal monastero di Santa Maria, sebbene ad esso legati⁵⁵⁸.

Malgrado il titolo indicato nel *Catalogue*, non sono riconducibili all'archivio della Badia Fiorentina gli Ashb. 1221 e 1716. L'Ashb. 1221 è indicato come una descrizione dei beni mobili e immobili appartenuti alla Badia di Firenze e al monastero delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo; citato da Theodor Gottlieb per la presenza di un piccolo elenco di libri liturgici risalente al 1374 che compare ai ff. 96r, 97r⁵⁵⁹ sembra però un registro di beni riferibile interamente al monastero aretino, che tuttavia potrebbe essere entrato nell'archivio della Badia quando fu annesso⁵⁶⁰. Lo stesso vale per l'Ashb. 1716; sebbene indicato come *Cronaca e indice dei diplomi della Badia di Firenze*⁵⁶¹ presenta l'indicazione "Catastum seu registrum bonorum", sulla prima carta, esattamente come l'Ashb. 1221. Questa filza ospita fascicoli di documenti diversi che vanno dal 1339 al 1348, in buona parte registrazioni di vendite e affitti di terreni; sebbene ci siano tracce di carte asportate, la Badia non viene mai effettivamente nominata e, tranne i primi due fogli in cui si registrano fitti a lanaioli senza riferimenti geografici, le note sono tutte scritte in prima persona da un laico. Il manoscritto contiene dunque compravendite, affitti e rendite derivanti da serie di poderi spartiti nel 1332 con tali Vanni e Guido indicati come fratelli dello scrivente⁵⁶². La lingua ed i toponimi portano a pensare che anche in questo caso la filza sia riconducibile alla zona di Arezzo⁵⁶³, tanto che non si può escludere che si tratti di documentazione aggiunta all'archivio della Badia senza essere strettamente pertinente alla sua amministrazione⁵⁶⁴. A conferma di ciò, Schiaparelli nell'introduzione all'edizione delle pergamene del monastero per i secoli X-XI, menzionava la filza e dichiarava che il materiale non riguardava la Badia Fiorentina, benché ciò venisse affermato da Kehr (al quale erano sfuggiti però altri altri volumi finiti nel fondo Ashburnham)⁵⁶⁵.

Sono invece di veri e propri documenti provenienti dall'amministrazione patrimoniale della Badia e lì prodotti, gli Ashb. 1825 e l'Ashb. 1894 ed il caso eccentrico delle due cassette di cui si compone l'Ashb. 1792. Il primo citato, il 1825, è una filza ben nota e studiata dal momento che rappresenta uno dei più antichi registri di entrate e uscite della Badia che si siano conservati. Contiene infatti notizie importanti sulle maestranze, in particolare cartolai e miniatori, che occupavano i fondi

⁵⁵⁷ I confronti con l'indice del Galletti chiariscono che nel Settecento i documenti si trovavano ancora alla Badia; già Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, pp. XXVIII-XIX chiarivano che in origine i due volumi delle lettere si trovavano nell'archivio del monastero.

⁵⁵⁸ Non vengono quindi descritti i manoscritti la cui provenienza dalla Badia non raggiunga un buon grado di certezza; in altri casi per la natura documentaria e non libraria, anche se realizzati tutti prima della metà del XVI secolo, saranno esclusi dal catalogo, sebbene siano tenuti in considerazione per i dati utili alla storia del monastero. Viene descritto in definitiva soltanto il BML, Ashb. 885.

⁵⁵⁹ Gottlieb, *Alte Bücherverzeichnisse*, pp. 484-485.

⁵⁶⁰ Uccelli, *Della Badia Fiorentina*, p. 41 riporta come data d'ingresso nella Congregazione il 1486.

⁵⁶¹ Si fa riferimento alla parte relativa al fondo Libri del *Catalogue Ashburnham*.

⁵⁶² BML, Ashb. 1716, f. 5r.

⁵⁶³ Ad es. toponimi quali "Valle del Bagnoro", "Tegoleto" ai ff. 11r, 16v.

⁵⁶⁴ Così come alcuni registri in Archivio relativi all'amministrazione di poderi, chiese e abbazie dipendenti (ASFI, CRS, 78, 332-354; tra questi, anche le filze relative al monastero delle Campora che ebbe un'amministrazione separata).

⁵⁶⁵ *Le carte del monastero* I, p. XII; *Regesta Pontificum*, III, p. 27.

dati in affitto dal monastero per gli anni 1391-1392. Questo rappresentava il normale proseguimento del libro dei conti tenuto sotto l'abate Corsini che si trova oggi in Archivio di Stato di Firenze insieme alla maggior parte della documentazione della Badia⁵⁶⁶. Il registro è stato preso in considerazione in particolar modo in studi di tipo storico-artistico dal momento che fornisce importanti riferimenti sull'attività delle botteghe di miniatori attive in quegli anni già presso i locali che la Badia affittava alle maestranze del quartiere⁵⁶⁷.

L'altro Ashburnham, il 1894, più antico, contiene testimonianze e deposizioni relative ad una causa per un terreno che vide la Badia in contrapposizione con i Cerchi. Nel *Catalogue* è indicato come "Varia de aedificio Abbatiae Florentinae" e reca in effetti la dicitura "Aedificiorum" sul primo foglio, di mano settecentesca. Anche una mano antica che compare sul primo foglio ne dà ulteriore conferma ed annota dettagli sul contenuto dei pochi fascicoli che compongono il registro: "testes examinati in causa chontentii inter Abbatiam et illorum [...] pro eiusdem edificii". Alla nota seguono seguito tracce di registrazione d'archivio e la data 1309. Il manoscritto si presenta dunque come uno dei documenti più antichi della Badia, se si escludono le pergamene conservate in Archivio di Stato⁵⁶⁸: contiene la registrazione delle dichiarazioni dei testimoni rilasciate nella causa che vide la Badia contrapposta alla famiglia Cerchi per i diritti di proprietà su un terreno appena fuori le mura. Le dichiarazioni dei testimoni erano state edite da Guidotti e più recentemente sono confluite nel *Codice diplomatico dantesco*⁵⁶⁹ per la presenza di Cione del Bello Alighieri tra i soggetti implicati, in quanto confinante del terreno oggetto del contenzioso. Anche questo, come gli altri, è sicuramente mutilo. Dei due ordini di numerazione, la più antica è problematica: inizia con 1062 e prosegue con le indicazioni da 1024 a 1029 che testimoniano lacune e spostamenti nel materiale.

L'Ashb. 1792 infine è rimasto finora ai margini della trattazione per l'eccezionalità della sua forma e del tipo di documentazione che ospita. Viene indicato nel *Catalogue* con il titolo che compare in apertura, sul primo fascicolo. La dicitura "Collectio epistolarum originalium Regis, Reginae, Principum (...) abbat Abbatae Sanctae Mariae de Florentia cum responsionibus eiusdem Gometii" si ricollega ad un altro volume, questo finito per vicissitudini diverse nella Biblioteca Nazionale di Firenze intitolato "Epistolarum sancte Romanae Ecclesiae Cardinalium, Episcoporum, Abbatum, Monachorum et variorum ad B. Gometium Ulyssiponensem Abbat Abbatae S. Mariae de Florentia cum responsionibus eiusdem Gometii"⁵⁷⁰. I due tomi insieme ospitano parte della raccolta delle lettere dell'abate della Badia Gomes Eanes, fin qui più volte citata come fonte imprescindibile per la ricostruzione di molte vicende del monastero tra il 1418 ed il 1441. Secondo Nunes si trattava di documentazione originariamente conservata all'interno di un terzo registro intitolato "Gometiii III", che era ancora segnalato da Galletti nell'archivio del monastero ma risulta oggi mancante: i registri indicati "Gometii I" e "Gometii II", contenenti documenti relativi alla gestione dell'abbazia sotto l'abate Gomes, sono infatti oggi conservati entrambi in Archivio di Stato⁵⁷¹. Questa terza parte, contenente la raccolta di lettere e un gruppo di documenti notarili, venne organizzata in due pseudocodici durante il riordinamento settecentesco degli archivi; solo uno dei due venne indebitamente prelevato l'Ashb. 1792, mentre l'altro rimase in sede, e da quel momento la conservazione dei materiali ha preso strade diverse. L'aspetto attuale in due cassette di fogli sciolti che compongono l'Ashb. 1792 è il risultato di un restauro voluto nel 1968 dalla Biblioteca Laurenziana: quello che si presentava ancora come uno pseudocodice, a seguito della riorganizzazione settecentesca dell'archivio, venne riportato a quella che si ritenne la forma più prossima all'originale, tramite un'opera di scollamento e divisione delle pagine (eccettuati i casi in cui lo scioglimento della colla avrebbe comportato un danno alle lettere)⁵⁷².

⁵⁶⁶ ASFI, CRS, 78, 295.

⁵⁶⁷ Ad esempio, in Guidotti, *Indagini su botteghe*; Leader, *The Badia of Florence*.

⁵⁶⁸ Versate nel fondo nel 1811.

⁵⁶⁹ *Codice diplomatico dantesco*, pp. 256-264.

⁵⁷⁰ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 4.

⁵⁷¹ Si tratta di ASFI, 78, 309 e 310, intitolati appunto "Gometii I" e "Gometii II"; l'inventario di Galletti si trova invece in ASFI, 78, 436-437; Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 383.

⁵⁷² Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. XXXIII.

Ma le ragioni che determinarono la riemersione di materiali provenienti dalla Badia Fiorentina, in definitiva i manoscritti 885, 1792, 1825 e 1894 proprio nel fondo Ashburnham, sono da ricercare nelle origini della raccolta.

La parte del catalogo in cui compaiono tutti questi manoscritti contiene la collezione di Guglielmo Bruto Icilio Timoleone Libri, un personaggio controverso la cui fama di studioso fu intaccata dall'emergere di gravi accuse, rivelatesi tutte fondate, a proposito dei furti di libri commessi in Italia e in Francia. Nato a Firenze intorno al 1802 da una famiglia nobile originaria del Valdarno, Libri fu matematico, uomo di lettere, insignito di prestigiose cattedre ed incarichi a Pisa e a Parigi; ma soprattutto fu un bibliofilo. Pare che comprasse edizioni rare fin dall'età di 12 anni⁵⁷³; prima dei trent'anni in ogni caso aveva già raccolto una vastissima biblioteca che ebbe modo di ampliare non solo con l'acquisto di collezioni private, come quella del fiorentino Giuseppe Orazio Pucci acquistata nel 1840, ma anche in virtù di una serie di incarichi che gli permise di accedere a fondi del tutto o quasi privi di inventariazione. Già a Firenze partecipò infatti alla formazione del catalogo della Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili tra il 1823 ed il 1826: in quell'occasione fu raggiunto dall'accusa di appropriazioni indebite intorno alla scomparsa di trecento manoscritti. Le denunce però allora decadde in virtù della sua notorietà come studioso e delle sue amicizie influenti. In Francia riuscì a farsi coinvolgere nell'iniziativa di catalogazione delle biblioteche provinciali, nella realizzazione del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques*, da cui però si ritirò già nel 1846, dopo cinque anni. A quel periodo risale l'*affaire* che lo vide a conti fatti colpevole dei furti perpetrati nelle biblioteche francesi in cui aveva svolto opere di catalogazione: con la possibilità di muoversi liberamente anche dove a comuni studiosi non era concesso, sottrasse con destrezza fascicoli ed interi codici a quelle istituzioni. Gli oggetti rubati erano destinati alla sua biblioteca o ad ulteriori vendite, operando le debite cancellature e contraffazioni delle note di possesso per nascondere la provenienza dei codici. Queste accortezze praticate sugli oggetti rubati rendono oggi più complesso stabilire da quale istituzione provenissero taluni codici da lui rubati, sebbene la pratica dovette coinvolgere solo alcuni codici. Libri riuniva nella sua collezione anche edizioni rare e manoscritti acquistati sul mercato antiquario e perciò talvolta di origini ancora meno chiare.

Anche questo piccolo nucleo di manoscritti e documenti molto eterogenei della Badia di XIV e XV secolo, finì dunque nelle sue mani ma sul periodo in cui ciò avvenne è difficile esprimersi: all'epoca delle soppressioni francesi, quando le biblioteche monastiche si trovavano sotto sequestro, nelle condizioni di scarsa sorveglianza denunciate da Courier, il bibliofilo era ancora molto giovane. Potremmo credere dunque che avesse potuto acquistarli una volta che, sottratti da altri dai depositi del monastero i cui beni erano stati confiscati, si trovavano già sul mercato antiquario ma non si può escludere che avesse incontrato occasioni adatte in anni successivi. Anche in Laurenziana e nell'Archivio Mediceo si macchiò di furti, portando via documenti autografi premurandosi di sostituire i fascicoli asportati con fogli bianchi. L'accusa dell'archivista Giuseppe Tanfani di aver sottratto quattro lettere autografe lo raggiunse nel 1844 e gli costò l'esclusione dall'accesso alle due istituzioni fiorentine. Nel 1845 il Granduca rifiutò perciò il dono di 316 lettere provenienti dagli archivi fiorentini, che Libri aveva acquistato dal mercante parigino Charon e desiderava offrire alla città, pur consapevole delle vie illecite con cui erano state raccolte; fu accettato alla fine di ricevere i documenti ma pagando la cifra sborsata da Libri per l'acquisto, pur di non compromettersi con la fama che si stava diffondendo sul suo conto⁵⁷⁴.

Resta però nient'altro che un sospetto l'idea che potesse essere entrato in possesso dei manoscritti della Badia citati, come probabilmente di molti altri libri, prima che la fiducia delle istituzioni verso di lui decadde, in un momento in cui, ancora libero di accedere alla Laurenziana e agli archivi, potesse trovare lì raccolte anche le collezioni di codici e documenti provenienti dai monasteri soppressi. Non ci sono tuttavia casi di denunce per materiali di questo tipo da parte di istituzioni italiane. L'opera di catalogazione del fondo Conventi Soppressi in cui doveva comparire almeno l'unico codice, l'Ashb. 885 venne portata avanti da Del Furia negli anni 1846-1858: i codici

⁵⁷³ Maccioni Rujū, Mostert, *The life and times*, p. 60.

⁵⁷⁴ *Le carte Stroziane del R. Archivio*, p. XXXIV.

della Badia compaiono tutti nel primo tomo ma tra questi era assente già allora la biografia dell'abate Gomes; il furto avvenne quindi prima del 1844, in un momento in cui, non avevano ricevuto sistemazione e di eventuali sparizioni non rimaneva traccia. Sono tuttavia già state citate le preoccupazioni intorno al patrimonio della Badia sollevate negli scambi epistolari tra Courier e Akelbard: non si può escludere che tra i codici mancanti rientrasse anche la biografia dell'abate Gomes.

Negli anni dei processi per i furti commessi in Francia, Libri tentò di liberarsi della propria biblioteca cercando di convincere i maggiori istituti europei a comprare in blocco le sue raccolte, dopo aver tentato invano di convincere l'opinione pubblica sulla nobiltà della sua indole offrendole in dono; desiderava in particolare che le collezioni manoscritte tornassero in Italia e che gli fosse attribuito il merito del loro ritorno con l'intitolazione di una sala a suo nome. La biblioteca Magliabechiana, per ordine del Granduca, rifiutò di accogliere i suoi libri. Decise allora di rivolgersi British Library nella figura del suo direttore, Antonio Panizzi, per vendere almeno la collezione di manoscritti. Nacque una lunga trattativa segreta intorno al valore della preziosa raccolta, in cui ebbe un ruolo di primo piano Frederic Madden, direttore del dipartimento dei manoscritti, interessato ad acquisirla ad un prezzo ragionevole per il museo britannico benché consapevole dell'origine illecita e dell'inaffidabilità del suo possessore. Libri intanto seguiva più trattative sulla stessa collezione per individuare il miglior offerente: tra i potenziali acquirenti c'era il duca Bertram di Ashburnham che intendeva dotarsi di una ricca biblioteca in poco tempo. Nel 1847 la vendita fu chiusa proprio con lui tramite la mediazione di John Holmes, antiquario e assistente del Dipartimento Manoscritti del British Museum, amico di Libri: per 8000 sterline la raccolta di 1923 manoscritti passò a lord Ashburnham, sebbene misteriosamente mancante di alcuni dei volumi promessi. I suoi libri a stampa si dispersero invece in una serie di vendite successive di lì a pochi anni. Madden venne informato dai librai londinesi Payne e Foss che la collezione di manoscritti era stata venduta con il chiaro proposito di 'pulire' i libri dai sospetti di criminalità che si portavano dietro⁵⁷⁵ quando finalmente nel 1848 Libri veniva processato per i furti commessi.

Ma la biblioteca del duca di Ashburnham non rimase a lungo in Inghilterra: quando passò in eredità al figlio, le procedure per la vendita delle collezioni furono ostacolate dalle richieste del governo francese in merito ai manoscritti rubati su cui il direttore della Bibliothèque Nationale, Léopold Delisle, aveva raccolto tutta la documentazione; l'intervento determinò il ritorno in Francia di un centinaio di codici. Nel luglio 1884 il Ministero della Pubblica Istruzione italiano, per iniziativa del senatore Pasquale Villari, seguì l'esempio francese ed acquistò i rimanenti 1823 manoscritti (più dieci codici danteschi che facevano parte dell'Appendice) che furono destinati ad un fondo e ad una sala, appositamente creati, nella Biblioteca Laurenziana⁵⁷⁶. Una volta giunti, emerse che i codici non erano tutti quelli previsti dal catalogo redatto da Libri; lo studio condotto per la più recente iniziativa di catalogazione ha evidenziato che a tutti gli effetti i libri mancanti sono ancora oggi trentasette.

I codici della Badia arrivati nel fondo Libri della collezione Ashburnham rimasero in disparte anche durante la mostra volta a celebrare il ritorno di tanti codici italiani tenutasi nel 1907 e lo stesso nelle successive opere di catalogazione che si fermano oggi al numero 667 del catalogo⁵⁷⁷. Tra quelli venduti a lord Ashburnham i manoscritti provenienti dalla Badia Fiorentina sembrano dunque essere cinque, ma non è da escludere che altre sottrazioni indebite nei fondi fiorentini e acquisti sul mercato antiquario avessero portato nelle mani di Guglielmo Libri altri codici e documenti provenienti dal monastero. Allo stato attuale tuttavia, a seguito delle complesse vicende brevemente narrate, il fondo Ashburnham rappresenta una raccolta in cui confluirono manoscritti e documenti della Badia Fiorentina, il terzo nella sola biblioteca Laurenziana, dopo Conventi Soppressi e Strozzi.

Il trasferimento dei codici nelle biblioteche fiorentine

⁵⁷⁵ Maccioni Ruju, Mostert, *The life and times*, p. 223.

⁵⁷⁶ *I codici Ashburnhamiani*, pp. 12-15.

⁵⁷⁷ In riferimento alle schede caricate sulla piattaforma Manus: <https://manus.iccu.sbn.it>.

I tratti salienti delle fasi di consegna dei libri dei conventi soppressi alle biblioteche fiorentine sono stati ripercorsi in modo sintetico ed esaustivo da Fantozzi Micali, Rossi e solo due anni più tardi nell'introduzione al *Catalogo dei manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze*⁵⁷⁸; il sito dell'Archivio di Stato di Firenze fornisce invece il resoconto delle vicende che hanno condotto al versamento degli archivi degli istituti religiosi nella sede attuale di conservazione.

A quest'ultimo riguardo, per l'importanza che tale documentazione rappresenta in uno studio sulla biblioteca, basterà ricordare che il materiale di tipo archivistico proveniente dagli istituti religiosi, riunito durante le soppressioni nell'Archivio del Demanio, confluisce poi nell'Archivio dei Beni ecclesiastici istituito nel 1414 con il ritorno dei Lorena, e venne infine trasferito nel nuovo Archivio di Stato nato nel 1852, di cui fa parte tuttora⁵⁷⁹. Le pergamene del monastero furono raccolte nel 1811 e si trovano oggi nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato. Fu invece in un secondo momento che parte della documentazione confluisce nel fondo Conventi Soppressi da ordinare alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Quanto invece al patrimonio delle biblioteche, la già citata ordinanza di soppressione che rendeva patrimonio statale beni mobili e immobili di conventi e monasteri, veniva emanata nei tre Dipartimenti della Toscana il 29 aprile 1808 e comprendeva una serie di indicazioni su come gestire la presenza di libri e manoscritti. Il materiale di pregio che fosse stato rinvenuto, individuato dalla Commissione Oggetti d'Arte e Scienze, dipendente dall'Accademia di Belle arti e nominata appositamente l'ottobre di quell'anno, veniva inventariato e marchiato con sigilli per impedirne la vendita in attesa che ne venisse stabilita la nuova destinazione. Una volta scelti e catalogati i manoscritti ed i libri antichi, dovevano essere trasferiti in una nuova sede di raccolta, ma l'individuazione di un luogo adatto a custodirli, a causa della mole e del valore degli oggetti, non fu immediata: all'autunno del 1808 risalgono infatti le preoccupazioni del Courier sui codici della Badia, abbandonati sotto sigillo dentro un monastero spopolato e pertanto troppo accessibili alle mire di rapaci avventori. Individuati i locali del monastero di San Jacopo Oltrarno come sede consona per i libri del Dipartimento dell'Arno, i manoscritti vennero raccolti là nella primavera del 1809⁵⁸⁰.

Sotto la guida di Tommaso Puccini, presidente della Commissione nonché direttore delle Gallerie Fiorentine e dell'Accademia di Belle Arti, venne redatto un inventario di 2920 tra libri e manoscritti, disposti per luogo d'appartenenza: la Badia era l'ultimo monastero dell'elenco⁵⁸¹. Nell'Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana si conserva una lettera del 18 agosto 1809 di Tommaso Puccini, presidente della Commissione oggetti d'Arte e Scienze, che attestava di inviare a Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana, il catalogo dei manoscritti "estratti dalle biblioteche dei monasteri soppressi" affinché vi individuasse quelli più adatti ad essere depositati nella biblioteca di cui si trovava a capo; nella stessa circostanza lo pregava anche di selezionare i codici per la Marucelliana⁵⁸²; un analogo biglietto era stato inviato nella stessa occasione al direttore della Magliabechiana⁵⁸³. Della fase di selezione da parte del Del Furia e di Vincenzo Follini, direttore della Magliabechiana, resta traccia nel catalogo conservato presso l'Archivio dell'Accademia di Belle Arti descritto da Rossi, dove, a fianco all'elenco dei manoscritti dei singoli monasteri veniva indicata

⁵⁷⁸ Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni; Itinerari della memoria*; Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*; MDI 5, pp. 7-9.

⁵⁷⁹ <https://archives.cendari.dariah.eu/index.php/acquisti-e-doni>.

⁵⁸⁰ Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, I, p. 6. A ulteriore conferma delle vicende relative alla soppressione delle istituzioni religiose, da un punto di vista interno al monastero, sebbene estremamente scarno e privo di informazioni sulla sorte dei libri resta un libro di memorie amatoriali contenuti nei codici BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 63-64.

⁵⁸¹ Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, I, p. 8.

⁵⁸² BML, Arch. Storico Bibl. Laur., n. 40, f. 292r.

⁵⁸³ BNCF, Archivio Magl., filza XX, f. 339; Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, I, p. 14.

la Biblioteca a cui sarebbe stato consegnato⁵⁸⁴. Entrambi ricevettero poi il 29 agosto i cataloghi di separazione, di cui venne fatta copia nelle rispettive biblioteche⁵⁸⁵.

Ancora nel novembre 1810 il *maire* della città di Firenze comunicava una richiesta proveniente dal presidente della Commissione di oggetti d'Arte e Scienze e rivolta al Del Furia: si chiedeva che il direttore inviasse Francesco Tassi, bibliotecario della Marucelliana, e Leopoldo Uguccioni, nel ruolo aggregato alla Laurenziana, presso l'ufficio del *maire* al fine di compilare il catalogo dei manoscritti scelti e procedere alla distribuzione⁵⁸⁶ ma si trattava del secondo nucleo di codici confiscati con il decreto successivo all'editto di Saint Cloud: i materiali raccolti in San Jacopo Oltrarno per effetto del decreto del 1808 avevano infatti già raggiunto le biblioteche fiorentine alla fine dell'agosto del 1809, come certificano gli attestati di ricezione che fanno seguito ai cataloghi dei manoscritti scelti, mentre quelli requisiti dopo il 1810 furono deposti in San Marco⁵⁸⁷.

I contributi più recenti ci parlano delle vicende che riguardarono nel complesso il patrimonio librario degli enti religiosi toscani ma mai specificatamente delle sorti della biblioteca della Badia che si rintracciano nelle fonti. Per parlare della dispersione a cui andò incontro il patrimonio di libri manoscritti, il primo punto di partenza è dunque l'osservazione dell'attuale consistenza dei fondi che accolsero i manoscritti della Badia. Dei codici conservati nel monastero fiorentino, 167 andarono alla Biblioteca Nazionale di Firenze nel fondo Conventi Soppressi appositamente creato, 159 nel fondo omonimo della Biblioteca Laurenziana. Nel catalogo redatto dalla Commissione e negli elenchi di separazione si trova traccia della scelta che determinò questa spartizione, dettata dalla volontà di destinare alla Laurenziana manoscritti patristici, classici e letterari e alla Magliabechiana tutti gli altri⁵⁸⁸. I manoscritti e gli stampati della Badia dunque, dopo esser stati raccolti e marchiati con il timbro imperiale in San Jacopo Oltrarno, vennero destinati alle biblioteche prescelte: alla Marucelliana e alla biblioteca della Corte d'Appello andarono i testi a stampa, alla Laurenziana e alla Magliabechiana i manoscritti.

Con la Restaurazione, le biblioteche della Prefettura e della Corte d'appello vennero sciolte, cosa che significò la consegna in deposito dei libri alla Magliabechiana. Gli ordini religiosi cercarono di tornare in possesso dei propri beni, comprese le biblioteche. Vincenzo Follini e il senatore Degli Alessandri vennero allora incaricati di selezionare i libri da restituire: i testi di scienza, teologia, filosofia morale e lingua latina dovevano essere individuati e raccolti in un catalogo per essere messi a disposizione della "Commissione ecclesiastica", creata allo scopo di riprendere possesso dei beni confiscati e redistribuirli alle case religiose. Da questi fu escluso necessariamente un nucleo di libri inizialmente assegnato all'Accademia di Belle arti e che era stato venduto. Ma anche altri articoli vennero eccettuati dalla restituzione in virtù del loro valore: si trattava di particolari testi a stampa ed edizioni che erano stati consegnati alle biblioteche Marucelliana, della Corte d'Appello, delle Gallerie Fiorentine, della Prefettura, dell'Archivio Diplomatico, dell'Accademia dei Georgofili, della Crusca e del Cimento. I manoscritti poi rimasero nelle biblioteche prescelte al momento delle soppressioni poiché ritenute i migliori enti di conservazione per materiale antico e prezioso⁵⁸⁹. La restituzione, le cui operazioni si avviavano alla conclusione intorno al 1819, di fatto interessò solo libri a stampa d'interesse religioso. Quello stesso anno l'edificio della Badia era stato in piccola parte ripristinato, la chiesa elevata in parrocchia e alcuni ambienti riservati nuovamente ai monaci⁵⁹⁰. Tuttavia, nel

⁵⁸⁴ ABAF, Cataloghi, B.7.1.4 ("Catalogo dei Libri scelti dalle Biblioteche monastiche di Firenze e circondario della Prefettura di Firenze"): non è stato possibile vedere la documentazione conservata presso l'Archivio dell'Accademia di Belle Arti dal momento che è chiuso per mancanza di personale fino a data imprecisata.

⁵⁸⁵ Se per la Magliabechiana Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, I, p. 10 indica la copia del catalogo nel ms. BNCF, Archivio Magl. 74, ff. 35r-41v per la Laurenziana si tratta della filza BML, Arch. Storico Bibl. Laur., n. 25.

⁵⁸⁶ BML, Arch. Storico Bibl. Laur., n. 40, f. 304r-v.

⁵⁸⁷ Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, I, pp. 10-13, 21-24; il catalogo stilato è conservato in to, Cataloghi, B.7.1.4.

⁵⁸⁸ MDI 5, p. 9.

⁵⁸⁹ Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, p. 66.

⁵⁹⁰ Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni*, p. 87.

fondo Corte d'Appello della Biblioteca Nazionale, tra i 18 incunaboli dell'inventario, se possono trovare ancora sei provenienti dalla Badia Fiorentina che non fecero ritorno nel monastero⁵⁹¹.

Nuove soppressioni

Con l'Unità d'Italia i monasteri furono interessati da una nuova soppressione, la terza dopo quelle indette da Pietro Leopoldo e dal governo francese. Nel clima di rottura con la Santa Sede che cercava di riprendere terreno sul piano del potere temporale e delle immunità, dal 1866 vennero emanate una serie di leggi che toglievano il riconoscimento da parte dello stato a ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, ritiri e conservatori a carattere ecclesiastico che prevedessero la vita in comune: tutti i loro beni mobili e immobili sarebbero diventati proprietà dello Stato entro la fine di quell'anno ed incamerati da parte del Demanio⁵⁹². Nel resto d'Italia alcune eccezioni salvaguardarono istituti che furono elevati a monumenti nazionali e dunque nella facoltà di mantenere le proprie biblioteche: Santa Giustina di Padova rientrò tra questi⁵⁹³. Con le nuove soppressioni e la ricerca di spazi pubblici per Firenze capitale la Badia andò invece incontro ad un nuovo sequestro che comportò la destinazione dei locali del monastero prima a Tesoreria generale ed uffici, poi in parte a scuola pubblica⁵⁹⁴.

Nel decreto era previsto che venissero eccettuati dalla devoluzione al Demanio gli edifici strettamente dedicati al culto insieme ai propri arredi, mentre il resto dei libri, documenti, mobilio ed oggetti sacri dovevano andare alle biblioteche pubbliche o ai musei delle rispettive province⁵⁹⁵. A seguito soppressioni degli anni 1866-1867, altri 545 manoscritti vennero incamerati nell'attuale Biblioteca Nazionale, nel fondo Conventi Soppressi da ordinare: dalla Badia provengono settantasette titoli, per lo più materiali moderni, ma anche documenti quattrocenteschi, erroneamente non inclusi nel materiale da destinare agli archivi⁵⁹⁶. La presenza in questo fondo di documenti di contabilità del monastero che arrivano fino al 1807 ricorda come la vita amministrativa della Badia si fosse pressoché fermata con le soppressioni francesi: da allora molti materiali rimasero nelle stanze dei monaci che li custodirono, dal loro ritorno, nel 1819, fino al 1866⁵⁹⁷. A seguito dell'ultima soppressione (e si può immaginare anche per successive circostanze di sottrazioni illecite di beni rimasti nel monastero) la Badia oggi non conserva documentazione archivistica.

Gli ultimi libri ad uscire dal monastero furono invece i corali, per lo più cinquecenteschi, che si trovavano ancora nella loro sede nella prima metà dell'Ottocento e furono poi trasferiti in gran parte nel Museo di San Marco dove si trovano tuttora. La documentazione relativa al loro passaggio al Museo di San Marco venne depositata presso l'Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine, in una filza relativa agli atti della Direzione delle Regie Gallerie Fiorentine per gli anni 1867-1869⁵⁹⁸. Tali

⁵⁹¹ BNCF, Inventario del fondo Corte d'Appello (Ufficio Manoscritti, filze, ins. 5).

⁵⁹² Dopo una serie di tentativi non andati a buon fine fu approvata la legge 7 luglio 1866, n. 3036 che disciplinava l'esistenza delle corporazioni religiose nel neonato Regno d'Italia e a cui seguirono altri decreti, come riportato in Astorri, *Leggi eversive*, pp. 55-56; Fantozzi Micali, Roselli, *Itinerari della memoria*, p. 36; Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni*, p. 49.

⁵⁹³ Le eccezioni sono riportate da Trolese (*S. Giustina di Padova*, p. 308) facendo riferimento agli atti ufficiali del 1866; riguardavano i monasteri di Montecassino, Cava dei Tirreni, S. Martino della Scala, Monreale, della Certosa di Pavia e altri "distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari"; a quelli citati si aggiunge il monastero di Montevergine ma il decreto non fu sempre rispettato.

⁵⁹⁴ Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni*, p. 87. Parte del monastero, interamente di proprietà del Comune, è adibito ad uffici; dal 1998 in alcune stanze abitano invece i religiosi della Confraternita di Gerusalemme.

⁵⁹⁵ Fantozzi Micali, Roselli, *Itinerari della memoria*, p. 36.

⁵⁹⁶ In particolare, BNCF, Conv. Soppr. da ord. 2 (Libro dei morti degli anni 1499-1646), 4 (*Epistolarum sancte Romanae Ecclesiae Cardinalium, Episcoporum, Abbatum Monachorum et variorum ad beatum Gometio*: come il BML, Ashb. 1792 I-II doveva rientrare nella già menzionata filza "Gometii III"), 28 (*Commissiones beati Gometii Ulyssiponensis abbatis insignis Abbatiae Florentinae*, altra parte forse estratta dalla filza "Gometii III" e contenente documenti redatti per volere dell'abate Gomes).

⁵⁹⁷ Si tratta di BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 12 denominata "Filza contenente cose diverse": al suo interno si trovano anche le registrazioni della consegna dei registri all'archivio della prefettura.

⁵⁹⁸ Le informazioni qui esposte si traggono da: ASGF, Direzione delle RR. Gallerie Fiorentine, affari 1867, Commissione consultiva delle opere d'arte, posizione 3, Monaci di Badia; ASGF, Direzione delle RR. Gallerie Fiorentine, affari 1868,

fonti confermano che le pratiche per il trasferimento iniziarono proprio durante la terza soppressione degli Ordini Religiosi, voluta dal governo italiano.

Nel dicembre 1866 il Ministero dell'Istruzione aveva ricevuto dalla Direzione delle Regie Gallerie un elenco di 25 codici che si trovavano alla Badia insieme ad una serie di opere d'arte delle quali fu ugualmente stilato un elenco nel febbraio successivo. La Direzione desiderava segnalare al Ministero l'esistenza di tali oggetti allo scopo di trasferirli nei musei fiorentini, una volta che fosse stato stabilito che non erano necessari all'ufficio liturgico della Badia. Negli elenchi comparivano 13 codici "con miniature pregevolissime" per i quali si proponeva nello specifico la devoluzione al Museo di San Marco. Di tale progetto la Direzione informava anche il Demanio, specificando che per il locale dove erano conservati i libri erano in programma dei lavori di muratura che ne avrebbero ulteriormente compromesso la buona conservazione. Dalle osservazioni riportate nel dossier relativo ai beni della Badia possiamo dedurre che i corali miniati non si trovavano nella chiesa, luogo che avrebbe anche garantito ai monaci la possibilità di appellarsi al principio dell'utilità per il culto come ostacolo alla confisca dei beni. Benché la filza fosse intitolata "Monaci di Badia", nella documentazione non erano menzionati monaci, al momento delle contrattazioni assenti dal monastero. Su richiesta del parroco della chiesa di Badia, il ministro dell'Istruzione Federico Napoli aveva sospeso preventivamente l'autorizzazione al passaggio ai musei fiorentini di tre oggetti pregiati perché dichiarati indispensabili all'uso liturgico: una croce, un pastorale d'argento e un paliotto d'altare; in una lettera inviata dall'ufficio del Guardasigilli del Ministero, al parroco veniva assicurato che tali opere non sarebbero state portate via per tale ragione. Ma le pratiche di acquisizione degli oggetti d'arte individuati invece come non necessari al culto erano poi state ritardate ulteriormente per la mancata risposta del sindaco di Firenze che era tenuto a presenziare all'atto di chiusura dei materiali in una stanza del monastero che avrebbe preceduto il trasferimento. Finalmente, nel giugno del 1867 il direttore delle Gallerie informava il Ministero che la consegna dei beni era avvenuta e che questi erano stati divisi tra la Direzione delle Gallerie ed il Museo Nazionale; l'ulteriore indagine sui tre oggetti liturgici richiesta dal ministero aveva condotto alla definitiva inclusione degli stessi tra i beni da trasferire nei musei, sia per la particolare pregio del paliotto d'altare che portava ricami del XV secolo, sia per la mancanza in quel periodo di un abate per le celebrazioni che richiedevano la croce d'argento ed il pastorale. L'assenza di un abate e di una comunità monastica, come si apprende dalla nota, non poteva far valere la necessità di mantenere oggetti antichi e codici liturgici né garantirne la tutela, come invece era stato fatto ad esempio a Santa Giustina. Il Demanio certificava quindi come atto "indispensabile per la conservazione e l'interesse dell'arte" il passaggio degli arredi e degli oggetti sacri alla Direzione delle Gallerie e poi al Museo di San Marco.

I codici liturgici confiscati erano inizialmente 11, ma in un primo momento ne furono trasferiti 9; alle richieste di spiegazione del Ministero, il direttore delle Regie Gallerie, Antonio Gotti, garantì di aver seguito il trasporto dei due esclusi nei giorni successivi al primo trasferimento. La prima registrazione dell'arrivo dei codici in San Marco risale infatti al 17 settembre 1867 quando venne apposta sul corale "D" una nota che ne attestava la nuova sede. Il curato della Badia, don Agostino, aveva poi tentato di reclamare i codici. Con una lettera del dicembre 1868 chiedeva che i corali indicati con le lettere "G", "N", "S", "T" e "P" venissero restituiti alla Badia in quanto oggetti indispensabili per il culto. Il Ministro aveva allora stabilito che si indagasse sulla presunta interruzione del culto lamentata dal parroco e sulle possibilità di rimediare alla situazione che si era creata con la chiesa. Si certificò che il trasferimento nel museo dei codici miniati non arrecava alcun danno alle celebrazioni liturgiche; si propose comunque di arginare le proteste realizzando delle copie di tali manoscritti o fornendo degli esemplari di minor pregio.

I corali della Badia reclamati dal parroco erano oggetti di grande valore artistico in virtù della presenza di miniature pregevoli per qualità e antichità, che avrebbero risentito negativamente di una conservazione scorretta nonché dell'esposizione nella chiesa. A conclusione di una serie di scambi

Commissione consultiva delle opere d'arte, posizione 8, Domanda per i libri corali; ASGF, Direzione delle RR. Gallerie Fiorentine, affari 1869, Commissione consultiva delle opere d'arte, posizione 9, Verbale di Consegna di Libri Corali per Badia.

sul sistema a cui ricorrere per non lasciare la chiesa della Badia del tutto sprovvista di manoscritti liturgici, nel febbraio 1869 il ministro approvava la cessione alla Badia di due corali già di proprietà del monastero, quelli indicati dalle lettere “G” ed “N” che erano provvisti di “iniziali di nessun pregio” e di altri cinque, sprovvisti di miniature e provenienti da Sant’Elisabetta al Capitolo, antica sede di terziarie francescane e dal 1521 convento di Clarisse, soppresso anch’esso nel 1866⁵⁹⁹.

La chiesa della Badia veniva dunque privata dei corali di maggior pregio appartenuti al monastero e riceveva al loro posto cinque libri liturgici reputati di nessun valore artistico confiscati ad un’altra istituzione. In queste vicende svoltesi nell’assenza di una comunità monastica che potesse far valere la proprietà dell’Ordine (o tutt’al più nascondere i manoscritti di pregio, come era successo in altri monasteri e nella stessa Badia in una fase precedente), i corali, oggi Inv. 542-550⁶⁰⁰, tutti cinquecenteschi ad esclusione dell’attuale Inv. 550 (della prima metà del XIV secolo) uscivano dal monastero per raggiungere il Museo di San Marco.

Si potrebbe obiettare a questa ricostruzione la mancanza di fonti tramite cui identificare i codici liturgici della Badia; che alcuni fossero indicati con le lettere “G”, “N”, “S”, “T” e “P” è una notizia che viene dalla lettera del parroco don Agostino, mentre un solo codice “U” viene nominato nella risposta del direttore delle Gallerie. Gli inventari del museo di San Marco, a partire dalla *Guida* compilata da Rondoni nel 1872 indicano la Badia come luogo di provenienza di nove codici liturgici miniati⁶⁰¹ a partire dalla nota aggiunta sul contropiatto anteriore del manoscritto Inv. 543 (“D”) che attesta l’avvenuto passaggio dalla Badia al Museo di San Marco il 17 settembre 1867, coerentemente con quello che ci dicono gli atti ufficiali conservati all’Archivio Storico.

Quanto agli studi, se da un lato la provenienza non era stata finora indagata nella documentazione ottocentesca qui presentata, alcuni dei codici conservati in San Marco erano stati tuttavia identificati nelle notazioni di pagamento relative alla produzione della decorazione, nei registri della Badia. Gran parte dei manoscritti sono stati riconosciuti nelle registrazioni dei pagamenti (o degli sconti sulle pigioni) in favore di cartolai e miniatori affittuari della Badia ed i codici erano stati ricondotti al lavoro di Gherardo e Monte di Giovanni e alla bottega Giovanni di Giuliano Boccardi, di Giovanfrancesco di Mariotto e di Stefano Lunetti⁶⁰². Grazie allo studio della documentazione della Badia, è stato ricostruito ad esempio che la decorazione del salterio Inv. 542 venne realizzata tra il 1514 e 1515 da Monte di Giovanni e Boccardino il vecchio, miniatori ai quali Gaetano Milanese era risalito sulla base dello stile nel 1850, quando parlava di un codice si trovava “nella Chiesa di Badia”⁶⁰³.

Tuttavia, il confronto tra le lettere identificative dei corali chiesti indietro dal parroco della Badia don Agostino e quelle presenti sui corali conservati in San Marco, può essere solo parziale: quello indicato dalla lettera T è sicuramente identificabile con l’antifonario Inv. 549, mentre si prestano solo ad ipotesi i codici indicati “P” ed “S” dal momento che nessuno dei salteri presenta la lettera S ma PS il ms. Inv. 542 e P il ms. Inv. 546. Il codice Inv. 545 è inoltre identificato dalla lettera H ma non figura tra i manoscritti citati dal parroco. Sappiamo invece che i corali “G” ed “N” vennero restituiti alla Chiesa della Badia poiché reputati di nessun valore artistico.

Non su tutti i manoscritti conservati in San Marco si trovano quindi tracce evidenti dell’appartenenza alla Badia, quali lo stemma che ricorre più volte nell’apparato decorativo dei salteri Inv. 542, 543, 544, 548, o le lettere con cui sono indicati nei documenti; si possono avanzare dei dubbi di fatto sul codice Inv. 545, indicato “H”, e 546 ma il fatto che fossero stati catalogati insieme a codici della Badia porta a ritenere che anche questi provenissero dal monastero. Nessun elemento

⁵⁹⁹ Richa, *Notizie storiche*, II, pp. 150-160; sulla soppressione del convento: Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni*, p. 123.

⁶⁰⁰ Vd. Capitolo 5. 2, schede 196-204.

⁶⁰¹ Rondoni, *Guida*, nn. 28-36; *Iter Liturgicum*, p. 80.

⁶⁰² Levi d’Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 152-153, 200-201, 206; D’Ancona, *La miniatura fiorentina* pp. 104-107. Il graduale Inv. 550 è invece precedente: due iniziali sono attribuite al Maestro delle Effigi Domenicane: *Codici liturgici dei Benedettini*, p. 139.

⁶⁰³ Milanese, *Nuove indagini*, p. 170; l’insieme delle notizie relative all’identificazione dei corali nelle registrazioni di pagamento sono fornite in *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 75-108.

depone invece a favore del Inv. 550 la cui provenienza resta dubbia, malgrado sia stato inteso come proveniente dalla Badia in una notevole tradizione di studi di ambito storico artistico⁶⁰⁴.

I frati della Confraternita di Gerusalemme, dal 1998 insediati nel monastero, custodiscono un totale di 17 manoscritti liturgici. Tra questi si rintracciano i cinque provenienti dal vicino convento di Santa Elisabetta al Capitolo, tutti ancora con la legatura antica sebbene non in ottimo stato di conservazione, ed i due corali identificati con le lettere G ed N: il primo miniato, sebbene di scarso valore artistico, e il secondo privo di miniature, come attestato dalla documentazione. Nel margine inferiore del primo foglio del corale "G" è visibile inoltre un medaglione con lo stemma della Badia.

Oltre a questi si trova nell'ex monastero anche un gruppo omogeneo di 6 codici sottoscritti dal monaco "Tiburtius Bazantinus" e realizzati intorno al 1630 che si configurano come una produzione unitaria interna alla congregazione Cassinese, come rivela la sottoscrizione del copista, insieme ad altri manoscritti liturgici databili dalla metà del XVI fino al XIX secolo di modesto valore artistico. Esclusi i cinque manoscritti cinquecenteschi provenienti da Sant'Elisabetta al Capitolo ed affidati arbitrariamente alla Badia per supplire in qualche modo alla confisca dei codici miniati acquisiti dal Museo di San Marco, si aggiungono al numero dei codici della Badia 12 manoscritti non inventariati e ad oggi ignorati, conservati ancora oggi nel coro notturno della chiesa della Badia⁶⁰⁵.

Altri manoscritti

Sono stati finora messi in luce casi di ritrovamenti emersi grazie ad una ricerca condotta secondo criteri sistematici; tuttavia, il caso ha fatto talvolta riemergere frustoli di una dispersione che dovette essere ben maggiore dei dati fin qui evidenziati.

Nel contributo con cui de la Mare offre una panoramica sulle probabili committenze della Badia nella seconda metà del XV secolo, viene fatto cenno ad un manoscritto conservato nella biblioteca del duca Augusto di Wolfenbüttel, secondo la studiosa uscito dalla Badia nelle circostanze di un dono⁶⁰⁶. Lo studio del codice 17 21 2 Aug. 4° ha confermato tale ipotesi a partire dalla perfetta conservazione della nota di possesso tardo quattrocentesco visibile sul f. 1r. Il manoscritto, sicuramente quattrocentesco nella realizzazione, reca in quella nota l'ultima traccia databile della sua permanenza alla Badia⁶⁰⁷. Dato che la nota è del tipo "Iste liber est", seguita dall'esplicito riferimento alla Congregazione di Santa Giustina, il codice non può che essere stato annotato alla Badia tra il 1419, (o più probabilmente il 1437, anno in cui rientrò nella Congregazione) ed il 1504, anno in cui cambiò il nome in Cassinese. Non risulta però identificabile per segnatura e contenuto con nessuno di quelli dell'inventario cinquecentesco, dove tuttavia figurano altri tre esemplari di codici di Sallustio, di cui uno ancora conservato presso la Biblioteca Laurenziana⁶⁰⁸, un secondo contenente le due opere ma con segnatura diversa, ed infine un manoscritto miscellaneo privo di segnatura. I soli dati certi sulle vicende successive all'apposizione della nota di possesso della Congregazione si riducono al periodo d'ingresso nella biblioteca tedesca, tra il 1660 ed il 1663, con cui si spiega anche l'assenza della segnatura settecentesca, ricorrente sui codici che si trovavano alla Badia negli anni Trenta del Settecento. Non si tratta dunque in questo caso di una sparizione legata alla soppressione degli ordini religiosi ma non è stato possibile finora rintracciare le cause e gli anni effettivi della sua fuoriuscita dal monastero.

Alla Bodleian Library di Oxford si conserva un altro manoscritto latino proveniente dalla Badia, il Canonici Latin Biblical 63. La biblioteca Oxoniense, come già mostrato, ospita almeno altri due codici del monastero, gli Additional C 140 e 141, ma se l'arrivo dei due manoscritti è stata da tempo collocata nel solco delle sparizioni e vendite legate alla soppressione dei conventi, per il Canonici Latin Biblical 63, contenente Salmi in una traduzione dall'ebraico, si può ricostruire una

⁶⁰⁴ In virtù di questa tradizione di studi viene incluso nel catalogo; sul codice tuttavia non si trova alcun riferimento al monastero. Vd. Capitolo 5. 2, scheda 204.

⁶⁰⁵ A tali manoscritti, privi di inventario e di alcuna forma di catalogazione è stato attribuito un numero in occasione della realizzazione delle schede descrittive; trattandosi di materiali realizzati dopo la metà del XVI secolo, vd. Capitolo 5.2.

⁶⁰⁶ De la Mare, *New research*, p. 440 nota 148.

⁶⁰⁷ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 209.

⁶⁰⁸ BML, Conv. Soppr. 263; vd. Capitolo 5. 2, scheda 55.

vicenda differente⁶⁰⁹. Il codice reca sul primo foglio una nota di possesso erasa della Badia e due timbri di San Michele di Firenze, istituto di cui presero possesso i Canonici Regolari Teatini nel 1592 e che venne soppresso nel 1785 da Pietro Leopoldo. La biblioteca dei Teatini aveva accolto nel 1622 parte dei libri del canonico Giovanni Battista Bandini: il codice riporta infatti nel timbro dei Canonici le due minutissime legende “munus I.B. Bandini” seguita dalla clausola di inalienabilità “cum onere non alienandi” che rimandano anche l’ingresso di questo manoscritto a quel lascito. Parte della sua biblioteca fu invece trattenuta a Roma per volere di Urbano VIII che volle trasferire nella Biblioteca Vaticana manoscritti, libri postillati e particolari⁶¹⁰.

I passaggi di mano furono dunque almeno quattro, dalla Badia alla biblioteca del canonico Giovanni Battista Bandini e da lui alla biblioteca dei Teatini, evidentemente in contrasto con le richieste del papa⁶¹¹, prima di finire nella collezione di Luigi Canonici e da lì alla Bodleian Library dove arrivò ad Oxford nel 1817. Nell’inventario cinquecentesco della Badia il manoscritto oxoniense è probabilmente da identificare con la voce “Psalterium secundum Hebraicam veritatem in membranis, volumine mediocri corio rubeo”⁶¹², sebbene sia da segnalare una non piena corrispondenza nella segnatura. Nell’inventario segue infatti come segnatura un insolito “s. i”, mentre nella prima carta del codice si distingue chiaramente “l.4. Num.o XXIII I. E.”, seguito da tracce di scrittura illeggibili. Solo la prima parte della segnatura del f. 1r coinciderebbe dunque con quella dell’inventario, ma non è da escludere che la collocazione del manoscritto sia cambiata proprio nel corso del Cinquecento e che qualche informazione in più a questo proposito si potesse rintracciare nella seconda parte della nota apposta sul codice ora illeggibile.

Nell’elenco dei testi biblici della biblioteca di Bandini realizzato da Tacchinardi, è riportato inoltre quello che a mio avviso doveva essere il Canoniciano, indicato come un “1. Psalterium manuscriptum ex Hebreo versus ut videtur 4° carta pecora. Folii 44”⁶¹³. Sebbene non venisse identificato dall’autore del contributo, è molto probabilmente che corrispondesse a sua volta a quello che viene indicato “Psalterium Davidis tomo I in 4°. I.B. n.4” nel catalogo della biblioteca dei Santi Michele e Gaetano di Firenze⁶¹⁴. Il salterio era dunque uscito dalla Badia ben prima della metà del Settecento, come conferma l’assenza della segnatura settecentesca: più precisamente tra la redazione del catalogo cinquecentesco ed il 1622, quando Giovan Battista Bandini lasciò la sua biblioteca al convento fiorentino dei Santi Michele e Gaetano. La soppressione di tale convento nel 1785 determinò la dispersione dei libri: la Biblioteca Nazionale di Firenze accolse nel fondo Magliabechiano molti testi, soprattutto a stampa, risalenti a questa prima ondata di soppressione⁶¹⁵. Dei pochi manoscritti presenti nel catalogo tuttavia non viene data alcuna indicazione relativa alle note o alla provenienza; se dunque è stato possibile identificare il salterio finito ad Oxford grazie alla presenza del timbro, non vi è modo di estendere la ricerca per valutare la possibilità che fossero andati nella stessa raccolta altri codici della Badia. Al contempo con le fonti a disposizione non è possibile risalire alle vie con cui il gesuita Canonici, ultimo possessore, entrò in possesso del codice di Oxford, sebbene sia lecito il sospetto che abbia avuto modo di acquisirlo proprio a seguito della soppressione dell’istituto.

La provenienza dalla Badia può essere invece solo ipotizzata per un altro manoscritto conservato oggi presso la Bodleian Library, il Canonici Liturgical 392. Il manoscritto contiene un breviario scritto a Firenze circa alla metà del Quattrocento, “secundum consuetudinem Abbatie Florentine”, preceduto da un calendario in cui compare la festa del beato Ugo di Toscana celebrata il 21 dicembre nel giorno di san Tommaso. Al breviario segue un salterio secondo l’uso benedettino e,

⁶⁰⁹ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 207.

⁶¹⁰ Borroni Salvadori, *Carte, piante e stampe storiche*, p. LXXIX.

⁶¹¹ Anche se pochissimi, ci sono tuttavia altri manoscritti che figurano nel lascito dei libri di Bandini al convento dei Santi Michele e Gaetano il cui inventario manoscritto è giunto insieme agli altri libri nella Biblioteca Nazionale di Firenze (BNCF, Magl. X 94).

⁶¹² BML, Conv. Soppr. 151, f. 12r.

⁶¹³ Tacchinardi, *La copia di tipografia*, p. 53; BNCF, Magl. X 94, f. 214r.

⁶¹⁴ BNCF, Magl. X 91, f. 64r.

⁶¹⁵ *MDI* 5, p. 5; vd. Capitolo 5. 2, scheda 207.

dopo una colonna e mezza bianche ma senza cambiamenti della mano o interruzioni nella fascicolazione, un *officium* “in festo sancti Miniatis”. Il manoscritto si conclude con l’aggiunta di un ulteriore fascicolo contenente un testo sulla festa della Beata Concezione portato a termine da una mano differente. Ma sulle carte non è presente alcuna nota di possesso, neppure erasa; pertanto nessun elemento può deporre con certezza a favore dell’appartenenza di questo manoscritto alla Badia. A questo si aggiunga che i libri liturgici non sono rintracciabili in nessuno degli inventari a nostra disposizione, fatto salvo per un brevissimo elenco che compare in un documento stilato nel 1441 ma senza dettagli tali da permettere l’eventuale riconoscimento dei codici⁶¹⁶. La frequenza di pagamenti per libri liturgici presso i cartolai affittuari del monastero nell’attuale via del Proconsolo dalla seconda metà del Quattrocento, unito ai pochi dati ricavabili sulla sua provenienza, portano tuttavia a non escludere che possa trattarsi di un libro realizzato in quell’ambiente, sebbene non necessariamente destinato a rimanere alla Badia, come lascerebbe pensare invece il solo breviario⁶¹⁷.

Una situazione simile si ha per un manoscritto conservato questa volta presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, nel fondo Cappugi. Anche in questo caso non si trova traccia di note di possesso della Badia ma nell’*incipit* dell’opera, una sorta di resoconto del monastero dal punto di vista patrimoniale intitolato *Ricordi della Badia*, si dichiara che il testo doveva essere conservato nella camera dell’abate⁶¹⁸. L’opera, risalente alla fine del Cinquecento, si presentava come una cronaca; si tratta però di un resoconto intorno alla gestione patrimoniale degli anni 1418-1595, con una particolare attenzione agli anni Novanta del Cinquecento. Segnalato per la prima volta da Anne Leader⁶¹⁹, il codice appare prodotto certamente all’interno della Congregazione Cassinese, da un monaco che conosceva bene i registri e l’amministrazione della Badia. Quanto all’originario luogo di conservazione, la circolazione dei monaci poteva far sì che un esemplare simile viaggiasse tra le case della congregazione e che le indicazioni dell’*incipit* non venissero rispettate. Esiste ad esempio una *Historiola* della Badia manoscritta, avviata ma non conclusa da Ignazio Squarcialupi intorno al 1512, oggi conservata presso la Biblioteca Universitaria di Padova. Malgrado il soggetto della cronaca, il testo non fu scritto alla Badia e si inserisce nel filone di prodotti letterari dei monaci della Congregazione, un genere a cui potrebbe appartenere anche il Cappugi 256. Il piccolo codice dei *Ricordi della Badia* finì poi nella collezione Cappugi, oggi nella Biblioteca Nazionale di Firenze; è noto che il fondo fu versato nella Biblioteca Nazionale nel 1902 per volere della vedova di Tito Cappugi, ma non è possibile stabilire come e da dove fosse giunto alla collezione.

Bilanci

Una ricerca sistematica dei codici dispersi della Badia non è possibile senza una visione completa degli inventari delle biblioteche in cui potrebbero essere conservati. Anche in quel caso tuttavia non si avrebbe la certezza di riconoscerli a partire dalle note di possesso, dal momento che queste venivano spesso erase per oscurarne la provenienza (specialmente in caso di sottrazioni indebite).

Il confronto tra l’elenco stilato da Banduri, l’inventario cinquecentesco ed i manoscritti oggi conservati ha dato buoni risultati: per questa via ad esempio è stato individuato il codice berlinese del *De bello Italico adversus Gothos* che, a differenza di altri codici sottratti durante le soppressioni francesi, non era ancora stato riconosciuto come proveniente dalla Badia Fiorentina. Bisogna però segnalare che l’elenco di ottantadue manoscritti latini, compilato dal Banduri, coinvolse solo quelli da lui ritenuti ‘notevoli’ e pertanto non può essere considerato una fonte completa sul contenuto della biblioteca all’inizio del Settecento.

Il richiamo su queste considerazioni mira ad evidenziare come e per quali motivi il numero di manoscritti dispersi e di quelli rintracciati possa essere ancora provvisorio: altri potrebbero emergere,

⁶¹⁶ ASFI, CRS, 78, 386, IIIv-IVr.

⁶¹⁷ Il codice non è stato incluso nel catalogo perché la provenienza è incerta.

⁶¹⁸ BNCF, Cappugi 256, f. 1r: “Questo libro d’accadimenti e ricordi son da conservarsi nella camera dell’abate di Badia di Firenze a sua, o d’altri in luogo suo, particolar’informazione”. Sulla base di questa nota il codice viene incluso nel catalogo; vd. Capitolo 5. 3, scheda 13.

⁶¹⁹ Leader, *The Badia of Florence*, p. 302; Costa Gomes, *A portuguese Abbot*, p. XXV

come è avvenuto, in ulteriori opere di catalogazione di fondi poveri di strumenti d'indagine o grazie a nuove digitalizzazioni. Emerge al contempo come l'opera di Blum, punto di riferimento sulla biblioteca della Badia Fiorentina, possa essere oggi parziale⁶²⁰: pur con il merito di aver offerto una panoramica sugli inventari presenti e uno spunto di metodo efficace nel confronto tra questi, non si interrogava a fondo su quello che era uscito dal monastero, dal momento che il fuoco della ricerca era diretto alla ricostruzione 'virtuale' della biblioteca del Corbinelli all'interno del patrimonio librario della Badia.

Quanto alla ricerca fin qui condotta, la ricostruzione della dispersione a cui andarono incontro i codici latini ha permesso di rintracciare, fuori dai fondi ufficialmente deputati alla loro conservazione, 27 manoscritti, tra letterari e liturgici, solo a Firenze e altri 6 fuori dal territorio italiano⁶²¹.

La dispersione che coinvolse documenti e libri a stampa è rimasta invece ai margini degli studi. A questo proposito ci limitiamo a segnalare quanto è emerso durante la ricerca di manoscritti latini condotta sulle principali biblioteche digitali: presso Bodleian Library di Oxford è oggi conservato un incunabolo di Terenzio, stampato probabilmente alla fine del XV secolo a Firenze e appartenuto alla Badia⁶²².

⁶²⁰ Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 116: "Il patrimonio librario è stato analizzato e ricostruito con notevole minuzia e nella sua globalità".

⁶²¹ Le ricerche che hanno portato ad incrementare in piccola parte il numero dei codici fuoriusciti dalla Badia sono state condotte in gran parte grazie a raccolte digitali. Sono state esplorate in particolare IIF Collection, Europeana, la Biblioteca Nacional Digital, Gallica, la Biblioteca Digital Hispánica, la Biblioteca Nacional Digital (Portogallo) e le collezioni digitali della Bodleian Library, della British Library, della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Österreichische Nationalbibliothek.

⁶²² Oxford, BL, Auctarium O 5.32, f. 8v: "Questo libro comperò Nicolaio di Michelle per magistro Agnolo cartolaio che ista'apresso al veschovado"; nel cartolaio della nota è stato identificato Bartolomeo di Agnolo Tucci, affittuario del monastero. <http://incunables.bodleian.ox.ac.uk/record/T-024>.

SECONDA PARTE

4. I codici latini della Badia.

Ripercorsa la storia della biblioteca dalle origini alla dispersione e stabilito il nucleo dei manoscritti latini conservati, è possibile approfondire alcuni aspetti sincronici della collezione tramite i codici stessi. Lo studio degli inventari, delle segnature ed il riconoscimento dei manoscritti conservati tra le voci dei cataloghi più antichi, permette di prendere atto di quanto della biblioteca ci è giunto e analizzarne le dinamiche di conservazione. Allo stesso tempo, tale incrocio di fonti rende possibile un approfondimento intorno alle prime due maggiori acquisizioni note, la biblioteca del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro e quella di Antonio Corbinelli.

Sebbene il contenuto della biblioteca agli inizi del Cinquecento sia in buona parte ricostruibile per via documentaria, la nostra conoscenza dei codici appartenuti al monastero di Santa Maria poggia principalmente sui dati forniti dai soli manoscritti conservati. Come testimoniano le schede del catalogo descrittivo, gran parte dei manoscritti hanno una storia, in molti casi precedente all'arrivo alla Badia, spesso solo parzialmente ricostruibile; nel corso del Quattrocento tuttavia il monastero diventa sempre più un committente consapevole nei confronti di copisti e miniatori fiorentini: nell'ultima parte di questo capitolo verranno esposti ed analizzati i principali fatti codicologici e paleografici che si rilevano dallo studio dell'insieme dei codici conservati, evidenziando la nascita di una produzione coerente che vide tra i protagonisti i monaci della Badia.

Le fonti: cataloghi, indici, inventari

La ricostruzione del patrimonio di codici latini ha come punto di partenza il primo catalogo completo che si sia conservato. Malgrado la Badia possedesse manoscritti databili ai secoli che vanno dall'XI al XV, la nostra conoscenza sulla presenza dei codici nel monastero può poggiare su inventari e cataloghi solo a partire dagli inizi del XVI secolo e fino alla metà del XVIII.

Il momento in cui la collezione manoscritta dovette raggiungere il massimo del suo sviluppo coincide molto probabilmente con l'epoca in cui fu redatto il primo catalogo della biblioteca che ci sia giunto per intero, contenuto come già detto nel codice Laur. Conv. Soppr. 151 (B¹) del secolo XVI; il documento più tardo e completo relativo alla totalità dei manoscritti conservati nel monastero fu l'indice realizzato nel 1737 (D). Bisogna ricordare che se siamo obbligati a prendere in considerazione come prima testimonianza un catalogo cinquecentesco per una biblioteca che doveva esser già piuttosto ricca alla metà del Quattrocento, ciò è dovuto allo stato purtroppo frammentario della più antica testimonianza sul contenuto della biblioteca (A), tra l'altro pensata in origine per accogliere soltanto l'elenco dei manoscritti provenienti dal lascito di Corbinelli. Nel frammento della Marucelliana, che ci testimonia solo una prima parte dei codici latini, i manoscritti venivano individuati nel modo più completo: le voci comprendevano titolo, autore, materiale, dimensioni ed una sintetica descrizione della scrittura. Dell'inventario originale restano però di fatto solo 35 voci, dal momento che le ultime 10 furono aggiunte successivamente da altre mani; queste non si riferiscono a codici appartenuti al Corbinelli e non rispettano l'ordine dichiarato dal primo compilatore⁶²³. Solo per tre voci di questo inventario (due delle quali aggiunte da mani successive) i codici sono stati identificati⁶²⁴.

Dal momento che la possibilità di condurre confronti sul frammento quattrocentesco (A) è molto limitata, il catalogo cinquecentesco (B¹) resta un punto fermo per ogni studio relativo alla biblioteca e offre il primo punto di riferimento per valutare la dispersione dei manoscritti, benché varie tracce documentarie testimonino l'esistenza di precedenti opere di inventariazione avviate nel corso del Quattrocento.

Il primo catalogo completo in realtà non è datato; fu realizzato e copiato prima che il numero delle edizioni superasse quello dei manoscritti, come attestato dalla sproporzione tra i codici ed i testi

⁶²³ Vd. Appendici, Inventario A; sono codici appartenuti al Corbinelli solo i nn. 1-34. L'ordine adottato dal compilatore è dichiarato nell'intestazione dell'inventario.

⁶²⁴ Appendici, Inventario A, nn. 25, 35, 37; si tratta rispettivamente dei mss. BML, Conv. Soppr. 173, 193, 22; solo il BML, Conv. Soppr. 173 faceva parte della sezione originaria. Vd. Appendici, Tabella 2.

a stampa, in un momento in cui si era reso necessario un elenco di riferimento per la nuova collocazione dei libri. Ciò avvenne molto probabilmente in relazione all'organizzazione spaziale della sala voluta da Squarcialupi, poco dopo che i codici furono sistemati in quell'ambiente (1504), come testimoniato dalla stessa organizzazione del catalogo. Il catalogo (B¹) dovette seguire anche se non di molto come sembrano confermare alcuni manoscritti che vi si identificano e che recano nell'*ex libris* il nome di congregazione "Cassinese"⁶²⁵ assunto quello stesso anno dalla congregazione di Santa Giustina⁶²⁶. In alcuni casi, in codici che avevano già ricevuto la segnatura di Santa Giustina, il nome della congregazione fu aggiornato da mani successive; almeno in un codice identificato nel catalogo cinquecentesco (Laur. Conv. Soppr. 49) compare solo la nota "Congregationis Casinensis"⁶²⁷.

Come segnalava già Blum, il catalogo cinquecentesco (B¹) è stato copiato da uno scrivente talvolta poco accorto, ma la stringa descrittiva dei codici è più ricca e completa rispetto a quanto venne fatto nei secoli successivi. Nello stesso codice contenente il catalogo cinquecentesco (B¹), il Conv. Soppr. 151, nel Settecento venne aggiunto, a partire dai fogli finali rimasti bianchi, un inventario dei codici latini (B²). La legatura, più tarda, porta a credere che il codice avesse avuto un aspetto diverso prima del XVIII secolo. L'aggiunta settecentesca, finora inedita e solo menzionata da Blum, è utile per valutare la "permanenza" di un codice attestato dal catalogo cinquecentesco nei due secoli intercorsi tra i documenti. Le voci nell'inventario settecentesco sono estremamente sintetiche, costituite solo da autore e opera, e non sono fornite le segnature né il numero di volumi di cui si componeva un'opera: notizie troppo generiche e non sufficienti a fornire un quadro effettivo dei codici che si conservavano alla Badia nel XVIII secolo. Tuttavia, i codici ancora oggi conservati sono in gran parte riconoscibili in questo elenco e rappresentano 164 delle 186 voci elencate. Ciò significa che la dispersione verificatasi tra il XVI ed il XVIII secolo dovette essere nettamente maggiore di quella occorsa tra Sette e Ottocento a seguito delle soppressioni. Tra il Cinquecento e la prima metà del Settecento, come si ricava da un confronto tra gli elenchi di libri, la dispersione aveva coinvolto 200 volumi.

Come già mostrato, lo studio delle dinamiche di conservazione e dispersione del patrimonio manoscritto poggia anche sugli elenchi predisposti per la Congregazione dell'Indice e sulla selezione dei codici notevoli accolta nel *Diarium Italicum* di Montfaucon⁶²⁸.

Si è già segnalato come le liste inviate alla Congregazione dell'Indice fossero molto parche di dettagli inerenti i codici e del tutto prive di riferimenti al supporto e al formato, dovendo invece fornire necessariamente molte più informazioni sulle edizioni presenti nelle raccolte librarie. Tuttavia, tali documenti restano in alcuni casi le uniche testimonianze sulla permanenza in biblioteca di codici acquisiti dopo la compilazione del catalogo cinquecentesco e fuoriusciti dal monastero prima delle opere di inventariazione settecentesche. Ne sono esempi lo Strozzì 14 della Laurenziana e i due codici Chigiani (Chigi F IV 84 e Chigi S V 8): sebbene la loro appartenenza alla Badia non possa essere messa in discussione, è possibile rintracciare voci riferibili a questi manoscritti solo nella lista della biblioteca Maior compilata nel 1600 (Ind. Ma.)⁶²⁹.

Si intuiscono talvolta reti di relazioni e peculiarità ricorrenti tra gli inventari: sia nelle liste seicentesche che nell'inventario settecentesco del Conv. Soppr. 151 (B²) alcune voci sembrano

⁶²⁵ Gli altri manoscritti che recano le note della Congregazione Cassinese furono realizzati nel Cinquecento e non compaiono nel catalogo cinquecentesco del Conv. Soppr. 151 (B¹); si tratta dei codici BNCF, B 2 2915 e D 8 2778; vd. Capitolo 5. 2 schede 96, 165.

⁶²⁶ Con la bolla *Super cathedram* del 15 novembre 1504 papa Giulio II sancì l'ingresso di Montecassino nella Congregazione di Santa Giustina; in onore dell'abbazia la congregazione prese il nome di Cassinese.

⁶²⁷ Il nome venne aggiornato ad esempio, nel BML, Conv. Soppr. 62 e nel BNCF, Conv. Soppr. D 8 2738, vd. Capitolo 5. 2, schede 21, 164. Come segnalato da Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168 il contenuto del codice non corrisponde esattamente a quello del BML, Conv. Soppr. 49 in cui si trova un diverso gruppo di *Epistolae* di Cicerone rispetto a quelle segnalate nella voce del catalogo, vd. Capitolo 5. 2, scheda 15. Qualunque sia la motivazione di questo errore sembra plausibile che il codice fosse entrato nella biblioteca circa nel 1504 e che al momento della redazione del catalogo comparisse già sull'undicesimo scanno del lato occidentale.

⁶²⁸ Vd. Appendici, Inventari Ind. Ma., Ind. Mi. e *Diarium Italicum*.

⁶²⁹ Vd. Capitolo 5. 2, schede 2, 3, 58.

talvolta tenere insieme più manoscritti che avevano stesso contenuto e materiale. Nell'inventario settecentesco ad esempio, ciò avviene quando il compilatore non poteva affidarsi alle voci del *Diarium Italicum* che altrove prendeva a modello; si trovano infatti indicazioni estremamente generiche e talvolta inesatte nei casi in cui i codici descritti non rientravano nella selezione dei 'notevoli' di Banduri⁶³⁰. Ne è un esempio la voce 181 dell'inventario settecentesco (B²): "Astrologia et Arithmetica tractatus varii, n. 78" è un'indicazione che si riferisce a più codici che non compaiono nel *Diarium Italicum* ma facevano parte già da tempo della biblioteca, come si può constatare scorrendo il catalogo cinquecentesco (B¹). Nel caso delle *Vite* di Plutarco, il compilatore settecentesco ne elenca tre attribuendo tutte a Leonardo Bruni, forse fraintendendo in un codice il nome di Leonardo Giustiniani (Naz. Conv. Soppr. B 4 2652), in un altro caso omettendo tutti gli altri autori (Naz. Conv. Soppr. G 1 2666): solo quest'ultimo manoscritto era già stato registrato nel catalogo cinquecentesco (senza indicazione del traduttore e con un errore nell'indicazione della segnatura facilmente sanabile)⁶³¹.

I manoscritti di argomento matematico dovevano inoltre creare qualche problema di individuazione ai monaci: anche l'ultimo documento prodotto dalla Badia sui propri manoscritti, l'indice del 1737 (D) cui è stato fatto cenno, cadeva nelle stesse approssimazioni di tutti gli altri inventari precedenti, riunendo in una stessa voce gli stessi "varii" codici di aritmetica e astrologia senza che questi potessero essere meglio individuati⁶³².

Pur con questa eccezione, l'indice dei manoscritti e degli incunaboli del 1737 (D) presentava un maggior numero di dettagli per ogni voce, mostrando differenze importanti rispetto all'inventario settecentesco dei codici latini, divisi tra quelli dei "sacrorum" e "prophanorum auctorum" (B²), che lo precedeva probabilmente solo di pochi anni. Nell'indice (D) i codici venivano presentati tramite autore e titolo, relativo ad ogni opera nel caso di codici miscellanei, seguiti da materia, formato e data quando esplicitamente presente nel codice⁶³³. Nel caso in cui il manoscritto, greco o latino, fosse stato inserito nel *Diarium Italicum*, veniva fatto inoltre esplicito riferimento all'indagine di Montfaucon. Una seconda mano aveva inoltre aggiunto elementi peculiari di ciascun manoscritto in caso di più copie di una stessa opera, per rendere ciascuna ben riconoscibile sulla base di elementi interni. L'indice del 1737 (D) permette di valutare la permanenza dei manoscritti ed il patrimonio di codici della biblioteca entro una data sicura: l'indice alfabetico per materie dei "codicum manuscriptorum ac librorum editorum usque ad annum MD, Graecorum Latinorum nec non Italicorum" attesta che il monastero possedeva in quel momento un totale di 321 tra codici greci e latini e 136 incunaboli.

Come mostrato finora, gli inventari che aiutano a valutare il contenuto della biblioteca della Badia sono i due elenchi del Conv. Soppr. 151 (B¹ e B²), le liste della Congregazione dell'Indice (Ind. Ma.; Ind. Mi.), il *Diarium Italicum* e l'indice del 1737 (D)⁶³⁴. In molti casi, questa pluralità di riferimenti non aggiunge molto a ciò che potremmo dedurre dal confronto tra un codice conservato e una voce del catalogo cinquecentesco, ma per alcuni casi i paragoni sono utili a far luce su significative incongruenze. Ci sono ad esempio manoscritti chiaramente riconoscibili nel catalogo cinquecentesco (B¹) che non sono identificabili con altrettanta sicurezza in nessuno o solo in alcuni degli indici o cataloghi successivi, probabilmente per via di errori intercorsi nella compilazione delle voci o a causa della minore accuratezza di alcune di queste.

Vi è però anche il caso di codici la cui appartenenza alla Badia è testimoniata dalle note di possesso e dalla stessa attuale conservazione nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale con provenienza "Badia" e che tuttavia non compaiono in nessun documento o inventario. Per alcuni di questi si può ipotizzare che il luogo di conservazione non fosse in origine la biblioteca: il Naz. Conv. Soppr. B 5 2582 contenente un lezionario in volgare datato 1470, era poco più che uno

⁶³⁰ Montfaucon, *Diarium Italicum*, pp. 370-375.

⁶³¹ Vd. Capitolo 5. 2, schede 103 e 187.

⁶³² Appendici, Inventario D, n. 330: "Arithmeticae et astrologiae tractatus varii ms. membr G 2".

⁶³³ In qualche caso interpretando la data di compimento dell'opera con quella di realizzazione del manoscritto, come nel caso del BNCF, Conv. Soppr. A 4 2556; vd. Capitolo 5. 2, scheda 76.

⁶³⁴ Nelle schede del catalogo e nella tabella di concordanza si trova anche il già citato frammento marucelliano, riferibile però quasi essenzialmente ai codici appartenuti ad Antonio Corbinelli su cui torneremo in seguito.

strumento di preghiera ad uso personale, e similmente i breviari (Naz. Conv. Soppr. D 8 2781 e F 7 2814) che furono probabilmente tenuti nelle celle fino a quando, superati nel contenuto e nella forma, furono riposti nella biblioteca scopo conservativo⁶³⁵. Bisogna infatti ricordare che negli anni Quaranta del Quattrocento la congregazione si impegnò in un rinnovamento dei libri liturgici che mirava all'uniformità delle consuetudini di culto: una massiccia operazione di revisione dei testi dei breviari e una produzione di nuovi codici vide impegnate a Firenze le botteghe di cartolai del quartiere della Badia⁶³⁶; entrambi i breviari menzionati, databili al pieno Quattrocento e miniati nello stile fiorentino del periodo, risalgono a questa fase.

Il numero di manoscritti che non compaiono in nessun catalogo è piuttosto alto e difficilmente giustificabile in termini generali. Si può constatare che tuttavia rientrano in questo gruppo principalmente due tipi di codici: manoscritti riconducibili a quello che possiamo intendere come l'ambito degli strumenti liturgici, spesso legati alla preghiera e alla Regola, tra cui rientrano i mss. Naz. Conv. Soppr. A 6 2682, B 5 2582, C 4 2659, D 8 2851, G 4 2841, e molti testi in volgare.

In tutti i cataloghi figura un codice della *Commedia* di Dante (Laur. Conv. Soppr. 204) e l'opera *Dell'amore di carità* di Giovanni Dominici "in lingua vernacula" contenuta nel manoscritto Naz. Conv. Soppr. C 3 2760; l'altra copia, successiva e più modesta della *Commedia*, contenuta nel Conv. Soppr. C 3 2696 della Nazionale, compare invece solo nell'indice del 1737 (D), forse in conseguenza di un lascito tardivo.

Non furono invece mai registrati i codici contenenti la *Fiorita* di Guido da Pisa (Naz. Conv. Soppr. C 7 2668), una raccolta di canzoni, ballate e sonetti degli inizi del XVI secolo (Naz. Conv. Soppr. B 7 2889), il *Rosaio della vita* di Matteo Corsini (Naz. Conv. Soppr. B 3 2852), una miscellanea di prose in volgare (Strozzi 104), una raccolta di vite di santi in volgare (Naz. Conv. Soppr. F 5 2680) e *La Sfera* di Gregorio Dati (Naz. Conv. Soppr. C 4 2765)⁶³⁷. La mancata inclusione di questi codici tra i libri della biblioteca monastica però è da attribuire forse al genere di testi in esso contenuti, se non ad errori di catalogazione, ma non ad una selezione linguistica. Restano invece dubbi i casi dei mss. Conv. Soppr. 165 della Laurenziana, una raccolta di volgarizzamenti di storia antica che era stato *ad usum* di un non meglio identificato don Gregorio ed il Naz. Conv. Soppr. B 3 2875 contenente la *Summa de virtutibus* di Guglielmo Peraldo (in latino), appartenuto probabilmente al notaio Francesco Maria Gamucci: in entrambi i casi l'assenza dei due manoscritti dal catalogo cinquecentesco potrebbe spiegarsi con un ingresso tardivo nel monastero, legato magari ad un lascito. Nel caso dei due codici Magliabechiani XXXVIII 62 e 142 (contenenti il volgarizzamento *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca e una miscellanea autografa di Francesco da Castiglione), essi non compaiono nei cataloghi perché entrati tardi (presumibilmente alla fine del Quattrocento) e usciti molto presto. Il Conv. Soppr. 151, contenente i due cataloghi della biblioteca (B¹ e B²), compariva invece solo nell'indice del 1737 (D)⁶³⁸.

Non sorprende invece che nessuno dei manoscritti raccolti nel fondo Conventi Soppressi da ordinare⁶³⁹, rechi note di possesso del monastero e che nessuno sia presente nel catalogo cinquecentesco: la collocazione nel fondo "da ordinare" della Nazionale, a seguito dell'ultima soppressione, lascia supporre che non facessero parte del nucleo principale di libri e codici conservati nella biblioteca e destinati già nel 1809 ai fondi Conventi Soppressi delle biblioteche Nazionale e Laurenziana. Considerati i materiali della Badia oggi riuniti nel fondo, è possibile che in occasione della seconda confisca fossero stati raccolti tutti i materiali rimanenti, ovvero i documenti, manoscritti e libri a stampa che erano stati fino ad allora conservati nel monastero in ambienti diversi dalla

⁶³⁵ Vd. Capitolo 5. 2, schede 107, 166, 183.

⁶³⁶ Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 634-635.

⁶³⁷ Vd. Capitolo 5. 2, schede 138, 111, 98, 66, 180, 131 (nell'ordine in cui i codici sono menzionati). La Badia possedeva anche un altro codice della *Sfera* (Naz. Conv. Soppr. B 1 2618) che si identifica solo nell'Indice Ind. Ma: vd. Capitolo 5. 2, scheda 93.

⁶³⁸ Vd. Appendici, Inventario D, n. 358: "Catalogus antiquus codicum mancriptorum nec non librorum editorum huius bibliothecae, manuscriptus membranaceus in 4°, I 2".

⁶³⁹ Compreso l'attuale BNCF, II I 412 (ex Conv. Soppr. da ord. Badia 1); vd. Capitolo 5. 2, scheda 195.

biblioteca e dall'archivio e pertanto non interessati dalla prima requisizione del XIX secolo, benché anche tra questi compaiano manoscritti dei secoli XIV-XV⁶⁴⁰.

Le signature

Una completa ricostruzione della biblioteca della Badia poggia anche sulla possibilità di stabilire i diversi momenti di ingresso dei codici, in relazione al confronto dei dati forniti dagli inventari con quelli ricavabili dalle signature.

Il primo foglio o più raramente le carte di guardia dei codici accolgono tipologie molto diverse di segnali di appartenenza al monastero fiorentino. Si è già detto come intorno alla metà del XVIII secolo, per esempio, i codici della biblioteca furono corredati di nuove signature introdotte dalla formula “inter codices designatur” che si ritrova sul primo foglio di gran parte dei manoscritti conservati e sono apposte da una mano che possiamo collocare tra gli anni Venti e Trenta del Settecento⁶⁴¹. Spesso, sugli stessi fogli compare anche il timbro della Commissione del Dipartimento dell'Arno che rappresenta l'ultima testimonianza sulla provenienza dei codici prima dell'ingresso nelle sedi di conservazione attuali (Biblioteca Nazionale e Laurenziana), ma si tratta ovviamente di una traccia che accomuna tutti i codici confiscati a seguito della soppressione del 1808 e raccolti in San Jacopo Oltrarno.

Le prime note invece furono apposte sui codici della Badia nel XV secolo: i numeri di signature che vennero attribuiti ai manoscritti in quell'occasione sono ancora visibili nei codici (preceduti da “s.” o “signatus”) e corrispondono a quelli riportati nel catalogo cinquecentesco. Tenendo presente che i codici attualmente rintracciati rappresentano solo il 20 % dei codici posseduti dal monastero agli inizi del Cinquecento, per valutare il principio alla base dell'attribuzione delle signature è necessario fare riferimento, dunque, all'unico catalogo in cui siano riportate in modo sistematico, quello cinquecentesco. Si può intanto dire che le signature attestate dal Conv. Soppr. 151 (B¹) risultano in generale corrette: si rileva cioè una piena corrispondenza tra l'insieme delle informazioni delle voci elencate e le informazioni deducibili dai manoscritti, tranne qualche eccezione. Ciò ci autorizza a prendere per buone tutte le signature riportate nel catalogo, compreso il fatto che gran parte dei numeri di signature erano ripetuti di norma per più codici.

Si osserva che nel catalogo cinquecentesco (B¹) per alcune voci non sono riportate le signature⁶⁴² e che i numeri più bassi, ma anche le cifre tonde, ricorrono per molti codici: per esempio il numero “3” compare nella signature di 28 libri del catalogo cinquecentesco, “15” in 17 codici diversi. Osservando invece i numeri a tre cifre si nota la rarità delle ripetizioni e una strana distribuzione dei numeri sopra il 200: tra “200” e “300” si riscontra la presenza delle sole signature “201”, “204” e “220” (che compaiono una sola volta ciascuna) e oltre questa cifra, isolate e difficilmente comprensibili, le signature “617”, “618” e “819”⁶⁴³. Nel caso del numero di signature “18”, si rintracciano due codici di autori della latinità classica, Cicerone e Lucano, e altri due manoscritti contenenti *Sermones* cristiani di vario tipo, ma anche un *Decretum*, un dottrinale, opere di Girolamo e Bernardo con la stessa signature⁶⁴⁴.

Seguendo quanto proponeva Blum⁶⁴⁵, ai codici sarebbero stati assegnati i numeri di signature secondo una numerazione per classi che prendeva a modello quanto era stato fatto per i manoscritti latini del lascito di Corbinelli, registrati fin da subito nelle due serie “ecclesiasticos” e “gentiles”. Con i codici acquisiti successivamente però il sistema di attribuzione delle signature doveva essere diventato meno coerente. Le signature non mostrano inoltre alcun legame con l'organizzazione del

⁶⁴⁰ Sono inclusi nel catalogo, Capitolo 5.1, i manoscritti BNCF, Conv. Soppr. da ord. 11, 30 e 33; vd. Capitolo 5.2, schede 190, 191, 192.

⁶⁴¹ Vd. Capitolo 2 e Appendici, Tabella 12.

⁶⁴² Si tratta di 15 voci totali; vd. Appendici, Inventario B¹, nn. 281, 411, 427, 454, 494, 523, 552, 571, 583, 661, 667, 700, 740, 749, 760.

⁶⁴³ Non escludo che il numero “819” possa essere un errore di trascrizione del copista del catalogo. Per il riordinamento delle signature ed il confronto di queste con le tre sezioni del catalogo cinquecentesco vd. Appendici, Tabella 11.

⁶⁴⁴ Vd. Appendici, Inventario B¹ nn. 721, 757, 613, 658, 260, 458, 42, 152.

⁶⁴⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69-71.

catalogo cinquecentesco, basato su un principio spaziale e strettamente legato all'ambiente della Sala della libreria; ma, complice il fatto che il catalogo riporti le segnature di ciascun codice, è evidente come queste fossero già state assegnate ai manoscritti ben prima del 1504 e all'epoca della loro collocazione nella Libreria rappresentassero soltanto un ulteriore elemento di individuazione. Sembra dunque che seppure in principio l'assegnazione dei numeri di segnatura ai codici che venivano incamerati dalla Badia dovette progredire in parallelo per classi, le serie abbiano iniziato molto presto a moltiplicarsi e svilupparsi in un sistema di attribuzione che oggi appare irrimediabilmente irrazionale.

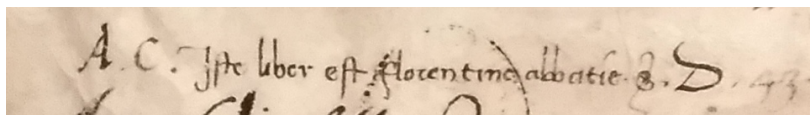
È probabile che il lascito di Corbinelli, intorno agli anni Trenta del Quattrocento, rappresentasse il nucleo originario della biblioteca e avesse richiesto un primo approccio organizzativo in virtù dell'ampio numero di codici da conservare e gestire. Nel frammento d'inventario dei codici di Corbinelli della Marucelliana (A) sono già riportate le stesse segnature che si leggono sui codici, come confermano i pochi confronti possibili; ma in questo caso i numeri corrispondono anche all'ordine con cui i codici sono elencati nell'inventario, divisi in due classi⁶⁴⁶.

È realistico credere che le successive acquisizioni di libri, non derivanti quindi dall'eredità dell'umanista, furono accolte e registrate nel rudimentale sistema di catalogazione attribuendo gli stessi numeri di segnatura dei codici già presenti secondo un criterio di affinità di contenuto. Questo era ciò che proponeva Blum in relazione all'attribuzione delle stesse segnature anche a manoscritti di provenienza diversa: dal momento che lo stesso numero che riscontrava per codici del Corbinelli ricorreva talvolta anche su codici di contenuto affine, ma di altra provenienza, poteva succedere che con lo stesso numero fossero ripetute anche le iniziali di Corbinelli. Dunque, l'inclusione nel nucleo dei corbinelliani di codici di altra provenienza sarebbe la conseguenza di questa consuetudine che portava con sé anche l'attribuzione erronea delle iniziali dell'umanista, insieme alle stesse segnature. A prescindere dalle implicazioni che questa tesi può avere per la definizione del nucleo dei codici corbinelliani, su cui torneremo, quando poi la biblioteca ricevette una sistemazione spaziale secondo un criterio diverso dal primo approccio quattrocentesco, le segnature già presenti sui manoscritti furono riportate nel catalogo.

I numeri di segnatura sui manoscritti sono inseriti per lo più di seguito alle note di possesso del monastero, gran parte della quali sono precedenti alla compilazione del catalogo cinquecentesco. Blum analizza le note visibili sui codici raggruppandole in tre tipologie: quelle che si trovano su codici di ogni provenienza, quelle dei codici del lascito di Corbinelli ed infine quelle che a suo avviso si riscontrano esclusivamente sui manoscritti non appartenuti all'umanista⁶⁴⁷.

Il primo tipo, quello delle note poste su codici di ogni provenienza (inclusi quelli del lascito di Corbinelli) è costituito in realtà da testimonianze molto diverse tra loro. Vi rientrano note nella forma "Iste liber est Abbatie Florentine", o con il solo nome della Badia ("Abbatie Florentine") seguite dal numero di segnatura, ma anche una formulazione diversa su cui torneremo più avanti. Come si evince dall'osservazione sistematica dei codici latini, "Iste liber est Abbatie Florentine" e "Abbatie Florentine" sono note generiche apposte da mani differenti e in momenti diversi, che non offrono punti di riferimento né per valutare il momento di arrivo dei codici nel monastero né per inquadrare il lavoro di catalogazione. Le note più diffuse sui codici della Badia, in particolare quelle nella forma sintetica "Abbatie Florentine", non possono essere di fatto considerate come un gruppo unitario, essendo state adottate indifferentemente dal XV al XVIII secolo.

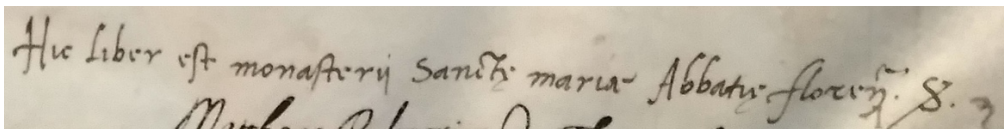
Note che ricorrono su manoscritti di ogni provenienza:



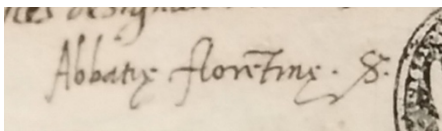
BML, Conv. Soppr. 18, f. 1v

⁶⁴⁶ Appendici, Inventario A.

⁶⁴⁷ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 62-69.

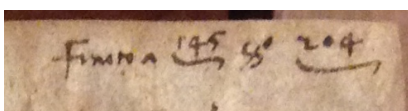


BNCF, Conv. Soppr. A 2 2638, f. 1r



BNCF, Conv. Soppr. D 8 2738, f. 1r

Blum includeva tuttavia nel suo primo gruppo anche una nota (questa di una mano degli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento) formulata in parte in modo insolito: l'indicazione "finito a" cui seguono un numero e la segnatura introdotta come di norma da "signatus". Diversamente dal gruppo delle note di possesso generiche "Iste liber est Abbatie Florentine" e "Abbatie Florentine", "finito a... signatus..." rappresenta effettivamente una tipologia di nota circoscrivibile all'iniziativa di una sola mano e precedente alla redazione del catalogo cinquecentesco (B¹).



BML, Ashb. 885, f. 1r

L'indicazione "finito a", presente anche nelle varianti "fornito a" e "expletus a" (Naz. Conv. Soppr. C 7 2789 e A 4 2555. 2) della stessa mano e con identico significato, fornisce un'informazione ulteriore su ciascun codice, oltre al numero di segnatura. Appare del tutto sostenibile l'ipotesi per cui "finito a" sia da leggere come "completo di tutte le carte" e "posto in un determinato *armarium* (o banco)" identificato da un numero; la chiave interpretativa si rende esplicita in un codice greco in cui la stessa mano aveva scritto effettivamente "messo a" invece che "finito" (Laur. Conv. Soppr. 160). Anche le ulteriori indicazioni numeriche offerte da queste note (quelle introdotte da "a"), così come i numeri di segnatura (introdotti da "signatus" o "s."), non trovano nessun riscontro con l'organizzazione spaziale dei codici nella sala della Libreria. Come segnala Blum "posti" agli stessi numeri di *armarium* si trovano per lo più manoscritti di contenuto affine. Gli stessi numeri che potremmo intendere dunque come 'di collocazione' ricorrevano su codici affini per contenuto, come si può verificare ad esempio per tre codici latini di argomento matematico indicati al numero 224: pur con qualche eccezione, sotto numeri consecutivi si trovano per lo più codici contenenti opere dello stesso genere⁶⁴⁸.

Diversamente da quanto riscontrato da Blum per i greci, per i latini non si trovano mai più di tre codici sotto lo stesso numero 'di collocazione'; è importante tuttavia ribadire il maggiore peso che la dispersione ha avuto sulla biblioteca latina rispetto a quella greca, un fattore che potrebbe talvolta falsare la ricostruzione dei meccanismi di catalogazione e conservazione. Sembra chiaro però che anche i mobili in cui erano stati risposti i codici prima del Cinquecento erano stati organizzati e probabilmente contrassegnati dai numeri attestati dalle indicazioni 'di collocazione' oggi rimasti soltanto nelle note della tipologia "finito a"⁶⁴⁹.

⁶⁴⁸ Un esempio, i codici di contenuto giuridico ai numeri 113 e 114; vd. Appendici, Tabella 10. 1. Rappresentano invece un'eccezione i primi due tomi della *Summa* di Antonino Pierozzi: mentre il ms. BNCF, Conv. Soppr. A 4 2555. 1 è indicato come posto "a 183" e ha segnatura 1 ("Finito a 183 segnato 1°"), il BNCF, Conv. Soppr. A 4 2555. 2 è indicato come posto "a 192" e ha due numeri di segnatura, "180" e "IV" ("explet a 192", "s. 180" e "s. IIII"). Il terzo tomo non ha questo tipo di nota ma due numeri di segnatura, "3" e "5"; vd. Capitolo 5. 2, schede 73, 74 e 75. La ragione di queste incongruenze potrebbe risiedere in un aggiornamento delle segnature o in errori del catalogatore.

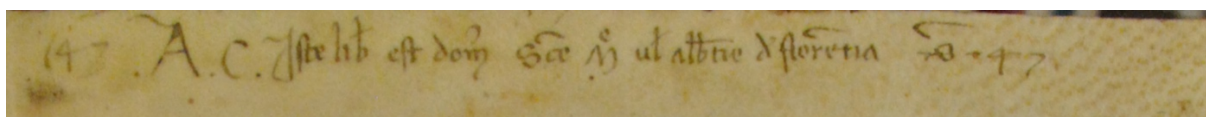
⁶⁴⁹ Tutte le note di questo tipo rintracciate sui codici sono raccolte in Appendici, Tabella 10. 1.

Tali indicazioni numeriche si riferivano dunque ad un ambiente precedente alla collocazione dei codici nella sala della Libreria ma successivo all'assegnazione dei numeri di segnatura che poi vennero riportati per quegli stessi codici nel catalogo cinquecentesco (B¹).

Dall'inventario del 1441 non risulta nessun elenco di mobili destinati a quest'uso, probabilmente proprio in relazione alla perdita di tutta la sezione d'inventario che riguardava la biblioteca⁶⁵⁰. Sembra logico infatti che, insieme ai libri, dovessero comparire anche i mobili atti a custodirli: ma di un ambiente adibito a questo scopo si trova poco più che il già citato rimando nell'inventario quattrocentesco dei beni del monastero, nel punto in cui era detto in riferimento ad un gruppo di codici liturgici della sagrestia: “de' sopradetti libri, se volete sapere meglio loro conditione ponete mente in sullo inventario della libreria in sul quale è scripto pienamente ogni loro segno et conditione però che qui abbiām detto sub brevità, avisandovi che molti ce ne sono di grande pregio e valuta”⁶⁵¹.

È molto probabile che le note che potremmo indicare come “di collocazione”, quelle cioè in cui ricorre la formula “finito a” che rientrano nella prima tipologia del Blum⁶⁵², fossero tra le prime apposte sui codici allo scopo di indicarne la collocazione e la segnatura; trovandosi su codici di ogni provenienza, potremmo pensare di collocarle cronologicamente dopo l'acquisizione dei codici di Corbinelli ed entro la fine del Quattrocento, ma solo quando la biblioteca fu abbastanza ricca da richiedere una prima organizzazione sistematica. Ciò è confermato dalla datazione dei codici su cui si trovano tali note: oltre a comparire su quasi tutti i codici latini che furono del Corbinelli, si trovano su manoscritti databili fino al terzo quarto del XV secolo (uno solo, il Naz. Conv. Soppr. B 3 2900, agli ultimi anni del Quattrocento). La mano che si dedicò all'apposizione di questo tipo di note operò quindi entro la fine del Quattrocento, prima che fosse previsto uno spostamento dei codici.

I codici latini appartenuti al Corbinelli recano una tipologia di nota a loro peculiare. Secondo Blum tali note sarebbero state apposte tutte dalla stessa mano che aveva copiato il frammento d'inventario dei libri del Corbinelli, oggi conservato presso la Biblioteca Marucelliana (A); per lo studioso rappresentavano il secondo gruppo omogeneo di note individuato sui codici del monastero. Alcune note però appaiono scritte anche da mani diverse che probabilmente in momenti successivi tentarono di ripristinare un testo non più leggibile. La mano per così dire ‘principale’, ovvero quella quattrocentesca che inserì il maggior numero di note, potrebbe essere effettivamente la stessa dell'inventario, ma la brevità delle note su cui possono basarsi analisi e confronto, porta a ridimensionare la certezza della proposta. Come verrà illustrato in seguito, le note non si sono conservate su tutti i codici giunti alla Badia tramite il lascito di Corbinelli ma la presenza della segnatura con le iniziali del Corbinelli apposta da questa mano, fornisce una maggiore garanzia circa la provenienza di un codice latino dal lascito testamentario dell'umanista.



BML, Conv. Soppr. 137, f. 1r

Un ultimo gruppo di note, per Blum appartenenti alla terza tipologia, coinvolge tutti i codici latini della Badia, eccetto quelli provenienti dal lascito di Corbinelli. Le note, a cui si è già fatto cenno, menzionano la Congregazione di Santa Giustina e di seguito, più nello specifico, il monastero di Santa Maria di Firenze⁶⁵³. Anche in questo caso le note appaiono di mani diverse, ma è possibile circoscrivere nettamente il periodo in cui furono inserite sui codici: le note in questa forma vennero

⁶⁵⁰ ASFI, CRS, 78, 286, ff. IIIv-IVr.

⁶⁵¹ ASFI, CRS, 78, 286, f. IVr; edito in Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 170.

⁶⁵² Un gruppo che Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 62 intendeva in maniera molto ampia, includendo nella sua ‘prima tipologia di note sia quelle che qui abbiamo indicato come generiche (“Abbatie Florentine” o “Iste liber est Abbatie Florentine”) sia la tipologia “finito a”.

⁶⁵³ Di questa tipologia di note si è trattato già nel Capitolo 2 in riferimento come strumenti per valutare il periodo d'ingresso dei codici legati a lasciti.

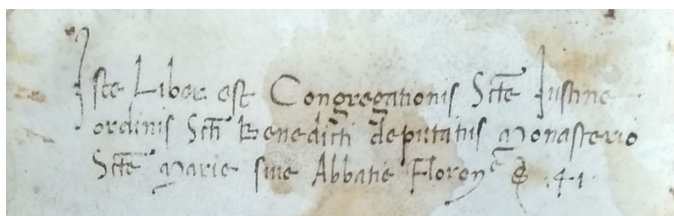
apposte a partire dal rientro della Badia nella Congregazione di Santa Giustina avvenuto, come già detto nel 1437, e fino al 1504, anno di mutamento del nome in “Cassinese” per effetto dell’ingresso di Montecassino nella Congregazione.

Sebbene la Badia fosse entrata a far parte della congregazione “de unitate” nel 1419, appare più probabile che un’opera più corposa di catalogazione sia iniziata solo dopo la fine degli anni Trenta del Quattrocento, quando il monastero non soltanto era venuto in possesso dei codici del Corbinelli e del convento delle Campora, ma soprattutto la sua appartenenza alla congregazione non creava più attriti. Solo nel 1428, infatti, la Badia si era distaccata da Santa Giustina per effetto dei problemi creati in molte case religiose dal ridimensionamento del ruolo dell’abate⁶⁵⁴. Dal 1437, con il pieno appoggio di Eugenio IV, Santa Giustina era una realtà affermata ed è probabile che in questo nuovo clima i monaci avessero iniziato ad occuparsi sistematicamente della gestione della raccolta libraria. Blum identificava nella nota che faceva menzione della congregazione uno strumento per distinguere i codici arrivati nel monastero dopo il nucleo di Corbinelli; come vedremo, la presenza di questo tipo di nota non sembra sufficiente a staccare un codice da un lascito a cui lo legano altre e più forti ragioni interne⁶⁵⁵.

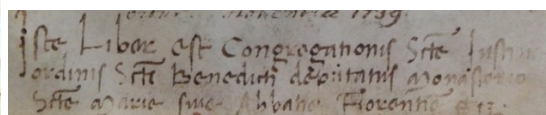
Le note del tipo che menziona la Congregazione sono copiate da almeno 14 mani diverse, ma nella maggior parte dei codici si riconosce una stessa mano. I più tardi tra i codici in cui ricorrono note di questa mano si collocano alla fine del XV secolo (anni Ottanta Novanta del Quattrocento).

L’iniziativa sembra dunque sovrapporsi a quella delle note nella forma “finito, a”, ma quelle col riferimento alla Congregazione sembrano apposte con una consapevolezza diversa, malgrado appaiano inserite da più mani. Non è un caso però che si somiglino in sostanza tutte nella formulazione, dal momento che possiamo immaginare che i monaci facessero riferimento a quelle che trovavano su altri manoscritti già presenti nella biblioteca, nello sforzo di allinearsi ad un unico modello. Le note si presentano nella forma “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustine Ordinis Sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae” o “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae Ordinis Sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae”. È probabile che sul modello del gruppo di note di una prima mano, si siano mosse altre mani in una catena di imitazioni che doveva avere come obiettivo l’applicazione di un marchio, coerente e omogeneo, dell’istituzione di appartenenza. Le note sono vergate da mani più o meno corsive, di pieno Quattrocento, non molto distanti le une dalle altre, forse anche per effetto della provenienza comune degli scriventi, monaci della Badia. Malgrado tali somiglianze impediscano di stabilire una cronologia relativa, sembra di poter individuare nella principale (quella che appone il maggior numero di note) l’iniziatore della campagna sistematica di revisione del posseduto dalla biblioteca; a questa prima mano hanno fatto seguito tutte le altre.

Note della mano principale:



BNCF, Conv. Soppr. A 9 2832, f. 1r

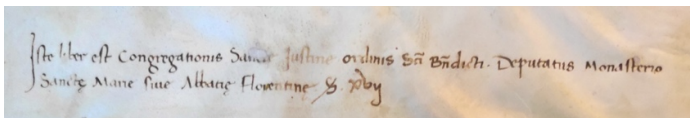


BML, Conv. Soppr. 16, f. 1r

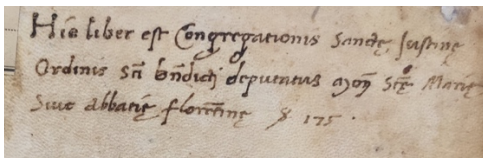
Stessa tipologia di nota, altre mani

⁶⁵⁴ Si ricorda infatti il terminus ante quem delle lettere del Traversari per l’arrivo dei codici del Corbinelli e l’annessione del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro per l’inclusione della biblioteca delle Campora.

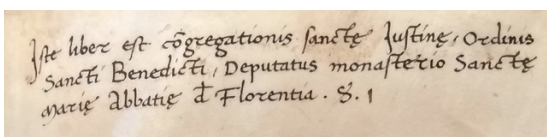
⁶⁵⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 68; tornerò più avanti sul caso del BML, Conv. Soppr. 184, appartenuto al Corbinelli e indicato con la nota del tipo “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustine...”: si trattava in origine di un codice appartenuto a Corbinelli ma fu completato dopo la sua morte.



BNCF, Conv. Soppr. A 3 2646, f. 1r



BNCF, Conv. Soppr. D 7 2824, contropiatto



BNCF, Conv. Soppr. D 7 2740, f. 1r

In conclusione, non potendo ricavare alcun dato cronologico certo dalle note indicate come generiche, adottate pressoché in ogni momento della storia del monastero e da mani diverse, tra le tipologie di note presenti sui codici, quelle che indicano la provenienza dal lascito di Corbinelli precedono tutte le altre, seguite dalle segnature riferite ad una prima collocazione spaziale (“finito a”), e poco dopo le note che fanno menzione della Congregazione di Santa Giustina.

Alla luce di quanto detto, i codici su cui si trovano tali note, arrivarono alla Badia sicuramente prima della redazione del catalogo cinquecentesco, a prescindere dal fatto che le voci ad essi relative possano essere individuate nel catalogo. Le note brevi e generiche di mani diverse nella forma “Abbatie Florentine” si trovano invece anche su codici giunti alla Badia dopo la redazione del catalogo cinquecentesco (B¹).

In linea di principio, i codici non presenti nel catalogo cinquecentesco (B¹) non dovrebbero presentare note delle due tipologie indicate come precedenti al 1504. Ciò è effettivamente confermato per codici prodotti nel XVI secolo (ad esempio il Naz. Conv. Soppr. B 7 2889 ed il Naz. Conv. Soppr. C 4 2659 datato 1535), o acquisiti dopo che fu redatto il catalogo.

Come già ricordato, un certo numero di manoscritti realizzati entro la fine del XV secolo e su cui si trovano segnature quattrocentesche, dovevano invece già trovarsi nel monastero ma non compaiono nel catalogo cinquecentesco. Uno di questi è il Naz. Conv. Soppr. B 3 2900 contenente una modesta copia quattrocentesca di un volgarizzamento della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio: benché nel catalogo cinquecentesco (B¹) si trovino almeno tre copie di tale opera, nessuna è indicata come un volgarizzamento né riporta il numero di segnature 20. Il codice però reca la tipologia di nota che menziona l'appartenenza alla Congregazione di Santa Giustina ed era dunque già di proprietà del monastero quando venne completato il catalogo⁶⁵⁶.

Era stato realizzato proprio per la Badia il Naz. Conv. Soppr. B 7 2883 contenente la *Vita* del marchese Ugo di Toscana e fu decorato con lo stemma del monastero; anche in questo caso è la segnature e non il catalogo (B¹) a dare conferma del suo arrivo precedente al 1504.

Apparteneva invece ad un monastero della congregazione ma non già alla Badia il Naz. Conv. Soppr. B 7 2734: se infatti la nota tardo quattrocentesca in cui è nominata la Congregazione di Santa Giustina è seguita da una porzione di testo erasa, il nome della Badia Fiorentina è aggiunto in rasura e solo da mani cinquecentesche che potrebbero essere intervenute dopo un cambiamento di sede del codice.

Ci sono poi i casi già menzionati dei manoscritti liturgici quattrocenteschi che non compaiono nel catalogo cinquecentesco (B¹) poiché collocati in biblioteca solo più tardi, quando furono superati

⁶⁵⁶ BNCF, Conv. Soppr. B 3 2900, f. IIIr; vd. capitol 5. 2, scheda 101.

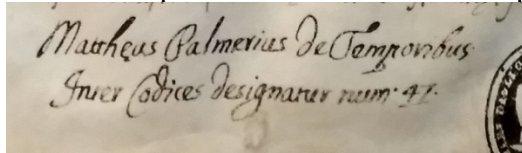
nel contenuto e nella forma: un lezionario in volgare (Naz. Conv. Soppr. B 5 2582) e due breviari (mss. Naz. Conv. Soppr. D 8 2781 e F 7 2814) risalenti alla fase di rinnovamento degli strumenti di culto voluta dalla Congregazione⁶⁵⁷ e realizzata in collaborazione con i cartolai e miniatori fiorentini⁶⁵⁸.

Non si spiega tuttavia la mancata inclusione nel catalogo cinquecentesco (B¹) di altri manoscritti⁶⁵⁹ che presentano la nota di possesso della Congregazione di Santa Giustina: alcuni di questi potrebbero celarsi dietro un errato numero di segnatura riportato nel catalogo, a causa della confusione con altri testi di contenuto simile, o a un'omissione involontaria. In un caso l'errore nella trascrizione della segnatura non ne impedisce l'individuazione nel catalogo cinquecentesco: il Naz. Conv. Soppr. G 1 2666, ad esempio, è da identificare molto probabilmente nella voce "Plutarchi Vite decem quarum prima et Demosthenis et ultima Eumenis in membranis volumine mediocri corio nigro" in cui il numero "109" che si legge sul codice è stato riportato erroneamente come "119" nel catalogo⁶⁶⁰. Ancora più chiaro il caso del Naz. Conv. Soppr. D 7 2745: il manoscritto proveniva dal monastero dei Girolamini di Santa Maria del Santo Sepolcro, annesso alla Badia nel 1434, ed era certamente entrato a far parte della biblioteca della Badia prima della metà del Quattrocento: malgrado la sua provenienza sia testimoniata dalle segnature precedenti, non venne inserito nel catalogo cinquecentesco probabilmente per una semplice svista.

In altri casi ancora, la realtà composita di alcuni codici, come i Laur. Conv. Soppr. 182 e Naz. Conv. Soppr. A 6 2667, rende più complessa la loro identificazione nelle voci del catalogo. La presenza di manoscritti compositi e il problema della loro identificazione non era stata presa in considerazione da Blum che per primo aveva condotto i riconoscimenti dei manoscritti sul catalogo cinquecentesco, probabilmente a causa della metodologia da lui applicata. Blum sembra aver basato almeno parte dell'indagine sui codici latini sugli strumenti ottocenteschi disponibili nelle sedi di conservazione in cui non vengono forniti particolari dati codicologici.

I manoscritti citati, il Laur. Conv. Soppr. 182 ed il Naz. Conv. Soppr. A 6 2667 recano le note di possesso che menzionano la Congregazione di Santa Giustina e dei numeri di segnatura che compaiono solo in alcune unità codicologiche: dal momento che solo parte delle opere riunite negli attuali Conv. Soppr. 182 e A 6 2667 sono menzionate nel catalogo cinquecentesco, i codici possono essere individuati solo parzialmente nelle voci e non si può stabilire se queste facessero riferimento ai codici già completi (o solo alle unità corredate di note e segnature). Come vedremo nel caso dei codici del Corbinelli, in alcuni casi l'analisi delle diverse unità ha portato ad ampliare il numero di manoscritti riconoscibili come provenienti dall'eredità dell'umanista.

Infine, come già ricordato, sulla prima pagina di tutti i codici che nel XVIII secolo erano custoditi alla Badia, vennero aggiunte nuove segnature introdotte con la formula "Inter codices designatur" da una sola mano settecentesca che ricorre in altre testimonianze coeve (un manoscritto contenente la *Vita* di sant'Ignazio di Costantino Gaetani, nel catalogo per materie nel 1756, nelle note aggiunte all'Indice D e in un elenco di libri intitolato "Excerpta ex indice bibliothecae Abbatiae Florentinae per ordinem materiarum disposita")⁶⁶¹.



BNCF, Conv. Soppr. A 2 2638, f. 1r

⁶⁵⁷ Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 634-635.

⁶⁵⁸ Per l'intensificarsi dei rapporti commerciali della Badia con le botteghe di cartolai del quartiere vd. Capitolo 2 e Appendici, Regesto.

⁶⁵⁹ Ad esempio i BNCF, Conv. Soppr. C 2 2730, il C 7 2789 ed il C 8 2717.

⁶⁶⁰ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 187.

⁶⁶¹ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 8, nota 8; la mano è quella del ms. BNCF, Conv. Soppr. B 9 2775; vd. Capitolo 5. 3, scheda 24; si riconosce anche in BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 69 (1756), Conv. Soppr. da ord. Badia 70 e nelle note dell'Indice D: vd. Appendici, Inventario D (le occorrenze della mano sono segnalate in nota).

Tali segnature settecentesche, raccolte e riordinate, non sembrano apposte secondo una numerazione “semplice, unica e progressiva” come è stato sostenuto in passato⁶⁶² bensì in almeno due serie per i codici latini (ma effettivamente una sola per i greci⁶⁶³) e potrebbero esser state aggiunte anche in momenti diversi. La numerazione dei codici è infatti pressoché continua da 1 a 190 ma alcune segnature ricorrono due o, più raramente, tre volte; su una totalità di 175 codici ancora oggi conservati tra quelli che nel Settecento erano ancora nel monastero, le segnature sono illeggibili o assenti su soli 13 manoscritti⁶⁶⁴. Lo studio delle segnature che sono ad oggi visibili, porta a osservare che non si trattava di due serie numeriche divise per contenuto, niente di simile quindi al criterio vagamente per classi che aveva guidato l’inventario settecentesco (B²).

Tuttavia, in nessuno degli strumenti realizzati nel corso del XVIII secolo si trova alcun riferimento a queste nuove segnature, apparentemente dettate solo dal proposito di censire i codici.

Il contenuto della biblioteca agli inizi del Cinquecento

Il catalogo cinquecentesco (B¹), per quanto riguarda i testi latini, attesta la presenza di 772 libri di cui 655 manoscritti e 117 incunaboli riposti in origine solo negli scanni, ovvero nella sezione principale della biblioteca: gli unici due volumi con indicazione “impressus” che si trovano nell’elenco alfabetico⁶⁶⁵ secondo Blum erano stati registrati erroneamente per la seconda volta nel momento in cui erano stati spostati in sezioni diverse della biblioteca⁶⁶⁶.

Come già ricordato, il catalogo si compone di un elenco di codici greci, uno di codici latini organizzati in due file di scanni ed infine un gruppo di latini in ordine alfabetico. L’impianto della biblioteca, sia nell’organizzazione degli ambienti, sia nella sequenza tematica dei banchi, era quella tradizionale. Nelle due file di banchi si trovava il nucleo principale della biblioteca: nel lato orientale testi biblici e commenti alle Scritture⁶⁶⁷, a seguire padri della Chiesa latini e poi greci in traduzione, opere di autori cristiani, trattati ascetici, teologici, di storiografia e agiografia, testi di ambito morale e pastorale. Nella seconda fila di banchi, quella ad ovest, i testi di diritto canonico e civile occupavano i primi quattro banchi, seguiti da opere di matematica e geometria, traduzioni di Aristotele e commenti, autori latini cristiani uniti senza soluzione di continuità a Petrarca, Boccaccio, e alle Epistole di Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini. Seguivano infine sei banchi di autori classici tra cui si affacciava di nuovo Leonardo Bruni probabilmente secondo il criterio della collocazione del *De bello Italico* sotto il genere storiografico; ma vi comparivano anche Dante (posto tra i volumi di Virgilio) e le *Elegantiae* Lorenzo Valla a chiudere il gruppo accanto a Macrobio. Chiudevano la fila occidentale le opere grammaticali.

Oltre a titolo ed autore il compilatore del catalogo cinquecentesco si premurò di fornire altre indicazioni sui codici della biblioteca che contribuiscono oggi a delinearne l’aspetto, ovvero materia

⁶⁶² Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 8; vd. Appendici, Tabella 12.

⁶⁶³ Le segnature si derivano per i greci da Festa, Rostagno, *Indice dei codici greci Laurenziani* in cui sono riportate con l’indicazione “olim”.

⁶⁶⁴ Parte dei codici della Badia che sono stati inseriti nel nostro catalogo, all’epoca dell’inserimento delle segnature settecentesche si trovavano già fuori dal monastero, a seguito di circostanze che saranno messe in luce nel Capitolo 3. Le segnature settecentesche tuttavia non sono visibili anche sui mss. BML, Conv. Soppr. 165; BNCF Conv. Soppr. C 3 2681, A 6 2769, A 6 2682, B 3 2875, B 5 2582, B 7 2889, C 2 2730 (dove potrebbe non essere più visibile anche a seguito dell’asportazione di parte del primo foglio), C 4 2659, C 7 2668, C 9 2916, D 8 2851, F 5 2680.

⁶⁶⁵ L’elenco alfabetico che completa il catalogo cinquecentesco (B¹) si trova ai ff. 47r-67r del ms. BML, Conv. Soppr. 151; vd. Appendici, Inventario B¹.

⁶⁶⁶ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 170; vd. Appendici, Inventario B¹, n. 505 (“Augustinus in Psalmos impressus volumine magno, corio rubeo, s. 21”) che corrisponderebbe al numero 68 dello stesso inventario, dove però si nota che la segnatura è diversa, benché vicina (“Augustinus in Psalmos impressus volumine magno, corio rubeo, s. 22”) e non si può escludere che si trattasse di due copie diverse di cui una sarà stata riposta da parte; erano invece effettivamente lo stesso codice quello che compare al numero 512 (“Augustini liber Epistolarum impressus volumine magno, corio nigro, s. 4”) e quello che si trova al numero 69 (“Augustini liber Epistolarum impressus volumine magno, corio nigro s. 4”) di Inventario B¹.

⁶⁶⁷ Blum (ivi, p. 162) segnala in questo primo nucleo la presenza di quello che ha tutto l’aspetto di essere un codice greco: si tratta di quello indicato al n. 16 dell’Inventario B¹ come “Biblia septuaginta duorum interpetrum volumine mediocri corio favo s. 102”, ma queste due voci del catalogo sono state inserite da una mano diversa.

e legatura. I codici dei banchi erano in gran parte membranacei: la carta era invece indicata come materia per 40 delle 362 voci relative a manoscritti⁶⁶⁸. I codici cartacei compaiono in numero superiore soltanto nell'elenco alfabetico, 93 su 290, ma anche qui sono comunque più numerosi i volumi in pergamena.

Quanto alle dimensioni dei codici, nel catalogo queste vengono presentate con le indicazioni “magnus”, “mediocris” o “parvus”⁶⁶⁹: si segnala una prevalenza dei codici descritti come “magno volumine” e “volumine mediocri”, con una leggera superiorità del formato grande sui primi banchi di entrambe le file. Per capire a quali ordini di misure facesse riferimento il compilatore del catalogo con queste indicazioni, è necessario un confronto tra i codici identificati e le voci corrispondenti: sono detti “volumine magno” manoscritti di altezza media pari a mm 330, con estremi compresi tra mm 290 e 400. Sono invece “mediocri volumine” codici di altezza media pari a mm 265 e “parvo” pari a mm 190.

Il catalogo presenta inoltre codici tutti dotati di legature piuttosto omogenee, in cuoio e di vari colori; le indicazioni, almeno per i codici per i quali è possibile condurre un confronto, corrispondevano alle indicazioni fornite dal frammento marucelliano: a titolo d'esempio il codice di Sedulio, il Laur. Conv. Soppr. 22 era descritto come “copertus corio rubeo et stampato”⁶⁷⁰ ed è similmente descritto “in membranis volumine parvo corio fulvo” nel catalogo cinquecentesco (oggi tuttavia non presenta più quella legatura)⁶⁷¹. Nel caso del Laur. Conv. Soppr. 173 si nota una differenza nella descrizione della legatura già tra l'Inventario A e la corrispondente voce del catalogo B¹ cinquecentesco⁶⁷²; l'incongruenza si giustifica con la natura composita del manoscritto e con una sopraggiunta necessità di cambiarne la legatura: se nel primo inventario appare bianca, in quello cinquecentesco è rossa (ma neppure questa è conservata).

Per quanto riguarda i codici conservati, sebbene su gran parte sia difficile esprimersi poiché le coperte sono restaurate o perdute, la varietà di colori attestata dal catalogo risulta a tutti gli effetti perduta. In molti dei casi in cui è conservata la legatura antica questa si presenta effettivamente in assi ricoperte in cuoio ma dipinte di nero, un colore che doveva risalire ad un momento successivo al completamento del catalogo. Come è stato giustamente notato da Rosanna Miriello⁶⁷³ doveva essersi diffusa più tardi la consuetudine di dipingere di nero le coperte dei manoscritti, come per uniformarne il colore o anche per mascherare difetti dovuti all'uso, a seguito della quale quasi nessuna delle indicazioni relative al colore delle coperte fornite dal catalogo cinquecentesco risulta oggi verificabile, anche se in alcuni casi qualcosa del colore originario traspare al di sotto della successiva tinta nera.

Le legature più antiche, in alcuni casi molto danneggiate, conservano alcune caratteristiche comuni: la maggior parte si presentano con due chiusure, quattro borchie per piatto ed il cartellino contenente il titolo attaccato sul piatto posteriore, scritto quasi sempre da mani tardo quattrocentesche in inchiostro rosso; di tutti questi elementi (parzialmente descritti nel frammento della Marucelliana, Inventario A) non è fatta menzione nel catalogo cinquecentesco.

⁶⁶⁸ Per i 115 testi a stampa elencati negli scanni non viene esplicitamente dichiarato il supporto cartaceo che però si dà per scontato.

⁶⁶⁹ Vd. Capitolo 2.

⁶⁷⁰ Appendici, Inventario A, n. 37.

⁶⁷¹ Appendici, Inventario B¹, n. 12; vd. Capitolo 5. 2, scheda 9.

⁶⁷² Appendici, Inventario A, n. 25, B¹ n. 91.

⁶⁷³ Miriello, *Nuovo codice*, p. 250.



BNCF, Conv. Soppr. D 7 2710



BNCF, Conv. Soppr. G 1 2666



BNCF, Conv. Soppr. D 6 2653

L'organizzazione che emerge dal catalogo porta a credere con Blum che i libri migliori e forse le novità della stampa fossero riposte negli scanni sulle due file e che i testi doppi o di minor pregio formassero una sezione separata, testimoniata dall'elenco in ordine alfabetico⁶⁷⁴.

Dei codici posti sulle due file di scanni della sala restano oggi 49 dei 196 manoscritti latini del settore orientale e 67 su 266 della parte orientale. Una perdita nettamente maggiore si verificò invece per i codici inseriti nell'elenco alfabetico: dei 290 codici attestati se ne rintracciano oggi solo 11. Quest'ultimo dato sembra evidenziare un minor interesse per la tutela di questa parte della biblioteca rispetto alla collezione degli scanni. Le identificazioni riguardanti codici che facevano parte della sezione alfabetica comprendono tuttavia anche manoscritti la cui collocazione tra i 'deteriores' sembra difficilmente comprensibile⁶⁷⁵. Il Laur. Ashb. 885 è effettivamente un codice di poco pregio materiale, contenente un testo minore sotto più punti di vista (la biografia dell'abate Gomes), i manoscritti Laur. Conv. Soppr. 87, 96 e 124 sono tre codici umanistici miniati contenenti Diogene Laerzio nella traduzione del Traversari, Flavio Biondo e le *Institutiones* di Lattanzio. Dell'opera di Lattanzio il monastero possedeva in totale tre copie, di cui una di mano di Ambrogio Traversari ancora oggi conservata⁶⁷⁶; è probabile che il Conv. Soppr. 124, più tardo, fosse stato collocato a parte perché arrivato dopo gli altri due esemplari. Anche nel caso dei Conv. Soppr. 87 e 96 un'aggiunta tardiva alla biblioteca potrebbe essere l'unica motivazione ipotizzabile la loro collocazione nella serie alfabetica, dal momento che la Badia non possedeva altre copie delle stesse opere.

Per alcuni gruppi di codici collocati nei banchi sembra essersi verificata invece una perdita in blocchi: sono interamente dispersi i codici che si trovavano sugli scanni primo e ultimo della fila occidentale e terzo quarto e quinto della fila orientale. La motivazione però difficilmente sarà stata univoca: si può pensare che alcuni testi, desueti e sostituiti da edizioni a stampa fossero stati spostati in gruppo ma non si possono escludere neppure danni materiali di intere porzioni della biblioteca. Tuttavia, anche al momento della collocazione della biblioteca nei due ambienti, della Maior e della Minor, di cui ci offrono una testimonianza i due indici scritti dal bibliotecario Lorenzo Lucalberti per la Congregazione dell'Indice (Ind. Ma. e Ind. Mi.), alcuni nuclei sembrano essersi conservati meglio di altri. Da un confronto tra le due testimonianze sappiamo che erano quasi interamente conservati i manoscritti dall'ottavo al decimo banco e quelli del tredicesimo⁶⁷⁷.

⁶⁷⁴ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 30.

⁶⁷⁵ Si tratta dei manoscritti BML, Ashb. 885, Conv. Soppr. 79 (in cui si raccolgono i numeri 758 e 759), Conv. Soppr. 87, 96, 124 e 137, BNCF B 3 2866, D 6 2751, D 8 2831 ed il codice Canon. Bibl. Lat. 63 della Bodleian Library di Oxford; vd. Capitolo 5. 2, schede 4, 22, 23, 27, 31, 33, 99, 154, 168, 207.

⁶⁷⁶ BNCF, Conv. Soppr. B 4 2609; vd. Capitolo 5. 2, scheda 102.

⁶⁷⁷ Vd. Appendici, Tabelle 1 e 4. 1.

Tra i codici andati maggiormente incontro a dispersione ci sono Bibbie e commenti alle Sacre Scritture, testi facilmente e rapidamente sostituiti dalle edizioni a stampa; sono interamente perdute anche le opere di Girolamo, Agostino e Ambrogio attestate dal catalogo cinquecentesco (B¹) mentre restano molti dei volumi di Gregorio, Ilario e delle traduzioni dei Padri della Chiesa greci, in particolare Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nazianzo e Basilio. Si sono conservati molti trattati ascetici, mistici e di teologia morale mentre è quasi del tutto dispersa la sezione che raccoglieva le opere di Tommaso d'Aquino. Anche quella che fu la raccolta di testi di diritto, in prevalenza canonico, è in gran parte perduta: già agli inizi del Cinquecento le edizioni si trovavano sui banchi, mentre le copie manoscritte erano state riposte a parte e compaiono quindi nell'elenco alfabetico. Si sono conservati invece buona parte dei testi di matematica e geometria, le traduzioni ed i commenti ad Aristotele e quasi tutto il contenuto dell'ottavo scanno in cui erano riposti Lattanzio, Boezio, Isidoro, Petrarca e Leonardo Bruni. Per quanto riguarda i classici, sebbene si sia perso molto, nel complesso quasi tutti gli autori posseduti dal monastero si sono conservati: di fatto non ci sono giunti Macrobio⁶⁷⁸, Orazio, Stazio, Plauto, Valerio Massimo, mentre si è conservato uno solo dei 5 volumi contenenti Livio, in un manoscritto miscelaneo⁶⁷⁹. L'autore più rappresentato era Cicerone di cui restano ancora molti codici benché oltre la metà di quelli attestati dal catalogo sia andata perduta. Il nucleo rimanente è infatti lo stesso che compare nell'indice del 1737 (D) dove i codici ciceroniani si ritrovano ai numeri 359-372. A quella dell'indice D, si aggiunge un'altra testimonianza, priva di datazione, che compare su una carta di guardia del codice Conv. Soppr. 61 della Laurenziana. Sul f. Vr del manoscritto, contenente a sua volta un'opera pseudo-ciceroniana, la *Rhetorica ad Herennium*, si trova un elenco di titoli di opere di Cicerone possedute dalla biblioteca, inserito da una mano settecentesca che comprende tutti i titoli conservati nei codici giunti a noi. Lo scrivente, alla cui mano si possono ricondurre anche le tavole del Laur. Conv. Soppr. 18 (f. 1r) e Conv. Soppr. 79 (f. 4r)⁶⁸⁰, introduce l'elenco con le parole "Opera manuscripta Marci Tulli Ciceronis que quindecim libris distincta in hac bibliotheca Sancte Mariae de Florentia viserim". Si nota che tale elenco riporta più volte alcuni titoli, per un totale di 16 voci, senza indicare esattamente il numero di copie presenti nella biblioteca della Badia per ogni manoscritto di Cicerone, senza fornire le segnature o altri elementi per distinguere un codice dall'altro⁶⁸¹. Manca inoltre indicazione di tutti i codici contenenti le *Epistulae*; dal catalogo cinquecentesco, sappiamo che il monastero ne possedeva 6 esemplari⁶⁸² ma l'indice del 1737 ne riporta solo tre (tutti conservati)⁶⁸³. L'elenco non ha un intento patrimoniale ma è prodotto ai fini di uno studio sulle opere di Cicerone: come confermato anche da un confronto paleografico, la mano che appone elenco e titoli delle opere è quella di Girolamo Lagormarsini le cui note di collazione si rintracciano su tutti i codici di Cicerone che si trovavano alla Badia all'epoca della sua edizione di Cicerone, nel 1739.

Confronti con le biblioteche di Santa Giustina e San Marco

Il patrimonio, gli stessi inventari e le segnature fin qui descritti si prestano ad un confronto con altre esperienze vicine alla fioritura religiosa e culturale vissuta dalla Badia Fiorentina nel pieno Quattrocento; allo stesso tempo, l'importanza della Congregazione di Santa Giustina per lo sviluppo di una dimensione culturale porta interrogarsi sul rapporto tra la biblioteca del monastero fiorentino, le coeve raccolte cittadine e l'influsso della casa religiosa padovana. In particolare, grazie alle fonti

⁶⁷⁸ Come segnalato nel Capitolo 3, il Macrobio della Badia è stato identificato con un codice rimasto fino al 1966 nella collezione del maggiore Abbey ma si trova oggi in una collezione privata a seguito di una vendita di Sotheby's; di questo codice resta la scheda di catalogo Alexander, de la Mare, *The italian manuscripts*, pp. 41-42 (scheda 12, tav. XVI).

⁶⁷⁹ BML, Conv. Soppr. 165; vd. Capitolo 5. 2, scheda 36.

⁶⁸⁰ Nel BML, Conv. Soppr. 79, f. 4r introdotto dalle parole "In hoc libro repperiuntur"; nel BML, Conv. Soppr. 18 si deduce che si tratti della tavola dal contenuto del manoscritto. Vd. Capitolo 5. 2, schede 8 e 22.

⁶⁸¹ Per la trascrizione dell'elenco vd. Appendici, Inventari, 8.

⁶⁸² Vd. Appendici, Inventario B¹, nn. 414-418 e 760.

⁶⁸³ Vd. Appendici, Inventario D, nn. 363, 364 e 365 (oggi BML, Conv. Soppr. 16, 49 e 44; vd. Capitolo 5. 2, schede 6, 15 e 13); non doveva trovarsi più nel monastero lo Strozzi 42 (vd. Capitolo 5. 2, scheda 61). L'altro inventario settecentesco, B², indica solo genericamente "Ciceronis Epistulae plures ad familiares" (133).

esistenti ed un'importante tradizione di studi, si possono stabilire confronti tra quella della Badia e le collezioni librerie di alcune istituzioni religiose, quali il convento domenicano di San Marco di Firenze e il monastero di Santa Giustina in Padova.

Il catalogo di San Marco conservato nell'Archivio di Stato di Modena è databile tra il 1499 ed il 1500: definito come “*repertorium sive index*”, è sia un inventario sia una mappa della biblioteca sia una guida topografica,⁶⁸⁴ dunque vicino sia per organizzazione che per cronologia al catalogo cinquecentesco della Badia. I criteri organizzativi dell'Indice così come la disposizione dei libri della biblioteca su due file di banchi, con ad est i libri sacri e ad ovest gli altri, erano diffusi nel Quattrocento (derivando a loro volta da biblioteche monastiche più antiche) e non rappresentano un particolare elemento di confronto con la Badia. Se però la struttura della biblioteca dei Benedettini di Firenze agli inizi del XVI secolo era piuttosto convenzionale (come lo sarà ancora quella Medicea ‘pubblica’ inaugurata nel 1570), la presenza dei due gruppi di libri esclusi dagli scanni e disposti sui lati corti (i greci ed i codici latini in ordine alfabetico) era probabilmente legata ad una precedente organizzazione del materiale librario che nessun documento conservato giustifica esplicitamente. Parte dell'organizzazione della biblioteca della Badia è dunque frutto di deduzione a partire da tracce sparse nelle fonti a nostra disposizione.

Una differenza importante con la biblioteca di San Marco si rileva proprio nella genesi dell'inventario: il compilatore di quest'ultimo aveva in sostanza trascritto le tavole appuntate sulle guardie di ciascun codice. Tale doppia testimonianza ha offerto la possibilità di verificare e ricostruire il contenuto della biblioteca meglio di quanto possa essere fatto per la Badia. Mentre nel catalogo cinquecentesco della Badia vennero riportate di fatto solo le segnature già presenti sui manoscritti, nel catalogo di San Marco confluirono anche le informazioni più dettagliate sul contenuto, riportate su ogni codice.

Nell'*index* di San Marco trovavano spazio autore, titolo, materia, dimensioni e tipo di legatura, aspetti che il compilatore del catalogo cinquecentesco (B¹) specificò anche per i codici della Badia in modo talvolta approssimativo. Per la raccolta di San Marco a questi dati si aggiungono indicazioni su scrittura e datazione, oltre a giudizi di valore sull'esemplare, in una gradazione da “pulcher” a “pulcherrimus”.

Anche la nascita della biblioteca poteva vantare coordinate ben definite, collocandosi nell'ambito del mecenatismo di Cosimo de' Medici. Eugenio IV aveva concesso il trasferimento dei Domenicani di Fiesole a San Marco al posto dei Silvestrini negli anni Trenta del Quattrocento. Benché la narrazione del convento all'arrivo dei frati assuma una caratterizzazione curiosamente molto vicina alla descrizione della decadenza della Badia prima di Santa Giustina,⁶⁸⁵ la nuova gestione inaugurò effettivamente una nuova fase per San Marco, come era avvenuto alla Badia: fu però soprattutto grazie al patronato di Cosimo, da poco tornato dall'esilio, che l'edificio assunse una nuova veste e si dotò di una ricca biblioteca umanistica, completata nel 1444. Cosimo mise a frutto in San Marco l'esperienza maturata a San Giorgio Maggiore a Venezia⁶⁸⁶ e in virtù delle disposizioni testamentarie di Niccolò Niccoli questa divenne sede della prima biblioteca pubblica⁶⁸⁷. L'inclusione di tale biblioteca, malgrado l'apparente somiglianza, rappresenta un aspetto di diversità tra le due raccolte librerie, a partire dai differenti orizzonti di pensiero che si colgono tra la decisione di

⁶⁸⁴ Si tratta di un codice cartaceo che raccoglie indici di biblioteche rinascimentali Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale Estense, Documenti e carteggi di Stati Esteri: Firenze, busta 17, di cui sono fornite edizione e commento in Ullman, Stadter, *The public library*, pp. 108-267.

⁶⁸⁵ Ullman (Ivi, p. 4) nel riferirsi alla descrizione degli eventi contenuta nella *Cronica* del convento di San Marco utilizza parole simili a quelle che abbiamo segnalato come più volte ricorrenti nella storia della Badia, a partire dal testo di Tommaso Salvetti: un luogo sacro che era minacciato dal crollo delle mura, sprovvisto di libri e di tutto ciò che era necessario per il culto; vd. BML, San Marco 370, f. 5r-v.

Sul codice https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=114840 Il riferimento al testo del Salvetti è nelle parole che si leggono in BML, Ashb. 885, f. 4r.

⁶⁸⁶ Ullman, Stadter, *The public library*, p. 5.

⁶⁸⁷ Vespasiano da Bisticci, *Vite*, II, pp. 238-239: “Niccolaio è quello che volle ch'e' sua libri sieno in publico a comune utilità d'ognuno”. Le fonti sulla volontà di Niccoli sono ripercorse in Garin, *La biblioteca di San Marco*, pp. 18-20.

Corbinelli e Niccoli che pure dovettero avere contatti e scambi epistolari fino al 1425. La scelta di Corbinelli si collocava per così dire in una tradizione essenzialmente medievale, mentre quella di Niccoli si inseriva nel solco dell'esempio inattuato di Petrarca, già perseguito da Boccaccio e quello inespresso di Salutati. Unico punto di contatto, la volontà di evitare una dispersione del patrimonio librario; tanto che, come Corbinelli, anche Niccoli aveva pensato in un primo momento a Santa Maria degli Angeli per la garanzia offerta dalla tradizione di studi e da una guida quale fu Ambrogio Traversari. Dopo la nomina del camaldolese come generale dell'Ordine, Niccoli aveva rinunciato ad individuare una casa monastica a cui lasciare la biblioteca, per riservare ogni responsabilità (ed iniziativa) a uomini di fiducia, probabilmente anche a causa della compromessa situazione economica⁶⁸⁸. Non è noto invece che Corbinelli avesse mai mostrato il desiderio di rendere la sua raccolta libraria accessibile a tutti gli studiosi: era stata però sua preoccupazione individuare una casa monastica riformata che potesse evitare i mali della commenda e con essa una gestione inadeguata del patrimonio.

L'indice di San Marco attesta un numero totale di libri superiore circa del 30% a quello della Badia: i latini erano 1053 contro i 772 dei Benedettini, tenendo presente però che di questi solo 479 si trovavano collocati sui banchi. A San Marco i 182 greci inoltre si trovavano disposti sui banchi fino a quando nel 1457 venne realizzata per questi una sala specifica; alla Badia invece i 115 codici e 11 stampati erano riuniti in un *armarium* collocato probabilmente su uno dei lati corti della sala della libreria. Dal confronto con la biblioteca di San Marco, si percepisce principalmente come alla Badia la mancanza di un luogo deputato ad ospitare una biblioteca in continua espansione abbia determinato anche una minore coerenza nell'organizzazione degli spazi come si ricostruiscono dal catalogo cinquecentesco. Quanto ai codici latini, un confronto tra i due inventari mostra come fosse in buona parte vicina la distribuzione di autori e opere delle due file: anche a San Marco, in quella orientale, oltre a Sacre Scritture e commenti, si trovavano Padri della Chiesa, opere di teologia, filosofia morale, Tommaso e vite di Santi; in quella occidentale, testi di matematica, medicina, astronomia, diritto, grammatica, commenti ad Aristotele e classici della latinità, ma anche opere di Lattanzio, Boezio, Dante, Boccaccio, Petrarca e opere di alcuni umanisti.

Tale organizzazione interna era molto comune tra le biblioteche quattrocentesche tanto che si ritrovava tra i Domenicani di Santa Maria Novella e i Francescani di Santa Croce⁶⁸⁹. Appare significativo tuttavia come, pur nella differente consistenza delle due collezioni librarie, il numero di banchi occupati dai classici latini della raccolta di San Marco sia comunque vicino a quello della Badia. Sebbene i 64 banchi di San Marco accogliessero di media circa 16 libri ciascuno ed i trenta della Badia circa 10, sette a San Marco e sei alla Badia erano dedicati ai classici latini. Ciò derivava anche dalla precisa scelta dei monaci della Badia di collocare sui banchi questi testi, e non riporli come molti altri libri nella sezione corredata dall'elenco alfabetico.

Le collezioni di San Marco e della Badia si collocavano in quello stesso fortunato connubio di riforma monastica e contributi privati che si ritrova in parte anche in Santa Giustina, il monastero da cui prese avvio la riforma che contribuì in maniera sostanziale allo sviluppo di una biblioteca e di una dimensione culturale anche alla Badia.

Anche per Santa Giustina possediamo un ricco catalogo la redazione del quale prese avvio alcuni anni prima di quello della Badia, anche se non si può dire che abbia avuto un momento unitario di compilazione⁶⁹⁰. Il documento venne infatti aggiornato per molti anni, soprattutto per conservare copia dei lasciti di cui beneficiò il monastero, in particolare quello di Palla Strozzi del 1462 e di Placido Pavanello del 1469. Nella rubrica introduttiva, il compilatore affermava di scrivere nel 1453 ma l'avvicinarsi di mani diverse ne conferma la lunga gestazione.

⁶⁸⁸ Ullmann, Stadter, *The public library*, p. 7.

⁶⁸⁹ Ivi, p. 112; pur nelle diversità della lunga tradizione che caratterizza la biblioteca di Santa Maria Novella ad esempio si può constatare una chiara corrispondenza nell'organizzazione dei codici disposti sulle due file di banchi dall'inventario del 1489 edito in Orlandi, *La biblioteca di Santa Maria Novella*, pp. 22-23, 25-75.

⁶⁹⁰ Il catalogo si trova in Padova, Biblioteca Civica, B. P. 229.

È probabile che non si trattasse del primo inventario prodotto dal monastero, non soltanto per le disposizioni emanate dalla Congregazione nel 1434⁶⁹¹, menzionate anche in relazione all'esistenza di un catalogo della Badia nel 1441, ma anche perché il monastero padovano possedeva sicuramente una biblioteca già da prima della metà del XV secolo. L'esistenza di un inventario precedente viene peraltro menzionata in una nota del catalogo conservato in cui il compilatore afferma di attenersi al sistema di catalogazione dei manoscritti già esistente⁶⁹². Ci sono inoltre testimonianze intorno alle iniziative di organizzazione intraprese a favore della biblioteca prima della metà del Quattrocento: un documento redatto da Ludovico Barbo nel 1437 attestava ad esempio che i codici ricevevano delle segnature e che una Bibbia di proprietà del monastero era annotata con il numero 100⁶⁹³.

Si è già segnalato come anche le prime iniziative di catalogazione della Badia, testimoniate dalla tipologia di nota che menziona Santa Giustina, non dovettero originarsi prima del rientro del monastero fiorentino nella Congregazione, avvenuto nel 1437, e come l'esistenza di un elenco di libri fosse già dichiarata nell'inventario dei beni del 1441⁶⁹⁴.

La struttura del catalogo di Santa Giustina non ordinato secondo la collocazione dei manoscritti ma apparentemente condotto come un'iniziativa continua di inventariazione del materiale presente rappresenta un aspetto di diversità. L'inserimento di nuove mani sull'inventario è da leggersi in parallelo all'aggiunta di nuovi nuclei di manoscritti alla raccolta: una dinamica di cui alla Badia non resta traccia se non nelle note apposte sui singoli codici. Non si rileva quindi nell'inventario di Santa Giustina un ordinamento topografico tale da permettere di paragonare l'organizzazione spaziale delle due biblioteche (diversamente dal caso di San Marco). Ma l'opera di catalogazione di Santa Giustina è a tutti gli effetti precedente anche cronologicamente all'organizzazione in un preciso ambiente che soggiace al catalogo cinquecentesco della Badia: si pone al livello di un primo lavoro di raccolta di dati sui libri del monastero per la conservazione del materiale stesso; un lavoro paragonabile, in sostanza, a quello dei monaci che, lontani dall'immaginare un'inventariazione unitaria della biblioteca in evoluzione, apposero sui codici della Badia note di possesso e segnature.

L'inventario di Santa Giustina presenta per ogni codice elementi di una brevissima *descriptio* compiuta dal monaco bibliotecario: le voci predisposte per ogni manoscritto appaiono in questo senso più vicine a quelle dell'inventario di San Marco. Il compilatore di Santa Giustina si sforza di dare conto di autore e titolo, dovendo ricorrere talvolta a indicazioni dubitative come "ut puto" o "nescio cuius", delle dimensioni ("magnum", "parvum" o "portatile volumen" che potrebbe essere inteso come il "mediocri volumine" di San Marco e della Badia), e ancora di materia, legatura ed infine della scrittura, specificandone la qualità e le dimensioni, con l'aggiunta di un commento finale sulla bellezza complessiva del manufatto (da "mediocri" a "perpulchrum").

Per la biblioteca di Santa Giustina, Cantoni Alzati ha condotto uno studio puntuale anche sulle segnature presenti sui codici; come per la Badia, esse sono dovute a mani diverse che sono intervenute sui manoscritti anche con un netto anticipo rispetto al primo inventario, databili a partire dal secondo quarto del Quattrocento. Una di queste mani si è occupata anche della compilazione della sezione datata 1453 dell'inventario nella quale è confluita parte di un lavoro preesistente: nella nota di apertura lo scrivente attesta di seguire fedelmente, nel sistema e nelle consuetudini di catalogazione adottate, un lavoro avviato una decina di anni prima. Per il secondo nucleo di segnature individuate da Blum sui codici della Badia, quelle riservate ai codici del Corbinelli, la mano era la stessa che aveva compilato anche l'inventario dei suoi libri: come il primo catalogatore di Santa Giustina, tale monaco non aveva lasciato tracce della propria identità ma è probabile che tali simili iniziative di catalogazione del patrimonio librario fossero state prese in anni molto vicini, nelle due case religiose.

Rivolgendo uno sguardo al contenuto delle due raccolte librarie, la netta preminenza di testi religiosi che si verifica per il Quattrocento a Santa Giustina rimane costante anche nelle acquisizioni

⁶⁹¹ Vd. Capitolo 2.

⁶⁹² Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*, p. 14.

⁶⁹³ Il documento è edito in Pesce, *Ludovico Barbo*, II, p. 102; la giusta deduzione intorno alla Bibbia segnata "100" è di Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*, pp. 14-15.

⁶⁹⁴ ASFI, CRS, 78, 386, ff. IIIv-IVr; Guidotti, *Indagini*, pp. 170, 477-479; vd. Appendici, Regesto.

successive, secondo un indirizzo che si rintraccia anche alla Badia. Nella disponibilità di testi del monastero fiorentino si nota la prevalenza di un interesse rivolto alle Sacre Scritture con i relativi commenti, ma anche a libri devozionali, penitenziali e soprattutto ai padri della Chiesa, a cui contribuì significativamente il lascito di Corbinelli.

Per effetto della vicinanza e della provenienza di gran parte delle prime vocazioni dallo Studio padovano, anche il diritto era molto rappresentato tra i testi della biblioteca, con una significativa somiglianza riscontrabile nel patrimonio della Badia. Del nucleo originale della biblioteca di Santa Giustina, identificabile nelle prime 250 voci della prima mano⁶⁹⁵, i testi di diritto si aggiravano sui trenta titoli. La scarsa conservazione dei codici di diritto della Badia non ci permette in realtà di stabilire se già alla metà del Quattrocento la disciplina fosse già molto rappresentata dai libri presenti, ma ciò è probabile: nel catalogo cinquecentesco (B¹) infatti sono riportati come collocati sui banchi quaranta testi di diritto, oltre la metà a stampa e molti altri ancora, manoscritti, si rintracciano nell'elenco alfabetico. È probabile dunque che la Badia avesse iniziato molto presto a raccogliere codici di diritto canonico e civile: alcuni dei manoscritti identificati sembrano infatti riconducibili a lasciti e doni quattrocenteschi, cosa che avveniva anche a Santa Giustina, ma per tutto il secolo il monastero aveva poi aggiornato opportunamente i propri testi, finendo per sostituirne gran parte con edizioni a stampa già prima della stesura del catalogo.

È interessante inoltre notare come alcune opere fossero testimoniate dai cataloghi della Badia e di Santa Giustina nelle stesse proporzioni: nella biblioteca padovana comparivano le *Elegantiae* di Lorenzo Valla e due copie della Commedia, esattamente come alla Badia dove la conservazione dei codici attestati dal catalogo (B¹) conferma che si trattava delle sole copie di tali opere che furono presenti nel monastero fino al Cinquecento.

Anche nell'aspetto esteriore, i libri della Badia mostravano una certa omogeneità con la casa padovana: le legature erano in entrambi i monasteri in assi ricoperte in cuoio dipinto di vari colori, come attestano i due cataloghi. Ma come avviene per gran parte delle biblioteche antiche, un confronto tra le legature testimoniate dalla documentazione e le legature attuali è ostacolato da danni, rifacimenti e restauri; in Santa Giustina inoltre i monaci stessi sistemarono i codici usurati creando rinforzi e aggiungendo nuove carte di guardia con il materiale a disposizione. Come abbiamo visto, per lavori "di legatoria" la Badia si appoggiava molto di più sulle botteghe di cartolai che circondavano il monastero ma non si può escludere che un'attività del genere avesse talvolta coinvolto anche i monaci.

La biblioteca del monastero padovano era a sua volta più assimilabile per entità a San Marco che alla Badia, con i 1337 libri attestati entro la fine del XV secolo⁶⁹⁶. Dal punto di vista delle testimonianze documentarie, le vicende della biblioteca di Santa Giustina appaiono complessivamente più chiare, grazie in particolare alla complessa redazione stratificata dell'inventario. Se dunque l'inventario della biblioteca di Santa Giustina documenta quello che la biblioteca possedeva e acquisì tra il 1453 ed il 1469, anno del lascito di Placido Pavanello, nel catalogo cinquecentesco della Badia si vedono solo a posteriori gli effetti del pregresso sviluppo quattrocentesco. Nel catalogo i codici di diverse provenienze erano ormai mescolati, fatta eccezione per le note che segnalano i codici di Corbinelli; altre tracce della sua storia restano divise tra supporti diversi e documenti talvolta non troppo coerenti tra loro.

I manoscritti del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro

Quando nel 1434 la Badia poté annettere definitivamente il monastero dei Girolamini di Santa Maria del Santo Sepolcro, "Campora vulgariter noncupatum"⁶⁹⁷, anche la loro biblioteca passò al monastero benedettino. Come già ricordato, in quell'occasione vennero stilati degli inventari dei beni posseduti

⁶⁹⁵ Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*, p. 17.

⁶⁹⁶ La ricostruzione delle mani che operano sull'inventario e la datazione di ogni sua parte si trova in Cantoni Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina*, p. 20.

⁶⁹⁷ BML, Ashb. 885, f. 8r.

dal convento, tra cui quello dei codici. Malgrado il documento originale sia andato perduto, il testo è stato preservato dalla trascrizione di Pier Luigi Galletti.

Nell'inventario della biblioteca erano elencate 79 voci che comprendevano anche un nucleo di libri del coro, salteri, messali, graduali, lezionari e vari *libelli* liturgici per un totale di 23 volumi che aprivano l'elenco. Preceduti dall'indicazione "sequuntur libri Sacrae Scripturae in Latino" vi erano 47 codici latini e ancora 9 "in vulgari", tutti di argomento religioso⁶⁹⁸. La trascrizione di Galletti ha tutto l'aspetto di una riproduzione fedele dell'originale; doveva essere ad esempio già nel documento l'impostazione dello specchio di scrittura su due colonne, così come è probabile che fossero nell'antigrafo le indicazioni sulla suddivisione dei codici tra latino e volgare; non altrettanto si può dire invece del livello di correttezza formale delle voci relative ai codici.

L'inventario aveva uno scopo patrimoniale. Non si trattava di uno strumento utile al reperimento dei codici, come si capisce dalla brevità delle note e dall'assenza di qualunque dettaglio sul loro aspetto o su una collocazione: non sono riportate segnature, non vi sono indicate caratteristiche quali legatura o dimensioni, ma soltanto autore e contenuto, in modo succinto e generico. Solo raramente si trova specificato nelle note "in papyro": in assenza di diverse indicazioni, bisogna ritenere *ex silentio* che tutti gli altri codici fossero in pergamena.

Il documento originale doveva essere dunque effettivamente uno degli inventari realizzati nel 1434 in occasione dello spostamento dei beni, in particolare del contenuto della biblioteca, alla Badia, e non connesso alla precedente attività della biblioteca dei Girolamini; non si può escludere però che l'ordine con cui sono presentati i codici riproduca a grandi linee l'organizzazione che i codici avevano nel convento. Non solo infatti l'elenco separa i libri "de choro" che non facevano parte della biblioteca, ma presenta i codici successivi divisi per lingua, latino e volgare, e come scanditi per contenuto. Non vi sono esplicite indicazioni di collocazione, come riferimenti a file o scanni (e non c'è modo di sapere in quale ambiente venissero conservati), ma i codici sono elencati con le Sacre Scritture in testa, come preannunciato dalla nota introduttiva, fino alla voce "totam Bibliam" (al numero 22), dopodiché iniziano i padri della Chiesa, seguiti da vite di santi (Francesco e Gualberto), sermoni, testi di diritto canonico; solo a questo punto seguono opere di geografia, storiche, astronomia, medicina e grammatica, uno per materia, per un totale di 5 volumi.

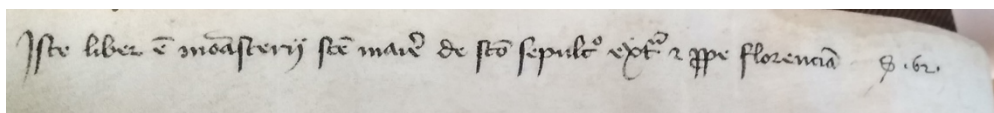
Nel complesso, la biblioteca, con i suoi 66 codici latini (se escludiamo i manoscritti del coro), non era affatto ricca ed era provvista di poco più che dello stretto indispensabile alla conduzione della vita monastica.

Dopo l'unione alla Badia, i codici dovettero essere trasferiti nel monastero fiorentino e li corredati di nuove segnature, come confermano le note in cui viene citata la Congregazione di Santa Giustina; tutti i manoscritti vennero poi inseriti nel catalogo cinquecentesco, non in gruppo ma distribuiti ciascuno nelle classi di appartenenza. Avrebbero dunque perso quasi ogni legame con le Campora se non fosse per la presenza di note ancora ben visibili del monastero "extra et prope Florentia" sulle carte di guardia. Mentre i codici appartenuti al Corbinelli, pur con qualche errore, erano segnalati nel catalogo cinquecentesco tramite la riproduzione delle sue iniziali nelle stringhe descrittive, pur trattandosi di un'acquisizione degli stessi anni (anche se certamente meno illustre), nel catalogo cinquecentesco (B¹) non resta traccia della provenienza di questi codici.

I codici delle Campora, tutti piuttosto antichi (tra l'XI ed il XIV secolo) recano dei frammenti di note di possesso: al momento dell'ingresso alla Badia venne asportato con maggiore cura solo il vecchio numero di segnature del convento per sostituirlo con quello attribuito nel monastero, lasciando visibile la formula "Iste liber est monasterii Sancte Marie de Santo Sepulcro extra et prope Florenciam". Non fu quindi interesse dei monaci della Badia eliminare del tutto le note che si trovano in questi codici, probabilmente perché l'annessione del convento delle Campora rappresentava un successo dei Benedettini e non un momento da oscurare; venne però inevitabilmente eliminata o modificata anche la dichiarazione di appartenenza all'ordine dei Girolamini, talvolta ancora visibile in rasura.

⁶⁹⁸ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 42, f. 151r-v; vd. Appendici, Inventario C.

Queste note si rintracciano in otto codici attualmente conservati tra la Biblioteca Laurenziana e la Nazionale, ovvero i manoscritti Laur. Conv. Soppr. 174, 265, Naz. Conv. Soppr. A 5 2595, B 1 2599, C 1 2777, C 8 2861, D 6 2692, D 7 2745. Le note di Santa Maria del Santo Sepolcro erano state apposte da un'unica mano, tranne nel Conv. Soppr. 174 dove probabilmente la perdita del foglio di guardia ne ha determinato una riscrittura successiva. Le note si trovano quasi sempre sulle carte di guardia e dove possibile nel margine superiore di queste; la loro uniformità lascia supporre un'opera di catalogazione unitaria per la datazione della quale rappresenta un termine *post quem* il codice più tardo che si sia conservato, il C 8 2861 della seconda metà del XIV secolo. Le note dunque potrebbero risalire agli stessi anni in cui la comunità era ormai assestata sotto la Regola di Sant'Agostino, in cui la biblioteca doveva già essere per lo più formata, approssimativamente il periodo in cui il priore Benedetto avviava la scrittura della *Chonica*.



BNCF, Conv. Soppr. B 1 2599, f. 2v

Quanto alle legature dei manoscritti, di cui l'inventario non parla, l'aspetto attuale dei codici conservati non offre particolari informazioni per stabilire se i codici fossero arrivati già provvisti di legatura, se queste fossero state realizzate solo alla Badia o sostituite per mantenere un'uniformità con gli altri libri. A parte quelle di restauro, le coperte dei codici si presentano in assi di legno coperte in cuoio, alcune dipinte in nero, senza denunciare alcuna differenza rispetto a quelle di molti altri codici del monastero di diversa provenienza.

Nessuno dei codici conservati ha elementi che lo leghino con certezza ad uno *scriptorium* del convento dei Girolamini; solo un codice, il già citato Naz. Conv. Soppr. C 8 2861 vergato in una *textualis* semplificata e decorato molto semplicemente, potrebbe essere stato copiato da un monaco, ma ciò potrebbe rientrare in un'iniziativa di studio e devozione di impronta individuale precedente all'arrivo nel convento delle Campora. Segnalo tuttavia che un altro codice della Badia risulta essere copiato dalla stessa mano, la prima unità codicologica del Naz. Conv. Soppr. C 9 2878, contenente la *Vita* di san Francesco. Il fatto che il codice sia stato rilegato con una disposizione errata dei manoscritti che lo compongono, porta a ritenere che la segnatura di Santa Maria del Santo Sepolcro che pure doveva trovarsi anche su questo manoscritto sia andata perduta insieme alle originali carte di guardia; nell'inventario della biblioteca delle Campora si trova in effetti una voce che sembra riferirsi proprio a questo manoscritto: "Item Vita sancti Francisci in papyro"⁶⁹⁹. Con questa possibile identificazione, i codici della Badia provenienti dal convento dei Girolamini potrebbero salire quindi a 9.

Nessuno di questi sembra avere provenienza fiorentina, se si esclude il Naz. Conv. Soppr. C 1 2777 che però fu sicuramente completato a Fiesole, come segnalava anche Galletti a partire dalla presenza di una copia di un breve di papa Stefano IX del 1057 che riguardava proprio la sede vacante di Fiesole⁷⁰⁰. Resta aperto qualche dubbio sulla provenienza del Naz. Conv. Soppr. D 7 2745, un codice della prima metà del XIV secolo contenente la *Regola* di Basilio. Le carte di guardia risalgono all'epoca in cui il codice si trovava ancora ancora alle Campora, come testimoniato dal posizionamento della nota di possesso sul f. IIv. Esse sono ricavate a partire da un unico foglio proveniente da un codice di grande formato del XII secolo, su due colonne, contenente i *Sermones* di Agostino: il foglio venne poi diviso a metà e a sua volta piegato in due piccoli bifogli posizionati poi come guardie anteriori e posteriori. Se il Naz. Conv. Soppr. D 7 2745 è stato copiato nel convento dei Girolamini, potremmo pensare che anche il materiale utilizzato per la legatura fosse già presente in biblioteca. L'inventario della biblioteca dei Girolamini di Firenze, nella copia del Galletti, attesta che tra le opere possedute c'erano i *Dialoghi* e la raccolta di *Sermones* "De verbis Domini" di

⁶⁹⁹ BNCF, Conv. Soppr. da ord. Badia 42, f. 151vA; Appendici, Inventario C, n. 52.

⁷⁰⁰ Galletti, *Dell'origine*, p. 144.

Agostino⁷⁰¹: in via ipotetica, potremmo pensare che i materiali confluiti nella legatura della *Regola* di Basilio potessero derivare anche da un volume dei *Sermones* posseduto dal convento (magari sostituito poi da quello che compare nel catalogo).

Quanto ad altre provenienze, Gorman poneva il Laur. Conv. Soppr. 265 in relazione con un nucleo di codici provenienti dall'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata in cui fiorì un'attività di copia di codici in età carolingia⁷⁰²; dopo la soppressione del monastero i codici dell'abbazia giunsero in gran parte alla Biblioteca Laurenziana, ma una dispersione era avviata già da prima. Lo *scriptorium* del Monte Amiata influenzò anche la produzione di molti centri di copia vicini in cui vennero realizzati (e da cui si diffusero) manoscritti con caratteristiche molto simili a quelle dei grandi codici amiatini. Di questo secondo gruppo faceva parte il Conv. Soppr. 265, proveniente quindi da un ambiente vicino allo *scriptorium* di San Salvatore; ma anche nel Laur. Conv. Soppr. 178, un codice in *littera antiqua* dell'XI secolo, contenente l'*Historia scolastica* di Cassiodoro, Gorman trovava elementi di vicinanza ai codici amiatini: gli stessi che, possiamo aggiungere, si riscontrano anche nel Laur. Conv. Soppr. 194 della Badia. Ma non ci sono prove che il Conv. Soppr. 178 né il Conv. Soppr. 194 siano giunti alla Badia tramite il convento delle Campora.

Una nota piuttosto controversa attesta invece che il codice Naz. Conv. Soppr. D 6 2792 era in origine destinato ad un vescovo per il quale scriveva tale "Henricus de Ho. Anglicus" (f. 217rB). A prescindere dalla possibilità che questo stesso Henricus fosse sia l'ideatore della raccolta di Sermoni contenuta nel manoscritto, che il copista dell'esemplare, è evidente come la scrittura ed il nome rimandino ad una provenienza non italiana. Il poco che si può ricostruire su questa figura porta parimenti fuori dal contesto del convento "prope Florenciam": ci sono buone probabilità che si trattasse di uno studente inglese impiantato a Bologna che si era occupato della realizzazione del codice dietro compenso; mentre non è noto per quali vie il codice fosse poi arrivato ai Girolamini di Firenze⁷⁰³.

La diversità delle provenienze, se pure riferibile ad un numero ristretto di codici quali sono quelli oggi conservati, porta a ipotizzare che la biblioteca delle Campora avesse più codici acquisiti all'esterno che non prodotti all'interno del convento. Un ulteriore sviluppo e aggiornamento del contenuto della biblioteca, presumibilmente messa insieme negli anni di maggiore ascesa dell'ordine, fu probabilmente ostacolato dal rapido declino a cui andò incontro il convento intorno alla fine del XIV secolo.

Il lascito di Antonio Corbinelli: i codici latini

Come sulla vita, anche intorno alla biblioteca di Corbinelli le notizie sono limitate e per lo più frammentarie. Un'indicazione posta all'interno della voce "Antonio Corbinelli" curata da Molho nel *Dizionario Biografico degli Italiani* riferisce l'esistenza di un inventario contenuto nel Registro del Magistrato dei Pupilli⁷⁰⁴ che coinciderebbe con il più antico elenco di libri a lui appartenuti; è però del tutto inverosimile che si tratti della stessa persona sia perché l'Antonio Corbinelli menzionato è detto "figlio di Bartolo" e il testamento risale al 1446, sia perché il nostro morì senza eredi legittimi. Pomaro si affrettava a liquidare il documento come un caso di omonimia⁷⁰⁵: sebbene sia curioso constatarvi anche un piccolo nucleo di autori classici, oltre ai libri contabili giustamente segnalati dalla studiosa, è certo che tale elenco non coincide con i codici dell'umanista che già prima del 1439 avevano trovato posto alla Badia⁷⁰⁶.

In un registro della Badia è conservata parte di un elenco di libri "comodatos" dal Corbinelli ai monaci della Badia: menzionata da Nunes come prova di uno dei primi scambi che ci fu tra la comunità religiosa ed il suo benefattore⁷⁰⁷, pone qualche difficoltà quanto alla contestualizzazione.

⁷⁰¹ Appendici, Inventario C, n. 28.

⁷⁰² Gorman, *Manuscript books*, p. 291.

⁷⁰³ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 155.

⁷⁰⁴ ASFI, Magistrato dei Pupilli, 169, ff. 134v-147r; Molho, *Antonio Corbinelli*.

⁷⁰⁵ Pomaro, *Fila traversariane*, p. 256, nota 38.

⁷⁰⁶ Come si deduce a partire dalle lettere di Ambrogio Traversari per cui si rimanda al Capitolo 1.

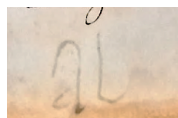
⁷⁰⁷ ASFI, CRS, 78, 309, f. 165r; Nunes, *Dom Frey Gomes*, p. 121.

L'elenco infatti era stato posto nel libro delle entrate e uscite degli anni 1418-1425 senza che vi fosse di fatto un vero e proprio legame con il contenuto del registro e senza una continuità con le note che lo precedono; inoltre, l'annotazione appare incompleta, interrompendosi dopo aver menzionato solo due volumi di lettere di Girolamo e senza fornire informazioni sulle circostanze che potevano soggiacere al prestito⁷⁰⁸.

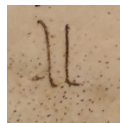
Nell'indice alfabetico dell'archivio del monastero compilato intorno alla metà del Settecento, nella sezione dedicata alla disposizione degli *armaria*, per la parte "Bibliothecae" compariva una "Donatio facta ab Antonio de Corbinellis Arm. 3 Lib. 45"⁷⁰⁹. Nel terzo *armarium* doveva trovarsi quindi un registro "45" in cui era conservata all'epoca una testimonianza del lascito di Antonio Corbinelli. Dal confronto delle coordinate offerte dalla nota con quanto si ricava dall'indice compilato sempre nel 1754 dal Galletti ("Index archivii Abbatiae Florentinae")⁷¹⁰ risulta che la testimonianza ancora alla metà del Settecento doveva essere conservata in un volume dei registri di donazioni. Tuttavia, allo stato attuale nessuna delle due filze "Donationum" conserva alcuna traccia di tale documento⁷¹¹.

A completare il panorama di notizie esistenti intorno alla sua biblioteca, la più valida testimonianza intorno alla consistenza del lascito è il frammento dell'Inventario A oggi in Marucelliana, di cui però è andato perduto tutto ciò che non stava nelle prime due facciate⁷¹². Nella situazione di mancanza di altre fonti, hanno assunto particolare rilevanza le segnature della Badia, osservate in passato da Remigio Sabbadini⁷¹³. Come è noto, la ricerca sull'insieme dei manoscritti del monastero venne poi intrapresa da Blum che per primo pubblicò il catalogo cinquecentesco in cui erano riportate, pur con qualche inesattezza, le iniziali dell'umanista che si leggevano sui codici.

Le iniziali "A. C." ancora oggi visibili sui manoscritti della Badia furono inserite sui fogli iniziali e finali o sulle carte di guardia dai monaci del monastero, forse già poco dopo l'arrivo dei codici alla Badia e talvolta ripetute anche da mani successive in punti diversi del codice per preservare le segnature. Sebbene quasi tutte le indicazioni "A. C." che si rintracciano sui codici siano parte integrante delle segnature della Badia, non si può escludere che alcune risalgano ad un momento precedente: se non allo stesso Corbinelli, a qualcuno che si curò di segnalare l'appartenenza dei codici prima che entrassero nel monastero. Si nota infatti che alcune iniziali sono prive di legami con le tipologie di segnature dei monaci precedentemente menzionate: in pagine in cui sono presenti anche note tardo quattrocentesche e cinquecentesche dei monaci, compaiono ulteriori lettere "a" e "c" in varianti minuscole (e non capitali come nelle note della Badia), di dimensioni medio-grandi e spesso appena visibili ma mai erase né coperte da altre segnature. Iniziali di questo tipo si individuano ad esempio nei mss. Laur. Conv. Soppr. 91 e nel Naz. Conv. Soppr. D 6 2751⁷¹⁴.



BNCF, Conv. Soppr. D 6 2751, f. 1r



BML, Conv. Soppr. 91, f. 1r

Se fino ad alcuni anni fa le note apposte alla Badia erano considerate l'unica testimonianza rimasta della biblioteca di Corbinelli, queste rare tracce si aggiungono ad una segnalazione di Reeve poi accolta da Rollo. È infatti contenuta nel codice Lat. 9680 della Bibliothèque Nationale de France

⁷⁰⁸ È probabile che si tratti del codice che compare nel frammento marucelliano come "Epistole Ieronimi in mediocri volumine, littera antiqua in membranis. Incipiunt 'dormientem te' et cetera, et finit 'Id est panibus sit vita substinenda non siliquis', cum assibus coopertis corio albo super abulectati, s. 6"; BMF, fr. A 30, n. 18 f. 1r; Appendici, Inventario A, n. 6.

⁷⁰⁹ BNCF, Magl. X 164, p. 139.

⁷¹⁰ ASFI, CRS, 78, 436-437.

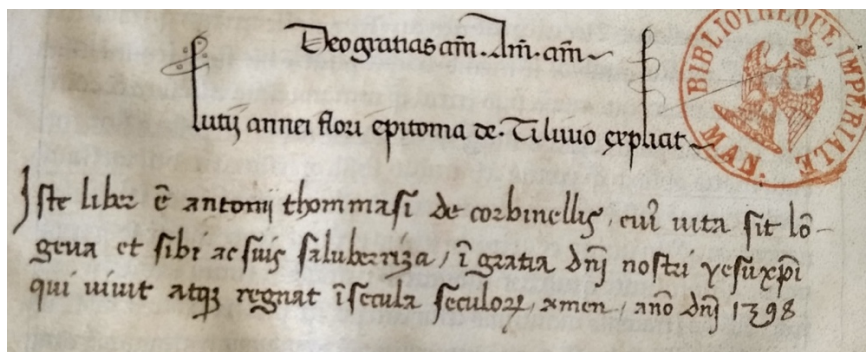
⁷¹¹ ASFI, CRS, 78, 245-246; vd. Capitolo 2.

⁷¹² BMF, A 30 n.18; vd. Appendici, Inventario A.

⁷¹³ Sabbadini, *Le scoperte*, pp. 52-53.

⁷¹⁴ Vd. Capitolo 5. 2, schede 25, 154.

l'unica nota di possesso estesa risalente ad un momento in cui Corbinelli era ancora proprietario dei manoscritti. Sull'ultimo foglio di questo piccolo codice tardo trecentesco di Floro, si trova infatti la nota "Iste liber est Antonii Thommasii de Corbinellis cuius vita sit longeva ac suis saluberrima in gratia domini nostri Yesu Christi qui vivit ac regnat in secula seculorum. Amen. Anno Domini 1398"⁷¹⁵.



BNF, Lat. 9680, f. 27v

La mano che inserisce la nota appare artefatta e poteva trattarsi di un altro personaggio che certificava l'appartenenza del codice all'umanista. La data tuttavia conferma che il codice era in quel momento (e forse appena entrato a far parte) della sua biblioteca. Questi dettagli avevano probabilmente tratto in inganno il Banduri quando, nel trascrivere la nota come elemento di distinzione di tale codice per il catalogo di Montfaucon, aveva aggiunto un "mei" di fatto assente nel codice. Anche se una nota di possesso in prima persona avrebbe reso più chiare le circostanze di scrittura della nota, la testimonianza rientra nello stesso genere di segnali cui sono riferibili anche le iniziali appena visibili dei Laur. Conv. Soppr. 91 e Naz. Conv. Soppr. D 6 2751, un insieme di elementi risalenti all'epoca in cui i codici si trovavano nella biblioteca privata del Corbinelli.

A partire dal confronto con le segnature dei codici greci, in una serie unica, per autore, Blum deduceva che l'organizzazione delle segnature coincideva con quanto attestato dal frammento della Marucelliana. Ricostruita la serie dei greci, escludeva quelli la cui segnature (tratta dal catalogo cinquecentesco) non corrispondeva all'organizzazione della serie per classi: tra i codici greci della Badia riteneva che non fossero del Corbinelli i Laur. Conv. Soppr. 58, 626 e 152, 197, 64, ma aggiungeva al gruppo i Laur. Conv. Soppr. 112 e 136⁷¹⁶. I manoscritti che Blum escludeva erano a suo parere codici di altra provenienza a cui era stata assegnato lo stesso numero di volumi già posseduti, appartenuti questi effettivamente al Corbinelli, aggiungendo per errore anche le sue iniziali; su questa base giungeva alla conclusione che Corbinelli possedesse almeno 79 manoscritti greci, di cui 61 volumi ancora conservati, una raccolta 'greca' tra le più precoci e consistenti in Italia.

Il riordinamento delle segnature dei latini, secondo lo stesso procedimento, poteva poggiare per alcuni codici anche sulla testimonianza del frammento marucelliano. I latini erano divisi in due classi, una per gli autori pagani ed una per i cristiani⁷¹⁷. La ricostruzione delle serie dei latini rimaneva però frammentaria per Blum, a causa dell'alto numero di codici estranei al lascito che si erano confusi con quelli originari, tanto che l'inclusione di altri manoscritti corbinelliani, altrimenti non indicati come tali, appariva allo studioso quasi impossibile. Alcune nuove scoperte tuttavia hanno aggiunto nuove possibili identificazioni per i codici della Badia appartenuti al Corbinelli; in altri casi, lo studio diretto dei manoscritti ha potuto sanare alcuni errori della ricostruzione di Blum⁷¹⁸.

Un primo nucleo da sanare è quello dei codici di argomento matematico, in particolare le traduzioni latine di Euclide. Il Naz. Conv. Soppr. C 7 2820 ad esempio non era segnato "56" come riportava Blum, bensì "55" e condivideva questa segnature con il Naz. Conv. Soppr. A 5 2587 che

⁷¹⁵ BNF, Lat. 9680; vd. Capitolo 5. 2, scheda 208.

⁷¹⁶ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 80-81, 86-87.

⁷¹⁷ Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89-94.

⁷¹⁸ Vd. Appendici, Tabella 9.

però contiene le *Mathematicae demonstrationes* e non compare nel catalogo cinquecentesco; era invece segnato “56” lo Strozzi 71, sconosciuto al Blum e contenente, come il Conv. Soppr. C 7 2820, la *Geometria* di Euclide in traduzione latina. È plausibile che il compilatore del catalogo cinquecentesco avesse ommesso le iniziali di Corbinelli per il codice segnato “55”, ovvero il C 7 2820, ma le avesse invece riportate correttamente per quello segnato “56”, il ms. Strozzi 71; se così fosse, due segnature consecutive della classe dei ‘pagani’, “55” e “56”, sarebbero riconducibili alla *Geometria* di Euclide in traduzione. Ad ulteriore conferma, in accordo con le osservazioni condotte da Blum, sia il Conv. Soppr. C 7 2820 che lo Strozzi 71 recano note di mano quattrocentesca, della tipologia riservata esclusivamente ai codici di Corbinelli: il Naz. Conv. Soppr. A 5 2587, realizzato nel pieno del XV secolo, venne probabilmente acquisito dal monastero in un momento successivo, ma dovette ricevere la stessa segnatura di uno dei codici che contenevano Euclide, secondo il procedimento di attribuzione delle segnature stabilito a partire dall’ordinamento dei codici di Corbinelli. Secondo Rose il nucleo di manoscritti matematici dell’umanista era corposo e comprendeva anche i codici Conv. Soppr. A 5 2654 e C 7 2820⁷¹⁹, ma non includeva lo Strozzi 71, a tutti gli effetti appartenuto a Corbinelli, poiché l’indagine si basava sui riconoscimenti condotti da Blum.

Un altro codice sfuggito a Blum è lo Strozzi 24 che contiene l’*accessus* di Niccolò Trevet al *De consolatione philosophica* di Boezio; sebbene si tratti solo di un frammento, la nota di possesso presente sul manoscritto lo identifica con quello che dal catalogo cinquecentesco risulta essere l’unico volume di Boezio appartenuto al Corbinelli.

È invece in pieno accordo con Blum che possiamo escludere che sia appartenuto al Corbinelli il manoscritto Laur. Conv. Soppr. 193, grazie alla nota “Iste liber remansit loco cuiusdam libri Greci videlicet Actus Apostolice, Epistole Pauli, quem habuit dominus Laurentius de Pisis canonicus Sancti Laurenti et numquam reddit qui ut dixit furatus fuerat” che compare sul verso dell’ultima carta di guardia anteriore⁷²⁰. La stessa circostanza veniva segnalata anche nel frammento marucelliano, nella sezione aggiunta sul secondo foglio: in origine la Badia aveva ricevuto dal lascito di Corbinelli un codice greco che dopo essere stato prestato a tale Lorenzo, canonico di San Lorenzo era stato rubato; la mancata restituzione era stata compensata con un codice latino contenente una miscellanea di padri della chiesa tra cui Ilario di Poitiers. Sebbene legato indirettamente al lascito e giunto al monastero molto presto, come si deduce dalla mano quattrocentesca che aggiunse la nota al frammento marucelliano, il Conv. Soppr. 193 non era dunque un codice di Corbinelli.

Due ulteriori elementi di difficoltà nella ricostruzione delle classi dei latini sono rappresentati dalla mancanza delle iniziali del Corbinelli in alcune delle voci riferibili al suo lascito ma soprattutto dalla presenza di molti manoscritti compositi che non furono presi in debita considerazione da Blum. Come segnala Rollo, alcuni codici non avevano una vera legatura al loro arrivo alla Badia e vennero forse rilegati solo una volta giunti nel monastero⁷²¹: tuttavia, ogni unità codicologica doveva rappresentare presumibilmente un articolo diverso della biblioteca di Corbinelli, a cui vennero attribuite in un primo momento anche delle segnature diverse. Ciò si osserva per i codici Laur. Conv. Soppr. 79, 95, 137, Naz. Conv. Soppr. D 6 2751 e C 1 2641: come mostrato nella tabella di riferimento, l’analisi delle diverse unità, in relazione al riordinamento delle segnature, contribuisce alla ricostruzione delle classi latine.

In alcuni casi, la situazione è resa particolarmente oscura dal sommarsi dell’omissione delle iniziali di Corbinelli in codici che risultano formati da più unità codicologiche.

Il catalogo cinquecentesco (B¹) omette ad esempio le iniziali nel caso del Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 il cui contenuto è però indicato correttamente per entrambe le sezioni; la provenienza invece è attestata solo dalla nota apposta sulla seconda unità codicologica. Un codice appartenuto a Corbinelli, la *Chronica* di Martino Polono, ed un manoscritto contenente la Vita di Ugo di Toscana, di altra provenienza, erano stati dunque legati insieme, ma al momento della registrazione nel

⁷¹⁹ Rose, *Humanist culture*, p. 55.

⁷²⁰ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 49.

⁷²¹ Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 43.

catalogo cinquecentesco il compilatore ha operato una scelta curiosa: pur riportando solo la segnatura “86” della seconda unità (quella appartenuta al Corbinelli), non ha indicato le iniziali “A. C.”, dichiarando comunque con esattezza entrambe le opere presenti⁷²².

Sebbene il caso presentato risulti quanto mai rivelatore di certe dinamiche di catalogazione, non si sono conservati abbastanza codici per poter ricostruire per intero le classi. L’approccio di Blum nei casi di segnature identiche su due manoscritti apparentemente entrambi corbinelliani è stato eccessivamente selettivo: lo studioso ha escluso uno dei due dal nucleo dei codici appartenuti all’umanista. Ma l’eliminazione di alcuni libri dal nucleo di codici di Corbinelli solo su basi teoriche, porta con sé il rischio di escludere da ulteriori indagini anche potenziali codici Corbinelliani.

Per il Laur. Conv. Soppr. 156 Blum ha optato per l’esclusione poiché vi era un altro manoscritto di autore cristiano con la stessa segnatura “28” che veniva nominato nel frammento marucelliano: tale codice, non conservato, né rintracciabile nel catalogo cinquecentesco, a suo parere doveva essere il vero corbinelliano. Il codice in questione conteneva quello che nel frammento marucelliano è indicato come “Sanctus Thomas de Aquino super secundum Sententiarum litteris modernis, cum assidibus coopertis modico corio incipiens sic ‘Spiritus eius ornavit celos’ et cetera, et finitur sic ‘Sed dicendum quod in potestate’ et cetera, et est carta fracta. s. 28”. Per il volume non si trova alcuna corrispondenza nel catalogo cinquecentesco dove la stessa opera compare in un codice diverso per formato e segnatura (“Thomas super secundum in membranis, volumine magno corio croceo, s. 22”⁷²³). I codici testimoniati dal frammento marucelliano si chiudono con Tommaso d’Aquino ed includono un gruppo molto circoscritto di autori a causa della perdita di gran parte dell’inventario. Infine, neppure il codice “super secundum Sententiarum” di Tommaso, attestato dal catalogo cinquecentesco è conservato. Posto che non si ha alcuna garanzia della maggiore correttezza di un inventario rispetto all’altro, non è possibile dire solo su base documentaria se il perduto codice di Tommaso avesse più diritto di rientrare tra i codici di Corbinelli rispetto al Conv. Soppr. 156.

Si può segnalare però un particolare che depone a favore della veridicità della nota che testimonierebbe l’appartenenza a Corbinelli del Laur. Conv. Soppr. 156, contenente la *Summa logicae* di Guglielmo da Ockham: sul verso dell’ultimo foglio, resta traccia di una nota in cui è espresso il nome di un precedente possessore del manoscritto che ricorre anche per altri due codici del Corbinelli, ovvero Leonardo di Jacopo Bonafedi, cu cui torneremo.

Anche il Naz. Conv. Soppr. C 5 2560 per Blum non rientrava tra i codici di Corbinelli: l’esclusione era motivata con l’idea che al codice fosse stato assegnato un numero vicino all’altro codice del Petrarca, sicuramente del Corbinelli, e perciò registrato per errore con la stessa provenienza; tutte le segnature del codice riportano però le iniziali dell’umanista, compresa quella erasa al primo foglio, riscritta più tardi da un’altra mano ma di contenuto identico.

Appare evidente come non si possa portare oltre il ragionamento sulla ricostruzione delle classi, soprattutto riguardante codici che non si sono conservati; allo stesso modo non è possibile esprimersi sul numero effettivo di codici latini posseduti dall’umanista. In alcuni casi tuttavia è possibile proporre spiegazioni circa l’incoerenza di certe segnature riportate dal catalogo cinquecentesco, grazie al confronto con i manoscritti conservati, appartenuti al Corbinelli.

La segnatura “51” ad esempio è presente sia sul Naz. Conv. Soppr. D 6 2751 che su una unità codicologica del Laur. Conv. Soppr. 137. Si tratta in entrambi i casi di due unità codicologiche oggi posizionate all’interno di altrettanti compositi; riferendosi alle sole unità codicologiche in questione, la prima (Naz. Conv. Soppr. D 6 2751, sezione I⁷²⁴) contiene la *Vita* di Giovanni Elemosinario di Leonzio di Neapolis, la seconda (Laur. Conv. Soppr. 137, sezione II) le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia. Non si presenta dunque la situazione di una segnatura parallela su due classi, ovvero per due manoscritti l’uno di autore pagano l’altro di autore cristiano, trattandosi in entrambi i casi di due autori cristiani.

⁷²² Vd. Capitolo 5. 2, scheda 115.

⁷²³ Vd. Appendici, Inventario B¹, n. 193.

⁷²⁴ La sezione II del BNCF, Conv. Soppr. D 6 2751 è un altro codice appartenuto al Corbinelli, segnato “44”; vd. Capitolo 5. 2, scheda 154.

Le due unità, oggi collocate in codici distinti, avrebbero potuto far parte in origine dello stesso manoscritto. L'idea è supportata dal confronto tra le dimensioni (mm 262 × 178 il Laur. Conv. Soppr. 137, mm 261 × 181 il Naz. Conv. Soppr. D 6 2751) e dalla vicinanza della datazione. A meno che tutti i codici non fossero giunti senza legatura, non si spiegherebbe però la divisione delle unità.

Un'altra possibile spiegazione potrebbe risiedere nella diversa classificazione attribuita ai testi di tipo grammaticale, tra i quali rientra un'opera come quella di Isidoro di Siviglia: se questo testo, malgrado l'autore fosse a tutti gli effetti cristiano, fosse stato registrato tra le opere dei "gentiles", come avveniva nella sezione greca della biblioteca del Corbinelli, sarebbe allora perfettamente conservata l'attribuzione della segnatura "51" ad un testo registrato come 'pagano' e ad uno cristiano. Nel ragionamento di Blum tuttavia non era ammesso neppure che potesse avere segnatura "51" il codice di Isidoro di Siviglia dal momento che opere grammaticali e lessicali dovevano avere una segnatura superiore a "105", ovvero al numero più alto assegnato a testi pagani.

Proprio in relazione a questa stessa idea, cioè che le opere grammaticali seguissero dopo il numero "105" quelle dei pagani, Blum affermava che la segnatura del Naz. Conv. Soppr. C 7 2645 doveva essere stata alterata poiché il numero "110" non doveva essere attribuito a un codice di argomento matematico⁷²⁵. Da un esame diretto del codice, si nota che la segnatura è ripetuta effettivamente da mani diverse, ma sul f. IVv è della mano tardo quattrocentesca responsabile di altre note identiche: malgrado mostri un danno materiale in corrispondenza della segnatura, il numero, quasi illeggibile, sembra essere comunque a tre cifre. La contraddizione sarebbe la stessa in cui incorrerebbe il codice di Floro la cui segnatura non è più visibile poiché accuratamente eliminata durante uno dei passaggi di mano che fecero approdare il manoscritto alla Bibliothèque Nationale de France; stando al catalogo cinquecentesco, si tratterebbe del numero "172", ma non ci sono dubbi sull'appartenenza di questo codice al Corbinelli dal momento che si tratta dell'unico caso in cui compare il nome del possessore per esteso. Di fronte a tali evidenze è probabile che tale asserzione di Blum, confermata per la classe dei greci, non sia sempre vera per i latini.

Nella complessità della ricostruzione del nucleo dei codici latini, sembra inoltre possibile ricondurre al lascito anche codici profondamente legati alla personalità di Cobinelli sulla base di elementi interni, malgrado non rechino le sue iniziali né siano testimoniati come parte del suo lascito dal catalogo cinquecentesco.

Con gli ultimi tre casi che seguono si chiude il primo aggiornamento intorno alla ricostruzione del nucleo dei codici latini del Corbinelli, condotto in questo caso a partire essenzialmente dai manoscritti conservati.

Uno dei due codici di Lattanzio del monastero, il Naz. Conv. Soppr. B 4 2609 reca la sottoscrizione di "Ambrosius monachus": come fu notato in passato già dal Mehus, la mano che scriveva in una *littera antiqua* piuttosto rigida e poco omogenea era quella di Ambrogio Traversari⁷²⁶. La data che compare nella sottoscrizione ha destato in passato qualche problema: secondo lo stile fiorentino dovrebbe trattarsi del gennaio 1415 ma la provenienza romagnola dello scrivente e la stessa formula con cui veniva espressa la data nella sottoscrizione avrebbero lasciato intendere la data come febbraio 1414: "Scripsit Ambrosius monachus complevitque XVII kalendas februarias anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quarto decimo"⁷²⁷. Rollo si era espresso a favore della provenienza di questo codice dal lascito di Corbinelli soprattutto sulla base della presenza della mano greca di Guarino Veronese che tra il 1410 ed il 1414 abitò in casa del Corbinelli ed ebbe modo di utilizzare i suoi manoscritti. Il codice fu completato infatti l'ultimo anno che Guarino passò a Firenze e non rimase nelle mani del Veronese abbastanza a lungo perché riuscisse a inserire tutti i *graeca*. Le frasi in greco nel testo erano state lasciate per lo più in bianco dal Traversari che non padroneggiava a sufficienza l'alfabeto (come si deduce dalle rare parole greche che compaiono di sua mano nel testo)

⁷²⁵ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 94.

⁷²⁶ Mehus, *Ambrosii Traversari*, p. 387; Pomaro, *Fila traversariane*, pp. 237-238.

⁷²⁷ Puntone, *Ambrogio Traversari*, p. 56 nota 19; BNCF, Conv. Soppr. B 4 2609, f. 147r; vd. Capitolo 5. 2, scheda 102 (in cui ho interpretato la datazione come 1415).

e furono integrate da Guarino, con l'aggiunta delle relative traduzioni in interlinea, fino al luglio del 1414 quando lasciò Firenze⁷²⁸.

Resta da chiedersi se il codice fosse stato fin dal principio copiato da Traversari per Corbinelli o se, inviato inizialmente solo in prestito (o magari allo scopo di farlo completare dalla bella mano greca di Guarino), fosse poi rimasto nella sua biblioteca. La seconda ipotesi sembra più promettente: sono infatti testimoniati casi di libri che Corbinelli aveva ricevuto dagli amici con cui era in contatto per poterne trarre delle copie. Dagli scambi tra Giorgio Aurispa e lo stesso Traversari sappiamo ad esempio come un codice di Quintiliano dell'Aurispa che era giunto tramite il Traversari al Corbinelli nel 1424 si trovava ancora nelle sue mani quando il Niccoli lo aveva richiesto in prestito a sua volta⁷²⁹.

Tra i codici ricondotti al Corbinelli sulla base di elementi interni vi è anche – non a caso – un codice di Quintiliano (Laur. Conv. Soppr. 184). Anche per questo volume, uno studio del catalogo cinquecentesco (B¹) porterebbe ad escludere che il Corbinelli avesse effettivamente fatto produrre e conservato una copia tratta dal codice dell'Aurispa; tuttavia, esiste un codice dell'*Institutio oratoria* della Badia in cui sono presenti note di mano di Guarino Veronese. Come già segnalato per il Lattanzio, per Rollo la presenza di note di mano di Guarino può rappresentare di per sé una prova della provenienza di un codice della Badia dalla biblioteca del Corbinelli, anche in assenza di altri elementi; per il Laur. Conv. Soppr. 184 esistono anche altri indizi a favore di tale ipotesi⁷³⁰. Il codice reca tracce di una composizione travagliata nella conformazione dei fascicoli, 14 quinterni interessati da una serie di tagli e innesti di fogli, e nell'avvicinarsi di tre mani principali, una sola delle quali collocabile cronologicamente in anni vicini al Corbinelli⁷³¹. Solo nella parte copiata dalla mano più antica, contenente una porzione dell'*Institutio* che corrisponde al testo mutilo della tradizione medievale (precedente alla scoperta di Poggio Bracciolini), potremmo pensare che fosse stato avviato un lavoro di copia dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano per Antonio Corbinelli e che Guarino avesse colmato per lui i passi in greco per sopperire alle mancanze di uno scrivente che non padroneggiava l'alfabeto. Tuttavia, sul testo dovettero tornare in seguito almeno altre due mani risalenti ad un periodo successivo alla morte dell'umanista, quando il codice era già stato destinato al monastero.

Non si può escludere che una delle mani che copiarono il codice intorno agli anni Venti del Quattrocento fosse quella di Antonio di Bellincione degli Agli che molti anni prima dell'avviamento alla carriera ecclesiastica visse in casa del Corbinelli e fu suo collaboratore⁷³². Esiste infatti una nota di pagamento del tutto eccezionale risalente al 1421, già nominata in relazione alle più antiche attestazioni di incarichi di copia per conto della Badia: insieme al pagamento di sei stai di grano da parte di Antonio di Bellincione, il monaco che registrava la transazione economica precisava che si trattava di colui "che scrive il Quintiliano". Nella probabile ipotesi che si trattasse proprio del Conv. Soppr. 184, tale nota del giugno 1421 doveva riferirsi ad uno scrivente all'opera su un codice che era ancora di fatto del Corbinelli, essendo questo ancora in vita, anche se già destinato al monastero: risaliva infatti all'aprile di quello stesso anno la volontà dell'umanista di lasciare i propri codici in eredità alla Badia. A meno che il codice non sia stato acquisito dalla biblioteca del monastero solo quando fu portato a termine, completo delle aggiunte, dovette ricevere delle (nuove?) note di possesso diverse da quelle che sarebbero spettate ad un codice del lascito di Corbinelli. Il codice reca infatti una segnatura nella forma che menziona l'appartenenza alla Congregazione di Santa Giustina, normalmente ricorrente per codici acquisiti dal monastero tra il 1437 ed il 1504.

Infine, il Laur. Conv. Soppr. 13 non risulta da nessuna fonte essere stato un codice di Corbinelli. Si tratta di un piccolo esemplare cartaceo contenente una raccolta di orazioni di Cicerone derivante dalla silloge scoperta da Poggio⁷³³; se si considera la segnatura del manoscritto a confronto

⁷²⁸ *Epistolario di Guarino Veronese*, III, p. 29.

⁷²⁹ Sabbadini, *Carteggio*, pp. 18-19.

⁷³⁰ De la Mare, *Notes on Portuguese Patrons*, p. 169; Rollo, *Antonio Corbinelli*, p. 39.

⁷³¹ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 44.

⁷³² Ne scrisse anche una *Laudatio Antonii Corbinellis auctoris preceptoris civis Florentini* di cui non è noto il testo; l'unica testimonianza nota è il codice di Camerino, Biblioteca Valentiniana III R 1-15bis, f. 118v; Minnich, *The autobiography of Antonio degli Agli*, pp. 179-180.

⁷³³ Sabbadini, *Storia e critica*, p. 43.

con la ricostruzione dell'inventario di Corbinelli⁷³⁴, si nota che questa ("49") appare vicina a quella assegnata ad altri codici contenenti opere di Cicerone, come il Laur. Conv. Soppr. 79, appartenuti all'umanista. Nella ricostruzione delle classi, il Laur. Conv. Soppr. 13 troverebbe come parallelo sul versante degli "ecclesiasticos" un codice contenente la *Regola* di Basilio e Pacomio, il Naz. Conv. Soppr. D 6 2793, sulla cui appartenenza a Corbinelli non sono mai state sollevate obiezioni. Non ci sono però elementi sufficienti ad includere con sicurezza il manoscritto nei codici del lascito: tuttavia, la provenienza del codice da un ambiente umanistico cui era giunta una copia dell'esemplare di Poggio che conteneva l'orazione *in Pisonem* "antea deperditam"⁷³⁵, sembra confermata anche dalla scrittura, opera di due mani entrambe collocabili agli inizi degli anni Venti del Quattrocento⁷³⁶.

Secondo Blum, Corbinelli possedeva almeno duecento codici latini ma è chiaro ormai come il catalogo cinquecentesco (B¹) sia insufficiente per stabilire nettamente i confini di quella che fu la sua biblioteca, anche se il passaggio della collezione alla Badia fece sì che la biblioteca andasse incontro ad una dispersione più contenuta di quanto avrebbe potuto verificarsi per una diversa disposizione testamentaria (ad esempio per linea familiare).

Origini e caratteristiche della biblioteca latina di Corbinelli

La conservazione di un nucleo cospicuo di codici permette di osservare non solo quali opere ma anche quali tipi di manoscritti facessero parte della sua biblioteca. Corbinelli possedeva testi di matematica e geometria, autori della latinità classica, un certo numero di testi patristici e quasi in uguale misura autori medievali. Come è stato osservato per i greci, aveva prestato una particolare cura nel procurarsi manoscritti antichi, ma possiamo notare nelle scelte testimoniate dai codici conservati, anche una sensibilità non pienamente esplicita verso manoscritti aggiornati secondo il nuovo gusto umanistico.

Nella biblioteca di Corbinelli, almeno due coppie di manoscritti avevano la stessa provenienza: il Laur. Conv. Soppr. 95 ed il Laur. Conv. Soppr. 156, entrambi databili al XIV secolo, erano appartenuti in precedenza a Leonardo di Jacopo Bonafedi, come testimoniato dalle note di possesso. Un'altra nota riconducibile allo stesso proprietario si trova sulla seconda unità codicologica del Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 (f. 84r), contenente il *Chronicon Pontificum et Imperatorum* di Martino Polono, anche se è appena visibile a seguito di un tentativo di eliminarla. Quella del Laur. Conv. Soppr. 156, eliminata ma visibile con una lampada a ultravioletti sul f. 137v, menziona anche il prezzo di 10 fiorini a cui il codice era stato venduto, mentre quella che compare sul Conv. Soppr. 95 attesta anche che nel 1336 Leonardo Bonafedi aveva prestato a due persone diverse un codice di Lucano ed uno di Virgilio. Posto che quella del Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 è appena leggibile e non si presta ad un confronto, neppure le mani che inseriscono le note del Laur. Conv. Soppr. 95 e del Laur. Conv. Soppr. 156 sono paragonabili tra loro: se quella del Conv. Soppr. 95 è redatta in corsiva, la nota con il prezzo del Conv. Soppr. 156 si presenta in una bastarda molto artefatta, arricchita di elementi decorativi. La nota del Conv. Soppr. 95 che menziona i prestiti di libri, scritta in prima persona, era dunque molto probabilmente di mano del possessore (o di chi annotava per lui i codici).

Quanto alla provenienza, del nome Leonardo Bonafedi si trova traccia nel catalogo del lascito Nani confluito nella Biblioteca Marciana di Venezia, in riferimento ad un codice del XV secolo contenente la *Vita sancti Andreae Scoti* di Filippo Villani (BNM, Nani 70)⁷³⁷. A proposito di quel codice, un'avvertenza di Morelli mette in guardia dall'omonimia con il vescovo di Vieste e poi di Cortona che curò la traslazione delle reliquie del santo Andrea di Scozia dalla chiesa di San Martino a Mensola di Firenze, affermando "Leonardum vero Bonafidium cui est opella inscripta, non eum fuisse, ut ille putavit, qui Cortonensem Episcopatum ab anno 1528 ad 1545, sed alio qui saeculo XIV

⁷³⁴ Stabilito a partire dalle signature dei codici attestati come corbinellani, sulla base dell'organizzazione del suo inventario dichiarata nel frammento della Marucelliana; vd. Appendici, Inventario A.

⁷³⁵ BML, Conv. Soppr. 13, f. 76r; vd. Capitolo 5. 2, scheda 5.

⁷³⁶ La seconda mano è confrontabile con una mano segnalata come ricorrente sui codici appartenuti a Corbinelli; per l'analisi si rimanda alla scheda e al paragrafo successivo.

⁷³⁷ Morelli, *Codices latini Bibliothecae Nanianae*, pp. 77-78. Segnalo che una copia della stessa opera, che inizia con un'identica intitolazione comprensiva del nome del destinatario del testo, Leonardo Bonafedi, si trova anche tra i manoscritti della Badia; vd. Capitolo 5. 2, scheda 190.

exeunte ac sequentis initio atque adeo ipsis Villani temporibus vixit". Non si trattava quindi del vescovo vissuto dopo il Corbinelli, come aveva erroneamente creduto il bollandista Guglielmo Cupero, ma di un personaggio che visse tra il XIV ed il XV secolo e fu "praeceptor domus Sancti Iohannis Hierosolymitani de Albaresio", ovvero uno dei precettore dei cavalieri dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano a cui passò la commenda del monastero benedettino di Alberese, vicino Grosseto, alla fine del XIII secolo⁷³⁸.

Proprio al monastero di Alberese sono da ricondurre anche altri due codici della biblioteca del Corbinelli. I manoscritti Laur. Conv. Soppr. 173 e Laur. Conv. Soppr. 91 contengono opere di Gregorio Magno e testi di diritto canonico e appartennero entrambi all'abbazia di Alberese tra il XII ed il XIII secolo (quando ancora il monastero prosperava sotto i Benedettini); su di essi compare infatti la nota di possesso "Iste liber est Beatissimi Benedicti Albarensis cenobii", apposta dalla stessa mano. Nella nota del Conv. Soppr. 91 e nel Conv. Soppr. 173 la dichiarazione di appartenenza al cenobio del Grossetano si concludeva con un anatema contro chi si fosse permesso di rubare i libri dei monaci: una precauzione poco efficace, considerata la dispersione a cui andò incontro la raccolta di oltre settanta manoscritti. Proprio nel Conv. Soppr. 173 è stato inserito un inventario dei codici del monastero di Alberese⁷³⁹ in cui si rintracciano le due unità codicologiche che compongono il Conv. Soppr. 91, ovvero la "Summa Decretorum" ed il "Registrum Gregorii"; il Conv. Soppr. 173, contenente le *Homelie in Ezechielem* e sede dell'inventario stesso non sembra invece essere stato registrato nell'elenco (forse perché la presenza dell'inventario rende superflua la sua menzione). Non mi risulta che le note di Leonardo Bonafedi fossero conosciute prima d'ora, ma era già noto che i codici Conv. Soppr. 173 e Conv. Soppr. 91 erano giunti al Corbinelli tramite una vendita privata successiva all'abbandono del monastero di Alberese da parte dei monaci⁷⁴⁰. Tenendo presente il ruolo ricoperto da Leonardo Buonafede nel cenobio dopo il passaggio di questo all'Ordine di San Giovanni, potremmo pensare che non solo i codici Laur. Conv. Soppr. 95, 156 ed il Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 fossero giunti al Corbinelli tramite un acquisto che ebbe questo personaggio come intermediario, ma probabilmente anche i Laur. Conv. Soppr. 173 e 91. Del Conv. Soppr. 173 solo la prima unità codicologica reca la nota del monastero di Alberese. Non è possibile stabilire se le due unità codicologiche vennero effettivamente legate insieme solo alla Badia ma è più probabile che l'unione si fosse verificata nel passaggio di mano precedente all'ingresso nella raccolta di Corbinelli.

Riguardo quest'ultimi codici un ulteriore elemento suscita interesse: la decorazione in stile geometrico, di origine toscana che vi compare sembra essere stata un riferimento presente nella decorazione che compare in codici quattrocenteschi del Corbinelli, i Laur. Conv. Soppr. 111, Conv. Soppr. 131 e Naz. Conv. Soppr. B 4 2609⁷⁴¹. Oltre ai Laur. Conv. Soppr. 91 e Conv. Soppr. 173, Corbinelli possedeva almeno altri cinque manoscritti di età romanica oggi conservati, che testimoniano l'interesse dell'umanista verso i codici più antichi: il Naz. Conv. Soppr. D 6 2751 decorato nello stesso stile degli altri due e molto vicino a questi, il Laur. Conv. Soppr. 137, il Naz. Conv. Soppr. D 6 2793 ed infine il codice Additional C 140 della Bodleian Library di Oxford. Di questi codici in *littera antiqua*, i Laur. Conv. Soppr. 91, 173 e Naz. Conv. Soppr. D 6 2751 recano

⁷³⁸ Gazzini, *L'ordine di San Giovanni*, p. 140; Fedi, *L'Abbazia dell'Alberese*, pp. 28-30: il monastero fu edificato intorno al XI secolo e finì in commenda alla fine del XIII secolo per volere di Bonifacio VIII; nel 1307 fu assegnato ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Sulla base della cronologia, non escludo che la personalità di Bonafedi possa aver avuto un ruolo nell'acquisizione dei manoscritti di Alberese da parte di Corbinelli. Leonardo Bonafedi compare come precettore *domus Aresii* in una Bolla del 1395 di Bonifacio IX relativa alle nuove nomine interne all'Ordine dei Cavalieri di Gerusalemme stabilite dopo la morte del maestro Riccardo Caracciolo, tra cui quella di Leonardo Bonafedi come tesoriere dell'ordine (*Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine*, p. 106; a p. 542 è menzionato anche con il titolo di "Commendatore dell'Albarese").

⁷³⁹ Editto in Gottlieb, *Alte Bücherverzeichnisse*, pp. 482-484.

⁷⁴⁰ Fedi, *L'Abbazia dell'Alberese*, pp. 102-103.

⁷⁴¹ Il codice di Sallustio Conv. Soppr. 111 si inserisce nella prima fase di sperimentazione dei codici umanistici anche per quanto riguarda l'impostazione e lo stile della decorazione, sebbene quest'ultima risulti aggiunta in un secondo momento: si nota ad esempio che ai ff. 1r e 62r non era stato previsto lo spazio per un'iniziale miniata. La somiglianza delle iniziali in forma di animale tra i Conv. Soppr. 111 e 131 ed il B 4 2609 era segnalata già in De Robertis, *I percorsi dell'imitazione*, p. 116 nota 17.

una decorazione che comprende iniziali a bianchi girari e lettere zoomorfe che avrebbero potuto offrire riferimenti per le precoci decorazioni all'antica dei codici umanistici del Corbinelli⁷⁴².

Passando dai codici più antichi alle novità umanistiche che si trovavano nella biblioteca del Corbinelli, dobbiamo constatare che tra quelli giunti alla Badia i manoscritti umanistici erano un numero piuttosto ristretto: sebbene si tratti di soli tre manoscritti, proprio tra questi si trovano alcune tra le prime realizzazioni in assoluto della *littera antiqua*. Bisogna ricordare che il periodo in cui Corbinelli ebbe modo di mettere insieme la sua collezione e di ottenere copie nella nuova antica scrittura dovette essere piuttosto limitato nel tempo, a causa della morte prematura e probabilmente anche a seguito del dissesto finanziario che lo colpì pochi anni prima della morte (come Guarino commentava rivolgendosi a Francesco Barbaro nel 1425, “passus est ante contractum ἀργύριον letale vulnus”⁷⁴³).

Oltre ai manoscritti Laur. Conv. Soppr. 111 e 131 datati 1405 e 1406 su cui torneremo, rientrano però tra i codici riconosciuti come del Corbinelli anche il Laur. Conv. Soppr. 119 contenente le *Tragedie* di Seneca ed il Laur. Conv. Soppr. 188 contenente le *Noctes Atticae* Gellio. Il primo venne copiato da Luigi di ser Michele Guidi in un momento collocabile tra il primo ed il secondo decennio del XV secolo: il copista, molto attivo in quegli anni, era noto a de la Mare che lo individuava come uno dei primi protagonisti della riforma grafica⁷⁴⁴; a lui venivano ricondotti nove codici e due interventi minori, ma i codici identificati come di sua mano sono attualmente 11⁷⁴⁵. Prodotti prevalentemente per altri, evidentemente dietro compenso, contengono soprattutto testi poetici della classicità – una categoria in cui rientra anche il Laur. Conv. Soppr. 119 – e sono completati con una decorazione che divenne tipica dei codici umanistici, ovvero con iniziali maggiori a foglia d'oro intessute dei cosiddetti bianchi girari. Luigi di ser Michele Guidi era notaio a Firenze e aveva rapporti anche con la Badia poiché dal 1440 prendeva a pigione dai monaci una bottega “ad arte di noteria” insieme a ser Filippo di Cristofano, come ricordato nell'inventario dei beni immobili del monastero⁷⁴⁶; ma il codice da lui compiuto e sottoscritto nel primo quarto del XV secolo era prima passato prima nelle mani di Corbinelli e niente finora ha fatto pensare che avesse avuto occasione di lavorare come copista direttamente per i Benedettini.

L'altro codice sopra menzionato, il Laur. Conv. Soppr. 188 non rientra nella prima fase di sperimentazione della *littera antiqua*, ma fu copiato in una corsiva umanistica molto controllata da una mano non identificata, paragonata da Pomaro a quella di Giacomo Curlo e databile agli anni Venti del Quattrocento. Il copista dovette completare il codice in anni abbastanza vicini al 1425⁷⁴⁷, dopodiché qualcuno, molto probabilmente lo stesso possessore, iniziò a colmare i passi greci⁷⁴⁸. Non si può escludere tuttavia che la ricca decorazione che correda il codice, in particolare il fregio e le iniziali maggiori in oro accompagnate da ricchissimi motivi a bianchi girari, sia stata realizzata in un momento successivo, forse anche dopo la morte del Corbinelli).

I pochi codici quattrocenteschi appartenuti a Corbinelli rientrano pienamente nella tipologia del codice umanistico: sono in pergamena, prevalentemente composti da fascicoli di 10 fogli, di dimensioni tra loro molto vicine sebbene nelle voci del catalogo cinquecentesco si dividano tra “mediocri” e “magno”⁷⁴⁹; infine, tutti i codici sono decorati con ricche iniziali a bianchi girari (ad eccezione del Laur. Conv. Soppr. 184 che fu terminato dopo la morte del Corbinelli).

Riprendendo le considerazioni che Ullman riserva alla raccolta privata di Poggio Bracciolini, all'interno di una biblioteca costituita entro gli anni Venti del Quattrocento quale fu quella del

⁷⁴² Propongo in particolare il confronto tra BNCF, Conv. Soppr. B 4 2609, f. 24v e BML, Conv. Soppr. 173, ff. 28r, 109r.

⁷⁴³ *Epistolario di Guarino Veronese*, I, p. 487.

⁷⁴⁴ De Robertis, *I percorsi dell'imitazione*, pp. 114-118.

⁷⁴⁵ L'elenco aggiornato è fornito in Petrognani, *Luigi di ser Michele*, p. 6.

⁷⁴⁶ ASFI, CRS, 78, 386, f. 11r; vd. Appendici, Regesto; Miglio, *Un copista Carneade?*, pp. 404-405.

⁷⁴⁷ Pomaro, *L'attività di Ambrogio Traversari*, p. 114.

⁷⁴⁸ Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 66-67.

⁷⁴⁹ Per il compilatore del catalogo cinquecentesco erano “volumine mediocri” i Conv. Soppr. 111, 119 e 131, “magno” i Conv. Soppr. 184, 188 ed il B 4 2609 che hanno dimensioni leggermente superiori ma soltanto in larghezza; vd. Capitolo 5. 2, schede 29, 30, 32, 44, 47, 102.

Corbinelli, pur aspettandosi di trovare anche un certo numero di manoscritti in *littera antiqua*, la gran parte dei codici risultano vergati in scritture riconducibili alla tradizione trecentesca e precedente⁷⁵⁰. Tolti i codici del XII secolo e i manoscritti umanistici, nella raccolta di Corbinelli si trovano manoscritti realizzati tra la fine del XIII e la seconda metà del XIV secolo, sia in *textualis* che in bastarda. Tra tutti i codici conservati, hanno chiari elementi riconducibili ad un'origine fiorentina soltanto i Laur. Conv. Soppr. 79, che raccoglie in realtà più codici databili a partire dal XIV secolo, lo Strozzi 24 (o almeno il fascicolo che ci è giunto) e probabilmente il Naz. Conv. Soppr. A 3 2610.

La biblioteca di Corbinelli, se lo *specimen* offerto da ciò che si è conservato alla Badia ha una qualche validità in relazione a quello che doveva essere il contenuto originario, era composta in definitiva da codici raccolti tra la fine del Trecento ed il primo ventennio del Quattrocento dei quali una parte consistente era costituita da codici non particolarmente antichi e rari, molti databili al XIV secolo, che costituiscono probabilmente un nucleo strettamente funzionale allo studio; al contempo vi trovavano posto sia alcune novità per la tipologia del libro umanistico ricercate e acquisite fino agli ultimi anni di vita, sia preziosissimi codici antichi e miniati, raccolti probabilmente nell'arco di molti anni tramite canali diversi.

Pomaro aveva buone ragioni di interrogarsi sulla “singolare figura” di Corbinelli che ospitava Guarino e partecipava alle lezioni del Crisolora come gli umanisti suoi contemporanei, ma rispetto a questi e pur conoscendoli bene, sembra rimanere appartato. Possedeva codici che suscitavano le mire di Niccoli, ma Traversari, con cui ebbe forse contatti anche più intensi, non sapeva cosa la sua raccolta contenesse di preciso (e dovette poi chiedere un elenco dettagliato all'abate della Badia⁷⁵¹). La sua figura in definitiva resta avvolta dal mistero. Dalle testimonianze epistolari non sembra emergere un'immagine d'intellettuale ‘a tempo pieno’, ma piuttosto quella di un uomo che aveva a cuore la salvezza dell'anima, i *negotia* e la tutela del patrimonio familiare, che coltivava rapporti con gli umanisti della sua generazione ma anche con una delle maggiori istituzioni religiose cittadine e che non ebbe intenzione di rendere pubblico l'accesso alla propria biblioteca ma, privo di eredi diretti, si preoccupò di assicurarne l'uso ad una comunità di monaci riformati.

Ipotesi sulle mani che si individuano sui codici di Corbinelli

Analizzando il contenuto della biblioteca anche come patrimonio di mani, è inevitabile affrontare la presenza di scritture variamente attribuite o riconducibili al Corbinelli nei codici del suo lascito.

Non sono ancora emersi scritti o testi autografi di Antonio Corbinelli ma le notizie intorno alla sua vita portano a credere che non soltanto avesse avuto modo di studiare opere in greco ed in latino ed eventualmente annotarle, ma anche di avvicinarsi alle novità in atto dal punto di vista grafico. È stato finora dato per scontato il fatto che un amico di Guarino Veronese, Giorgio Aurispa e Ambrogio Traversari, per citare alcuni dei suoi corrispondenti, abbia partecipato attivamente alla riforma grafica umanistica. Considerando i codici che possedeva, dai manoscritti più antichi, del XII secolo, ai codici umanistici, nonché l'applicazione allo studio del greco⁷⁵², è difficile credere che non avesse mostrato interesse per la scrittura latina e le sue novità.

Per quanto riguarda l'annosa questione della sua mano, si possono ricordare le parole di Rollo “solo una raccolta ad ampio spettro di informazioni non solo paleografiche, ma filologiche, storiche, culturali, darà le necessarie garanzie di legittimità ad una ipotesi di identificazione, che potrà pienamente affermarsi solo quando tutti i dati saranno armonizzati in una combinazione”. Malgrado molte ipotesi si siano accumulate negli anni, nessuna proposta è riuscita finora a raccogliere ed armonizzarsi a tutte le altre. Alla luce di uno studio esteso a tutti i codici latini della Badia in cui confluisce la raccolta di Corbinelli, la questione potrebbe essere impostata anche da un altro punto di vista: delle tante mani che si individuano sui codici appartenuti al Corbinelli, quale o quali sono da ricondurre proprio al possessore?

⁷⁵⁰ Ulman, *The origin*, p. 80.

⁷⁵¹ Si fa riferimento alle lettere pubblicate da Mercati, *Ultimi contributi*, pp. 29-33 su cui vd. Capitolo 1.

⁷⁵² La notizia è in Vespasiano da Bisticci, *Vite*, II, pp. 246-248.

Tra i codici del Corbinelli, come già detto, i manoscritti umanistici sono quattro, due dei quali copiati dalla stessa mano: come fu notato originariamente da Ullman e de la Mare, la stessa mano compariva anche nel Laurenziano 51.4 che non sembra avere legami con la Badia Fiorentina⁷⁵³. Per il fatto che due codici appartenuti alla stessa persona sono stati copiati dalla stessa mano agli inizi della stagione grafica umanistica, nel 1405 e 1406, è stata avanzata l'ipotesi che la mano fosse da ricondurre ad un copista tanto vicino al Corbinelli, da poter essere il Corbinelli stesso. Per il Laur. Conv. Soppr. 111 è stata messa in luce una scissione nell'apprendimento della *littera antiqua* al f. 81r, dopo la quale la mano si fa "round and Poggesque"⁷⁵⁴ mentre prima di essa la scrittura appare rigida e si notano interventi marginali del Niccoli. Ullman ha riconosciuto la guida del Niccoli dietro la progressione della mano che copia il Laur. Conv. Soppr. 111. Si segnalano inoltre nel testo numerose cesure dopo le quali la mano sembra tornare a copiare con nuove abilità: questo si verifica già a partire dal f. 62 dove mostra di gestire con più fluidità la *s* dritta, realizza tratti verticali delle stesse dimensioni e tutti poggiati alla stessa altezza in particolare nelle serie come *-misi-* o *-im-*. Anche dal f. 78v il copista sembra aver compiuto un avanzamento ulteriore: la scrittura appare più omogenea ma solo intorno ai ff. 104-105 la pagina raggiunge una buona coerenza nel tratteggio e nella gestione dei tratti di attacco e stacco, mantiene una netta differenza di modulo tra corpi e aste e la mano sembra in definitiva padroneggiare la scrittura⁷⁵⁵. Malgrado la sottoscrizione lo dati al 1405⁷⁵⁶ è probabile che l'opera di copia avesse preso avvio molto tempo prima.

Quando copia il Laur. Conv. Soppr. 131, datato 1406⁷⁵⁷, lo scriba ha ormai capacità grafiche superiori a quelle che aveva quando si era accinto a trascrivere il Laur. Conv. Soppr. 111. La scrittura del Conv. Soppr. 131 non è esente da variazioni di modulo anche molto evidenti e pur nella realizzazione altalenante della lettera *g* non si notano cedimenti o incertezza, tanto che tra la prima parte del Conv. Soppr. 111 ed il Conv. Soppr. 131, datato 1406, come è stato sostenuto da de la Mare, potrebbe essere passato più di un solo anno.

A questo misterioso copista è ricondotta la scrittura di parti di altri tre codici non della Badia: oltre all'intero Laurenziano 51. 4, parti dei Laurenziani 49. 15 (ff. 1r-201r), 20 sin. 11 (ff. 55r-64v) e del 76. 2 (15v-60r, terza mano); per quest'ultimo è stata proposta solo una vicinanza più che un'identificazione con la mano degli altri codici. Il plut. 20 sin. 11 si collocherebbe cronologicamente più vicino al plut. 51.4 e al Conv. Soppr. 111, mentre il 49.15, in cui le integrazioni del greco di mano di Guarino portano a credere che il manoscritto fosse anche effettivamente appartenuto al Corbinelli (ma sicuramente non alla Badia), potrebbe risalire come il Conv. Soppr. 131 al 1406⁷⁵⁸.

La presenza di questa mano in codici non appartenuti al Corbinelli, di fatto i plut. 20 sin. 11, 51. 4 e 76. 2 in cui la mano finora indicata si affianca ad altre coeve, porterebbe a non escludere che si trattasse di un copista che ha lavorato a contatto con Niccoli, Guarino e lo stesso Corbinelli nel primo decennio del Quattrocento.

Antonio Corbinelli, come già evidenziato, possedeva anche codici umanistici realizzati per lui da altri; il Laur. Conv. Soppr. 119 era di mano di Luigi di ser Michele Guidi, il Naz. Conv. Soppr. B 4 2609 era stato copiato da Ambrogio Traversari e parzialmente integrato per il greco da Guarino. Ma anche altri codici ricondotti alla sua biblioteca sono stati copiati da mani diverse che si collocano all'inizio della stagione grafica umanistica. La prima mano del Laur. Conv. Soppr. 184 mostra alcuni elementi di somiglianza con quella che copia i ff. 1r-46v del Laur. Conv. Soppr. 13, un manoscritto

⁷⁵³ Ullman, *The origin*, p. 85; de la Mare, *Humanistic script*, p. 97.

⁷⁵⁴ *Ibid.*

⁷⁵⁵ Un confronto tra le realizzazioni di *g* nei primi fogli e negli ultimi sembra dimostrare il percorso di progressione nell'apprendimento della *littera antiqua* da parte di un copista che sapeva certamente scrivere prima di approcciarsi alla copia del codice di Sallustio.

⁷⁵⁶ BML, Conv. Soppr. 111, f. 199v: "Postrema tandem manu absolutus est kalende iunias anno ab incarnato verbo MCCCC quinto".

⁷⁵⁷ BML, Conv. Soppr. 131, f. 120r: "Absolvit autem scriptor postrema manu ad IIII kalendae iunias verbi anno incarnati MCCCCsexto". Come si nota dal confronto le formule delle sottoscrizioni sono simili, menzionando entrambe "postrema manu", ma non identiche.

⁷⁵⁸ De Robertis, *I primi anni*, pp. 59-60, 66.

la cui inclusione tra i codici del lascito è solo probabile; il Laur. Conv. Soppr. 188 invece risulta il più tardo tra i codici all'antica conservati che siano appartenuti all'umanista. Per nessuna delle mani che hanno copiato i codici citati è stata mai avanzata l'ipotesi di un'attribuzione al Corbinelli; quel che è certo è che nessuna di queste è identificabile con quella che copiò i Conv. Soppr. 111 e 131.

Appare chiaro a questo punto come si possa parlare più che di una mano del Corbinelli, di un gruppo di mani umanistiche che operarono su alcuni codici di Corbinelli tra le quali è probabile che, grazie anche ad ulteriori indagini, si potrà individuare anche quella del possessore.

È stato tuttavia già notato in passato come molti codici dell'umanista giunti alla Badia, rechino scritture marginali riconducibili ad una mano ricorrente, databile tra la fine del Trecento ed i primi anni del XV secolo. Il primo a prendere in considerazione una scrittura marginale come punto di partenza per una ricerca intorno alla mano di colui che più di ogni altro doveva aver letto ed annotato quei codici, è stato Sebastiano Gentile. Gentile ha segnalato una scrittura bastarda nei margini del Naz. Conv. Soppr. A 3 2610, contenente il *De vita Solitaria* di Petrarca; la stessa mano ha corretto con particolare cura tutto il testo e vi ha inserito in chiusura l'*Itinerarium* dello stesso autore, sfruttando i fogli bianchi finali. La mano, secondo Gentile, si individua anche nei margini dei codici Banco rari 55, Naz. Conv. Soppr. D 7 2711, Laur. Conv. Soppr. 95 e 18⁷⁵⁹: su questo nucleo di scritture è possibile tuttavia proporre ulteriori osservazioni.

La scrittura dell'*Itinerarium* è certamente della stessa mano che inserisce le note: tuttavia l'opera è vergata in una scrittura più veloce e corsiva rispetto a quella delle glosse dello stesso codice che si presentano in una bastarda con elementi all'antica, a cui risultano più vicine le note marginali dei codici Banco rari 55 e Laur. Conv. Soppr. 95. Il testo del Naz. Conv. Soppr. A 3 2610 (ff. 44vB-48rB) invece si presenta in una scrittura corsiva in cui prevalgono elementi di tradizione gotica: questa scrittura potrebbe essere effettivamente della stessa mano che annota i margini del Conv. Soppr. D 7 2711 e del Laur. Conv. Soppr. 18, come proposto da Gentile. Quanto al Conv. Soppr. 18, bisogna segnalare però una stratificazione di interventi marginali, alcuni forse della stessa mano ma in grafie e momenti diversi: se le note più corsive sono confrontabili con l'*Itinerarium* del Naz. Conv. Soppr. A 3 2610 e con le note del Naz. Conv. Soppr. D 7 2711, i titoli dei paragrafi aggiunti in margine si presentano in una scrittura bastarda in cui compaiono elementi umanistici, più controllata ad esempio rispetto a quella delle note dei Banco rari 55, Laur. Conv. Soppr. 95 e Naz. Conv. Soppr. A 3 2610, ma comunque vicina a queste⁷⁶⁰.

Il contesto è in tutti i casi menzionati quello di mani (o di una sola mano, ma in momenti diversi) che scrivono in bastarda, introducendo talvolta e consapevolmente degli elementi all'antica. Ciò si verifica soprattutto nell'adozione di maiuscole di tipo capitale nelle note (in bastarda) dei Laur. Conv. Soppr. 18, Naz. Conv. Soppr. A 3 2610, Banco rari 55 e Laur. Conv. Soppr. 95 e della *s* dritta in fine di parola, dall'aspetto allungato ed inclinato nei Laur. Conv. Soppr. 95, Banco rari 55 e Naz. Conv. Soppr. A 3 2610.

Scritture con caratteri simili a quelle segnalate da Gentile si rintracciano in realtà anche su altri codici, ma difficilmente potremmo sostenere che si tratti sempre della stessa mano. Si osservano note in scritture corsive vicine tra loro e a quelle dei mss. Laur. Conv. Soppr. 18, Naz. Conv. Soppr. D 7 2711 e A 3 2610, nell'Additional C 140 di Oxford e nel Laur. Conv. Soppr. 156. Sembrano invece della stessa mano che inserisce le note in bastarda nel Naz. Conv. Soppr. A 3 2610 (che compare anche nel Banco rari 55 e nel Laur. Conv. Soppr. 95) le glosse che ricorrono sullo Strozzi 24. In questo caso lo scrivente mostra un deciso apprendimento della *littera antiqua* e usa con regolarità *d* dritta, diversamente da quanto avviene nelle note degli altri codici citati. Appaiono inoltre di una stessa mano, vicina per 'ambiente' alle mani di questo nucleo, anche le note in margine ai Laur. Conv. Soppr. 79 e 184 (relativamente alle parti originarie della biblioteca del Corbinelli), vergate in una bastarda veloce in cui compaiono elementi umanistici non perfettamente assimilati.

Sebbene non si tratti di una scrittura marginale, mostra inoltre molte somiglianze con il nucleo di note in bastarda dei Naz. Conv. Soppr. A 3 2610, Banco rari 55 e Laur. Conv. Soppr. 95, anche la

⁷⁵⁹ Gentile, *Questioni di autografia*, pp. 193-194.

⁷⁶⁰ Visibili ad esempio in BML, Conv. Soppr. 18, f. 39r: "Temperantia".

seconda mano che completa il Laur. Conv. Soppr. 13, in particolare per il trattamento delle maiuscole e la *s* dritta in fine di parola. Malgrado il codice si presenti in *littera antiqua*, il copista mantiene sempre la *d* onciale e denota più in generale una gestione dei tratti che rende la scrittura molto vicina alla bastarda del nucleo individuato da Gentile.

Alla base della ricerca della mano del Corbinelli fuori dallo specchio di scrittura sta una considerazione: che gli appartenenti alla generazione di umanisti ‘sperimentatori’ della *littera antiqua* avevano acquisito in precedenza abilità grafiche in un contesto ‘moderno’. Sembra inoltre naturale che uno studioso, in possesso di una biblioteca, si sia trovato ad intervenire in più occasioni sui margini dei propri libri. L’elemento che ancora oggi tuttavia sfugge è però in quali delle note, per lo più vergate in scritture tra loro simili e come modulate per influssi reciproci è più probabile riconoscere quella del possessore.

Un’ultima osservazione è richiesta dalla nota di possesso del Lat. 9680 della Bibliothèque Nationale di Parigi; trattandosi dell’unica attestazione per esteso del nome di Corbinelli su un codice della sua biblioteca, è stata forte la tentazione di vedervi una testimonianza autografa, in cui le peculiarità della mano del possessore fossero celate sotto la stilizzazione della scrittura⁷⁶¹. Oltre alla funzione formale della nota, già segnalata da Rollo⁷⁶², nelle accortezze adottate per il tratteggio potremmo vedere anche un tentativo di mimetizzare la nota di possesso con il testo, realizzando di fatto una scrittura artificiosa che non testimonia le abitudini grafiche dello scrivente. Alla scrittura di questa nota appaiono estranei quegli elementi umanistici che nel 1398, anno dichiarato nella nota, non dovevano essere sconosciuti agli ambienti frequentati dal Corbinelli.

Una delle proposte più interessanti intorno alla mano latina del Corbinelli si deve nuovamente a Rollo che individuava in primo luogo una mano greca, crisolorina, sia nel testo che nei margini di alcuni codici greci del Corbinelli, i mss. Laur. Conv. Soppr. 47, 69, 107, 110 ed il ms. 240 della Beinecke Library di Yale. La mano greca compare però anche nel codice di Gellio, il Laur. Conv. Soppr. 188, creando in ciascuna nota bilingue un “blocco grafico omogeneo” di alfabeto greco e latino⁷⁶³. Ciò è avvenuto probabilmente perché durante il completamento dei passi in greco saltati dal copista, lo scrivente, impegnato in una collazione del testo e in grado di passare senza difficoltà da un alfabeto all’altro, non si esimeva dall’appuntare spiegazioni e ripristinare parole latine omesse, in una scrittura mimetica di quella del testo. Per Rollo, il Laur. Conv. Soppr. 188 appare dunque come la chiave di volta nel riconoscimento della mano del Corbinelli. Tenendo ferma la validità del riconoscimento della mano greca che sta alla base del ragionamento, a questa proposta dobbiamo aggiungere la constatazione di una decisa posteriorità di questo manoscritto rispetto agli altri umanistici finora considerati: il codice di Gellio si colloca infatti nei primi anni Venti del Quattrocento, in un momento in cui Corbinelli aveva pienamente appreso la scrittura greca, e, a pochi anni dalla sua morte, poteva vantare una raccolta libraria forse al massimo della sua espansione⁷⁶⁴. Nel Laur. Conv. Soppr. 188 la scrittura delle note in latino assume un aspetto fortemente condizionato dal fine degli interventi, ovvero l’integrazione del testo; allo scopo di imitare le caratteristiche del copista di Gellio, l’*antiqua* dei margini si adattava a comprendere tratti di attacco e stacco e legature. Ciò tuttavia non impedisce il riemergere di una *d* onciale e di una *g* molto vicine a varianti che si osservano nei margini del codice Naz. Conv. Soppr. A 3 2610 e nel testo della seconda mano del Laur. Conv. Soppr. 13. Volendo leggere oltre il travestimento che la scrittura assume nel Laur. Conv.

⁷⁶¹ Sembra aver interpretato così Montfaucon – o per lui il Banduri – nel momento in cui trascriveva la nota come “Lucii Flori codex membranaceus. In fine legitur: iste liber est *mei* Antonii Tomasi de Corbinellis, conscriptus anno 1398”, con un’interpolazione di “*mei*” probabilmente involontaria; Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 374; vd. Capitolo 5. 2, scheda 208.

⁷⁶² Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 72-73.

⁷⁶³ Ivi, p. 66.

⁷⁶⁴ Se ne trova riferimento negli scambi con Guarino in *Epistolario di Guarino Veronese*, II, pp. 47-48; è stato inoltre segnalato da Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 83-84 uno dei codici greci provenienti dal lascito di quello che dobbiamo immaginare sia stato un giovane studente di greco, il ms. Additional 11727 della British Library contenente Tucidide.

Soppr. 188, non si può negare che la scrittura appaia inoltre molto vicina a quella che annota lo Strozzi 24.

Se dunque l'identificazione di Rollo, inconciliabile con l'attribuzione della mano che copia i Laur. Conv. Soppr. 111 e 131 con quella del Corbinelli, sembra aprire la strada ad ulteriori confronti con altre scritture marginali, si segnala come una significativa somiglianza con le brevi note del codice di Floro, il Lat. 9680. In entrambi i casi si ritrovano mani che non abbandonano abitudini della propria formazione di tipo gotico, pur avendo ormai assimilato molti elementi della scrittura umanistica, quanto meno nella circostanza delle glosse.

In conclusione, nessuna sottoscrizione ha finora diviso scritture riconducibili al Corbinelli da quelle che potrebbero risalire solo ad un ambiente comune, ovvero un nucleo di scriventi che operavano in anni vicini e, per assidua condivisione di interessi, di spazi e momenti di studio, potevano avere scritture simili tra loro.

Da alcune lettere di Guarino veniamo infatti a conoscenza dell'esistenza di un piccolo gruppo di giovani letterati con cui Corbinelli condivideva tempo e libri, tra cui Iacopo di Niccolò Corbizzi, a cui destinò in usufrutto la biblioteca con l'ultimo testamento, ed il nipote Filippo, entrambi con lui a Camerino tra il 1417 ed il 1418. A Firenze aveva protetto e supportato negli studi giovanili Antonio degli Agli, mentre prima di allora aveva indicato come destinatari della biblioteca il figlio Tommaso morto nel 1415, il fratello Angelo e Filippo Pieruzzi, compagno di studi alla scuola del Crisolora, al quale intendeva lasciare un volume della *Suida*⁷⁶⁵.

Questo piccolo circolo di contatti più ravvicinati non è forse finora stato tenuto in considerazione tra le possibilità che stanno dietro a quel panorama di mani ricondotte soltanto alla figura del Corbinelli. È possibile infatti che sia tra le note in bastarda sia tra i codici all'antica compaiano tanto la mano del Corbinelli quanto quelle di suoi allievi, protetti e amici.

Una produzione coerente: codici della seconda metà del Quattrocento

Malgrado i due nuclei di libri ben riconoscibili, la biblioteca di Corbinelli e quella del convento delle Campora, la provenienza di gran parte dei codici della Badia è spesso oscura.

L'entità di ciò che arrivò al monastero tramite contributi esterni dovette essere nettamente superiore a quanto è possibile ricostruire: considerando ad esempio i lasciti attestati dalla documentazione ed i nomi che compaiono sui manoscritti, si percepisce il divario tra i volumi che dovettero giungere al monastero fino alla metà del XVI secolo e quelli effettivamente conservati⁷⁶⁶. Un aspetto che nella ricostruzione della biblioteca è ancora più difficile da cogliere consiste nei libri giunti alla Badia con l'arrivo di nuovi monaci a seguito di nuove professioni o trasferimenti da altre sedi; su alcuni codici si rintracciano testimonianze di libri "ad uso" e non mancano casi di effettive e documentate corrispondenze tra il nome del possessore e uno dei monaci attestati dalle *matriculae monachorum*.

A partire da ciò che possono dirci gli stessi codici e l'intensificarsi delle note di pagamento a favore di cartolai e miniatori fiorentini, sembra che un interesse diretto da parte dei monaci verso l'oggetto codice iniziò a svilupparsi a partire dai decenni centrali del XV secolo e crebbe fino alla fine del secolo. Le testimonianze dei rapporti con il mondo del libro fiorentino, in gran parte presentate, sono state finora la fonte principale su questo tema, ma lo studio diretto dei codici rivela nuovi aspetti intorno alla produzione di manoscritti che interessò la Badia.

Tra i codici del XV secolo che non recano tracce di precedenti possessori e mostrano una chiara origine fiorentina, si osserva come un nucleo consistente presenti caratteristiche comuni. I codici sono tutti (o quasi) in pergamena, di formato medio piccolo, copiati in *littera antiqua* o in corsiva umanistica e corredati di una decorazione sobria ma aggiornatissima, con iniziali medio-piccole a foglia d'oro, decorate a bianchi girari. I manoscritti che condividono queste peculiarità sono i Laur. Conv. Soppr. 16, 17, 22, 27, 50, 55, 61, 62, 87, 100, 124 e Strozzi 56 e i codici Naz. Conv. Soppr. A 2 2638, A 9 2832, B 1 2598, B 3 2852, B 4 2676, B 10 2856, C 1 2669, C 2 2826, C 3 2791,

⁷⁶⁵ Nel testamento del 5 febbraio 1415: ASFI, Notarile 5814, f. 170r.

⁷⁶⁶ Riguardo ai lasciti, vd. Capitolo 2.

C 7 2677, D 7 2740, D 7 2743, D 8 2831, E 3 2736, E 8 2735, il Lat. Oct. 384 di Berlino ed il codice 17 21 2 Aug. 4° di Wolfenbüttel. Tali codici contengono autori della latinità classica, soprattutto Cicerone, e solo pochi greci in traduzione latina, ma anche Aristotele latino, padri della Chiesa e autori medievali tra cui Tommaso, Bernardo di Chiaravalle e Riccardo di San Vittore.

I codici sono copiati prevalentemente da mani aggiornate ‘all’antica’ e miniati per lo più nel contesto delle botteghe fiorentine segnalate in più occasioni come affittuarie del monastero e registrate in molte note di spesa della Badia. Proprio nella decorazione, nelle legature e nei materiali utilizzati si nota una ricerca di misura appropriata ad un monastero riformato che praticava l’osservanza⁷⁶⁷. Nella coerenza generale dei prodotti, quanto a decorazione e scrittura vi erano oscillazioni dovute principalmente all’abilità e alla formazione grafica degli esecutori. Il Laur. Conv. Soppr. 44 ed il Naz. Conv. Soppr. B 7 2734 ad esempio, si presentano in corsiva umanistica di buon livello esecutivo ma sono decorati piuttosto semplicemente; sul versante opposto, il Laur. Conv. Soppr. 60 ed il Naz. Conv. Soppr. B 1 2572 sono vergati da mani che di fatto scrivono in una *littera textualis* semplificata, benché protese nello sforzo di dare al tracciato un ‘aspetto’ all’antica, ma in entrambi i casi la decorazione prevede iniziali maggiori in oro, decorate a bianchi girari⁷⁶⁸.

Su questi prodotti intervengono spesso mani note di copisti di professione tra cui nomi piuttosto in voga nel panorama fiorentino della seconda metà del Quattrocento. Rientrano infatti in questo gruppo lo Strozzi 14 ed il Naz. Conv. Soppr. E 3 2736, datati rispettivamente 1473 e 1475, che si chiudono con la formula “Omnium rerum vicissitudo est” e si collocano nella produzione di un prolifico ed ignoto copista; de la Mare ne aveva proposto l’identificazione con Neri di Filippo Rinuccini, in base all’interpretazione di una nota che compare sul codice Parigino Nouv. Acq. Lat. 2455, a suo parere della stessa mano che aveva copiato il testo⁷⁶⁹.

Il codice Naz. Conv. Soppr. A 2 2638, contenente il *De temporibus* di Matteo Palmieri, è invece datato 1448 e si può considerare uno tra i codici più antichi del gruppo dei manoscritti realizzati per la Badia. Il codice reca la sottoscrizione di Antonio di Mario (f. 95r), un copista attivo dal 1417 al 1456 e ben noto per l’ingente numero di codici copiati in *littera antiqua*⁷⁷⁰.

La mano che copia il Naz. Conv. Soppr. B 5 2561 ha delle peculiarità molto chiare e ricorrenti: l’aspetto di questa *littera antiqua* è atteggiato come una corsiva, con aste inclinate e ricorrenti immissioni di lettere capitali non in funzione distintiva⁷⁷¹. La mano si riconosce come di un copista che in molte occasioni lavorò per il Ficino pur non facendo parte del suo *entourage*; non è infatti noto il nome del copista, ma la sua mano si rintraccia nei manoscritti Laurenziani plut. 82.6-7 e 2. 15, nel codice 143 della Biblioteca Durazzo di Genova e nel Lat. 2613 della Bibliothèque Nationale de France⁷⁷².

Malgrado tali riconoscimenti, gran parte dei copisti che si occuparono della scrittura dei codici di questo gruppo resta nell’anonimato. In qualche caso è possibile rintracciare però mani ricorrenti; mentre le sole sottoscrizioni, specialmente nei casi in cui compaiono semplici nomi propri, non sono sufficienti a collocare meglio la produzione di molti copisti.

⁷⁶⁷Per una parte minoritaria la decorazione presenta anche un fregio e uno stemma; sono codici dello stesso tipo ma più riccamente decorati i mss. BML, Conv. Soppr. 56 e 183, BML, Strozzi 14 e 48, BNCF, Conv. Soppr. B 2 2825, B 3 2733, B 7 2883, D 7 2824, F 6 2754, G 1 2666, D 5 2843 e B 5 2561 (questi ultimi due miniati nella bottega di Gherardo e Monte di Giovanni).

⁷⁶⁸Il BNCF, Conv. Soppr. B 1 2572 presenta inoltre una gestione della pagina su due colonne.

⁷⁶⁹L’identificazione proposta in de la Mare, *The Florentine scribes*, pp. 262-3 (Tav 6) è poi ripetuta in de la Mare, *New research*, pp. 440 nota 148, 522; tuttavia restano aperti molti dubbi poiché la nota “Nerius Filippi Cini de Rinuccinis manu propria scripsit” che compare nel codice parigino Nouv. Acq. Lat. 2455, si presenta in una scrittura diversa rispetto a quella del copista che chiudeva anche questo codice con la formula “Omnium rerum vicissitudo est”. In Miriello, *Nuovo codice*, pp. 249-251, la segnalazione del Conv. Soppr. E 3 2736 della Nazionale, dello stesso copista noto come “Omnium rerum”.

⁷⁷⁰Ullman, *The Origin*, p. 98.

⁷⁷¹È molto ricorrente ad esempio l’immissione di una C molto ampia che abbraccia le lettere successive, quando è seguita da a, e ed o.

⁷⁷²Gentile, *Note sullo ‘scrittoio’*, p. 347.

Ne è un esempio il Naz. Conv. Soppr. B 4 2676 contenente *l'Historia monasterii Casinensis* di Leone Marsicano, sottoscritto dal copista "Heustachius"; ma la mano non è stata finora rintracciata in altri codici.

Non era invece sottoscritto il Laur. Conv. Soppr. 56, in cui compare la formula di chiusura "Lassa manus calamusque simul cum fine quiescunt". Alla luce dei confronti con i codici della Vaticana, Urb. Lat. 430 e 431 e con il Laur. 19. 25 si può dire che la mano dei manoscritti della Badia corrisponde a quella dell'ignoto copista del ms. 1452 della Biblioteca Universitaria di Bologna, attivo intorno alla metà del XV, a cui de la Mare attribuiva 38 manoscritti senza però menzionare questo codice.

Emerge infine un'altra mano, finora ignota, che ricorre per quattro codici della Badia. Questa mano aveva copiato i manoscritti Laur. Conv. Soppr. 16, Strozzi 56, Naz. Conv. Soppr. A 9 2832 e parte del Naz. Conv. Soppr. D 8 2831 in una corsiva umanistica tracciata con uno strumento dalla punta sottile, caratterizzata da una certa irregolarità del tratteggio e realizzazioni peculiari di *a* e di *s* tonda in fine di parola (con le curve chiuse in forma di "8"). I codici contengono opere molto rappresentative della composizione della biblioteca della Badia: il primo contiene *Epistole* di Cicerone, mentre tutti gli altri traduzioni umanistiche da Aristotele e padri della Chiesa. Tutti i codici presentano lo stesso tipo di decorazione: sebbene quella del Naz. Conv. Soppr. D 8 2831 sia incompleta, ovvero priva di colorazione, le iniziali a foglia d'oro sono decorate con bianchi girari connotati da un particolar sviluppo irregolare e 'selvaggio' dei tralci vegetali, visibile nella sua realizzazione più ricca nello Strozzi 56. Questi prodotti si collocavano dunque all'interno della produzione peculiare del monastero come un nucleo in cui si riconosce l'attività di un unico copista e di una sola bottega di miniatori. La personalità di questo che potremmo nominare come il 'copista della Badia', che operava in linea con quelle che appaiono le specifiche richieste del monastero e probabilmente in contatto con gli stessi monaci, resta tuttavia sconosciuta. L'ipotesi di una sua collocazione tra i Benedettini riformati della Badia non può essere esclusa ma non ha ancora trovato effettivi riscontri. L'ambito di una produzione interna al monastero resta infatti un contesto poco noto per l'assenza di evidenze documentarie; di fatto erano stati segnalati possibili legami con una produzione interna solo per il Laur. Conv. Soppr. 27, già segnalato da Blum come unico caso attestato⁷⁷³.

Nel codice Laur. Conv. Soppr. 27, una mano che aveva copiato parte delle traduzioni da Padri della Chiesa che si trovano nel codice, faceva seguire all'*explicit* la nota "In Abbatia Florentie" (f. 127r), mantenendo identica scrittura e inchiostro⁷⁷⁴. Bisogna segnalare che la mano che annotava "in Abbatia Florentie" era solo una delle tre mani che avevano completato il manoscritto (mano B) e, tra tutte, quella che mostrava abilità grafiche più limitate. Rispetto alle altre due, la scrittura di B appare infatti meno regolare e contiene il maggior numero di varianti di tradizione moderna. Questa mano aveva aggiunto anche la sottoscrizione con data al f. 128v, riscrivendo parte di un foglio ("Hoc Chrysostomi opusculum de laudibus Pauli cui XXVIII^o iulii primam manum imposueram, XXVIII^o augusti eodem anno absolvi. 1479"), dopo aver copiato ai ff. 72r-128v una traduzione latina da Giovanni Crisostomo. Tenendo presente l'indicazione del f. 127r, non si può escludere che avesse operato quando il codice era già arrivato alla Badia, completo delle sole traduzioni da Gregorio di Nazianzo e Basilio. Non si può dire però che il codice fosse giunto nel monastero incompleto, dal momento che doveva presentarsi fin dal principio come una miscellanea di Padri della Chiesa in traduzione. Ma ad ulteriore sostegno dell'ipotesi di un'aggiunta realizzata nella Badia, si segnalano dettagli della decorazione che sembrano distaccare i momenti di copia di A da B e C: le miniature dei ff. 1r e 2v presentano uno stile diverso da quelle che si trovano ai ff. 72r e 128v (dove si ha un'iniziale semplice in blu) e solo nella seconda sezione del codice le lettere distintive sono toccate in giallo; tra i ff. 129r e 135r invece non è presente decorazione.

Si osserva però un altro caso finora non segnalato in cui la sottoscrizione sembra rivelare che il lavoro di copia si fosse effettivamente svolto nel monastero. Sono della stessa mano che copia in

⁷⁷³ Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 31.

⁷⁷⁴ Vd. Capitolo 5. 2, scheda 10.

littera antiqua il Naz. Conv. Soppr. B 1 2598 anche l'*explicit* con la data 1478 (f. 134r) e, subito sotto, nello stesso inchiostro la nota di possesso della Badia "Iste liber est monasterii Sancte Marie sive Abbatie de Florentia, s. L". Resta in dubbio invece se includere tra i codici copiati alla Badia il Naz. Conv. Soppr. B 1 2572. Il manoscritto reca in due punti la sottoscrizione di "Nicolaus monachus" ma, alla mano di Nicolaus che copia gran parte del testo se ne aggiungono altre due piuttosto vicine. L'impostazione della scrittura della prima mano appare determinata dalla consuetudine con la *textualis*, ma come tesa nello sforzo di assimilarsi ad una scrittura umanistica soprattutto nella selezione delle varianti, realizzate però con molte incertezze (come si nota nelle forme di & e g). Sia che Nicolaus fosse un monaco della Badia o un copista su commissione, è molto probabile che il codice, contenente una raccolta di opere di Bernardo di Chiaravalle, sia stato completato da mani riconducibili sempre al mondo monastico. La decorazione delle iniziali, a bianchi girari, arricchita da figurine di angioletti, si colloca invece pienamente nel contesto fiorentino della metà del Quattrocento e appare, come gli altri menzionati, uno dei frutti della collaborazione della Badia con le fiorenti botteghe del quartiere.

In altri codici, la presenza dello stemma della Badia è una valida ed ulteriore garanzia del fatto che il manoscritto venne miniato direttamente per il monastero: ciò non significa tuttavia che i codici in questione fossero anche stati realizzati alla Badia. Ne è un esempio il Naz. Conv. Soppr. B 7 2883; il codice, datato 1491, è riconducibile all'attività di un copista che trascrisse anche il Naz. Conv. Soppr. D 7 2824 e in quel caso si presentava in greco con la sottoscrizione "Λαυρέντιος πρεσβύτερος Φλορέντινος"⁷⁷⁵. In assenza di altri dati, è probabile che si trattasse di lavori su commissione per i quali la Badia aveva assegnato l'incarico di copia a tale Lorenzo presbitero e la decorazione ai miniatori del quartiere. Il Naz. Conv. Soppr. B 7 2883 conteneva non a caso la Vita di Ugo di Toscana e lo stemma del marchese poi assunto dal monastero faceva mostra di sé al f. 1r.

Anche nel terzo volume del codice Naz. Conv. Soppr. A 4 2555 è miniato lo stemma del monastero; alla luce di questo elemento si può pensare che il codice, contenente la terza parte della *Summa* di Antonino Pierozzi in continuità con i Naz. Conv. Soppr. A 4 2555. 2 e 3, fosse stato interamente finanziato e destinato alla Badia dal "devotus amicus" che compare nella nota di possesso al f. Iv.

Codici antichi

Risalendo dai codici del XV a quelli databili fino all'XI secolo, si nota come, andando indietro nel tempo, il numero di manoscritti che non siano riconducibili a lasciti si riduca notevolmente. Al di là di quanto la dispersione dei codici più antichi possa aver influito su questa impressione, i manoscritti databili ai secoli XI-XII sono in netta minoranza rispetto ai codici dei secoli XIII-XIV, mentre la maggior parte risalgono al XV secolo, secondo una tendenza generalizzata, ma nello specifico della Badia legata anche alla storia del monastero.

Il nucleo dei codici più antichi che facevano parte della biblioteca della Badia comprende 12 manoscritti tutti databili ad un periodo che non risale oltre il X secolo e concentrati sul XII: di questi, 6 appartennero al Corbinelli (Laur. Conv. Soppr. 91, 137, 173, Naz. Conv. Soppr. A 5 2654, D 6 2793 ed il codice di Oxford Add. C 140) e almeno due provengono dal convento dei Girolamini di Santa Maria del Santo Sepolcro (Laur. Conv. Soppr. 265 e Naz. Conv. Soppr. C 1 2777).

Per due dei codici più antichi invece, i Laur. Conv. Soppr. 178 e 194 già nominati, si ha il sospetto che le somiglianze riscontrate con un codice amiatino siano da ricondurre alla stessa zona di produzione (da cui potrebbero comunque essere giunti tutti alla Badia tramite la biblioteca delle Campora). Tenuto conto anche della nota apposta dai monaci della Badia che attestava la provenienza di almeno una delle unità codicologiche del Naz. Conv. Soppr. G 1 2859 da un dono di "Albertus Vulterrani medicus noter"⁷⁷⁶, i codici della Badia su cui non si possono constatare tracce di altre

⁷⁷⁵ La segnalazione dell'identità della mano tra i codici BNCF, Conv. Soppr. B 7 2883 ed il BNCF, Conv. Soppr. D 7 2824 si trova in *MDI* 5, pp. 133-134, 67-68.

⁷⁷⁶ La nota che si trova sulla seconda unità codicologica (f. 120v) riguardava molto probabilmente anche la prima unità, più antica. Per il ms. BNCF, Conv. Soppr. G 1 2859, vd. Capitolo 5. 2, scheda 188.

provenienze sono solo il Naz. Conv. Soppr. B 3 2866, il Naz. Conv. Soppr. D 6 2653 ed il Laur. Conv. Soppr. 89.

Benché la conservazione di pochi codici molto antichi non sia di per sé sorprendente, se la Badia avesse posseduto dei manoscritti fin dalle sue origini, sarebbe forse possibile coglierne ancora qualche traccia. Gli unici esemplari per cui ciò non si può escludere, contengono dunque testi religiosi, il primo il Vangelo di Giovanni, l'altro il *Diadema monachorum* di Smaragdo di Saint-Michel, il terzo la *Genesi*; i primi due sono corredati da una decorazione minima, mentre solo la prima iniziale del Laur. Conv. Soppr. 89 reca la raffigurazione di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre. I tre codici tuttavia non hanno in comune elementi che possano far emergere l'idea di un luogo di produzione unitario.

In particolare, il Naz. Conv. Soppr. D 6 2653 fu copiato da sei mani diverse e nel complesso rispecchia un gusto di fatto anteriore a quello che mostrano invece il Naz. Conv. Soppr. B 3 2866 ed il Laur. Conv. Soppr. 89, leggermente successivi. Soltanto questi ultimi due mostrano una certa vicinanza reciproca: come il Conv. Soppr. 89, il Naz. Conv. Soppr. B 3 2866 ha uno specchio di scrittura di fatto suddiviso in tre colonne di dimensioni quasi equivalenti per il testo del Vangelo e il commento. Si notano inoltre forti somiglianze anche nella scrittura. Il Laur. Conv. Soppr. 89 ed il Naz. Conv. Soppr. B 3 2866 sono oggi accompagnati da legature moderne e hanno dunque perso quelle originali, mentre il D 6 2653 ha mantenuto quella che dovette essere la legatura ricevuta alla Badia, in assi di legno dipinte in nero. Tutti e tre i codici sembrano prodotti in Toscana ma nessuno di questi può essere legato ad una produzione interna del monastero. Non si può escludere però – ed è forse più probabile – che i codici fossero stati acquisiti in tempi precedenti alla formazione della biblioteca quattrocentesca, trattandosi di testi di fatto legati al culto. Ciò potrebbe trovare conferma per il Laur. Conv. Soppr. 89 e per il Naz. Conv. Soppr. B 3 2866 nella stessa assenza di segnature quattro e cinquecentesche della biblioteca della Badia (recano infatti solo la segnatura settecentesca).

Resta da chiarire infine come collocare i codici databili tra il Duecento e la fine del Trecento, considerati i secoli di massima decadenza dell'abbazia. In questi codici non si segnalano in primo luogo mani ricorrenti; gran parte di questi devono essere esclusi dalla ricerca di codici potenzialmente realizzati alla Badia poiché riconducibili ad altri luoghi di produzione: tra questi certamente il codice Strozzi 60, realizzato a Bologna nel 1389, i Naz. Conv. Soppr. A 5 2593, B 5 2569 e C 5 2551 di area francese ed il Naz. Conv. Soppr. C 1 2616. Sembra invece che fossero stati prodotti a Firenze il codice Laur. Conv. Soppr. 49⁷⁷⁷, il Laur. Conv. Soppr. 186, la prima unità codicologica del Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 ed il Naz. Conv. Soppr. C 9 2860 contenente la *Vita* di san Bernardo di Guglielmo di Saint-Thierry. Soltanto il Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 mostra un legame diretto con il monastero: nella rubrica iniziale reca infatti il titolo “Epistola Andree notarii Florentini domino Nicolao abbatii monasterii Sancte Marie de hedificatione dicti monasterii”. Si tratta di un testo contenente il racconto della vita del marchese Ugo di Toscana, indirizzato all'abate Niccolò Malpighi nel 1345; già Gaudenzi attribuiva in definitiva la paternità del testo al notaio Andrea Lancia ma non escludeva che certi dettagli sulla vita del leggendario fondatore del monastero fossero da ricondurre alle ricerche di qualche monaco della Badia⁷⁷⁸. Benché Andrea Lancia fosse l'autore ed il codice sia databile circa alla metà del Trecento, si può escludere che sia autografo; non tanto per “gli spropositi di cui ribocca” il latino del testo, quanto in virtù del confronto con le attestazioni della mano del Lancia⁷⁷⁹. Tra tutti i manoscritti analizzati solo per il Naz. Conv. Soppr. C 1 2641 si presenta dunque il sospetto di una copia condotta da un monaco della Badia in anni poco lontani dal 1345, quando l'opera fu conclusa.

Ovunque fossero stati realizzati i codici, non si può escludere tuttavia che almeno una parte dei molti manoscritti del XIII e XIV secolo si trovasse nel monastero già prima della nascita della biblioteca quattrocentesca.

⁷⁷⁷ L'affermazione di Reynolds, *Text and transmission*, p. 137 per cui il codice sarebbe stato copiato per Corbinelli non viene giustificata in alcun modo né se ne trova traccia in Blum, *La biblioteca della Badia Fiorentina*.

⁷⁷⁸ Gaudenzi, *Una romanzesca biografia*, pp. 268-269.

⁷⁷⁹ Azzetta, Ceccherini, *Andrea Lancia*, pp. 203-204 e tav. 9.

5. Catalogo

5.1 Criteri di descrizione

Il catalogo contiene le descrizioni del materiale manoscritto composto in forma di libro e completato entro la metà del XVI secolo. Include testi letterari ma anche libri di carattere liturgico, devozionale, agiografico, giuridico, scientifico, cronachistico e normativo.

La scheda segue uno schema articolato e dettagliato che prende spunto dal modello approntato da Irene Ceccherini⁷⁸⁰ per il catalogo della biblioteca di Sozomeno da Pistoia e lo elabora per accogliere il catalogo di una biblioteca monastica. Le descrizioni raccolgono le informazioni dettagliate sulla struttura materiale e sul contenuto dei manoscritti, articolate nelle voci: numerazione, fascicoli, schema della pagina, scrittura, paratesto, decorazione, legatura, storia del codice, contenuto e bibliografia.

I codici sono presentati in ordine di segnatura, per luogo di conservazione, da Berlino a Wolfenbüttel. Segue tutte le altre la scheda relativa ad un codice di cui non si hanno più tracce dopo una vendita di Sotheby's del 1970: a tale manoscritto ci si riferisce come al codice 7373 della collezione del maggiore J. Abbey, l'ultima raccolta nota di cui fece parte (scheda 210*).

Ogni manoscritto è presentato a partire dalle voci tratte dagli inventari e cataloghi, che vi si possono ricondurre: ogni voce comprende almeno i dati essenziali sul contenuto ed è introdotta dal numero attribuito nelle trascrizioni (in Appendici, Inventari). Si fa riferimento ad ogni inventario trascritto in appendice tramite le indicazioni sintetiche elencate nella premessa (A, B¹, B², C, D, Ind. Ma., Ind. Mi., *Diarium Italicum*). La stringa descrittiva dell'inventario A e del catalogo cinquecentesco B¹ presentano anche il numero di segnatura, preceduto da "s." (è mantenuta l'abbreviazione "s." per "signatus" anche per le note di possesso presenti sui codici e trascritte). Per alcuni codici non è stato possibile offrire alcun riferimento alle voci corrispondenti di inventari e cataloghi del monastero.

Le schede si aprono con indicazioni sintetiche su provenienza e datazione. Con provenienza si intende l'area in cui il codice è stato realizzato: quando è possibile, viene indicata una città o un'area geografica (ad esempio Firenze, oppure Toscana); in caso di provenienza dubbia, questa è seguita da un punto interrogativo.

Quanto alla datazione, si presenta un ventaglio piuttosto ampio di situazioni. Nella maggior parte dei casi, si propone una datazione al quarto di secolo. Con primo quarto si intende il periodo che comprende gli anni 1-25; con secondo quarto 26-50; con terzo quarto 51-75; con ultimo quarto dal 76 alla fine del secolo. Altre indicazioni di datazione (solo per i codici del XV secolo) sono alla metà del secolo, con cui si intende circa gli anni 40-60 e alla fine del secolo con cui si sposta quella che potrebbe essere stata altrimenti la datazione all'ultimo quarto, dall'anno 85 in avanti. In alcuni casi è possibile restringere la forbice temporale ad uno o due decenni. Quando viene indicato "prima metà" o "seconda metà" del secolo ciò deriva dall'impossibilità di stabilire un periodo più stretto; in tali casi non è possibile escludere che la produzione si collochi tra l'anno 1 e l'anno 50, nel primo caso, o tra l'anno 51 e 99, nel secondo. Per i codici più antichi (secoli XI-XIII) le indicazioni sono più spesso limitate ad una datazione agli inizi, alla metà o alla fine secolo. Tutt'altra situazione si pone per i codici datati, per i quali si segnala in apertura della scheda l'anno di realizzazione (riportando però per esteso la datazione presente sul codice nella sezione STORIA DEL CODICE). Una data ricostruita sulla base di elementi interni o presente nel codice ma non riferibile all'intero manoscritto (ad esempio per la presenza di mani diverse da quella che si sottoscrive) è seguita da "circa".

Le informazioni su materia e numero dei fogli sono raccolte in un'unica sequenza di dati che segue quella su provenienza e datazione e precede l'organizzazione in sezioni.

Per situazioni miste di carta e pergamena sono forniti riferimenti ai fogli, specificando anche quali carte di guardia antiche sono in pergamena e quali in carta. Per i codici cartacei è offerto un riferimento sintetico alla filigrana, quando visibile: in caso di filigrane riconducibili ad una tipologia di disegno ma non identificabili con esattezza viene segnalata, quando possibile, la filigrana o la

⁷⁸⁰ Ceccherini, *Sozomeno*.

tipologia più simile individuata nei repertori di Briquet o Piccard (questi infatti sono reperibili online e permettono un immediato riscontro). Nel caso della numerazione, se questa risulta diversa dal numero effettivo di fogli si riportano entrambi i dati (in tal caso, il numero effettivo precede il dato della numerazione, posto tra parentesi); le difformità sono poi spiegate in maniera distesa nella sezione dedicata.

Le descrizioni assumono due schemi espositivi distinti per i codici unitari e per i compositi, soprattutto nell'ordine di presentazione di alcune informazioni: per i compositi, precedono i dati che riguardano il codice nella sua interezza, seguite da sezioni specifiche per ogni unità codicologica. In un solo caso, uno schema di descrizione deroga all'organizzazione adottata per le schede dei compositi, a causa della situazione del tutto eccezionale del codice in questione, il ms. BNCF, II I 412, risultato dall'assemblaggio di 30 frammenti (scheda n. 195).

Nella sezione NUMERAZIONE sono presentate e descritte le numerazioni presenti sui fogli dalla più antica alla più tarda (facendo solo cenno alle numerazioni recenti). Nel riferirsi ai fogli si segue la numerazione più completa; soltanto nel caso in cui la numerazione presenti salti ed errori importanti si indicano i fogli reali, tenendo conto della loro effettiva posizione nel codice, con l'indicazione "n. n." quando non numerati. I casi, rari, in cui ciò avviene sono adeguatamente segnalati e descritti.

Alla voce FASCICOLI è indicato il numero dei fascicoli e dei fogli per ogni fascicolo; quando i fascicoli sono intervallati da fogli singoli ciò è indicato con "1 foglio". Si segnala la presenza di richiami (indicando se questi siano eventualmente verticali, decorati, incorniciati); in assenza di ulteriori indicazioni si tratta di richiami semplici su tutti i fascicoli. È segnalata inoltre la presenza di numerazione dei fascicoli (se in cifre arabe o numeri romani, se a registro).

Nella sezione SCRITTURA E MANI sono presentate le mani principali che copiano il codice: viene assegnata una lettera ad ognuna, in ordine alfabetico, dalla mano più presente a quella meno presente nel codice (la mano A è quindi la mano che copia più fogli e non la prima che compare). Alle mani che copiano parti non significative, che intervengono nei margini, per titoli o rubriche, non vengono assegnate lettere ma sono elencate semplicemente dopo le mani principali. Viene brevemente presentata la scrittura di ogni mano (di cui sono segnalate particolari caratterizzazioni). Quando nel codice sono presenti scritture di difficile definizione, perché di passaggio tra diverse stagioni grafiche o perché fortemente condizionate da abilità o consuetudini dello scrivente, vengono presentate in forma discorsiva e tramite gli elementi più caratterizzanti.

La sezione PARATESTO è adottata solo per i codici in cui sono presenti significativi elementi di corredo al testo, quali un commento strutturato o elementi grafici, figure geometriche per i testi matematici, tabelle, schemi o *maniculae* particolarmente ricorrenti o in forme peculiari.

Nella sezione DECORAZIONE viene presentato l'apparato decorativo, dando conto di tutto ciò che rientra nella decorazione del codice, anche se di mano del copista o di basso livello esecutivo: si segnala in primo luogo la presenza di intere pagine dipinte; più spesso sono indicate le iniziali maggiori, descritte per tipologia di riferimento (e se vi compaiono figure o ritratti, un fregio). Quando sono presenti diversi tipi di iniziali, sono presentate in ordine gerarchico: alle maggiori seguono le iniziali medie e poi quelle iniziali minori. Viene poi dato conto di titoli, rubriche e titoli correnti, lettere distintive (se toccate in giallo o rosso), segni di paragrafo.

Nella sezione LEGATURA viene sinteticamente presentata la tipologia di legatura presente, indicando se questa sia antica (fino al XVI sec.), moderna (fino al XIX sec.) o recente (XX sec.), lo stato di conservazione della stessa ed eventuali interventi di restauro.

La STORIA DEL CODICE ripercorre le vicende del manoscritto a partire da ciò che si vi trova, presentando le testimonianze in ordine cronologico, a partire da sottoscrizioni, stemmi familiari e note di possesso precedenti all'arrivo alla Badia. Le signature e le note di possesso della Badia sono organizzate in base allo studio condotto sulle note (i cui risultati sono raccolti nel capitolo 4); si dà indicazione di gruppi di note generiche della Badia, elencate di seguito alle tracce quattrocentesche che sono più circoscrivibili cronologicamente (ad esempio la signatura "finito, a" o la nota che menziona la congregazione, presentate normalmente una dopo l'altra benché presumibilmente coeve) quando non è possibile stabilire tra le note una cronologia relativa. Si tenta di rispettare la scansione

cronologica delle segnature sulla base delle mani, dal momento che alcune tipologie di note che possiamo considerare più antiche vengono talvolta copiate da mani più tarde (ad esempio, quando erano danneggiate o non più visibili). Per “segnatura settecentesca” si intende una nota che include titolo e segnatura, apposta da una sola mano su tutti i codici che entro la prima metà del Settecento si trovavano nella biblioteca della Badia (l’operazione di catalogazione è ricostruita nel capitolo 2). Soprattutto per i manoscritti ritrovati in sedi diverse dalle biblioteche fiorentine, sono indicate anche eventuali tracce delle vicissitudini dei codici, dalla fuoriuscita dal monastero fino all’arrivo nelle sedi di conservazione attuali.

La sezione CONTENUTO presenta il contenuto del codice tramite autore e titolo; seguono indicazioni relative alla presenza di proemi e tavole di mano del copista: le indicazioni “Tavole” e “Indice” seguono l’elenco dei testi o l’opera a cui fanno riferimento (omesse quando di mano moderna); precedono o seguono il gruppo, in base alla loro collocazione nel codice, in caso di contenuti miscellanei. Il nome dell’autore è espresso quando possibile in italiano o nella forma più comune; anche per i nomi latini del mondo classico sono usati i corrispettivi italiani, nella forma più comune (“pseudo” nel caso di attribuzioni, testi spuri). Il titolo è dato sempre in latino se il testo è in latino; nel caso di traduzioni (ad esempio dal greco) si indica quando possibile anche l’autore della traduzione. Nei soli casi in cui non è possibile indicare il titolo esatto dell’opera (testi molto corrotti, brani non conosciuti), se ne indica l’*incipit*.

Per quanto riguarda la bibliografia, è fornito il riferimento ai cataloghi moderni delle sedi attuali di conservazione di ogni codice; per i codici del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si è optato per dare in bibliografia il riferimento alla pagina dell’*Inventario dei Conventi Soppressi*, trattandosi dello strumento più agevole per il reperimento dei codici, insieme al catalogo manoscritto *Catalogo dei manoscritti scelti nelle biblioteche monastiche del Dipartimento dell’Arno dalla Commissione degli oggetti d’Arte e Scienze, e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, omettendo invece il riferimento all’*Indice dei manoscritti scelti* compilato da Bencini (trattandosi di uno strumento di meno agevole consultazione, contenente le stesse informazioni che si trovano negli altri due strumenti citati). Seguono poi tutti i contributi che facciano esplicita e significativa menzione di ogni manoscritto. In un caso viene segnalata l’esposizione del codice in una mostra poiché ciò è avvenuto nei mesi di stesura della scheda senza che il codice sia stato incluso finora nel catalogo della mostra. Dopo i contributi cartacei, si forniscono riferimenti a banche dati online in cui si trovino schede descrittive o riferimenti ai manoscritti analizzati.

5. 2 Manoscritti fino alla metà del XVI sec.

1

Berlino, Staatsbibliothek, Lat. Oct. 384

(B¹ 393) “Leonardus Aretinus, De bello Italico in membranis, volumine mediocri, corio rubeo, s. 30”.

(Ind. Ma. 100) “Leonardus Aretinus De bello Italico contra Gothos, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 39) “Leonardi Aretini, De bello Italico adversus Gothos libri IV, ad Iulianum Cardinalem Sancti Angeli”.

(B² 148) “Leonardi eiusdem, De bello Italico adversus Gothos libri 4, cum prefatione ad Iulum cardinalem Sancti Angeli n. 45”.

(D 284) “Aretini Leonardi libri quattuor De bello Italico adversus Gothos ms. membranaceus, in 4°, Montfaucon, G 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 230 × 160; ff. I, 100, I'; guardie antiche incollate sui piatti anteriore e posteriore.

NUMERAZIONE: antica in cifre arabe 1-100 in alto a destra, talvolta poco leggibile per la rifilatura, con la ripetizione del numero 39 poi corretta; numerazione recente a matita ai ff. 1-7 e dove la prima è meno visibile, ovvero ai ff. 28, 29, 40, 100.

FASCICOLI: 1-10¹⁰; richiami verticali. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 230 × 160 = 17 [159] 54 × 14 / 7 [86] 7 / 46, rr. 32 / ll. 29, (f. 21).

SCRITTURA E MANI: una mano in una corsiva umanistica poco omogenea, di esecuzione sempre più rapida nell'avanzare dei fogli (come risulta dal confronto tra i ff. 2r, 63r e 99v) caratterizzata da riccioli sulle estremità inferiori delle aste; della stessa mano i titoli in un alfabeto misto di maiuscole capitali e minuscole di tradizione gotica.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, decorata a bianchi girari, con fregio su due terzi del margine interno del foglio, su fondo rosa, verde e blu, con 4 bottoni d'oro. Ai ff. 2r, 22v, 40r, 59r iniziali di libro in oro su fondo rosa o a partizioni rosa e blu puntellato di bianco. *Incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: recente, piatti in cartone coperti in cuoio. Il cartellino originale con il titolo è stato incollato al centro del f. Ir.

STORIA DEL CODICE: sulle guardie antiche, ora incollate sui contropiatti anteriore e posteriore, la segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 116 segnato 30”; altre tre note del monastero apposte da un'altra mano tardo quattrocentesca erase e visibili solo tramite la lampada di Wood al f. Iv “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti B[enedicti] deputatus monasterio] Sancte Marie seu Abbatie de Florentia, s. 30”; (Hankins riportava per intero questa nota sebbene alcune parole siano illeggibili; si ricostruiscono tuttavia interamente anche sulla base della tipologia di nota ricorrente sui codici della Badia); nota generica della Badia (ff. 1r, 100v) “Abbatie Florentine s.” senza indicazione della segnatura. Al f. 1r era presente un'altra nota di cui restano solo tracce illeggibili; sulla base delle poche tracce d'inchiostro rimanenti è possibile che si trattasse di una nota di mano settecentesca che ricorre su quasi tutti i manoscritti della Badia e che riportava il titolo dell'opera seguito dalla formula “inter codices designatur” con la segnatura. Al f. Ir si trova la segnatura da riferire alla collezione di sir Thomas Philipps “Philipps ms. 226”, con il numero ripetuto anche al f. 1r. Al f. 1r compare la nota relativa all'acquisto del manoscritto da parte dell'attuale Staatsbibliothek di Berlino “acc. mss. 1936. 37”, che indica il trentasettesimo articolo acquistato e registrato nell'anno 1936; sempre al f. 1r si trova un timbro con leone rampante e una nota illeggibile per un movimento del timbro al momento dell'impressione.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-110v) Leonardo Bruni, *De bello italico adversus Gothos*.

BIBLIOGRAFIA: *Handschriftenkataloge der Königl. Bibliothek*, f. 64v; Kristeller, *Iter Italicum*, III, p. 480; Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 254 (scheda 140).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano F IV 84

(Ind. Ma. 90) “Iohannis Tortelli vita sancti Zenobi episcopi Florentini, manuscripta”

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 142 × 101; ff. I, 31, II’.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro in cifre arabe, nel margine superiore esterno.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4⁷; richiami verticali.

SCHEMA DELLA PAGINA: non esiste specchio rigato; la ripartizione approssimativa dello schema è: mm 142 × 101 = 8 [112] 22 × 9 [78] 14, rr. 0 / II. 22, (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una mano in umanistica corsiva regolare per testo e rubriche; l’unica nota in margine è di mano del copista.

DECORAZIONE: titoli in rosso disposti in forma (di triangolo rovesciato).

LEGATURA: moderna in pergamena bianca; titolo in inchiostro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r una nota della Badia di mano tardo cinquecentesca “Est Abbatiae Florentinae” al centro della pagina. Al f. 1r nel margine esterno una nota di difficile interpretazione: “Fit. Laur. S(ancto)to Z(enobio) de SS.”

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-31r) Giovanni Tortelli, *Vita sancti Zenobii episcopi Florentini*; precede l’epistola dedicatoria al rettore di San Michele Visdomini (ff. 1r-2r).

BIBLIOGRAFIA: Ruysschaert, *Constantino Gaetano*, p. 312 (n. 428).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano S V 8*

* (fasc. 11, ff. 1-22)

Il fascicolo fa parte di un manoscritto non legato, costituito da 22 fascicoli eterogenei per materiale (carta e pergamena), epoca (dal XIV al XVIII secolo) e contenuto (frammenti di grammatiche, una in volgare, una in ebraico, frammenti di libri di preghiere, di un commento al *Dittochaeon* di Prudenzio, di traduzioni di omelie dal greco in latino, dell'*Ecloga Theoduli*, di un *Liber miraculorum Beatae Virginis*, il *De ingenuis moribus* di Paolo Vergerio e la traduzione latina di Leonardo Bruni del *De duobus amantibus* di Boccaccio, la traduzione latina del *De amicitia* di Luciano ad opera dell'Aurispia, *Genealogia Troianorum* di Andrea de' Pecci e altro); in alcuni casi i frammenti stessi sono a loro volta compositi. Nessun altro fascicolo reca segni di provenienza dalla Badia: il fascicolo 9 apparteneva alla Congregazione Cassinese ma non vi è traccia del nome del monastero fiorentino. Altri fascicoli recano invece note che Ruysschaert riconduce alla Biblioteca Aniciana. Tutti i fascicoli, per i quali si possono presupporre provenienze diverse, mostrano una numerazione moderna propria, impressa, nel margine inferiore interno.

Si descrive solo l'unità codicologica che apparteneva alla Badia.

(Ind. Mi 17) "Ludovici Balbi (*sic*) vita manuscripta"

Firenze, secondo quarto XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 208 × 156; ff. 22; danni sui margini superiore ed esterno di quasi tutti i fogli, ridotto a brandelli e macchiato il f. 1; il restauro più recente risale al maggio 2019 e ha previsto l'inserimento dei fascicoli all'interno di cartelline con trattamento antiacido.

NUMERAZIONE: impressa in cifre arabe.

FASCICOLI: non è possibile stabilire la composizione del o dei fascicoli in quanto appaiono tutti restaurati e smembrati; molti sono ridotti a fogli singoli distaccati; tracce di segnatura a registro (visibili i numeri da 1 a 10).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 208 × 156 = 18 [142] 48 × 22 [96] 38, rr. 2 / ll. 38, (f. 14).

SCRITTURA E MANI: una mano per testo, rubriche e la nota al f. 15r, in *littera antiqua* (la mano tradisce una consuetudine con scritture gotiche); al f. 22r i versi dell'epitaffio aggiunti da una mano diversa in una corsiva umanistica della seconda metà del secolo. In margine altre due mani più tarde.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici, in rosso; rubriche.

LEGATURA: assente; il gruppo di fogli indicato come "fascicolo 11" si trova all'interno di una cartellina, come le altre unità che compongono lo pseudo-manoscritto.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso due note della Badia cancellate con tratti d'inchiostro: una è resa illeggibile dall'inchiostro con cui è stata espunta e che ha corrosa la carta (nel foglio attaccato sulla cartellina e compilato in un momento precedente al danno, la nota veniva riportata come "Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae de Padua ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine"); nello stesso foglio una nota generica della Badia ancora leggibile "Iste liber est Abbatie Florentine s. 10".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-16r) Ludovico Barbo, *De initiis Congregationis Sanctae Iustinae*;
2. (ff. 16r-22r) Ludovico Barbo, *Formula orationis et meditationis Congregationis Sanctae Iustinae*;
2. (f. 22r) Epitaffio di Ludovico Barbo, *inc.* "Tarvisii presul nunc Ludovicus et abbas".

BIBLIOGRAFIA: Ruysschaert, *Constantino Gaetano*, p. 306 (n. 346).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 885

(B¹ 769) “Vita Gometii abbatis huius monasterii Abbatie Florentine, in membranis, volumine parvo in parte corio albo s. 204”

(B² 11) “Vita beati Gometii abbatis Abbatiae Florentinae Thoma Salvetto Florentino auctore n. 11”

(D 183) “Beati Gometii Ulyssiponensis Abbatis Cassinensis vita auctore Thoma Salvetti Florentino, ms. membranaceus in 4°, anni 1442, H 2”

Firenze, ca. 1443

Membr.; mm 234 × 158; ff. III, 14, III': ff. II e I' antichi di recupero contenenti una catena aurea degli inizi del XIII sec.; ff. I e II' in carta, di restauro; asportata una striscia di altezza pari a mm 20 nel margine inferiore e di 10 mm all'interno di quello superiore del f. 1.

NUMERAZIONE: moderna a matita, in cifre arabe, nel margine superiore esterno. Bianco il f. 14r-v.

FASCICOLI: 1 foglio, 1¹², 1 foglio; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 234 × 158 = 27 [153] 54 × 19 [78] 61, rr. 27 / ll. 27, (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* di modesta realizzazione; rubriche di un'altra mano che denota maggiori abilità grafiche, sempre in *littera antiqua*; la stessa mano aggiunge l'*explicit* dell'opera nel margine inferiore del f. 13v. Nessuna delle due mani risulta essere tuttavia quella del Salvetti. In margine interventi di altre 6 mani: due cinquecentesche, una coeva al copista in bastarda e tre seicentesche; di queste, una è visibile ai ff. 3v, 4r, 5r e v, 7r, 8r, 10r, 12v e ripete in margine in cifre la data che compare nel testo “1442” al f. 14v, un'altra compare ai ff. 10r, 13v, 14v, la terza si rintraccia ad es. al f. 4v.

DECORAZIONE: iniziali al f. 1r di modulo maggiore, in rosso, arricchite da riccioli (quella della rubrica è fuori dallo specchio di scrittura). Rubrica al f. 1r. Segni di paragrafo in inchiostro rosso, senza regolarità, più frequenti nei primi fogli.

LEGATURA: moderna (XIX sec.), in cartone, realizzata da James Clyde “bound by Clyde 9 Newman Street”.

STORIA DEL CODICE: il testo si apre e si chiude con un'invocazione a Pietro d'Aviz, principe del Portogallo, a cui l'opera appare destinata. La data che compare al f. 13v, il 1443 secondo l'anno fiorentino, è più probabilmente riferibile alla composizione del testo che si conclude con parole di congedo in stile epistolare: “Vale ergo, princeps gloriose, et me ama tue celsitudinis ex animo servitorem. Ex Florentia millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, die quarta mensis februarii”. Segnatura quattrocentesca della Badia al f. 1r “finito a 145 signatus 204”; nella stessa pagina la segnatura settecentesca: “B. Gometii vita autore Thoma Salvettio inter c[odices] designatur ...”. Proveniente dalla collezione di Guglielmo Libri, passato a lord Bertram Ashburnham; acquistato dallo Stato italiano nel 1884.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-13v) Tommaso Salvetti, *Beati Gometii vita*.

BIBLIOGRAFIA: Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 172; De Sousa, *D. Gomes*, p. 154; Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 241-242, 283, 305-306, 316; Kristeller, *Iter*, I, p. 90; Elbl, *The Private Archive*, I, p. 23 nota 16; Costa Gomes, *A Portuguese abbot*, p. xxxiv; Tanzini, *An 'Oracle of the Law'*, pp. 110-111; Salvestrini, *Il carisma della magnificenza*, p. 113 nota 273; Pucci, *Le romite*, pp. 78-79.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-ashburnham--manuscript/214619>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 13

(B¹ 412) “Tullii Orationes septem, in papyro, volumine parvo corio rubeo s. 49”.

(*Diarium Italicum* 49) “Marci Tulli Ciceronis Orationes septem, Pro Caecinna, De lege agraria contra Rullum, Ad populum contra legem Agrariam, In Lucium Pisonem, Pro Rabirio Pisone, Pro Caio Rabirio perduellione, Pro Roscio Comaedo. In fine haec leguntur: has septem Tulli orationes, qua antea culpa temporum apud Italos deperdita errant, Poggius Florentinus, perquisitis plurimis Galliae Germanique, simul cum studio ac diligentia, bibliothecis, cum latentes comparisset in squallore et sordibus in lucem solus extulit ac in pristinam dignitatem decoremque Latinis Musis dicavit”.

(B² 142) “Eiusdem Orationes 7, Pro Caecina, De lege agraria contra Rullum, Ad populum contra legem agrariam, In Lucium Pisonem, Pro Rabirio perduellione, Pro Roscio Comaedo. In fine legitur: Has septem Tullii orationes quae antea culpa temporum apud Italos deperdita erant, Poggius Florentinus, perquisitis plurimis Galliae Germaniaeque summe cum studio ac diligentia bibliothecis, cum latentes, comperisset in squallore ac sordibus, in lucem volus extulit ac in pristinam dignitatem decoremque Latinis Musis dicavit n. 39”.

(D 371) “Eiusdem orationes septem quae prius deperditae, a clarissimo Poggio diligentissime e Bibliothecis erutae fuerunt, manuscriptus in 4°, Montfaucon, Q 2”.

Firenze, tra primo e secondo quarto XV sec.

Cart. [tre filigrane, di cui solo una visibile per intero, in forma di torre sormontata da merli, non identificata]; mm 214 × 141; ff. VII (II n.n., IV, I n.n.), 76, V', II' n.n.; f. I membr.

NUMERAZIONE: antica in cifre arabe in alto a destra 1-76; numerazione impressa 1-77 (“1” sul f. VII). Bianco il f. 76v.

FASCICOLI: 1-3¹², 4¹⁰, 5-6^{12,76}; richiami sui fascicoli 2, 3 e 5; segnatura a registro; i fasc. 3 e 4 sono stati restaurati. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 214 × 141 = 18 [143] 53 × 13 [84] 42, rr. 0 / ll. 25, (f. 71r).

SCRITTURA E MANI: due mani. Mano A (ff. 2r-46r) per testo note e titoli in margine, in una *littera antiqua* irregolare; *incipit* in capitali. Mano B (ff. 47r-76r) per testo e note, in una corsiva umanistica con elementi gotici, veloce, di modulo minore; note di B anche ai ff. 5r e 19v; l'*explicit* in capitali al f. 76r. Alcuni *tituli* in margine (ad es. ai ff. 22r e 41r) di un'altra mano in una bastarda con elementi umanistici.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio, una chiusura; titolo impresso in oro sul dorso; sul f. I' n.n. è stato incollato quello che doveva essere il dorso del ms. con impressi in oro autore e titolo (moderno anch'esso).

STORIA DEL CODICE: ai ff. 21r e 76r sono state copiate due sottoscrizioni di Poggio Bracciolini (*Poggio Bracciolini*, p. 19), scritte a celebrazione delle scoperte dei codici: “Hanc orationem, antea culpa temporum deperditam, Poggius Latinis viris restituit et in Italiam reduxit, cum eam, diligentia sua, in Gallia reclusam in silvis Lingonum adinvenisset conscripsissetque, ad Tullii memoriam et doctorum hominum utilitatem”; “Has septem Marci Tullii Orationes, que antea culpa temporum apud Italos deperdite erant, Poggius Florentinus, perquisitis plurimis Gallie Germanieque bibliothecis, cum latentes comperisset in squalore et sordibus, in lucem solus extulit, ac in pristina dignitatem decoremque restitutis Latinis musis dicavit.”. Si tratta delle sottoscrizioni derivate dall'antigrafo BAV, Vat. lat 11458. Al f. 1v una nota quattrocentesca della Badia: “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine, ordinis sancti Benedicti deputatus Monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus 49”; al f. 1r “Iste liber est Monasterio Sancte Marie seu Abbatie de Florentia. s. 49”. Sempre al f. 1v segnatura settecentesca della Badia “Orationes 1. Inter codices designatur numero 146”. Al f. 1r nota di collazione di Girolamo Lagomarsini apposta al momento della realizzazione della sua edizione di Cicerone “Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini (qui inserito sopra da altra mano: “signatus ut supra”) e Societate Iesu omnium Ciceronis operum editione numero 39 designabitur. Florentia 16 Augusti 1739. CL II 39”. Al f. 2r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-76r) Cicerone, *Orationes: De Lege Agraria contra Rullum* (ff. 21v-46v); *In Pisonem* (ff. 47r-76r).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 883; Sabbadini, *Notizie storico-critiche*, p. 101-103; Sabbadini, *Storia e critica*, p. 44; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168; Rubinstein, *An unknown letter*, p. 387 nota 6; Ullman, *The origin*, p. 49; Kristeller, *Iter*, p. 62; de la Mare, *The handwriting*, pp. 65, 78; Poggio Bracciolini, p. 19.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 16

(B¹ 415) “Tullii Epistole familiares in membranis, volumine mediocri, corio flavo s. 13”.

(*Diarium Italicum* 56) “Epistolae ad familiares aliquot et in alio codice similiter” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 44, scheda 13).

(B² 133) “Ciceronis Epistulae plures ad familiares n. 30”.

(D 363) “Eiusdem Epistolarum familiarum ad Publium Lentulum libri sexdecim, ms. membr. in 4°, Q 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 202 × 138; ff. V, 178, III'; ff. I-III e I'-III' di restauro in carta; i ff. IV-V provengono da parte di un bifoglio di recupero (inserito rovesciato) contenente un testo in volgare databile alla prima metà del XIV sec. con tracce di decorazione, precedentemente riutilizzato (si nota in verticale una scrittura di tipo notarile illeggibile).

NUMERAZIONE: moderna a matita, in cifre arabe.

FASCICOLI: 1², 2-24⁸; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 202 × 138 = 21 [140] 41 × 23 [87] 28, rr. 0 / ll. 29, (f. 15r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una corsiva umanistica dal tratteggio sottile e di modulo piccolo; la mano è la stessa che copia i mss. Strozzi 56, Naz. Conv. Soppr. A 9 2832 e parte del Naz. Conv. Soppr. D 8 2831 (schede 63, 88, 168). Note in margine di un'altra mano in una corsiva che varia per intensità del colore (ad es. ai ff. 18v, 23v, 26r).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in oro su fondo rosa e verde con cornice blu con lumeggiature, affiancata da un piccolo fregio a fiori blu e rosa e tralci con germogli toccati in oro. Iniziali dei libri successivi semplici in rosso o blu alternate; primo *incipit* in capitali rosse; rubriche, *incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderna in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: ai ff. Vv e 178v segnatura quattrocentesca della Badia “finito a 32 signatus 13”; della stessa mano al f. 177v “Abbatie Florentie signatus”, al f. Vv in alto “hic liber est Abbatie Florentine signatus”; al f. 1r nota della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis Sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus 13”; segnatura settecentesca “Ciceronis Epistolarum libri XVI. Inter codices Abbatiae designatur numero 148”. Al f. 1r nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea Hieronymo Lagomarsini e Societate Iesu Ciceronis operum editione numero 29 designatur. Florentia 1739”; al f. 2r il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-177v) Cicerone, *Epistulae ad familiares*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 871; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 17

(B² 143) “Eiusdem (Ciceronis) De officiis ad Marcum filium libri 3, n. 40”.

(D 370) “Eiusdem De officiis ad Marcum filium libri tres, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, Q 2”

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 216 × 139; ff. VI, 77, I', IV' n.n.; ff. I-VI e I', I'n.n.-IV'n.n. in carta, di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita, in basso a destra, in cifre arabe. Bianco il f. 77v.

FASCICOLI: 1-7¹⁰, 8⁷; richiami verticali; al fasc. 8 (in origine di 8) è stato asportato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 216 × 139 = 21 [143] 52 × 20 [82] 37, rr 26 / ll. 25, (f. 69).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e lezioni alternative in margine (ad es. al f. 16v) in una corsiva umanistica di modulo piccolo, regolare; un'altra mano più tarda inserisce in margine lezioni alternative in inchiostro marrone chiaro (ad es. al f. 3r) e forse i titoli in corsiva ai ff. 4r e 5r-v; una mano molto più tarda inserisce note ai ff. 10v-11r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro su fondo blu verde e rosa con lumeggiature, affiancata da filamenti sottili e in bottoni d'oro; ai ff. 3r, 33v, 76v iniziali minori in oro su fondo blu, verde e rosa, nello stesso stile dell'iniziale maggiore. Il primo *incipit*, non realizzato, è stato aggiunto da una mano settecentesca; spazi riservati per titoli e rubriche (non realizzati).

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. VIr indicazione di mano settecentesca “N. 138” (forse una segnatura della Badia); al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 141”. Più in basso al f. 1r la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu Ciceronis opera editione numero 37 designatur. Florentiae 27 sextilis 1739. CL IV.37”. Nella stessa pagina si trova in margine il timbro a olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (1r-77r) Cicerone, *De Officiis*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum* p. 841.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 18

(B¹ 429) “Tullii Ars nova et vetus et Thopica eiusdem, in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 43 A.C.”. (*Diarium Italicum* 61) “Rhetorica Ciceronis, seu De inventione libri III. Item incerti auctoris seu, ut quibusdam placet, Cornificii Rhetoricorum libri IV. In fronte codicis legitur: Ars nova et vetus Ciceronis”.

(B² 134) “Eiusdem Novorum Rethoricorum libri 4, videlicet ut aliis videtur Cornificii Rethoricorum, ad Gaium Herennium vel, ut alii putant, incerti authoris 14 saeculo scriptus apparet n. 31”.

(D 366) “Eiusdem Rhetoricorum sive De inventione rhetorica libri duo, ibidem eiusdem, sive incerti auctoris vel, ut doctis quibusdam placet, Cornificii ad Caium Herennium Rhetoricorum libri quattuor, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, G 2”.

Italia (?), XIII sec.

Membr.; mm 218 × 142; ff. III, 78, III'; guardie cartacee.

NUMERAZIONE: moderna a matita, in alto a destra, in cifre arabe. Bianchi ff. 78r-v.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10⁶; richiami. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 218 × 142 = 15 [166] 37 × 16 [85] 41, rr. 33 / ll. 33, (f. 66r). Tracce di foratura sul margine esterno fino al f. 33.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis* di modulo piccolo con chiaroscuro marcato. Quattro mani nei margini: una mano inserisce alcune note in inchiostro più chiaro, per data e tipologia molto vicina a quella del testo (ad esempio ai ff. 6v e 7r). Alcuni titoli e note di varia estensione di una seconda mano che scrive in una bastarda con declinazioni più o meno posate che Gentile ha ricondotto ad Antonio Corbinelli (*Questioni di autografia*, p. 194) visibile ai ff. 2r, 4v, 33v, 39r, ma anche in interlinea; una terza mano inserisce note in scrittura umanistica (ad es. al f. 33v); al f. 25r una quarta mano, più tarda, inserisce note in inchiostro nero nei margini, ma interviene anche nel testo a ripassare righe di scrittura svanite.

PARATESTO: note piuttosto estese nei margini disposte in modo caotico, introdotte da un rimando al testo e da un segno di paragrafo, alcune disposte in forma di diagramma ad albero; correzioni e note in interlinea; *maniculae* disegnate di profilo.

DECORAZIONE: al f. 1v iniziale maggiore in oro su fondo blu puntato d'oro, con due uccelli disegnati in rosso, all'interno di una cornice anch'essa dorata; al f. 40v iniziale sempre in oro con bordo rosso su fondo blu, decorata con un motivo a bianchi girari; al f. 49v iniziale minore miniata in rosso; maiuscole e segni di paragrafo toccati in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “Finito a 134 signato D. A.C.”; al f. 1v la segnatura è integrata “Signatus 43 D. A.C.”, ripetuta ai ff. 1v e 77v nella forma “A.C. Iste liber est Florentine Abbatie signatus D. 43” (nella seconda occorrenza senza il numero “43”). Al f. 78v in alto è leggibile la sola lettera “A”, probabilmente una delle iniziali del Corbinelli, di mano quattrocentesca. Al f. 1v segnatura settecentesca della Badia “Inter codices Abbatiae designabitur numero 136”. In basso al f. 1r la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea editione adsignabitur num. 22. Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu”; ancora sotto a destra, la sigla “I. 22”, e sempre di mano di Lagomarsini “Marci Tullii Ciceronis Rhetoricarum seu De inventione retorica P. 2. Incerti auctoris seu ut recti quibusdam videtur Cornificis rhetoricorum P. 4 ad Caium Herennium”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-40v) Cicerone, *De inventione*;
2. (ff. 40v-77r) *Rhetorica ad Herennium*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 867; Sabbadini, *Le scoperte*, p. 52, nota 69; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 90, 169; Munk Olsen, *Chronique des manuscrits*, p. 210; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 26; Gentile, *Questioni di autografia*, pp. 193-194 nota 26.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 22

(A 37) "Sedulius poeta in membranibus, littera antiqua, copertus corio rubeo et stampato s. 61".

(B¹ 12) "Sedulius in membranibus volumine parvo corio fulvo s. 61".

(Ind. Ma. 139) "Sedulius, manuscriptus".

(*Diarium Italicum* 16) "Sedulii poema sacrum, in codice membranaceo".

(B² 12) "Seduli Poema Sacrum n. 12".

(D 436) "Sedulii Poema sacrum, ms. membr. in 4°, Montfaucon, H 2".

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 198 × 133; ff. III, 46, III'; ff. I-III e I'-III' in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita, in cifre arabe, in basso a destra; al f. 44 aggiunto da altra mano in alto il numero 46. Bianchi i ff. 44v-46v.

FASCICOLI: 1-5⁸, 6⁶; richiami; al fasc. 6 (in origine di 8) sono stati tagliati gli ultimi due fogli (lasciando un piccolo margine). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 198 × 133 = 12 / 5 [131] 5 / 45 × 10 [5 (84) 5] 29, rr. 23 / ll. 23, (f.12).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una *littera antiqua* di piccolo modulo, regolare; almeno altre due mani inseriscono varianti o note in margine (la prima visibile ad es. al f. 12r, l'altra al f. 25v); potrebbe essere di una terza mano la nota al f. 15r.

DECORAZIONE: iniziale grande in oro, decorata a bianchi girari con ombreggiature rosa, su fondo blu; iniziali minori, in rosso o blu alternate; *incipit*, *explicit* e titoli dei paragrafi in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. IVv si notano tracce del nome "Sedulio" in inchiostro marrone e nel margine superiore della stessa pagina una nota della Badia solo in parte leggibile: "hic libe[r ...] Fl[orenti...]". Ai f. Vr e 44r si trova nota quattrocentesca della Badia "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus 61". Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia "Sedulii Poema Sacrum. Inter codices designatur numero 170"; nella stessa pagina nel margine inferiore timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-44r) Sedulio, *Opus Paschale*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 967; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 162.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 27

(B¹ 108) “Gregorii Nazanzeni opuscula, Grisostomus De laudibus Pauli et Dionisius, De morte apostolorum in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 60”.

(Ind. Ma. 51) “Dionisii De martyrio sanctorum apostolorum Petri et Pauli et opuscula et Epistole manuscripte” (cfr. Naz, Conv. Soppr. C 3 2791, scheda 129).

(*Diarium Italicum* 13) “Gregorii Nazanzeni Apologeticus et aliae duae eiusdem orations, Basilii Epistolae ad ipsum Gregorium, Ioannis Chrysostomi De dignitate sacerdotali codex membr.” L’opera di Giovanni Crisostomo non si trova in questo codice bensì nel Naz, Conv. Soppr. D 7 2740, scheda 159).

(B² 16) “Sancti Gregorii Nazianzeni Apologeticus cum duobus eiusdem sermonibus, domini Basilii Epistolae ad ipsum Gregorium, Ioannis Chrysostomi De laudibus apostoli Pauli sermones et Dyonisii Areopagitae ad Thimotheum Petri et Pauli, n. 16”.

(D 57) “Eiusdem Apologeticus et Sermones duo, ibidem sancti Basilii Epistola ad Gregorium, sancti Iohannis Chrysostomi sermones septem de laudibus sancti Pauli apostoli et sancti Dionysii Areopagitae Epistola ad Timotheum, ms. membranaceus in 8°, Montfaucon, G 2”.

Firenze, ca. 1479

Membr.; mm 184 × 129; ff. IV, 135, III'; ff. IV e I' antichi, ff. I-III e I', I'n.n.-II'n.n. di restauro in carta.

NUMERAZIONE: antica, a inchiostro, in cifre arabe. Bianchi i ff. 71v, 135v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15³; richiami verticali decorati, con puntini e lineette fino al fasc. 7, dal fasc. 9 solo con puntini; assenti ai fasc. 8 e 13; al fasc. 15 (in origine di 4) è stato asportato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 184 × 129 = 22 [115] 47 × 18 [75] 36, rr. 24 / ll. 23, (f. 92).

SCRITTURA E MANI: 3 mani; A e B si occupano anche di note e rubriche delle rispettive sezioni: mano A (ff. 1r-71r) in una *littera antiqua* dal tratteggio fluido; mano B (ff. 72r-128v prime 3 ll.) in una *littera antiqua* dal tratteggio più spesso e dalle forme meno regolari (della stessa mano le note marginali e la frase in capitali al f. 128v); mano C (ff. 128v-135r e in margine dal f. 72v) in una corsiva umanistica, con aste inclinate a destra.

Una nota in greco al f. 128r, probabilmente dello stesso scrivente che annota e corregge in alfabeto latino i ff. 127v-128r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro, decorata con motivo a bianchi girari, su fondo rosso, verde e blu; ai f. 2v e 72r iniziali miniate in oro su fondo rosso e blu; ai f. 45r e 52v iniziali semplici di modulo molto grande in blu, dello stesso colore ma di modulo più piccolo al f. 128v; titoli rosso, (non realizzato ai ff. 45r e 52v), *explicit* su rasura al f. 128v; rubriche. Dal f. 72r al f. 128r lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso; tracce di quattro chiusure; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: Al f. 128v la mano B riscrive, sopra una parte di testo apparentemente erasa, la sottoscrizione “Hoc Chrysostomi opusculum de laudibus Pauli cui XXVIII^o iulii primam manum imposueram, XXVIII^o augusti eodem anno absolvi. 1479”: si resta incerti se la data sia stata inserita dalla mano B in riferimento alla parte precedente o sia stata aggiunta in un momento successivo al completamento del codice e sia riferibile a tutto il codice. Collett interpreta la data come riferita alla realizzazione dell'intero codice, a suo avviso prodotto alla Badia (p. 46). Al f. 127r, in corrispondenza con quella che doveva essere più anticamente la fine del ms., si trova infatti una nota in inchiostro rosso “In Abbatia Florentie” di mano quattrocentesca interpretato dal Blum come segnale del fatto che il ms. sarebbe stato realizzato proprio nella Badia (p. 21, nota 31). Al f. IVr una nota del monastero “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti, deputatus monasterio Abbatiae Florentinae. Signatus 60 an. 64”. Al f. IVv segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 172”. Al f. 1r il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(f. IVv) Tavola;

1. (ff. 1r-44v) Gregorio di Nazianzo, *Liber Apologeticus*, trad. lat. di Rufino di Aquileia;

3. (ff. 45r-65v) *Id.*, *Sermones*, trad. lat. di Rufino di Aquileia;

4. (ff. 65v-71r) Basilio di Cesarea, *De vita solitaria ad Gregorium Nazanzienum*, trad. lat. di Ambrogio Traversari;

5. (ff. 72r-128v) Giovanni Crisostomo, *Omellie de laudibus Pauli Apostoli*;

6. (ff. 128v-135r) Dionigi Areopagita, *Epistola ad Thimotheum de felici martirio Apostolorum Petri et Pauli*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1024; Blum, *la biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 31, 163; *Catalogus Translationum et Commentariorum*, II, p. 130; Kristeller, *Iter*, p. 72; Collett, *Italian benedictine scholars*, p. 46; De Keyser, *Solitari ma non soli*, pp. 65-83; Guerrieri, *Clavis* p. 33.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/158687>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 29

(B² 146) “Publii Virgilii Bucholicorum liber, 1462, n. 43”.

(*Diarium Italicum* 82) “Bucolica, in alio codice”.

(D 453) “Eiusdem Eclogae decem, sive Bucolica, ms. in 8° membranaceus, Montfaucon, G 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 172 × 123; ff. IV, 22, IV'; il f. 23 è stato incollato su una guardia antica; ff. I-IV e I'-IV' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: assente, numerato solo il f. 23 che è stato incollato su una guardia posteriore antica; “10” sul quarto foglio. Bianco il f. 23v.

FASCICOLI: 1⁴, 2⁶, 3¹⁰, 4²; richiami ai fasc. 1 e 3; il primo e l'ultimo fascicolo sono restaurati con strisce di pergamena. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 172 × 123 = 19 [113] 40 × 16 [69] 38, rr. 19 / ll. 20, (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo e rubriche in una *littera antiqua* di modulo molto piccolo; iniziali di verso in capitali dal tratteggio fluido; intervento di un'altra mano in corsiva umanistica nel margine superiore del f. 22n.n.v; nei margini ed in interlinea note di una mano più tarda in una corsiva poco controllata.

DECORAZIONE: al f. 1n.n.r iniziale maggiore in oro, decorata a bianchi girari, su fondo blu, con fregio nel margine interno; in basso, all'interno del fregio lo stemma della famiglia Pitti fortemente danneggiato. Titoli, numerazione corrente e nomi dei personaggi in rosso; iniziali di verso emarginate; ai f. 22n.n.v e 23r iniziali dei versi colorate con una matita rossa.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in tela marrone.

STORIA DEL CODICE: al f. 1n.n.r è miniato lo stemma dei Pitti danneggiato da una grossa macchia d'inchiostro. Al f. IVr una nota di mano quattrocentesca e di difficile lettura a causa dei danni materiali del foglio: “Hic liber est [...]aellis Alfonsis dom[...] pou[...]ri [...]us finis, vale”; al centro del f. IVv “Alfonso Pitti” a matita, in rosso (probabilmente dalla mano che ha colorato le iniziali di verso alla pagina precedente). Al f. IVv in alto in alto, di mano quattrocentesca “Meditatis de exerce” e al f. 23r di mano umanistica in inchiostro rosso, il verso “Heu mihi quod nullis amor est medicabilis herbis” (Ovidio, *Metamorfosi*, I, 123). Al f. 1r in alto segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 178”. Al f. 2n.n.r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1 n.n.r-23r) Virgilio, *Eclogae* (incompleto; I, 1- 71 e 72-83; II-III; IV, 1-63; V, 1-90; VI-X).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 907.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 31

(B¹ 425?) “Tullii De natura deorum in membranis, volumine parvo corio rubeo s. 1”.

(*Diarium Italicum* 60) “Eiusdem De natura deorum libri III ad M. Brutum, descriptus codex a Marino Tomacello Neapolitano”.

(B² 139) “Eiusdem De natura deorum n. 36”.

(D 372) “Eiusdem De natura deorum libri tres, scriptore Marino Tomacello, ms. membranaceus in 8°, Montfaucon, G 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 184 × 119; ff. I, 124, I'; guardie cartacee.

NUMERAZIONE: moderna, a matita, in basso a destra. Bianchi ff. 124r-v.

FASCICOLI: 1-12¹⁰, 13⁴; senza richiami; segnatura dei fascicoli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 184 × 119 = 18 [109] 57 × 16 [63] 40, rr. 21 / ll. 21, (f. 17). Tracce di foratura sul margine esterno dei fogli del secondo fascicolo.

SCRITTURA E MANI: una mano principale, di Marino Tomacelli (sottoscrizione al f. 123v), caratterizzata da aste allungate e da una forma di g ad “s”, molto aperta a sinistra. Ai ff. 1v-3r brevi note in inchiostro nero di una mano coeva in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro decorata con motivo a bianchi girari su fondo blu, rosso e verde; nel *bas de page* si lo stemma dei Tomacelli decorato con motivo a bianchi girari su fondo blu, rosso e verde con bottoni d'oro; titoli in rosso; rubriche. Iniziali di paragrafo emarginate.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperta in cuoio; molto rovinata.

STORIA DEL CODICE: al f. 123v la sottoscrizione “Marinus Tomacellus scripsit amicis aequae ac sibi” in un inchiostro rosso non presente altrove nel manoscritto (forse inserita in un momento successivo); al f. 1r lo stemma della famiglia Tomacelli Sempre. Al f. 123v, segnatura della Badia “Est Abbatiae Florentinae 81” (si nota un errore nella segnatura riportata nel catalogo cinquecentesco B¹). Al f. 1r in basso la segnatura settecentesca “Inter codices Abbatiae designatur numero 173”. Al f. 2r si trova il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-123v) Cicerone, *De natura deorum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, pp. 879-880; Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*, p. 221 nota 3; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 169; Parenti, *Poeta Proteus*, p. 25; Gargan, *Per la biblioteca*, p. 249 nota 75.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 44

(B¹ 413) “Tulli Epistole familiares in membranis, volumine mediocri, corio rubeo, s. 4”.

(*Diarium Italicum* 56) “Epistolae ad familiares aliquot et in alio codice similiter” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 16, scheda 6).

(B² 136) “Eiusdem Epistolae familiars, n. 33”.

(D 365) “Eiusdem Epistolarum ad familiares libri decem, quorum primum ad Lentulum, ms. membranaceus, Montfaucon, Q 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 272 × 187; ff. V, 134 (135), III; ff. II-V e I'-III in carta.

NUMERAZIONE: moderna a matita, in basso a destra, in cifre arabe; numerata 135 la prima guardia posteriore. Bianchi i ff. 133r-135v.

FASCICOLI: 1-13¹⁰, 14⁴; richiami semplici fino al fascicolo 5, gli altri incorniciati con punti; restano tracce di segnatura dei fascicoli (a-l). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 272 × 187 = 25 / 5 [160] 5 / 76 × 31 / 6 [109] 6 / 35, rr. 30 / ll. 29, (f. 132r). Tracce di foratura sul margine esterno dei primi fogli.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* dal tratteggio sottile, con accentuato divario tra corpi ed aste; ai ff. 107v e 113r le note in margine sono di Girolamo Lagomarsini.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in blu con filigrane rosse; iniziali minori semplici in blu; spazio di un rigo riservato a titoli e rubriche (aggiunti successivamente in posizione diversa da Lagomarsini).

LEGATURA: restaurata, con riuso delle assi antiche ricoperte in cuoio e dei fermagli; mantenuto il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore una nota quattrocentesca della Badia, parzialmente danneggiata “[Fin]itus a 146, signatus 4”; della stessa mano al f. Vv la nota “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie seu Abbatie Florentine signatus 4. In hoc volumine continentur libri VIII completi et pars decimi incompleti Epistolarium familiarium Marci Tullii Ciceronis usque ad epistolam que incipit ‘Lectis tuis litteris’; deficiunt usque ad finem, XVI libri inclusive”; ai ff. 1r e I’v della stessa mano, la segnatura “Abbatie Florentie signatus 4”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Ciceronis Epistolarum ad familiares libri X. Inter codices designatur numero 96”. Nella stessa pagina più in basso la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea Hieronimi Lagomarsini e Societate Iesu editione numero 28 designatur. Florentia 1739”. Sempre al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-132v) Cicerone, *Epistole ad familiares*, I-X (Segnalato uno spostamento di 8 lettere dal libro VIII e collocate ai ff. 108r-119v, tra la fine del libro IX e l’inizio del X).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum* p. 827; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168; *C.A.L.M.A.* II, 2, p. 195 (i *Carmina* di Benedetto Egio segnalati, in realtà non si trovano nel codice); Daneloni, *Niccoli, Poliziano*, p. 332.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/101612>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 45

(B² 109) “Virgili opera omnia cum epitaphiis editis a 12 sapientibus, n. 6”.

(*Diarium Italicum* 81?) “Virgilii opera in codice membranaceo” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 154, scheda 34).

(Ind. Ma. 149?) “Virgilius, manuscriptus”.

(D 452) “Virgilii Publi Maronis opera omnia et ad calcem epitaphia duodecim sapientum in laudem Virgilii et pro Coronide, Virgilii liber Moreti, ex dono Nicolai de Albizis Florentini, ms. membranceus, Montfaucon, G 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.: mm 259 × 156; ff. III, 218, III'; ff. I-II e II'-III' in carta.

NUMERAZIONE: antica ai ff. 1, 213 (“214”) e 218 (“219”); moderna, a matita, in basso, in cifre arabe.

FASCICOLI: 1-21¹⁰, 22⁸; richiami verticali; assente al fasc. 5; tracce di indicazione a registro tagliata via dalla rifilatura. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 259 × 156 = 23 [178] 58 × 23 / 8 [78] 7 / 40, rr. 32 / ll. 31, (f. 214).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo e note, in corsiva umanistica; in capitali la parola “finis” al f. 218v e le iniziali di ogni verso, emarginate. Al f. 2r interventi di altre due mani coeve (una copia in margine un termine che trova nel testo, sia in alfabeto greco che in alfabeto latino).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, decorata con un motivo a bianchi girari su fondo blu; al centro della lettera il ritratto del poeta; completa la decorazione il fregio su tre lati del foglio, impreziosito da uccelli e cartigli che recano i nomi dei personaggi (Titiro e Melibee, che si alternano nel dialogo poetico); alla base del fregio due angeli reggono lo stemma della famiglia Albizzi. Miniature in oro e decorate con motivi a bianchi girari anche le iniziali ai ff. 14v, 23r, 32r, 41r, 51r, 63v, 76r, 88r, 99v, 114r, 129r, 142r, 154r, 167v, 182v, 197v. Iniziali minori in oro su fondo blu, rosso e verde. Levi d'Ancona (p. 143), con cui concorda Garzelli (p. 162), attribuisce la decorazione al miniatore fiorentino Antonio di Niccolò (1445-1527). Spazi riservati per le rubriche (non realizzate).

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: f. 1r lo stemma della famiglia Albizzi; al f. IIIv nota della Badia che ricorda il lascito di Niccolò Albizzi “Hic liber est Abbatie Florentine quem testamento ei reliquit dominus Nicolaus de Albiziis ut oretur per pro anima illius. Signatus 40”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Virgilii opera et prope finem epitaphia. Inter codices designatur numero 89”. Al f. 1r in margine il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-14v) Virgilio, *Bucoliche*;
2. (ff. 14v- 51r) *Id.*, *Georgiche*;
3. (ff. 51r-213r) *Id.*, *Eneide*;
4. (ff. 213r-215v) *Epitaphia Virgilii*;
5. (ff. 215v-218v) ps. Virgilio, *Moretus*.

BIBLIOGRAFIA: Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 22 nota 33, 187; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p.143; Garzelli, *Micropittura su temi virgiliani*, p. 162.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 49

(B¹ 414) “Tullii Epistole familiares in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 130 vel 119”.

(*Diarium Italicum* 53) “Eiusdem Epistolarum ad Brutum, ad Quintum Fratrem libri XIII, ad Atticum libri VII”.

(B² 141) “Eiusdem Epistolae familiares, n. 38”.

(D 364) “Eiusdem Epistolae familiares ad Atticum 130, ad Brutum librum 1, ad Q. Fratres libri 3, ad Atticum libri 7, ms. membranaceus, Montfaucon, Q 2”.

Firenze, ultimo quarto XIV sec.

Membr.: mm 250 × 180; ff. III, 132 (133), II^{n.n.}; ff. I-II e I^{n.n.}-II^{n.n.} di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica, in basso a destra, visibili ai ff. 14-16 (indicati 13, 14 e 15); numerazione recente impressa che include il f. III numerato “1”. Bianco il f. 133v.

FASCICOLI: 1-13¹⁰, 14²; richiami semplici, tranne al fasc. 1 (decorato) e 12 (incorniciato); assente al fasc. 13; tracce di numerazione dei fascicoli. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 250 × 180 = 22 / 5 [159] 64 × 39 [99] 42, rr. 33 / ll. 32, (f. 30).

SCRITTURA E MANI: due mani. Mano A (ff. 2r-16r fino a l. 14) in una *littera textualis* caratterizzata da una certa rigidità del tratto e prolungamenti decorati delle aste di *l*, *s* e *h* nel margine superiore (ad esempio ai ff. 14 e 15r), di aspetto sempre più incerto nell'avanzare dei fogli. Mano B (ff. 16r-131r) in una bastarda che varia leggermente nel modulo e trascrive le parole greche del testo in un alfabeto latino adattato (ad es. al f. 33r). Le rubriche sono di una mano diversa in *littera textualis*. Nei primi 6 fogli brevi interventi in margine di un'altra mano in corsiva umanistica; al f. 126v una nota isolata in una scrittura molto vicina a quella delle rubriche.

DECORAZIONE: al f. 2r iniziale di grandi dimensioni in rosso con filigrane rosse e blu. Le iniziali minori, una per ogni epistola, sono semplici, alternate in rosso e blu (spazio riservato al f. 118r). Titolo in rosso; rubriche; rari segni di paragrafo in inchiostro blu ai ff. 13v, 35r, in rosso ai ff. 45v, 55r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1v segnatura della Badia “Hic liber est Congregationis Cassinensis monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine, signatus numero 119”; poco sotto, la stessa mano inserisce e poi elimina titoli errati (“Epistulae ad familiares, ad Atticum”): Blum notava l'incongruenza nell'indicazione del contenuto di questo codice nel catalogo cinquecentesco ma proponeva comunque l'identificazione con la voce riferita alle *Epistulae ad familiares* (B¹ 414). Ai ff. 2r e 131r della stessa mano che scrive al f. 1v, la nota generica “Abbatie Florentine s.”. Malgrado non ci siano le iniziali del Corbinelli, Reynolds affermava che il codice, fosse stato copiato per lui (p. 137). Al f. 2r segnatura settecentesca della Badia “Inter codices Abbatiae designatur numero 133”; sotto, la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu Ciceronis operum editione numero 30 designabitur. Florentie die 21 augusti 1739. III. 30”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-16r) Cicerone, *Epistole ad Brutum*, I;
2. (ff. 16r-41r) *Id.*, *Epistole ad Quintum fratrem*, (di cui II. 2 e 3 sono scambiate; II. 5 e 12 mancano);
5. (ff. 41v-131r) *Id.*, *Epistole ad Atticum* (di cui I. 2-3, 7 mancano; VII. 1-9 e 13-21 solo fino al primo paragrafo).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 875; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168; Reynolds, *Text and transmission* pp. 136-137.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 50

(B¹ 445) “Terentii Comedie sex, in membranis, volumine mediocri corio rubeo s. 6”.

(Ind. Ma. 145) “Terentius, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 79) “Terentii Comoediae VI, codice membranaceo”.

(B² 110) “Terentii Comoediae sex, n. 7”.

(D 447) “Terentii Comoediae sex, ms. membranaceus, Montfaucon, G 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 257 × 171; ff. VII, 110, V'; ff. I-V e III'-V' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 110v.

FASCICOLI: 1², 2-12¹⁰, 13²; richiami, assente al fasc. 1. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 257 × 171 = 25 / 7 [164] 6 / 55 × 21 / 6 [92] 7 / 45, rr. 31 / ll. 29, (f. 90).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche, in una *littera antiqua* elegante. Due interventi in margine di una mano successiva in corsiva umanistica, ai ff. 22r-v.

DECORAZIONE: iniziali in oro, decorate con motivi a bianchi girari su fondo blu, verde e rosa ai ff. 1r, 19v, 38v, 57v, 75v, 91r; iniziali minori semplici, alternate in rosso o blu; titoli, e nomi dei personaggi in rosso (talvolta in margine); titoli correnti in rosso; iniziali di verso emarginate.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. VIIr nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Abbatiae Florentinae signatus 6”. Al f. 1r nel margine inferiore, segnatura settecentesca della Badia “Terentii Comoediae sex. Inter codices designatur numero 100”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-110r) Terenzio, *Comoediae: Andria* (ff. 1r-19v), *Eunucus* (ff. 19v-38r), *Merimenos* (ff. 38v-57r), *Adelphis* (ff. 57v-75v), *Hecyra* (ff. 75v-91r), *Phormio* (ff. 91r-110r).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 891; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 169.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 55

(B¹ 406) “Tullius De finibus bonorum in membranis, volumine mediocri, corio nigro s. 116”.

(*Diarium Italicum* 57) “De finibus bonorum et malorum ad Brutum libri V”.

(B² 140) “Eiusdem De finibus malorum et bonorum, n. 37”.

(D 361) “Ciceronis Marci Tulli De finibus bonorum et malorum ad Brutum libri quinque ms membr. in folio, Montfaucon, G 2”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 256 × 183; ff. V, 110, IV'; guardie di restauro in carta, tranne il f. V membr., antico.

NUMERAZIONE: moderna, a matita, in basso a destra. Bianco il f. 110v.

FASCICOLI: 1-11¹⁰; richiamo solo nel fasc. 4 (gli altri asportati dalla rifilatura); tracce di numerazione dei fascicoli visibili solo in parte (ai ff. 1-5, in basso). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 256 × 183 = 27 [162] 67 × 29 [92] 62, rr. 26 / ll. 27, (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche, in una *littera antiqua* regolare. In margine una mano piuttosto vicina alla scrittura del testo ma più veloce inserisce le note a ff. 3r-5r; probabilmente un'altra mano al f. 69v traslittera in alfabeto greco una parola che nel testo è in caratteri latini.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro, decorata a bianchi girari su fondo verde e rosso; stessa decorazione per le iniziali dei libri ai ff. 20r, 49r, 66r, 85r; spazi riservati per titoli di ogni libro (non realizzati).

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi ricoperti in cuoio impresso e successivamente dipinti di nero; borchie antiche; conservato il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di quattro chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est monasterii Abbatie Florentine signatus 116. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Ciceronis De finibus Bonorum et Malorum libri V. Inter codices designatur numero 99”. Al f. Vr compare la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini: “Hic codex in mea editione designabitur numero 26. Hieronimi Lagomarsini e Societate Iesu”; la sigla “IV.25” della stessa mano compare al f. Vr. Al f. 1r infine il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-110r) Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*; precedono le tavole (f. Vr).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 833; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168; Reynolds, *The transmission*, p. 30.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 56

(B¹ 401) “Solinus, De situ orbis in membranis, volumine mediocri corio flavo, s. 28”.

(Ind. Ma. 136) “Solinus De situ orbis, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 72) “Alius item Solini codex”.

(B² 129) “Solinus De situ orbis, n. 26”.

(D 440) “Solini, Cai Iulii, sive Grammatici Polyhystor ab eo recognitus, ibidem De situ orbis et de singulis mirabilibus quae in eo habentur, ms. membranaceus, Montfaucon, G 2”.

Firenze, seconda metà XV sec.

Membr.: mm 251 × 176; ff. VI, 101, I'; ff. I-IV di restauro in carta: il f. VI era la guardia antica.

NUMERAZIONE: antica in alto a destra 2-94 dal f. 11 al f. 101. Numerazione recente a matita in cifre arabe. Bianco il f. 101v.

FASCICOLI: 1¹², 2⁶, 3-4¹⁰, 5⁸, 6¹², 7-8¹⁰, 9-11⁸; richiami tra puntini, semplice al fasc. 1, assente al fasc. 2. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 251 × 176 = 31 / 7 [144] 6 / 63 × 19 / 5 [94] 6 / 4 / 31 / 18, rr. 27 / ll. 27, (f. 81r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, titoli e glosse, in una *littera antiqua* ancora condizionata da abitudini gotiche e dal tratteggio spesso incerto, escluso il f. 11r-v copiato da un'altra mano in una *littera antiqua* più fluida ma ancora legato a un gusto gotico, soprattutto nelle forme di lettere distintive; al f. 11r questa stessa mano inserisce un titolo in capitali.

DECORAZIONE: al f. 11r iniziale in oro su fondo blu e rosso decorato con motivi dorati, con fregio a motivi floreali e bottoni d'oro; nel margine inferiore lo stemma della Badia tra motivi floreali e bottoni d'oro. Iniziali minori in inchiostro blu, con filigrane rosse quelle ai ff. 10v e 11v.

LEGATURA: restaurata, con riuso delle assi nude antiche, già dipinte in nero, e dorso in cuoio di restauro; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 101r di mano del copista “lassa manus calamusque simul cum fine quiescunt”, formula che ricorre anche nei ms. BAV, Vat. lat. 430 e 431 della stessa mano (in *Colophons*, VI, p. 362 è citato anche il ms. Rouen 934 che tuttavia non si è potuto controllare). De la Mare, *New research*, p. 543 fornisce elenco dei mss. che attribuisce a questo copista anonimo: tuttavia nessuno dei due contributi cita questo manoscritto). Al f. 11r è miniato nel *bas de page* lo stemma della Badia. Al f. VIr in alto nota di possesso della Badia Fiorentina “Hic liber est Congregationis Cassinensis deputatus monasterio Abbatiae Florentinae signatus numero 28” successiva al 1504, anno d'ingresso di Montecassino nella Congregazione di Santa Giustina che da lì cambiò nome; al f. 101v probabilmente della stessa mano in basso “numero 45”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Solinus De situ orbis. Inter codices designatur numero 94”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 10v- 101r) Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, precede la tavola (ff. 1r-10r).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 953; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168, Milham, *A handlist*, p. 127.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 60

(B² 137) “Eiusdem (Ciceronis) De amicitia, De senectute et Paradoxa n. 34”.

(*Diarium Italicum* 51) “Marci Tullii De amicitia, De senectute, Paradoxa codex membranaceus, item alius eadem opera complectens”.

(D 362) “Eiusdem De amicitia, De senectute et Paradoxa, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, duplex, G 2”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 256 × 180; ff. V, 48 (47+ 1 f. n.n.); i ff. I-IV sono in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita in cifre arabe. Bianchi i ff. 46v-48v.

FASCICOLI: 1-6⁸; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 256 × 180 = 29 / 6 [168] 53 × 26 [106] 48, rr. 31/ ll. 30, (f. 39r). Tracce di foratura sul margine esterno in quasi tutti i fogli.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *textualis* che sembra avvicinarsi all'*antiqua* solo nel tratteggio delle lettere; dal f. 37r copia le prime parole dei libri in lettere capitali (al f. 41 con lettere incluse). In margine e in interlinea interventi di tre mani umanistiche in corsiva (ad es. ai ff. 17r, 33r e 39r). Titoli delle opere aggiunti da Girolamo Lagomarsini.

DECORAZIONE: iniziali miniate in oro, decorate a bianchi girari su fondo blu ai ff. 1r, 20r, 37r. Iniziali minori semplici in blu o rosso alternate.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio, impressi e dipinti in nero, con dorso moderno in cuoio; tracce di borchie; conservato il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. Vv nota di mano cinquecentesca “Hic liber est Abbatiae Florentinae signatus 19. Liber monasteri Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae quam monachis eiusdem monasteris (*sic*) dono dedit dominus Paulus Amerigi Grassi ut oretur sua anima deo. Signatus numero XVIII” seguito da un’indicazione del contenuto; la stessa mano ripete “Abbatiae Florentinae” al f. 1r, e al f. 46r (qui ripetuta la segnatura 19, dichiarata al f. Vv). Al f. 1r in basso segnatura settecentesca della Badia “Inter codices Abbatiae designatur numero 134”. Al f. Vr si la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea editiones designabitur numero 27. Hieronymus Lagomarsini e Societate Iesu. IV. 27”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-19r) Cicerone, *De amicitia*;
2. (ff. 20r-36v) *Id.*, *De senectute*;
3. (ff. 37r-46r) *Id.*, *Pradoxa Stoicorum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 823; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 22 nota 33, 187.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 61

(B¹ 425) “Tullii Rethoricorum novorum libri duo in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 5”.

(*Diarium Italicum* 50) “Tullii Novorum Rethoricorum libri IV seu, ut quibusdam videtur, Cornificii Rethoricorum ad Caium Herennium, vel, ut alii putant, incerti auctoris, eodem XIV saeculi”.

(B² 144) “Rethorica Ciceronis sive de inventione libri 3 incerti auctoris, sive, ut aliquibus placet, Cornificii Rethoricorum libri 4, n. 41”.

(D 367) “Eiusdem sive incerti auctoris vel Cornificii Rethoricorum Ad Caium Herennium libri quatuor, ms. membranaceus saeculi 14, Montfaucon, Q 2”

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 257 × 171; ff. VI, 82, II'; ff. I-IV in carta.

NUMERAZIONE: moderna a matita in basso a destra, in cifre arabe. Bianco il f. 82v.

FASCICOLI: 1⁸, 2-8¹⁰, 9⁴; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 257 × 171 = 29 [166] 62 × 27 [86] 58, rr. 29 / ll. 29, (f. 75).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* regolare di piccolo modulo; della stessa mano in capitali le prime parole di ogni capitolo.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in oro, decorata con motivo a bianchi girari su fondo blu, con partizioni in verde e rosso; iniziali minori semplici in blu. *Incipit* ed *explicit* in rosso (ma non sempre presenti); iniziali di paragrafo emarginate.

LEGATURA: restaurata, con riuso delle assi nude dipinte di nero, con dorso moderno in cuoio; tracce di quattro chiusure; conservato il cartellino originale con il titolo, sul piatto posteriore; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 82r in basso nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est monasteri Sanctae Mariae Abbatiae Florentine signatus 5”; della stessa mano al f. 1r “Abbatiae Florentinae signatus 5”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Ciceronis, sive incertis auctoris, vel Cornificii Rethoricorum libri IV. Inter codices designatur numero 112”; nel margine destro, la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “CL. L. Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu. Ciceronis operum editione numero 25 designabitur. Florentiae kalendae septembris 1739”. Al f. Vr di mano dello stesso Lagomarsini un elenco di manoscritti contenenti opere di Cicerone che dovevano trovarsi all'epoca nella biblioteca della Badia Fiorentina (Appendici, Inventari, 8). Al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-82r) *Rhetorica ad Herennium*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 837; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 62-63.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 62

(B¹ 403) “Tullii Cato Maior, Laelius I De amicitia et Paradoxa in membranis, volumine parvo corio rubeo s. 144”.

(*Diarium Italicum* 52) “Item alius eadem opera complectens” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 60, scheda 19).

(B² 138) “Eiusdem alter eadem continens n. 35” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 60, scheda 19).

(D 369) “Eiusdem De senectute, De amicitia, Paradoxa, Orationes pro Marcum Marcello, pro Ligario, pro rege Deiotaro, Invectivae Sallustii in Ciceronem et Ciceronis in Sallustium et libri tres de Officiis ms. membranaceus, Montfaucon, G 1”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.: mm 238 × 152; ff. III, 58, II'; ff. I-II, I'-II' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica, in alto a destra, ai ff. 23 e 46; numerazione recente a matita in basso a destra. Bianco il f. 58v.

FASCICOLI: 1¹¹, 2-5¹⁰, 6⁸; richiami; al fasc. 1 (in origine di 12) è stato asportato il primo foglio, probabilmente bianco. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 238 × 152 = 20 [165] 53 × 24 / 7 [75] 8 / 38, rr. 32 / ll. 31, (f. 15).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* di piccolo modulo, leggermente irregolare, con s tonda in fine di parola; del copista anche gli *incipit* ai ff. 1r e 23v e l'*explicit* al f. 58r in capitali (alternate in rosso e nero). In margine due mani, una inserisce nomi dei personaggi in rosso, un'altra in scrittura umanistica brevi annotazioni e correzioni in interlinea.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 23v, 46v iniziali maggiori di grandi dimensioni (occupano quasi tutto il margine laterale) miniate in oro, decorate a bianchi girari su fondo blu, con partizioni in verde e rosso di fattura non eccellente; iniziali minori semplici, alternate in rosso o blu; quella al f. 24r è filigranata a contrasto. Nomi dei personaggi all'interno del testo in inchiostro rosso. Iniziali di paragrafo emarginate.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. III'r la nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Congregationis Sancte Iustinae, ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae, signatus 144 [...] 271”; la stessa mano ripete “Abbatiae Florentinae” ai ff. 1r e 58r. Al f. IIIr è stata inserita una seconda nota posteriore al 1504: “Hic liber est Congregationis Cassinensis alio seculo Iustinae de Padua, deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus n. 144 / 4271”; la stessa mano aggiunge in alto, sempre al f. IIIr, “Cassinensis alio” per rettificare la prima nota e ripete al f. 23v “Abbatie Florentine”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Inter codices Abbatiae designatur numero 135”. Al f. IIIr in basso la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea editione designabitur numero 25. Hieronimus Lagomarsinus e Societate Iesu”. Al f. 1r in basso a destra è presente il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-23r) Cicerone, *De amicitia*;
2. (ff. 23v-46r) *Id.*, *De senectute*;
3. (ff. 46v-58r) *Id.*, *Paradoxa Stoicorum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 863; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 79

(B¹ 758? + 759) “Tullius Verrine in papyro in parte corio albo s. 46”; “Tulli Invective in Catilinam et alie eiusdem Orationes, Ars metrica, Doctrinalis et alia quedam in papyro et pergameno s. 41”.

(*Diarium Italicum* 63) “Eiusdem Verrinae, Catilinae tres, Orationes ad Caesarem, Sallustii in Ciceronem et Ciceronis in Sallustium. In fine codicis miscellanea quaedam habentur, et inter haec epigrammata in laudem illustrium virorum, quae quondam in aula minoris Palatii legebantur, iam vero non comparent”.

(B² 132) “Marci Tulli Verrinae Catilinae tres orationes ad Caesarem Salustii in Ciceronem et Ciceronis in Salustium invectivae in fine miscellanea quaedam n. 29”.

(D 359) “Ciceronis Verrinae, Catilinae tres, Orationes ad Caesarem, Invectiva Sallusti in Ciceronem et Ciceronis in Sallustium responsio, ms. in folio, Montfaucon, Q 2”.

Composito, formato da 4 unità codicologiche (forse originariamente due mss. appartenuti ad Antonio Corbinelli, uniti solo più tardi ad altro materiale).

Cart. (ff. 5-114); Membr. (ff. 4, 115-116); mm 289 × 219; ff. 116 (i ff. 1-4 e 117 sono fogli di guardia antichi). NUMERAZIONE: antica, in inchiostro, in numeri romani ai ff. 1-44, nel margine inferiore esterno; tracce di numerazione antica in cifre arabe, in inchiostro, in alto a destra, visibile solo ai ff. 76, 78 e 100-105; l'unica numerazione completa è moderna, 1-120, e considera anche i 4 fogli di guardia anteriori e i due posteriori. Bianchi i ff. 64r-v, 99v, 113v-114v.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

I. ff. 5-64

Firenze, fine XIV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3162]

FASCICOLI: 1-3¹², 4⁴, 5⁶, 6⁴ 7¹⁰; richiami semplici ai fasc. 3, 5, decorati ai fasc. 1, 2.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 289 × 219 = 29 [199] 61 × 31 [143] 45, rr. 2 / ll. 36-37. (ff. 1r-40r, 60v-94v: f. 26). Non esiste specchio rigato ai ff. 44v-62v; la ripartizione approssimativa è la seguente: 289 × 222 = 6 [267] 16 × 15 [192] 15, rr. 0 / ll. 63 (ff. 44v-62v: f. 46).

SCRITTURA E MANI: due mani, una per ogni opera. Mano A (ff. 5r-44r) in una *littera textualis* di piccolo modulo con alcune peculiarità di derivazione notarile; mano B (ff. 44v-63v) in una bastarda veloce, minuta e poco accurata. In margine note in corsiva umanistica (ad es. ai f. 18v-19r, 52r) e in una bastarda veloce potrebbero essere della stessa mano: le scritture sono entrambe paragonabili a quelle per cui è stata proposta l'attribuzione ad Antonio Corbinelli. Titoli da Girolamo Lagomarsini.

DECORAZIONE: assente (spazio riservato per un'iniziale ad es. al f. 5r).

STORIA DEL CODICE: ai ff. 2v e 63v la segnatura quattrocentesca della Badia con le iniziali del Corbinelli “Finito a 135 signatus 45. A.C.”; al f. 64r, in corrispondenza di quella che doveva essere originariamente la fine del ms., la nota “Abbatie Florentine signatus 45. A.C.” Al f. 5r segnatura settecentesca “Ciceronis orationes quaedam. Inter codices Abbatiae designatur numero 131”; più in basso la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu omnium Ciceronis operum editione numero 42 designabitur. Florentia 12 novembre 1739. CL. 11. 42”; al f. 4r è un elenco di opere di Cicerone presenti in tutto il manoscritto sempre di mano di Lagomarsini. Al f. 4r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808.

CONTENUTO:

1. (ff. 5r-63v) Cicerone, *In Verrem* (lacunoso, segnalata l'assenza di parte di II. 4; l'ordine delle orazioni è sovvertito).

II. ff. 65-98

Firenze, secondo quarto XV sec.

Cart. [filigrana “cervo”, simile a Piccard 82262]

FASCICOLI: 1-2¹², 3¹⁰; richiami tra punti sui primi due fascicoli.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 292 × 220 = 32 [186] 74 × 42 [121] 57, rr. 2 / ll. 37 (f. 90).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in bastarda di base notarile. Titoli aggiunti in margine da Girolamo Lagormarsini.

DECORAZIONE: spazi riservati.

STORIA DEL CODICE: Al f. 65r nota quattrocentesca della Badia con le iniziali del Corbinelli "Iste liber est Abbatie Florentine signatus 41 A.C."

CONTENUTO:

1. (ff. 65r-66r) ps. Sallustio, *Invectiva Sallustii in Ciceronem*;
2. (ff. 66r-68v) ps. Cicerone, *Responsio Ciceronis in Sallustium*;
3. (ff. 68v-98v) Cicerone, *Orationes: In Catilinam* (ff. 68v-86v), *Pro Marcello* (ff. 86v-90r), *Pro Ligario* (ff. 86r-90r), *Pro rege Deiotaro* (ff. 90r-98v).

III. ff. 99-114

Firenze, secondo quarto XV sec.

Cart. [filigrana "uva", simile a Piccard 28897]

FASCICOLI: 1¹⁶.

SCHEMA DELLA PAGINA: 4 schemi diversi;

- rigatura a secco; $290 \times 217 = 16$ [226] 48×52 [120] 45, rr. 2 / ll. 46 (solo f. 99r);
- rigatura a secco; $291 \times 223 = 19$ [230] 42×61 [111] 51, rr. 2 / ll. 45 (ff. 100r-104r: f. 101); con sfruttamento diverso dello specchio di scrittura ai ff. 102v-104r;
- rigatura a secco; $291 \times 220 = 24$ [232] 35, rr. 2 / ll. 48-50 (ff. 104v-108v: f. 105);
- rigatura a colore; $291 \times 221 = 29$ [205] 57×34 [68] 18 [69] 32, rr. 2 / ll. 49 (ff. 109r-111v: 110r).

I ff. 112v-113 non hanno uno specchio rigato; la ripartizione approssimativa è $289 \times 218 = 20$ [227] 42×38 [149] 31, rr. 0 / ll. 40 (f. 107).

SCRITTURA E MANI: quattro mani. Mano A (ff. 99r-108r; 109r-111r) in una bastarda in cui prevalgono elementi gotici pur accogliendo elementi all'antica (come la legatura &); al f. 111v è la stessa mano ma di modulo minore e più compressa; mano B (ff. 112v-113r) in corsiva umanistica; mano C (f. 108v) in una corsiva di piccolo modulo, forse di Coluccio Salutati (*Coluccio Salutati e l'invenzione*, p. 185).

DECORAZIONE: assente.

STORIA DEL CODICE: la lettera datata 24 febbraio 1471 ai ff. 112v-113r è stata aggiunta solo dopo l'arrivo del codice del monastero.

CONTENUTO:

1. (f. 99r) Agostino, *De civitate Dei*, VI, 5;
2. (ff. 100r-102r) Coluccio Salutati, *Carme a Bartolomeo del Regno* (*Epistolario di Coluccio Salutati*, II. 345);
3. (ff. 102v-104r) Coluccio Salutati, *Epigrammata virorum illustrium* (raffigurati nell'Aula minor di Palazzo Vecchio);
4. (f. 104v) Coluccio Salutati, testo in prosa, *inc.* "Epulati fuerunt uno convivio";
5. (ff. 105r-108v) Coluccio Salutati, *Epitaphium Terentii*;
6. (ff. 109r-111v) Fulgenzio, *Expositio sermonum antiquorum*;
7. (ff. 112v-113r) Lettera di un monaco della Badia a Lothario (Neroni?), *inc.* "Legi litteras tuas haud mediocri cum voluptate".

IV. ff. 115-116

Firenze, fine XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1².

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; $288 \times 219 = 25$ [211] 52×40 [7 / 101] 71, rr. 40 / ll. 41 (f. 116).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in una *textualis* d'ispirazione documentaria con un solo elemento all'antica, la e caudata.

DECORAZIONE: al f. 115r iniziale in rosso e blu filigranata a contrasto; ai ff. 115r-116v segni di paragrafo e iniziali emarginate toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 116v nel margine inferiore "1469" (forse una data; in tal caso sarebbe successiva alla realizzazione dell'unità codicologica). Al f. II'v in basso è presente la segnatura della Badia "Finito a 135 signatus 45. A.C.": la nota è stata scritta con il foglio posizionato rovesciato; al f. 115r nota della Badia "Abbatie Florentine signatus 45. A.C." di mano diversa, sempre tardo quattrocentesca; al f. 117r di mano più

tarda “Iste liber est monasterii Sancte Marie alias Abbatie Florentine signatus 45 A.C.”: anche questa, come quella che si trova al f. 116v, posta al rovescio sul foglio. Al f. 117v tracce di scrittura erase tra cui si legge “signatus ut supra”. La presenza di tutte queste note porterebbe a pensare che prima dell’unione con il ms. segnato “41”, sempre del Corbinelli, questa sezione fosse considerato insieme alla prima unità codicologica, (anch’essa con segnatura “45”).

CONTENUTO:

1. (ff. 115r-116v) Anastasio di Ubaldo Ghezzi da Ravenna, Lettera a Coluccio Salutati (*Epistolario di Coluccio Salutati*, IV.2, 278).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 851; *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 345; IV. 2 p. 278; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 62, 90, 168; Villa, *Libri e lettori*, pp. 1420, 1422; Rollo, *Corbinelli* p. 43 nota 1; Kristeller, *Iter*, I, p. 73; Griggio, *Due lettere inedite*, p. 38, nota 18; Domenico di Bandino, *Fons*, p. 209, nota 51; *Coluccio Salutati e l’invenzione*, p. 185 (scheda 48).

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscrit/10409>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 87

(B¹ 650) “Laertii Philosophorum et Diogenis Vite (*sic*) in papyro, volumine mediocri corio rubeo s. 10”.

(Ind. Ma. 53) “Diogenes Laertius De vitiis philosophorum Ambrosio Camaldulense interprete, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 74) “Diogenes Laertius interprete Ambrosio Camaldulensi”.

(B² 112) “Laertius Diogenes De philosophis, cum praefatione Ambrosii Camaldulensis qui illum e Graeco transtulit ad Cosmum Medicem, n. 9”.

(D 244) “Diogenes Laertius De vitiis et sententiis illorum qui in philosophia claruerunt e Graeco in Latinum translatus ab Ambrosio Camaldulensi ms. in folio, Montfaucon, H 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6653]; mm 294 × 215; ff. IV, 174, IV'; ff. IV e I' membr.; le altre guardie di restauro. NUMERAZIONE: antica in inchiostro 1-174, in alto a destra, in cifre arabe.

FASCICOLI: 1-17¹⁰, 18⁶; tracce di richiami nel margine interno; tracce di numerazione dei fascicoli per lo più asportate dalla rifilatura.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 294 × 215 = 34 [194] 66 × 24 / 7 [121] 6 / 57, rr. 33 / ll. 33 (f. 132r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva all'antica, caratterizzata da tratteggio sottile ed aste allungate; frasi in capitali (in rosso).

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 2r iniziali miniate in oro, decorate a bianchi girari su fondo blu, verde e rosso; iniziali di libro in oro su fondo blu verde e rosso ai ff. 21v, 44r, 68v, 81r, 95v, 121v, 134v, 152r; iniziali minori in rosso o blu.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura della Badia di mano cinquecentesca “Abbatiae Florentine signatus 10”; sempre al f. 1r segnatura settecentesca “Diogenes Laertius de vitiis et sententiis philosophorum inter codices designatur numero 53”. Nella stessa pagina in basso a destra si trova il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-173v) Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, trad. lat. Ambrogio Traversari; precede la lettera di dedica a Cosimo de' Medici (ff. 1r-2r).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1088; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 171; Kristeller, *Iter*, p. 72; Sottili, *Il Laerzio*, p. 707; Guerrieri, *Clavis*, p. 28.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscrit/170319>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 89

(D 14) “Genesis cum commentariis, ms. membranaceus in folio, G 2”.

Italia centrale, seconda metà XII sec.

Membr.; mm 278 × 189; ff. VIII, 152, VI; tutte le guardie sono di restauro, in carta, aggiunte in momenti diversi.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore esterno.

FASCICOLI: 1-19⁸; richiami (assente solo al fasc. 6; potrebbe essere stato asportato per la rifilatura); numerazione dei fasc. II-XVIII sul verso dell'ultimo foglio di ciascuno. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 278 × 189 = 27 [193] × 31 [7 / 75 / 6] 70, rr. 41 / ll. 40 (f. 132) (19 di testo, 40 di commento; aggiunte righe in punti diversi del testo per l'inserimento di note interlineari).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, commento e note interlineari: il testo è copiato in una *littera textualis* molto controllata, dal tratteggio morbido, di modulo grande, che conserva occasionalmente *s* dritta in fine di parola e rende il dittongo con *e* caudata; commento sempre in *textualis*, di modulo minore, più compatta (con uso della nota tachigrafica 7, assente nel testo); note interlineari nella stessa scrittura di modulo ancora più minuto

PARATESTO: commento a cornice e note interlineari; in entrambi i casi le note sono introdotte da un piccolo segno di paragrafo angolare.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore miniata con la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso. Al f. 1r iniziali minori semplici, in rosso; iniziali toccate in rosso, solo sul f. 1r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Liber Genesis cum commentariis. Inter codices designatur numero 79”; più in basso nello stesso foglio si trova il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. ff. (1r-152v) *Genesi*, con glossa contenente estratti da Beda, Agostino, Girolamo (1-47,17).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 963.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 91

(B¹ 85) “Gregorii quedam ex Registro et Decreta pontificum in membranis, volumine mediocri corio flavo s. 50 A.C.”.

(Ind. Ma. 70) “Sancti Gregorii pape Registrum manuscriptum”.

(B² 35) “Gregorii papae quaedam ex Registro cum nonnullis pontificiis Decretis, n. 35”.

(D 53) “Ex eiusdem Registro nonnulla cum aliquibus Decretis pontificiis, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, G 1”.

Composito, formato da due unità codicologiche unite già anticamente.

Membr.; mm 282 × 195; ff. III, 106 (107), III'; ff. I-III e I'-III' di restauro in carta, il f. 107 è stato attaccato con una striscia di tela alle guardie posteriori.

NUMERAZIONE: moderna, in inchiostro, in alto a destra (numerato “107” il f. I'). Bianchi i ff. 20r-v.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

I. ff. 1-19**Abbazia di Alberese (Toscana sud-occidentale), seconda metà XII sec.**

Membr.

FASCICOLI: 1-2⁸ 3⁴; richiami; nel fasc. 3 il IV foglio è stato tagliato e sostituito. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: (ff. 1-18) mm 266 × 191 = 22 [179] 65 × 23 [5 / 107 / 5] 51, rr. 31 / ll. 31 (f. 8).

SCRITTURA E MANI: 3 mani. Mano A (ff. 1r-14r) in una *littera antiqua*, dal tratteggio che si fa leggermente più irregolare nell'avanzare dei fogli. Mano B (ff. 14v-18v) per testo, rubriche e note marginali (anche in alcuni fogli della prima sezione), in una *littera antiqua* con elementi della *littera textualis*. Mano C (ff. 19 r-v) leggermente successiva, in una *textualis* con elementi di derivazione corsiva.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in inchiostro rosso; titoli in rosso; rubriche; prime lettere di ogni paragrafo e segni di richiamo toccati in rosso; note marginali incorniciate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso si notano le lettere “a. c.” che testimoniano l'appartenenza al Corbinelli: tali lettere sembrano essere state apposte in una fase precedente all'arrivo del codice alla Badia (vd. capitolo 4). Al f. 1r in alto compare la segnatura quattrocentesca del monastero con le iniziali di Corbinelli “A.C. Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia, s. 50” e più in basso “Abbatie Florentine signatus 50 A.C.”, di altra mano coeva. Al f. 1r in basso la segnatura settecentesca “Quaedam ex registro Gregorii Papae et aliorum pontificum. Inter codices designatur numero 13”; più in basso nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-18v) Gregorio Magno, *Registrum epistolarum* (tavola in *Bibliotheca Gregorii Magni*, p. 140);
2. (ff. 19r-v) papa Alessandro III, *Epistola episcopis Tusciae* (1177; *Bullarium Romanum*, III, p. 801).

II. ff. 20-107**Abbazia di Alberese (Toscana sud-occidentale), metà XII sec.**

Membr.

FASCICOLI: 1⁶, 2-11⁸; richiami ai fasc. 2 e 4; ai fascicoli 6, 8 e 9 (in origine quinterni), sono stati tagliati il terzo e il settimo foglio. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 282 × 195 = 25 [195] 65 × 29 [112] 54, rr. 27 / ll. 27 (f. 52). Tracce di foratura sul margine esterno.

SCRITTURA E MANI: 3 mani principali in *littera antiqua*. Mano A (ff. 27-106v) di modulo grande e tratteggio regolare; mano B (ff. 21v-26v) in una scrittura distintiva d'ispirazione diplomatica con frasi in alfabeto misto onciale e capitale; mano C (f. 21r) coeva. Titoli, *incipit*, rubriche e maiuscole di un'altra mano in un alfabeto misto di onciali e capitali (in rosso).

DECORAZIONE: al f. 27r il titolo a piena pagina in capitali rosse incorniciato in stile geometrico in rosso, giallo e blu con motivi floreali stilizzati. Al f. 27v iniziale decorata con motivo vegetale lasciato in bianco su fondo

a partizioni in rosso, verde e blu. Iniziali maggiori semplici in rosso (alternate talvolta in nero); titoli in rosso; lettere dell'*incipit* al f. 27v toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 22r nota di possesso del monastero di Santa Maria di Alberese (Grosseto) in inchiostro rosso, parzialmente asportata sul margine esterno: "Iste liber est beatissimi Benedicti Albarensis cenobii: quicumque eum furatus fuerit aut fraudulenter tulerit anathema sit in perpetuum fiat f[...]" : una nota di contenuto identico e della stessa mano compare nel ms. Laur. Conv. Soppr. 173 (Scheda 38). Al f. 107r nota quattrocentesca della Badia "Abbatie Florentine s. 50" della stessa mano che compare nella sezione I, al f. 1r: la ripetizione della stessa segnatura lascia supporre che i manoscritti fossero legati insieme prima di arrivare alla Badia.

CONTENUTO:

1. (f. 21r) Callisto II papa, Epistola al vescovo di Roselle per la pacificazione con l'abate del monastero di Alberese, 1118 (*Regesta Pontificum*, III, p. 260);
(ff. 21v-26v) Indice dei capitoli *Decreta pontificum*;
2. (ff. 27v-106v) Gregorio Magno, *Decreta: de primatu Romanae Ecclesiae et sententiis diversorum patrum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 995; Sabbadini, *Le scoperte*, p. 52, nota 69; Fedi, *L'Abbazia dell'Alberese*, pp. 24, 102-103, 133; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 66 nota 16, 90, 162; Van Balberge, *Diversorum Patrum Sententie*, pp. 51*-52* (scheda 183); Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 26 nota 4, 94; *Bibliotheca Gregorii Magni*, pp. 140-141.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/13428>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 95

(B¹ 324) “Aristotelis Magna Moralia, De regimine principum et alia eiusdem, Seneca De clementia et alia eiusdem, in membranis, volumine magno corio nigro s. 7. A.C.”.

(B² 179) “Aristotelis Moralia et Seneca quadam n. 77”.

(D 293) “Eiusdem Magna Moralia, De pomo vitae, Ethica, Politica, Oeconomica, De bona fortuna et Rhetorica omnia secundum antiquam versionem, item Seneca De clementia, De moribus et De remediis fortuitorum, alia, ms. membranaceus in folio, Q 6”.

Composito, formato da 5 unità codicologiche: 3 di queste, pressoché coeve e appartenute ad Antonio Corbinelli.

Membr.; mm 296 × 212; ff. III, 226, III'; guardie di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di una numerazione posteriore all'unione delle varie sezioni ai ff. 97, 163, 207; numerazione recente a matita in basso a destra. Bianchi i ff. 162 r-v, 206 r-v, 226v.

LEGATURA: moderna in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

I. ff. 1-96

Italia centro-settentrionale, prima metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-12⁸; richiami incorniciati e parzialmente asportati dalla rifilatura; segnatura a registro visibile solo nel primo fascicolo. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 296 × 212 = 33 [204] 59 × 23 [55 (11) 63] 60, rr. 30 / ll. 29 (ff. 1r-95v: f. 22); al f. 95v la colonna interna ed il margine inferiore sono occupati senza soluzione di continuità da un unico testo; al f. 96 non esiste specchio rigato (la ripartizione approssimativa è mm 292 × 213 = 27 [112] 153 × 14 [181] 18, rr. 0 / ll. 23 (f. 96r).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera textualis* per testo, le rubriche ed i titoli in margine. Ai ff. 95v-96r intervengono due mani: una in *textualis* per il primo testo (corredato di rubriche ed iniziali in rosso) al f. 95vA, un'altra ai ff. 95vB e 96r in scrittura cancelleresca (al f. 95v dispone il testo come un commento a corona invadendo il margine inferiore dopo aver riempito la seconda colonna, al f. 96 copia a piena pagina). In margine interventi di molte mani: le note marginali brevi e più frequenti sono inserite da una mano che scrive in una *textualis* di modulo piccolo (ad es. ai ff. 33r-v); un'altra mano in *textualis* inserisce un commento esteso ai ff. 86v-89r e al f. 87vB interviene anche a completare le ultime 5 ll. del testo; le note marginali ai ff. 4v e 5r in unabastarda tardo trecentesca veloce sono state ricondotte da Gentile ad Antonio Corbinelli (*Questioni di autografia*, p. 193); infine una mano in corsiva (ad es. ai ff. 52v, 57v).

PARATESTO: ai ff. 86v-89r commento esteso a cornice; talvolta titoli e segni di paragrafo in rosso; *maniculae* in inchiostro rosso.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale rosa zoomorfa (il gambo di Q termina in un profilo umano) su fondo oro e blu, con fregio a motivi vegetali che si sviluppano l'uno dall'altro, tra bottoni d'oro. Iniziali di libro rosse e blu filigranate a contrasto. Rubriche. Iniziali toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 96v si legge la nota “Dì VIII d'ottobre MCCCXXXVI prestai a messer Ruberto Gentile quel libro di Luchano di Giulio Ciesare. Questo dì a Bandino Chascialbati il libro di Virgilio. Liber Leonardi Iacopi Bonaf(edi)” (in *Aristoteles Latinus. Codices*, II, p. 921 è letto erroneamente “Bonatti”). Ai ff. 1r e 96r nota quattrocentesca della Badia Fiorentina con le iniziali di Corbinelli “A.C. Iste liber est donum Sancte Marie Abbatie de Florentia signatus 7”. Al f. 97r segnatura settecentesca della Badia “Aristotelis et Senecae opera varia. Inter codices designatur numero 59”. Nella stessa pagina in basso a destra compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA- 29rA) Aristotele, *Magna Moralia*;
2. (ff. 29rA-51vB) Guglielmo di Conches, *Moralium dogma philosophorum*;
3. (ff. 51rA-87vB) ps. Aristotele, *Secretum secretorum*;
4. (ff. 88rA-92vB) ps. Aristotele, *Liber de pomo sive de morte Aristotelis*;

5. (ff. 92vB-95rB) *Vita Aristotelis*;

6. (ff. 95v-96r) Epistola *inc.* "Notabilibus viris civibus urbis egregie Messanenses" (Amari, *Guerra del Vespro*, II, pp. 371-373).

II. ff. 97-162

Italia centro-settentrionale, metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-5¹², 6⁵; richiami; al fasc. 6 (in origine di 6) è stato asportato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 298 × 216 = 26 [179] 93 × 32 [116] 98, rr. 32 / ll. 31 (f. 130).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in *littera textualis* di piccolo modulo, serrata e dal tratteggio rigido per il testo e alcune note (ad esempio al f. 109r). Ai ff. 98r, 104v-106v il commento è copiato da un'altra mano in una *textualis* minutissima che introduce dal f. 105r elementi d'ispirazione notarile (la mano interviene occasionalmente anche in interlinea); note in una scrittura bastarda veloce di mani diverse (una al f. 97v e un'altra ai ff. 110v, 118v, 119r).

PARATESTO: note marginali di varia estensione; commento a cornice ai ff. 104v-106v; *maniculae* in nero dal disegno simile a quelle della sezione I.

DECORAZIONE: iniziale maggiore riccamente filigranata in rosso e blu; iniziali minori in rosso o blu con filigrane a contrasto molto estese ed elaborate. Segni di paragrafo rossi o blu alternati; lettere distintive toccate in rosso; *explicit* e *incipit* in rosso; rubriche; titolo corrente introdotto da segno di paragrafo rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 161v la nota della Badia Fiorentina con le iniziali di Antonio Corbinelli "Abbatie Florentine signatus 2 A. C."

CONTENUTO:

1. (ff. 97r-161r) Aristotele, *Ethica*.

III. ff. 163-198

Italia centro-settentrionale, prima metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-4⁸, 5⁴; richiami ai fasc. 1, 2, 4, assente al fasc. 3. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 298 × 213 = 14 [255] 29 × 22 [75 (12) 72] 32, rr. 60 / ll. 59 (f. 214).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una bastarda piuttosto vicina a forme della *textualis*, con un aspetto generale di compattezza. In margine occasionalmente due mani diverse in corsiva (ad es. ai ff. 173r e 177r).

PARATESTO: fitte note marginali minute nei primi tre fogli dove compaiono *maniculae* dal disegno veloce e una parentesi in forma di profilo umano al f. 164v. Nel resto del ms. solo segni di richiamo "nota".

DECORAZIONE: iniziale maggiore in rosso filigranata in blu; iniziali minori rosse o blu filigranate a contrasto. Segni di paragrafo rossi o blu alternati.

STORIA DEL CODICE: al f. 163r nota della Badia con le iniziali di Corbinelli "Abbatie Florentine signatus 6 A. C."

CONTENUTO:

1. (ff. 163rA-198vA) Aristotele, *Politica* (*tractatus Guillelmi*).

IV. ff. 199-206

Italia centro-settentrionale, prima metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1⁸. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 297 × 212 = 13 [242] 42 × 24 [75] 10 [74] 29, rr. 54 / ll. 53 (f. 199).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in una *textualis* dal tratteggio morbido, di piccolo modulo; solo i ff. 202v-203r di una mano diversa, sempre in *textualis* ma di modulo più piccolo, caratterizzata da una forma di *s* allungata in un tratto sottile in fine di parola. In margine note di altre mani che ricorrono anche nelle altre sezioni (in corsiva e in *textualis*).

PARATESTO: brevi note marginali e *manicuale* dal disegno veloce.

DECORAZIONE: iniziali in rosso o blu, filigranate a contrasto; titoli in rosso; lettere distintive toccate in rosso; segni di paragrafo tondi rossi.

STORIA DEL CODICE: al f. 205v segnatura della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli "Abbatie Florentine s. 6 A.C."

CONTENUTO:

1. (ff. 199rA-202rA) ps. Aristotele, *Oeconomica* trad. lat. Guglielmo di Moerbeke (*translatio vetus* contaminata);
2. (ff. 202rA-203rB) ps. Aristotele, *De bona fortuna*;
3. (ff. 203rA-204rA) Seneca, *De clementia Lucilli ad Neronem*;
4. (ff. 204vB-205vA) ps. Seneca, *De remediis fortuitorum bonorum*.

V. ff. 207-226

Italia centro-settentrionale, prima metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1⁸, 2¹⁰, 1²; richiami. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; $298 \times 211 = 15 [254] 29 \times 22 [75] 12 [76] 26$, rr. 60 / ll. 59 (f. 218).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una scrittura bastarda veloce e compatta, vicina a quella che copia i ff. 199-206. Rare note marginali di una mano in corsiva, ad es. al f. 223v.

DECORAZIONE: iniziale maggiore riccamente filigranata in rosso e blu; iniziali minori filigranate; segni di paragrafo tondi rossi o blu alternati; titolo corrente in rosso.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia.

CONTENUTO:

1. (ff. 207rA-226rB) Aristotele, *Rethorica* (*transductio Guillelmi*).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, 1076; Goldbrunner, *Durandus de Alvernia*, p. 226; *Aristoteles Latinus. Codices*, II, p. 921 (n. 1334); Soudek, *The genesis*, pp. 265-267; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 62; Cacioli, *Codici di Aurispa*, p. 610; *Firenze e la scoperta dell'America*, p. 64; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 40; Gentile, *Questioni di autografia*, pp. 193-194, C.A.L.M.A., V, 1, p. 107.

Mirabile

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/181296>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 96

(B¹ 601) “Historia Blondi Flavii Forlivensis in papyro, volumine magno, s. 33”.

(Ind. Ma. 42) “Blondii Historia, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 46) “Flavii Blondi historiae”.

(B² 149) “Flavi Blondi Historia, n. 46”.

(D 238) “Blondi Flavii Forolivensis Historia ab inclinatione Romani imperi, ms. in folio, Montfaucon, G 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Cart. [filigrana Piccard 31964]; mm 276 × 221; ff. I, 250, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita, in basso a destra. Bianchi i ff. 248r-250v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15⁸, 16-22¹⁰, 23⁸, 24¹⁴; richiami verticali, introdotti da punti fino al fasc. 14; tracce di numerazione dei fascicoli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 276 × 221 = 16 [200] 60 × 30 / 16 [106] 6 / 73, rr. 33 / ll. 32 (f. 131r).

SCRITTURA E MANI: due mani in corsiva umanistica: mano A (ff. 1r-141r prime 7 ll.); mano B (completa il codice ai ff. 141r-247v). Entrambe le mani realizzano gli *incipit* e le prime parole di ogni libro in capitali rustiche (B con maggiori incertezze, ad es. f. 203r). Nei margini note di altre due mani in corsiva all’antica (ad es. una ai ff. 54r, 123r e al f. 141v l’altra).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro, decorata a bianchi girari, su fondo blu verde e rosa, con fregio esteso nel margine interno; nel *bas de page* una ghirlanda vuota al centro, sorretta da putti, anch’essa decorata a bianchi girari; spazi riservati per le iniziali minori ai ff. 28v, 55r, 98v, 118r, 138r, 224r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel margine inferiore era presente una segnatura della Badia, tagliata via dalla rifilatura e solo in parte leggibile; di una mano cinquecentesca la nota “Abbatiae Florentinae signatus 33”; nello stesso foglio e le note ai ff. 249v e 1246r: “Hic liber est monasteri Abbatiae Florentinae signatus.” e “Abbatiae Florentinae signatus 33”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Blondi Flavii Historia. Inter codices designatur numero 67”. Nella stessa pagina, più in basso, si trova il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-247v) Biondo Flavio, *Historiarum decades ab inclinatione Romanorum imperii*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1056; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 171; Kristeller, *Iter*, I, p. 72; Cambini, *I ‘libri aggiunti’*, pp. XI, XLIX nota 9, LXVIII, LXIX, LXXI.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscritto/223847>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 100

(B¹ 422) “Tullius De oratore in membranis, volumine mediocri corio nigro s. 15”.

(*Diarium Italicum* 63) “Eiusdem ad Quintum fratrem De oratore libri III”.

(B² 128) “Marci Tullii Ciceronis ad Quintum fratrem De oratore libri 3, n. 25”.

(D 368) “Ciceronis Marci Tullii Dialogi tres ad Quintum fratrem De oratore, ms. membranaceus, Montfaucon, Q2”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 272 × 186; ff. I, 148, I’.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro nel margine superiore esterno.

FASCICOLI: 1-7¹⁰, 8-13⁸, 14-16¹⁰; richiami; tracce di numerazione dei fascicoli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 272 × 186 = 27 [213] 32 × 25 / 6 [128] 6 / 46, rr. 28 / ll. 28 (f. 101).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* dal tratteggio spesso, con alcuni prolungamenti dei tratti verticali nel primo e nell’ultimo rigo. In margine una mano in una corsiva umanistica dal tratteggio sottile che inserisce anche alcune parole in greco (ad es. al f. 2r).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, decorata a bianchi girari, su fondo rosso verde e blu; al f. 43r spazio riservato per un’iniziale; al f. 105v iniziale miniata nello stesso stile della prima, ma di dimensioni minori; iniziali di alcune note in rosso (ad es. al f. 72r).

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio impresso e dipinti di nero di legno e delle quattro borchie, e dorso in cuoio; tracce di chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 148v nota quattrocentesca della Badia: “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Abbatiae Florentinae s.”; al f. 1r un’altra nota della Badia “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 15”. Al f. 1r la segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 132”; sotto, la nota di collazione di Girolamo Lagormarsini “Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Societate Iesu Ciceronis operum editione numero 24 designabitur. Florentiae 1739. I. 24”. Sempre al f. 1r nel margine destro compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi (dalla posizione anomala della numerazione rispetto alle altre pagine si capisce che è stata apposta dopo il timbro).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-148v) Cicerone, *De oratore*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 847; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168.

Città, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 111

(B¹ 380) “Salustii Catilina et Iugurtha et Iustini epithomata in membranis, volumine mediocri corio flavo s. 32 A. C.”.

(Ind. Ma. 50? + 89?) “Caius Criispus Salustius manuscriptus”; “Iustini Historiae manuscriptae”.

(*Diarium Italicum* 48) “Sallustius Crispus, ac Iustinus, Trogi Pompeii nomine, scriptus anno 1405”.

(B² 113) “Salustius et Iustini ex Trogo Pompeio Historiae libri 44 anno 1405, n. 10”.

(D 274) “Sallusti Cai Crispi, Catilina et Iugurtha. Ibidem Iustini Historiarum ex Trogo Pompeio libri 44 ms. membranaceus anni 1405, Montfaucon, G 1”.

Firenze, 1405

Membr.; mm 291 × 198; ff. IV, 199, III'; f. IV (numerato I') antico, le altre guardie moderne e cartacee (una nota datata 2 febbraio 1955 posta al f. I n.n.r. certifica che a quella data il codice aveva una sola guardia anteriore ed una sola posteriore: gli altri fogli di guardia, in carta, sono stati inseriti successivamente).

NUMERAZIONE: antica in alto a destra, asportata dalla rifilatura (visibile solo ai ff. 1 e 199, indicato 195); recente a matita.

FASCICOLI: 1-11⁸, 12¹⁰, 13-24⁸, 25⁵; richiami. All'ultimo fascicolo (in origine di 4) è stato aggiunto un foglio (f. 199). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore, mm 291 × 198 = 33 [187] 71 × 37 [107] 54, rr. 27 / II 27 (f. 110).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per il testo (e le rare note in margine, ad es. al f. 92r) in *littera antiqua*, attribuita ad un copista che potrebbe essere lo stesso Corbinelli. La mano si caratterizza per un tratteggio piuttosto rigido che nell'avanzare delle pagine si stempera in forme più morbide. De la Mare individua due momenti grafici distinti la cui cesura sarebbe il f. 81r (con cui inizia il fasc. 11): qui si nota un cambio d'inchiostro e nella scrittura una maggiore coerenza nell'adozione di varianti umanistiche. La mano realizza anche *incipit* ed *explicit* in forme capitali di cui non ha piena padronanza. Altre due mani, oltre a quella del copista inseriscono note: la prima, probabilmente di Niccolò Niccoli, in una *littera antiqua* di piccolo modulo (ad es. al f. 66r), la seconda in una corsiva umanistica (ad es. al f. 7r). Si notano ai ff. 64r-65r tracce di una scrittura di modulo maggiore parzialmente tagliate via dalla rifilatura. Al f. 61v “τέλος” di una mano diversa da quelle menzionate.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 22r, 62r-v, 68r, 78v iniziali miniate in oro, decorate a bianchi girari, su fondo rosso, verde e blu; iniziali minori decorate nello stesso stile ai ff. 82r, 84r, 89v, 95v, 100r, 104r-v, 112v, 121r, 126r, 129r, 132r, 135r, 136v, 141r, 142r, 144v, 147r, 150r, 152r, 155v, 157v, 159r, 160v, 162v, 164r, 166r, 170r, 172r, 173r, 174v, 175r, 177v, 185r, 187v, 188r, 191r, 194r, 197r. Ceccanti (p. 15) individua nella decorazione una comunità di modelli con il ms. Laurenziano 83.6 copiato da Giovanni Aretino intorno al 1410-1412.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 199v la sottoscrizione “Postrema tandem manu absolutus est kalende iuniis anno ab incarnato verbo MCCCCquinto”. All'interno del piatto anteriore sono incollati due cartellini che riportano segnature della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli: “Abbatie Florentie signatus XXXII. A.C.”; segnatura ripetuta anche al f. 1r “Abbatie Florentia signatus 32” e “Salustius et Pompei Rogii (*sic*) libri XLIII sunt domus Sancte Marie vel Abbatie Florentie signatus 32”. Sempre al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Salustius et Iustinus. Inter codices designatur numero 72”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-22r) Sallustio, *Bellum Catilinae*;
2. (ff. 22r-61v) *Id.*, *Bellum Iugurthinum*;
3. (ff. 62r-199r) Pompeo Trogo, *Epitome Historiae Philippicae*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 923; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 90, 95, 167; Ullman, *The origin*, p. 81, 84-85, tav. 40; de la Mare, *The handwriting*, pp. 58, 63; de la Mare, *Humanistic script*, pp. 97-98, tav. 3; Rouse, *The medieval circulation*, p. 341; Pomaro, *Fila traversariane*, p. 239, nota 10; Ceccanti, *Proposte*, p. 15; De Robertis, *I percorsi dell'imitazione*, p. 115; Hunt, *A textual history*, p. 61; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 33, 38-39; Jiménez, *El valor de un testimonio*, pp. 129 nota 16, 132 nota 34; De Robertis, *I primi anni*, pp. 59-60; Regnicoli, Speranzi, *Mutamenti, continuità e interazioni*, pp. 179-180 nota 7.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 119

(B¹ 450) “Senece Tragedie decem in membranis, volumine mediocri corio fulvo, s. 64”.

(Ind. Ma. 104) “Luci Senece Tragedie, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 86?) “Senecae Tragoediae”.

(B² 114) “Luci Annaei Senecae Tragediarum libri X, n. 11”.

(D 437) “Seneca Lucii Annaei Tragoediae decem, ms. in folio membranaceus, Montfaucon, I 2”.

Firenze, 1410-1415

Membr.; mm 274 × 178; ff. I n.n., 194, I'; guardie di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita, in alto a destra. Bianco il f. 194 r-v.

FASCICOLI: 1-23⁸, 24¹⁰; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 274 × 178 = 20 [162] 92 × 25 [6 / 6 / 88 / 6 / 6] 41, rr. 32 / ll. 31 (f. 162).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in *littera antiqua*, di Luigi di ser Michele Guidi (sottoscrizione al f. 193v).

PARATESTO: *maniculae* (ad es. al f. 8v).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, decorata a bianchi girari, su fondo blu, rosa, verde e azzurro; ai ff. 22v, 42r, 53r, 74r, 92r, 111v, 161v iniziali medie a bianchi girari su fondo blu; al f. 145r compare un'iniziale acquarellata di dimensioni molto grandi che si estende su tutto il margine interno del foglio, con una decorazione di stile geometrico; iniziali minori semplici, rosse o blu alternate; *incipit*, *explicit*, nomi dei personaggi e titolo corrente in rosso.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in cuoio, danneggiata; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 193v compare la sottoscrizione del copista Luigi di ser Michele, in parte erasa: “Lucii Annaei Senecae. Hercules Oetheus explicit feliciter. Tragedia decima. [Lui]sius ser Michaelis. Liber [Lui]sii ser Michaelis de Florentia”. Ai ff. 1r e 193v note di possesso della Badia con le iniziali del Corbinelli: “Abbatiae Florentine s. 64 A.C.”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Lucii Annaei Senecae Tragoediae decem. Inter codices designatur numero 78”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-193vv) Seneca, Tragoediae: *Hercules Furens* (ff. 1r-22v), *Atreus* (ff. 22v-41v), *Thebais* (ff. 42r-52v), *Hypolitus* (ff. 53r-73v), *Aedipus* (ff. 74r-91v), *Troas* (ff. 92r-111v), *Medea* (ff. 112r-128r), *Agamemnon* (ff. 128r-144v), *Octavia* (ff. 145r-161r), *Hercules Oetaeus* (ff. 161r-193v).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 521; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 90, 169; MacGregor, *Manuscripts of Seneca*, pp. 1155, 1191, 1235; Pomaro, *Fila traversariane*, p. 239; van Binnebeke, *Biblioteca di Cosimo*, p. 218 nota 89; De Robertis, *I percorsi dell'imitazione*, pp. 116, 118; Seneca: *una vicenda testuale*, pp. 159-160; Miglio, *Un copista Carneade?*, p. 395 nota 3; Bertelli, *La commedia*, p. 55 nota 58; De Robertis, *I primi anni*, p. 60; Petrognani, *Luigi di ser Michele*, pp. 4-6, 16-19, 55-64 (scheda 4).

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/117825>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 124

(B¹ 637) “Lactantii Firmiani Divinarum institutionum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 19”.

(Ind. Ma. 97) “Lactanti Firmiani Institutiones adversus gentes”.

(*Diarium Italicum* 3) “Eiusdem alter codex membranaceus”.

(B² 37) “Lactantius Firmianus n. 37”.

(D 72) “Eiusdem opera, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, G 1”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 284 × 196; ff. III, 200 (199), IV'; ff. I-II, II'-IV' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: antica in alto a destra ai ff. 1-2; numerazione recente a matita da 3 a 199: saltato nella numerazione e nel conteggio il f. 154.

FASCICOLI: 1-20¹⁰; richiami verticali; tracce di numerazione dei fascicoli (tagliata dalla rifilatura).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 284 × 196 = 22 [203 / 6] 53 × 22 [126] 48, rr. 34 / ll. 31 (f. 47).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua*, regolare, di modulo grande, che presenta una leggera inclinazione delle aste a destra; nell'avanzare dei fogli alcune lettere cambiano aspetto, in particolare g la cui curva inferiore si fa visibilmente accentuata per dimensioni e ampiezza, come si vede ad es. confrontando il f. 18r con il f. 160r; le parti in greco sono state inserite da una mano diversa che spesso invade anche i margini laterali (ad es. ai ff. 18r, 166v, 167r). In margine tre mani: due inseriscono brevi note in *littera antiqua*, in inchiostro nero (ad es. al f. 129r), un'altra in corsiva umanistica (ad es. al f. 45r).

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 32r, 58r, 116v, 143r, 173v iniziali in oro, decorate a bianchi girari su fondo verde e rosso, con fregio fiorito lungo i margini superiore e laterale. Iniziali minori semplici in blu. Titoli dei capitoli, *incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in tela; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: in un cartellino incollato sul contropiatto anteriore si leggono le note quattrocentesche della Badia “Iste liber est Abbatiae Firentinae s. 1” e “Finito a 241 segnato 19”. Al f. Ir una segnatura della Badia posteriore al 1504: “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatiae florentinae s. 19”. Sul f. Iv si leggono il numero “119” in alto a destra (forse una segnatura della Badia copiata male) e la nota di possesso della Badia nella forma generica “Abbatiae Florentinae” ripetuta anche ai ff. 1r e 199v, senza segnatura. Al f. 1r segnatura settecentesca “Lactantii Firmiani opera. Inter codices designatur numero 61”; sullo stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-199v) Lattanzio, *Divinarum institutionum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 957; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 171.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 131

(B¹ 405) “Tullius, De finibus bonorum et malorum et fragmentum De academicis in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 33 A. C.”.

(*Diarium Italicum* 59) “Item Marci Tullii Ciceronis fragmentum De academicis in cuius fine haec scripta sunt: non reperitur plus, tanta fuit neglegentia atque inscitia eorum qui iam nos multis saeculis anteiverunt, qui sua inertia utinam et ignorantia premia digna ferant”.

(B² 127) “Marci Tullii Ciceronis De finibus bonorum et malorum ad Brutum et Quaestiones academicae ad Marcum Terentium Varronem 1406, n. 24”.

(D 360) “Eiusdem De finibus bonorum et malorum ad Brutum libri quinque et Academicarum quaestionum ad Marcum Terentium Varronem liber unus, ms. membranaceus in folio anni 1406, Montfaucon, G 2”.

Firenze, 1406

Membr.; mm 292 × 193; ff. III, 120, III'; ff. I-III e I'-III' cart.

NUMERAZIONE: moderna a matita. Bianco il f. 120v.

FASCICOLI: 1-12¹⁰; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; 292 × 193 = 31 [201] 60 × 15 / 6 [111] 5 / 56, rr. 25 / ll. 25 (f. 31).

Tracce di foratura sul margine esterno.

SCRITTURA E MANI: testo e note in una *littera antiqua* attribuita ad Antonio Corbinelli (o a un copista che lavorò per lui, come il Laur., Conv. Soppr. 111, scheda 29) caratterizzata un'applicazione coerente degli elementi umanistici, con *incipit* ed *explicit* in capitali ben formate, in inchiostro nero e rosso; i ff. 111v-120r potrebbero essere stati copiati sempre dallo stesso copista ma in un momento successivo rispetto al resto del codice. La scrittura delle note si differenzia per il modulo minore ed un uso meno regolare di *s* dritta in fine di parola.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 17r, 46v, 66r, 86r iniziali in oro, decorate a bianchi girari su fondo rosso, verde e blu. Ceccanti (p. 15) individua nella decorazione di questo come del ms. Laur., Conv. Soppr. 111 una comunità di modelli con il ms. Laurenziano 83.6. Al f. 111v l'iniziale “I” è però diversa dalle altre, zoomorfa, in forma di drago, in oro su fondo verde, rosso e blu, con la coda sviluppata lungo il margine laterale. *Incipit* in rosso.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 111r sottoscrizione del copista “Absolvit autem scriptor postrema manu ad IIII kalendae iunias verbi anno incarnati MCCCCsexto”. Al 120r compare la nota osservata anche da Banduri (Montfaucon, *Diarium Italicum*, p. 374) che recita “Non reperitur plus, tanta fuit neglegentia atque inscitia eorum qui iam nos multis saeculis anteiverunt: qui suae inertiae utinam et ignorantiae premia digna ferant”. Al f. al f. 120v segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 134 signatus 33 A.C.”; al f. 1r nel margine inferiore e al f. 120v, nota della Badia di mano cinquecentesca “Abbatie Florentine signatus 33 A.C.”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 130”; nello stesso foglio in basso la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini “Hic codex in mea philosophicorum Ciceronis Operum (aggiunto sopra con un richiamo alla posizione corretta in cui leggerlo) editione designatur numero 28. Florentia 1740. Hieronymus Lagomarsinus e Societate Iesu”. Sempre al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-117r) Cicerone, *De finibus*;
2. (ff. 111v-120r) *Id.*, *Academica*, I.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum* p. 843; Sabbadini, *Le scoperte*, pp. 52-53; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 65-66; Ullman, *The origin*, pp. 81, 84-85; de la Mare, *Humanistic script*, pp. 96-98; de la Mare, *The handwriting*, pp. 58, 63; Pomaro, *Fila traversariane*, p. 239; Reynolds, *The transmission*, pp. 113-114; Rouse, *The medieval circulation*, p. 339; Hunt, *A textual history*, pp. 60-2, 64, 180-182; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 26 nota 4; Jiménez, *El valor de un testimonio*, pp. 129 nota 16, 132 nota 34; De Robertis, *I primi anni*, p. 60; Regnicoli, Speranzi, *Mutamenti, continuità e interazioni*, pp. 179-180 nota 7.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 137

(B¹ 156+540) “Cesarii et Basilii Annotationes (*sic*, probabile errore per ‘Admonitiones’), Isidori Synonime et alia in membranis, volumine mediocri corio fulvo, s. 46”; “Cesarii Ammonitiones et Efrem diaconi, Augustinus De consolatione mortuorum et alia in membranis, volumine mediocri corio rubeo s. 47”.

(Ind. Ma. 46+83?) “Sancti Cesarii Admonitiones et Sermones, manuscriptus”; “Isidori Synonima, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 12) “Codex membranaceus Caesaris Arelatensis Admonitiones, sancti Ephrem De oratione, Augustini De consolatione mortuorum et alia eiusdem, Ambrosii De poenitentia, Homiliae diversorum”.

(B² 4) “Sancti Caesaris Epistolae, Admonitiones, sancti Ephrem, De oratione alterius etiam sancti viri Admonitio, sanctus Augustinus De consolatione mortuorum et alia eiusdem, Ambrosius De poenitentia, aliquae homiliae imperfectae diversorum sanctorum super diversa Evangelia, n. 4”.

(D 40) “Sancti Caesaris Admonitiones, item sancti Ephrem, et alterius sancti viri pariter Admonitiones, sancti Augustini Sermo De consolatione mortuorum et quaedam alia sancti Ambrosii, sermo De poenitentia agenda et Homiliae imperfectae variorum, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 1”.

Composito, formato da 3 unità codicologiche (2 per Blum e Rollo).

Membr.; mm 262 × 178; ff. IV, 193, III'; ff. I-III, I'-III' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro nero, in alto a destra, in cifre arabe.

LEGATURA: moderna, piatti coperti in cuoio impresso.

I. ff. 1-106

Toscana, metà XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-13⁸, 14²; tracce di richiami (svaniti o tagliati per via della rifilatura) ai fasc. 4, 5, 6. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 261 × 175 = 24 [190] 47 × 10 / 6 [115] 6 / 38, rr. 23 / ll. 23, (f. 25) Tracce di foratura sul margine esterno.

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in *littera antiqua* con un tratteggio poco omogeneo nello spessore e nel modulo; *incipit* di ogni testo in scrittura distintiva, in alfabeto misto di onciali e capitali.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici, in rosso; titoli in rosso; *incipit* in lettere distintive toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r si intravedono le iniziali “A.C.” del Corbinelli quasi del tutto scolorite, risalenti ad un momento precedente all'ingresso del codice alla Badia. Al f. 1r la nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Corbinelli “47. A.C. Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatiae de Florentia s. 47”; al f. IVv la nota “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 46” della stessa mano quattrocentesca che ha inserito la tavola. Ai ff. 106r e 106v ulteriori segnature della Badia in forma quasi identica, inserite da due mani diverse: la prima, sul recto sembra imitare la nota del f. 1r “A. C. Iste liber est Sancte Marie sive abbatie de Florentia s. 47”, mentre sul verso la segnature “Abbatiae Florentinae s. 47” (di mano più tarda). Al f. 1r segnature settecentesca della Badia “Sancti Cesarii et sancti Ephraem Admonitiones et alia. Inter codices designatur num. 86”. In basso a destra al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-106r) Cesario di Arles, *Sermones et homiliae* (Cesario di Arles, Efrem, Agostino, Ambrogio, Beda, Gregorio Magno), precede la tavola (f. IVv).

II. ff. 107-145

Toscana, metà XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4⁷, 5⁸; richiami assenti; al fasc. 4 (in origine di 8) è stato tagliato il quinto foglio. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 260 × 177 = 20 [187] 53 × 16 [119] 42, rr. 27 / ll. 27 (f. 108); lo schema tuttavia non è sempre rispettato.

SCRITTURA E MANI: un'unica mano in *littera antiqua*, di modulo grande; della stessa mano *incipit*, *explicit* in alfabeto misto di lettere onciali e capitali, rubriche.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso; al f. 107r l'iniziale non è stata riempita di colore; titoli dei capitoli, *incipit* ed *explicit* in lettere distintive in inchiostro rosso, rubriche.

STORIA DEL CODICE: Al f. 145v tracce di due note erase: la prima, subito di seguito alla fine del testo, sebbene illeggibile, appare redatta in una scrittura più vicina al testo; la seconda sembra quattrocentesca e del tipo delle note della Badia che iniziano con "Iste liber". Al centro della stessa pagina una segnatura della Badia con le iniziali di Corbinelli "Abbatie Florentinae s. 51. A. C."

CONTENUTO:

1. (ff. 108r-146v) Isidoro di Siviglia, *Synonyma*.

III. ff. 146-193

Toscana, metà XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-6⁸; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 261 × 176 = 24 [190] 47 × 20 [92] 64, rr. 25 / ll. 25 (f. 161).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* con qualche variante 'moderna', molto regolare e dal tratteggio spesso.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso, emarginate.

STORIA DEL CODICE: al f. 193v in alto segnatura della Badia "finito a 123 s. 46" ed in basso la nota "Abbatiae Florentinae s." della stessa mano che ha aggiunto la nota generica, in questa forma e senza segnatura, negli altri due mss.; al f. 146r in alto un'altra nota quattrocentesca di mano ancora diversa: "Admonitiones sancti Basili. Abbatiae Florentinae. s. 46": le note presenti sulle tre unità attestano tre diverse segnature della Badia. Al f. 146r in basso tracce di una nota erasa in cui sono riconoscibili grazie tramite la lampada di Wood la parola "Iustine" seguita "monasteri Sancte" (si trattava probabilmente di una nota della Badia del tipo che menziona sia la Congregazione che il monastero).

CONTENUTO:

(ff. 147r-194v) Trattato ascetico, *inc.* "Primum omnium indagandum est quae sit vera sapientia".

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1032; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 95, 164 (qui indicato per errore come "Conv. Soppr. 173"); Kristeller, *Iter*, I, p. 172; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 43 nota 1; Cacho, *Manuscritos hispanicos*, p. 422; Thompson, *Cities of God*, pp. 256, 372, 458.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/201994>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 154

(B¹ 437) “Vergilii Bucolica, Georgica et Eneis in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 89”

(Ind. Ma. 149?) “Virgilius, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 81?) “Virgilii opera in codice membranaceo” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 45, scheda 14).

(B² 107) “Virgilii Bucolica, Georgica et Aeneis n. 4”.

(D 453) “Eiusdem opera omnia ms. membranaceus, ex dono Antonii Manfredi de Squarcialupi Florentini, Montfaucon, H 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 234 × 150; ff. VII, 238, II'; ff. I-V, I'-II' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 238v.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4-23¹⁰, 24¹²; richiami verticali, assenti ai fasc. 2 e 6. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 234 × 150 = 20 [153] 61 × 16 [6 / 76 / 5] 47, rr. 29 / ll. 28 (f. 104).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera antiqua* di modulo piccolo e dal tratteggio sottile, molto regolare. Note marginali di mano coeva al f. 173r, più tarde (forse di inizio Cinquecento) quelle in margine ai ff. 155v-156r, dello stesso periodo o di poco successiva quella al f. 90v.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 17r, 57r iniziali maggiori in oro, decorate a bianchi girari, con fregio su tre lati; al centro del f. 1r nel margine inferiore, lo stemma della famiglia Squarcialupi. Ai ff. 71r, 85r, 98v, 111v, 127v, 144r, 159r, 172v, 187v, 204r, 221r iniziali medie in oro su fondo a campiture in verde, rosa e blu; iniziali minori semplici in rosso o blu. Titoli e personaggi in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel fregio compare lo stemma della famiglia Squarcialupi alla quale appartenne il manoscritto. Al f. VIIr la nota quattrocentesca della Badia che ricorda la donazione di Antonio Squarcialupi: “Hic liber est Congregationis Sancte Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Mariae sive Abbatiae Florentinae quem donavit predicto monasterio Antonius Manfredi de Squarcialupis s. 89 a 267”; l'appartenenza alla Badia è ribadita ai ff. 1r e 238r con una nota generica “Abbatie Florentine” in entrambi i casi senza segnatura. Al f. VIIIv segnatura settecentesca “Virgilii opera omnia. Inter codices designatur numero 116”.

CONTENUTO:

1. (f. VIIIv) *Argumenta* dell'*Eneide* in esametri;
2. (ff. 1r-16v) Virgilio, *Eclogae*;
3. (ff. 17r- 56v) *Id.*, *Georgicae*;
3. (ff. 57r-238r) *Id.*, *Aeneis*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, 903; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 22 nota 33, 169.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 156

(B¹ 359) “Logica Ocham in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 28 A.C.”.

(B² 173) “Logica Ochami, n. 71”.

(D 305) “Ochami Logica ms. membranaceus in 4°, I 2”.

Bologna, metà XIV sec.

Membr.; mm 198 × 136; ff. IV, 137, III'; ff. I-III, I'-III' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica in alto a destra, in parte tagliata dalla rifilatura; numerazione recente a matita, in basso a destra. Bianco il f. 137r.

FASCICOLI: 1-6⁸, 7-10¹⁰, 11⁸, 12⁶, 13-16⁸, 17²; richiami, decorati con cornici a motivi vegetali o geometrici in inchiostro nero e rosso; assente al fasc. 16.; il richiamo del fasc. 7 si presenta all'interno di un giglio in nero e rosso. Tracce di numerazione dei fascicoli in rosso, appena visibile perché asportata dalla rifilatura. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 198 × 136 = 14 [147] 37 × 13 [39 (13) 44] 27, rr. 44 / ll. 42 (f. 74r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in una *littera textualis* di piccolo modulo, con forte chiaroscuro. In margine fino al f. 59v interventi di una mano in una bastarda, di modulo piccolo e dal tratteggio molto sottile, con *s* allungata in fine di parola (caratterizzata da una metà inferiore quasi lineare; si vedano ad es. le note al f. 11r): questa mano, che inserisce probabilmente anche la corrispondenza di alfabeti greco e latino che compare al f. 137v, è confrontabile con simili scritture marginali che compaiono in altri codici appartenuti a Antonio Corbinelli.

DECORAZIONE: al f. 1r-v, 17v, 34v, 42r, 60r, 83r, 115v, 118r, 135r-v iniziali maggiori (figurate solo le prime tre) su fondo blu e oro, con motivi vegetali e bottoni d'oro (fregio su tre lati della pagina al f. 1r). La decorazione è stata attribuita a Nicolò di Giacomo, in una fase della sua produzione che si colloca negli anni Cinquanta del Trecento. Iniziali minori rosse o blu filigranate a contrasto; lettere distintive barrate in rosso. Presenti con regolarità segni di paragrafo tondi rossi o blu. Al f. 59v è presente un *explicit* in rosso.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso e dipinti in nero e delle borchie, con dorso moderno in cuoio; conservato il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: in basso al f. 137v è stata inserita una corrispondenza tra alfabeto greco e latino con i nomi delle lettere greche scritti per esteso in latino; nella stessa pagina delle prove di scrittura in alfabeto greco di mano diversa (ad es. al centro della pagina “salveza” traslitterato in una sorta di alfabeto misto) ed un disegno ad inchiostro di quello che sembra essere il busto di un poeta. Al f. 137v è appena visibile traccia di una scrittura preesistente, trecentesca, che consisteva in almeno 15 ll. di testo, forse versetti, di cui è leggibile solo parte dell'ottavo (“Virginis [...] sancte figure”). Sempre al f. 137v è presente anche traccia di una nota di possesso in gran parte erasa, scritta in inchiostro nero sopra le linee di testo erase, leggibile quasi per intero, di Leonardo Bonafedi: “Iste liber est Leonardi Iacopi B[.]afedis pretium X^{cm} florenorum. Amen”. Al f. 137v in alto una segnatura quattrocentesca della Badia in parte asportata “finito a 137 signatus (...)” seguita dall'invocazione “In Christo nomineque patris. Amen” della stessa mano (una tipologia di nota che non è stata finora rintracciata in altri mss. della Badia); al f. 136v nota di possesso della Badia Fiorentina in cui si segnala anche l'appartenenza al Corbinelli: “Abbatie Florentine signatus 28. A.C”. Al f. 1r in alto la segnatura settecentesca “Logica Ochami. Inter codices designatur numero 152”.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-136v) Guglielmo da Ockham, *Summa logicae*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1068; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 90, 95, 167; Pasut, *Alcune novità*, p. 326 nota 6; Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo*, p. 233, nota 21.

Firenze, fine XV sec.

Membr.; mm 289 × 219; ff. VII, 264 (262), III'; i ff. A e B sono guardie antiche; I-V, I'-III' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani da V (sul primo foglio in pergamena, indicato successivamente "A") a CCLXXII. Numerazione recente a matita in cifre arabe 1-262 con salto di un foglio mutilo e comprensiva della prima guardia posteriore (le carte di guardia antiche indicate A e B). Bianchi i ff. 261r-262v.

FASCICOLI: 1-6¹⁰, 7⁹, 8¹⁰, 9⁸, 10¹², 11⁸, 12¹², 13⁸, 14¹², 15⁸, 16¹², 17-22¹⁰, 23⁸, 24¹², 25⁸, 26¹², 27³; richiami assenti; al fasc. 7 (originariamente di 12) sono stati asportati il terzo e gli ultimi tre fogli, mentre nel fasc. 27 è stata tagliato l'ultimo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 289 × 219 = 27 [198] 64 × 30 [128] 61, rr. 31 / ll. 31 (f. 108).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in scrittura corsiva umanistica; della stessa mano le frasi in capitali epigrafiche.

DECORAZIONE: ai ff. "B"v, 174v, 182v, 225v, titoli e dediche in maiuscole capitali in blu entro cornici circolari; al f. 1r cornice riccamente miniata con motivi vegetali, un mascherone antropomorfo e in basso putti che sorreggono uno stemma (eraso); iniziali maggiori in oro su fondo blu rosso e verde ai ff. 1r, 18r, 88r, 111v, 139r, 159r, 165v, 175r, 183r, 226r e 259r; titoli ed *explicit* in capitali epigrafiche con cornici geometriche, decorate con motivi vegetali ai ff. 17v, 87v, 111r, 138v (senza cornice ai ff. 158v, 165r); titoli dei paragrafi inseriti in margine in rosso; titolo corrente in nero da f. 183v a 258r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; taglio dorato.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel *bas de page* uno stemma sormontato da quattro gigli dorati eraso e irriconoscibile. Al f. 1r una segnatura settecentesca, diversa da quella che annota gran parte dei manoscritti con la segnatura del monastero, attesta che il codice era ad uso di tale Gregorio (forse monaco della Badia?) "Abbatiae Florentinae ad usum d. Gregori Esch."

CONTENUTO:

1. (ff. 1r- 173v) Curzio Rufo, *Historia di Alessandro Magno*, volgarizzamento di Pier Candido Decembrio (lacunoso per caduta di 3 ff. nel libro VI); precede la tavola (ff. Av-Bv);
2. (ff. 174r-181r) Pier Candido Decembrio, *Comparazione di Caio Giulio Cesare e Alessandro Magno*;
3. (ff. 182r-57r) Plutarco, *Vitae: Alessandro Magno* (ff. 182r-224r) e *Giulio Cesare* (ff. 225r-257r), volgarizzamento di Battista Alessandro Iaconelli;
5. (ff. 258r-260v) Tito Livio, *Ab Urbe condita*, I. 9, in volgare.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1104; Kristeller, *Iter I*, p. 74; Resta, *Le epitomi*, p. 36; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 298; D'Ancona, *La miniatura fiorentina II*, p. 477 n. 943; Tanturli, *La cultura fiorentina volgare*, p. 242; Azzetta, *Un'antologia esemplare*, p. 32 nota 3.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 167

(Ind. Ma. 137) "Svetonius, manuscriptus".

(*Diarium Italicum* 68) "Suetonius cum aliis scriptoribus Historiae Augustae".

(B² 116) "Svetonius cum aliis scriptoribus Historiae Augustae, n. 113".

(D 275) "Svetonius cum aliis scriptoribus Historiae Augustae ms. in folio, Montfaucon, H 1"

Italia centrale, metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6644]; mm 342 × 234; ff. III, 269, III'

NUMERAZIONE: due numerazioni recenti a matita: la prima incompleta, in alto a destra ai ff. 1-10, 17 (numerato "16"), 39 (numerata "38"), 67 (numerata "66"), 103, 108, 126, 150, 153, 166, 175, 178, 180, 189, 201, 202, 212, 215, 220, 221, 225, 226, 241 (numerata "240"), 261-266 (260-265); la seconda, corretta, in basso a destra ai ff. 1-269. Bianchi i ff. 267r-269v.

FASCICOLI: 1-26¹⁰, 27⁹; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 342 × 234 = 40 [221] 81 × 27 / 9 [127 / 8] 63, rr. 2 / ll. 34 (f. 26).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica piuttosto veloce, di piccolo modulo sia per il testo che per le note; alcuni *incipit* in capitali dal tratteggio incerto, ad es. al f. 117r. Alcuni interventi in margine sono del copista, altri di una seconda mano in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali e titoli.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso compare una nota cinquecentesca della Badia che ricorda il lascito di Antonio de Bonsignori "Hic liber est Abbatiae Florentinae ex hereditate Antonii de Bonsignoriis s. n. 109".

Nella stessa pagina segnatura settecentesca della Badia "Svetonius cum aliis scriptoribus Historiae Augustae. Inter codices designatur numero 28" da cui è possibile che sia stato ripreso il titolo con cui è citato nel catalogo di Montfaucon. Al di sotto nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-117r) Svetonio, *De vitis Caesarum*;

2. (ff. 117r-266v) *Historia Augusta* (Carus, Carinus et Numerianus fino al paragrafo XVI, incompleto).

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, pp. 935-946; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 22 nota 33, 187; Callu, Desbordes, *Le "Quattrocento" de l'Histoire Auguste*, pp. 266, 269, 273; Marchiaro, *La decorazione numismatica*, p. 86 nota 2.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 173

(A 25) “Gregorius super Ezechiellem in magno volumine, littera antiqua, cum assidibus partim coopertis corio albo, incipiens sic ‘Dilectissimo frater Mariano’ et cetera, et sic finit ‘Sit itaque gloria’ et cetera, exclusive, s. 24” (riferibile solo ai ff. 1-159).

(B¹ 91) “Gregorius in Ezechielem et eiusdem Dialogi in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 24 A.C.”.

(Ind. Ma. 66) “Sancti Gregorii papae Moralia et Super Ezechielem, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 19) “Homiliae beati Gregorii papae in Ezechielem prophetam numero XXII, habitae in patriarchio Lateranensi, in basilica quae appellatur antea”.

(B² 39) “Sancti Gregorii papae Homiliae 22 in Ezechielem prophetam, dicta in patriarchio Lateranensi in basilica quae appellatur aurea, n. 39”.

(D 52) “Eiusdem Homiliae 22 in Ezechielem, libri quatuor Dialogorum et quaedam aliae vitae sanctorum ms. membranaceo in folio, Montfaucon, II”.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr.; mm 371 × 253; ff. I, 231, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita, in cifre arabe, in alto a destra. Bianco originariamente il f. 231 r-v.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

I. ff. 1-159

Abbazia di Alberese (Toscana sud-occidentale), fine XI- inizio XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-20⁸; richiami ai fasc. 6, 12-15, 18; numerazione dei fascicoli in numeri romani. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 371 × 253 = 33 [275] 63 × 31 [79 / 19 / 79] 45, rr. 36 / ll. 36 (f. 84). Tracce di foratura sul f. 28.

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una *littera antiqua* regolare, di modulo grande; frasi in capitali (f. 1v), *incipit* ed *explicit* in alfabeto misto di onciali e capitali. Alcune note in margine introdotte da piccoli segni di richiamo di un'altra mano in *littera antiqua*, leggermente successiva (visibile ai ff. 30v, 58r); più rare note in interlinea di una mano che scrive in una *littera textualis* di piccolo modulo. In margine ai ff. 157r-v si inserisce in margine una mano quattrocentesca.

DECORAZIONE: ai ff. 1r-v, 5r, 15r, 18r, 22r, 35r, 44v, 54r, 65r, 81r, 102r, 116v, 124r, 132v, 140r, 149r iniziali maggiori su fondo blu, rosso e verde decorate con bianchi girari; ai ff. 28r, 109r iniziali zoomorfe su fondo rosso e blu. *Incipit* ed *explicit* in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 157r in alto solo in parte leggibile a seguito della rifilatura dei margini una nota identica nel contenuto e della stessa mano di quella che compare in Laur., Conv. Soppr. 91, f. 22r (scheda 25): “Iste liber est beatissimi Benedicti Albarensis cenobii: quicumque eum furatus fuerit aut fraudulenter tulerit anathema sit in perpetuum. Fiat, fiat, fiat”. Ai ff. 157r-v una mano della fine del XIV secolo inserisce un elenco di manoscritti dello stesso monastero di Santa Maria di Alberese (edito in Gottlieb, *Alte Bücherverzeichnisse*, pp. 482-484): “Memoria librorum monasterii Alberensis” (f. 157r) che si conclude con la nota “Summa librorum monasterii Alberensis sunt CXXXVIII; conscripti sunt in quodam libro qui vocatus registrum” (f. 157v). Al f. 1r in alto nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “A. C. Iste liber est de monasterio Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 24”: una nota identica di mano visibilmente più tarda al f. 2r. Al f. 159v segnatura della Badia “finito a 203 segnato 24 A. C.”. Su un cartellino di pergamena incollato sul contropiatto anteriore si trovano altre due note quattrocentesche della Badia “Gregorius super Ezechielem homilie s. 24” e la nota “Hic liber est Abbatie Florentie s. 24 A.C.” ripetuta dalla stessa mano anche al f. 157r. Al f. 1r la segnatura settecentesca “Sancti Gregorii Magni Homiliae in Ezechielem, libri quatuor Dialogorum et vitae sancti Pauli et sancti Mauri. Inter codices designatur numero 12”. Sempre al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-157r) Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechihelem prophetam*.

II ff. 160-231

Toscana, fine XI sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-9⁸; richiami ai fasc. 2, 3; numerazione in cifre arabe sul primo foglio. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 372 × 254 = 17 [286] 69 × 27 [88 / 17 / 89] 33, rr. 40/ ll. 40 (f. 183).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* (molto vicina a quella della sezione I) che scrive anche le prime parole dei testi in capitali (con lettere iscritte e nessi al f. 171r); ai ff. 170v, 182v 199r-v completa la copia (tavole e indici dei contenuti) una mano coeva con una scrittura di modulo minore caratterizzata da una netta differenza tra corpi e aste. Rubriche, *incipit* ed *explicit* di una mano diversa in alfabeto misto di onciali e capitali. Note di almeno altre due mani in *littera textualis* (ad es. una al f. 170v e l'altra al f. 166r) e di una terza in corsiva (visibile in margine ai ff. 191r e 231r e in interlinea al f. 182v).

DECORAZIONE: al f. 160r iniziale solo disegnata (forse incompleta); ai ff. 171r, 182v, 200r iniziali di stile geometrico con tralci vegetali, su fondo blu; iniziali semplici in rosso (molto grandi quelle ai ff. 223v-228r); titoli e personaggi in rosso; titolo corrente in rosso (visibile solo in alcuni fogli). *Incipit* in lettere distintive toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 231r-v *probationes calami*, annotazioni di pagamenti e notazioni musicali; tra le note (relative a pagamenti) presenti al f. 231v Guglielmetti rintraccia il nome di una località nominata "Castagneto de Castello". Al f. 231r una nota di possesso erasa e leggibile solo in parte: "Hic liber est ecclesiae Sancte [...] qui est [...] prior dictae ecclesie presbitero Pa[...]ti de [...] sub annis [...] MCCCCL[...] die vigesimo primo mensis february"; più in alto nella stessa pagina di un'altra mano "da San Gimignano": le note che si rintracciano sul codice sembrano avere un legame con la Toscana occidentale. Ai ff. 160r e 230v note generiche della Badia Fiorentina "Abbatie Florentie", senza segnatura.

CONTENUTO:

1. (ff. 160r-220v) Gregorio Magno, *Dialogorum libri I-IV*;
2. (ff. 220v-223v) Girolamo, *Vita sancti Pauli*;
3. (ff. 223v-230v) Odone di Glanfeuil, *Vita sancti Mauri*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 987; Gottlieb, *Alte Bücherverzeichnisse*, pp. 482-484; Fedi, *L'Abbazia dell'Alberese*, pp. 102-103; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 57 nota 4, 66 nota 16, 89, 163, 179; Guglielmetti, *I testi agiografici* (scheda 57), pp. 232-233; Castellani, *Sulla formazione*, p. 17; Nebbiai, Dalla Guarda, *Les glossaires et dictionnaires*, p. 173; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 31 nota 3, 44 nota 1, 94; *Bibliotheca Gregorii Magni*, p. 141.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/91356>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 174

(C 68) "Item, De astronomia".

(B¹ 316) "Almanach Prefatii Iudei, De adequatione planetarium et capitis et caude draconis, in membranis volumine magno corio rubeo, s. 67".

(Ind. Ma. 25) "Almanach, manuscriptus".

(B² 182) "Tabula Almanachi pulchra descripta n. 80".

(D 326) "Almanacchi Tabulae pulcherrime descriptae variis coloribus, in folio G 1"

Italia, fine XIII sec.

Membr.; mm 386 × 254; ff. I, 88, I'

NUMERAZIONE: traccia di numerazione antica in inchiostro rosso al f. 8r; numerazione recente, a inchiostro, nel margine inferiore esterno.

FASCICOLI: 1⁴, 2-9¹⁰; richiami assenti; numerati sull'ultimo foglio (1-6) i fasc. 2-7. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: per i ff. 1v, 9r-11v, 77v, 84r-88v: a secco con tracce di colore; mm 384 × 252 = 49 [245] × 25 [86 (13) 87] 41, rr. 51 / ll. 50 (f. 85). Altrove i fogli contengono tavole astronomiche talvolta inframezzate al testo.

SCRITTURA E MANI: testo e rubriche di una sola mano principale in una *littera textualis* che varia nel modulo, maggiore nelle tavole e minore nel testo (ff. 9r-11v, 84r-88v), dove la scrittura si presenta anche più compressa. Al f. 11vB, le ultime 4 ll. di un'altra mano, non italiana, in una *littera textualis* di piccolo modulo. Brevissime note in una corsiva coeva in margine al f. 10r.

DECORAZIONE: al f. 9r iniziale figurata con scena della creazione, in rosa su fondo oro, con fregio esteso su tre lati a motivi vegetali e geometrici in blu giallo e rosa, con bottoni d'oro; nel *bas de page* (restaurato per asportazione di uno stemma o altro emblema) due stemmi inquartati d'oro e blu sorretti da cimieri alati. Al f. 1v iniziale miniata in rosa, decorata con motivi vegetali in blu e rosso, su fondo oro, con fregio a motivi vegetali in blu e rosa, tra bottoni d'oro. Ai ff. 12r, 17r, 24r, 30v, 31v, 39v, 44r nel *bas de page* tra tralci vegetali e bottoni d'oro miniate alcune figure umane (forse allegoriche: un filosofo, una dama tra animali, un cavaliere, una dama allo specchio, un notaio, un re, una donna al pozzo). Iniziali minori in rosso e blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo rossi e blu alternati; *incipit* in rosso al f. 1v e rubriche; nelle tabelle frasi e numeri alternati in inchiostro nero e rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 9r uno stemma asportato (la porzione di foglio tagliata è stata restaurata con una toppa di pergamena visibile sul verso); restano ai lati dello stemma rimosso due stemmi minori inquartati in oro e blu, uno per lato, sormontati da due elmi alati. Al f. 1r si legge una nota in parte erasa: "Liber iste pertinet ad monasterium Sancte Marie de Sancto Sepulcro [...]"; al f. 2r in alto è ribadita ma con una nota diversa l'appartenenza al convento dei Girolamini di Firenze: "Liber iste est monasterii Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florentiam s. 67", con la segnatura inserita in rasura da una mano diversa (trattandosi della segnatura della Badia). Al f. 1r in alto segnatura della Badia "Finito a 224 s. 67" e la nota "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatiae Florentie s. 67"; al f. 88v la nota generica "Abbatiae Florentine s. 67". Al f. 1v in alto segnatura settecentesca "Almanachi Tabulae. Inter codices designatur numero 10". Al f. 2r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1vA-88vB) Jacob ben Machir ibn Tibbon (Pophatius Iudaeus), *Almanachi tabulae* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA.

Del Furia, *Supplementum*, p. 1072; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 19 nota 20, 166, 182.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 178

(B¹ 220) “Tripartita Historia in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 14”.

(*Diarium Italicum* 15) “Historiae tripartitae libri XII, in codice X saeculi”.

(B² 23) “Historiarum Ecclesiasticarum libri 12 ex Socrate, Sozomeno et Thodoryco translati ex Graeco cum praefatione Cassiodori senatori; translatio est Ephiphanii Scolastici, n. 23”.

(D 185) “Historiae Ecclesiasticae sive tripartita libri XII, ex Graeco in Latinum translatio per Epiphanium Scholasticum ex Socrate, Sozomeno et Theodoreto cum praefatione Cassiodori senatoris, ms. membranaceus saeculi 10 in folio, Montfaucon, I 2”.

Monte Amiata, X-XI sec.

Membr.; mm 362 × 272; ff. I, 156, II'; ff. I'-II' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita in alto a destra 1-145 ai ff. 1-156, corretta da una seconda numerazione recente dal f. 67 fino alla fine. Bianco il f. 156v.

FASCICOLI: 1-9⁸ 10⁴, 11-20⁸; segnatura dei fascicoli a registro nel margine inferiore (A-U); numerati sull'ultimo foglio in numeri romani i fasc. 1-4 e 6-8. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 362 × 272 = 31 [275] 57 × 22 [95 (23) 86] 46, rr. 36 / ll. 36 (f. 10). Tracce di foratura sul margine esterno fino circa al f. 100.

SCRITTURA E MANI: quattro mani diverse pressoché coeve: mano A (ff. 1r-72v e 117v-156r) testo e rubriche in *littera antiqua* (realizza anche gli *incipit* ed *explicit* in capitali di modulo grande ai ff. 21v-22); mano B (ff. 74r-117r) in *littera antiqua*, di modulo minore (realizza anche i titoli in capitali); mano C (ff. 73r-v) in minuscola diplomatica; mano D per le tavole dei singoli libri (ff. 76v, 92v-93r, 110r-v, 116r-v), in una scrittura più minuta, con un maggiore contrasto tra corpi e aste. Al f. 141v intervento in margine di una mano umanistica corsiva.

DECORAZIONE: poco coerente e diversa a seconda della mano, ma anche all'interno delle singole porzioni di testo. Al f. 74r grande iniziale solo delineata, con un motivo vegetale nella parte inferiore. Iniziali di libro geometriche o zoomorfe, solo in rosso e nero (ad es. ai ff. 1v, 33r). Iniziali minori con semplici decorazioni geometriche (ad es. al f. 89v), oppure semplici, in rosso; titoli in rosso, *incipit* ed *explicit* talvolta in rosso (ad es. ai ff. 21v-22r); iniziali di paragrafo semplici emarginate, talvolta toccate in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: il manoscritto è ritenuto da Gorman di provenienza amiatina sulla base di un confronto con il ms. BAV, Barb. lat. 581. Al f. 1r nota quattrocentesca della Badia: “Iste liber est monasterii Sancte Marie de Florentia. Hystoriae Ecclesiastice. Abbatiae Florentinae” e “hic liber est Abbatie Florentie s. 14”, al f. 2r in alto la stessa mano “liber Abbatiae Florentine”; al f. 1r di mano diversa ma coeva “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 14”; nota generica al f. 158r “Abbatie Florentie”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Historia Ecclesiastica Tripartita. Inter codices designatur numero 19”; nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-158rB) Cassiodoro – Epifanio, *Historia ecclesiastica*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 971; Blum, *La biblioteca della Badia*. p. 165; Castellani, *Sulla formazione*, pp. 15-16; Gorman, *Manuscript books*, p. 272.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/137946>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 181

[Si individuano le voci relative a questo manoscritto negli elenchi relativi ai codici greci, non riportati in appendice: BML, Conv. Soppr. 151, f. 5r: “Vocabulista in papyro, volumine magno, corio rubeo s.15”; *Diarium Italicum* p. 369: “Codex bombycinus XV saeculi, Glossarium Graeco-Latino in cuius fronte legitur haec epistola: (...) Franciscus Philelpho Andreae dilectissimo, salutem. Cum mihi cordi sit ea qua tibi maxime placent saecundum legem amicitia perficere. Scripsi quemadmodum rogasti. Nihilque sane admiratione dignum peregi; sed quod per vires et tempus licitus fuit. Tu vero qui cum benevolentia et amicitia, tum discendi studio nos longe superasti, vale dilectissimum mihi caput”]

(D 382) “*Dictionarium Graecum et Latinum cum epistola Francisci Philelphi ad Andream* ms. in folio, saeculi 15, Montfaucon, E 1”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6644]; mm 340 × 237; ff. VIII, 158, I'; ff. II e IV membr., antichi (il f. II ha subito l'asportazione di una piccola striscia inferiore e superiore e ha gli angoli tagliati).

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 156v-158v.

FASCICOLI: 1-9¹⁰, 10⁸, 11-16¹⁰; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 340 × 237 = 34 [241] 65 × 29 [37 / 38 (16) 38 / 38] 41, rr. 33 / ll. 33 (f. 29).

SCRITTURA E MANI: (per il latino) corsiva umanistica dal tratteggio sottile, uniforme, e molto allungata verticalmente che inserisce anche un elenco di parole che compare al f. IVv. Quanto al greco Pincelli (p. 72) riconosce il lessico come autografo dell'umanista Francesco Filelfo mentre Pontani (p. 188) e Wilson (p. 71) ritengono autografa solo la lettera di dedica del f. IIv. Al f. 1r intervengono altre due mani, una in una scrittura umanistica dal tratteggio sottile, ed una mano greca in una scrittura dal tratteggio spesso.

DECORAZIONE: titolo in rosso al f. 1r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso (rovinato).

STORIA DEL CODICE: il destinatario del codice (vedi lettera autografa di Francesco Filelfo al f. IIv) non è stato identificato. Al f. IVv nota di possesso della Badia probabilmente già cinquecentesca “*Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 15*”. Sul f. IIv in basso segnatura settecentesca della Badia “*Vocabularium Graeco-Latinum. Inter codices designatur numero 23*”; sotto, nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

[in greco, al f. IIv: Francesco Filelfo, Lettera ad Andrea (?)].

1. (ff. 1rA-156rB) *Lexicum Graeco-Latinum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, 799; Festa, Rostagno, *Indice dei codici greci Laurenziani*, p. 168; Fava, *Mostra di codici autografici*, pp. 102-103 (scheda 22); Blum, *La biblioteca della Badia fiorentina*, pp. 161; Cortesi, *Aspetti linguistici della cultura greca*, pp. 163, 166; Bianca, *Auctoritas e verità*, p. 227 nota 96; *Paleografia e codicologia greca*, p. 175; Pontani, *Le maiuscole greche*, pp. 188-189; Thiermann, *Idizionari greco-latini*, pp. 662-663; Wilson, *Da Bisanzio all'Italia*, p. 71; Martinelli Tempesta, *Platonis Euthyphron*, p. 51 nota 222; *C.A.L.M.A.*, III, p. 517; Speranzi, *'De' libri che furono di Teodoro'*, p. 331 nota 26.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 182

(B¹ 97) “Gregorii Vita in membranis, volumine magno corio croceo, s. 9”.

(Ind. Ma. 72?) “Sancti Gregorii pape Dialogi et quorundam sanctorum vitae manuscriptae”.

Diarium Italicum 26 “Codex membranaceus XI saeculi in quo libri IV De vita beati Gregorii papae a Ioanne Diacono ad Iohannem papam. In fine legitur: ego Ugo indignus sacerdos inchoavi hunc librum VIII kalendae september et explevi eum XIV kalendae october, feliciter concurrente sexto, indictione XV. Passio sancti Marcelli papae, Anastasii, sanctae Christinae, vita sancti Ilarii, vita et passio sancti Anastasii cum undecim fratribus, sancti Pantaleonis, sancti Quiriaci et Iustinae, sanctae Margaritae, sanctae Reparatae, sancti Domnini, sancti Callixti, sancti Zenonis episcopi, gesta sancti Christophori, passio sancti Blasii”.

(B² 22) “sancti Gregorii papae Vita libri 4 a Iohanne Diacono ad Ioannem papam in cuius fine legitur: ego Ugo indignus sacerdos inchoavi hunc librum 8 kalendae september et explevi eum 14 kalendae october feliciter, concurrente sexto indictione 5. Passio sancti Marcellini papa, Anastasii cum undecim fratribus, sancti Pantaleonis, sanctorum Quiriaci et Iuliani, sancti Callixti, sancti Zenonis episcopi, gesta sancti Christophori, passio sancti Blasii. Codex est 11 saeculi, n. 22”.

(D 186) “Ioannis Diaconi Vita sancti Gregorii Magni papae et aliorum, item plurimorum martyrum Passiones ms. membranaceus in folio, saeculo XI, Montfaucon, I 1”.

Composito, formato da 3 unità codicologiche.

Membr.; mm 336 × 219; ff. In.n., I-II, 227, I’.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani in alto a destra I-CCXXVII; ripetuto il numero “220” in cifre arabe da un’altra mano al di sopra della prima numerazione.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

I. 1-156

Firenze, prima metà XI sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-19⁸, 20⁴; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 336 × 219 = 31 [259] 46 × 22 / 7 [136] 9 / 54, rr. 30 / ll. 30 (f. 14).

SCRITTURA E MANI: 5 mani in *littera antiqua*: mano A, (ff. 1r-151v prime 6 ll.) per testo, *incipit* ed *explicit* (questi in alfabeto misto di capitali e onciali), *tutuli* dei capitoli del libro IV in scrittura di modulo minore (ff. 91v-94v); mano B (ff. 151v-153r prime 3 ll.) di modulo minore, con netto contrasto tra corpi ed aste; mano C (ff. 153v-155r prime 11 ll.) in inchiostro molto scuro e dal tratteggio più spesso, con netto contrasto di modulo e aste leggermente a forma di chiodo; mano D (ff. 155r-156v) con netto contrasto di modulo tra corpo ed aste (allungate soprattutto nei margini superiori e inferiori). A queste si aggiungono una serie di interventi minori: mano E in minuscola diplomatica (con resa del nesso *ti*) che completa il f. 153r; mano F (f. 151v) con una sottoscrizione. Interventi marginali di una mano in *littera textualis* al f. 156v (inserisce una definizione dell’anima), al f. 2r di una mano in corsiva trecentesca e al f. 151r una in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso, toccate in rosso o soltanto di modulo maggiore; numeri dei capitoli, *incipit* ed *explicit* in rosso; titoli in lettere distintive.

STORIA DEL CODICE: Al f. 151v, tra i due testi, di F: “Ego Ugus, indignus sacerdos inchoavi hunc librum VIII kalendas septembris et explevi eum XIII kalendas octobris feliciter, concurrente sexto indictione XV”. Al f. Iv note quattrocentesche della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 9” e “Iste liber est Sancte Marie seu Abbatie Florentie” (di una mano che riporta anche i titoli delle opere); al f. 1r di un’altra mano quattrocentesca “Abbatie Florentine s.” e “Quattuor libri de vita beati Gregorii papae et passiones quorundam sanctorum. s. 9”. Sempre al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Iohannis Diaconi Vita S. Gregorii et aliae. Inter codices designatur numero 38”; nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO: (tavole in Guglielmetti, pp. 233-236)

(f. Iv) Tavola;

1. (ff. 1r-151v) Giovanni Immonide, *Vita sancti Gregorii Magni*;

2. (ff. 151v-153r) *Decreta Pontificum*, estratti;
3. (f. 153r) sermone, *inc.* “Satis nos oportet timere tres causas”;
4. (ff. 153v-155r) *Passio sancti Marcelli papae et soc. mart.* (incompleto);
5. (ff. 155r-156r) Gregorio Magno, sermone, *inc.* “Multi saecularum hominum cum plus sacerdotum vitam”
6. (f. 156r-v) Girolamo, Epistola a papa Damaso I, *De panibus oblationis*.

II. 157-219

Firenze, inizi XI sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-8⁸; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 339 × 219 = 30 [252] 57 × 23 [139] 57, rr. 30 / ll. 30 (f. 180).

SCRITTURA E MANI: un'unica mano principale in *littera antiqua*. Interventi di altre quattro mani negli spazi lasciati bianchi ai ff. 218v-219r: una (che copia le antifone) in una *littera antiqua* di piccolo modulo con aste allungate, una (f. 219r-v) in una minuscola diplomatica (le mani sono tra loro molto vicine); al f. 219v le ultime 2 ll. di testo (contenenti un'invocazione) di una mano successiva in corsiva; in margine ai ff. 209r-211r un'altra mano più tarda in corsiva.

DECORAZIONE: iniziali maggiori decorate molto semplicemente, probabilmente dal copista, in inchiostro bruno (lo stesso usato per il testo), talvolta toccate in rosso; titoli e date in inchiostro rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 198v una nota segnala l'edizione dei testi delle *Passiones* “Acta apocrypha a Mombrizio edita 12 fol. 103 de quibus vide Bollandum die XX Iulii”.

CONTENUTO:

1. (ff. 157r-160r) *Passio sanctorum Cyriaci, Largi et Smaragdi Romae martyrum* (acefala);
2. (ff. 160r-165r) *Miraculum sancti Anastasii Persae Romae ad Aquad Salvias*;
3. (ff. 165r-175v) *Passio sanctae Christinae Vulsinii*;
4. (ff. 175v-179v) *Vita sancti Hilari Galeatensis*;
5. (ff. 179v-186v) *Passio sancti Proculi episcopi Bononiae*;
6. (ff. 186v-195r) *Passio sancti Pantaleoni Nicomediae*;
7. (ff. 195r-198v) *Passio sanctorum Ciryaci et Iulittae Tarsi*;
8. (ff. 199r-208r) *Passio sanctae Magaritae*;
9. (ff. 208r-209v) *Passio sanctae Reparatae*;
10. (ff. 209r-211r) *Passio sancti Domnini in ducatu Parmensi*;
11. (ff. 211v-215v) *Passio sanctorum Callisti papae, Calepodii prebyteri*;
12. (ff. 216r-218r) Coronato da Verona, *Vita sancti Zenoni Veronensis episcopi*.

III. 220-227

Firenze, metà XI sec.

Membr.

FASCICOLI: 1⁷; asportato l'ultimo foglio e restaurato l'ultimo fascicolo. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 333 × 219 = 29 [249] 55 × 219, rr. 31 / ll. 31 (f. 123).

SCRITTURA E MANI: due mani in *littera antiqua*: mano A (ff. 223v-227v) di piccolo modulo, con contrasto tra corpi ed aste; mano B (ff. 220r-223r, compreso il titolo in rosso in alfabeto misto di onciali e capitali). Nello spazio bianco al f. 227v un intervento minore di una mano coeva. Di mano settecentesca la nota al f. 223v.

DECORAZIONE: spazio riservato per un'iniziale al f. 223v; iniziale semplice, in nero al f. 223r; titolo in rosso al f. 223r.

STORIA DEL CODICE: al f. I' nota generica della Badia “Abbatie Florentine. s.” senza segnatura, della stessa mano che inserisce la nota identica al f. 1r.

CONTENUTO:

1. (ff. 220r-223r) *Passio sancti Christophori in Lycia martyris*;
2. (ff. 223v-227v) *Passio sancti Blasi Sebasteni episcopi martyris*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, pp. 1008-1015; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187; Castaldi, *Iohannes Hymmonides*, I, pp. 120-123; *Diventare santo*, p. 211; Virgilio Franklin, *The Latin dossier of Anastasius*, p. 516; Guglielmetti, *I testi agiografici latini*, pp. 233-236 (scheda 58); *Bibliotheca Gregorii Magni*, p. 140.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 183

(B¹ 378) “Cesaris Commentaria in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 20”.

(Ind. Ma. 49) “Cai Caesaris, Commentaria de bello Gallico, manuscripta”.

Diarium Italicum 65 “Codex membranaceus Iulii Caesaris Commentarii, castigati a Celso Constantino videlicet collatione”.

(B² 117) “Iulii Caesaris Commentaria a Celso Constantino, videlicet collatione castigata, n.14”

(D 242) “Caesaris Cai Iulii Commentaria a Iulo Celso Constantino castigata et ultimi libri ab Aulo Hircio, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, I 1”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 339 × 234; ff. VII, 176, II'; ff. II-IV in carta, di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita, in basso a destra.

FASCICOLI: 1-17¹⁰, 18⁶; tracce di richiami tagliati dalla rifilatura. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 339 × 234 = 33 [224] 82 × 29 / 6 [128] 6 / 65, rr. 36 / ll. 36 (f. 6).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* di piccolo modulo. In margine una mano coeva sempre in *littera antiqua* dal tratteggio molto fine (visibile al f. 74v, 76v, 92r) e due in corsiva umanistica (ad es. una ai ff. 102r, 109r e l'altra al f. 76v).

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro, decorata a bianchi girari, su fondo blu, rosa e verde; iniziali minori in oro su fondo blu verde e rosa ai ff. 13r, 19r, 25r, 31v, 43r, 51v, 70r, 70v, 80v, 98r, 108r, 132r. Titoli in rosso (spazi riservati ai ff. 132r, 148r, 167v, 176v) titoli dei paragrafi (nei margini) in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoi; titolo impresso in oro sul dorso; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota di possesso quattrocentesca della Badia “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae, signatus numero 20”; di una mano coeva al f. 176v “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Mariae Abbatiae Florentinae s.” senza indicazione della segnatura. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca della Badia “Cai Iulii Caesaris Commentaria. Inter codices designatur numero 68”. Più in basso a destra nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-70r) Cesare, *De Bello Gallico*, I-VII, emendato da Giulio Celso Costantino;
2. (f. 70r-80v) Aulo Irzio, *De Bello Gallico*, VIII;
3. (ff. 80v-132r) Cesare, *De Bello civili*, emendato da Giulio Irzio (indicato erroneamente come *De bello gallico*, IX-XI;
4. (ff. 132r-148r) ps. Cesare, *De Bello Alexandrino*;
5. (ff. 148r-167v) *Id.*, *De Bello Africo*;
6. (ff. 168r-176v) *Id.*, *De Bello Hispaniensi*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1016; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; de la Mare, *New research*, p. 440 nota 148.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 184

(B¹ 419) “Quintiliani Institutiones in membranis, volumine magno corio rubeo s. 13”.

(*Diarium Italicum* 66) “Quintiliani Institutiones oratoriae, codex membranaceus”.

(B² 120) “Quintiliani Institutiones oratoriae, n. 17”.

(D 434) “Quintiliani Marci Fabii libri duodecim Institutionum oratoriarum, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 2”.

Firenze, prima metà XV sec.

Membr.; mm 333 × 242; ff. V, 244, III; la quinta guardia anteriore è antica e indicata “IV” (dopo le precedenti 4, i ff. I-IV n.n., di restauro; antichi anche i ff. I’-II’, con il f. I’ inserito al contrario; e II’-III’ sono di restauro in carta).

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica a partire dal f. 154, non sempre visibile, corretta da una seconda numerazione antica più minuta che doveva partire dal f. 1 e arrivare al f. 246: la prima delle due numerazioni conta 10 unità in più (ad es. il f. 154 è indicato 165, il f. 163 è numerato 174 e così via), la seconda è corretta, ma è visibile solo al f. 10 e poi con discontinuità dal f. 75. Numerazione recente a matita nel margine superiore esterno a partire dal f. 2 e prosegue fino al f. 11 (indicato 10), per poi comparire solo occasionalmente ai ff. 21, 61, 51, 82, 143, 154, 174 (indicati rispettivamente 20, 40, 50, 80, 140, 150, 170). Numerazione recente completa a matita nel margine inferiore esterno. Bianchi i ff. 1r-2r.

FASCICOLI: 1⁴, 2-10¹⁰, 11⁹, 12-15¹⁰, 16⁶, 2 fogli, 17¹³, 18-20¹⁰, 21², 22¹⁰, 23¹⁴, 24-25¹⁰, 26⁶. Al fasc. 1 è stata attaccata la guardia antica (f. IV) che doveva far parte di un bifoglio tagliato di cui si vede traccia alla fine del fasc.1). I numerosi interventi sul manoscritto ne hanno modificato la fisionomia materiale; si segnala che:

- il fasc. 7 era un fascicolo di 10 in cui i fogli dal secondo al quarto sono stati tagliati e sostituiti (secondo Daneloni i primi quattro, ma il f. 55 non ha tracce di restauro ed è da considerarsi originale);
- il fasc. 11 era un quinterno da cui è stato tagliato l’ultimo foglio in occasione del completamento del testo che ha portato ad aggiungere il fasc.12;
- il fasc. 16 era un ternione a cui è stato aggiunto un foglio (f. 150), inserito al contrario e di pergamena diversa, a cui segue un altro foglio sciolto; entrambi i fogli singoli hanno un richiamo;
- il fasc. 17 era un quinterno a cui è stato tagliato il sesto foglio per attaccare al suo interno il duerno composto dai ff. 157-160 (si notano tracce di restauro sul f. 160)
- il fasc. 18 era un quaderno a cui sono stati tagliati gli ultimi due fogli per aggiungere un duerno composto dai ff. 171-174;
- il fasc. 20 è del tutto artificiale: è costruito con un bifoglio aggiunto per il completamento del testo, che contiene 4 bifogli ottenuti incollando metà foglio della prima mano con metà foglio della seconda;
- il fasc. 23 era un quinterno della prima mano all’interno del quale è stato inserito un duerno della seconda mano (ff. 208-211);
- il fasc. 25 è apparentemente regolare ma gli ultimi due fogli sono stati sostituiti dall’ultima mano che ha completato il manoscritto.

Richiami semplici sui fasc. 2-10, 17, 22-24 il f. 151v ed il f. 190v, verticali sui fasc. 11-15, 18-21 ed i ff. 150v; tracce di segnatura a registro sui fasc. 1 e 2. Inizio fascicolo lato carne

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 333 × 242 = 24 [240] 69 × 26 / 8 [135] 8 / 65, rr. 33 / ll. 33 (f. 209).

SCRITTURA E MANI: si propone una scansione delle mani che riprende in parte quella proposta da Daneloni (*Poliziano e il testo*, pp. 76-77) segnalando tuttavia che tutte le mani, eccetto A, intervengono anche nei margini in parti differenti da quelle che copiano. Le mani scrivono tutte in *littera antiqua* e sono: mano A (ff. 5r-103v (fino a l. 25), 151r-156v, 161r-170r, 190r-193r (fino a l. 30), 197r-207v, 212r-238v) in una scrittura realizzata con un leggero chiaroscuro; mano A¹ (ff. 55r-58v) forse la stessa mano A ma in uno stile diverso forse a seguito del tempo intercorso tra i momenti di copia (non ci sono ad es. i prolungamenti orizzontali delle aste); secondo Daneloni si tratterebbe di una mano diversa da A che avrebbe sostituito per ragioni sconosciute i primi quattro fogli del fasc. 7; mano B (ff. 2v da l. 3 -15, 157r-160v, 185r-189v, 193r da l. 30, 193v-196v, 208r-212r) più tarda (anni Cinquanta del Quattrocento); mano C (ff. 3r-4v, f. 103v da l. 25, 104r-150v, 171r-184r, 239r-244r) un *littera antiqua* di piccolo modulo, che ripristina *s* tonda in fine di parola, caratterizzata da un tratteggio sottile (terzo quarto del Quattrocento).

Solo nella sezione copiata dalla mano A sono state aggiunte nel testo le parole greche da una mano che de la Mare (p. 169), Daneloni (p. 75, note 1 e 2) e Rollo (tav. XIX) attribuiscono a Guarino Veronese; probabilmente

anche le note più frequenti in questa sezione, scritte in corsiva umanistica, sono di Guarino. Nei fogli copiati da A compare in margine una mano in scrittura bastarda, da includere nel gruppo di scritture marginali simili tra loro che compaiono nei codici di Antonio Corbinelli. Sono infine di un'altra mano umanistica, più tarda, i titoli dei libri e le ll. 19-29 del f. 2v (indice dei capitoli). De la Mare (pp. 168-169) e Rollo (p. 39) concordano invece sulla presenza di sole tre mani (ovvero A, B e C).

PARATESTO: note non organiche in greco e latino. Le note che ricorrono nella sezione copiata da A si caratterizzano per la presenza di tratti obliqui che collegano le parole e per segni di paragrafo rossi molto sottili che introducono la nota, altre sono annotazioni molto minute. Interventi in interlinea e *maniculae* tra i ff. 59v-63 (dal disegno veloce e stilizzato, di forma curva)

DECORAZIONE: al f. 3r iniziale miniata in oro su fondo rosso, con fregio a fiori e bottoni d'oro; al f. 5r iniziale filigranata in blu e rosso; iniziali dei libri semplici, in rosso o blu, filigranata a contrasto quella che compare al f. 63v; numerazione corrente dei libri in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 3r e 244r la segnatura: "Abbatie Florentine signatus 13"; al f. I'n.n.v la nota "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus 13"; sulla guardia antica (f. IVr) segnatura quattrocentesca "Hic liber" interrotta senza altre indicazioni; al f. 1r altra segnatura quattrocentesca "Rethorica Quintiliani, Abbatiae Florentinae signatus 13". Al f. 3r segnatura settecentesca della Badia "Marci Fabii Quintiliani Institutiones Oratoriarum libri XII. Inter codices designatur numero 31". Al f. 3r è presente il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 2v-244r) Quintiliano, *Institutio oratoria*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 949; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 62, 168; Winterbottom, *Fifteenth-Century manuscripts*, pp. 345-347, 364, 366, 369; Cousin, *Recherches*, pp. 87-90; de la Mare, *Notes on Portuguese Patrons*, pp. 168-169; Daneloni, *Poliziano e il testo*, pp. 74-77; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 39-40 e nota 1, pp. 56, 76, tav. XIX.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 186

(B¹ 446) “Ovidii Methamorphoseos in papyro, volumine magno corio rubeo, s. 8”.

(Ind. Ma. 111) “Ovidii Metamorfoses manuscriptae”.

(*Diarium Italicum* 83?) “Ovidii Nasonis Metamorphoses”.

(B² 111) “Ovidii Metamorphosis cum aliquibus notis, n. 8”.

(D 418) “Eiusdem Metamorphoseon libri cum notis, ms. in folio, Montfaucon, G 1”.

Firenze, terzo quarto XIV sec.

Cart. [filigrana “unicorno”, simile a Piccard 124910]; mm 290 × 227; ff. In.n., V, 187, V’; ff. II, V e I’ membr. NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 187v.

FASCICOLI: 1-14¹², 15⁵, 16¹³; tracce di richiami ai fasc. 1-4, 7, 9, 11, 12, 13; il fasc. 15 è stato restaurato sul primo e sul quarto foglio (ff. 169 e 173);

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 290 × 227 = 39 [205] 46 × 58 [79] 90, rr. 34 / ll. 34 (f. 52r).

SCRITTURA E MANI: due mani: mano A (ff. 1r-172v) in una *textualis* di piccolo modulo; mano B (ff. 173r-187r) in una bastarda di derivazione notarile con la componente corsiva tipizzata (la tipologia di scrittura dei Danti del Cento); questa seconda mano interviene anche nei margini con una scrittura appena più veloce, di modulo minore. Insieme a quelle di B, le note più frequenti sono di una mano protoumanistica che compare solo in margine e scrive in una *littera textualis* di modulo piccolo o piccolissimo che usa già *s* dritta in fine di parola ed è del tutto priva di chiaroscuro; più rare note di un’altra mano in una scrittura pienamente corsiva, ad es. al f. 32r. Al f. 123r in margine si trova una nota marginale pienamente quattrocentesca.

PARATESTO: in margine *tituli* delle *Narrationes fabularum* attribuite a Lattanzio; *maniculae* di due tipi, uno dal disegno stilizzato (ad es. ai ff. 50r, 60r), altre acquarellate (ad es. al f. 48v).

DECORAZIONE: ai ff. 1r-8r iniziali maggiori semplici, in rosso e più raramente in blu; spazi riservati per iniziali di libro (non realizzate); iniziali di verso toccate in rosso; segni di paragrafo rossi tondi. Al f. 1v è raffigurata una rosa dei venti in nero e rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. Vr un’annotazione antica “n. 97” di difficile comprensione; al f. IIv in alto una mano cinquecentesca ha inserito una nota in cui si legge il titolo dell’opera “Ovidius Metamorphoseos” e ai ff. Vv e 1r note della Badia della stessa mano “Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae s. 8” e “Abbatiae Florentinae s. 8”; al f. Vv sopra la nota di possesso è stato inserito da un’altra mano il distico “Perlege mutatas hic in nova corpora formas. Perlege Ulixum sed magis elloquium”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca della Badia “Publi Ovidii Nasonis Metamorph. Inter codices designatur numero 71”; nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-172v) Ovidio, *Metamorphoseon libri*;

2. (ff. 173r-187r) ps. Ovidio, *De vetula*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 911; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 169; Kristeller, *Iter*, I, p. 72; *Pseudo-Ovidius De vetula*, p. 178; Munari, *Catalogue of the manuscripts of Ovid’s* (scheda 201); *Incipitarum Ovidianum*, p. 37.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 187

(B¹ 464) “Laurentii Valle Elegantie in membranis volumine magno, corio rubeo, s. 19”.

(Ind. Ma. 102) “Laurentii Vallae Elegantiae”.

(B² 150) “Laurenti Vallae De Latine linguae elegantia libri 6, n. 47”.

(D 449) “Valle sive Vallensis Laurentii De linguae latinae elegantia libri sex, ms. membranaceus in folio, H 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 346 × 237; ff. IV, 120, III'; ff. I-III e II'-III' in carta di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita, in basso a destra.

FASCICOLI: 1-12¹⁰; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 346 × 237 = 41 [225] 80 × 33 [6 / 131 / 6] 66, rr. 42 / ll. 42 (f. 79).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in una *littera antiqua* con caratteristiche peculiari, di modulo piccolo, dal tratteggio spesso, caratterizzata da aste poco sviluppate ed una variante g di gusto gotico; in margine due mani diverse inseriscono note in corsiva umanistica, una ai ff. 2v-10r (ai ff. 2v e 3v anche i titoli dei paragrafi della stessa mano), l'altra ai ff. 90r, 119v, 120r-v.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 20r, 40r, 57v, 80v, 100v iniziali miniate in oro, decorate a bianchi girari, su fondo blu, verde e rosa; al f. 1r accompagnata da un fregio nel margine inferiore in cui compariva uno stemma sormontato da un putto, oggi eraso. Iniziali minori semplici, in rosso o blu.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r lo stemma familiare che era miniato nel fregio non è più visibile poiché eraso; al f. IVv in alto compare “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 19” ripetuto nella forma abbreviata “Abbatiae Florentinae” dalla stessa mano ai ff. 1r e 120v. Al f. 1r sgnatura settecentesca “Vallae De linguae Latinae elegantia. Inter codices designatur numero 34”; nella stessa pagina in basso, il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-120v) Lorenzo Valla, *Sex elegantiarum libri*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia *Supplementum*, p. 1052; Kristeller, *Iter*, I, p. 72; Camporeale, *Lorenzo Valla*, p. 21; Gavinelli, *Le elegantiae*, p. 212.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 188

(B¹ 432) “Aulus Gellius De noctibus Acticis in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 95 A.C.”.

(Ind. Ma. 13) “Aulus Gellus, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 75) “Auli Gellii Noctium Atticarum codex”.

(B² 119) “Aulus Gellius Noctium Atticarum, n. 16”.

(D 355) “Auli Gelli Noctes Atticae ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 1”.

Firenze, anni Venti del XV sec.

Membr.; mm 302 × 219; ff. II, 202, I’.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro, in alto a destra 11-200, con errori e salti (salto del numero 71, salto del decimo foglio, indicato “182” il f. 183); numerazione recente a matita in basso, in cifre arabe, ai ff. 1-10 (con l’aggiunta di “bis” al f. 10 per coerenza con la numerazione antica, seppure errata, che inizia con “11”) e 183-202 (il numero 183 corregge la ripetizione del numero “182” della numerazione antica). Bianchi i ff. 9v, 10r-v, 201v, 202r-v.

FASCICOLI: 1-20¹⁰, 21²; richiami semplici ai fasc. 3 e 9, tutti gli altri tra quattro puntini. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 302 × 219 = 32 [202] 68 × 23 / 5 [125] 7 / 5 / 54, rr. 39 / II. 34 (f. 58) (le linee di scrittura tuttavia spesso non rispettano la scansione delle righe)

SCRITTURA E MANI: una mano in una corsiva umanistica dal tratteggio molto sottile; titoli in capitali rustiche. Una mano diversa inserisce parole e frasi in greco nel testo, note in margine in greco e latino: Rollo riconduce note bilingui di questa mano (ad es. ai ff. 73v, 81r) ad Antonio Corbinelli (pp. 66-67).

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 11r, 12r, 28r, 43r, 62r, 71r, 125r, 140v, 149v, 159v, 168r, 180r, 186v iniziali maggiori in oro, decorate a bianchi girari su fondo rosa, verde e blu; iniziali semplici in rosso o blu; iniziali minori (dei capitoli) semplici in rosso e blu alternate, di modulo minore. Titolo in rosso al f. 11r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 202v nel margine inferiore una nota appena leggibile, seguita da un numero, dal significato poco chiaro si presenta in una scrittura forse coeva a quella del manoscritto: “sono le III a pieno [...] 21”. Al f. 1r in alto, nota di possesso tardo quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “A. C. Iste Aggellius (*sic*) est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 9[.]” con il numero della segnatura non leggibile per intero. Ai ff. 1r e 201r ripetuta una segnatura della Badia con le iniziali del Corbinelli “Abbatie Florentine s. 95. A.C.”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Aulus Gellius Noctium Atticarum liber. Inter codices designatur numero 41”. Al f. 1r in basso il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-201r) Gellio, *Noctes Acticae*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplemetum*, p. 959; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 66 nota 16, 169; Pomaro, *L’attività di Ambrogio Traversari*, p. 114; Scipioni, *I codici umanistici*, p. 52; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, pp. 66-67.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 190

(B¹ 350) “Alberti Magni Metheora, Mineralia et alia eiusdem opuscula, Thomas De substantiis separatis in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 100”.

(Ind. Ma. 24) “Alberti Magni opera, Logica, Metheora, Mineralia et Compendus phisicae naturalis manuscriptus”.

(B² 103) “Albertus Magnus De meteoris et dominus Thomas De compositione corporum, n. 103”.

(D 289) “Eiusdem liber Meteororum, Compendium philosophiae naturalis et De mineralibus. Ibidem sacti Thomas De substantiis separatis, ms. membranaceus in folio, H 1”.

Italia settentrionale, seconda metà XIV sec.

Membr.; mm 310 × 222; ff. I (I'), 130; il f. I indicato erroneamente come I'.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro rosso in alto 1-137, talvolta tagliata dalla rifilatura: la mano che ha inserito questa numerazione ha saltato il foglio successivo al 37, omesso il numero 60 e ha considerato un totale di 3 bifogli oggi caduti. Numerazione recente e corretta a matita. Bianchi i ff. 60r-63r, 75v, 94v, 129v-130v.

FASCICOLI: 1-7⁸, 8⁶, 9², 10-16⁸, 13², 14-15⁴, 16², 17-19⁸, 20⁶; richiami, assenti ai fasc. 8, 13, 14, 16; hanno subito interventi il fasc. 13 in cui sono state tagliati i 6 fogli centrali (precedentemente alla numerazione), e il fasc. 20, originariamente di 10, a cui sono stati tagliati i fogli III, IV, VII e X. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 310 × 222 = 16 [235] 75 × 21 [72 (13) 67] 9 / 40, rr. 54 / ll. 53 (f. 84).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera textualis*, di modulo molto piccolo, dal tratteggio regolare, molto abbreviata. Interventi di una mano diversa ai ff. 63vA, 124vB (da l. 11), 125rA-129rB e in margine ai ff. 124v e 128v, in una corsiva umanistica caratterizzata da una forte inclinazione delle aste.

DECORAZIONE: iniziale al f. 1r in forma di drago, su fondo oro, con fregio a motivi vegetali e bottoni d'oro; ai ff. 76r e 95r iniziali successive in rosa su fondo oro con motivi vegetali e bottoni d'oro (non realizzata al f. 63v); iniziale al f. 101r miniata con una personificazione della natura e al f. 120r con san Tommaso. Iniziali dei capitoli in rosa su fondo oro, con motivi vegetali; iniziali minori in rosso e blu filigranate a contrasto. Titoli e numerazione corrente dei libri in rosso; titoli in rosso; segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso sul dorso.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 1r e 124 nota della Badia di mano cinquecentesca “Abbatie Florentine” senza indicazione della segnatura. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Liber Meteororum Compendius Philosophiae naturalis et Tractatus De mineralibus Alberti Magni ibidem sancti Thomae De substantiis separatis” e sotto “Inter codices designatur numero 46”, forse aggiunto dalla stessa mano in un momento successivo.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-59vB) Alberto Magno, *De meteoris*;
2. (ff. 63vA-75rB) *Id.*, *Compendium theologiae veritatis*;
3. (ff. 76rA-94rB) *Id.*, *De Mineralis*;
4. (ff. 95rA-100vB) *Id.*, *De libris astrologiae*;
5. (ff. 101rA-119vB) *Id.*, *De compositione corporum*;
6. (ff. 120rA-129rB) Tommaso d'Aquino, *De substantiis separatis*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1048; *Codices manuscripti*, p. 340 (scheda 926); *Catalogo manoscritti filosofici*, p. 71.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 193

(A 35) “Ilarius De trinitate, De synodis, Contra Costantinum Augustini cum aliis et Boetius De trinitate cum aliis et Athanasius De trinitate cum aliis eiusdem volumine foliante, in membranis, littera ultramontana et miniis aureis, cum assidibus, coperto corio albo, incipit ‘Beatissime presbiter’, in secunda ‘Longe necesse est’, in pede ‘Egreditur ab Oriente’, s. 150; qui liber remansit monasterio loco cuiusdam libri Greci commodati domino Laurentio Pisano canonico Sancti Lurentii de Florentia qui, ut ait, furatus sibi fuerat”.

(B¹ 98) “Hilarius De trinitate et alia eiusdem, Didimus De spiritu sancto, Gennadius De ecclesiasticis dogmatibus, Boethius et Athanasius De trinitate et alia eorundem opuscula in membranis, volumine magno corio albo, A.C., s. 150”.

(Ind. Ma. 75+69) “Sanctus Hilarius De trinitate manuscriptus”; “Gennadius De ecclesiasticis dogmatibus manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 4) “Codex membranaceus XIII circiter saeculi, Hilarii De trinitate libri XII, eiusdem De dedicatione Ecclesiae, De synodis, Contra Constantium libri III. Contra heredes, eiusdem Exemplum blasphemiae Auxentii Arriani Mediolanensi Episcopi, eiusdem adversus Auxentium Mediolanensem, eiusdem in Psalmum Beati Immaculati; Didymi De spiritu sancto, Gennadii De ecclesiasticis dogmatibus, Septem regulae Ticonii de exponenda sacra scriptura, Errores Gilberti Pictavensis episcopi damnati in Remensi concilio sub papa Eugenio, fides Remensis Concilii ab Abbate Claraevallis Bernardo dictata, liber Boetii Severini De Trinitate, eiusdem De hebdomadibus, eiusdem De fide Christiana, eiusdem De duabus naturis et una persona Christi, eiusdem De unitate essentiae divinae et processione divinarum personarum, Athanasii Ad Luciferum, libellus De miraculis imaginis Salvatoris quae crucifixa fuit a Iudaeis, De exhortatione Monachorum, Quaestiones Athanasii archiepiscopi Alexandrini de pluribus et necessariis rebus in Sacris Scripturis. Haec omnia, exceptis epistolis ad Luciferum, spuria sunt”.

(B² 34) “Hilarii De trinitate libri 12, eiusdem De dedicatione Ecclesiae, De synodis contra Constantium libri 3, Contra hareses eiusdem exemplum blasphemiae Auxentii Ariani Mediolanensis episcopus (*sic*), eiusdem adversus Auxentium Mediolanensem, eiusdem in Psalmum Beati Immaculati, Didimus De spiritu sancto, Gennadius De ecclesiasticis dogmatibus, septem Regulae Ticonii de exponenda sacra scriptura, Errores Gilberti Pictaviensis episcopi damnati in Remensi concilio ab abate Claraevallis Bernardo dictate, liber Boetii Severini De trinitate, eiusdem De hebdomadibus, eiusdem De fide Christiana, eiusdem De duabus naturis et una persona Christi, eiusdem De unitate essentiae divinae et processione divinarum personarum Athanasii episcopi Alexandrini libri 4, De trinitate, liber fidei et expositio fidei Athanasii ad Luciferum, libellus De miraculis imaginis Salvatoris a Iudaei crucifixe, De exhortatione monachorum, quaestiones Athanasii archiepiscopi Alexandrini De pluribus et necessariis rebus in Sacris Scripturis. Haec omnia ut habet pater Montfaucon exceptis epistolis Ad Luciferum spuria sunt. Codex est saeculi 13, n. 34”.

(D 152) “Sanct Hilarii episcopi Pictaviensis et Ecclesiae doctoris libri duodecim De trinitate et alia opuscula, ibidem Didymus De spiritu sancto, Gennadius De ecclesiasticis dogmatibus, Ticonii regulae pro exponenda Sacra Scriptura, Gilberti Pictaviensis Errores damnati, Boethius Severinus De trinitate et alia opuscula, ms. membranaceus in folio, saeculo 13, Montfaucon, G 1”.

Francia, secondo quarto XIV sec.

Membr.; mm 346 × 251; ff. IV, 193 (192), III^r; i ff. II-IV e I^r-II^r sono di recupero, provenienti da un manoscritto del XIV sec. di area francese, contenente forse un testo di logica in latino, disposto su due colonne e fortemente abbreviato; asportato un rettangolo di mm 95 × 90 al f. II e più della metà del f. 163 (tagliato sul lato lungo), entrambi restaurati con toppe in pergamena; fortemente danneggiati i ff. III^r e II^v (probabilmente incollati e distaccati dai piatti); ff. I e III recenti di restauro.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani 1-192, con ripetizione del numero CXIII. Bianchi i ff. 92^{r-v}, 163^v, 192^v.

FASCICOLI: 1-7¹², 8⁸, 9¹², 10¹⁰, 11¹⁴, 12⁶, 13-14¹², 15⁴, 16², 17-18¹², 19⁵; richiami dentro cornici zoomorfe, semplici ai fasc. 11, 15, senza richiamo il fasc. 12, 16; al fasc. 19 (in origine di 6) è stato asportato l'ultimo foglio; Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 346 × 251 = 9 / 5 [266] 25 / 7 / 34 × 17 / 22 [72 (14) 74] 22 / 6 / 24, rr. 55 / ll. 50 (f. 128).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo e note, in una *littera textualis* serrata, dal tratteggio spezzato (che si fa tuttavia più morbido e fluido dal f. 154^r) e con forte chiaroscuro, di area francese, caratterizzata da prolungamenti delle lettere nel margine superiore del primo rigo di quasi ogni pagina; dal f.

90v *incipit* ed *explicit* in una *textualis* di modulo grande, calligrafica. Alcune note marginali e la tavola sono inserite da altre mani: una in *textualis* (ad es. ai ff. 4r, 9r), una in una corsiva dal tratteggio sottile (lo scrivente ripete in margine gli *incipit* ad es. ai ff. 6r, 36r), ed infine due mani in corsiva umanistica (ad es. ai ff. 3v, 15r e l'altra al f. 10r); dal f. 134r note di un'altra mano in una bastarda di piccolissimo modulo in inchiostro chiaro. DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in blu su fondo rosa e oro, con un fregio esteso su quattro lati decorato con foglie e animali (eraso lo stemma che di trovava nel *bas de page*); altre iniziali nello stesso stile con fregio a motivi vegetali ai ff. 93r, 114r, 162r, 164r (le ultime due di dimensioni ridotte); iniziali miniate nello stesso stile senza fregio ai ff. 105v, 110v, 111v, 129r, 132v, 133r, 134r, di modulo minore ai ff. 112v-113r, 136r, 173r, 179v, 182r, 183v (non realizzata al f. 134v). Iniziali minori in rosso o blu e filigranate a contrasto. Lettere distintive toccate in rosso fino al f. 90v; dal f. 91r segni di paragrafo tondi rossi o blu alternati.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; dorso e cuffia fortemente danneggiati.

STORIA DEL CODICE: al f. 144r sottoscrizione del copista "Explicit liber De trinitate Boecii. Amen. Qui me scribebat Iohannes nomen habebat. Explicit expliceat, bibere scriptor eat"; alcuni testi si chiudono con formule di chiusura, di modulo molto grande, che riempiono gli spazi bianchi ("Explicit Hilarii episcopi duodecim. Deo gratias. Finito libro, sit laus et gloria Christo. Detur, pro pena, scriptori pulchra puella" al f. 90vB; "Explicit expliceat, ludere scriptor eat" al f. 113vB; "Explicit liber Didimi De spiritu sancto. Omnibus est notum quod multum diligo potum. Nil modo plus scribo nisi potatum prius ibo" al f. 129vA-B). Al f. IVv nel margine superiore la nota "Iste liber remansit loco cuiusdam libri Greci videlicet Actus Apostolice, Epistole Pauli, quem habuit dominus Laurentius de Pisis canonicus Sancti Laurenti et numquam reddit qui, ut dixit, furatus fuerat", seguito da un'aggiunta inserita dalla stessa mano in un momento successivo, nel poco spazio a disposizione tra la prima nota ed il testo del f. IVv: "et ideo computandus est intra libros Antonii quia eiusdem fuerat liber Graecus qui perditus est", apposta da un monaco della Badia per ricordare come il codice stesse al posto di un altro manoscritto appartenuto ad Antonio Corbinelli. Al f. IIr in alto, segnatura quattrocentesca della Badia "Finito a 121 s. 150"; al f. Iir di altra mano tardo quattrocentesca "Iste liber est Congregationis Sancte Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentie s. 150 A.C."; l'appartenenza alla Badia è ribadita anche da una nota minuta che si legge nel margine interno al f. 1r e in due punti al f. 192r nella forma "Abbatie Florentine s." in un caso seguita anche dalla segnatura 150. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia "Sancti Hilarii de Trinitate, Libri XII. Inter codices designatur numero 16".

CONTENUTO:

(f. IIv) Tavola dei contenuti;

1. (1rA-90vB) Ilario di Poitiers, *De Trinitate*;
2. (91rA-91vB) *Id.*, *De dedicatione*;
3. (93rA-105vB) *Id.*, *De synodis*;
4. (105vB-112vB) *Id.*, *Libri contra Constantium imperatorem*;
5. (112vB-113rB) *Id.*, *Exemplum blasphemiae Auxentii Arriani*;
6. (113rB-113^{bis}vA) *Id.*, *Contra Arianos* (Segue al f. 113^{bis}vB un brano che si interrompe all'incipit "Ieronimus in epistola ad Paulum");
7. (114rA-128vA) Didimo il Cieco, *De Spiritu Sancto*;
8. (129rA-132vA) Gennadio, *Libri Ecclesiasticorum dogmatum*;
9. (132vA-133rA) Ticonio, *Liber regularum*, Excerpta;
10. (133rA-133rB) Gaufrido di Clairvaux, *Libellus*, inc. "Quidem divina natura";
11. (133rB-133vA) *Id.*, *Symbolum Fidei*;
12. (134rA-144rA) Boezio, *Opuscula sacra*;
13. (144vA-145rA) testo anonimo, inc. "Qui ad doctrinam racionabilem";
14. (145rA-145vB) Ilario di Poitiers, *Tractatus super psalmos*;
15. (146rA-161vB) Anselmo d'Aosta, *Monologion*;
16. (162rA-163rA) Domenico Gundissalino, *De unitate et uno*;
17. (164rA-173rA) Eusebio di Vercelli, *De Trinitate*;
18. (173r-179rB) Atanasio di Alessandria, *Expositio Fidei*;
19. (179rB-179vB) *Id.*, *Epistola II ad Luciferum*;
20. (179vB-182rA) *Id.*, *Libellus de miraculis imaginis Salvatoris*;
21. (182rB-183vA) *Id.*, *Epistola ad monacos*;
23. (183vB-192rB) *Id.*, *Quaestiones in Sacris Scripturis*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 975; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 27, 125, 163; Kristeller, *Iter*, I, p. 72; Haring, *Texts concernig Gilbert*, p. 170; *Codices Boethiani*, III, pp. 124-125; Durst, *Überlegungen zum ursprünglichen Titel*, pp. 265 nota 15, 277, 287.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 194

(B¹ 222) “Ecclesiastica Historia in membranīs, volumine magno corio nigro, s. 26”.

(Ind. Ma. 58) “Eusebii Cesarensis Historia Ecclesiastica, Rufino presbitero interprete, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 7) “Codex membranaceus X circiter saeculi, Eusebii Caesariensis Historia Ecclesiastica ex versione Rufini libri IX et eiusdem continuatio usque ad obitum Theodosii senioris, libri II”.

(B² 28) “Eusebii Caesarensis Historiarum Ecclesiasticarum libri 9 ex versione Rufini et eiusdem continuatio usque ad obitum Theodosii senioris. Codex est 10 saeculi: libri II sunt, n. 28”.

(D 179) “Eusebii episcopi Caesariensis Historiae Ecclesiasticae libri XI interprete et continuatore usque ad obitum sancti Theodosii imperatoris Ruffino ms. membranaceus in folio saeculo X, Montfaucon, G1”.

Toscana centrale, X-XI sec.

Membr.; mm 309 × 254; ff. I, 192, II’.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani che va da LXXXVII a CCLXXV ai ff. 1-192; numerazione recente a matita 1-192. Bianco il f. 192v.

FASCICOLI: 1-19⁸, 20⁴, 21-24⁸, 25⁴; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 309 × 254 = 32 [241] 36 × 32 [158] 5 / 59, rr. 30 / ll. 30 (f. 12).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in *littera antiqua* (molto vicina alla mano A di Laur., Conv. Soppr. 178, scheda 40) per il testo, l'*incipit* al f. 1r ed alcune frasi in capitali rustiche. Interventi minori di altre mani: una per gli *incipit* in un alfabeto misto di capitali e onciali (ad es. al f. 131v); un'altra in *textualis* per le rubriche. Nei margini: due mani più tarde in corsiva, (ad es. la nota al f. 7r ed il gruppo di note di modulo piccolissimo ai ff. 8v, 9v), una mano in corsiva umanistica (ad es. ai ff. 63v, 65v, 66r)

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore zoomorfa, in nero e rosso; iniziali di libro geometriche minori prive di colorazione ai ff. 69v, 91v, zoomorfe e talvolta bordate di rosso ai ff. 17r, 131v, 157v, 177r; al f. 31v decorata con motivi geometrici rossi gialli e neri e a bianchi girari; iniziali del testo toccate in rosso, se all'inizio di un capoverso emarginate. Titolo corrente in inchiostro bruno. La decorazione è molto vicina a quella del già ricordato ms. Laur., Conv. Soppr. 178 (particolare quella della sezione I). Rubriche, *incipit*, *explicit* e numeri dei libri nelle tavole in rosso; l'uso del colore per il testo tuttavia scompare dal f. 32r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 192v compaiono due nomi inseriti di mano trecentesca “Iacobus Alphex” e “Symon [...]allotes” e al centro della pagina una frase in una *textualis* di difficile lettura: “nunc que CCLXX rubricae in isto libro pon[...] sunt in nove libris”; al f. 192r si trovano prove di penna e una corrispondenza tra alfabeto latino e greco. Nella stessa pagina più in basso nota quattrocentesca della Badia “Abbatie Florentine s. 26 a 231”. Al f. 192v in alto a sinistra la segnatura della Badia “finito a 231 s. 26”; al f. 1r si legge “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus Monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae s. 26 a 231”; al f. 1r è ripetuto “Abbatiae Florentinae”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Eusebii Historia Ecclesiastica cum continuatio Ruffini. Inter codices designatur numero 49”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-192r) Eusebio-Rufino di Aquileia, *Historia ecclesiastica*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1020; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Di Benedetto, *Sull'irrazionalità*, p. 160.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 195

(B¹ 351) “Alberti Magni Topica et Posteriora in papyro, volumine magno corio albo, s. 4”.

(B² 155) “Alberti Magni Topicorum libri 8 et uper Posteriora Aristotelis descriptus anno 1427, n. 52”.

(D 288) “Alberti Magni ordinis Praedicatorum Topicorum libri octo, item Commentaria super Posteriora Aristotelis ms. in folio, anni 1427, H 2”.

Bologna, 1427-1428

Cart. [filigrana Piccard 150008]; mm 345 × 242; ff. IV, 215, IV'

NUMERAZIONE: antica, minuta e non sempre visibile nell'angolo inferiore destro 1-214; numerazione recente a matita in alto 1-215. Bianchi i ff. 108r-v, 212r-215v.

FASCICOLI: 1-21¹⁰, 2⁵; richiami, assente al fasc. 11; segnatura alfabetica dei fascicoli A-K; all'ultimo fascicolo (in origine di 6) è stato asportato l'ultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 345 × 242 = 47 [6 / 257] 8 / 75 × 36 [5 / 58 (5 / 11 / 6) 51 / 7] 63, rr. 58 / ll. 54 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: due mani. Mano A (ff. 1r-108v, testo e rubriche) in una *textualis* di piccolo modulo priva di chiaroscuro; mano B (ff. 109r-211v) in una bastarda molto abbreviata; le prime parole di ogni capitolo sono in una *littera textualis* di grandi dimensioni (di una mano diversa le rubriche). A partire dal f. 109r interventi marginali di due mani: una in bastarda (in rosso), e una in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 109r due iniziali in rosa su fondo oro, con ritratti dell'autore, entrambe con un ricco fregio a tralci vegetali e bottoni d'oro; la prima presenta un'ulteriore decorazione a tema cortese; in entrambi i fregi è presente uno stemma (al f. 1r appena visibile in quanto eraso, al f. 109r ben conservato). Guernelli attribuisce la decorazione allo stesso anonimo miniatore ferrarese che aveva miniato il ms. 989 della Biblioteca Universitaria di Bologna nel 1430. Iniziali minori filigranate in rosso e blu a contrasto; titoli dei capitoli, *incipit* ed *explicit* in rosso, segni di paragrafo alternati in rosso o blu; iniziali di periodo toccate in giallo.

LEGATURA: moderne, in cartone ricoperto in tela e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: appartenuto a Priamo Sacratì che ne commissionò la scrittura: ai ff. 107v e 211v “Expliciunt libri Thopicorum secundum artium et Sacre Theologie doctorem venerabilissimum magistrum Albertum Magnum quos fecit scribere magister Priamus de Sacrato de Ferara dum esset artium studens et Bononie compilati sunt anno Domini MCCCC vigesimo septimo die octava aprilis” e “Expliciunt libri Posteriorum, Analeticorum etiam magistrum Albertum Magnum artium et sacre theologie doctorem venerabilissimum quos fecit scribere magister Priamus de Sacrato de Ferrara in Artibus Bononie studens anno Domini MCCCCXXVII die XXVIII^o mensis ianuarii et cetera S. col.na” (non è stato possibile sciogliere le parole finali). Stemma della famiglia Sacratì al f. 109r, eraso quello che si trovava al f. 1r. Al f. 1r in basso una nota di difficile lettura: “domninus Priamus [*Priamus* cassato] domino die (*sic*) primo decembris 1429 a s.”. Ai ff. 1r e 213v note di possesso della Badia “Abbatiae Florentinae s.” e “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s.” entrambe senza segnatura; al f. IVv della stessa mano “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 4”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Alberti Magno Topicorum libri octo. Inter codices designatur num. 26”; nel margine inferiore dello stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-107vA) Alberto Magno, *Expositio in Aristotelis Topica*;
2. (ff. 109rA-211vB) *Id.*, *Analytica posteriora*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, 1044; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; *L'uomo, il lavoro, l'ambiente*, p. 3; Guernelli, *Sulla via Emilia*, p. 111.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 203

(B¹ 387) “Plinius De naturali historia in membranis, volumine magno corio albo s. 68, A.C.”.

(Ind. Ma. 119) “Plinius De naturali historia manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 70) “Plinii Historia naturalis codex membranaceus”.

(B² 118) “Plinius De naturali historia libri 37, n. 15”.

(D 311) “Plinius Secundus, Naturalis historia libri 37 ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H1”.

Francia meridionale (?), metà XIV sec.

Membr.; mm 372 × 254; ff. II, 238, I'; ff. I, I' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita in alto a destra. Bianchi i ff. 1v, 2v, 340v.

FASCICOLI: 2 ff., 1-33¹⁰, 34⁸; richiami incorniciati, con le iniziali toccate in rosso e tra punti quelli ai fasc. 1-12, incorniciati e decorati ai fasc. 17-23, 25-28, 20-32, in un cartiglio al fasc. 29; all'ultimo fascicolo (originariamente di 10) sono stati tagliati gli ultimi due fogli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 372 × 255 = 28 [282] 62 × 21 / [91 (15) 103] 40, rr. 41 / ll. 40 (ff. 1v-3v; 15r-340r: f. 119). Uno schema diverso per le tavole: mm 372 × 254 = 24 [282] 66 × 27 / 7 [56 (11 / 5) 51 (8 / 7) 48] 34, rr. 42 / ll. 42; (ff. 4r-14v: f. 13).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e alcune rubriche, in bastarda, con forti variazioni di modulo e perdita di omogeneità nel dosaggio dell'inchiostro; i ff. 1r-2v sembrano essere stati copiati dalla stessa mano ma in un secondo momento. Le rubriche ai ff. 3r-28v sono in una *textualis* priva di chiaroscuro, di mano italiana. Dal f. 132r di un'altra mano accenti e correzioni in interlinea. In margine altre mani: titoli dei paragrafi di una mano in una *textualis* priva di chiaroscuro e dal tratteggio più o meno sottile (ad es. ai i ff. 199r e 314r); interventi di una mano riconosciuta come di Guarino Guarini (in greco ai ff. 158r e 311v, in latino ai ff. 20r, 92r, 99r, segnalata da Rollo); sono però a mio avviso di un'altra mano in *littera antiqua* le note in margine ai ff. 88v (“L. Tubero”), 129r (“Rumeni mamma”).

DECORAZIONE: iniziali delle partizioni maggiori e dei libri in rosso e blu (di modesta fattura, forse eseguite dal copista); di fattura totalmente diversa quella al f. 232r, decorata con teste antropomorfe e tralci vegetali. Iniziali delle partizioni minori in rosso o blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo toccati in rosso, titolo corrente, titoli dei capitoli, *incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio; conservato un cartellino originario con il titolo incollato sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 2v le iniziali di Antonio Corbinelli “A.C.” seguite da una serie di parole erase in cui si possono riconoscere tracce di una nota quattrocentesca della Badia e la segnatura 68; più in basso la stessa nota di un'altra mano “Iste liber est Abbatie Florentine in quo continetur Plinius Naturalis Ystoria”; sotto ancora un'altra mano coeva aggiunge “Plinius secundus Novicomensis per Traiani tempora floruit”. Ai ff. 3r e 340v si trova nota della Badia “Iste liber est Abbatiae Florentine s. 68 A.C.”. Al f. 3 in basso, segnatura settecentesca della Badia “Plinii Historiae Naturalis libri XXXVII. Inter codices designatur num. 32”. Si segnala inoltre che al f. 1r una mano moderna a matita ha indicato “Di Badia 10 Bigi” (si trattava probabilmente di don Eugenio Bigi, bibliotecario della Badia che operava nel monastero all'epoca dell'occupazione francese).

CONTENUTO:

1. (f. 1vA) *Vita Plinii, inc.* “Plinii duo fuisse noscuntur”;
2. (ff. 1vA-2rA) *Septem mirabilia magna mundi*;
3. (ff. 3rA) *Vita Plinii ex cathalogo vororum illustrium Tranquilli, inc.* “Plinius secundus Novocomensis equestribus”;
- (ff. 4r-14v) Tavola;
4. (ff. 15rA-340rB) Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*; precede il proemio ai ff. 3rA-4rA.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia *Supplementum*, p. 931; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 94, 168; Reeve, *The editing*, p. 156; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 56 nota 1.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/124438>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 204

(B¹ 435?) “Dantes cum commento in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 100” (cfr. Naz. Conv. Soppr. C 3 2696).

(Ind. Ma. 54) “Dante col commento di Francesco da Buti pisano, manuscriptus”.

(B² 154) “Dantes cum commentariis, n. 51”.

(D 376) “Dante Alighieri il poema di, col commento inedito del Buto ms. membranaceo singolarissimo con le figure in fogli, K 2”.

Pisa, 1392 ca.

Membr.; mm 400 × 279; ff. IV, 281, III'; ff. I-III, I'-III' in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 93r-95r.

FASCICOLI: 1⁹, 2-11⁸, 12⁴, 13², 14-26⁸, 27¹², 28-35⁸, 36⁶; richiami semplici, richiami decorati ai fasc. 20-24 (con cornici a filigrane rosse molto elaborate) e 28-29, assenti ai fasc. 10, 12, 13; al fasc. I è stato attaccato il f. 1 che contiene solo la miniatura; al fasc. 27 il foglio VIII è stato inserito in un secondo tempo; al fasc. 36 sono state tagliati i due fogli finali non utilizzati. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; testo su una colonna e commento a cornice: lo schema della pagina è a titolo d'esempio perché, fatti i salvi i margini laterali e superiore, il rapporto tra specchio di scrittura del testo e del commento varia quasi ogni pagina; mm 400 × 279 = 27 [35 (20) 180 (42) 43] 53 × 20 [39 (19) 87 (20) 49] 45, rr. 28 / ll. 27 (testo), rr. 93 / ll. 92 (commento) (f. 137).

SCRITTURA E MANI: due mani in *littera textualis* (di modulo minore il commento). Mano A (ff. 2r-92v), mano B (ff. 96r-281r). Tra i ff. 143r-150r le aste delle lettere che si trovano vicine al margine sono prolungate in filamenti sottili e arricchite di motivi a filigrana simili a quelli che compaiono nelle cornici dei richiami.

PARATESTO: commento a cornice, separato al centro; *maniculae*.

DECORAZIONE: miniature a piena pagina ai ff. 1v. e 95v in corrispondenza dell'inizio dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, la prima con la selva oscura, la seconda con Dante e Virgilio ai piedi del Purgatorio. Iniziali maggiori in rosa su fondo oro: al f. 3r con ritratto di Dante, le altre decorate con motivi vegetali e bottoni d'oro. Le iniziali dei canti sono accompagnate da un fregio a motivi vegetali e bottoni d'oro che incornicia il quadro di scrittura riservato al testo. Ai ff. 147r-183v l'*incipit* del commento di ogni canto è in lettere distintive toccate in giallo e intervallate da filigrane rosse o nere; nei fogli successivi questo uso riprende soltanto al f. 187r. Iniziali di verso al f. 96r toccate in rosso, dal f. 104 toccate in giallo (restano solo tracce di colore appena visibili); nel commento al f. 96r le iniziali dei paragrafi sono toccate in rosso. Segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati ad inquadrare le terzine e nel commento. Versi riportati nel commento sottolineati in rosso fino al f. 25v. Franceschini (p. 50) riconduce le miniature dell'*Inferno* ad un seguace della scuola di Nicolò di Giacomo e le data all'ultima decade del Trecento; Levi d'Ancona (p. 25) attribuisce a Batista di Biagio Sanguigni le miniature che si trovano ai ff. 95v e 187r e le data intorno agli anni Venti del Quattrocento: per Salmi sarebbero da ricondurre alla scuola di Santa Mari degli Angeli di Firenze (*Problemi figurativi*, p. 177). LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore. STORIA DEL CODICE: sottoscrizione del copista al f. 92v “Hoc scripsit presbiter Johannes quondam Wilhelmi de Berlandia, capellanus magnifici et potentissimi domini Petri de Gambacurtis et cetera”: Pietro de' Gambacorti fu ucciso nel 1392, durante il colpo di stato che portò allo sterminio della famiglia e a quella data si interruppe la trascrizione del manoscritto. Al f. 281r nota di possesso della Badia scritta in rasura: “Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae”. Al f. 2r segnatura settecentesca “Il Dante con commento del Buti. Inter codices designatur numero L”. Del Furia ricorda che su un foglio di guardia, ora perduto, si trovava un'annotazione simile a quella riportata nelle *Memorie storiche di più uomini illustri pisani* (p. 188), secondo cui Andrea di Cristofano Nanchianti comprò il volume da Alfonso di Giovannozzo Pitti e l'avrebbe donato ai monaci della Badia il 31 ottobre 1496.

CONTENUTO:

1. (ff. 3r-281v) Dante Alighieri, *Commedia*, con commento di Francesco Buti (ff. 2r-281r).

BIBLIOGRAFIA: *Memorie storiche*, p. 188; Del Furia, *Supplementum*, pp. 1100-1101; *Iconografia dantesca*, p. 17; Volkmann, *Bildliche Darstellungen*, p. 11; *Trésors des bibliothèques d'Italie*, n. 252; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 33, 169; De Marinis, *La legatura artistica*, p. 90; *Colophons*, III, p. 312; Salmi, *Problemi figurativi*, p. 177; *Mostra di codici danteschi*, p. 15 tav. 1; Levi d'Ancona, *Battista di Biagio Sanguigni*, p. 25; *Uomini, bestie e paesi*, p. 16

(scheda 14), Franceschini, *Il commento dantesco*, pp. 50-52; Roddewig, *Die göttliche Komodie*, p. 82; *Biblioteca Medicea Laurenziana*, p. 154; *MDI* 2, p. 41; *Censimento dei commenti danteschi*, II, pp. 573-574.
<http://www.centropiorajna.it/censimento>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 228

(B¹ 277) “Bernardus Compostellanus in Decretales, Abreviarium Institutionum Gerardi, Repertorium Durantis in membranis, volumine magno corio partim rubeo, s. 31”.

(Ind. Ma. 39) “Bernardini Hispani Compostelle, super Decretalia manuscriptus”.

(B² 55) “Compostellanus domini Bernardi super Decretales, Abbreuiatio Institutionum Matthaei Gerardi, Repertorium magistri Gulielmi Durantis, n. 55”.

(D 91) “Compostellanus Bernardus super Decretales, Abbreuiatio Constitutionum Matthaei Gerardi, ibidem Repertorium Guillelmi Duranti ms. membranaceus in folio, K 2”.

Composito, formato da 3 unità codicologiche.

Membr.; mm 408 × 258; ff. I, 109, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita in alto a destra. Bianchi i ff. 34v, 44v.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso sul dorso.

I. ff. 1-34

Italia centrale, secondo quarto XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-2¹², 3¹⁰, richiami incorniciati sui fasc. 1-2. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 408 × 258 = 24 [331] 52 × 22 [89 (14) 90] 43, rr. 85 / ll. 84 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis* di modulo minuto. Nei margini intervengono quattro mani: due in una *textualis* semplificata (f. 17r e f. 5v), una in una scrittura bastarda di inizi Quattrocento (ff. 15v e 16v), un’altra in bastarda (ricorre anche nella sezione **III** dove si firma “J. de Ful.”).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in rosso e blu con filigrane a contrasto, un fregio a filigrane lungo il margine interno e superiore della pagina; iniziali delle altre partizioni interne in rosso e blu con filigrane a contrasto, di modulo minore: le prime parole che seguono sono sottolineate in rosso; alcune maiuscole rosse o blu con filigrane semplici. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

STORIA DEL CODICE: al f. 34rA si legge: “Explicit Compostellanus qui non est vanus; testis est Albanus qui est in cui cortice sanus. Eu qui scripsisti sit in te gloria Christi”. Al f. 1r una nota doganale padovana cancellata da un tratto di penna “Dominus Guido domini Tomasii de Florentia XXVIII Iunii 1399 Indictione septima, Zambot(us) ss.”. Ai ff. Ir e I’v in alto la segnatura della Badia “Finito a 113 s. 31”; al f. I’v la nota “Iste liber est Abbatie florentine s. 31” e due note di possesso tardo quattrocentesche della Badia: “Iste liber est monasterii Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 31” e “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 31”; al f. 34r un’altra nota della Badia “Iste liber est Abbatie de Florentie s. 31”; al f. 1r ripetuta una nota generica “Abbatie Florentine s.”. Tutte queste note sono state apposte quando il manoscritto composito era già stato assemblato. Al f. 1r in basso la nota settecentesca “Bernardus Compostellanus Abbreuiatio Matthei Gerardi et Repertorium Duranti. Inter codices designatur numero 6”. Sotto, nella stessa pagina, compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-34rA) Bernardo da Compostella, *Casus Decretalium*.

II. ff. 35-44

Firenze (?), ca. 1358

Membr.

FASCICOLI: 1¹⁰.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; 408 × 262 = 27 [325] 56 × 33 [81 (28) 83] 37, rr. 78 / ll. 77 (f. 37).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note una *littera textualis*.

DECORAZIONE: al f. 35r iniziale maggiore in blu con filigrane rosse; iniziali dei capitoli filigranate a contrasto in rosso e blu; iniziali di paragrafo di modulo minore, con filigrane più semplici. Alcune maiuscole in rosso o blu alternate. Titoli in rosso; rubriche.

STORIA DEL CODICE: al f. 35rA in apertura del testo: “Incipit litterarum abbreviatio Institutionum composita a Matthaeo Gherardi de Panico notario Florentino in millesimo IIIcentesimo LVIII, indictione XII et perfecta scribi XV novembris, ad divinam laudem et meam et aliorum rudium utilitatem adsit principio virgo Maria meo”. È possibile che il notaio Matteo di Gherardo da Panico sia l'autore ed anche il copista: si conoscono molte pergamene datate tra il 1337 ed il 1362 (ad es. ASFI, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore, 3 settembre 1337) e malgrado la scrittura professionale non sia confrontabile con la *littera textualis* del testo, non si può escludere che si tratti di un autografo.

CONTENUTO:

1. (ff. 35rA-44rA) Matteo di Gherardo da Panico, *Abbreviatio* delle *Institutiones* di Giustiniano.

III. ff. 45-109

Bologna (?), seconda metà XIII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6¹⁴; richiami incorniciati sui fasc. 1-5, semplice sul fasc. 2. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; 408 × 255 = 21 [242] 45 × 21 [91 (18) 94] 31, rr. 68 / ll. 67 (f. 97).

SCRITTURA E MANI: il ms. è realizzato con il sistema della pecia ed è stato analizzato da Pomaro (*Manoscritti peciati*, p. 436); si riconoscono tre mani molto simili tra loro, tutte in *littera textualis*: mano A (ff. 45r-65v); mano B (ff. 66r-75v) che realizza anche tutte le rubriche; mano C (ff. 76r-109r) non italiana in una *littera textualis* ma meno omogenea e controllata delle mani A e B (si notano ritocchi di una mano successiva sulle parole scolorite). Interventi marginali di una mano che compare anche nella sezione I e che si firma come “J. de Ful.” (ad es. f. 54r).

DECORAZIONE: al f. 445r iniziale maggiore in rosa su fondo blu, con ritratto dell'autore; iniziali delle partizioni interne in rosa, rosso o azzurro su fondo blu. Titoli, *incipit* ed *explicit* in rosso. Titolo corrente in maiuscole rosse e blu alternate; segni di paragrafo rossi e blu.

STORIA DEL CODICE: al f. 109v in basso nota doganale ferrarese “Die secundo octubris<s> 1391. Iste liber portatus fuit gabelle magne Ferrarie ut apparet libro Butifredi a c. 105”. Molte note recano la firma “Ja. de Ful.” che forse fu il possessore del codice. Al f. 109r nota di possesso “Iste liber est mei Iacobi Lapi de Nicolinis”: una seconda mano ha corretto “est mei” in “fuit domini” e ha aggiunto “monaci huius monasteri”: si trattava di un monaco della Badia che visse nel monastero tra il 1424 ed il 1428 (*Matricula monachorum*, p. 219). Al f. 109v di mano di Jacopo Niccolini un elenco di vescovadi del territorio romano; al f. I^v due note della Badia: “Finito a 113 s. 31” e “Iste liber est Abbatie Florentine s. 31”.

CONTENUTO:

1. (ff. 45rA-109rB) Guglielmo Durante, *Repertorium aureum iuris canonici*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1060; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 33, 166; Pomaro, *Manoscritti peciati* pp. 423, 435-437; Gargan, *Nuovi codici «condotti»*, p. 31 (scheda 9); Soetermeer, *Utrumque ius*, p. 352 nota 146; Murano, *Opere diffuse*, p. 485; Cacho, *Manuscriptos hispanicos*, p. 422.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/8965>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 263

(B¹ 373) “Livii prima et tertia et quarta Decades, Leonardi De primo bello punico, Cesaris Commentaria Iustinus et Sallustius in papyro, volumine magno corio rubeo, s. 114”.

(Ind. Ma. 143) “Titus Livius manuscriptus”.

(B² 115) “Titus Livius, Caesaris Commentaria et Iustinus. In initio sunt hac verba: Francisci Arri... (*sic*) Peregrini iuris Pontifici consulti perexigui, n. 12”.

(D 257) “Livii Patavini, Historiae Cai Iuli Caesaris Commentaria et Iustini Epitome ex Trogo Pompeio, ms. in folio, K 2”.

Ferrara, 1439

Cart. [filigrana “drago”, simile a Briquet 2642]; mm 433 × 296; ff. III, 320, III', I'n. n.; restaurato con una striscia di carta il margine inferiore del f. 1.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro ai ff. 1-80, 134-176 (numerati 131-173); al f. 123 tracce di un'altra numerazione antica in numeri romani; dove i numeri non sono più leggibili è stata aggiunta una numerazione recente; ai ff. 81-122 e 130-320 si distingue solo la numerazione recente. Bianchi i ff. 79r-v, 80r-v, 319v, 165r-v, 166r-v, 220r-v, 269v, 270r-v, 298r-300v, 320r-v.

FASCICOLI: 1¹², 2-7¹⁰, 8⁸, 9¹², 10-11¹⁰, 12⁹, 13-16¹⁰, 17⁴, 18-21¹⁰, 22⁸, 23⁶, 24-32¹⁰; richiami, assenti nei fasc. 8, 17, 23, 28, 31; restaurati i primi 2 bifogli del fascicolo 1, 1 f. integrato nei fasc. 9 e 12.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a mina di piombo; 443 × 296 = 43 [322] 78 × 30 [80 (19) 91] 72, rr. 0 / ll. 73 (f. 130).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica di Angelo Decembrio; frasi in capitali.

PARATESTO: nei margini laterali si trovano solo i titoli dei paragrafi; talvolta compaiono *maniculae* molto veloci e stilizzate (ad es. al f. 138r, 162r); chi ha inserito le grandi *maniculae* al f. 214v ha anche aggiunto tra le due colonne di testo delle note perpendicolari. Ai ff. 301r-306v note, parentesi e richiami sui margini in inchiostro rosso.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro decorata a bianchi girari, su fondo blu, verde e rosso, con fregio decorato con fiori e bottoni d'oro nel margine inferiore della pagina (asportato forse uno stemma, cosa che ha determinato il restauro della pagina con una striscia di carta attaccata sul verso del foglio) e una cornice geometrica su quattro lati; nella metà superiore della pagina una decorazione in quattro pannelli a trame dorate e argentate su fondo rosso, verde e blu. Ai ff. 81r, 94r, 167r, 221r, 271r, 301r, 307r iniziali maggiori in oro, decorate a bianchi girari su fondo a partizioni rosse, verdi e blu. Iniziali delle partizioni interne in oro decorate a bianchi girari, su fondo rosso e blu, più piccole. Note e richiami in margine in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 164v la sottoscrizione di Decembrio “Manu celeri per Agelum Decembrem 1439”; compare il nome “Angelus” anche al f. 319r. Il manoscritto appartenne a Francesco Ariosto Peregrino funzionario degli Estensi (ca. 1415-1484) la cui nota di possesso in capitali rosse si legge al f. 1r: “Francisci Arriosti Peregrini iuris Pontifici consulti perexigui”. Al f. 269r una nota che ricorda l'acquisto del manoscritto da parte della Badia: “Hic liber est Abbatiae Florentinae emptus anno domini 1495”; ai ff. 1r, 219v e 297r nota e segnatura della Badia “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 114”. In basso al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Titii Livii Historiae, Iulii Caesaris Commentaria et Iustini Epitome cum Sallustio, designatur numero 4”. Al f. 1v compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi (il timbro è stato posto sulla striscia di carta di restauro).

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-78vA) Tito Livio, *Ab urbe condita*, Deca I;
2. (ff. 80rA-93rB) Polibio, *De primo bello punico*, trad. lat. Leonardo Bruni;
3. (ff. 94rA-219vB) Tito Livio, *Ab urbe condita*, Deca III-IV;
4. (ff. 221rA-269rA) Cesare, *De bello Gallico*;
5. (ff. 271rA- 297vA) Giustino, *Historiae Philippicae* epitome di Pomopeo Trogo;
6. (ff. 301rA-307rA) Sallustio, *Bellum Catilinae*;
7. (ff. 307rA-319rB) *Id.*, *Bellum Iugurthinum*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, 915; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 32; Kristeller, *Iter*, I, 74;

Brown, *The textual transmission*, p. 50; Scarcia Piacentini, *Angelo Decembrio*, pp. 255-256, 275; Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 51.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 264

(B¹ 292?) “Abbas super Clementinas in papyro, volumine magno in parte corio nigro, s. 61”.

(Ind. Ma. 110) “Eiusdem lectura super Clementinas manuscripta”.

(B² 44?) “Abbas super Clementinas, n. 44”.

(D83) “Abbas Panormitanus, Nicolaus, super Clementinas ibidem Laurenti Ridolfi tractatus De usuris ms. in folio”.

Firenze (?), seconda metà XV sec.

Cart. [tre filigrane diverse: filigrana del tipo corona nella prima parte del codice (ff. 1-54) simile a Briquet 4708; filigrana Briquet 11652; filigrana con grifone sormontato da corona non identificata]; mm 435 × 294; ff. III, 117 (118), III’.

NUMERAZIONE: recente a matita 1-118 a causa della ripetizione del numero 31; in numeri romani sui fogli di guardia. Bianchi i ff. 52v-55v, 59r-v.

FASCICOLI: 1¹⁰, 2⁸, 3-5¹⁰, 6⁸, 7⁴, 8-13¹⁰; richiami semplici, verticale al fasc. 8, assenti ai fasc. 6 e 7.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 435 × 294 = 56 [269] 110 × 45 [75 (35) 75] 64, rr. 63 / ll. 62 (f. 92).

SCRITTURA E MANI: due mani principali. Mano A (ff. 1r-52r) in *littera antiqua*, dal tratteggio inclinato, rigida e incerta; le prime parole dei capitoli sono in maiuscole di tipo capitale mescolate a lettere minuscole (ai ff. 11r-12r sono della stessa mano ma in una *textualis* distintiva di modulo grande). Mano B (ff. ff. 56r-58v, 60r-117v e) in una corsiva umanistica incerta, realizzata da mano poco avvezza a scritture librarie. Interventi minori: ai ff. 1r-52r titoli in rosso e brevi note di una mano in una *littera antiqua* di modulo maggiore; note di un'altra mano in corsiva umanistica (ad es. al f. 10v); ai ff. 110-113r note di un'altra mano in una bastarda con elementi umanistici dal tratteggio sottile, di un copista che si firma ogni volta come “Laurentius”.

PARATESTO: ai ff. 110r-111r sono presenti note marginali piuttosto estese che prendono la forma di un commento a corona ai ff. 111v-113r”.

DECORAZIONE: spazio previsto per un'iniziale maggiore al f. 1r (non realizzata); al f. 1r iniziale minore in blu e rosso filigranata a contrasto; iniziali minori semplici in rosso o blu; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati, dal f. 60r rossi e neri; rubriche.

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in tela, dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: non è chiara l'identità del copista “Laurentius” delle note ai ff. 110-113r (forse un monaco della Badia?); una sola nota di possesso della Badia, senza segnatura, al f. 98v nella forma “Abbatiae Florentinae”; al f. 1r in basso la segnatura settecentesca “Abbas super Clementinas. Inter codices designatur numero 3”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-52r) Niccolò de' Tedeschi (Panormita), *Notae in Clementinas*
2. (ff. 60r-117v) Lorenzo de' Ridolfi, *Tractatus de usuris*, precede la tavola (ff. 56r-58v).

BIBLIOGRAFIA.

Del Furia, *Supplementum*, 1064.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 265

(C 21) “Item Remigius super Epistulas Pauli in magno volumine”.

(B¹ 116) “Remigius in Epistolas Pauli, Hieronymus in Epistolas ad Titum et Philemonem, Beda in Epistolas canonicas in membranis volumine mediocri, corio viridi, s. 20”.

(Ind. Ma. 130) “Sanctus Remigio super Epistulas Pauli, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 24) “Remigius, Hieronimus in Epistolas Pauli”.

(D 28) “Remigi archiepiscopi expositio super Epistulas sancti Pauli apostoli, sancti Hieronymi, super Epistolas ad Titum, Bedae venerabilis super Epistolas canonicas ms. membranaceus in folio maximo, Montfaucon, K 2”.

Toscana, inizi XII sec.

Membr.; mm 527 × 357; ff. I, 215, I'; ai ff. 69, 70, 97 asportate porzioni esterne di mm 527 × 80.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro rosso, in numeri romani, in alto a destra ai ff. 1-215 (ai ff. 69, 70, 97 asportato con il margine esterno del foglio). Bianco il f. 1r.

FASCICOLI: 1-26⁸, 27⁷; richiami, di mano successiva (in scrittura diplomatica) quelli ai fasc. 19-26; numerati sull'ultimo foglio fino al fasc. 7, i fasc. 14, 15 numerati sul primo foglio; asportato l'ultimo foglio dell'ultimo fascicolo. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 527 × 357 = 35 [431] 61 × 31 [110] 29 [114] 73, rr. 55 / ll. 55 (f. 10).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* molto regolare; alcune note in *textualis*, ad es. al f. 35r.

DECORAZIONE: ai ff. 2r, 40v, 69v, 89r, 93, 97r, 116r, 173v, 187r, iniziali maggiori con decorazione a bianchi girari; iniziali medie a bianchi girari, dal f. 41r su fondo blu o rosso e verde, alternate a lettere più semplici delle stesse dimensioni bordate in rosso. Iniziali minori semplici in rosso, emarginate. Titoli correnti, numerazione, titoli e *incipit* in rosso.

LEGATURA: moderna in cartone coperto in cuoio; titolo impresso in oro entro una cornice sul dorso.

STORIA DEL CODICE: Gorman suggerisce che questo codice possa essere stato trascritto da un esemplare proveniente dal monastero di San Salvatore sul Monte Amiata. Al f. 1r compare una nota di possesso del monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro “Iste liber est monasterii Sancte Mariae de Sancto Sepulcro extra et prope Florentiam ordinis monachorum”: integrata dalle parole “Sancti Benedicti de Observantia s. 20” quando il monastero venne acquisito con tutti i suoi beni dalla Badia. Ai ff. 215v e I'r segnatura della Badia “finito a 111 s. 20”; al f. 1r nota di possesso quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 20” e note “Abbate Florentine” ai ff. 1v e 215v. Al f. 1v segnatura settecentesca della Badia “Remigius Archiepiscopus, Hieronymus et Beda venerabilis. Inter codices designatur numero 1”. In fondo al f. 1r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1vA-162rA) Aimone di Auxerre *Expositio in Epistolas Pauli* (attribuito a Remigio);
2. (ff. 162rB-177vB) Girolamo, *Expositio in Epistolas Pauli*;
3. (ff. 177vB-215vB) Beda, *Expositio in Epistolas Pauli*.

BIBLIOGRAFIA: Del Furia, *Supplementum*, p. 1028; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 19 nota 20, 94, 163, 181; Gorman, *Manuscript books*, p. 291; Guglielmetti, *Aimo*, p. 230.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/135814>

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 14

(Ind. Ma. 55) “Sancti Ephrem, Ambrosio Camaldulense interprete, manuscripti” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 1 2598, scheda 91).

Firenze, 1473

Membr.; mm 259 × 162; ff. I, 146, I'

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica in inchiostro nero in alto a destra ai ff. 82, 87, 91, 94, 102, 112, 121, 125, 130, 145; numerazione recente a matita in basso a destra. Bianchi i ff. 145v-146v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15⁶; richiami verticali; asportate il sesto e l'ottavo foglio del fasc. 15, originariamente di 8. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 259 × 162 = 30 [160] 69 × 19 / 6 [79] 5 / 53, rr. 31 / ll. 31 (f. 76).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* del copista che si firma “Omnium rerum” per cui è stata proposta in passato l'identificazione con Neri di Filippo Rinuccini (de la Mare, *The Florentine scribes*, p. 263) che però non sembra avere fondamento.

PARATESTO: solo due note di due mani diverse in corsiva (ff. 65v e 102r); una sola *manicula* al f. 131v.

DECORAZIONE: iniziali miniate, al f. 1r in oro a bianchi girari con un ricco fregio su tre lati, a motivi floreali verdi, blu e rosa e piccoli bottoni d'oro: nel *bas de page* due putti sorreggono uno stemma eraso. Ai ff. 3v, 20r, 27r, 29v, 54r, 60r, 64r, 66r, 82v, 87v, 91r, 98v, 106v, 121r, 130r iniziali in oro su fondo rosa verde e blu trapuntato in oro con a lato piccolo fregio floreale; *incipit* ed *explicit* e sottoscrizione in rosso; iniziali di paragrafo toccate in giallo.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio; tracce di fermagli.

STORIA DEL CODICE: al f. 145r la sottoscrizione del copista “Anno salutis humanae MCCCCLXXIII^o et XXV^a februarii opus hoc consumatum est Florentiae die veneris, hora vero diei XXIII^a. Laus honor et imperium et gloria sit omnipotenti Yhesu Christo per infinita seculorum secula. Amen. Omnium rerum vicissitudo est”. Al f. 1r nota di possesso della Badia “Est Abbatiae Florentinae signatum numero 18”, ripetuto dalla stessa mano al f. 145r in basso. Al 1r segnatura strozziana “n. 42 Sermones sancti Ephrem per Ambrosium monachum in Latinum conversi. Anno 1473. in cartapecora” e sotto “Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi”. In Laurenziana dal 1785.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-145r) Efrem, *Sermoni*, trad. lat. Ambrogio Traversari; precede l'epistola prefatoria di Ambrogio Traversari a Cosimo de' Medici (ff. 1r-3r).

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 314; *Miniatura fiorentina del Rinascimento*, p. 440 nota 148; de la Mare, *New research*, pp. 440 nota 148, 522; Canart, *Recherches préliminaires*, p. 215; Cacioli, *Codici di Aurispa*, p. 623 nota 67; Guerrieri, *Clavis*, p. 22.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 24* (ff. 30-35)

*Il fascicolo è legato insieme ad un manoscritto (membr.; mm 293 × 216; ff. 29) del XIV secolo contenente il *De consolatione philosophiae* di Boezio; si esclude l'appartenenza ad Antonio Corbinelli della prima unità codicologica poiché reca al f. IV la nota di possesso di Felino Sandei (1444-1503); ma se ne esclude anche l'appartenenza alla Badia a partire dalla mancanza di note di possesso del monastero. Le due sezioni furono probabilmente riunite nella biblioteca strozziana.

(B¹ 362) "Boetius De philosophica consolatione in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 70 A.C.". (Ind. Ma. 40) "Boetius De philosophica consolatione, manuscriptus".

Firenze, ultimo decennio XIV sec.

Membr.; mm 263 × 188; ff. 6.

NUMERAZIONE: due occorrenze di numerazione antica in inchiostro nero in alto ai ff. 30 e 31 (indicati 35 e 36); numerazione recente a matita 30-35 (in continuità con quella della prima unità codicologica).

FASCICOLI: 1⁶. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 263 × 188 = 25 [184] 54 × 22 [58] 10 [55] 43, rr. 35 / ll. 36 (f. 32).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera textualis* di piccolo modulo che usa *d* dritta e varianti di *s* allungata o più raramente dritta in fine di parola. Interventi marginali di una mano che inserisce varianti in *textualis*; un'altra mano inserisce brevi note in margine in una bastarda con alcuni elementi umanistici e che è assimilabile a note segnalate in altre schede come riconducibile ad Antonio Corbinelli.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso, la prima di modulo maggiore; *incipit* ed *explicit* in rosso, segni di paragrafo tondi rossi, sottolineatura in rosso per i lemmi del commento.

LEGATURA: moderna, in cartone coperto in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. 35v nota della Badia che testimonia anche la provenienza da Antonio Corbinelli "Abbatie Florentie s. 70 A.C.". Dal momento che la nota non è del tipo più antico, si può credere che sia stata copiata qui una nota più antica relativa all'unità codicologica che contiene il commento.

CONTENUTO:

1. (ff. 31rA-35vB) Niccolò Trevet, *Accessus* a Boezio, *De consolatione philosophiae*.

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 323; Black, Pomaro, *Consolazione della filosofia*, pp. 128-130 (scheda 25); *Codices Boethiani*, III, pp. 147-148.

MADOC – Manuscripta doctrinalia: https://www.sismelfirenze.it/images/pdf/madoc_manoscritti_dottrinari_toscana.pdf

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 35

(B¹ 426) “Tullius De offitiis in membranis, volumine magno corio croceo, s. 36 A.C.”.

Siena (?), fine XIV sec.

Membr.; mm 351 × 247; ff. IV, 54, I'; il f. II è una guardia antica, i ff. I, III-IV e I' cart., inseriti in momenti successivi.

NUMERAZIONE: recente a matita in basso a destra.

FASCICOLI: 1¹⁰, 2-6⁸, 7²; richiami; segnatura a registro visibile nel fasc. 6. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: due sistemi diversi di rigatura, in entrambi i casi mista, a secco e a colore; mm 351 × 247 = 38 [230] 83 × 26 [69] 14 [69] 69, rr. 37 / ll. 36 (ff. 1r-53r: f. 46); mm 351 × 247 = 38 [233] 80 × 10 / 23 / 7 / 6 / 3 [121] 77, rr. 37 / ll. 36 (ff. 53v-54v: f. 54r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in *littera textualis* molto regolare per il testo; in margine varianti di una mano molto vicina a quella del testo in una *textualis* che utilizza con frequenza *s* dritta in fine di parola. Una mano pienamente umanistica di metà Quattrocento inserisce il brano delle *Institutiones* di Lattanzio che occupa per un terzo il f. IIv.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 23r, 36v iniziali miniate in blu e rosa su fondo oro, con tralci vegetali e bottoni d'oro (la prima, al f. 1r contiene il ritratto dell'autore). Labriola (p. 35) ha proposto l'attribuzione delle miniature al senese Niccolò di ser Sozzo, attivo tra gli anni Trenta e Sessanta del XIV secolo. Iniziali delle partizioni interne in blu e rosso con filigrane a contrasto. *Incipit* in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio; tracce di borchie e fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 54v era presente una nota erasa e leggibile solo in parte “Liber [...] Ioh[...] B [...]” (potrebbe trattarsi come per il codice Strozzi 42 di Antonio di Giovanni de Bonsignori; cfr. scheda 61). Al f. 1r nota di possesso della Badia con le iniziali del Corbinelli “Iste liber est Abbatie Florentine. s. 36. A.C.”, ripetuto forse da una mano diversa al f. 54v. Al f. 3r segnatura strozziana “Cicero de Officiis Epitafia Ciceronis edita a duodecim sapientibus. In cartapecora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670”

CONTENUTO:

1. (1r-53v) Cicerone, *De officiis*.
2. (ff. 53v-54v) *Epitafia Ciceronis edita a duodecim sapientibus*.

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, 378; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 35, 90, 168; Labriola, *Firenze e Siena*, p. 35.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr.; mm 289 × 203; ff. IV, 223, I^r; ff. II, III cart., aggiunti nel XVII sec.; ai ff. 6, 7, 9, 25, 36-37, 44, 68, 99, 186 sono state asportate porzioni di circa 75 × 110 nel margine inferiore, poi restaurate in pergamena.

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro nero nel margine superiore esterno 2-226 con un salto di tre unità dal f. 51 (indicato 55); di altra mano solo i numeri 100, 200, 208, 216 e 223. Numerazione recente a matita in basso a destra sui 1-223, ripetuta in alto a destra sui primi 11 fogli. Bianco il f. 223v.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinto di nero; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

I. (ff. 1-190)

Firenze, metà XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-19¹⁰; richiami semplici ai fasc. 1-7, verticali ai fasc. 8-18. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 289 × 203 = 28 [183] 78 × 24 / 6 [110 / 8] 55, rr. 31 / ll. 31 (f. 114).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in corsiva umanistica (anche per note e rubriche). Un'altra mano in corsiva umanistica riscrive o corregge parole o lettera scolorite in inchiostro nero (ad es. ai ff. 150v-151r); alcune note in margine di mano di Giorgio Antonio Vespucci.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro su fondo rosso e blu, con fregio a motivo floreale e bottoni d'oro. In rosso i titoli delle partizioni, *incipit* ed *explicit*.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore, nel margine superiore di quella che doveva essere in origine una guardia, si legge di mano quattrocentesca una nota che ricorda la provenienza del codice da Giorgio Antonio Vespucci: "Comodatus fratri Georgio Antonio Vespuccio"; al f. IVv una nota di possesso erasa ma ancora leggibile "liber Antonii Iohannis Bonsignoris n. IIII". Al f. 1r in alto note della Badia: "Congregationis Cassinensis" e "Hic liber est Abbatiae Florentinae ex hereditate Antonii de Bonsignoris. s. n. 109". Al f. 17r compare nel margine destro in alto la data 1532. Al f. IIr segnatura strozziana "n. 511. Ciceronis Epistolae, De partitione oratoria eiusdem, Romani Aquilae rhetoris maximi Exornationes verborum et sententiarum, Cicero De numerosa oratione, M. Rutilii Lupi Exornationes verborum et sententiarum, eiusdem schemata. In cartapeccora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-190v) Cicerone, *Epistolae ad familiares*.

II. (ff. 191-223)

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1⁸, 2⁹, 3⁸; richiami assenti; al fasc. 2 è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 287 × 201 = 31 [6 / 183] 7 / 60 × 21 / 6 [113 / 6] 55, rr. 33 / ll. 32 (f. 199).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, titoli e note in una *littera antiqua* con variazioni nel tratteggio (copia anche parole in greco, sebbene con qualche incertezza nella gestione dell'alfabeto). Una mano successiva trascrive più correttamente i lemmi in greco in margine (in rosso).

DECORAZIONE: ai ff. 191r, 207v, 208r, 215v iniziali in oro con decorazione a bianchi girari su fondo rosso, verde e blu con piccoli fregi laterali; rubriche.

STORIA DEL CODICE: al f. 216 si trova la nota di mano del copista "ex vetustissimo exemplari quod repertum est" che il copista potrebbe aver trovato nel suo modello.

CONTENUTO:

1. (ff. 191r-207v) ps. Cicerone, *De partitione oratoria ad Marcum Ciceronem filium*;

3. (ff. 208r-215v) Aquila Romano, *De figuris sententiarum et elocutionis*;

4. (ff. 215v-216r) ps. Cicerone, *De numerosa oratione ad Tironem*;

5. (ff. 216r-223r) Rutilio Lupo, *Schemata lexeos*.

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, pp. 382-383; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 22 nota 33, 35, 187; De Marinis, *La legatura artistica*, p. 90; Ullman, Stadter, *The public library*, Addenda, p. 39; Gallori, *I libri latini dello scrittoio*, pp. 176-177; Ballaira, *Un codice dimenticato*, p. 275.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 48

(B¹ 391?) “Svetonii, Cesarum Vite in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 45”.

(Ind. Ma. 137) “Svetonius manuscriptus”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 265 × 185; ff. III, 111, I'; i ff. II-III cart., aggiunti nel XVII sec.

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro nero solo al f. 111; numerazione recente a matita in basso a destra sui 1-111 e in numeri romani sulle guardie.

FASCICOLI: 1-10¹⁰, 11¹¹; richiami verticali; un foglio aggiunto all'ultimo fascicolo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 265 × 185 = 35 [158] 72 × 21 / 7 [102] 6 / 49, rr. 32 / ll. 32 (f. 34).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* regolare per il testo, in corsiva umanistica per le note. In bianco gli spazi per le parole in greco (ad es. al f. 21r).

PARATESTO: margini liberi, note rare e minute (ad es. ai ff. 79v, 93r). Lasciati vuoti gli spazi per le parole greche.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in oro con decorazione a bianchi girari su fondo blu, verde e rosso che si estende in un piccolo fregio nel margine interno e termina con piccoli bottoni d'oro; fregio con la stessa decorazione anche nel *bas de page* al centro del quale era previsto lo spazio per uno stemma, non realizzato. Titoli in capitali alternate rosse e nere solo al f. 1r (in nero nelle pagine successive).

LEGATURA: moderna, in cartone ricoperto in pergamena bianca, con dorso in cuoio: impresso il titolo in italiano (aggiunto in inchiostro il numero della segnatura).

STORIA DEL CODICE: al f. 111v nota di possesso della Badia forse di mano cinquecentesca “Est Abbatiae Florentiae” senza segnatura. Al f. IIr segnatura strozziana “It. 48 F. IX. N. 514. Svetonius, De vita duodeci Caesarum. In cartapecora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670”; la segnatura 514 ricorre anche sul f. 1r in alto e nel margine intero del f. 111v.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-111v) Svetonio, *De vita duodecim Caesarum*.

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 386; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 35, 187.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 56

(B¹ 326) “Aristotelis Ethicorum et Economicorum translatio Leonardi Aretini in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 100”.

(Ind. Ma. 18) “Eiusdem opera moralia Leonardo Aretino interprete, manuscripta”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 218 × 146; ff. I, 106, I^{n.n.}; il f. I^{n.n.} cart.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 106v.

FASCICOLI: 1-13⁸, 14²; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 218 × 146 = 22 [153] 43 × 24 [87] 35, rr. 2 / ll. 28 (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica, la stessa che copia i mss. Laur. Conv. Soppr. 16, Naz. Conv. Soppr. A 9 2832 e parte del Naz. Conv. Soppr. D 8 2831 (schede 6, 88, 168); ai ff. 1r, 4v, 5r, 99r titoli in un alfabeto misto di capitali (con nessi e lettere) minuscole e onciali; le rubriche sembrano aggiunte dalla stessa mano in un momento successivo. I numeri delle partizioni del testo e alcune note (ad es. quella al f. 25r) sono di un'altra mano.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro decorata a bianchi girari su fondo blu, verde e rosa con fregio esteso nei margini interno e superiore (invadendo il titolo). Iniziali medie in oro decorate a bianchi girari anche ai ff. 4v e 5r. Ai ff. 16v, 23r, 33v, 43v, 54r, 61r, 71v, 81r, 90r, 100r-v iniziali minori in oro su fondo rosso, verde e blu. Titoli in maiuscole alternate rosse e nere. *Incipit, explicit* e titoli dei paragrafi in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di borchie e fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore la segnatura della Badia “finito a 132 s. 100”; al f. 1r la nota “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 100”; “Abbatie Florentine” ai ff. 1r e 106v. Al f. 1r segnatura strozziana “n. 610” a correzione di un precedente “642”.

CONTENUTO:

1. (ff. 5r-99v) Aristotele, *Etica*, I-X, trad. lat. Leonardo Bruni; precedono la *Praemissio quaedam ad evidentiam novae artis* (ff. 1r-4v) e l'epistola prefatoria a Martino V (ff. 4v-5r);
2. (ff. 100v-106r) Aristotele, *Oeconomica* I-II, trad. lat. Leonardo Bruni; precede l'epistola prefatoria a Cosimo de' Medici (ff. 100r-v).

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 394; Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 53.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 60

(B¹ 363) “Valerius Maximus De dictis et factis memorabilibus et Isidori Differentie in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 104” (Il codice tuttavia non contiene l’opera di Isidoro).

(Ind. Ma. 150) “Valerius Maximus manuscriptus”.

Bologna, 1389

Membr.; mm 285 × 199; ff. IV, 183, II’; ff. In.n.-IVn.n. cart.

NUMERAZIONE: numerazione recente a matita. Bianco il f. 183v.

FASCICOLI: 1-11¹⁰, 12-16⁸, 17⁸, 18-20¹⁰, 21⁵; richiami decorati tra linee e punti (sul fasc. 16 l’iniziale del richiamo è filigranata in rosso); numerazione dei fascicoli in numeri romani nel margine superiore esterno. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 285 × 199 = 11 / 28 [172] 103 / 10 × 5 / 32 [103] 44 / 15, rr. 31 / ll. 29 (f. 28).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera textualis* molto regolare, talvolta con *s* dritta in fine di parola, per il testo, in una bastarda di piccolo modulo per le note marginali e interlineari. In margine compaiono un’altra mano in una scrittura bastarda vicina a quella della mano principale (ad es. al f. 5r) ed una mano in una scrittura minuta umanistica (ad es. al f. 18).

DECORAZIONE: al f. 2r iniziale maggiore in blu, con il ritratto dell’autore, su fondo oro, decorata con motivi vegetali verdi, blu e rossi con filamenti e fiori rossi che si estendono nel margine interno. Ai ff. 21v, 65r, 85r, 106r, 143r, 162v iniziali nello stesso stile, decorate con tralci vegetali verdi, blu e rossi, su fondo oro. Iniziali medie miniate in rosso o blu con filigrane a contrasto; iniziali minori semplici in rosso blu alternate. Titoli in rosso; segni di paragrafo rossi o blu tondi; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio (due frammenti di precedenti coperte moderne con la segnatura attaccate sul contropiatto posteriore).

STORIA DEL CODICE: al f. 183r sottoscrizione “Valerii Maximi Dictorum atque factorum memorabilium urbis Romae exterarumque gentium ad Tyberium Cesarem liber ultimus explicit feliciter die vigesimo mensis augusti millesimo CCCLXXXVIII^o. Deo gratias”. Al f. 1r in basso nota di possesso della Badia “Hic liber est monasteri Abbatie Florentine s. 104”, ripetuta senza segnatura anche al f. Iv. Al f. IIn.n.r segnatura strozziana “N. 515. Valeri Maximi dictorum et factorum memorabilium. In cartapecora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670”; la segnatura 515 è ripetuta anche al f. 1r.

CONTENUTO:

1. (2r-183r) Valerio Massimo, *Dictorum et factorum memorabilium*, precede la tavola (f. 1r-v).

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 398; Black, *Humanism and Education*, pp. 216, 405.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 71

(B¹ 312) “Euclide (*sic*), Geometria in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 56 A.C.”.

Firenze, fine XIV sec.

Membr. (palinsesto su documenti notarili, contabili e da testi normativi di XIII-XIV sec. di provenienza fiorentina); mm 299 × 211; ff. IV, 191 (187, 188-191n.n.), I'; ff. I, III-IV, I' cart., di cui i ff. III-IV aggiunti nel XVII sec.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 187v.

FASCICOLI: 1-23⁸, 24⁷; richiami ai fasc. 1-8; numerazione dei fascicoli sul verso dell'ultimo foglio nei fasc. 15-23; all'ultimo fascicolo è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 299 × 211 = 38 [200] 61 × 25 [116] 70, rr. 34 / ll. 34 (f. 53).

SCRITTURA E MANI: una sola mano che utilizza due scritture diverse per il testo tradotto di Euclide e per il commento: per il testo una *textualis* quasi priva di chiaroscuro (con qualche occorrenza di *s* dritta e di *s* allungata in fine di parola); per il commento una scrittura bastarda di derivazione notarile che varia per rapidità di esecuzione.

PARATESTO: in margine fino al f. 69r sono inserite rappresentazioni geometriche di corredo al testo in inchiostro bruno e rosso, talvolta accompagnate da didascalie. Molto rare le note marginali (una ad es. al f. 57r).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore filigranata in rosso e blu; iniziali medie in rosso o blu con filigrane a contrasto; iniziali minori semplici, rosse o blu alternate; al f. 1r-v lettere distintive in rosso.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio, con dorso in cuoio; tracce di borchie e fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: nella *scriptio inferior* documenti notarili, registrazioni di pagamenti (ma anche testi normativi in *textualis*, ad es. al f. 100r) che testimoniano l'origine fiorentina del manufatto. Varie note di possesso della Badia: al f. 1r “Iste Euclides est monasterii Sancte Marie s. 56”; più in basso, di altra mano e con iniziali del Corbinelli “Iste liber est Abbatie Florentine s. 56 A.C.”; ai ff. IIv e 187r “Abbatie Florentine s. 56”. Al f. III segnatura strozziana “N. 71. F. 2. X. N. 505 Euclides cum commento incerti. In cartapecora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670”.

CONTENUTO:

1. (1r-187r) Euclide, *Geometria*, trad. con commento di Giovanni Campano (Bandini, p. 405, a partire dall'*explicit* al f. 187).

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, p. 405.

Cart. [3 filigrane, una simile a Piccard 122808, una Briquet 8429 e una poco visibile simile a Briquet 6649]; mm 205 × 139; ff. V, 167 (188), III'(I').

NUMERAZIONE: moderna non continuativa in inchiostro nero in alto a destra ai ff. 2-32, 39-40, 42-99, 101-106, 110-111, 112, 116, 119, 122, 123-133, 135-167 (forse di due mani diverse molto vicine, di cui una inizia blocchi di numerazione che vengono continuati dall'altra). Bianchi i ff. 42 n.n.r-48 n.n.v, 105v, 123n.n.r.

FASCICOLI: 1-11¹⁶; richiami, assenti ai fasc. 3, 7, 9, 10; numerati i fasc. 1-11 (2-12).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura mista, a secco e a colore; mm 205 × 139 = 36 [122] 47 × 29 [70] 40, rr. 2 / ll. 31 (f. 117 n.n.).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una corsiva umanistica che mostra consuetudine con scritture notarili, del notaio fiorentino Benedetto Biffoli (sottoscrizione al f. 105r).

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 49 r iniziali maggiori in oro decorate a bianchi girari, su fondo blu, rosa e verde; talora iniziali minori in capitali blu, senza regolarità, alternate a iniziali in inchiostro nero.

LEGATURA: moderna, in assi di cartone coperto di cuoio bordeaux; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 105r sottoscrizione di Benedetto Biffoli (in riferimento alle epistole di Traversari che precedono) "Alie quam plures prefati et sancti viri fratris Ambrosii Epistole manu mei, Benedicti Biffoli, thabellionis Florentini in ultimo huius libelli scripte sunt, in ipsius prelibati sacerdotis memoriam que cognovi". Al 1r nota di possesso della Badia di mano cinquecentesca: "Est Abbatiae Florentinae s. n. 15". Al f. IVr segnatura strozziana "N. 548. Leonardi Aretini Poggi Ambrosii monachi et aliorum epistolae. Dialogus Lutiani e Greco Latinus factus, Commissio Ianuensium Francisco Spinulae eorum Admirato", al f. 1r ripetuta la segnatura "n. 645" a correzione di un precedente 650.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-32r) Leonardo Bruni, *Epistole*;
2. (ff. 32r-38 n.n. v) Giovanni Boccaccio, *Fabula principis Salernitani* trad. lat. Leonardo Bruni;
3. (f. 39r) Eschine, *Oratio ad Athenienses* trad. lat. Leonardo Bruni;
4. (ff. 39r-v) Demade, *Oratio in senatu Atheniensi*, trad. lat. Leonardo Bruni;
5. (f. 39v) Demostene, *Oratio ad Athenienses*, trad. lat. Leonardo Bruni;
6. (ff. 40r-41 n.n. v) Demostene, *Oratio ad Alexandrum*, trad. lat. Leonardo Bruni;
4. (ff. 42r-105r) Ambrogio Traversari, *Epistole*;
5. (ff. 106r-110r) *Commissio a Ianuensibus Francisco Spinula concivi suo et eiusdem populi admirato et classis duci, inc.* "Bartholomeus sancte Melanensis Ecclesie archiepiscopus ducalis Ianuensium gubernator";
6. (110r-v) *Epistola ad Eugenium pastorem de moribus Romanorum, inc.* "Romani ante omnia sapientes sunt ut faciant mala";
7. (110v-111 n.n. r) *Epistola, inc.* "Morbanus Heberi Yesi cum fratribus cerebi"
8. (111 n.n. r-116r) Poggio Bracciolini, *Epistola ad Leonardum Aretinum de Ieronimo combusto Constatie*;
9. (ff. 116r-118 n.n. r) Luciano, *Dialogi mortuorum* trad. di Giovanni Aurispa;
10. (ff. 119r-v) *Epistola transmissa per Regem Alphonsum ad regem Aragonum Dominis Florentini denuntiata belli*;
11. (119v-122v) *Responsio Florentinorum Regi Alphonso*
12. (ff. 123r-167v) Ambrogio Traversari, *Epistole*.

BIBLIOGRAFIA: Bandini, *Bibliotheca Leopoldina*, II, pp. 450-462; Mercati, *Ultimi contributi*, pp. 51 nota 2, 55, 60; Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 53; *Manuscriptos hispanicos*, p. 426; Bertalot, *Initia humanistica latina*, II, pp. 413-414; Hankins, *Notes on the textual tradition*, pp. 1097-1099; Favi, *Note sulla trasmissione testuale*, p. 100; Guerrieri, *Clavis*, p. 9.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-strozzi-104-manoscript/105791>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 55 (già Conv. Soppr. A 4 2559)

(B¹ 396) “Hystoria Britannorum in membranis, volumine mediocri corio magno corio rubeo s. 89 A.C.”.

(*Diarium Italicum* 47) “Historia Britonum versa ex lingua Britannica in Latinam”.

(B² 56) “Historia Brittonum versa ex lingua Britannica in Latinam, optimae notae, 12 saeculo scripta, n. 56”.

(D 240) “Brittonum Historia e Britannica lingua in Latinam optimae notae versa, ms. membranaceus in folio saeculi XII, Montfaucon, K 1”.

Toscana, fine XIII sec.

Membr.; mm 386 × 249; ff. I, 54 (55); f. I danneggiato.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno comprensiva del foglio attaccato sul contropiatto posteriore (“55”); ulteriore numerazione incompleta, recente a matita, nel margine superiore esterno dei ff. 15, 20, 25. Bianchi i ff. 52v-54v.

FASCICOLI: 1¹¹, 2-4¹², 5⁷; richiami incorniciati; al fasc. 1 (in origine di 12) è stato tagliato il primo foglio; al fascicolo 5 (in origine di 10) sono stati asportati due fogli e uno è stato attaccato sul contropiatto posteriore. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 386 × 249 = 14 / 5 / 17 [269] 81 × 33 [73 (13) 73] 57, rr. 50 / ll. 47, (f. 24).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis*. In margine (ff. 25r e 34r) una mano in corsiva e al f. 28v una mano in bastarda con elementi umanistici che compare anche su altri manoscritti (forse di Antonio Corbinelli?); al f. 53v brevi note di un'altra mano in bastarda.

DECORAZIONE: al f. 1r spazio riservato ad un'iniziale molto grande (pari a 29 ll. di testo; non realizzata); iniziali in rosso e blu con filigrane a contrasto prolungate nei margini; titoli correnti in rosso; rubriche; maiuscole toccate in rosso. Ai ff. 53v, 54v e sul foglio attaccato sul contropiatto posteriore si trovano dei disegni a penna: al f. 53v i Re Magi, al f. 54v Cristo davanti a Ponzio Pilato e più in basso dei busti; mentre nel foglio successivo, in alto, figure intere incoronate. Tutti i disegni sono apparentemente slegati dal contenuto del manoscritto (*Codici miniati benedettini*, p. 44); l'autore, collocabile intorno agli anni Venti del XIV secolo, è probabilmente italiano (la presenza di caratteri bizantini è giustificata con i modelli, probabilmente mosaici, da cui sarebbero stati attinti i soggetti).

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio nero, tracce di borchie e angoli, con dorso di restauro in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 53v e all'inizio del f. 54r erano presenti delle righe di scrittura che occupavano la metà inferiore della pagina, oggi non più leggibili ad eccezione delle prime parole del f. 54r “Costantinum minus sapientem audax que pro [...]”; al centro del f. 53v si trovava una nota di possesso, ora sbiadita e quasi del tutto illeggibile, in *littera textualis* “[...] hunc librum m[...] ad utendum in vita mea”: la scheda in *Codici miniati benedettini* (p. 44) propone di leggerci “Divina gratia hunc librum mihi [...] concessit ad utendum in vita mea”. Sul contropiatto posteriore, ai ff. Iv, 1r e 52r, note quattrocentesche che recano le iniziali di Antonio Corbinelli: “Finito a 117 s. 89 A.C.”, “Historia Brittonum s. 89 A.C.” e “Abbatie Florentine s. 89 A.C.”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Historia Brittonum. Inter codices designatur numero 29”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-52rB) *Historia Brittonum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; *Inventario del Banco*, f. 14v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 90; Degenhart, Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen*, I, pp. 23-26; *Codici miniati benedettini*, pp. 43-44 (scheda 29); Gentile, *Questioni di autografia*, p. 193.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 2 2638

(B¹ 389) “Palmerius De temporibus in membranis, volumine medio corio nigro, s. 3”.

(Ind. Ma. 108) “Matthaei Palmeri, liber De temporibus manuscriptus, 1448”.

(*Diarium Italicum* 43) “Matthaei de Palmeriis De temporibus, cum proemium ad Petrum Mediceum Cosmae filium. Haec in fine leguntur: Antonius Marii filius Florentinus civis atque notarius transcripsit Florentina ab originali XI kalendae ianuarii MCCCCLVIII, valeas qui legis. Opus magna parte, ut aiunt, ineditum”.

(B² 33) “Mattei de Palmeriis De temporibus cum proemio ad Petrum Medicem Cosme filium in cuius fine haec leguntur: Antonius Marii filius Florentinus civis atque notarius transcripsit Florentia ab originali XI kal ianuarii 1448 valeas qui legis. Opus magna ex parte ineditum, n. 33”

(D 262) “Palmeri Matthaei De temporibus ms. membranaceus, transcriptus ab originali per Antonium Marii filius civem ac notarius Florentinus XI kalendas ianuarii anno 1448, Montfaucon, G 1”.

Firenze, 1448

Membr.; mm 316 × 221; ff. IV, 96, III'; ff. I-III e I'-III cart.

NUMERAZIONE: moderna impressa. Bianchi i ff. 95v, 96r-v.

FASCICOLI: 1-9¹⁰, 10⁶; richiami assenti; numerati sul primo foglio in rosso in numeri romani. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 316 × 221 = 31 [213] 72 × 26 [16 (15) 88 (15)] 46, rr. 28 / ll. 28 (f. 94).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* del copista Antonio di Mario (sottoscrizione al f. 95); *incipit* ed *explicit* e sottoscrizione in capitali.

DECORAZIONE: ai ff. 1r-v, 2v iniziali maggiori in oro, decorate a bianchi girari, su fondo blu, verde e rosa; ai ff. 2v-3r iniziali minori talvolta figurate, titoli ai ff. 1r-2v in capitali rosse. In rosso titoli dei paragrafi, indicazioni “Imperatorum” e “Pontificum”, e numeri d'ordine dei capitoli. Segni di paragrafo tondi blu.

LEGATURA: restaurata, in assi nude e dorso in cuoio, con fermagli.

STORIA DEL CODICE: al f. 95r sottoscrizione del copista “Antonius Marii filius Florentinus civis atque notarius transcripsit Florentiae ab originali XI kalendae ianuarii MCCCXLVIII. Valeas qui legis”. Sotto alla sottoscrizione, nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Abbatiae Florentinae s.” e al f. 1r nella forma più generica “Hic liber est monasterii Sanctae Mariae Abbatiae Florentinae s. 3”. Sempre al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Matthaeus Palmerius De Temporibus. Inter codices designatur numero 47”. In basso a destra nello stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-95r) Matteo Palmieri, *De temporibus*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 1v; Ames-Lewis, *The library and manuscripts*, p. 468; De Marinis, *Biblioteca napoletana*, II, p. 121; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 168; Kristeller, *Iter*, I, p. 149; Ullman, *Origin*, pp. 103, 105, 108; *Codici miniati benedettini*, p. 48 (scheda 35); *MDI* 5, p. 47; de la Mare, *New research*, pp. 440 nota 148, 483; Rizzo, *Il lessico filologico*, p. 318; Santini, *Antonio di Mario*, pp. 320-322.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 2 2840

(D 299) “Eiusdem (Aristotele) libri Topicorum cum commento, ms. membranaceus in 4°, I 2”.

Italia, fine XIII sec.

Membr.; mm 285 × 203; ff. III, 84, IV'; ff. I'-II' membr., di recupero, di 254 × 175, provenienti da un codice degli inizi del XIV secolo contenente un commento al Vangelo di Luca, ff. I-III e III-IV' di restauro; Il f. 84v presenta macchie, toppe e segni di usura.

NUMERAZIONE: recente a matita in basso, nel margine interno. Bianco il f. 84v.

FASCICOLI: 1¹⁰, 2⁸, 3-7¹², 8⁶; richiami semplici ai fasc. 3-4, incorniciati ai fasc. 5-7. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 285 × 203 = 18 [229] 38 × 16 [72] 9 [76] 130, rr. 60 / ll. 59 (f. 19). Tracce di foratura nel margine esterno dei ff. 1-2.

SCRITTURA E MANI: due mani principali in *littera textualis*: mano A (ff. 1rA-18vB) sia testo che note; mano B (ff. 19rA-84rB), con molte legature ed un tratteggio meno controllato negli ultimi fogli presenta; al f. 25vB completa il testo una terza mano in *textualis*.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in rosso con decorazioni semplici; iniziali delle partizioni interne in rosso di modulo leggermente superiore al testo, talvolta con semplici filigrane in inchiostro bruno (ad es al f. 29r); iniziali minori e segni di paragrafo rossi sia tondi che allungati, molto frequenti ai ff. 1r-18r e 48v-49r, neri nel resto del codice.

LEGATURA: moderna, restaurata, in assi nude e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: una mano di poco successiva a quella del testo aggiunge al f. 84v l'*officium* di Maria Maddalena “Flavit auster et fugavit aquilonem”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Liber 7^{mus} et 8^{us} Topicorum Aristotelis. Inter codices designatur numero 84” (la seconda frase di mano diversa). In basso a destra nello stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-84rB) Adenulfo di Anagni, *Notulae super librum Topicorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 1v; Lohr, *Medieval Commentaries*, I p. 325 (Citato per errore come A 2 2821); Green-Pedersen, *The tradition*, p. 387; Kristeller, *Iter*, I, p. 153; *C.A.L.M.A.* I, 1, p. 45.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/167298>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 3 2610

(B¹ 366) "Petrarcha De vita solitaria et eiusdem Itinerarium in membranis, volumine magno corio albo, s. 64 A.C."

(Ind. Ma. 64) "Francisci Petrarce De rebus senilibus et De vita solitaria et Itinerarium, manuscriptus" (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 5 2560, scheda 134).

(*Diarium Italicum* 41) "Francisci Petrarcae operum codices aliquot" (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 5 2560, scheda 134).

(B² 158) "Franciscus Petrarca, De vita solitaria una cum brevi Itinerario, n. 54".

(D 422) "Petrarcha Franciscus, De vita solitaria et Itinerarium ms. membranaceus, in folio, Montfaucon, H 2".

Firenze, secondo quarto XIV sec.

Membr. (in parte palinsesto: i fogli recano tracce di *scriptio inferior* lungo il lato lungo e provengono da un libro di conti fiorentino degli anni Ottanta del XIII secolo in cui compaiono numerose mani in mercantesca); mm 336 × 241; ff. I, 48, I'; ff. I e I' di restauro.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro bruno ai ff. 1-45, recente a matita sui ff. 46-48. Bianco il f. 48v.

FASCICOLI: 1-4⁸, 5¹⁰, 6⁴; richiami; al fasc. 5 (in origine di 8) sono stati incollati due fogli (ff. 41-42): il richiamo compare infatti al f. 40; al fasc. 9, composto di 4 fogli, ne sono stati attaccati due (ff. 47-48). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 336 × 241 = 32 [220] 84 × 32 [61 (13) 65] 70, rr. 41 / Il. 42 (f. 35); nei ff. 45r-48r rispetta sommariamente il sistema di rigatura. Tracce di foratura nel margine esterno del primo fascicolo.

SCRITTURA E MANI: due mani. Mano A (ff. 1r-44v) in *littera textualis* di piccolo modulo, priva di chiaroscuro che tradisce una consuetudine con scritture cancelleresche, soprattutto nella formula conclusiva al f. 44v; mano B (ff. 44v-48r) in una corsiva ricondotta da Gentile ad Antonio Corbinelli (*Questioni di autografia*, p. 193). In margine altre mani: ai ff. 44v-48r un gruppo di note in bastarda ed in corsiva che potrebbero essere riconducibili alla stessa mano B; più rare annotazioni di un'altra mano in corsiva umanistica.

PARATESTO: varianti, note esegetiche o riassuntive in forma schematica, nomi dei paragrafi; ai ff. 8v-9r la nota, in latino, occupa senza interruzione il margine inferiore il margine dei ff 8vB, 9rA, 9rB e buona parte del margine laterale esterno del f. 9r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore bipartita in rosso e blu; iniziali delle partizioni interne semplici, rosse o blu, alternate (talvolta presentano all'interno volti stilizzati aggiunti forse dal copista); iniziali di paragrafo toccate in giallo

LEGATURA: moderna, in cartone con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: nella *scriptio inferior* sono leggibili diverse registrazioni di conti; al f. 17v ad esempio si legge nota di un debito di Rinieri Ardinghelli e compagni risalente al 1285, al f. 35v registrazione di una somma dovuta da Lambruccio Frescobaldi e compagni allo scrivente (o a coloro per cui lavorava), al f. 36r un debito di Rinaldo Rinuccini nei confronti di Filippo Aldobrandini del 1288. Al f. 48r segnatura della Badia "Finito a 60 segnato 64. A. C."; note di possesso della Badia con iniziali del Corbinelli anche al f. 1r e 48r in basso nella forma generica "Abbatie Florentine s. 64 A. C."; la segnatura e le iniziali si trovano anche su un cartellino con il titolo dell'opera incollato al momento del restauro al f. Iv. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca "Franciscus Petrarca De vita solitaria et Itinerarium. Inter codices designatur numero 29"; più in basso al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-44vA) Francesco Petrarca, *De vita solitaria*;
2. (ff. 44vB-48rB) *Id., Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 1v; Altamura, *Il "De vita solitaria"*, p. 65; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Kristeller, *Iter*, I, p. 149; *Firenze e la scoperta dell'America*, pp. 63-65; *Codici latini del Petrarca 287-288* (scheda 213); *C.A.L.M.A.* III, 4, p. 491; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 50; Gentile, *Questioni di autografia*, p. 193; *Dall'eremo all'Europa*, pp. 150-151.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/195681>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 3 2646

(B¹ 439) “Homerus translatus in linguam Latinam in papyro, volumine magno corio nigro, s. 17”.

(Ind. Ma. 78) “Homeri opera Latina manuscripta”.

(B² 160) “Homerus Latine, donatus, n. 56”.

(D 401) “Eiusdem opera omnia in Latinam linguam translata, ms. in folio, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3370]; mm 295 × 214; ff. I, 336 (337); una guardia antica incollata sul contropiatto posteriore; i ff. 3 e 4 recano tracce di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita in basso nel margine interno 1-337 con salto di un numero dal f. 327; un'altra recente a matita (o la stessa in due momenti diversi) che segnala la posizione errata dei ff. 3-4, uno scambio ai ff. 23 e 24 e indica “334” come numero totale (con l'intento di correggere la numerazione presente). Bianchi i ff. 335v, 336r-v, 337r-v.

FASCICOLI: 1¹², 2-32¹⁰, 33⁴; richiami; i ff. 3-4 sono stati incollati dopo il secondo foglio del fasc. 1 (originariamente di 10).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 295 × 214 = 22 [200] 73 × 53 [6 / 82 / 6] 67, rr. 41 / ll. 42 (f. 196).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo e note, in corsiva umanistica; di un'altra mano più tarda note bilingui in greco e latino ai ff. 1v e 2r.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali di libro (non realizzate); un solo titolo rosso in margine al f. 5v.

LEGATURA: moderna, restaurata, in assi nude e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. Ir in alto segnatura della Badia “Finito a 27 segnato 17”; in alto al f. Iv nota quattrocentesca “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae s. XVII”; note di possesso tardo quattrocentesche della Badia sono ripetute ai ff. 1r e 335r in basso nella forma generica “Abbatiae Florentinae”. Al f. 1in basso segnatura settecentesca della Badia appena leggibile: “Homerii Opera [...] Inter codices designatur n. 56”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-194v) *Ilias* trad. lat. Leonzio Pilato;

2. (ff. 195r-335r) *Odissea* trad. lat. Leonzio Pilato.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 1v; Hortis, *Studi sulle opere latine*, pp. 543-561; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 169; Pertusi, *La scoperta di Euripide*, p. 146, Kristeller, *Iter*, I, p. 154; V, p. 591; Pellegrin, *Léonce Pilate*, p. 324; Di Benedetto, *Leonzio Pilato*, pp. 80-81, 88-89.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/123307>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2554

(B¹ 279) “Repertorium Ioannis de Millis in papyro, volumine magno corio nigro, s. 19”.

(Ind. Ma. 86) “Ioannis de Miliis Repertorium iuris”.

(D 118) “De Miliis Ioannis Repertorium, ms. in folio, K 2”.

Firenze, anni Quaranta del XV sec.

Cart. [filigrana “drago”, simile a Briquet 2642]; mm 429 × 289; ff. II, 171, I'; ff. I e I' membr., antichi; il verso del primo foglio è stato restaurato (forse già anticamente) con strisce di carta su tutti i margini laterali, una toppa di mm 45 × 179 nel margine superiore e una toppa in pergamena di mm 97 × 179 nel margine inferiore. NUMERAZIONE: moderna a inchiostro in alto a destra; indicazioni recenti a matita in numeri romani sulle guardie. Bianco il f. 171v.

FASCICOLI: 1-16¹⁰, 17¹¹; richiami introdotti da puntini; al fasc. 17 è stato attaccato un foglio, l'ultima, mentre la prima è stata restaurata.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a mina di piombo; mm 429 × 289 = 39 [289] 101 × 50 [67 (36) 66] 70, rr. 62 / II. 61 (f. 15).

SCRITTURA E MANI: una sola mano non italiana in una scrittura di tradizione gotica ma influenzata da modelli umanistici; le prime parole dei paragrafi sono in un alfabeto misto, una *textualis* con innesti di varianti di tipo capitale e lettere iscritte, di modulo grande con tratti spezzati; in margine interviene un'altra mano quattrocentesca in corsiva.

PARATESTO: brevi note occasionali ma in tutto il manoscritto; *maniculae* di varie forme e al f. 95r, prove di penna condensate nel disegno un profilo umano.

DECORAZIONE: lussuosa decorazione in tutti i margini del f. 1r che raffigura una scena dal significato finora oscuro: dentro un'edicola in alto a sinistra un cardinale benedicente (forse il committente originario del codice); in basso una città circondata dal mare assediata da navi portoghesi cariche di soldati che portano scudi con la croce dell'Ordine del Cristo; nel margine destro una serie di città fortificate nell'entroterra tra cui sfilano soldati a cavallo e popolazione civile in abiti orientali; il margine interno e centrale sono occupati da sottili colonne tortili intrecciate di motivi vegetali e lance a cui sono appesi stemmi del regno di Portogallo (probabilmente alludendo alla guida del re Edoardo): vi si riconoscono inoltre le bandiere personali di Pietro d'Aviz (1392-1449), di Fernando (1402-1443), Enrico il Navigatore (1394-1460), Giovanni (1400-1442) e quella di Alfonso duca di Bragança (figlio naturale del re Giovanni I). I caratteri della decorazione sarebbero riconducibili ad un artista iberico, che mostra però di aver assimilato influssi fiamminghi. Iniziali delle partizioni maggiori in rosso e blu, filigranate a contrasto; iniziali minori semplici in rosso o blu alternate; segni di paragrafo tondi, rossi o blu alternati.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio impressi e dipinti in nero; tracce di fermagli e chiusure sul taglio.

STORIA DEL CODICE: la presenza di stemmi della dinastia d'Aviz nella decorazione porta a ritenere che il codice possa provenire dal Portogallo e che sia stato realizzato prima della morte del principe Giovanni d'Aviz (1442) a partire dalla presenza del suo stemma personale. Sulla controguardia una segnatura della Badia “Finito a 113 segnato 19”; al f. Iv altre tracce di appartenenza alla Badia, ovvero due note tardo quattrocentesche “Iste liber est monasterii sive Abbatia de Florentia s.” e l'altra più completa “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentine s. 19”; altre note di possesso nella forma generica “Abbatiae Florentinae” si trovano ai ff. 1v e 171r in entrambi i casi nel margine inferiore. Al f. IIv segnatura settecentesca “Repertorium Johannis de Miliis. Inter codices designatur numero 5”. Al f. 1v si trova il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-171rB) Giovanni Nicola de Miliis, *Repertorium canonici iuris*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166; *Codici miniati benedettini*, p. 51; *La Pira*, pp. 152-153, tav. 10.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2555. 1

(B¹ 230) “Prima pars Summe archiepiscopo Florentini in membranis, volumine magno, corio nigro, s. 1”.

(Ind. Ma. 2) “Eiusdem, la medesima manoscritta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 2 e A 4 2555. 3, schede 74 e 75).

(B² 53) “Sancti Antonini Summa 1 pars, 2 et 3, n. 52, n. 53, n. 54” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 2 e A 4 2555. 3).

(D 133) “Sancti Antonini archiepiscopi Florentini Summa ms. membranaceus anni 1473, I3, in folio II” (Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 3, scheda 75).

Firenze, 1473

Membr.: mm 368 × 253; ff. I, 220; una guardia antica è stata incollata sul contropiatto posteriore.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani, in rosso. Bianchi i ff. 220r-v.

FASCICOLI: 1-22¹⁰; richiami tra punti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 368 × 253 = 27 / 5 / 9 [244] 83 × 32 [68 (17) 67] 69, rr. 56 / ll. 53 (f. 38).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in una *textualis* semplificata; lemmi in una *textualis* di modulo maggiore.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in blu con il ritratto dell'autore in adorazione davanti al Crocifisso, su fondo oro, con breve fregio lungo il margine interno, a motivi vegetali e bottoni d'oro. Al f. 2v iniziale miniata in verde e rosso su fondo oro con decorazione a tralci vegetali e bottoni d'oro. Iniziali delle partizioni interne rosse e blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo triangolari e tondi, rossi e blu; titolo corrente in rosso; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio, con borchie e cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 219vA sottoscrizione del copista con data: “Explicit prima pars fratris Antonini archiepiscopi Florentini scripta per me Lottum indignum presbiterum. Explevique eam hac die XIII^a mensis maii anno vero M^oCCCC^oLXXIII. Ex quo gratias refero Christo. Amen.”; il nome del copista viene ricondotto a Lotto Bartholomaei de Bancosis (*MDI* 5, p. 49). Al f. Iv nota di mano tardo quattrocentesca “Iste liber est monasterii Abbatiae Florentinae quem elemosinaliter reliquit Iohannes Francisci eidem monasteri et don Miniati (*sic*) fratri suo”; sotto questa, una nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine”; sulle guardie antiche, oggi attaccate sui contropiatti, segnatura della Badia “Finito a 183 segnato 1^o” e ai ff. 1r e 219v in basso “Abbatie Florentine”, solo nel primo caso con l'indicazione del numero della segnatura. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “S. Antonini Summa Tomus tertius. Inter codices designatur numero 15” con un errore nel riconoscimento di questo codice che rappresenta di fatto il primo tomo della Summa. Allo stesso foglio in basso si nota il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-219vA) Antonino Pierozzi, *Summa*, parte 1.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 81; *Codici miniati benedettini*, pp. 17, 55-57 (scheda 44); de la Mare, *New research*, p. 440 nota 149; Labriola, *Manoscritti miniati di San Marco*, p. 74 nota 30.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2555. 2

(B¹ 231) “Archiepiscopi pars secunda in membranis, cetera ut supra, s. 4”.

(Ind. Ma. 2) “Eiusdem, la medesima manoscritta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 3, scheda 75).

(B² 53) “Sancti Antonini summa I pars, 2 et 3, n. 52, n. 53, n. 54” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 3, scheda 75).

Firenze, ca. 1473

Membr.; mm 367 × 257; ff. I n.n., 239 (I-IV, 1-235); le guardie antiche incollate sui contropiatti.

NUMERAZIONE: antica in cifre arabe in inchiostro rosso 2-234, con errori nei numeri 110-111 (indicati 1010, 1011) e da 210 a 234 (indicati da 2010 a 2034); i primi 4 ff. del codice sono stati numerati in basso come guardie in numeri romani da una mano recente che completa la numerazione antica aggiungendo “1” sul quinto foglio. Bianchi i ff. 1v-2v, 235r-v.

FASCICOLI: 1⁴, 2-21¹⁰, 22⁶, 23¹⁰, 24⁹; richiami verticali, assenti ai fasc. 1 e 22; tagliato l’ultimo foglio al fasc. 24 (in origine di 10). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 367 × 257 = 23 / 14 [237] 93 × 36 [64 (18) 64] 75, rr. 54 / ll. 53 (f. 227).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera antiqua* di piccolo modulo per il testo, in corsiva per le note; le prime parole delle partizioni interne sono in una scrittura distintiva di modulo maggiore in cui compaiono anche lettere di tipo capitale. Interventi minori: una mano in bastarda con elementi umanistici per le note in rosso, una mano coeva in corsiva ed infine una mano cinquecentesca.

PARATESTO: note marginali anche molto estese (riempiono quasi tutti i margini ai ff. 37r-38r) spesso affiancate da parentesi, *maniculae*.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in rosso e verde con ritratto dell’autore, con un fregio nei margini superiore e interno a tralci vegetali e bottoni d’oro; nel margine inferiore del fregio spazio riservato per uno stemma (non realizzato) tra due angeli. Ai ff. 79r, 181r, 207r, 215v iniziali miniate in verde e rosso su fondo oro, decorate con tralci vegetali e bottoni d’oro; iniziali minori rosse e blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo triangolari e tondi, rossi e blu; titolo corrente in rosso e titoli dei paragrafi (nell’indice) in rosso; rubriche; maiuscole toccate in rosso.

LEGATURA: antica, con i piatti coperti in cuoio, con borchie, danneggiata; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: ai ff. In.n.r-v, 234r note quattrocentesche della Badia “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine”, seguito da due indicazioni diverse della segnatura, “s. 180” sul f. Ir e “s. IIII” sui ff. Iv n.n. e 235r; sulle guardie antiche, oggi incollate sui contropiatti, una segnatura della Badia “expletus a 192” su quella anteriore e “finito a 192” su quella posteriore; sulla controguardia anteriore nel margine interno è inserito il numero “173”. Ai ff. IVr e 1r in basso la stessa mano indica nel primo caso “Iste liber est Abbatie Florentine s. IIII” e nel secondo “Iste liber est Abbatie Florentine s. 180”. Al f. IVr in basso la segnatura settecentesca “S. Antonini Summa Tomus secundus. Inter codices designatur numero 14” e più in basso il ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-234vB) Antonino Pierozzi, *Summa*, parte II; precede il *Prologus* (f. IrA-B).

BIBLIOGRAFIA: vedi scheda precedente.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2555. 3

(B¹ 232) “Archiepiscopi pars tertia, cetera ut supra, s. 3”.

(Ind. Ma. 2) “Eiusdem, la medesima manoscritta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 2, scheda 74).

(B² 53) “Sancti Antonini Summa I pars, 2 et 3, n. 52, n. 53, n. 54” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 2, scheda 74).

(D 133) “Sancti Antonini archiepiscopi Florentini Summa, ms. membranaceus, anni 1473, I3 in folio, I 1” (Naz., Conv. Soppr. A 4 2555. 1, scheda 73).

Firenze, ca. 1473

Membr.; mm 366 × 262; ff. IV, 370 (II-IV, 1-366), II'; I-III n.n. e I'-II' n.n. cart.

NUMERAZIONE: numerazione antica in cifre arabe in rosso 1-363 con ripetizione del numero 45, a partire dal quinto foglio; tracce di un'ulteriore numerazione antica in inchiostro bruno in basso a destra ai ff. 286-316 e 327-356 con salti ed errori non precisabili; recente a matita sui ff. 364-367 della stessa mano che ha numerato come guardie I-IV i primi quattro fogli del codice. Bianchi i ff. IVr-v e 364r-367v.

FASCICOLI: 1³, 2-22¹⁰, 23⁶, 24-25¹⁰, 26⁸, 27-28¹⁰, 29¹², 30-32¹⁰, 33-34⁴, 35¹¹, 36-37¹⁰, 38², 39⁹; richiami semplici, verticali ai fasc. 21-27, 30, 35, 36 (di mano successiva quello del fasc. 28), verticali ai fasc. 1, 29, 33, 34, 37, 38;); al fasc. 1 (di 2) è stato attaccato un foglio; al fasc. 35 (di 10) è stata attaccato il primo foglio; al fasc. 39 è stata tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 366 × 262 = 19 / 5 / 13 [244] 85 × 31 [74 (16) 71] 70, rr. 56 / ll. 54 (f. 64).

SCRITTURA E MANI: il testo è redatto da più mani, tutte vicine per aspetto e datazione, in scritture che variano da una *textualis* molto semplificata (A) a varie interpretazioni di una umanistica corsiva (tra le quali E raggiunge il risultato più elegante). Le mani principali sono: A (ff. 1rA-208vB) in una *textualis* semplificata con solo alcuni elementi umanistici; mano B (ff. 208vB tranne le prime 8 ll.-272vB, 286rA-316vB) in *littera antiqua*; mano C (ff. 273rA-285vB, 317rA-324vB) in *littera antiqua*; mano D (ff. 325rA-356vB) in *littera antiqua*; mano E (ff. I-IIIv, 357rA-363vA) in *littera antiqua*; la mano inserisce i titoli dei paragrafi in tutti il ms. e ha segnalato al f. 35v l'aggiunta del brano finale che mancava nella sede dovuta. Nei margini interventi di altre due mani coeve, una in *textualis* di modulo minuto ed una in corsiva.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in rosa e blu con il ritratto dell'autore su fondo oro, con un fregio a tralci vegetali e bottoni d'oro; nella stessa pagina, nel margine inferiore, lo stemma della Badia dentro una ghirlanda. Ai ff. 360rA-366vA le partizioni interne sono introdotte da iniziali semplici in blu. Iniziali minori rosse e blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo triangolari e tondi rossi e blu; titolo corrente in rosso e titoli dei paragrafi (nell'indice) in rosso; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio su cui si vedono tracce di colore nero, molto rovinata; tracce di chiusure e borchie; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r, nel margine inferiore è miniato lo stemma della Badia; al f. Iv una nota che testimonia il lascito del codice al monastero “Iste liber est monasterii seu Abbatie Florentie quem reliquit eidem monasterio quodam devotus et amicus eiusdem monasterii ut oretur pro anima sua, s. 3”; più in basso, la nota quattrocentesca “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine segnatus numero V”; la nota “Iste liber est Abbatiae Florentinae” compare anche al f. 1r. Al f. Iir in basso segnatura settecentesca “S. Antonini Summa, tomus primus. Inter codices designatur numero 13”; sotto nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-363vA) Antonino Pierozzi, *Summa*, parte III; precede la Tavola (ff. IirA-IIIvB).

BIBLIOGRAFIA: vedi scheda 73.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2556

(B¹ 301) “Antonius de Butrio in quartum Decretalium in papyro, volumine magno in parte corio croceo, s. 5”.

(Ind. Ma. 17) “Antonius de Butrio super quattuor Decretalium manuscriptus”.

(B² 47) “Antonius de Butrio in 4 Decretalium, n. 47”.

(D 90) “De Butrio Antonius in quartum Decretalium, ms. in folio, anni 1397, K 2”.

Firenze, seconda metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6658]; in tutto il codice tracce di *foxing* e nel margine inferiore danni dovuti all'umidità; mm 414 × 288; ff. I, 110, I'; guardie antiche, molto rovinate, in pergamena.

NUMERAZIONE: numerazione antica in inchiostro bruno in alto a destra da 1 a 120, con salto di un numero corretto ai ff. 60-74, un errore nell'indicazione del f. 75 (45), e 10 numeri saltati dal f. 80. Numerazione recente a matita in basso nel margine interno. Bianchi i ff. 110r-v.

FASCICOLI: 1-3¹⁰, 4¹², 5¹¹, 6-10¹⁰, 11⁷; richiami; al fasc. 5 è stato aggiunto il f. 53 che quindi porta un ulteriore richiamo; al fasc. 11 è stato tagliato il penultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 414 × 288 = 39 [214] 61 × 37 [89 (20) 88] 54, rr. 2 / ll. 59 (f. 53).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e note in una corsiva umanistica di piccolo modulo, molto veloce e abbreviata; prime parole delle partizioni interne per lo più in una *textualis* di modulo grande (più raramente in lettere capitali). Il titolo al f. 1r è di mano diversa, in una *littera antiqua* regolare.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali maggiori e medie; maiuscole toccate in giallo (il colore non è sempre visibile).

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; tracce di borchie e fermagli.

STORIA DEL CODICE: nei margini superiori dei fogli di guardia antichi (ff. Ir e I'v) segnatura della Badia “Finito a 114 segnato 5”; ai ff. Iv e 1r altre note tardo quattrocentesche “Abbatie Florentie s. 5” seguita dal titolo dell'opera, l'altra “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 5”. Al f. 1r in basso compare segnatura settecentesca “Antonius de Butrio super quartum Decretalium. Inter codices designatur numero 7”; più in basso nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-109rA) Antonio da Budrio, *Lectura super quartum librum Decretalium*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2558

(B¹ 300) “Mercuriales Ioannis Andreae in papyro, volumine magno corio nigro, s. 12”.

(Ind. Ma. 87) “Ioannis Andree Mercuriales, manuscritti”.

(B² 42) “Mercuriales Ioannis Andreae, n. 42”.

(D 110) “Ioannis Andreae Quaestiones Mercuriales super regulis iuris, ms. in folio, K 2”.

Firenze (?), terzo quarto XIV sec.

Cart. [una filigrana simile a Briquet 3385 e una simile a Briquet 3222]; mm 401 × 288; ff. I, 103 (I-II, 101), III'; ff. I n.n. e I'-II' membr., antichi; f. III' cart.; una guardia antica incollata sul contropiatto anteriore; restaurati gli ultimi 10 fogli.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro rosso in cifre arabe nel margine superiore esterno 1-101 (i primi due fogli indicati come guardie anteriori). Bianchi i ff. Ir-IIv.

FASCICOLI: 1², 2-10¹⁰, 11¹¹, 12²; richiami incorniciati, incorniciati e decorati nei primi due fascicoli, assente al fasc. 11; al fasc. 11 (originariamente di 12) è stato tagliato l'ultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 401 × 288 = 34 [309] 58 × 42 [84 (27) 83] 52, rr. 2 / ll. 77 (f. 7r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una bastarda di piccolo modulo, di derivazione notarile. Le note a margine sono della stessa mano che copia il testo, tranne al f. 1r in cui interviene un'altra mano in corsiva.

PARATESTO: note in margine in corrispondenza della fine delle 37 *petiae*; brevi note esegetiche.

DECORAZIONE: al f. 3r iniziale miniata in rosa su fondo blu; iniziali delle partizioni interne rosse e blu filigranate a contrasto; segni di paragrafo tondi, rossi e blu.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in pelle dipinti di nero, restaurata.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso compare una nota di difficile lettura che porta una data (forse 1398) e può essere interpretata come nota doganale della pecia: la provenienza dell'*exemplar* (di 37 *petiae*) è stata ricostruita da Soetermeer (p. 85, nota 105), mettendo in relazione il codice con un gruppo di 37 pecie bolognesi date in pegno dallo *stationarius* “Andriutius”. Al f. Iv in alto si legge la prima nota di possesso della Badia che testimonia anche il lascito del manoscritto da parte di Tommaso Salvetti (1390-1472): “Iste liber est monasteris Sanctae Mariae de Florentia seu Abbatiae Florentie, quem reliquit eidem monasterio dominus Thomas de Salvettis doctor eximius, s. 12”. Sulla controguardia anteriore la segnatura “Expleto a 180 segnato 12”, ribadito al f. Ir e sulla controguardia posteriore nella forma “Finito a 180 segnato 12”. Al f. Ir nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.”; al f. 1r in basso la segnatura “Abbatie Florentine segnato s. 12” (con “segnato” superfluo) di una mano incerta, diversa dalle mani che inseriscono abitualmente questo tipo di note della Badia. Sempre al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Iohannis Andreae Quaestiones Mercuriales. Inter codices designatur numero 9”; nella stessa pagina più in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-101rA) Giovanni di Andrea, *Quaestiones Mercuriales*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 3v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166; Pomaro, *Manoscritti peciati*, pp. 426-428; Soetermeer, *Utrumque ius*, p. 85, nota 105; Murano, *Leipzig*, p. 312 nota 55; Murano, *Opere diffuse*, p. 583.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/8974>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 4 2559

(B¹ 191) “Magister Sententiarum in membranis, volumine magno corio nigro, s. 125”.

(Ind. Ma. 115) “Petri Lombardi Sententiarum libri manuscripti” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 1 2599, scheda 92).

(B² 25?) “Magister sententiarum n. 25” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 1 2599, scheda 92).

(D 170) “Petri Lombardi episcopi Parisiensis vulgo Magistri Sententiarum, libri quattuor Sententiarum ms. membranaceus in folio, K 2”.

Italia, prima metà XIV sec.

Membr.; mm 397 × 258; ff. I, 280, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita; altra numerazione recente in altro a destra ai ff. VII, 1, 2 numerati erroneamente da 1 a 3. Bianco il f. 280v.

FASCICOLI: 1-35⁸; richiami visibili solo ai fasc. 2, 4, 5, 9, 15, 17, 19-21, 24. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 397 × 258 = 47 [204] 146 × 49 [56 (13) 58] 82, rr. 44 / ll. 43 (f. 37).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una *littera textualis* regolare.

DECORAZIONE: iniziali maggiori bipartite in blu e rosso con ricche filigrane a contrasto; le prime lettere dell’*incipit* anch’esse filigranate a contrasto negli stessi colori, alternate e di modulo minore. Iniziali medie rosse e blu con filigrane d’altro tipo, prolungate in verticale per tutta la colonna di scrittura; iniziali minori e lettere del titolo corrente semplici, alternate in rosso o blu. Indicazioni relative alle partizioni del testo (in margine) in maiuscole alternate rosse e blu, dentro cornici degli stessi colori; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinti di nero; tracce di doratura sul taglio; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv una nota di possesso della Badia che ricorda la donazione del codice al monastero da parte del cardinale Giovanni de Medici, il futuro papa Leone X: “Hic liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti monasterio Sancte Marie sive Abbacie Florentine quem dono dedit idem Abbatie reverendissimus cardinalis Medices Florentinus segnatus numero 125”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Petri Lombardi libri quattuor Sententiarum. Inter codices designatur numero 8”; nella stessa pagina più in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-280vB) Pietro Lombardo, *Libri quattuor sententiarum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2r; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 21 nota 33, 187.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 5 2587

(B² 171) “Euclidis Theoremata quaedam, n. 69”.

(D 336) “Mathematica Demonstrationes ms. membranaceus in folio, H 2”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 331 × 228; ff. V, 234; ff. I-V di restauro.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro, parzialmente tagliata dalla rifilatura, visibile ai ff. 1-49, 64-67, 74-75, 99, 128-130 e 14-149 con correzioni; numerazione recente a matita nel margine interno. Bianchi i ff. 233v-234v.

FASCICOLI: 1-23¹⁰, 24⁴; richiami assenti; segnatura alfabetica sul verso dell'ultimo foglio sui fascicoli 1-22. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 331 × 228 = 37 [205] 89 × 30 [122] 76, rr. 33 / ll. 33 (f. 88).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera antiqua*: il commento è distinto con una scrittura dal tratteggio più sottile e di modulo leggermente minore; le didascalie alle immagini (ff. 1r-3r) sono della stessa mano in *littera textualis* di modulo molto piccolo. In margine brevi interventi di diverse mani: pressoché coeve quella incerta che completa il testo al f. 17r e inserisce brevi note al f. 18r, quella che inserisce la nota nel margine interno del f. 19r; interventi di mani tardo quattrocentesche o successive, ad esempio quella che segnala un problema testuale al f. 6r e interviene al f. 19r nel margine esterno, quella che indica talvolta i libri (ad es. “Liber secundus” al f. 19r) ed infine la mano che inserisce note e didascalie ai ff. 1r-3r.

PARATESTO: figure geometriche di corredo al testo.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale blu riccamente filigranata in rosso e blu; iniziali maggiori dello stesso tipo con filigrane più semplici e di modulo minore; iniziali minori semplici, alternate in rosso o blu; solo al f. 1r maiuscole in rosso. Didascalie (aggiunte in un momento successivo) sulle figure geometriche in rosso fino al f. 3r.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio dipinto di bordeaux e impresso, con borchie e fermagli.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 1r e 233r note di possesso semplici della Badia fiorentina nella forma “Abbatiae Florentinae 55”, nella seconda occorrenza senza indicazione della segnatura. Sebbene non ne resti traccia sul codice, Rose (p. 55) lo ritiene, insieme ai mss. Naz., Conv. Soppr. A 5 2654 (scheda 82) e Naz., Conv. Soppr. C 7 2820 (scheda 143), uno dei libri di matematica di Corbinelli (anche se potrebbe non aver considerato lo Strozzi 71, qui scheda 65). Al f. 1r segnatura settecentesca “Euclidii Mathematicae demonstrationes. Inter codices designatur numero 30”; nella stessa pagina nel margine inferiore in basso, il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-233r) Euclide, *Mathematicae demonstrationes*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166; Rose, *Humanist culture*, p. 55.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 5 2593

(B¹ 244) “Summa confessorum in membranis, volumine magno corio flavo, s. 100”.

(Ind. Ma. 85) “Ioannis Teutonici Summa confessorum manuscripta”.

(B² 43) “Summa confessorum compilata a fratre Ioanne ordinis fratrum Praedicatorum, n. 43”.

(D 153) “Ioannis Teutonici ordinis Praedicatorum Summa Confessorum, ibidem statuta ex sexto Decretalium eidem summae addita, ms. membranaceus in folio [...], I 1”.

Francia settentrionale (Parigi?), primo quarto XIV sec.

Membr.; mm 339 × 231; ff. IV, 309, II'; l'unica guardia antica è numerata I: i ff. In.n.-IIIn.n. e IIIIn.n., I'n.n.-II'n.n. sono di restauro.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro ai ff. 1-24; recente a matita in basso nel margine interno ai ff. 1-309.

FASCICOLI: 1-25¹², 26⁹; richiami incorniciati in rosso, visibili solo in parte ai fasc. 5, 8 e 11, non visibili ai fasc. 4 e 6 (aggiunti dove non più visibili da mani successive anche in posizioni improprie). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; due sistemi di rigatura di cui il primo è quello principale: mm 338 × 231 = 3 / 5 / 14 [248] 35 / 8 / 26 × 24 / 4 [72] 15 [74] 25 / 5 / 13 (f. 127), rr. 68 / ll. 63; mm 339 × 231 = 6 / 14 [248] 55 / 8 / 28 × 20 / 3 [53] 4 / 13 [41] 4 / 13 [38] 3 / 20 / 5 / 14, rr. 67 / ll. 63 (ff. 262r-263v: f. 263).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera textualis* di piccolo modulo, quadrata e regolare; nei margini inferiori dei ff. 102v e dei ff. 246v-247r si inseriscono due differenti mani corsive coeve.

PARATESTO: due sole note marginali ai ff. 21v e 102v; segni di richiamo “nota” e *maniculae* di forma stilizzata triangolare ad es al f. 242v.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 2v, 54r e 106v iniziali maggiori, rispettivamente la prima con quattro scene di confessione, la seconda con una scena che illustra un caso di simonia, la terza con un caso di omicidio e la quarta con una scena di benedizione; di corredo alle iniziali sono presenti cornici composte di elementi lineari in oro, motivi vegetali, creature mostruose, scene di caccia e teorie di animali. L'apparato decorativo è riconosciuto come di provenienza parigina; fa eccezione la decorazione del f. 235r realizzata in ambiente padovano alla metà del XIV secolo. Iniziali delle partizioni interne in rosso, blu e più raramente oro con ricche filigrane estese in verticale lungo tutto il margine interno tra le colonne; titolo corrente e *incipit* del prologo in lettere distintive alternate rosse e blu; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati; rubriche; sottolineature in rosso.

LEGATURA: moderna in assi nude e dorso in cuoio; mantenuto il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. IIIIn.n.r nota di possesso quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedictis deputed monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 100”, (compare anche al f. 309v ma senza indicazione della segnatura); al f. 1v compare un'altra nota generica “Abbatie de Florentia s.”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Iohannis Teutonici Summa Confessorum. Inter codices designatur numero 24”. Al f. 1v compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-309vB) Giovanni di Friburgo, *Summa confessorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; *Codici miniati benedettini*, pp. 45-46 (scheda 31).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 5 2595

(C 23) "Item Historia scholastica".

(B¹ 221) "Historia scolastica in membranis, volumine magno corio croceo, s. 68".

(Ind. Ma. 122) "Eiusdem Historia scholastica et evangelica manuscripta".

(*Diarium Italicum* 45) "Historia scholastica".

(B² 24) "Petri presbyteri Trecensis Historia scolastica, cum praefatione ad quendam Willelmum Senonensem Archiepiscopum, n. 24".

(D 26) "Petri Praesbyteri trecensis historia scolastica idest Sacrae scripturae cum praefatione ad Willelmum episcopum Senonensem ms. membranaceus in folio, Montfaucon, I1".

Francia (?), fine XIII sec.

Membr.; mm 329 × 227; ff. IV, 320, III'; ff. I e I'n.n.-III'n.n. di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 319v-320v.

FASCICOLI: 1-20¹⁶; richiami, non visibile al fasc. 11. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 329 × 227 = 8 / 6 / 18 [214] 21 / 6 / 56 × 8 / 24 / 3 [66 (13) 68] 42 / 3, rr. 37 / ll. 32 (f. 62).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis*. In margine interventi di altre mani in scritture corsive: una in corsiva coeva (ad es. ai ff. 1r, 2v, 3v-5v), un'altra (ff. 17r e 231v), italiana e infine una quattrocentesca (ff. 191r e 237r).

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 43v, 67v, 77r, 113r iniziali maggiori bipartite in rosso e blu con decorazioni floreali in giallo, bianco e verde con contorni dei disegni marcati in nero; iniziali medie (ad es. 178v, 179r) bipartite in rosso e blu filigranate a contrasto; iniziali minori rosse e blu filigranate più semplicemente, talvolta con filamenti che estesi lungo le colonne di scrittura; rubriche; lettere distintive toccate in rosso; segni di paragrafo tondi rossi; titolo corrente in maiuscole rosse o blu alternate.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio dipinti di nero, restaurata; tracce di fermagli e borchie.

STORIA DEL CODICE: sulla guardia antica ora incollata sul contropiatto anteriore è stata erasa una nota, ora non più leggibile (forse risalente ad un possessore precedente perfino ai Girolamini?). Al f. IIIv nota di possesso trecentesca del monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro detto delle Campora a cui il manoscritto apparteneva prima di confluire nella biblioteca della Badia: "Iste liber est monasterii Sanctae Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florencia" seguito dalla segnatura della Badia "s. 68" scritta in rasura. Sulle guardie antiche, ora incollate sui contropiatti, due segnature della Badia "Finito a 240 segnato 68", quella sul contropiatto posteriore seguita da un'indicazione ulteriore "a c. [...]" non leggibile oltre. Al f. IIIr altra nota di possesso quattrocentesca della Badia "Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedictis deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 68"; l'appartenenza alla Badia è ribadita dalle note generiche "Abbatie Florentine" ai ff. 1r e 319r, solo nel primo caso con segnatura. Al f. 1r nel margine inferiore segnatura settecentesca "Petri praesbyterii Trecensis Historia scholastica, id est Sacrae Scripturae cum prefatione ad Willelmum episcopum Senonensem. Inter codices designatur numero 36": l'indicazione è stata corretta da una mano recente a matita che ha aggiunto "Comestorii" sopra il nome dell'autore. Sempre al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-319rB) Pietro Comestore, *Historia scholastica*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; Stegmüller, *Repertorium biblicum*, IV, p. 288; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 5 2654

(B¹ 310) “Ptolomei Almagestum in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 26 A.C.”.

(Ind. Ma. 26) “Almagesti Geometria manuscriptus”.

(B² 181) “Almagesti Geometria, n. 79”.

(D 327) “Almagesti Geometria ms. membranaceus in folio, H 1”.

Italia meridionale, prima metà XIII sec.

Membr.; mm 320 × 220; ff. IV, 120, III'; ff. I-II e II'-III' di restauro in carta; Il f. 12v ha subito una totale asportazione dell'inchiostro, mentre il f. 11r sembra solo scolorito; caduti alcuni fogli all'inizio del codice.

NUMERAZIONE: recente a matita in basso nel margine interno. Bianchi i ff. 12r e 14v a seguito dell'asportazione di un testo.

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 3⁶, 4¹⁰, 5⁶, 6¹⁰, 7⁶, 8¹⁰, 9⁶, 10¹⁰, 11⁶, 12¹⁰, 13⁶, 14¹⁰, 15⁶; richiami assenti; restaurato il fasc. 2; le guardie antiche, ff. IV e I', sono rispettivamente il primo foglio del fasc. 1 e l'ultimo del fasc. 15.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore, secondo due schemi: mm 320 × 220 = 28 [219] 73 × 22 [118] 4 / 76, rr. 47 / ll. 47 (ff. 1r-23r: f. 30); mm 320 × 220 = 27 [225] 68 × 17 / 5 [136] 4 / 58 rr. 50 / ll. 37 (ff. 23v-26v: f. 24). I ff. 8r-10r, 15r-21r, 24v-25r, 29r, 32r-34v, 39v, 45r, 50r, 52v-53v, 58v-59v, 62r, 66v-78v, 83v-85v, 90r, 101v-103v, 109r-v, 111r, 116v-117v, 119v ospitano tabelle che occupano ogni volta in modo differente lo spazio di scrittura senza rispettarne lo schema.

SCRITTURA E MANI: 3 mani principali coeve in *littera textualis*: mano A (ff. 1r-9v, 27r-120v); mano B (ff. 10r-v, 13r-v, 15r-26v); mano C (ff. 11r-12r e 14v). Interventi marginali e correzioni interlineari di altre mani: note di maggiore estensione in una scrittura di matrice corsiva coeva a quella del testo; altre due mani in *textualis* (ad es. ai ff. 6v, 27v, 28r, 37r).

PARATESTO: in margine raffigurazioni geometriche (successive al testo).

DECORAZIONE: ai ff. 2v, 22r, 30r, 41r, 52r, 62r, 73r, 82r, 95r, 104r, 111r iniziali miniate in vari colori su fondo oro, talvolta con decorazioni a motivi vegetali. Ciardi Dupré Dal Poggetto riconduce la decorazione alla miniatura siciliana di tipo aniconico (*Noterella sull'evoluzione*, p. 58); iniziali minori nelle pagine redatte dalla mano A semplici, in rosso, blu, bordeaux e verde, solo in rosso nelle altre pagine; titoli dei capitoli in rosso.

LEGATURA: restaurata, con piatti antichi coperti in pelle dipinti di nero.

STORIA DEL CODICE: al f. IVr compaiono le iniziali “A.C.” che testimoniano l'appartenenza del manoscritto ad Antonio Corbinelli, come dichiarato anche dalle note della Badia che compaiono ai ff. IV e 1r: “Iste liber est Abbatiae signatus 26 A.C.”: la nota al f. 1r è della stessa mano che inserisce la sigla del Corbinelli al f. IVr. Altra nota della Badia ai ff. IVv e 120v “Abbatie Florentine s. 26”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Almagesti Geometria. Inter codices designatur numero 35” (il nome dell'autore aggiunto da una mano successiva a matita). In basso nello stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-120r) Tolomeo, *Almagesto* trad. lat. (acefalo);
2. (f. 120v) *Prolegomena ad Almagestum* (interrotto al *prologus*).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 45; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166; Rose, *Humanist culture*, p. 55; Paravicini Bagliani, *La provenienza 'angioina'*, p. 34; Ciardi Dupré Dal Poggetto, *Noterella sull'evoluzione*, pp. 55-59.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/20168>

Ptolemaeus Arabus et Latinus:

www.ptolemaeus.badw.de/ms/201

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 5 2769

(D 297) “Eiusdem (Aristotele) libri Ethicorum cum commento Magni Petri, item Oeconomicorum, ibidem Alphonsi Hispani ordinis Praedicatorum libellus Samuelis Israelitae ad Rabbi Isaac, translatus ex idiomate Arabico et Hugoni ordinis Predicatorum generali dicatus, ms. membranaceus, G 2”.

Area tedesca, fine XIII e metà XIV sec.
(unitario ma completato in momenti diversi)

Membr.; mm 257 × 197; ff. II, 67, II'; guardie di restauro.

NUMERAZIONE: numerazione recente a matita in basso nel margine interno.

FASCICOLI: 1-6⁸, 7-8⁹; richiami assenti; ai fasc. 7 ed 8, originariamente di 10, sono state asportate rispettivamente il primo e l'ultimo foglio; il fasc. 1 è numerato sul verso dell'ultima carta in basso, i fasc. 2-5 sono numerati sul recto del primo foglio, gli altri non sono numerati. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: due sistemi di rigatura a colore: mm 257 × 197 = 23 [183] 51 × 34 / 4 [107] 4 / 48 (ff. 1r-46v: f. 28), rr. 38 / ll. 37; mm 257 × 195 = 22 / 5 [170] 5 / 55 × 34 [113] 48, rr. 38 / ll. 37 (ff. 47r-67v: f. 61).

SCRITTURA E MANI: due mani principali. Mano A (ff. 1r-47r) in una *littera textualis* molto abbreviata, che tradisce qualche abitudine corsiva; la stessa mano si occupa anche delle note interlineari e marginali: in questo caso la scrittura è una corsiva di modulo molto piccolo. Mano B, successiva, completa i ff. 47r, l. 12-66v, in una *textualis* semplificata che presenta elementi di derivazione corsiva. Interventi marginali di un'altra mano, in corsiva, coeva a B (f. 41v e f. 67v).

PARATESTO: fino al f. 47r note interlineari e marginali a corona organiche, con *maniculae* sia in inchiostro rosso che nero; dopo il f. 47r note occasionali solo in margine.

DECORAZIONE: nei fogli copiati da A: iniziali maggiori in rosso decorate a penna in maniera rudimentale con volti, probabilmente del copista stesso; iniziali minori in inchiostro rosso; segni di paragrafo tondi e angolari sia in nero che in rosso, talvolta anche in margine; le note marginali sono talvolta introdotte da una sottolineatura in rosso; titolo corrente solo all'inizio delle partizioni maggiori.

LEGATURA: restaurata, in assi nude e dorso in cuoio; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 67v compare un nome, probabilmente di un precedente possessore, “Liber magistri Petri Laudelberg” (forse riferibile all'attuale Laudenberg presso Limbach, in Germania), in una *textualis* di mano non italiana che non compare altrove nel codice. Più in basso sempre al f. 67v compare un numero, “26”, che è stato ritoccato. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca della Badia “Aristotelis liber Ethicorum cum commento magistri Petri. Inter codices designatur numero 82”; nella stessa pagina più a destra compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-47r) Aristotele, *Etica* trad. lat. con glosse estratte da Alberto Magno, *Ethica*;
2. (ff. 47r-51r) ps. Aristotele, *Oeconomica* trad. lat. Durand d'Auvergne;
3. (ff. 51r-67v) Alfonso Ispano, *Epistula rabbi Samuel de Fez de adventu Messiae missa rabbi Isaac*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; *Aristoteles Latinus. Codices*, I, p. 140; Soudek, *The genesis*, pp. 265-267; Kristeller, *Iter*, V, p. 588; Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 50; Fauser, *Codices manuscripti Alberti Magni*, I, p. 178.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 6 2606

(B² 163?) “Practica Arithmetica et Geometriae partes quaedam, n. 59” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 7 2645, scheda 137).

(D 325) “Algebra ms. in foglio, H 1”.

Firenze, inizi XVI sec.

Cart. [filigrana “aquila”, simile a Briquet 89]; mm 292 × 211; ff. VII, 174, I’

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 1r-30r, 73r-86v, 92v, 131r-174v.

FASCICOLI: 1-7¹⁰, 8¹², 9-12¹⁰, 13¹², 14-16¹⁰; richiami verticali ai fasc. 4-7 e 10-12, assenti negli altri.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 292 × 211 = 36 [174] 82 × 22 / 8 [114] 8 / 59, rr. 30 / ll. 30 (f. 113).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una corsiva umanistica di modulo piccolo, molto regolare.

PARATESTO: dal f. 87r figure geometriche di corredo.

DECORAZIONE: iniziali maggiori ai ff. 31r e 87r in oro su fondo blu, con partizioni verde-rosso e rosso, con un fregio a motivi floreali e bottoni d’oro (di dimensioni ridotte quello al f. 87r); nel *bas de page* del f. 31r lo stemma degli Strozzi dentro una ghirlanda decorata con fiori e bottoni d’oro. Iniziali delle partizioni interne semplici in blu, di modulo maggiore. Spazi riservati per le rubriche (non realizzate).

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti ricoperti in cuoio impresso e dipinti di nero, con dorso in cuoio; tracce di borchie e chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. 31r in basso miniato lo stemma della famiglia Strozzi; nella stessa pagina in alto la segnatura settecentesca “Trattato dell’Algebra. Inter codices designatur numero 11”. Al f. 32r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 31r-72v) *Trattato di algebra*;
2. (ff. 87r-130v) *Trattato di geometria*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 2v; Van Egmond, *Catalog of Abacus manuscripts*, p. 442; *Codici Miniati Benedettini* pp. 53-54.

(Esposto nella mostra “Piero della Francesca. Monarca della Pittura” a San Pietroburgo, Ermitage dal 7 dicembre al 10 marzo 2019).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 6 2667

(B¹ 154) “Cardinalis et Bernardus Cassinensis in Regulam sanctissimi Benedicti in papyro, volumine magno corio rubeo, s. 220”.

(Ind. Ma. 82) “Ioannis Turrecremata super Regulam Benedicti”.

(B² 30) “Expositio Cardinalis Turrecremata in Regulam sancti patri Benedicti Bernardi, Cassinensis Speculum super eandem Regulam, n. 30”.

(D 126) “Turrecrematae Ioannis cardinalis ordinis Praedicatorum Commentaria in Regulam sancti patris Benedicti, ibidem Bernardi abbatis Cassinensis speculum super eadem Regulam ms. in folio, anni 1417, I 1”.

Firenze, prima metà del XV sec.

Composito, formato da 3 unità codicologiche (il codice doveva già trovarsi intero nella biblioteca, anche se nel catalogo cinquecentesco il riferimento è generico).

Cart.; mm 282 × 205; ff. V, 228, III', II n.n.; ff. I-II e I-III' membr., ff. In.n.-III n.n. e I' n.n.-II n.n. cart.

NUMERAZIONE: antica in alto a destra 1-197, completata e corretta da una mano recente a matita ai ff. 189-228. Bianchi i ff. 187r-188v

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio dipinti di nero, con dorso in cuoio.

I. ff. 1-188

[filigrana non visibile]

Firenze, metà XV sec.

FASCICOLI: 1-10¹⁰, 11⁸, 12-18¹⁰; richiami semplici, decorato al fasc. 16; segnatura alfabetica a-l fino al fasc. 11; numerati i fasc. 13-18.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 282 × 205 = 27 [191] 64 × 35 [56 (19) 56] 39, rr. 2 / ll. 42 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: 3 mani: mano A (ff. 1r-104r) in una *textualis* semplificata e di piccolo modulo, con una leggera irregolarità del modulo tra pagine diverse; mano B (ff. 104v-106v) in una *textualis* che usa senza regolarità la variante di *s* dritta in fine di parola; mano C (107r-186v) in una *textualis* (forse non italiana) vicina ad A, con presenza di qualche carattere corsivo. Normalmente le tre mani copiano anche le rubriche delle pozioni di manoscritto in cui scrivono (non così ad esempio al f. 135r). In margine note di un'altra mano in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: al f. 1v iniziale bipartita in rosso o blu; iniziali semplici alternate in rosso o blu; rubriche e titoli in rosso, introdotti da un segno di paragrafo blu.

STORIA DEL CODICE: Al f. III n.n.v nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationi Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio sancte Marie sive Abbatie Florentine signatus numero 220”. Al f. 1r in basso una nota generica “Abbatie Florentine s.”. Nella stessa pagina più in basso segnatura settecentesca “Cardinalis Turrecremata Commentaria in Regulam. Inter codices designatur numero 58”. Più in basso sempre al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (f. 1rA-1vA) Arsenio, monaco della Badia, epistola al cardinale Giovanni de Torquemada, *inc.* “Cum superioribus diebus reverendissime pater, reformationi quorundam” (f. 1rA-1rB) e risposta di Giovanni de Torquemada ad Arsenio, *inc.* “Accepi litteras tuas, dilectissime frater” (f. 1rB-1vA), datata 1442 (testo riportato in Puccinelli, *Cronica dell'Abbadia*, p. 124, che indica erroneamente il destinatario come Domenico Capranica e non fa riferimento a questo codice);

2. (ff. 1rB-186vA) Giovanni de Torquemada, *Commentarium in Regulam Sancti Benedicti*.

II. ff. 189-196

[filigrana non identificata]

Firenze, secondo quarto XV sec.

FASCICOLI: 1⁸, richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 283×205 = 35 [179] 69 × 25 [60 / 38 / 61] 41, rr. 28 / ll. 27 (f. 190).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera textualis* con alcuni elementi di derivazione notarile.

DECORAZIONE: rubrica al f. 189r; titoli introdotti da segni di paragrafo tondi alternati rossi o blu; prime parole sottolineate in rosso.

STORIA DEL CODICE: la rubrica che compare al f. 189r fa esplicito riferimento anche alla prima sezione (non si può dire però se fossero già legate insieme): “incipit tabula cum suis capitulis in librum precedentem et suprascriptum videlicet Commentum sive expositiones Regule sanctissimi ac piissimi patris nostri Benedicti per reverendissimum in Christum patrem et dominum Iohannem tituli Sancti Sixti Sanctae Romanae Ecclesiae presbiterum cardinalem dignissimum fratrem ordinis Predicatorum”.

CONTENUTO:

(ff.189r-196v) Elenco dei capitoli di Giovanni de Torquemada, *Commentaria in Regulam sancti Benedicti* dei ff. 1rB-186vA.

III. ff. 197-228

[filigrana Briquet 6644]

Firenze, 1417

FASCICOLI: 1-2¹⁶; richiamo semplice.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 282×205 = 26 [222] 34 × 23 [151] 31, rr. 2 / ll. 43 (f. 199).

SCRITTURA E MANI: due mani principali piuttosto coeve, entrambe in scritture di matrice corsiva; mano A (ff. 197r-217r) di modulo minore e più compatta; mano B (ff. 217r ultime 11 linee di testo- 228v) in una scrittura più posata, con le aste di *f* ed *s* piuttosto allungate. In margine la mano umanistica che annota la sezione **I** e una mano seicentesca (ff. 197v-205v).

PARATESTO: frequenti note esegetiche, parentesi e *maniculae* di quattro tipi diversi (visibili ai ff. 197v, 203r, 203v, 217r nel margine interno).

DECORAZIONE: al f. 197r spazio riservato per un'iniziale maggiore (non realizzata); ai ff. 213r-214r iniziali in rosso e ai ff. 224v-225r solo delineate in rosso; maiuscole toccate in rosso; segni di paragrafo tondi rossi.

STORIA DEL CODICE: al f. 228v sottoscrizione con data “Explicit Speculum Regule monachorum nigrorum ordinis sancti Benedicti anno Domini M^oCCCC^o decimo septimo, mensis iunii die octava, et cetera”; nella stessa pagina in basso una segnatura quattrocentesca della Badia “signatus in fine 8^o cioè 8” e una nota generica “Abbatie Florentine”.

CONTENUTO:

1. (ff. 197r-228v) Bernardo Cassinese, *Speculum monachorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 45r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 3r; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187; Kaeppli, III, p. 34; *C.A.L.M.A.* II, 3, p. 303; *MDI* 5, p. 52 (scheda 12).

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/106189>

Firenze, 1470

Cart. [filigrana Briquet 10637]; mm 286 × 216; ff. VII, 186.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore esterno, numerati due volte dalla stessa mano i ff. 159r e 171r. Bianchi i ff. 80v-122v, 129r-134v e 182v-186v.

FASCICOLI: 1-9¹², 10¹⁴, 11-15¹², 16⁴ richiami assenti; tracce di numerazione dei fascicoli in cifre arabe.

SCHEMA DELLA PAGINA: due schemi di rigatura misti, a secco e a colore: mm 286 × 216 = 35 [195] 55 × 27 [147] 42, rr. 2 / ll. 29 (ff. 1-123: f. 3); mm 286 × 216 = 34 [188] 64 × 39 [111] 66 rr. 2 / ll. 31 (ff. 135-186: f. 146).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in mercantesca, di Carlo del Nero (sottoscrizione al f. Iv).

PARATESTO: *argumenta* in margine (sia in inchiostro bruno che in rosso).

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso del copista (la prima di modulo maggiore); lettere distintive toccate in giallo; ai ff. 79v-80r una tabella in inchiostro rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude con borchie e dorso in cuoio; tracce di chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; titolo e autore in inchiostro sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv sottoscrizione del copista "Iesus. Questo libro si chiama Zibaldone fatto hovero ritratto di più luoghi per Charlo Del Nero da Firenze l'anno 1470 e è del dito Charlo. Dio grazia" e nel margine inferiore del f. 182v della stessa mano "Charlo Nero". Sul piatto posteriore, si trova scritto in verticale il nome di Antonio Alessandro Quaratesi. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-182r) Carlo del Nero, *Zibaldone storico-mitologico*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 31r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 3r; Kristeller, *Iter*, I, p. 154; Cellerino, *Del Nero Carlo*; *MDI* 5, pp. 52-53 (scheda 13).

TLIon:

<http://tliion.sns.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=7022&lang=it>

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6292]; mm 272 × 203; ff. VIII, 92 IV'; ff. I-III e II'-IV' cart., recenti; ff. IV e I' membr., antichi; V-VIII cart., antiche; i ff. 1 e 44 sono restaurati nel margine inferiore con una toppa di carta alta mm 20 per tutta la larghezza.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine interno. Bianchi i ff. 45r-92v.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10¹², 11⁸; richiami ai fasc. 2, 3 e 5.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 272 × 203 = 17 [212] 43 × 22 [73 / 12 / 79] 17, rr. 2 / ll. 47 (f. 11); mm 272 × 205 = 25 [209] 38 × 27 [154] 24, rr. 2 / ll. 37 (solo ff. 1r-2v: f. 2).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in *littera textualis* semplificata.

PARATESTO: in margine rubriche, rare note in margine e in interlinea, *maniculae*.

DECORAZIONE: titoli ed *incipit* in rosso; rubriche (in alcuni casi solo spazi riservati, ad es. al f. 15r).

LEGATURA: antica, con i piatti coperti in cuoio impresso; titolo in inchiostro sul taglio con raffigurazione di un monte; restaurata.

STORIA DEL CODICE: al f. 2r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-44v) Pietro Diacono, *De ortu et vita iustorum cenobii Casinensis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15r; *Inventario dei Conventi Coppressi*, f. 3r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 9 2832

(B¹ 224) “Vite sanctorum Zenobii et Chrysostomi in membranibus, volumine parvo corio rubeo, s. 41”.

(Ind. Mi 24) “Sancti Zenobii Vita manuscripta per Ioannem Aretinum”.

(*Diarium Italicum* 29) “In codice membranaceo Vita sancti Zenobii Episcopi Florentini per Ioannem Aretinum, cum eiusdem Ioannis Epistula ad Ioannaem presbyterum Sancti Michaelis, item vita sancti Ioannis Chrysostomi ex Palladio per Ambrosium monachum versa ex Graeco. In fronte habetur eiusdem praefatio ad Eugenium papam, codex membranaceus”.

(B² 20) “Sancti Zenobii episcopi Florentini Vita per Ioannem Aretinum, cum eiusdem Ioannis Epistola ad Ioannem praesbiterum Sancti Michaelis, item Vita sancti Ioannis Chrysostomi ex Palladio per Ambrosium monachum ex Graeco versa, in cuius initio adest praefatio ad Eugenium, n. 20”.

(D 198) “Sancti Zenobii episcopi Florentini Vita, auctore Ioanne Aretino et Vita Sancti Ioannis Chrysostomi, traductore Ambrosio Camaldulensi, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, I 2”.

Firenze, terzo quarto del XV sec.

Membr.; mm 199 × 139; ff. II, 92, I'; ff. I e I' cart.; f. II membr., antico.

NUMERAZIONE: impressa nel margine superiore esterno. Bianchi i ff. 20v, 92v.

FASCICOLI: 1-11⁸, 12⁴; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 199 × 139 = 19 [143] 37 × 19 [90] 53, rr. 2 / ll. 27 (f. 25).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, rubriche, titoli e alcune note in margine (ad es ai ff. 25v, 49r) in corsiva umanistica, la stessa del Laur. Conv. Soppr. 16 (scheda 6); titoli in capitali ai ff. 21r e 22r.

DECORAZIONE: ai ff. 1r-v e 21r iniziali in oro con decorazione a bianchi girari che si estende con tralci e fiori nei margini laterale e superiore, incomplete (manca parte della colorazione); al f. 22r iniziale semplice in oro; ai ff. 21r e 22r il titolo della *praefatio* e l'indice dell'opera sono realizzati in maiuscole alternate rosse e nere; rubriche e titoli in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio e chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. IIr di nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 41”; al f. IIv di altra mano “Iste liber est Abbatie Florentine s. 41. Vita sancti Zenobii episcopi Florentini per Tortellium. Vita sancti Iohannis Chrisostomi per Ambrosium monachum” a cui una mano probabilmente successiva aggiunge “Camaldulensem e greco in Latinum conversa ex Palladio”; ai ff. 1r e 92r compaiono altre note della Badia nella forma generica “Abbatie Florentine s.” in entrambi i casi senza segnatura. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 163”. Al f. 2r è presente il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-20r) Giovanni Tortelli, *Vita Zenobii episcopi Florentini*; precede l'epistola di Giovanni Tortelli al prete Giovanni di San Michele Visdomini (f. 1r-v);
2. (ff. 22r-92r) Palladio, *Vita Iohanni Chrisostomi* trad. lat. di Ambrogio Traversari; precede l'epistola prefatoria di Ambrogio Traversari ad Eugenio IV (ff. 21r-22r).

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 4r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Kristeller, *Iter*, I, p. 153; Mancini, *Tortelli cooperatore*, p. 189; C.A.L.M.A. I, 2, p. 205; Guerrieri, *Clavis*, p. 27.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-a-manuscript/170295>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 1 2568

(B¹ 148) “Bernardi Vita et Homelie in Missus est et Planctus ad crucem, in membranis volumine mediocri corio rubeo, s. 35”.

(Ind. Ma. 38) “Bernardi Vita et Homelie super Missus est et super Cantica et opuscula, manuscriptus” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 2 2825, scheda 94).

(*Diarium Italicum* 30) “Gulielmi abbatis Vita sancti Bernardi, item Bernardi abbatis in illud Missus est Gabriel et Planctus beate Marie Virginis. Codex membr.”.

(B² 32) “Gulielmi abbatis Vita sancti Bernardi, Homilia eiusdem sancti in Missus est cum Planctu beate Virginis ad crucem; in fine habetur memoria quod hic liber donatus fuerit monachis Abbatiae a quodam Pietro Pugliesi anno 1490, n. 32”.

(D 39) “Eiusdem Vita et Homiliae super Missus est et Planctus beate Marie virginis ad crucem ms. membranaceus in folio quem huic bibliothecae dono dedit Petrus Pugliesi anno 1490, Montfaucon”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 334 × 231; ff. II, 142, I'; guardie I e I' di restauro in carta; f. II membr., antico.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro rosso in alto a destra 1-138 (ff. 3-141); recente a matita in basso nel margine interno 1-142. Bianchi i ff. 110v e 142r-v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 11²; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 334 × 231 = 38 [7 / 194 / 6] 89 × 27 [6 / 123 / 7] 68, rr. 31 / II. 30 (f. 23).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera antiqua*; le rubriche sono di un'altra mano leggermente successiva in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro con decorazione a bianchi girari su fondo blu, verde e rosso, con fregio a motivi floreali e bottoni d'oro esteso nei margini interno e superiore; al f. 3r iniziale in oro con ritratto di Bernardo sullo sfondo di una grande chiesa abbaziale ed un ricco fregio su tre lati con fiori, tralci vegetali, putti, uccelli e bottoni d'oro: nel *bas de page* lo stemma della famiglia Del Pugliese all'interno di una ghirlanda sormontato da quattro putti. Iniziali medie in oro su fondo blu verde e rosso con fregio a fiori e bottoni d'oro; iniziali minori in oro su fondo blu, o blu e verde o rosso e blu; titoli in rosso; rubriche. Al f. 1r la traccia di un disegno preparatorio raffigurante una figura benedicente ed una di fronte in posizione di preghiera.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio in cuoio impresso; tracce di borchie e chiusure; taglio dorato.

STORIA DEL CODICE: al f. 141v una nota attesta la donazione del ms. da parte di Pietro di Francesco Del Pugliese a favore dei monaci della Badia nel 1490: “Liber iste est conventus Sancte Marie sive Abbatie Florentine et Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti, quem ego Petrus Pugliesis quondam Francisci dono dedi dictis monachis et Abbatie anno salutis 1490 die vero X^a mensis decembris, Optams (*sic*) posteros huius monasterii monachos ut heredes successoresque meos mutuo concedant opus istud ad eorum beneplacitum, eosdemque heredes successoresque meos rogans ut se ipsos manutenant conserventque cum dicto monasterio ac monachis in caritate ac mutua benivolentia in Domino”. Al f. Iv in alto note di una mano cinquecentesca della Badia “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 35” e al f. 1r in basso “Abbatiae Florentinae s. 35”. Sempre al f. 1r in alto segnatura settecentesca “Sancti Bernardi abbatis vita. Inter codices designatur numero 25”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-110r) Guglielmo di Saint-Thierry, *Vita Bernardi Claravallensis*;
2. (ff. 111r-113r) papa Alessandro III, *De canonizzazione beati Bernardi Claravallensis*;
3. (ff. 113v-135r) Bernardo, *Omelia super “Missus est Gabriel”*;
4. (ff. 135v-141v) ps. Bernardo, *Planctus beatae Virginis Mariae*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5r; Bredero, *Études sur la “Vita prima”*, pp. 26, 29; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 33, 128, 163; *Codici Miniati Benedettini*, pp. 54-55 (scheda 43); de la Mare, *New research*, p. 440 nota 151; *Bernardo di Chiaravalle*, p. 126 (scheda 18).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 1 2572

(B¹ 138) “Bernardus et Gilbertus in Cantica Canticorum in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 1”.

(Ind. Ma. 68?) “Gilberti Cistercensis sermones super Cantica manuscripti”.

(*Diarium Italicum* 32) “Sancti Bernardi et Gilberti in Cantica, item alii eiusdem codices”.

(B² 31) “Sancti Bernardi abbatis et Gilberti super Cantica sermones, n. 31”.

(D 81) “Sancti Bernardi abbatis Claraevallensis ordinis sancti Benedicti sermones in Cantica Canticorum 87 et Gilberti 47, cum duabus orationibus in laudem beate Mariae virginis, ms. membranaceus in folio, anni 1448 Montfaucon, I 1, Q 7”

Firenze, 1448

Membr.; mm 330 × 242; ff. V, 328 (327), V'; ff. I-V, I'-II' membr., antiche; le altre guardie sono di restauro. NUMERAZIONE: antica, in numeri romani in alto a destra I-CCCXXVII con ripetizione al f. 214. Bianco il f. 327v.

FASCICOLI: 1-32¹⁰, 33⁸; richiami incorniciati; al fasc. 33 (in origine di 10) sono state tagliati gli ultimi due fogli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 330 × 242 = 14 / 6 / 12 [219] 30 / 6 / 43 × 18 / 8 [70 (14) 70] 23 / 5 / 34, rr. 42 / ll. 37 (f. 210).

SCRITTURA E MANI: 3 mani principali per testo e note: mano A (ff. 15vA da r. 14 -195vB, 266rA-327rB) in *littera antiqua* irregolare nelle forme delle lettere e nel modulo (si sottoscrive come Nicolaus al f. 195vB in capitali); mano B (ff. 1rA-15vA fino a l. 13, ff. 196rA-238vA) in *littera textualis*; mano C (ff. 238vB-265vB) in una *textualis* semplificata con qualche elemento di matrice cancelleresca. Brevi note di un'altra mano in *littera textualis* (ad es. al f. 16r).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro con decorazione a bianchi girari con fregio nei margini interno e superiore, a motivi floreali con uccelli e farfalle; al f. 196r iniziale in oro a bianchi girari; iniziali minori semplici in blu; sottoscrizione titoli e titoli correnti in rosso; rubriche.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio nero, con chiusure.

STORIA DEL CODICE: sottoscrizioni del copista principale al f. 195v “Nicolaus scripsit 1448” e al f. 321v “Nicolaus fecit”; l'ipotesi che si trattasse di un monaco della Badia (*Codici miniati benedettini* p. 49) non trova in realtà solidi riscontri. Ai ff. Vr e II'r in alto la segnatura quattrocentesca della Badia: “finito a 183 s. 1”. Ai ff. 327r, IVv e 1r altre note quattrocentesche della Badia: “Iste liber est Monasterii Sancte Marie sive Abbatie Florentine, s. 1”, “Iste liber est domus Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.1” e “Bernardus et Gilbertus super Cantica Canticorum domus Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.1”; ai ff. Vr-v altre due note, in questo caso con la menzione della congregazione: “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti, deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.1”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 18”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-190rA) Bernardo, *Sermo super Cantica Canticorum*; segue l'indice (ff. 190rB-195vB);
2. (ff. 196rA-321rA) Gilberto di Hoyland, *Sermones super Cantica Canticorum*; segue l'indice (ff. 321rB-325rA);
4. (ff. 325rA-326vB) Bernardo, *Oratio ad beatam Virginem Mariam*;
5. (ff. 326vB-327rB) ps. Girolamo, *Oratio ad beatam Virginem Mariam*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 7r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; *Codici miniati benedettini*, p. 49 (scheda 36); *MDI* 5, p. 58 (scheda 23).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 1 2598

(B¹ 162) “Ephrem Syri Sermonum translatio nova in membranis, volumine magno corio rubeo s. 50”.

(Ind. Ma. 55) “Sancti Ephrem, Ambrosio Camaldulense interprete, manuscripti” (cfr. Strozzi 14, scheda 58).

(*Diarium Italicum* 11) “Sancti Ephrem Syri Diaconi sermones, interprete Ambrosio Camaldulense et epistola eiusdem Ambrosii ad Cosmum Mediceo anno 1458, februarii 9” (con un errore nell’indicazione del giorno).

(B² 29) “Sancti Ephrem Syri diaconi Sermones, interprete Ambrosio Camaldulensi, et epistola eiusdem ad Cosmum Medicem anno 1478 9 februarii, n. 29”.

(D 44) “Eiusdem Sermones, Ambrosio Camaldulense interprete ms. membranaceus 1478, in folio, Montfaucon, I 1. *Et Cosmo epistula inscribente*”.

Firenze, 1479

Membr.: mm 335 × 214; ff. IV, 140 (135), IV'; ff. IV e I' membr., antichi; le altre guardie sono recenti di restauro in carta.

NUMERAZIONE: antica in alto a destra, in inchiostro rosso, in numeri romani I-CXXXV, con ripetizione del numero LXVII. Bianchi i ff. 1v, 134v-140v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰; richiami verticali talvolta toccati in giallo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 335 × 214 = 14 / 6 / 14 [217] 84 × 26 / 7 [121] 6 / 54, rr. 35 / ll. 32 (f. 101).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, alcune note e rubriche in *littera antiqua* dal tratteggio marcato, di modulo grande; interventi in margine di altre due mani in *littera antiqua*, una di modulo piccolo, l'altra di modulo piccolissimo e dal tratteggio molto sottile (ad es. al f. 2r la prima, al f. 1r la seconda).

DECORAZIONE: al f. 4r iniziale miniata in oro su fondo blu con motivo decorativo a fiori rosa e tralci vegetali con un piccolo fregio con la stessa decorazione e bottoncini d'oro; al f. 2r iniziale media miniata in oro su fondo rosa, verde e blu; iniziali minori semplici in blu; indice, *explicit* e *incipit* in rosso; titolo corrente in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio e dipinti di nero, molto danneggiata; tracce di borchie e chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 134r l'*explicit* e la nota di possesso della Badia sono della mano del copista, in inchiostro rosso: “Expliciunt Sermones sancti Ephrem. die IX februarii MCCCCLXXVIII. Iste liber est monasteri Sancte Marie sive Abbatie de Florentia s. L”: il fatto che la stessa mano che ha copiato il testo abbia aggiunto data e nota di possesso della Badia porterebbe a pensare che questo codice sia stato copiato nel monastero; è molto probabile in tal caso che la data sia in stile fiorentino e sia quindi da intendere come 9 febbraio 1479. Ai ff. IVr e I'r altre segnature della Badia nella forma “Finito a 247 s. 50” su frammenti di pergamena (forse provenienti da guardie antiche) incollati sui due fogli di guardia; al f. IVv un'altra nota quattrocentesca del monastero “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti, deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 50”; al f. 2r in basso “Iste liber est Abbatie Florentine s.” e un'altra nota di possesso senza segnature al f. I'v. Sempre al f. 2r in basso segnature settecentesca “s. Ephrem Syri Sermones. Inter codices designatur numero 40”. Nella stessa pagina in basso il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 4r-134r) Efrem, *Sermoni* trad. lat. di Ambrogio Traversari; precede l'epistola di dedica di Ambrogio Traversari a Cosimo de' Medici (ff. 2r-4r) e l'indice (f. 1r).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; *Codici miniati benedettini*, p. 57 (scheda 47); *MDI* 5, p. 59 (scheda 24); *C.A.L.M.A.* I, 2, p. 205; Guerrieri, *Clavis*, p. 22.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-b-manuscript/170247>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 1 2599

(C 35) “Item libri Sententiarum quattuor uno volumine”

(B¹ 173) “Magister Sententiarum in membranis volumine magno corio croceo s. 62”

(Ind. Ma. 115) “Petri Lombardi Sententiarum libri manuscripti” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2559, scheda 78).

(B² 27?) “Magister Sententiarum, n. 27” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 4 2559, scheda 78).

(D 171) “Eiusdem idem opus *et in principio catalogus eiusdem opinionum quae hodie non tener[...]* Q[...], I 1”.

Francia, fine XIII sec.

Membr.; mm 330 × 224; ff. I, 217, I'; guardie di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore. Bianchi i ff. 1r-v, 4v, 216v-217v.

FASCICOLI: 1⁴, 2-27⁸, 28⁵; richiami (talvolta non visibili a causa della rifilatura), assenti ai fasc. 3, 6, 12 e 27; tracce di segnatura a registro sul fasc. 2 nel margine superiore destro. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 330 × 224 = 39 [4 / 208] 79 × 22 [68 (11) 69] 54, rr. 44 / ll. 45 (f. 115).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera textualis*. In margine note di mani diverse: al f. 191r una mano in bastarda, di modulo piccolo, in inchiostro marrone; un'altra mano, successiva, al f. 98r in bastarda in inchiostro più scuro; un'altra mano in corsiva corregge la numerazione dei capitoli in inchiostro marrone e inserisce alcune note (ad es. al f. 216v, appena visibili ai ff. 162r, 167v, 170v-171r); al f. 1r una mano inserisce in corsiva umanistica un elenco di sentenze espunte.

DECORAZIONE: al f. 2v iniziale in rosso con il ritratto di un giovane monaco su fondo blu; al f. 5rA in rosa con una *drôlerie* su fondo blu; al f. 5rB iniziale in rosso su fondo blu con il ritratto di un monaco anziano. Tutte le iniziali miniate sono di area francese ma presentano elementi coloristici d'influenza italiana. Iniziali filigranate in rosso e blu a contrasto; ai ff. 2r-4r iniziali minori semplici rosse e blu alternate; titolo corrente dei libri in maiuscole rosse e blu alternate con motivi filiformi e floreali a contrasto; indicazioni dei capitoli in margine in lettere distintive semplici alternate in rosse o blu; rubriche, *incipit* ed *explicit* in rosso; dal f. 5r lettere distintive toccate in rosso e giallo. Le sentenze espunte al f. 1r sono introdotte da titoli in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso con motivi geometrici; tracce borchie e chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto posteriore, in basso, è incollato un ritaglio di pergamena in cui si legge solo in parte un frammento di un testo in *textualis* di mano non italiana: “nam quidam nisi q[.] adularia eius vel tui in ta[...] abluebat cum sapit, ea peperit et omnem eiusmodi [...]”. Al f. 2v compare la nota di possesso trecentesca del monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro “Iste liber est monasterii Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florencia” a cui è stata aggiunta la segnatura della Badia “s. 62”. Al f. 2r in alto la nota tardo quattrecentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 62”; al f. 216r un'altra nota della Badia “Hic liber est Abbatie Florentine” senza segnatura; al f. 217v in alto è leggibile solo in parte l'inizio di una nota di possesso “[...] liber est [...]”, di mano diversa dalle precedenti, scolorita e in parte coperta da una macchia d'inchiostro. Al f. 2r in basso segnatura settecentesca della Badia “Petri Lombardi libri quattuor Sententiarum. Inter codices designatur numero 39”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 5rA-216rB) Pietro Lombardo, *Libri quattuor Sententiarum*, precede l'indice dei capitoli (ff. 2vA-3rB).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5r; Stegmüller, *Repertorium Commentariorum*, I, p. 1; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 164, 181.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 1 2618

(Ind. Ma. 27?) “Arithmetica, De sphaera et quaedam alia opuscula mathematica incertorum autorum, manuscripta”.

Firenze, secondo quarto del XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3764]; mm 347 × 237; ff. III, 24 (26), III'; i ff. 1 e 26 sono guardie antiche; i ff. I-II n.n. e I'-II'n.n. sono di restauro in carta più spessa.

NUMERAZIONE: recente a matita 1-26: considera anche le guardie antiche iniziale e finale, numerate 1 e 26.

FASCICOLI: 1-2¹²; richiami assenti. Errori di fascicolazione determinano un'alterazione nell'ordine del testo: nel primo fascicolo quello che doveva essere il secondo bifoglio è stato collocato al centro con le facciate invertite, mentre nel fasc. 2 sono invertite le facciate del secondo bifoglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 347 × 237 = 36 [128] 183 × 35 [77] 125, rr. 24 / ll. 24 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera textualis* semplificata; al f. 2r-v rubriche sono di un'altra mano che scrive in una bastarda coeva veloce e poco curata; le rubriche successive e le didascalie all'interno delle immagini sono di una terza mano che scrive in una *littera antiqua* ben formata, di piccolo modulo, in inchiostro sia rosso che bruno.

DECORAZIONE: quasi in ogni foglio disegni di corredo al testo, tavole astronomiche fino al f. 14r e geografiche dal f. 15r con didascalie. Iniziali maggiori ai ff. 1r, 3r previste e non realizzate; ai ff. 14r e 20r iniziali semplici in rosso e rubriche.

LEGATURA: in pergamena floscia con labbri (restaurata interamente nel 1990).

STORIA DEL CODICE: al f. 2r in basso, una nota di mano cinquecentesca della Badia “Abbatie Florentine, s. h”.

Nella stessa pagina, segnatura settecentesca, “Poema delle Meteore, della Sfera e della Geografia. Inter codices designatur numero 3”. Sempre al f. 2r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-25v) Gregorio Dati, *La sfera*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5r; *Codici Miniati Benedettini*, p. 48 (scheda 34); *Censimento dei manoscritti della sfera*, pp. 580-581 (scheda 74).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 2 2825

(B¹ 144) “Bernardi opuscula in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 49”.

(Ind. Ma. 38) “(Bernardi) opuscula manuscriptus” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 1 2568, scheda 89).

(D 38) “Sancti Bernardi abbatis Claraevallensis ordinis sancti Benedicti Summa de contemplatione, De gratia et libero arbitrio, liber super Evangelio ms. membranaceo anno 1452, Montfaucon, H 2”.

Firenze, 1452

Membr.; mm 197 × 138; ff. I, 203; una guardia posteriore antica è stata incollata sul contropiatto posteriore.

NUMERAZIONE: una sola traccia di numerazione antica in inchiostro nero “127” al f. 128; recente a matita nel margine interno inferiore. Bianchi i ff. 20v, 92v.

FASCICOLI: 1-20¹⁰, 21³; richiami; al fasc. 21 (in origine di 4) è stata tagliato l’ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 197 × 138 = 24 [120] 53 × 25 [79] 34, rr. 20 / ll. 20 (f. 5).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica. Di mano diversa e in *littera antiqua* il titolo a 1r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu, con ricco fregio a cornice sui quattro lati, decorato nello stesso modo, con uccelli variopinti ed una lepre nel margine esterno, due putti che sorreggono una ghirlanda che doveva contenere uno stemma nel margine inferiore (asportato); ai ff. 75r e 128r iniziali in oro su fondo blu con decorazione a bianchi girari; iniziali medie in oro con decorazione a bianchi girari, di dimensioni minori. *Incipit* ed *explicit* in rosso (ad eccezione di quello che compare al f. 203v che è in nero); indicazioni dei paragrafi in margine in rosso solo per l’ultima opera.

LEGATURA: restaurata, mantenuti i piatti antichi coperti in cuoio impresso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 203v *explicit* con sottoscrizione e data: “Explicit opusculum beati Bernardi abbatis Claraevallensis super Evangelium: Dixit Symon Petrus ad Yehsum: Ecce relinquimus omnia et secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Sub anno Domini M^oCCCC^oLII^o de mense iunii die XVII”. Al f. 1r tracce di uno stemma asportato. Sulle guardie antiche, ora incollate sui contropiatti, una segnatura quattrocentesca della Badia “s. 49 a 263” che sottintende probabilmente la formula “finito, a” che ricorre in altre note dello stesso tipo. Al f. Iv un’altra nota della Badia: “Hic liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 49 a 263”. Al f. Iv segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 161”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-74v) ps. Bernardo, *Tractatu de interiori domo seu de conscientia aedificanda*;
2. (ff. 75r-127v) Bernardo, *De gratia et libero arbitrio*;
3. (ff. 128r-203v) Goffredo d’Auxerre, *Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 7v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 128, 163; *Codici Miniati Benedettini*, p. 50 (scheda 38); de la Mare, *New research*, p. 440 n. 148; *MDI* 5, p. 61 (scheda 29).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 2 2904

(*Diarium Italicum* 34?) “Martyrologium” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 7 2789, scheda 142).

(B² 50?) “Martyrologium, n. 50” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 7 2789, scheda 142).

(D 190) “Idem in 8° ms. Montfaucon, G 2”.

Firenze, primo quarto XVI sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 142 × 105; ff. V, 243, V'; ff. I-IV e II-V di restauro; il f. 243 è stato restaurato lungo tutti margini.

NUMERAZIONE: recente a matita.

FASCICOLI: 1¹², 2-28⁸, 29⁷; richiami assenti; al fasc. 29 originariamente di 8 è caduta il primo foglio; segnatura a registro dei fascicoli a-cc.

SCHEMA DELLA PAGINA: non esiste specchio rigato; la ripartizione approssimativa dello schema è mm 142 × 105 = 15 [108] 19 × 18 [72] 15, rr. 0 / ll. 17 (f. 134).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* piuttosto incerta, di modulo più piccolo per il calendario, più grande per il martirologio.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio con chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 185”. Al f. 2r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 13r-243v) *Martyrologium per totum anni circulum*; precede un *calendarium* (ff. 1r-12v).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 5v.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 2 2915

(Ind. Ma. 80?) “Eiusdem (Iohannis Chrisostomi) opuscula quedam Ambrosio Camaldulensi interprete manuscripta”.

(B² 7) “Iohannis Chrysostomi De providentia Dei, Ambrosio Camaldulensi interprete, cum eiusdem praefatione ad Petrum principem Lusitaniae domini Basilii ad Gregorium Nazanzenum epistola, n. 7”.

(D 66) “Eiusdem liber De providentia Dei in Latinum translatus per Ambrosium Camaldulensem cum eiusdem Ambrosii praefatione ad Petrum Lusitaniae principem et epistola sancti Basilii ad Gregorium Nazianzenum ms. in 16, G 2”.

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 104 × 73; ff. I, 182; il f. 182 è in realtà una guardia di restauro.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro ai ff. 1-68; completata a matita da una mano recente 69-182 (“182” sulla guardia posteriore). Bianchi i ff. 168v, 179r-181v.

FASCICOLI: 1², 2⁸, 3¹², 4-23⁸; richiami ad ogni foglio, a partire dal f. 3.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 104 × 73 = 12 [61] 31 × 10 [52] 11, rr. 2 / ll. 14 (f. 135).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in corsiva umanistica con leggere variazioni nel tratteggio. Interventi ai ff. 1r-2v di un'altra mano della metà del Cinquecento, in una scrittura più posata. Ai ff. 6v-8r titolo corrente di mano settecentesca.

DECORAZIONE: al f. 3r spazio riservato per un'iniziale maggiore, non realizzata.

LEGATURA: antica, in pergamena di recupero proveniente da un manoscritto di fine XI sec. (piegato e cucito) Il foglio, contenente *Salmi*, si presenta scritto in *littera antiqua* (con aste a chiodo), con iniziali miniate in rosso e toccate in blu.

STORIA DEL CODICE: al f. 3r nota generica della Badia “Abbatiae Florentinae”; sotto, una sigla probabilmente coeva, di difficile interpretazione “S. D. FR. Anc^o 7” in cui “FR” sembra aggiunto come correzione da un'altra mano. Al f. 2r in alto una nota del monastero posteriore al 1504: “Congregationis Cassinensis, Abbatiae Florentinae”; nello stesso foglio e al f. 168v, della stessa mano “Usui don Laurentii Lucalberti Florentini”: si trattava quindi di un volume ad uso del monaco Laurentius Lucalbertus che fece la professione nell'aprile del 1573 (*Matricula monachorum*, p. 235) e fu bibliotecario della Badia. Al f. 1r segnatura settecentesca “S. Iohannis Chrisostomi liber De providentia Dei ex Graeco in Latinum translatus per Ambrosium Camaldulensem. Inter codices designatur numero 181”. Al f. 4r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-2v) Giovanni Crisostomo, *De profectu Evangelii*, estratti;
2. (ff. 21r-168r) Giovanni Crisostomo, *De providentia Dei*, trad. lat. di Ambrogio Traversari; precede la lettera prefatoria a Pietro d'Aviz (ff. 3r-5r).
4. (ff. 169r-178v) Basilio di Cesarea, *Epistola ad Gregorium Nazianzenum summum theologum, inc.* “Cognovi litteras tuas”.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi soppressi*, f. 5v; Kristeller, *Iter*, I, p. 155; C.A.L.M.A. I, 2, p. 205; Guerrieri, *Clavis*, p. 43.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-b-manuscript/158689>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 3 2733

(B¹ 172) “Ioannes Gerson De imitatione Christi in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 146”.

(Ind. Ma. 81) “Eiusdem De contemptu mundi et Imitatione Christi et Liber eruditionis manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. E 1 2567, scheda 173).

(*Diarium Italicum* 37) “Ioannis Gersen cancellarii Parisiensis De imitatione Christi, codex scriptus anno 1466”.

(B² 72) “Liber De imitatione Christi descriptus a Ioanne Gersone cancellario Parisensi, n. 72”.

(D 207) “Eiusdem item libri De imitatione Christi, ms. membranaceus anni 1466, Montfaucon, H 2”.

Firenze, 1466

Membr.; mm 215 × 143; ff. II, 100 (101), I'; i ff. I e I' cart.; f. II membr., antico.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro 1-101, con salto al f. 82. Bianchi i ff. 100v-101v.

FASCICOLI: 1⁸, 2-9¹⁰, 10⁸, 11⁴, richiami decorati; tracce di segnatura a registro; il fasc. 1 era in origine di 10 fogli: al f. 4v segnalato un problema riguardante l'originario foglio centrale ora caduto. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 215 × 143 = 22 [137] 56 × 22 [84] 37, rr. 26 / II. 25 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: due mani principali: mano A (ff. 1r-30v, 33r-76r e 77v-100r compresi i titoli) in una corsiva umanistica con alcuni elementi di ascendenza mercantesca; mano B (ff. 31r-32v e 76v-77r) in *littera antiqua*. Una mano diversa in *littera antiqua* inserisce due note in rosso ai ff. 4v e 84r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in oro con decorazione a bianchi girari su fondo blu; nello stesso foglio un fregio che si estende sui lati superiore, inferiore ed interno costituito da una linea d'oro decorata con lo stesso motivo a bianchi girari su fondo rosso e verde con bottoni d'oro, con disegni di uccelli e un putto che afferra un'oca per il collo. Iniziale miniata in oro a bianchi girari anche ai ff. 20r, 32v, 77r. Iniziali minori semplici in blu; rubriche, *incipit* ed *explicit* in rosso; lettere distintive ai ff. 1r-14r toccate in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso con tracce di colorazione più scura (il legno è consumato e presenta fori; le borchie sono saltate); conservato all'interno di una custodia di cartone.

STORIA DEL CODICE: al. f. 100r *explicit* con data: “Explicit liber quartus et ultimus de sacramento altaris expletus die decembris MCCCCLXVI”. Sulle guardie antiche, ora incollate sui contropiatti, due segnature quattrocentesche della Badia “Finito a 130 s. 146”; al f. 1r altra nota del monastero “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 146”; ai f. Iv e 100r la nota generica “Abbatie Florentine” senza segnatura; al f. Iv poco più in basso della stessa mano “Iste liber est Monasterii Sancte Marie de Florentia s. 146” e al f. 100v di altra mano coeva “Monasterio Sancte Marie de Florentia s.” senza segnatura. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 150”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-100r) Giovanni Gerson, *De imitatione Christi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 6r; Pitigliani, *Contributo di documenti nuovi*, p. 326; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Valentini, *Giovanni Gersen*, p. 322; *Codici miniati benedettini*, p. 53 (scheda 41); *MDI* 5, p. 63 (scheda 34).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 3 2852

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 232 × 164; ff. 15; l'ultimo foglio è rovinato da pieghe e buchi.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1⁸, 2⁷; richiamo semplice; tagliata l'ultima carta del secondo fascicolo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 232 × 164 = 29 [148] 55 × 18 [102] 44, rr. 27 / ll. 27 (f. 5).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua*, regolare e accurata; titoli in margine aggiunti da altre due mani in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: ai ff. 8v-10r le iniziali maggiori sono semplicemente di modulo grande, in nero; spazi riservati per altre iniziali (non realizzate).

LEGATURA: moderna, in carta bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura settecentesca della Badia "Sentenze latine spiegate e amplificate in favella volgare" nel margine superiore e nel margine inferiore "Inter codices italicos designatur numero 55". Nella stessa pagina in basso il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno in occasione delle soppressioni (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-15v) Matteo Corsini, *Rosaio della vita* (con spostamento dei cap. 43-45).

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 6r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 3 2866

(B¹ 572?) “Evangelium Ioannis glosatum in membranis, volumine parvo corio viridi, s. 147”.

(Ind. Ma. 3?) “Glosa [...] super Evangelum Ioannis et Apocalypsim manuscripta”.

Toscana, fine XII sec.

Membr.; mm 220 × 161; ff. I, 89, I'; ff. I e I' cart., antichi.

NUMERAZIONE: (traccia di numerazione precedente “12” sul margine interno del f. Iv); numerazione recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-2⁸, 3⁴, 4-11⁸, 1 f.; richiami assenti. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 220 × 161 = 17 [148] 55 × 11 / 24 / 4 [44] 4 / 49 / 25, rr. 18 / ll. 18 (f. 28).

SCRITTURA E MANI: un'unica mano principale per testo e commento in una *littera antiqua* in fase di transizione (presenza di *d* onciale, nota tachigrafica 7), molto curata e regolare; di modulo piccolo (e in inchiostro più scuro) il commento in margine in interlinea. In margine note più rare di una mano coeva in una corsiva minuta e dal tratteggio sottile (ad es. al f. 3r-v). La mano settecentesca che inserisce al f. 1r la segnatura della Badia (ricorrente per questo tipo di segnatura), aggiunge anche la prima parola mancante del testo (“Hoc”) al f. 1r e completa l'ultima frase del f. 89v con le parole mancanti (“et panem”).

PARATESTO: apparato di glosse negli ampi margini laterali e in interlinea introdotte da segni di paragrafo angolari.

DECORAZIONE: assente. Ai ff. 67r e 70v compaiono delle indicazioni dei capitoli più tarde, decorate in nero con semplici filigrane.

LEGATURA: moderna, in pergamena bianca; sul dorso, titolo e segnatura settecentesca (“CLXXXVIII”) in inchiostro bruno.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r il titolo “Caput 2” nel margine superiore, la prima parola mancante del testo “Hoc” e la nota “Evangelium secundum Ioannem. Deficit caput primum et caput secundum usque ad versiculum XI. Inter codices Latinos designatur numero 188” sono di una stessa mano settecentesca; della stessa mano al f. 89v anche il titolo “Caput XXI versus 9^{us}”.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-89v) *Evangelium secundum Ioannem*, con glossa (II, 11-XXI, 9).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 6r.

Cart. [filigrana Briquet 6383]; mm 218 × 146; ff. 318; al manoscritto è allegata una busta contenente un frammento di carta annotato da una mano cinquecentesca.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani in inchiostro ai ff. I-CCCXVII; il numero 318 è stato aggiunto sull'ultimo foglio a matita da una mano recente. Bianco il f. 308v.

FASCICOLI: 1-3¹², 4¹⁴, 5¹², 6-12¹⁶, 13-24¹²; richiami tra lineette e punti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; due schemi: mm 217 × 148 = 19 [151] 47 × 16 [48] 6 [53] 25, rr. 2 / ll. 39, (solo ff. 1r-3r: f. 2); mm 218 × 146 = 25 [156] 37 × 17 [91] 38, rr. 2 / ll. 33 (f. 233).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo, numerazione e note in una bastarda dal tratteggio incostante di Angelo Soldani (sottoscrizione al f. 308r); al f. 275v la stessa mano aggiunge l'*explicit* in una *textualis* di modulo grande. In margine alcune note di un'altra mano in una corsiva dal tratteggio sottile (ad es. ff. 94v-95r).

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso; rubriche, titoli, *incipit*, titolo corrente e segni di paragrafo tondi in rosso; maiuscole toccate in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio bianco, tracce di fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 308r la sottoscrizione del copista: "Explicit liber De summa virtutum. Scripsi ego Angelus Soldani prior ecclesie Sancti Laurentii de Serris ad Rapolanum ad laudem et honorem Dei et sue beatissime matris Virginis Marie totiusque celestis militie anno Domini MCCCCXXXIII die vero XXVI novembris". Sul piatto posteriore è incollato un piccolo ritaglio di carta con la nota "N° 205" di mano cinquecentesca. All'interno del codice è conservato un cartellino sciolto che si trovava dentro al codice diviso in due metà, in cui si legge di mano cinquecentesca "Franciscus Maria Gamuccius not(arius)". Al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-308r) Guglielmo Peraldo, *Summa de virtutibus*; segue l'indice (ff. 309r-316v);
2. (ff. 317r-318v) Bolla di papa Martino V del 6 maggio 1429, seguita dalla traduzione italiana (ff. 317v-318v).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 6v; *MDI* 5, p. 64 (scheda 35).

(Ind. Ma. 32) “Bartholomei de Pisis Summa Pisanella manuscripta”.

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana “spada”, simile a Briquet 5130]; mm 199 × 142; ff. V, 102 (100), II’; f. III membr., antico; gli altri in carta; ff. I-II e I’n.n.-II’n.n. recenti di restauro.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro 1-96 nel margine superiore destro che non tiene conto dei ff. IV e V; una mano recente a matita completa con 97-100. Bianchi i ff. 95v-100v.

FASCICOLI: 1-12⁸, 13⁶; richiami semplici o incorniciati.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 199 × 142 = 22 [124] 53 × 13 [92] 37, rr. 26 / ll. 25 (f. 20).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una *textualis* molto semplificata e irregolare, dal tratteggio sottile.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa filigranata in blu; iniziali minori semplici alternate in blu e rosso; *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche; segni di paragrafo tondi alternati rossi e blu per ogni voce dell’indice; lettere distintive nel testo toccate in giallo, talvolta anche in rosso.

LEGATURA: restaurata, con riuso delle assi nude dipinte in nero, con dorso in cuoio. Su un foglio sciolto all’interno del codice sono stati conservati frammenti di segnature che si trovavano sulle coperte asportate.

STORIA DEL CODICE: al f. 95r *explicit* in inchiostro rosso con data da ricondurre al volgarizzamento e non al momento di copia: “Qui finisce la somma del Maestruzo fratre Predicatorum a llaude di dDio amen. In 5 libri distinta et vulgarizata nell’alpe di Vase (*sic*) Onbrosa MCCC LXXXIII””. Ai ff. IIIr e 100v in alto segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 80 segnato 20”; note di possesso della Badia di mano quattrocentesca ai ff. Ir e 95r in basso: “Iste liber est domus Sancte Marie seu Abbatie de Florentia s. 20”; al f. IIIr altra nota del monastero “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 20”; di mano cinquecentesca al f. 1r “Abbatie Florentine”. Al f. Ir in alto segnatura settecentesca “Libro quinto della Somma del Maestruzzo. Inter codices designatur numero 31”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 21r-95r) Bartolomeo da San Concordio, *Summa de casibus conscientiae* trad. volg. Giovanni delle Celle, precede l’indice (ff. Ir-IIr).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 6v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187; Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 165; *MDI* 5, p. 151.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 4 2609

(B¹ 361) “Lactantii Firmiani Institutiones in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 20”.

(Ind. Ma. 97) “Lactanti Firmiani Institutiones adversus gentes”.

(B² 36) “Lactantii Firmiani Contra gentes libri 6, feliciter scripsit Ambrosius monachus complevitque 17 kalendas februarias anno a nativitate Domini 1414, n. 36”.

(*Diarium Italicum* 2) “Codex membranaceus Lactantii Firmiani Institutionum adversus Gentiles libri VI in fine legitur: Feliciter scripsi Ambrosius monachus, complevitque XVII kalendae februarius, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quartodecimo”.

(D 71) “Lactantii Firmiani Institutionum divinarum adversus gentes libri septem, ms. membranaceus anno 1414 transcriptus ab Ambrosio monacho, Montfaucon, G 1”.

Firenze, 1415

Membr.; mm 295 × 214; ff. II, 147, II'; ff. II e I' membr., antichi; ff. I e II' in carta, di restauro.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani I-CXLVII con salto del f. 3 e ripetizione del numero “XCII” al f. 93; il f. 79 è stato numerato sul verso “LXXX”. Bianco il f. 147v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15⁹; richiami; al fasc. 15 è stato asportato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 295 × 214 = 28 [6 / 181 / 6] 74 × 25 / 6 [127] 7 / 49, rr. 28 / II. 28 (f. 110).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e varianti marginali, di Ambrogio Traversari, in una *littera antiqua* piuttosto rigida con leggere variazioni di modulo (Pomaro, p. 238): la stessa mano inserisce titoli in capitali; occasionalmente alcune parole greche nel testo, in una scrittura incerta vicina alla capitale latina (ad es. al f. 14r e 90r). Greco nel testo ai ff. 4v, 6r-v, 7r-v, 8r, 12v, 14v, 16r, 22r, 24v, 39v, 40v, 41v, 42r, 68v, 69r-v, 73v, 75v, 76r, 77r, 78v, 79v, 80v, 138r, 140v, 141v, 142r, 145r-v, 147r integrato da Guarino Veronese: in interlinea le sue traduzioni latine e alcune varianti (fino al f. 80v). Dal f. 137r le traduzioni in interlinea sono aggiunte da un'altra mano in umanistica corsiva (Pontone, p. 77). Nei margini intervengono più mani: due in corsiva umanistica (una ad es. ai ff. 14r e 94v e l'altra ad es. al f. 104r), una in *littera antiqua* (ad es. ai ff. 95v, 98r, 107r).

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 25v, 44v, 66r, 87v, 104r e 127v iniziali dei libri in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu, rosso e verde; ai ff. 25v e 104r iniziali in oro zoomorfe; titoli e la sottoscrizione al f. 147r in rosso.

LEGATURA: legatura in assi di legno ricoperte in cuoio impresse e dipinte di nero, con fermagli e borchie saltati, cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 147r sottoscrizione del copista “Scripsit Ambrosius monachus complevitque XVII kalendas februarias anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quarto decimo” (se in stile fiorentino da intendersi come 1415; Rollo p. 57, propende per 1414). Pontone, malgrado l'assenza di tracce dirette, lega l'autografia di Traversari alla provenienza del manoscritto da Santa Maria degli Angeli; da qui poi sarebbe passato al Corbinelli e da lui alla Badia, sebbene si abbiano sul codice effettive tracce solo di quest'ultima provenienza e non invece del passaggio dalla biblioteca di Antonio Corbinelli. Al f. IIv segnatura e nota quattrocentesca della Badia parzialmente leggibili “Finito [...]”, “Iste liber est Monasterii Sancte Marie [...] Abbatie Florentine s. 20 s. 20 (*sic*)”; al f. 147v una serie di note tardo quattrocentesche “Iste liber est Congregationis” completato con “a 240” da una mano che ripete “Iste liber est abbatie Florentine s. 20 a 240” e di altra mano “Iste liber est Abbatie Florentine et habet tale signum XX” e note generiche “Iste liber est Abbatie Florentine”; al f. 1r “Abbatie Florentine s.”. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Lactantii Firmiani adversus gentes libri septem. Inter codices designatur num. 48”. Sempre al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-147v) Lattanzio, *De divinis institutionibus*.

BIBLIOGRAFIA: Mehus, *Ambrosii Traversari*, p. 387; *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Kristeller, *Iter*, V, p. 591; Sottili, *Autografi e traduzioni*, p. 4; Pomaro, *L'attività di Traversari*, pp. 105-107, 109; Sottili, *Il Laerzio*, p. 709; de la Mare, *New research*, p. 397 nota 12; Pomaro, *Fila traversariane*, pp. 237-240, 254-257; Gigante, *Ambrogio Traversari interprete*, p. 374; Eleuteri, Canart, *Scrittura greca*, pp. 154-156, tav. 72; *Umanesimo e Padri*, p. 182 (scheda 18); *MDI* 5, p. 65 (scheda 38), tav. 27; Rollo,

Sulle tracce di Antonio Corbinelli, p. 57; Pontone, *Ambrogio Traversari*, pp. 56, 253-254, tav. XVII; Rollo, *La tradizione dei Graeca*, pp. 470-471, 474-475.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-b-manoscript/158388>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 4 2652

(Ind. Ma. 125) “Plutarchi Vite quinque Leonardo Iustiniano interprete manuscriptus”.

(D 269) “Eiusdem Vitae quinque, translatae per Leonardum Iustinianum patricium Venetum ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 2”.

Firenze, secondo quarto del XV sec.

Membr.; mm 298 × 213; ff. I, 109

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine interno inferiore. Bianchi i ff. 104v-109v

FASCICOLI: 1-10¹⁰, 11⁹; richiami visibili ai fasc. 1, 3 e 10 (negli altri asportati dalla rifilatura); al fasc. 10 è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 298 × 213 = 33 [187] 78 × 22 / 7 [117] 7 / 60, rr. 31 / ll. 30 (f. 52).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* regolare; titoli in maiuscole di tipo capitale.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo verde, rosso e blu; iniziali semplici in blu, molto grandi; al f. 1r titolo in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso, dipinti di nero; borchie e parte dei fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca in parte svanita “di ser Andrea Nacchianti [...]”; la provenienza è ripetuta nella nota della Badia che compare al f. Iv: “Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae quem monachus dono dedit dominus Andrea Nachiantes civis Florentinus ut oretur pro anima eius s. 107”; al f. 1r “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 107” e al f. 104r “Abbatiae Florentinae s. 107”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Plutarchi vitae quinque ex translatione Iustiniani. Inter codices designatur num. 50”. Sotto timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni.

CONTENUTO:

1. (ff. 3r-104r) Plutarco, *Vite (Cimonis et Luculli, Aristidis et Catonis, Cai Marii)* trad. lat. Leonardo Giustiniani; precede l'epistola prefatoria ad Enrico Lusignano (ff. 1r-2v).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 21 nota 33, 168; Kristeller, *Iter*, I, p. 153; Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle “Vite”*, pp. 27, 30, 32; Pade, *A checklist of the manuscripts*, pp. 263, 273.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 4 2676

- (B¹ 216?) “Historia monasterii Cassinensis in membranis, volumine magno corio nigro, s. 110”.
 (Ind. Ma. 99) “Leonis episcopi Hostiensis sacri Cassinensis coenobii Cronica manuscripta”.
 (*Diarium Italicum* 42) “Historiae monasterii Cassinensis libris IV desinunt ad tempora schismatis Petri Leonis. In fine legitur: Heustachius, quod videtur scribae nomen esse. Codex membranaceus”.
 (B² 2) “Leonis Marsicani libri 4 Historie monasterii Cassinensis desinunt ad tempora schismatis Petri Leonis, n. 2”.
 (D 177) “Cassinensis monasterii Historia scripta ab Eustachio, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 290 × 204; ff. I, 180 (178), I'; nel margine inferiore del f. 73 è stata asportata una porzione di mm 68 × 81 e al f. 179 una di circa mm 70 × 183.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-178 (saltati gli ultimi due fogli). Bianchi i ff. 179 n.n.r-180n.nv.

FASCICOLI: 1-18¹⁰; richiami verticali; numerazione dei fascicoli sul margine inferiore del recto. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 290 × 204 = 29 [188] 73 × 26 / 6 [122] 7 / 43, rr. 36 / ll. 35 (f. 121).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una corsiva umanistica talvolta incerta nel tratteggio; un'altra mano in umanistica corsiva per alcuni titoli rossi in margine e per le note marginali.

DECORAZIONE: ai ff. 3v e 31v iniziali maggiori in oro decorate a bianchi girari, su fondo blu, verde e rosa con un fregio a bianchi girari su fondo blu e con bottoni d'oro (più piccolo quello al f. 31v). Ai ff. 1r, 73v, 75v, 116r, 117r iniziali medie in oro su fondo blu, rosa e verde; iniziali minori semplici blu; sottoscrizione, *incipit* ed *explicit* in maiuscole rosse; indicazioni dei capitoli in margine in rosso; segni di paragrafo tondi blu usati solo per gli indici che precedono i libri.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio con impressioni, restaurata in più punti; titolo impresso in oro sul dorso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 178v sottoscrizione del copista “Explicit liber III et ultimus Historiae monasterii Cassinensis feliciter. Deo gratias. Heustachius”. Ai ff. 178v e 1r nota di possesso quattrocentesca della Badia “Abbatie Florentine s.”. Non è possibile invece stabilire a cosa sia da ricondurre l'indicazione “n. 360” che si legge nel margine inferiore del f. 180v poiché la metà inferiore della parola che precede è stata asportata dalla rifilatura. Al f. 1r segnatura settecentesca “Leonis Marsicani Historia Monasterii Cassinensis. Inter codices designatur num. 55”; nella stessa pagina più in basso il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-178v) Leone Marsicano, *Chronica monasterii Casinensis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; *MDI* 5, pp. 124-125 (scheda 150).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 5 2561

(B¹ 134?) “Ricardus de Sancto Victore De trinitate libri sex aliaque eiusdem opuscula in membranis, volumine magno, corio flavo, s. 30”.

(Ind. Ma. 131) “Riccardi di Sancto Victore De trinitate et alia quedam eiusdem, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 35?) “Ricardi de Sancto Victore opera in codice membranaceo”.

(B² 45) “Ricardi a Sancto Victore plura opera, n. 45”.

(D 78) “Richardi a Sancto Victore opera plura, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, I 1”.

Firenze, fine XV sec.

Membr.: mm 366 × 252; ff. IV, 358 (357), II'; f. I membr.; ff. I-III n.n. e I'n.n.-II'n.n. in carta di restauro.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani, in rosso, da I a CCCLVII con ripetizione del numero LXXXXVI al f. 97. Bianchi i ff. 168v, 273v.

FASCICOLI: 1-11⁸, 12⁴; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 366 × 252 = 34 / 8 [232] 7 / 85 × 33 / 8 [136] 9 / 66, rr. 32 / ll. 31 (f. 80).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua*, elegante e regolare con movimenti nelle estremità inferiori delle aste e prolungamenti dei tratti obliqui.

DECORAZIONE: iniziale maggiore al f. 3v in oro, con ritratto dell'autore su fondo blu, con piccolo fregio o a motivi floreali e bottoni d'oro; ai ff. 1r, 74r, 83r, 111r, 129v, 151v, 168r iniziali minori miniate in oro su fondo blu, rosso e verde con lumeggiature; un piccolo fregio a motivi vegetali e fiori in margine ai ff. 83r, 213v, 215r, 245r, 275r, 319v, 348r; iniziali semplici di modulo grande in blu. La decorazione è attribuita a Gherardo di Giovanni e datata intorno al 1480 (*Codici miniati benedettini*, p. 58). Titoli dei capitoli e indice in rosso; titoli correnti; rubriche.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio, con borchie e angoli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia “Abbatiae Florentinae” senza indicazione della segnatura; nella stessa pagina segnatura settecentesca “Ricardi de S. Victore opera plura. Inter codices designatur num. 21”. Sotto compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-73v) Riccardo di San Vittore, *De trinitate*.
2. (ff. 74r-82v) *Id.*, *De vulnerata charitate*;
3. (ff. 83r-167r) *Id.*, *De archa mystica*;
4. (ff. 168r-213r) *Id.*, *De duodecim patriarchis*;
5. (ff. 214v-264r) *Id.*, *De statu interioris hominis*;
6. (ff. 264v- 273r) *Id.*, *De exterminatione mali et promotione boni*;
7. (ff. 274r- 318r) *Id.*, *De mystico somnio statuæ Nabucodonosor*;
8. (ff. 318v-347v) *Id.*, *De conscientiae securitate*;
9. (ff. 348r-357v) *Id.*, *De triplici vitio mutabilitatis et inconstantia mentis*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; *Codici miniati benedettini*, p. 58 (scheda 49).

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-b-manoscript/114786>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 5 2569

(B¹ 198) “Ricardus super Tertium in membranis volumine magno corio rubeo s. 55”

(B² 46) “Ricardus in 3 sententiarum n. 46”

(D 155) “De Mediavilla Richardi ordinis Minorum Commentaria in tertium Sententiarum ms. membranaceus in folio, I 1”.

Area francese, fine XIII-inizi XIV sec.

Membr.; mm 345 × 253; ff. II, 211, II'; i ff. I'-II' sono di recupero e provengono da un manoscritto dell'XI secolo contenente una *Passio sancti Sixti* (ff. IvA-B) e una *Passio sancti Bartholomei* (ff. IIRa-IIvB).

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine interno inferiore. Bianchi i ff. 210r-211v.

FASCICOLI: 1-17¹², 18⁶; richiami incorniciati e decorati; numerazione dei fascicoli per foglio. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco e a colore; mm 345 × 253 = 3 / 5 / 18 [242] 40 / 5 / 32 × 14 16 / 4 [79 (9) 83] 4 / 20 / 5 / 19, rr. 55 / ll. 50 (f. 160).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per il testo e la maggior parte delle annotazioni in una *littera textualis* di piccolo modulo, che presenta forme variabili di *s* in fine di parola; nei margini rare note minute di un'altra mano coeva in corsiva.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore filigranata in rosso e blu, con cornice in rosso e blu intorno allo specchio di scrittura. Iniziali delle partizioni interne filigranate rosse e blu, con filamenti estesi nei margini. Titolo corrente in maiuscole alternate rosse e blu; indicazioni dei capitoli in inchiostro rosso; segni di paragrafo tondi rossi o blu; maiuscole toccate in rosso; sottolineature in rosso nel testo.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: Al f. 1r in basso nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 55”. Sempre al f. 1r ancora in basso segnatura settecentesca “Richardus de Media Villa super tertium Sententiarum. Inter codices designatur num. 22”; nel margine inferiore destro compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-206vA) Riccardo di Mediavilla, *Commentarium in tertium librum Sententiarum*; segue la tavola (ff. 206vA-209vB).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; Stegmüller, *Repertorium Initiorum*, p. 88; Doucet, *Maitres franciscaines*, p. 554.

Firenze, 1470

Cart. [filigrane Briquet 3370 e Briquet 7465]; mm 334 × 226; ff. III, 102, III'; guardie di restauro e in carta, tranne il f. I' membr.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro rosso in numeri arabi, al centro del margine superiore 1-99 a partire dal quarto foglio; numerazione a matita recente 1-102 nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 1v-3v, 100v-102v.

FASCICOLI: 1², 1 foglio, 12¹⁰, 13⁹; richiami centrati sotto lo specchio di scrittura, tra punti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 334 × 226 = 30 [230] 74 × 25 [71 (16) 73] 41, rr. 2 / ll. 39 (f. 22).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una scrittura bastarda di base mercantesca, di Francesco di Paolo Piccardi (sottoscrizione al f. 100r); maiuscole di tipo capitale.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore blu filigranata in rosso; iniziali filigranate in rosso e blu a contrasto; titoli e parte delle voci dell'indice in rosso; indicazione dei giorni dell'anno liturgico in maiuscole rosse e maiuscole toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, in cartone con dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 100r sottoscrizione con data: "Finito el libro de Vangeli Pistole e llezioni o voglian dire profezie sì come usa la santa Chiesa romana scritto per me Francescho di Paolo Picchardi de Florenzie oggi questo dì XVII d'agosto 1470". Il f. I' è di recupero e reca tracce di conti in cui sono annotati pagamenti per stai, per un testamento e per tale "Rinaldo" di una mano in corsiva contemporanea a quella del testo. Non ci sono note di possesso della Badia; al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposta dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 4rA-100rB) Lezionario in volgare, precede l'indice (f. 1r).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7r; *Colophons*, II, n. 4339-4345; *Inventario dei manoscritti biblici italiani*, p. 872 n. 86; Garavaglia, *I lezionari in volgare*, pp. 371, 372, 375; *MDI* 5, pp. 65-66 (scheda 39); *MDI* 14 (scheda 25, con elenco dei manoscritti del Piccardi); Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 263.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 6 2691

(Ind. Ma. 30?) “Sanctus Bernardinus De usuris manuscriptus”.

(D 100) “Decretalium Sexti Bonifacii papae Abbreviaturae, ibidem tractatus De gentibus et usuris, ms. membranaceus in folio, G 1”.

Composito, 2 unità codicologiche: la prima più antica, la seconda, di un solo fascicolo e più tarda.

Cart. (ff. 1-67); membr. (ff. 68-75); mm 297 × 205; 291 × 206; ff. III, 75, II'; f. III n.n. membr., ff. In.n.-II n.n. e I'-II' di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 2v, 4v, 63r-67v.

LEGATURA: moderna, in assi nude con dorso in cuoio.

I. ff. 1-67

Firenze, metà XIV sec.

Cart. [una filigrana “carro”, simile a Briquet 3528 e filigrana Briquet 7345]

FASCICOLI: 1³, 2-5¹⁶; richiami assenti; segnatura a registro dei fascicoli; il fasc. 1 che doveva essere in origine di 6 fogli, è composto da soli 3 (la successione dei ff. 2-3 va invertita).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 297 × 205 = 25 [211] 61 × 28 [125] 52, rr. 31 / Il. 30 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: due mani principali: mano A (ff. 5r-67r) testo e note in una scrittura bastarda di derivazione notarile, molto regolare; mano B (ff. 1r-2r, 3r-v) in corsiva. In alto al f. 1r intervento di un'altra mano in una bastarda vicina ad A.

DECORAZIONE: iniziale rossa e blu filigranata al f. 5r; iniziali minori rosse; rubriche. Ai ff. 66v-67r un disegno a matita molto elementare, raffigurante un assedio.

STORIA DEL CODICE: i ff. 1r-3v sono stati riempiti da due mani che inseriscono la prima parte di un documento incompleto e reso parzialmente illeggibile dallo stato di conservazione del supporto, che tratta del passaggio di proprietà di un bene tra tale Agapito e suo fratello (ff. 1r-2r), la seconda un testo di contenuto normativo di difficile lettura (f. 3r-v). In questa sezione compaiono diversi nomi aggiunti da mani diverse ma senza dettagli tali da poter indagare ulteriormente la provenienza del codice; al f. 67v compare infatti il nome “Thomas”; al f. III n.n.r in alto, è parzialmente leggibile “Yehsus m^a Albertus a[...]”; nel margine interno tracce di una nota di altra mano coeva in una scrittura di difficile comprensione “[...] p(rese)n(t)i chi Christofano” anche a causa di un danno del foglio nella prima parte della nota. Al f. 66v in alto un'altra mano corsiva (XV secolo?) in inchiostro nero scrive la frase “novit paucos secura quies” (Seneca, *Hercules*, v. 175), nello stesso foglio dove erano forse già presenti i disegni a carbone. Ai ff. III n.n.r e 5r segnature settecentesche della Badia “Abbreviaturae Sexti Decretalium Bonifatii Papae VIII” e “Bonifacii Papae Abbreviaturae Libri Sexti Decretalium. Inter codices designatur num. 66”. Al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposta dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 5r-62v) *Abbreviaturae libri sexti Decretalium Bonifatii VIII papae*.

II. ff. 68-75

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1¹⁶. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; 291 × 206 = 24 [214] 53 × 14 [70] 16 [75] 31, rr. 50 / Il. 47 (f. 68)

SCRITTURA E MANI: due mani: mano A (ff. 68vA-75vB) in una bastarda non connotata di tradizione ‘moderna’; mano B (f. 68rA-B) in una scrittura bastarda che unisce forme della *littera antiqua* con elementi di tradizione gotica (nota tachigrafica 7 e d onciale).

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali e rubriche (non realizzate).

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia della provenienza.

CONTENUTO:

1. (ff. 68rA-75vB) Bernardino da Siena, *De contractibus et usuris*, I (interrotto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 9v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 7v; Zabughin, *Quattro "geroglifici"*, p. 514.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 7 2734

(Ind. Mi 13) “Il medesimo (Giovanni Dominici, trattato Dell’amor di carità) scritto a mano”.

(B² 77) “Sermones de charitate fratris Ioannis Dominici ex ordine Praedicatorum de observantia, n. 77” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 3 2760, scheda 128).

(D 204) “Eiusdem trattato Dell’amore di carità, ms. in 4^o, I 2”.

Firenze, metà XV sec.

Carta. [filigrana Briquet 6067]; mm 216 × 144; ff. I, 190; f. I membr.; sul contropiatto anteriore è stato incollato un foglio di carta di recupero contenente *Sermone* di san Bernardo di una mano cinquecentesca.

NUMERAZIONE: antica, nel margine superiore esterno, 1-190.

FASCICOLI: 1-19¹⁰; richiami tra lineette.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 216 × 144 = 21 [151] 44 × 16 [96] 32, rr. 32 / ll. 32 (f. 105).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* in cui compaiono elementi di tradizione ‘moderna’; ai ff. 134v-150r in margine una mano cinquecentesca.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore blu filigranata in rosso; iniziali minori in rosso e blu filigranate; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio (danneggiata: il dorso è staccato).

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel margine superiore di mano quattrocentesca, nota di possesso parzialmente erasa, probabilmente non della Badia Fiorentina ma di un altro monastero della Congregazione che aveva precedentemente posseduto il codice : “Iste liber est monachorum de Observantia Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti residentium in monasterio [...]”; nel margine inferiore si notano le tracce di un’altra nota su due linee accuratamente cancellata, sopra la quale è stato scritto “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 63” in cui il numero è stato corretto in “25” dalla mano che inserisce le segnatura settecentesche sui codici della Badia; altre due note della stessa mano “Abbatiae Florentinae” al f. 2r e “Abbatiae Florentinae s. 63” al f. 190v. Al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur num. 25”. Al f. 2r in basso due timbri ad olio con effigie dell’aquila apposti dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-190v) Giovanni Dominici, *Dell’amor di carità*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 8r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 7 2883

(Ind. Ma. 148?) “Ugonis comitis Magdeburgensis Abbatie Florentine edificatoris vita manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 1 2641, scheda 115).

(*Diarium Italicum* 33^{bis}.) “Vita Ugonis Comitis Magdeburgensis ad reverendum patrem Celsum Veronensem abbatem Sanctae Mariae, auctore Laurentio Ciato Florentino, Florentiae scripta anno 1492, cui adnectitur epistola Petri Damiani ad Gottefredum Marchionem De vita eiusdem Ugonis”.

(B² 9) “Vita Ugonis comitis Magdeburgensis auctore Laurentio Cyato Florentino cum eiusdem praefatione ad reverendum patrem Celsum Veronensem abbatem Abbatiae Florentinae scripta a. 1491. Epistola Petri Damiani ad Gottefredum marchionem de vita eiusdem Ugonis, n. 9”.

(D 282) “Eiusdem alia Vita, scripta a Laurentio Cyatho Florentino et dicata domino Celso Veronensi abbati huius monasterii, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon”.

Firenze, 1491

Membr.; mm 211 × 144; ff. IV, 30, IV'; ff. I-III e II'-IV' di restauro in carta; il f. I' è di recupero e proviene da un manoscritto del XIII secolo di area francese contenente un trattato morale in *textualis*.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore esterno (completa ed esatta); numerazione impressa nel margine superiore esterno 1-32 che considera anche i fogli di guardia (“1” il f. IV e “32” il f. I').

FASCICOLI: 1-3¹⁰; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 211 × 144 = 29 [131] 51 × 19 / 6 [68 / 14] 37, rr. 23 / ll. 22 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica, regolare e manierata. La mano è la stessa del codice Naz. Conv. Soppr. D 7 2824 in cui si sottoscrive come “Λαυρέντιος πρεσβύτερος” (scheda 162), come osservato in *MDI* 5 (p. 134). Note in inchiostro bruno di una mano cinquecentesca.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 2r iniziali maggiori in oro su fondo verde e blu; nel *bas de page* del f. 1r stemma della Badia dentro una ghirlanda tra fiori e bottoni d'oro; *incipit* e *explicit* in maiuscole rosse; rubriche.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio nero impresso, con dorso moderno in cuoio; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; titolo moderno impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 26v sottoscrizione del copista con data: “Florentiae MCCCC^oLXXXI^o iulii ultimo” a cui segue in alfabeto greco τέλος della stessa mano. Al f. 1r compare lo stemma della Badia; l'appartenenza al monastero è ribadita da una nota di mano tardo quattrocentesca sempre nel margine inferiore distribuita ai due lati sotto la ghirlanda: “Abbatie Florentine” a cui una mano diversa ha aggiunto “s. 2” e dalla nota “Abbatie Florentine s. 3 n. I (?)” che compare al f. 2r (forse con un errore nella segnatura). Al f. r 1r nel margine superiore segnatura settecentesca “Comitis Ugonis vita Auctore Laurentio Cyatho. Inter codices designatur numero 149”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-26v) Lorenzo Ciati, *Vita comitis Hugonis*;
2. (ff. 27r-30v) Pier Damiani, *De eodem principis officio in impiis coercendis ad Gotofredum Marchionem*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 8r; Santini, *Leonardo Bruni*, p. 34 n. 5; Kristeller, *Iter*, I, p. 150; *MDI* 5, pp. 67-68 (scheda 43).

Firenze, inizi XVI sec.

Cart. [filigrana Briquet 6648]; mm 213 × 144; ff. II, 112, I'

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno, dal f. 43 alla fine in quello inferiore. Bianchi i ff. 24r-28v, 32v, 39v, 42r-46v, 71v-74v, 75v-86v, 88v-92v, 109r-112v.

FASCICOLI: 1¹⁶, 2¹², 3¹⁶, 4¹⁰, 5-7¹², 8²⁰; un richiamo semplice sul fasc. 1. Il fascicolo 1 comprende anche la guardia II.

SCHEMA DELLA PAGINA: non esiste specchio rigato, se non per alcuni fogli; la ripartizione approssimativa dello schema è mm 213 × 144 = 22 [192] × 21 [119] (f. 30), rr. 1 / ll. 22. Uno schema aggiunto all'occorrenza è: mm 213 × 141 = 213 × 17 [63] 61, rr. 0 / ll. 22 (f. 23).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una corsiva che mescola elementi umanistici e mercanteschi, poco regolare nel peso e nelle forme, con curve e tratti obliqui prolungati. Interventi di una mano cinquecentesca che barra alcuni versi e ne aggiunge altri al f. 6v nel margine inferiore.

DECORAZIONE: *incipit*, *explicit*, titoli correnti ("Canzone", "Sonetti", "Detti") in rosso; rubriche; iniziali toccate in rosso.

LEGATURA: moderna, in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: le lettere che si trovano ai ff. 82r-88r recano due date che possono essere considerate *termini post quem* per la realizzazione del manoscritto, come notato anche da Messina (*Una raccolta di curiosità*, p. 69): 1483 al f. 82r e 1482 al f. 88r. Al f. 1r il timbro ad olio risalente alle soppressioni francesi (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-71r) Raccolta di canzoni, ballate, sonetti e canti carnascialeschi di vari autori (tavola in Messina, *Una raccolta di curiosità*, pp. 68-78);
2. (ff. 81r-v) lettera, *inc.* "Avendo facta la truffa il Sig. G. Sforzo ai signori fiorentini";
5. (ff. 82v) lettera, *inc.* "Risposta de Vinitiani al Papa";
6. (ff. 97r-108v) Burchiello, *Sonetti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 8r; De Batines, *Giunte e correzioni*, p. 77; Morpurgo, *Le opera volgari a stampa*, p. 266; Messina, *Una raccolta di curiosità*, pp. 68-78; *Mostra del Poliziano*, p. 124 (scheda 158); De Robertis, *Censimento dei manoscritti di Rime*, pp. 227-228; Maier, *Les manuscrits*, pp. 137-138; Kristeller, *Iter*, II, p. 155; Bellucci, *Sul testo delle Rime*, pp. 66, 70; Brambilla Ageno, *Per l'edizione dei sonetti*, p. 188; Del Corno Branca, *Sulla tradizione delle rime*, pp. 75, 126, 154; Bessi, *Un nuovo testimone*, p. 284.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 9 2794

(B¹ 339) “Egidius in Elenchos in membranis, volumine mediocri, corio rubeo, s. 52”.

(Ind. Ma. 56) “Egidius Romanus De regimine principum et super Elenchos” (cfr. Naz., Conv. Soppr. D 7 2711, scheda 158).

(B² 159) “Fratris Aegidii Heremitarum sancti Augustini super libros Elenchorum Aristotelis, n. 55”.

(D 285) “Aegidii Columnae ordinis Eremitarum sancti Augustini Commentaria super libros Elenchorum Aristotelis, ms. membranaceus in 4°, G 2”.

Italia centrale, fine XIII-inizi XIV sec.

Membr.: mm 243 × 174; ff. IV, 96, IV'; guardie antiche III-IV e I'-II' di recupero provenienti da un manoscritto di fine XII secolo contenente un antifonario, con notazione musicale; ff. I-II e III'-IV' di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-12⁸; richiami ai fasc. 2, 4-6, 10 (parzialmente asportati dalla rifilatura); numerazione dei fascicoli. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 243 × 174 = 16 [83] 144 × 17 [62 (14) 63] 18, rr. 47 / ll. 46 (f. 35).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in una *littera textualis* semplificata di modulo piccolo; alcune note più rare (quelle di maggiore estensione) sono di un'altra mano in corsiva.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 3v, 65r iniziali maggiori miniate in rosa pallido e grigio su fondo blu; in basso al f. 1r, sotto la prima colonna di testo, ritratto dell'autore con l'abito agostiniano marrone con cintura nera, rappresentato allo scrittoio intento a scrivere l'opera contenuta nel codice, accompagnato dalla rubrica “Ego sum frater Egidius de ordine fratrum heremitarum qui composui hunc librum super librum Elenchorum”. La miniatura è riconducibile all'area senese. Iniziali minori filigranate a contrasto in rosso e blu, *incipit* ed *explicit* in rosso, rubriche; segni di paragrafo tondi rossi e blu; iniziali distintive toccate in rosso; sottolineature in rosso nel testo.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso, con 4 borchie; tracce di fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore (restaurato).

STORIA DEL CODICE: al f. 96v in corsiva umanistica di un possessore che si presenta come un agostiniano, di nome Filippo, studente a Pavia: “Iste liber est mei fratris Philippi Genuensis ordinis sancti Augustini studentis Papie et cetera”. Al f. 1r in basso nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae s. 52 a 265”. Sempre al f. 1r nel margine inferiore segnatura settecentesca “Fratres Aegidius Romanus ordinis Eremitarum Commentarium super librum Elenchorum. Inter codices designatur numero 107”. Al f. 2r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-96vA) Egidio Romano, *Expositio super libros Elenchorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 46v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 9v; Boffitto, *Saggio di bibliografia egidiana*, p. 192; Perini, *Bibliographia Augustana*, I, p. 241; Bruni, *Le opere di Egidio Romano*, p. 52; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Lohr, *Medieval Commentaries*, I p. 329; *Codici miniati benedettini*, pp. 42-43 (scheda 28); *Aegidii Romani* I, pp. 85-86.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 10 2856

(B¹ 343) “Aristotelis Ars vetus et nova, Dialectice in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 38”.

(B² 170?) “Porphyrii Isagoge, n. 68” (cfr. Naz., Conv. Soppr. E 8 2735, scheda 179).

(D 314) “Eiusdem Isagoge, ms. membr. in 4° I 2” (cfr. Naz., Conv. Soppr. E 8 2735, scheda 179).

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 237 × 164; ff. III, 129 (130), II'; ff. I e I' di restauro in carta; f. II membr., antico.

NUMERAZIONE: moderna ai ff. 15, 20, 94 (indicato 95) e al f. 113 (indicato 114); numerazione completa recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 94v, 128r-130v.

FASCICOLI: 1-9¹⁰, 10⁴, 11-13¹⁰, 14⁵; richiami verticali, assente al fasc. 10; segnatura a registro; numerato da mano recente il secondo fascicolo. Il fasc. 14 è composto da due bifogli a cui è stato incollato un quinto foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 237 × 164 = 24 [158] 55 × 24 [89] 51, rr. 35 / ll. 34 (f. 10).

SCRITTURA E MANI: un'unica mano per testo e note in corsiva umanistica di piccolo modulo; la mano mostra capacità grafiche nella realizzazione delle figure che contengono gli schemi in margine e probabilmente anche delle *maniculae*. Titoli in capitali di un'altra mano.

PARATESTO: commento in forma schematica con cornici e decorazioni elaborate ai ff. 2r, 82v; *maniculae* ricche di dettagli e in forma di pesce ai ff. 20r, 28r.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (non realizzate); iniziali minori semplici in blu; *incipit* ed *explicit* in rosso; segni di paragrafo tondi rossi e blu ai ff. 1r-3r, angolari in nero nel resto del manoscritto; rubriche fino al f. 82r.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio impresso e delle borchie; tracce di fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. IIIv nota quattrocentesca “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae Ordinis Sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae s. 38 a 262”; una nota della Badia anche al f. 1r in basso “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 3[.]”, parzialmente coperto dal timbro. Al f. 1r in alto segnatura settecentesca “Aristotelis Ars vetus et nova Dialecticae” e (aggiunto in un momento diverso) “Inter codices designatur num. 90”. Sempre al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-6r) Porfirio, *Isagoge*, trad. lat. Boezio;
2. (ff. 6r-14v) Aristotele, *Categoriae*, trad. lat. Boezio;
3. (ff. 14v-19v) *Id.*, *De interpretatione*, trad. lat. Boezio;
4. (ff. 19v-24v) ps. Aristotele, *Liber sex principiorum*;
5. (ff. 24v-63v) Aristotele, *Libri Topicorum*, trad. lat. Boezio;
6. (ff. 63v-94r) *Id.*, *Analitica priora* trad. lat. Boezio;
7. (ff. 95r-112r) *Id.*, *Analitica posteriora*;
8. (ff. 112v-124r) *Id.*, *Sophistici Elenchi*;
9. (ff. 124r-127v) Boezio, *De divisione* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; *Aristoteles Latinus*, I. 6-7, p. XVIII; *Aristoteles Latinus*, II. 1-2, p. XVI; *Aristoteles Latinus*, V. 1-3, p. xv; *Aristoteles Latinus*, VI.1-3, p. xix; Kristeller, *Iter*, V, p. 588; *Codices Boethiani*, III, pp. 155-156.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2616

(B¹ 313) “Leonardi Pisani Algorismus, Arismeticae et Geometrie in membranis, volumine magno, corio rubeo, s. 73 A.C.”.

(Ind. Ma. 96) “Leonardo Pisano, De algorismo et Geometria, manuscripta”.

(B² 153) “Leonardi Pisani De algorismo, Geometria, anno 1202, n. 50”.

(D 335) “Leonardi Pisani Algorismi, Arithmetica et Geometria ms. membranaceus in folio, anni 1202”.

Toscana occidentale (?), fine XIII sec.

Membr.; mm 242 × 207; ff. IV, 213, III'; ff. I, II e III' cart.; ff. III e IV membr., restaurate: sul f. III è rimasta l'impressione di un foglio; al f. 1 una porzione superiore di mm 115 × 210 è stata sostituita e riscritta.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore (al centro) in inchiostro rosso 2-213; numerazione moderna nel margine superiore esterno 2-213 (per entrambe le numerazioni l'assenza del primo numero si spiega con l'asportazione di un margine del f. 1).

FASCICOLI: 1⁷, 2-17⁸, 18⁴, 19-27⁸, 28¹⁰; richiami decorati con punti e linee, assenti ai fasc. 2, 11, 14, 17 e 18; numerazione dei fasc. 11, 14, 17 e 18. Il fasc. 1 è stato restaurato con una striscia di carta che unisce un foglio al centro. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 242 × 207 = 16 [226] 59 × 16 / 3 [121] 3 / 64, rr. 40 / ll. 39 (f. 102).

SCRITTURA E MANI: 4 mani principali in *littera textualis* (solo due mani vengono segnalate in *Pisa e il Mediterraneo*, p. 457): mano A (f. 1r l. 18-88v); mano B (ff. 89r-141r); mano C (ff. 141v-213v); mano D (f. 1r ll. 1-17, f. 1v ll. 1-16) in una *textualis* semplificata, del XV secolo integra la metà superiore del f. 1 nelle due facciate. In margine ai ff. 195v-196r note di una mano trecentesca in corsiva. Ai ff. 6v-7r la scrittura, in gran parte svanita, è stata in più punti ripristinata da una mano che inserisce singole lettere o tratti in inchiostro nero.

PARATESTO: figure geometriche e tabelle di corredo al testo.

DECORAZIONE: al f. 1r nella metà inferiore della pagina resta parte del fregio originale decorato con motivi vegetali, figure umane, *drôleries* e bottoni d'oro; nel margine inferiore la decorazione è caratterizzata da una dinamicità più accentuata (forse questa parte realizzata da una personalità diversa, più aggiornata). L'iniziale che compare nella metà originale del foglio è miniata in oro su fondo blu e rosa con motivi vegetali verdi. Sempre al f. 1r, nella parte restaurata, un'iniziale decorata con tralci vegetali rosa, blu e verdi (aggiunta nel XV secolo). Iniziali maggiori in oro su fondo blu e rosa, talvolta con elementi zoomorfi; iniziali medie e minori filigranate in rosso e blu, le prime con filigrane molto elaborate, le minori con filigrane più semplici, concentrate sul lato esterno della lettera e molto allungate. Titoli e *incipit* in rosso; rubriche; elementi geometrici e numerici di corredo in margine in rosso;

LEGATURA: restaurata, con piatti coperti in cuoio e chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. IVv nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “A. C. Leonardus Pisanus de Algorismo et Geometria. Est Abbatiae Florentinae s. 73”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Leonardi Pisani Algorismi Geometriae. Inter codices designatur numero 44”. Al f. 2r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-213v) Leonardo Fibonacci, *Liber abaci*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 21r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10v; Boncompagni, *Della vita*, pp. 32-34; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 90, 136; *A union catalog*, p. 443; *Catalogue of the collection*, p. 239; *Codici miniati benedettini*, pp. 44-45 (scheda 30); *Pisa e il Mediterraneo*, p. 457 (scheda 280); Dal Masso, Toniato, *Prospettive*, p. 355.

Mirabile:

<https://www.mirabileweb.it/risultati.aspx?cse=1044&pse=2>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2641

(B¹ 22) “Vita Ugonis conditoris Abbatie Florentine, Cronica Martiniana in membranibus, volumine mediocri, corio rubeo s. 86”.

(Ind. Ma. 148?) “Ugoni comitis Magdeburgensis abbatie Florentine edificatoris Vita manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 7 2883, scheda 110).

(*Diarium Italicum* 33) “Epistola Andreae notarii Florentini De vita Ugonis Marchionis Florentini domino Nicolao abbati monasterii Sanctae Mariae Florentinae, compilata anno 1345. Item Chronicon Martini quem vulgo Polonum vocant, usque ad Clementem IV papam: hic dicitur frater Martinus ordinis Praedicatorum. Insuper Chronica Italarum regum et Romanorum imperatorum usque ad Augustolum. Codex membranaceus”. (B² 52) “Epistola Andreae notarii Florentinii De vita Ugonis Marchionis Florentini domino Nicolao abbati monasterii Sanctae Mariae Florentinae composita anno 1345, Chronicon Martini vulgo Poloni ordini Predicatorum Chronica Italarum regum et Romanorum imperatorum usque ad Augustum n. 52”.

(D 281) “Ugonis comitis Magdeburgensis Tusciae marchionis ac principis nec non huius insignis Abbatiae fundatoris munificentissimi vita, cum Chronica Martini quarti nec non regum ac imperatorum, ms. membranaceus anni 1345, Montfaucon, I 2”.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr.; mm 274 × 205; ff. IV, 91 (92), I'; il f. 1 è una guardia antica; f. III membr., ff. I e I' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di una numerazione antica “1” sul f. 2 e “4” sul f. 18; recente a matita 1-92 (numerata “1” la seconda guardia antica). Bianchi i ff. 85v-89v, 90v-92v.

LEGATURA: moderna, in cartone e cuoio; mantenuto il cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

I. ff. 2-17

Firenze, metà XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-2⁸, richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 271 × 205 = 17 [197] 57 × 26 [121] 58, rr. 25 / ll. 24 (f. 4).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale per testo e rubriche in *littera textualis*, regolare, di modulo grande. Al f. 17v completa le ultime parole del codice un'altra mano in corsiva umanistica. In margine un'altra mano in corsiva umanistica (ad es. al f. 2v); al f. IIv una mano umanistica in capitali inserisce una serie di dediche a Ugo di Toscana (forse copie di iscrizioni).

DECORAZIONE: iniziali maggiori filigranate; *incipit* ed *explicit* in rosso (tranne l'ultimo che è solo introdotto da un segno di paragrafo); segni di paragrafo tondi rossi e blu; iniziali minori toccate in giallo.

STORIA DEL CODICE: al f. 17v l'*explicit* “Explicit opusculum De vita et morte Ugonis de Brandeburgo et hedificiis constructio possessionibus et pro vit<a> huius monaste[.]” è stato completato da una mano umanistica che aggiunge “rii Sancte Marie de Florentia registratum per Andream notarium Florentinum ex quibusdam cronicis et auctenticis scripturis et privilegiis sumptis in anno Domini M^oCCC^oXLV^o indictione XIII” (riferito alla stesura dell'opera e non alla realizzazione della copia). Non tutte le guardie appartenevano in origine a questa sezione del manoscritto; si riferiscono a questa sezione la nota quattrocentesca della Badia al f. IIIr in alto “Finito a 145 segnato 1” e al f. 1v nel margine superiore esterno (parzialmente leggibile), “Abbatie Florentie s. 1^o” della stessa mano ai ff. 1r e 2r; “Iste liber est monasterii Sancte Marie sive Abbatie Florentia s. 1^o” di altra mano al f. IIIr. Al f. 2r in basso segnatura settecentesca “Ugonis vita; Chronica Martini IV. Inter codices designatur numero 77”. Il timbro ad olio apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno compare al f. 2r in basso.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-17v) Andrea Lancia, *Epistola domino Nicolao abbati monasterii Sancte Marie de hedificatione dicti monasterii*.

II. ff. 18-92

Firenze, inizi XIV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1¹², 2¹⁰, 3-5¹², 6¹⁰, 7⁷; richiami incorniciati sui fasc. 1-3; al fasc. 7 (in origine di 8) è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 274 × 205 = 29 [180] 65 × 6 / 21 / 4 [61 (11) 62] 5 / 30 / 5, rr. 30 / ll. 29 (f. 20).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis* che usa sia *s* dritta che tonda in fine di parola; rubriche di una mano diversa leggermente successiva che scrive in una *textualis* più fluida. In margine una terza mano in bastarda.

DECORAZIONE: iniziali maggiori riccamente filigranate in rosso e blu; iniziali minori semplici rosse; titoli dei paragrafi in inchiostro rosso in margine.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 84r e 90r sono state erase note di possesso precedenti; si legge tuttavia al f. 84r "L[eon]ar[d] [...]o[.]is" e al f. 90r "lib[.] [Leo]nardi Jacopi B[ona]ff[.]d[i]s", che potrebbe essere stato il possessore di questa unità codicologica prima che fosse del Corbinelli. Al f. IIv un'altra nota di possesso quattrocentesca in cui è indicato "86. A.C. Iste liber est domus Sancte Marie Abbatie de Florentia s. s. 86"; poco più in basso di altra mano corsiva coeva "In hoc volumine continetur Cronica Martina in fine Genealogia regum"; al f. 18r "Abbatie Florentine s. 86 A.C." ripetuto da una mano corsiva successiva anche al f. 90r (con la segnatura espressa in numeri romani).

CONTENUTO:

1. (ff. 18rA-85vB) Martino Polono, *Chronicon Pontificum et Imperatorum*;
2. (ff. 86rA-90rB) *Index regum romanorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10v; *Regesta Pontificum*, III, p. 26; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 165; Kristeller, *Iter*, I, p. 150; Thomas Kaeppli, *Scriptores Ordinis Predicatorum Medii Aevii*, III, p. 119; Gaudenzi, *Una romanzesca biografia*, pp. 261, 268-269; *Il notaio nella civiltà fiorentina*, pp. 54-55 (scheda 41); Rollo, *Sulle tracce di Antonio*, p. 43 nota 1; Azzetta, Ceccherini, *Andrea Lancia*, p. 196.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2650

(B² 70) “Prophetiae de sancte Brigitte et Vita sancti Francisci, n. 70”.

(D 176) “Sancta Brigida, le Profezie di, e la Vita di san Francesco, ms. in folio dell’anno 1420, I2”.

Toscana, seconda metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 8352]; mm 290 × 217; ff. I, 76, I’

NUMERAZIONE: tracce di una numerazione antica in numeri romani ai ff. 13-76 (l’ultimo numero leggibile è LXXXXI); recente a matita 1-76 nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 7v, 9r-12v, 76r-v.

FASCICOLI: 1¹², 2-5¹⁶; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 290 × 217 = 290 × 15 [87 (14) 86] 15, rr. 0 / ll. 38 (f. 37); non esiste specchio rigato ai ff. 6-8v.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in mercantesca.

DECORAZIONE: dal f. 13r iniziali maggiori semplici, in rosso (del copista); rubriche.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone coperti in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: il primo testo si conclude al f. 8r con “Queste sono certe rivelazioni sì sancta Brigida a un suo servo il quale aveva nome Rasino da Viterbo e furono scritte da frate Lucha dal Paradiso per l’o suo discepolo nel 1420” che fornisce quanto meno un termine *post quem* per la copia. Al f. 1r in alto segnatura settecentesca “Profezie di s. Brigida” (questa parte di una mano diversa da quella che appone normalmente la segnatura settecentesca della Badia) e “Inter codices designatur numero 10” della mano ricorrente per le segnature settecentesche e al f. 13r “Vita di s. Francesco” della stessa mano. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila risalente alle soppressioni del 1808.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-8v) Profezie di santa Brigida, in rima;
2. (ff. 13r-75v) *Vita di san Francesco*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10v; Borgia, *La documentazione femminile dei fondi monastici*, p. 27.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2651

(D 307) “Pietro il Tesoro della Medicina, ms. in foglio nella prima metà, membranaceo, II”.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr. (ff. 1-82); cart. (ff. 1-96) + 1 foglio membr. (f. 87); mm 276 × 217; ff. V, 178 (82+96), IV^v; f. V realizzato con due fogli di pergamena incollati; i ff. 83 e 164 recano tracce di restauro nel margine esterno.

NUMERAZIONE: a sé stante per ogni unità codicologica (vedi sezioni).

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio; sul dorso (staccato) impresso in oro il titolo.

I. ff. 1-82

Toscana, seconda metà XIV sec.

Membr.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore destro 1-82.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10¹⁰; richiami tra 4 punti. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 272 × 209 = 8 [209] 55 × 21 [75 (12) 76] 25, rr. 36 / ll. 35 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera textualis*. Ai ff. 2r-3v altre tre diverse mani quattrocentesche in corsiva (inseriscono altre ricette e rimedi medicinali) e nel resto del codice note interlineari di altre due mani in bastarda.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso; iniziali delle partizioni interne semplici, rosse, di dimensioni minori; rubriche; iniziali toccate in rosso. Al f. Vv il disegno di un corpo umano con didascalie che illustrano i segni zodiacali responsabili delle funzioni vitali.

STORIA DEL CODICE: al f. 5r l'*incipit* fornisce un *terminus post quem*: “MCCCL et in die cinque di marzo lo maestro Piero cerusico cittadino di Lucca et filio condan Ubertino condan messer Piero cavaliere degli Insalabochi da Magiano da Brescia. Si comincia a fare e ordinare questo libro per volgare estratto di grammatica sì come io posso trovare per tutti libri fisichi e cerusichi et cetera” (potrebbe trattarsi tuttavia di una data vicina a quella della copia, anche se Kristeller, *Iter*, I, p. 156, legge MCCL). Al f. 82v nota “Compiuto et qui lo primo libro di cerusia secondo Guglielmo”. Nel margine superiore del f. Vv nota di possesso della Badia “Finito a 211 segnato L”; al f. 1r nel margine inferiore in corsiva cinquecentesca “Iste liber est Abbatiae Florentinae n. 156”.

CONTENUTO:

1. (ff. 5rA-82vB) Guglielmo da Saliceto, *Cyrurgia* in volgare; precede l'indice (ff. 1rA-2rA).

II. ff. 1-96

Toscana, XV sec.

Cart. [una filigrana non identificata e filigrana Briquet 6647]

NUMERAZIONE: recente a matita 1-96. Bianchi i ff. 93r-95v, 96v.

FASCICOLI: 1-7¹⁰, 8⁸, 9⁶, 10²; richiami assenti; al fasc. 8 si notano tracce di restauro in corrispondenza del settimo e dell'ottavo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 276 × 217 = 276 × 27 [76 (17) 77] 19, rr. 0 / ll. 37 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: una mano principale (ff. 1r-86vA) per testo e note in interlinea in mercantesca. Ai ff. 86v-96v altre 13 mani secondarie, tutte in quattrocentesche in corsiva, aggiungono ciascuna un brano.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici, rosse o blu alternate; rubriche; iniziali distintive dell'indice toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia sulla provenienza.

CONTENUTO:

(ff. 1rA-2rB) Indice;

1. (ff. 2rB-86vA) *Libro di medicina*;

2. (ff. 86vA-92vB) Ricette varie in volgare (oli e unguenti medicamentosi).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei manoscritti*, f. 10v; Kristeller, *Iter*, I, p. 156; Durling, *A guide to the medical manuscripts*, p. 511; Moulinier-Brogi, *La fortune du De urinis*, p. 272.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2669

(B¹ 342) “Aristotelis Posteriorum per Argiropolum in membranis, volumine mediocri, corio rubeo, s. 25”.

(Ind. Ma. 19) “Eiusdem Ethica et Posteriora, Ioanne Argyropulo interprete, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 78) “Aristotelis codices, Argyropylo interprete, iussu Cosmae Medicei” (cfr. Naz., Conv. Soppr. F 6 2754, scheda 181).

(B² 157). “Logica Aristotelis, Argyropilo Bizantino interprete, iussu Cosme de Medicis”.

(D 294) “Eiusdem Posteriorum libri duo ab Argyropylo versi et Cosmo Medici dicati, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 285 × 194; ff. I, 62 (60).

NUMERAZIONE: antica, nel margine superiore esterno 1-6 ai ff. 3-8, completata da una numerazione recente a matita nel margine inferiore interno 7-60; i primi due fogli del codice sono considerati guardie (ff. I-II). Bianco il f. IIv.

FASCICOLI: 1², 2-7¹⁰; richiami, assente al fasc. 1. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 285 × 194 = 31 [176] 78 × 26 / 7 [97] 7 / 57, rr. 29 / ll. 29 (f. 34).

SCRITTURA E MANI: una sola mano *littera antiqua*; titolo e *incipit* in capitali. Alcune didascalie degli schemi di corredo al testo ed i titoli dei paragrafi sono di un'altra mano in *littera antiqua* dal tratteggio sottile, meno sicura. Ai ff. 1v-3r note marginali anche in forme schematiche di una mano in corsiva umanistica di modulo molto piccolo. Un'altra mano inserisce due parole in greco in margine al f. 2r.

PARATESTO: schemi di corredo al testo dentro e fuori dai margini; titoli dei paragrafi e note introdotte da segni di paragrafo; parentesi.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu a partizioni rosa e verdi; ai ff. Ir e 41v due iniziali decorate nello stesso modo di dimensioni minori; iniziali minori semplici in blu; rubriche; linee e schemi di corredo in rosso. Solo ai ff. Ir-13r titoli correnti in nero.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinto in nero, con tracce di borchie (molto danneggiata: dorso e piatto anteriore quasi del tutto staccati).

STORIA DEL CODICE: al f. 60v “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Abbatiae Florentinae s.” e della stessa mano al f. Ir “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 25”. Al f. Ir nel margine inferiore segnatura settecentesca “Aristotelis Posteriorum Libri duo. Inter codices designatur numero 54”; ancora sotto, il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-60v) Aristotele, *Analitica Posteriora*, I-II, trad. lat. di Giovanni Argyropulo; precede la lettera a Cosimo de' Medici (ff. Ir-IIr).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei manoscritti*, f. 10v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Kristeller, *Iter*, I, p. 151.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 1 2672

(Ind. Ma. 141) “Teuzonis Expositio in Regulam domini Benedicti, manuscripta”.

(B² 1) “Teuzonis monachi Vallombrosani in Regulam sancti Benedicti campositio (*sic*), n. 1”.

(D 227) “Beati Theuzonis monachi Expositio in Regulam sancti patris Benedicti et in fine sermo Grisolai (*sic*) episcopi Mediolanensis circa finem undecimi seculi, ms. in folio, Montfaucon, H1”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana “H”, simile a Briquet 8234]; mm 288 × 201; ff. I, 80, I'; ff. I e I' membr.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore esterno. Bianco il f. 80v.

FASCICOLI: 1⁷, 2-3¹², 4-7¹⁰, 8⁹; richiami, assente sul primo fasc.; i fasc. 1, 2 e 8 sono stati restaurati.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 288 × 201 = 31 [195] 62 × 30 [111] 60, rr. 43 / ll. 47 (f. 34); margini laterali dello specchio non rispettati: la scrittura evade di circa mm 35.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* irregolare (nell'aspetto generale piuttosto simile alla *textualis*); *incipit* in alfabeto misto (prevalgono lettere di tradizione moderna). Di un'altra mano coeva la nota al f. 80r.

DECORAZIONE: iniziali maggiori e minori semplici in rosso (in blu quella al f. 8r); rubriche, *incipit*, *explicit* e indici dei capitoli in rosso; lettere distintive toccate in rosso. Al f. 29v una rosa dei venti e al f. 59v una circonferenza entrambe a penna, in rosso e nero.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio, impressi e dipinti in nero, con dorso moderno in cuoio; fori, borchie e tracce di chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 80r una mano settecentesca veloce riporta una nota storica su Pietro Grosolano e conclude “Ita Placidus Puccinellius”. Al f. 1r nel margine inferiore segnatura settecentesca “Theuzonis expositio in Regulam sancti Benedicti. Inter codices designatur numero 70”; al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-79r) Teuzzone, *Expositio Regulae beati Benedicti abbati*;
2. (ff. 79v-80r) Pietro Grossolano, *Sermo de capitulo monachorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10v; Sala, *Dizionario*, II, p. 277; Amelli, *Due sermoni*, pp. 10-12; *Repertorium der Lateinischen sermones*, IV, p. 652; Kristeller, *Iter*, I, 153; *C.A.L.M.A.* IV, 4, p. 473.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/171574>

(C 38) "Summa Decretorum".

(B¹ 290) "Summa De casibus canonum in membranis, volumine mediocri corio croceo, s. 69".

(B² 61) "Summa De casibus canonum, n. 61".

(D 124) "Summa De casibus canonum, ms. membranaceus, H 1".

Firenze, XI-XII sec.

Membr.; mm 263 × 190; ff. I, 96, I'; I ff. 7v-8v sono stati erasi e riscritti.

NUMERAZIONE: in doppio ordine recente a matita, discontinua quella nel margine superiore esterno, continua quella nel margine inferiore interno ff. 1-96.

FASCICOLI: 1⁸, 2⁹, 3-5⁸, 6⁴, 7⁸, 8⁷, 9⁸, 10⁴, 11-13⁸; richiami assenti; al fasc. 2 (in origine di 8) è stato aggiunto il primo foglio; al fasc. 8 (originariamente di 8) è stato tagliato l'ultimo foglio. Il primo e gli ultimi cinque fascicoli sembrano essere stati aggiunti al nucleo principale in momenti successivi per inserire materiale documentario e canonistico come aggiornamento. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 263 × 190 = 23 [186] 54 × 13 / 6 [121] 6 / 44, rr. 28 / ll. 28(f. 25); non rispetta lo schema di rigatura. Tracce di foratura sul f. 2.

SCRITTURA E MANI: il nucleo fondamentale del manoscritto è costituito dai ff. 9-60; due mani principali per testo e rubriche (tranne quelle ai ff. 9r e 58v, di mani diverse), in *littera antiqua*: mano A (ff. 10r-17v, 18v-27r eccetto le ultime 11 ll., 46-54r prime 8 ll.); mano B (ff. 27r-45v, 54r-57r) che realizza anche gli indici ai ff. 9v, 12v, 17v-18r, 22r-v, 25r. Negli spazi rimasti bianchi e nel resto del codice si inseriscono altre 8 mani in *littera antiqua*, tra cui si individuano altre 8 mani: mano C (ff. 73r-96r); mano D (ff. 1r-3v); mano E (ff. 4r-7v); mano F (ff. 57v-58r); mano G (ff. 58v-60v; con i ff. 60r-v caratterizzati da una maggiore compattezza della sintassi grafica); mano H (ff. 69r-71r almeno le ultime 11 ll., 71v prime 3 ll.); mano I (ff. 8r-9v eccetto le 5 ll. finali di f. 8r); mano L (ff. 72r-v); di una mano molto vicina a questa è quella che completa il testo al f. 96v. Interventi minori a testo di altre mani coeve: una mano aggiunge un testo di 11 ll. al f. 39v e 13 ll. al f. 41v; altre due al f. 43v; al f. 71v altre due mani, una delle quali con forte caratterizzazione notarile. Ulteriori interventi minori di mani diverse ai ff. 9r, 61r-69r: tra queste, una particolarmente riconoscibile perché usa legature della corsiva nuova, compare ad es. ai ff. 18v, 19r, 25r. In margine altre mani in *littera antiqua* (ad es. una al f. 1v, una diversa al f. 21r). La maggior parte delle rubriche, tranne quelle ai ff. 9r e 58v, sono della stessa mano che copia il testo.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici rosse, emarginate; al f. 10r iniziali minori in rosso su fondo verde (forse incomplete), ai ff. 73r-85r semplici toccate in rosso; *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in rosso ai ff. 1r, 59r-60v, 72r-96r; due schemi esplicativi figurati ai ff. 28v e 30r.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio (danneggiata: cuffia quasi distaccata).

STORIA DEL CODICE: secondo Pierluigi Galletti (*Dell'origine*, p. 144), il quale vedeva il codice alla Badia, il ms. proveniva da Fiesole da cui poi passò al monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro e di lì alla Badia, sulla base del breve di papa Stefano IX che parla della chiesa vacante di Fiesole al f. 71r ("Stephanus episcopus servus servorum Dei, clero populoque Faesulano salutem et apostolicam benedictionem) e della memoria aggiunta al f. 71v sulla consacrazione della badessa Giulitta nel monastero di Fiesole ("Anno ab incarnatione Domini millesimo quinquagesimo VIII Dominus G. Florentine Ecclesie episcopus in sede apostolica electus papa"). Al f. Iv l'antica nota di possesso del monastero delle Campora: "Iste liber est monasterii Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florenciam [...]": è stata erasa la segnatura precedente e inserita accanto la segnatura della Badia. Note quattrocentesche della Badia al f. Ir "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 69" e ai f. I'r e 1r "Hic liber est Abbatie Florentine s.". Al f. 1r segnatura settecentesca "Summa de casibus canonum" e "Summa de casibus canonum. Inter codices designatur numero 85" (aggiunto in un momento successivo). Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio risalente alle soppressioni francesi (1808).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-3v) testo canonistico, *inc.* "De transgressoribus divinae legis";
2. (ff. 4r-7v) Isidoro di Siviglia, *De ecclesiasticis officiis*, V (*De sacerdotio*);
3. (f. 8r) Raccolta di diritto canonico, estratti;
4. (ff. 8v-9r) *Vita sancti Gregorii pape*, III. 14-15;

5. (ff. 10r-57r) Burcardo di Worms, *Decretorum libri*, I-XX.9;
6. (ff. 57v- 59r) Raccolta di diritto canonico (estratti);
7. (ff. 59r-60v) Gregorio I, *Epistula ad Aetherium episcopum Lugdunensem*, inc. "Epistolarum vestrarum plena venerabili gravitate locutio";
8. (ff. 61r-69r) Ausilio, *De ordinationibus a Formoso papa factis* I-XXXIX (incompleto);
9. (ff. 69r-71r) testo canonistico, inc. "Nam tua sanctitas inde a nobis requisivit ut tibi rescriberetur";
10. (f. 71r-v) papa Stefano IX, *Epistula clero populoque Faesulano*;
11. (f. 72r-v) papa Zaccaria, *Epistula ad Theodorum episcopum Tycinensem*;
12. (ff. 73r-96v) *Liber de officiis quae in anno celebrantur*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 10v; Galletti, *Dell'origine*, p. 144; Fourier, *Les deux recensions*, p. 60; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 166, 181; Santini, *Le condizioni dello "Studio di diritto"*, p. 414.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/125999>

Toscana, seconda metà XIV sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 218 × 144; ff. I, 37, III'; f. II' membr., di riuso di mm 452 × 332, piegato a misura del codice, contenente un atto notarile datato 1375 e redatto nel Valdarno dal notaio fiorentino Dino di ser Scharfanti di Dino di Prato; ff. I, I' e III' di restauro in carta; il f. 1 è stato restaurato nei margini esterni laterale e superiore.

NUMERAZIONE: recente a matita in alto a destra.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4¹⁴; richiami; restaurati il primo e l'ultimo fascicolo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 218 × 144 = 19 [164] 35 × 20 [101] 23, rr. 2 / ll. 35 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: una mano in una scrittura bastarda di base notarile. Una seconda mano si inserisce nello spazio vuoto del f. 37v con una scrittura che inizia come una *littera antiqua* matura e poi si evolve in corsiva.

DECORAZIONE: assente (spazio riservato per un'iniziale maggiore al f. 1r e per le iniziali minori).

LEGATURA: di restauro in pergamena bianca, titolo moderno in inchiostro nero sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 37v di seguito al testo in una corsiva vicina a quella del testo "Tomaso di Lorenzo di San Lucha". Quella che oggi è la guardia II' è costituita da un foglio di pergamena contenente un atto del 25 aprile 1375 rogato dal notaio fiorentino Dino di ser Scarfagni di Dino da Prato. Sul verso della pergamena tre note in scrittura del tardo XV sec. che recitano "Tractato utilissimo in volgare del venerabile sacramento et del santissimo messer Yehsu Christo. et ella exp[.] de tutta la messa utile et buona materia a 158 s. 1[.]", "Iste liber est monacorum Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie seu Abbatie de Florentia segnato 18", e "Finito a 158 segnato 18" ripetuto in due punti; al f. 1r altra nota quattrocentesca "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie seu Abbatie de Florentia s. 18". Al f. 2r in basso si trova il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-37v) Trattato sull'eucarestia in volgare, *inc.* "Ad maestramento dei semplici sacerdoti come si debbono esercitare in verso del sacramento".

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 3v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 2 2822

(B² 67) “Tractatus spiritualis beati Iacobonis vulgo sic appellati ‘ab urbe Todi’ et alia similia, n. 67”.

(D 212) “Misto d’opuscoli ascetici e spirituali i quali cominciano *dal trattato* del beato Iacopone per acquistare la cognizione della verità e vi sono ancora alcune poesie, ms. in 4°, H 2”.

Composito, formato da 4 unità codicologiche pressoché coeve.

Cart.; mm 217 × 147; ff. I, 125, I’; i fogli di guardia provengono da un manoscritto del XII sec. contenente una *Passio sanctorum martyrum Processi et Martiniani* con asportazione di una miniatura di mm 59 × 42 al f. I.

NUMERAZIONE: recente, a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 64v-65v, 107v, 122v-123v

LEGATURA: di restauro, in assi ricoperte con mezza coperta in cuoio (danneggiata: piatto superiore e dorso quasi del tutto distaccati).

I. ff. 1-55

Firenze, seconda metà XV sec.

Cart. [filigrana “forbice”, simile a Briquet 3677, la stessa di Conv. Soppr. F 8 2729, vd. scheda 185]

FASCICOLI: 1⁸, 2-5¹²; richiami tra punti e linee.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 217 × 147 = 19 [151] 47 × 26 [90] 32, rr. 30 / ll. 30 (f. 8).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *textualis* molto semplificata e approssimativa, dal tratteggio irregolare. Note di una mano cinquecentesca (ff. 40v-41r) e di una mano seicentesca in inchiostro chiaro (ad es. al f. 30v).

DECORAZIONE: iniziale maggiore filigranata in rosso al f. 1r; iniziale semplice in rosso al f. 13v (spazi previsti ai ff. 49v e 52v); iniziali minori semplici, emarginate senza decorazione; rubriche.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel margine inferiore nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.” e aggiunto da una mano settecentesca “numero 26”. Nello stesso, foglio di mano cinquecentesca “tutte queste cose che sono in questo libro sono di gran portanza. Misto di opere spirituali”; nel margine inferiore dello stesso foglio “Questo libro è della Badia di Firenze segnato d 10”, probabilmente di mano cinquecentesca. Al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 26”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-4v) Iacopone da Todi, *In che modo può l’uomo tosto pervenire alla cognizione della verità*;
2. (ff. 4v-13r) *Detti notabili di Iacopone da Todi*;
3. (ff. 13v-23v) Bonaventura da Bagnoregio, *Specchio dei XXV gradi della vita spirituale*;
4. (ff. 24r-33v) Bernardo, *Epistulae*;
5. (ff. 33v-36v) Feo Belcari, *Epistola alla sua amatissima figliuola suor Orsola del monastero del Paradiso*;
6. (ff. 36v-42r) Caterina da Siena, *Epistola a madonna Agnesa di messer Orso Malavolti in Siena*;
7. (42r-49r) Feo Belcari, *Epistola alla sua figliola Orsola*;
8. (49v-52v) Caterina da Siena, *Epistola a madonna Montagna grande serve di Dio*;
9. (ff. 52v-55v) Ead., *Epistola alle monache del monastero di Santa Marta di Siena*.

II. ff. 56-65

Firenze, seconda metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 11662]

FASCICOLI: 1¹⁰.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 213 × 147 = 21 [145] 47 × 21 [88] 38, rr. 30 / ll. 30 (f. 57).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* di modulo piccolo con alcuni aspetti gotici (*d* onciale, nota tachigrafica 7). Note di una mano cinquecentesca.

DECORAZIONE: al f. 56r iniziale semplice rossa toccata in giallo; rubriche; maiuscole toccate in giallo.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia della provenienza.

CONTENUTO:

1. (ff. 56r-64r) ps. Bernardo, *Meditazione della passione di Cristo secondo le VII ore del giorno fatta per un discepolo*.

III. ff. 66-95

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]

FASCICOLI: 1-3¹⁰; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 217 × 149 = 24 [145] 48 × 27 [90] 32, rr. 30 / ll. 30 (f. 67).

SCRITTURA due mani: mano A (ff. 66r-92r fino a l. 3) in una bastarda in cui si riconosce una base mercantesca; mano B (ff. 92r-95v) in corsiva umanistica, di piccolo modulo.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali (non realizzate); rubriche (in blu la seconda del f. 90r), introdotte da segni di paragrafo tondi; lettere distintive toccate in giallo fino al f. 92r.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia della provenienza.

CONTENUTO:

1. (ff. 66r-72r) sermone in volgare, *inc.* “Il tesoro dei poveri et spirituale doctrina”;
2. (ff. 72r-75v) sermone in volgare, *inc.* “Come il prete deve essere ordinato nella messa”;
3. (ff. 75v-77v) sermone in volgare, *inc.* “Dieci capitoli di perfecta ordinatione”;
4. (ff. 77v-85v) sermone in volgare, *inc.* “Questi sono gli dolcissimi doni di Dio”;
5. (ff. 86r-88v) raccolta di detti notabili di santi in volgare;
6. (ff. 88v-90r) *Doctrina spiritualis sancti Basili*;
7. (ff. 90r-v) *Declaratio sancti Macharii inter spirituales et carnales*;
8. (ff. 90v-91r) *Verba sancti fratris Angeli*;
9. (ff. 91r-92r) sermone, *inc.* “Interioris hominis mores sunt ista”;
10. (ff. 92r-95v) sermone, *inc.* “penitentiam agamus fratres ut peccatorum nostrorum”.

IV. ff. 96-125

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]

FASCICOLI: 1¹², 2¹⁰, 3⁸; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: due schemi di rigatura, entrambi a secco; quello principale: mm 215 × 144 = 17 [252] 46 × 20 [80] 44, rr. 2 / ll. 30 (f. 117); per le composizioni poetiche: mm 217 × 147 = 14 [152] 51 × 17 [102] 28, rr. 2 / ll. 28-30 (ff. 108r-117v: f. 104).

SCRITTURA E MANI: 5 mani quattrocentesche: mano A (ff. 96r-105v, 124r-125v e il frammento di foglio incollato sulla guardia posteriore) in umanistica corsiva; mano B (ff. 106r-107r) in corsiva umanistica matura; mano C (ff. 108r-117v) in bastarda non connotata con dettagli umanistici; mano D (ff. 118r-119r) in umanistica corsiva; mano E (f. 119v) in corsiva cinquecentesca; mano F (ff. 120r-122r) in una *littera antiqua* rudimentale. Al f. 116 il testo è stato completato in margine da una mano cinque o seicentesca.

DECORAZIONE: iniziali emarginate; segni di paragrafo neri angolari.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia della provenienza

CONTENUTO:

1. (ff. 96r-105v) testo in volgare, *inc.* “Alcune cose notabili della vita e detti del beato frate Egidio”;
2. (ff. 108r-117v) raccolta di componimenti vari (*inc.* “L’orazione sia un levamento”, “Poi che se’ fatto frate o caro amicho”, “Ascolta il parlar mio figliuol diletto”, “Sempre ti sia in dilecto”);
3. (ff. 118r-119v) *Epistola di una fedele serva di Gesù Cristo molto spirituale di opere non di abito mandata ad una religiosa nuovamente convertita*;
4. (ff. 120r-122r) testo in volgare, *inc.* “Visitando uno giorno la nostra in Christo suora N. (*sic*) le dixi come io avevo letto”;
5. (ff. 124r-125v) Feo Belchari, *Visione di una santa vergine ad utilità ed amaestramento de viventi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; Morpurgo, *Le opere volgari a stampa*, p. 266; *Mistici del Duecento*, pp. 987, 989; Menestò, *Il “Tractatus utilissimus”*, pp. 262, 267.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/101064>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 2 2826

(B¹ 770) “Volumen in quo sunt plura opuscula domini Thome in membranis volumine parvo corio rubeo s. 61”.

(Ind. Mi 22) “(Thomae opuscula) manuscripta”.

(B² 62) “Sancti Thoma Aquinatis De perfectione vite spirirtualis, n. 62”.

(D 228) “Sancti Thomae Aquinatis ordinis Praedicatorum Ecclesiae doctoris opuscula septem quorum primum De perfectione vitae et Orationes quaedam, ms. membranaceus in 4°, H 2”.

Firenze, ultimo quarto XV sec.

Membr.; mm 194 × 134; ff. I, 201 (200).

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro, nel margine superiore esterno 1-200 non continuativa, visibile ai ff. 93, 102, 124 e 200 con ripetizione del numero 124; numerazione recente a matita nel margine inferiore interno 1-190, con ripetizione del numero 124, come nell'altra numerazione. Bianco il f. 200v.

FASCICOLI: 1-11⁸, 12⁴; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 194 × 134 = 25 [115] 54 × 25 [72] 37, rr. 20 / ll. 19 (f. 33).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* regolare, leggermente mossa con alcuni elementi moderni (rende *et* talvolta con la nota tachigrafica *7* talvolta con la legatura e non rende il dittongo *ae*); note marginali e interventi nel testo di un'altra mano coeva in bastarda.

DECORAZIONE: al f. 3r iniziale miniata in oro su fondo blu, rosa e verde con un fregio verticale a motivi floreali e bottoni d'oro; iniziali semplici in blu; titoli correnti in rosso; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di borchie, dorso quasi del tutto staccato; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore si legge la segnatura della Badia ripetuta in più luoghi “segnato 61 a 264”; al f. Ir sempre della Badia “Hic liber est Congregationis sancte Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Badiae Florentinae s. 61 a 264”; ancora al f.3r “Abbatiae Florentinae s.”. Al f. Iv segnatura settecentesca “Inter codices designatur num. 169”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1r-2) Indice dei capitoli;

1. (ff. 3r-81v) Tommaso d'Aquino, *De perfectione spirirtualis vitae*;
2. (ff. 82r-101v) *Id.*, *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis*;
3. (ff. 102r-124v) *Id.*, *Collationes super Pater Noster*;
4. (ff. 124^{bis}r-130r) *Id.*, *Collationes super Ave Maria*;
5. (ff. 131r-176r) *Id.*, *Collationes super Credo in Deum*;
6. (ff. 175v-191v) ps. Tommaso d'Aquino, *Expositio orationis Dominicae secunda*;
7. (ff. 191v-197v) *Id.*, *Preces*;
8. (ff. 198r-200r) ps. Tommaso d'Aquino, *Epistula de modo studendi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; *Codices manuscripti operum Thomae*, p. 350 (scheda 948); *Incipits of Latin works*, pp. 615, 634.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 3 2642

(Ind. Ma. 129) “Plutarchi Vitae Leonardo Aretino interprete, manuscriptae”.

(*Diarium Italicum* 77) “Vitae Plutarchi in codicibus aliquot, interprete Leonardo Aretino”.

(B²124/125) “Plutarchi Vitae Leonardo Aretino interprete, n. 21” / “Plutarchi vitae eodem Leonardo interprete, n. 22”.

(D 267) “Eiusdem Vitae octo, translatae in Latinum per Leonardum Aretinum, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 1”.

Firenze, secondo quarto XV sec.

Membr.; mm 272 × 194; ff. III, 159, II'; ff. I e II' cart.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 157r-159v.

FASCICOLI: 1-15¹⁰, 16⁹; richiami; al fasc. 16 (in origine di 10) è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 272 × 194 = 22 [192] 58 × 22 / 6 [118] 7 / 41, rr. 30 / ll. 31 (f. 21).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera antiqua* dal tratteggio spesso con un leggero chiaroscuro; *incipit* e il titolo corrente in capitali sono inseriti da un'altra mano. In margine una mano in scrittura umanistica dal tratteggio sottile, più raramente un'altra mano in corsiva umanistica (ad es. in margine ai ff. 51r e 52r).

DECORAZIONE: iniziali in oro decorate a bianchi girari su fondo blu con partizioni verdi e rosse ai ff. 1r, 2r, 14r, 29r, 43v, 45r, 79r, 97r, 125v, 136v.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. IIIr di mano quattrocentesca “Liber ser Andree Nanchianti”; ai ff. IIIv, 1r in basso e 156v tre note di possesso della Badia della stessa mano, la prima “Hic liber est Abbatiae Florentinae quem eiusdem monasterii monachis donavit dominus Andreas Nachiantes civis Florentinus ut oretur pro anima eius s. 106” (il numero è però di altra mano); la seconda “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 106” (il numero, della stessa mano che lo ha inserito nell'altra nota, qui è barrato con una linea in inchiostro più scuro); la terza “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 108” (con il numero aggiunto da una mano diversa, forse la stessa che ha scritto “106”). Al f. 1r segnatura settecentesca “Plutarchi Vitae octo. Inter codices designatur numero 80”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-156v) Plutarco, *Vite (Quinti Sertorii, Pauli Aemilii, Tiberii et Cai Gracchorum, Marci Antonii, Phyrri regis, Catonis Uticensis, Demosthenis, Marci Tullii Ciceronis)* trad. lat. Leonardo Bruni.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 121v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 33, 167; Kristeller, *Iter*, I, p. 156; *Codici miniati Benedettini*, pp. 12, 49-50 (scheda 37); *Il notaio nella civiltà fiorentina*, p. 139 (scheda 144); Pade, *A checklist of the manuscripts*, 266, 267, 272, 281, 284.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/15093>

Firenze, prima metà XV sec.

Cart. [una filigrana in forma di “T” e filigrana Briquet 11853]; mm 289 × 215; ff. I, 146, I’; f. I’ membr.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore esterno da 2 a 146. Bianco il f. 81r-v.

FASCICOLI: 1¹², 2-3¹⁰, 4-10¹², 11¹⁸; richiami, assenti ai fasc. 2, 7, 9 e 10.

SCHEMA DELLA PAGINA: a secco con tracce di colore; mm 289 × 215 = 26 [215] 48 × 36 [125] 54, rr. 2 / ll. 34 (f. 84).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una bastarda dall’aspetto composto, con tratti di derivazione mercantescio; al f. 1r-v una mano settecentesca completa il testo mancante.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici alternate rosse o blu; nomi dei personaggi, *incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; tracce di chiusure; titolo a inchiostro sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 2r in basso una nota in una corsiva umanistica “Di Iachopo Bongianni”; al f. Ir si legge di mano coeva “Questo libro è del convento monache di Sancta Chiara di Firentze” ovvero del convento di S. Chiara a Monticelli; al f. 127v una nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est monasterii Sancte Marie seu Abbacie Florentia s. 35” (parzialmente coperta da tracce di colla). Al f. 1r una mano settecentesca ha Al f. 1r in basso il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale risalente alle soppressioni

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-127v) Gregorio Magno, *Dialoghi*, I-IV, trad. volg. Domenico Cavalca; precede il prologo (f. 1r-v);
2. (ff. 128r-146v) raccolta di testi di argomento teologico in volgare.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 23r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; Dufner, *Die Dialoge*, pp. 77, 115.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/146426>

(D 376b) “*Il medesimo poema* (Dante Alighieri, *Commedia*), *ms.*, I 2”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [una filigrana “trimonte”, simile a Briquet 11678 e una “campana”, simile a Briquet 4033]; mm 289 × 215; ff. III, 112, III'; ff. III e I' antichi, membr.; gli altri in carta, di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 105r-112v.

FASCICOLI: 1-6¹⁰, 7¹², 8-11¹⁰; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 289 × 215 = 32 [222] 35 × 21 [77 (18) 74] 25, rr. 2 / ll. 36 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e rubriche in una bastarda di base mercantescas; note marginali e correzioni sembrano apposte dallo stesso copista in un momento successivo.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in blu probabilmente del copista; iniziali di verso emarginate; rubriche e *incipit* in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. I'r nota in corsiva mercantescas “Questo libro ène di Bernardo di Bernardo d'Anbrogio Boni e chi lo chatta lo renda a questo” e della stessa mano la nota della stessa mano che porta la data 1481 e recita tre versi di dissuasione contro i furti “1481. O tu che chon questo libro ti trastulli / guarda che la granata non l'azzuffi / rendilo per esto e ghuardalo da fanciugli”. Sul f. IIIv è incollato un cartellino a stampa in cui si legge “Est Abbatiae Florentinae ad usum d. Virginii Valsecchi abbatis” e nel margine superiore del f. 1r “Abba. Florentiae ad usum d. Virginii abbatis Brisciae”: entrambe le note sono riferite all'abate della Badia Virginio Valsecchi (1681-1739). Segnatura settecentesca della Badia nel margine superiore del f. 1r “Dante la Comedia dell'Inferno Purgatorio Paradiso. Inter codices designatur numero 18” (è probabile che le due frasi siano state scritte in momenti diversi, ma dalla stessa mano). Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-20rB) Dante Alighieri, *Commedia*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 11v; De Batines, *Bibliografia dantesca**, pp. 68, 356; *Mostra dantesca*, p. 51 (scheda 169).

Firenze, ultimo quarto XV sec.

Cart. [filigrane Briquet 10638 e Briquet 5543]: mm 274 × 212; ff. III, 127 (105; 106-127 n.n.), I'; ff. I e I' membr.

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro nero, nel margine superiore esterno 1-105 con ripetizione di 1 e salto del numero 56 che rendono il conto dei fogli esatto; la numerazione 43 al posto di 83 non inficia il conteggio; aggiunto "bis" al numero 1 ripetuto e correzione del "43" aggiunto per errore al f. 83. Bianchi i ff. 105v-127v. FASCICOLI: 1-9¹⁰, 10¹², 11³, 12-13⁸, 14⁶; richiami ai fasc. 1-9.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 274 × 212 = 30 [178] 66 × 27 [54 (20) 58] 53, rr 31 / ll. 31 (f. 17).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una scrittura che aspira ad essere una *littera antiqua* pur mantenendo più di un elemento della *textualis*; prime parole dei paragrafi in maiuscole vagamente di tipo capitale. Nei margini si aggiunge una mano settecentesca (ad es. ai ff. 85v-86r).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (non realizzate); rubriche e *incipit* in rosso.

LEGATURA: moderna, in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. IIIv la segnatura settecentesca della Badia con la formula "Inter codices designatur numero 68". Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-5vB) Cicerone, *Pro Marcello* trad. volg. Leonardo Bruni;
2. (ff. 6rA-15vB) *Id.*, *Epistola ad Quintum fratrem* in volgare;
3. (f. 16rA-B) *Lettera di Lentulo hoficiale Romano in Giudea*;
4. (ff. 16rB-17vB) Sallustio, *Bellum Catilinae* in volgare, estratti;
5. (ff. 17vB-29rA) Leonardo Bruni, *Vite di Dante e Petrarca*;
6. (ff. 29rA-35vB) *Id.*, *Difesa contro i riprensori del popolo di Firenze nella impresa di Lucca*;
7. (ff. 36ra-49va) Jacopo Bracciolini, *Dell'origine della guerra tra Franciosi e Inghilesi*;
8. (ff. 49vB-53vB) Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*;
9. (ff. 54rA- 57vB) *Id.*, *Orazione a Niccolò da Tolentino*;
10. (ff. 58rA-81rB) Stefano Porcari, *Orazioni*;
11. (ff. 81rB-84vA) Donato Acciaiuoli, *Protesto*;
12. (ff. 84vB-87vB) *Protesti*;
13. (ff. 87vB-91rA) Luigi Pulci, *Novella del picchio senese*;
14. (ff. 91rA-93rA) *Deti di una madre a una figlia quando prende marito*;
15. (ff. 93rB-96vA) Francesco Filelfo, *Protesto*;
16. (96vB-105rB) *Aneddoto sulla pace tra Bardi e Buondelmonti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 13v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12r; Leon Battista Alberti, p. 70; Marcelli, *Eros politica e religione*, pp. 152-155; Russo, *Firenze nuova Roma*, p. 19.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 3 2760

(B¹ 171) “Ioannes Dominici De caritate, lingua vernacula, in membranis, volumine mediocri corio croceo, s. 31”.

(Ind. Ma. 65) “Giovanni Domenichi di Firenze, Libro di carità manoscritto”.

(B² 77) “Sermones De charitate fratris Ioannis Dominici ex ordine Praedicatorum de observantia, n. 77” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 7 2734, scheda 109).

(D 203) “Domenici (Giovanni cardinale Domenicano) Trattato della carità e in fine tre composizioni poetiche ms. membranaceo dell’anno 1431, H 1”.

Firenze, 1431

Membr.: mm 262 × 183; ff. V, 250, IV’; ff. IV e I’ membr., antichi; I-III, V, II’-III’ di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita, nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-25¹⁰; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 262 × 183 = 24 [175] 63 × 22 / 6 [101] 6 / 48, rr. 28 / ll. 27 (f. 29).

SCRITTURA E MANI: due mani: mano A (ff. 1r-248r) per testo e note, in una *littera antiqua* che varia leggermente nel modulo e utilizza la nota tachigrafica 7 per la congiunzione, di Carlo di Guido dalla Foresta (sottoscrizione al f. 248r). Mano B (ff. 248v-250v) in una *textualis* semplificata in cui compaiono maiuscole di tipo capitale. In margine interventi di due mani in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in blu con il ritratto di Giovanni Dominici su fondo oro e rosa, con un fregio su tre lati a motivi vegetali in rosso, blu, verde e oro con fiori, farfalle e bottoni d’oro; al centro del *bas de page* una figura di fattezze maschili, in abito rosso, che sorregge un cuore ardente. Iniziali minori in rosso e blu filigranate a contrasto; *explicit* in rosso; rubriche; segni di paragrafo tondi in rosso e blu alternati. Ai ff. 248v-250v iniziali di verso emarginate e toccate in giallo.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio, dorso moderno; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 248r sottoscrizione “Finito è il libro della carità a dì XVIII^o di giugno M^oCCCC^oXXXI^o compilato per frate Giovanni Dominici et scripto per mano di Charlo di Palla di Guido Dalla Foresta ciptadino fiorentino. Deo gratias”. In un frammento di pergamena incollato sul contropiatto anteriore (forse un vecchio foglio di guardia) la segnatura quattrocentesca “Finito a 53 segnato 31” che ricorre anche sui ff. IVv e I’v; sotto, la nota quattrocentesca “Iste liber est domus Sancte Marie aliter Abbatie Florentine s. 31”. Ai ff. IVv e I’v ripetuta ancora due volte la segnatura antica della Badia “Finito a 53 segnato 31”; al f. IVr nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. XXXI” e ai ff. IVv e 250v “Questo libro è della Badia di Firenze s. XXXI”, seguito solo al f. IVv dalla nota “Compuose questa opera fra Giovanni Domenici cardinale dell’Ordine de Predicatori”. Al f. IVv segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 23”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto in occasione delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-248r) Giovanni Dominici, *Dell’amore di carità*;
2. (ff. 248v-249r) Laude spirituale, *inc.* “Godiditi nelle pene goditi godi”;
3. (ff. 249v-250v) Laude spirituale, *inc.* “Facciam facti or facciamo se Cristo in verità amiamo”.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Orlandi, *Necrologio*, II, p. 114; Kaeppli, *Scriptores*, II, n. 2288; *MDI* 5, p. 73 (scheda 56); Mattiazzo, *Di mia propria mano*, p. 238.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/143131>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 3 2791

(B¹ 109) “Dionisii Ariopagite Opuscula et Epistole in membranis, volumine parvo corio fulvo, s. 30”.

(Ind. Ma. 51) “Dionisii De martyrio sanctorum apostolorum Petri et Pauli et Opuscula et Epistole, manuscripte” (cfr. Laur., Conv. Soppr. 27, scheda 10).

(*Diarium Italicum* 18) “Dionysii Areopagite, Opuscula et Epistolae in codice membr.”

(B² 3) “Dyonisii Areopagita Opuscula et epistole n. 3”

(D 48) “Eiusdem Opuscula et Epistolae, ms. membranaceus, Montfaucon, G 2”.

Firenze, fine XV sec.

Membr.; mm 262 × 183; ff. I, 151 (149), I’.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno 1-149 (considera “1” il terzo foglio).

FASCICOLI: 1-15¹⁰, 1 foglio; richiami verticali (un errore nel posizionamento del richiamo al fasc. 4 che si trova al f. 39v).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 262 × 183 = 11 / 6 / 12 [176] 57 × 30 / 6 [106] 7 / 34, rr. 30 / ll. 27 (f. 131).

SCRITTURA E MANI: due mani. Mano A (ff. 3r-33v) per testo e rubriche in una *littera antiqua* regolare, i titoli in capitali ai ff. 3r e 5r. Mano B (ff. 34r-149v) in una *littera antiqua* meno elegante, con alcuni elementi della *textualis* (nota tachigrafica 7).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, decorata con fregio floreale a bottoni d’oro; nel *bas de page* una ghirlanda forse destinata ad ospitare uno stemma per il quale era stato riservato lo spazio. Ai ff. 34v, 40r, 122v, 129v, 133v iniziali delle opere in oro su fondo in rosso, verde e blu; spazi riservati per le iniziali ai ff. 132r-133r; iniziali minori semplici in blu; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di chiusure e borchie; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 149v sotto l’indicazione in inchiostro rosso “τέλος”, nota quattrocentesca della Badia: “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Abbatiae Florentinae s.” e della stessa mano sul contropiatto anteriore “Hic liber est monasterii Abbate Florentine s. 30”. Al f. 1r n.n. in basso di mano tardo quattrocentesca “Abbatiae Florentinae”; sotto, segnatura settecentesca “S. Dionisii Opera et Epistolae. Inter codices designatur numero 81”. Sempre al f. 1r n.n. in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1 n.n.r-2 n.n.v) Tavola;

1. (ff. 1r-33v) ps. Dionigi Areopagita, *De coelesti hierarchia*;

2. (ff. 34r-122v) *Id.*, *De ecclesiastica hierarchia*;

3. (ff. 122v-129r) *Id.*, *De divinis nominibus*;

4. (ff. 129r-133r) *Id.*, *De mystica theologia*;

5. (ff. 133v-149v) *Id.*, *Epistolae*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; Kristeller, *Iter*, I, p. 156; *Codici miniati benedettini*, p. 58 (scheda 48).

Firenze, 1534-1535

Cart. [filigrana “frecce”, simile a Briquet 6280]; mm 279 × 207; ff. III, 257, III'; i contropiatti sono di recupero provenienti da un codice della fine del XII con commento a corona dalla scrittura molto rovinata.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno ai ff. 2-250, non visibile ai fogli successivi; al f. 1 e ai ff. 251-257 completata da una mano recente a matita nel margine superiore esterno. Bianchi i ff. 256r-257v.

FASCICOLI: 1-25¹⁰, 26⁷; richiami; all'ultimo fascicolo è stato tagliato il penultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 279 × 207 = 19 [211] 49 × 24 [63 (12) 64] 44, rr. 34 / ll. 33 (f. 247).

SCRITTURA E MANI: un'unica mano in *littera textualis* semplificata con aste allungate. Una mano coeva aggiunge la traslitterazione in greco di “epta” che compare in latino nel testo al f. 115r. Una nota di mano tardo settecentesca al f. 255rA.

DECORAZIONE: al f. 2r iniziale in verde e oro con una figura femminile in abiti laici, fregio esteso su tre lati, a motivi vegetali in rosso verde e blu; nel *bas de page* dentro uno scudo mistilineo un ritratto di san Benedetto che benedice una suora. Al f. 3v iniziale in verde e oro con ritratto di san Benedetto. Iniziali successive rosse e blu filigranate (talvolta con motivi allungati lungo i margini); segni di paragrafo rossi o blu alternati; rubriche; *incipit*, *explicit* e sottoscrizione in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso, con chiusure.

STORIA DEL CODICE: due sottoscrizioni: al f. 199v “Perfectum est autem anno Domini MDXXXIII^o die XXI^a prima mensis decembris hora XVIII Laus deo pax vivis requiesque defunctis”; e l'altra al f. 254v in vogare, di una monaca del monastero delle Murate di Firenze che resta anonima: “Finito et terminato la Regola di san Bendetto con la expositione e con la vita et morte del glorioso patriarcha santissimo padre nostro Benedecto et di sancta Scolastica sua sorella et di san Placito et di san Mauro suo discepoli et molte altre belle cose del sacro Monte Cassino con summo studio et diligentia cavate del Dialogo di san Gregorio e delle cronache cassinense non senza ardua faticha reducte qui insime a consolatione della veneranda madre abba et di tucte le suore del monastero delle Murate di Firenze per mano d'una delle decte suore la quale charamente priegha chi legge non li fia grave dirli un requiescat in pace. Finita oggi questa di XXXI^a di maggio 1535. Laus deo pax vivis requiesque defunctis. Amen”. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2rA-254vB) *Esposizioni sopra la Regola di san Benedetto*, precede la tavola (f. 1rA-vB).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12r; *Codici miniati Benedettini*, pp. 59-60 (scheda 51); Collett, *Italian Benedictine Scholars*, pp. 74, 262.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 6652]; mm 284 × 199; ff. IV, 32, IV'; ff. IV e I membr.; ff. I-III e II'-IV' di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 24v-32v.

FASCICOLI: 1-2¹⁶; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 284 × 199 = 39 [146] 99 × 20 [102] 67, rr. 2 / ll. 24 (f. 15).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una bastarda di base mercantesca; rubriche di un'altra mano in una *littera antiqua* dal tratteggio molto sottile, con qualche maiuscola di tipo capitale.

PARATESTO: immagini di corredo al testo, con didascalie e titoli dei paragrafi.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo rosa verde e blu: nel *bas de page* lo stemma della famiglia Cambi Importuni. Titoli dei paragrafi in margine rossi; rubriche; iniziali dei paragrafi grandi emarginate, realizzate a penna e toccate in giallo. Il codice presenta inoltre disegni ad acquarello di corredo alla trattazione quasi in ogni foglio.

LEGATURA: moderna in cartone con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r miniato lo stemma della famiglia Cambi Importuni di Firenze; sul contropiatto anteriore un cartellino a stampa testimonia che il codice era ad uso dell'abate Virgilio Valsecchi di Brescia che risiedeva alla Badia. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia "Poema di Gregorio Dati sopra le Meteore. Inter codices designatur numero 21"; nella stessa pagina in basso una mano tardo settecentesca ha ribadito "Est Abbatiae Florentinae ad usum d. Virginii a Brixia". Sempre al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-24r) Gregorio Dati, *La sfera*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12r; *Codici miniati benedettini*, p. 47 (scheda 33); *Censimento dei manoscritti della sfera*, p. 581.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 4 2870

(B² 96) “Codex qui inscribitur in fine Prudentii, De Novo et Veteri Testamento, n. 96”.

(D 424) “Phisiologi poema De allegoriis, figuris, ibidem Prudentii tractatus sive liber sive scriptus De Novo et Veteri Testamento ms. in 4°, I 2”.

Firenze, fine XIV sec.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 225 × 150; ff. I, 47, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 12v, 46v-47v.

FASCICOLI: 1⁹, 2¹², 3¹³, 4¹³; un richiamo al fasc. 3; al fasc. 1 (in origine di 12) sono stati asportati i primi tre fogli; al terzo è stato aggiunto un foglio (aggiunto in fondo al fascicolo); al fasc. 4 (in origine di 156) sono stati tagliati i fogli 13, 14 e 16.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 225 × 150 = 24 [148] 53 × 14 [94] 42, rr. 2 / ll. 23 (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una bastarda di derivazione notarile; probabilmente la stessa mano copia alcune sezioni in una *textualis* semplificata, ai ff. 2v-12r. Gehl riconduce questo tipo di gestione della copia ad un uso personale (*Latin readers*, p. 423).

DECORAZIONE: ai ff. 2r-15r lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, in cartone con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel margine superiore la data MCCCCLIII (non necessariamente allusivo alla stesura del testo); poco sotto si legge una nota di possesso in corsiva mercantesca interrotta prima del nome: “Iste liber est Simonecti Andree de” e ancora sotto una nota in volgare parzialmente mente erasa “Questo libro è di [...] Amen. Chi ‘l truova et no lo reda in su le force penda. Amen”. Al f. 2r segnatura settecentesca titolo “Phisologus Poema de allegoriis figuriis et Prudentii Tractato de Novo et veteri Testamento” e (aggiunto in un momento diverso) “Inter codices designatur numero 145”; la stessa mano aggiunge in alto al f. 13r “scriptum ex Novo et Veteri Testamenti”. In basso sempre al f. 2r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto in occasione delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-12r) *Physiologus cum glossis*;
2. (ff. 13r-46r) Prudenzone, *Dittochaeon*, con glosse.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12v; Kristeller, *Iter*, I, p. 157; Gehl, *Latin readers*, pp. 423-424 (scheda 15); Black, *Humanism and Education*, p. 229.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/162862>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 5 2551

(B¹ 17?) “Magister Sententiarum Super Psalmos in membranis, volumine magno corio ceruleo, s. 15”.

(Ind. Ma. 113) “Petrus Lombardus Super Psalmos, manuscriptus”.

(B² 26) “Magister Sententiarum in Psalmos, n. 26”.

(D 23) “Magister sententiarum seu Petrus Lombardus episcopus Parisiensis Super Psalmos ms. membranaceus in folio, K 2”.

Francia, fine XIII sec.

Membr.; mm 394 × 284; ff. I, 314, I'

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-26¹², 27²; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 394 × 284 = 5 / 5 / 31 [245] 83 / 7 / 18 × 6 / 6 / 35 / 6 [32 (5) 33 (6 / 6) 31 (6) 32] 7 / 64 / 5 / 4, rr. 56 / ll. 51 (f. 38).

SCRITTURA E MANI: una sola mano non italiana in una *littera textualis*, di modulo maggiore per i lemmi, minore per il commento. Nei margini una mano probabilmente coeva in corsiva, quasi completamente svanita.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 2r, 52v, 85r, 113r, 114r, 243v iniziali miniate in azzurro e rosa con lumeggiature su fondo oro, quelle ai ff. 1r e 113r zoomorfe caleidoscopiche, le altre figurate con scene sacre o cortesi su fondo oro; iniziali maggiori successive riccamente filigranate in rosse e blu, di modulo maggiore per i Salmi, minore per il testo del commento: i motivi delle filigrane si dispiegano lungo i margini laterali; iniziali distintive nel testo del commento semplici in rosso o blu; segni di paragrafo tondi rossi o blu; sottolineature in rosso nel testo; titolo corrente in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso con quattro chiusure, borchie centrali, angoli metallici cesellati sopra un fondo di pergamena tinta di rosso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: ai ff. 1r e 314v nota della Badia “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 16” (anche se nel catalogo cinquecentesco è indicata la segnatura “15”). Al f. 1r segnatura settecentesca “Magister sententiarum Petrus Lombardus super Psalmos. Inter codices designatur numero 2”. Nella stessa pagina in basso anche il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-314v) Pietro Lombardo, *Commentaria in Sacram Scripturam*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12v; *Mostra storica della legatura artistica*, p. 15 (scheda 37); Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 162.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 5 2560

(B¹ 367) “Petrarcha De rebus senilibus in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 90 A.C.”.

(Ind. Ma. 64) “Francisci Petrarce De rebus senilibus et De vita solitaria et Itinerarium manuscriptus” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 3 2610, scheda 70).

(*Diarium Italicum* 41) “Francisci Petrarchae operum codices aliquot” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 3 2610, scheda 70).

(B² 151) “Franciscus Petrarca De rebus senilibus, n. 48”

(D 423) “Petrarcha Franciscus, De rebus senilibus, ms. in folio membranaceus, Montfaucon, H 1”.

Firenze, seconda metà XIV sec.

Membr.; mm 354 × 254; ff. II n.n., I, 114, I', III n.n.; ff. I-II n.n. e II'-III' n.n. di restauro in carta.

NUMERAZIONE: tracce di numerazione antica nel margine superiore esterno: al f. 50 “58” (imprecisato il punto in cui è avvenuto il salto di 8 ff.). Numerazione moderna a inchiostro nero nel margine superiore esterno.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4¹⁰, 5-6⁸, 7⁶, 8⁸, 1 foglio, 9-13⁸, 14²; richiami (anche sul foglio singolo), alcuni decorati con punti e linee; assente al fasc. 4. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 354 × 254 = 30 [245] 79 × 36 [76 (16) 78] 48, rr. 50 / ll. 50 (f. 23).

SCRITTURA E MANI: 3 mani, di cui B e C intervengono anche nei margini dei fogli in cui copiano il testo. Mano A (ff. 1rA-19vB) in una *textualis* di modulo piccolo con frequenti prolungamenti filiformi dei tratti obliqui; mano B (ff. 20rA-42vB) in una bastarda molto vicina ad A, con un progressivo aumento di modulo; mano C (ff. 43r-114v) in scrittura bastarda caratterizzata da elementi filiformi nei tratti obliqui discendenti. In margine almeno due mani vicine a C (ad es. ff. 67r e 76r), e una mano in corsiva umanistica (ad es. al f. 40v).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori; *incipit* ed *explicit* rossi; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi fino al f. 19r.

LEGATURA: restaurata, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore (danneggiato e illeggibile).

STORIA DEL CODICE: ai ff. IIIr e 115v in alto segnatura quattrocentesca della Badia con le iniziali di Corbinelli, leggibile solo in parte a causa della rifilatura: “Finito a 14[.] segnato 9[.] A.C.”; al f. IIIv altra nota del monastero “Hic liber est Abbatiae Florentinae” con la segnatura “s. 90” ripetuta più volte da una mano diversa intorno alla nota; al f. 1r “Abbatiae Florentinae s. 90 A.C.” (stessa mano della nota del f. IIIv). Al f. 1r, in alto si notano tracce di una nota simile, non visibile per intero, nella quale il numero di segnatura sembra essere “91”; al f. 114v una nota identica “Abbatiae Florentinae s. 91 A.C.” di mano diversa. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Franciscus Petrarca De rebus senilibus. Inter codices designatur numero 27”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-114vA) Francesco Petrarca, *Rerum senilium libri*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 118v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12v; *I codici petrarcheschi nelle Biblioteche Governative*, pp. 98-99 (scheda 174); Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 90, 167; Kristeller, *Iter*, I, p. 150; Branca, *Boccaccio medievale*, p. 311.

Mirabile (Indicato per errore come proveniente dal convento fiorentino di Santissima Annunziata):

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/40448>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 5 2592

(B¹ 235) “Archiepiscopi Interrogatorium, De censuris, De sponsalibus et alia in membranis, volumine magno corio rubeo, s. 63”.

(Ind. Ma. 11?) “S. Antonini De usuris et De censuris et flor. et matrimonio manuscriptus” (cfr. Naz., Conv. Soppr. E 6 2685, scheda 178).

(B² 54) “Sancti Antonini, Interrogatorium, De censuris, De matrimonio et alia, n. 54”.

(D 134) “Eiusdem Interrogatorium, De censuris et De matrimonio, ibidem pag. 81 Expositio Bernardi abbatis Cassinensis in rRegulam sancti patris Benedicti ms. membranaceus in folio, I 1”.

Composito, formato da 3 unità codicologiche.

Membr.; mm 338 × 236; ff. I, 154, I'

NUMERAZIONE: antica in inchiostro 1-137 nel margine superiore esterno; completata da una mano recente a matita, sempre nel margine superiore esterno, 138-154. Bianchi i ff. 54v-58v, 80r-v, 136v-154v.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso con chiusure e borchie a sfera; parzialmente restaurata.

I. ff. 1-58

Firenze, metà XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6⁸; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 338 × 235 = 33 [224] 81 × 25 / 5 [63 (13) [66] 5 / 58, rr. 46 / ll. 45 (f. 13).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera textualis* semplificata (con *s* allungata in fine di parola e una *g* con la curva inferiore aperta); la mano realizza gli *incipit* in maiuscole di tipo capitale. In margine si trova un'altra mano in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: assente; spazi riservati per iniziali maggiori e rubriche (non realizzate).

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota della Badia “Abbatie Florentine s. 63”. Nella stessa pagina segnatura settecentesca “Sancti Antonini Interrogatorium De censuris et Bernardi Cassinensis Expositio in Regulam. Inter codices designatur numero 23”. Ancora sotto compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1rA-54rA) Antonino Pierozzi, *Confessionale “Defecerunt”*.

II. ff. 59-80

Firenze, metà XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 7-8¹⁰; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 337 × 235 = 31 [227] 79 × 26 / 4 [65 (15) 65] 4 / 56, rr. 45 / ll. 44 (f. 68).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *textualis* semplificata con alcuni elementi di matrice cancelleresca (ad es. la *g* aperta); talvolta le prime parole del capitolo di modulo maggiore.

DECORAZIONE: assente; spazi riservati per iniziali e rubriche (non realizzate).

STORIA DEL CODICE: al f. 79v nota della Badia “Abbatie Florentine s.” senza segnatura, della stessa mano che inserisce la nota al f. 1r.

CONTENUTO:

(ff. 59rA-79vA) Antonino Pierozzi, *Tractatus de censuris ecclesiasticis sive de excommunicationibus*.

III. ff. 81-154

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.

FASCICOLI: 9², 10-15¹⁰, 16³, 17¹⁰; richiami; assenti ai fasc. 9, 10-11, 15-16; il fasc. 16 è composto da un bifoglio a cui è stato attaccato un foglio singolo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm $337 \times 236 = 36 [225] 76 \times 26 [71 (19) 72] 48$, rr. 45 / ll. 44 (f. 89).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera antiqua* con alcune varianti (ad es. la *d*) e lettere distintive di tipo gotico.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali e rubriche (non realizzate).

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia della provenienza.

CONTENUTO:

1. (ff. 81rA-136r) Antonino Pierozzi, *Summa moralis* (incompleto);
2. (ff. 94rB-136rB) Bernardo Cassinese, *Expositio in Regulam Sancti Benedicti* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 12v; Kaeppli, *Scriptores*, I pp. 81, 90, 93; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Kristeller, *Iter*, I, p. 151.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/183009>

(B¹ 170) “Liber eruditionis religiosorum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 135”.

(B² 64) “Anonymi liber eruditionis religiosorum, n. 64”.

(D 218) “Religiosorum eruditionis liber, ms. membranaceus in folio, O 2, H 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 292 × 215; ff. I, 72; f. I di recupero (attaccato al primo fascicolo) proveniente da un messale di fine XII sec.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 71r-72v

FASCICOLI: 1⁹, 2-3¹², 4⁸, 5¹⁰, 6⁴, 7¹⁰, 8⁴; richiami semplici, tranne al fasc. 1 dove è verticale. Il primo fascicolo è stato restaurato e vi è stata incollata al primo foglio la guardia anteriore del manoscritto. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 292 × 215 = 23 [207] 62 × 28 / 7 [64 (11) 65] 6 / 34, rr. 53 / ll. 52 (f. 30).

SCRITTURA E MANI: 8 mani: mano A (ff. 9r-20v, 33r-40v, 51vB-70v) in *littera textualis* morbida e abbastanza regolare; mano B (ff. 1r-4rA prime 5 ll.) in *littera textualis* semplificata; mano C (ff. 4rA-9rB) in corsiva umanistica di piccolo modulo; mano D (ff. 21rA-27vA) in corsiva umanistica; mano E (ff. 27vA-30rB) in corsiva umanistica; mano F (ff. 30rB-32v) in una corsiva umanistica dal tratteggio molto sottile; mano G (ff. 41r-50v) in *littera textualis* semplificata; mano H (ff. 51r-51vA) in una *littera textualis* che usa sia *s* dritta che allungata in fine di parola. Le rubriche sono aggiunte da altre mani, in *littera textualis*; in margine una mano in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 2r iniziali maggiori filigranate in rosso e blu; iniziali medie filigranate in rosso e blu a contrasto, di diversi livelli esecutivi (ad. esempio al f. 26r filigrane molto semplici); ai ff. 33v-40r iniziali filigranate monocrome; dal f. 41v semplici in rosso; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinti di nero, tracce di chiusure e borchie (danneggiato: dorso e cuffia staccati, rotte le cuciture dei fascicoli).

STORIA DEL CODICE: al f. 72 nel margine esterno una segnatura della Badia del tipo “finito a [...] segnato [...] e [...]”, non leggibile per intero per asportazione del margine superiore. Altre note tardo quattrocentesche della Badia con segnature diverse: al f. 1r in basso “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 135”, mentre al f. 70v “Iste liber est monasterii Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. XX”; la diversità delle segnature riportate, in un caso 20, nell’altro 135 (questa riportata anche nel catalogo cinquecentesco) sembra dovuta ad un errore o ad un cambiamento di segnatura. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Liber eruditionis religiosorum. Inter codices designatur numero 52”; a fianco a questa nota un’altra mano ha aggiunto “Iacobi de Varagine” in una scrittura imitativa. Nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-70vB) Guglielmo Peraldo, *De eruditione religiosorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Dondaine, *Guillaume Peyraut*, p. 219; Kaeppli, *Scriptores*, II, p. 149.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2645

(B¹ 311) “Algorismus sive Practica Arismetice et Geometrie in papyro, volumine mediocri corio flavo, s. 110 A.C.”.

(B² 163?) “Practica Arithmetica et Geometriae partes quaedam, n. 59” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 6 2606, scheda 84).

(D 329) “Arithmetica Practica ibidem Geometria et algebra, ms. in folio, H 2”.

Firenze, inizi XIV sec.

Cart. [filigrana “due cerchi”, simile a Briquet 3162]; mm 310 × 209; ff. IV, 92, IV’; f. IV membr.

NUMERAZIONE: antica nel margine inferiore esterno, 1-92; moderna a inchiostro nel margine superiore 2-93 (“1” è la guardia III). Bianchi i ff. 36v, 41r-42v, 76r-v, 84r.

FASCICOLI: 1¹⁶, 2²⁰, 3¹⁶, 4²⁴, 5¹⁶; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura mista, a secco e a colore; mm 310 × 209 = 22 [229] 59 × 27 [142] 40, rr. 2, ll. 37 (f. 24).

SCRITTURA E MANI: una mano sola per testo e rubriche in scrittura bastarda.

PARATESTO: tabelle, schemi e figure di corredo al testo.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso e blu riccamente filigranate; iniziali minori semplici, alternate rosse o blu, tranne che ai ff. 43-75v dove sono in nero e decorate semplicemente in rosso (forse del copista); *incipit* in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in rosso (senza regolarità); tabelle e schematizzazioni bordate incorniciate di rosso.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: in un frammento di pergamena attaccato sul contropiatto posteriore e al f. IVr la segnatura quattrocentesca della Badia “finito a 224 segnato 110”. Al f. IVv (occupato per intero dal disegno di un labirinto) altra nota del monastero con le iniziali di Antonio Corbinelli: “A.C. Iste liber est domus Sancte Marie sive Abbatie de Florentia s. [...]”: la segnatura 110 non è leggibile qui a causa di un foro della pagina ma è ripetuta poco più in alto dalla stessa mano. Ai f. 1r e 92v altre note della Badia “Abbatie Florentine s. 110 A.C.”. Tutte le note quattrocentesche attestano che il codice appartenne ad Antonio Corbinelli. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 51”. Nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-36r) Muḥammad ibn Mūsā al-Khwārizmī, *Algorismus* (traduzione da *Al-Kitāb al-mukhtaṣar fī ḥisāb al-jabr wa al-muqābala*), estratti;
2. (ff. 36r-50v) *Tractatus super modum Helcatany*;
3. (ff. 53r-76r) Muḥammad ibn Mūsā al-Khwārizmī, *Algorismus* (traduzione da *Al-Kitāb al-mukhtaṣar fī ḥisāb al-jabr wa al-muqābala*), estratti;
2. (f. 78r) Gerberto d’Aurillac, *Epistola ad Adelboldum Leodiensem*;
3. (ff. 78v-92v) *Liber geometrie, inc.* “Nusquam dilecto semper diligendo integritate”.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Boncompagni, *Intorno a un trattato*, pp. 503-505; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 166; Van Egmond, *Catalog of Abacus manuscripts*, p. 444.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/103487>

Firenze, prima metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3289]; mm 289 × 220; ff. V, 79, IV; ff. III-IV, I' e II' membr.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro, in numeri romani, nel margine superiore esterno I-LXXIX; recente a matita in cifre arabe. Bianchi i ff. 77v-79v.

FASCICOLI: 1¹⁴, 2¹⁷, 3-5¹⁶; richiami assenti; tutti i fascicoli sono restaurati, al secondo (in origine di 16) è stato attaccato l'ultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 289 × 220 = 26 [215] 48 × 29 [162] 29, rr. 2 / ll. 41 (f. 66).

SCRITTURA E MANI: una mano per testo e rubriche in una bastarda di base mercantesca, di Niccolò di Giannotto Guidalotti (sottoscrizione al f. 77r); il f. 22r è stato completato da una mano del XV secolo che cerca di imitare la scrittura preesistente.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso e blu filigranate a contrasto; iniziali minori toccate in rosso; rubriche.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 77r la sottoscrizione del copista erasa nella parte finale: "E qui facciamo fine a questo sechondo libro scritto per me Niccholo di Giannotto Guidalotti isventurato, nella prigione nuova delle Stinche di Firenze, il detto libro. Questo libro [...] vaiaio proprio (?). O tu che chon questo libro ti trastulli guarda che chon la lucerna non t'azufi": Panedigrano suggeriva di completare la nota con "è di Gherardo di Nicola", dichiarando tuttavia che la lettura era incerta (*MDI* 5, p. 129). Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-77r) Guido da Pisa, *Fiorita*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 21r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Bellomo, *Censimento Fiorita*, pp. 70-71 (scheda 22); *MDI* 5, p. 129 (scheda 161); Cursi, *Con molte sue fatiche*, p. 173 (scheda 2).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2671

(B¹ 120) “Beda De gestis sanctorum Anglorum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 58 A.C.”.

(Ind. Ma. 41) “Venerbilis Beda De gestis Anglorum, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 23) “Beda presbyteri De gestis Britannorum sive Anglorum. In fine habetur catalogus operum Bedae”.

(B² 48) “Beda De gestis Anglorum libri 5. In fine habetur catalogus ipsius operum, n. 48”.

(D 237) “Sancti Bedae vulgo venerabilis praesbyteris ordinis sancti Benedicti et Ecclesiae doctoris libri quinque De gestis Anglorum, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, G 1”.

Italia, seconda metà XII sec.

Membr.; mm 286 × 196; ff. II, 94; ff. I, II membr., il f. II di recupero: si trattava di un bifoglio inserito aperto e perpendicolare all'andamento della scrittura (il testo che recava è stato completamente eraso ed è illeggibile); il f. 94 è la guardia posteriore.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno 1-94 (“94” è sulla guardia posteriore). Bianco il f. 93v.

FASCICOLI: 1-6¹², 7¹⁰, 8¹¹; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 286 × 196 = 22 [213] 51 × 14 [64 (13) 63] 42, rr. 41 / ll. 41 (f. 40).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* molto chiara e regolare; al f. 1r *incipit* della stessa mano in alfabeto misto di onciali e capitali. In margine una mano in bastarda ed una mano cinquecentesca.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso o blu, talvolta con semplici motivi decorativi lungo il perimetro della lettera; *incipit* in rosso al f. 1r.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio nero, impresso; tracce di borchie e chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: ai ff. Iv e Iiv nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “A.C. Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 58”; al f. 1r in alto la segnatura “Finito a 117 s. 58 A.C.”; al f. 1r in basso un'altra nota del monastero “Abbatie Florentie s. 58 A.C.”, ripetuta da un'altra mano ancora al f. 93r. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Beda Historia Anglorum. Inter codices designatur numero 74”. Nella stessa pagina più in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-93rB) Beda, *Historia Anglorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 163.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2674

(Ind. Ma. 37) “Sancti Bernardini Senensis Sermones de Evangelio aeterno”.

(D 217) “Quadragesimale De Evangelio aeterno sive De signo caritatis secundum sanctum Bernardinum Senensem, ms. in folio, H 1”.

Firenze, ca. 1453

Cart. [filigrana “trimonte”, simile a Briquet 11931]; mm 277 × 203; ff. 371 (370), I^{n.n.}; il f. 356^{bis} è frammentario; guardia in pergamena.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine esterno in alto (il frammento che segue il f. 356 è indicato 356^{bis}).

Bianchi i ff. 20v, 92v.

FASCICOLI: 1¹⁰, 2¹², 3¹⁰, 4¹², 5¹⁰, 6⁸, 7-12¹⁰, 13¹¹, 14-16¹⁰, 17³, 18-27¹⁰, 28¹², 29-36¹⁰, 37⁸, 38¹⁰, 39⁴; richiami, assenti ai fasc. 17 e 37; al fasc. 13 (in origine di 12) è stato asportato l'ultimo foglio; al fasc. 17 (in origine di 4) è stato asportato l'ultimo foglio; il fasc. 37 (in origine di 10) presenta l'ottavo foglio mutilo (f. 356^{bis}) e l'ultimo tagliato.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 277 × 203 = 36 [186] 55 × 16 [65 (16) 63] 43, rr. 41 / ll. 41 (f. 252).

SCRITTURA E MANI: due mani principali. Mano A (ff. 1rA-366vB) per testo e rubriche in una scrittura bastarda veloce con prevalenza di elementi gotici, di Henricus di Suutkerch (sottoscrizione al f. 261r); in una *textualis* di modulo maggiore gli *incipit* di ogni capitolo. Mano B (ff. 367rA-369vA) in una bastarda con alcuni elementi umanistici (legatura & e maiuscole di tipo capitale). Al f. 370v aggiunte (estrane al testo, contengono estratti “Ex Phisica Plinii”) di un'altra mano in una corsiva con elementi umanistici.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (al f. 368v è semplice, di mano del copista); titoli in rosso; rubriche (assenti dal f. 246v a 265v); *incipit* al f. 1r toccato in rosso; ai ff. 261r-264v iniziali minori precedute da piccoli segni di paragrafo tondi rossi, angolari e sottolineature in rosso scuro.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso, dipinti di nero.

STORIA DEL CODICE: al f. 261rA sottoscrizione del copista: “Explicit tractatus De contractibus et usuris secundum sanctum Bernardinum de Senis, finitus ac completus per manus Henrici Suutkerch anno Domini 1453 et 4^a die ianuarii”: la data, se ricondotta all'anno fiorentino, dovrebbe essere il 1454 ma trattandosi di un copista straniero non è possibile stabilirlo con certezza. Al f. I^r in alto una nota in una scrittura corsiva solo parzialmente leggibile per un danno sul margine esterno del foglio: “Nordine quo supradicti domine, anno Domini 1460 die quarta aprilis quidam Iudeus effectus Christianus verum ad me qui effectus est (p)ri(m)o modo Christianus ut p [...] bullis Archiepiscopi Mediolani et episcopi sui Dembrete Yleno super Trento(?) cum prima transire x[...] quidem cetus natus in domo sua Ebreus, etiam dixit cuidam ancille Christiane que campanella est una at ipsa respondens [...] transit ad Egiptum Christi corpus cui ille credis tu qui sit corpus Dei. Ymago respondit: ‘mulier quem adoro et si tu ita faceres, redde LVIII te Ebreus si sic esse credo in eum et ipsum adoro [...] hec verba re<h>abuit visum quem audiens pater ipse cum filiis et uxoribus suaque familia tota [...] est anno MCCCCL”. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Quadragesimale de Evangelio Aeterno secundum sanctum Bernardinum. Inter codices designatur numero 69”. Sotto nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-369vA) Bernardino da Siena, *Quadragesimale de Evangelio aeterno*;

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 7v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Pacetti, *De sancti Bernardini operibus*, p. 16 n.n. 4, 17; MDI 5, pp. 76-77 (scheda n. 64).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2677

(B¹ 325?) “Aristotelis Ethicorum et Politicorum translatio Leonardi in papyro, volumine mediocri corio flavo, s. 26”.

(*Diarium Italicum* 78) “Aristotelis codices, Argyropylo interprete, iussu Cosmae Medicei. Alia eiusdem opera interprete Leonardo Aretino” (cfr. Naz, Conv. Soppr. C 1 2669 e Conv. Soppr. F 6 2754, schede 118 e 181).

(B² 152) “Aristotelis Ethica et Politica ex translatione Leonardi Aretini cum praefatione ad Martinum 5, n. 49”.

(D 292) “Eiusdem Ethicorum libri decem, Politicorum libri octo, Oeconomicorum libri duo translati per Leonardum Aretinum cum eius explanatione super Oeconomicis, ms. in folio, Montfaucon, G 1”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana “trimonte”, simile a Briquet 11702]; mm 290 × 205; ff. II, 160 (159), II'; ff. II e I' membr., antichi.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno 1-159, con ripetizione del numero 130. Bianchi i ff. 158v-159v.

FASCICOLI: 1-16¹⁰; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 290 × 205 = 40 [202] 59 × 30 [6 / 112 / 7] 50, rr. 35 / ll. 35 (f. 40).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e note in corsiva umanistica, dal tratteggio molto sottile e regolare, con *incipit* ed *explicit* in capitali; in margine almeno altre due mani in corsiva umanistica. Una mano greca in margine ai ff. 45v-46r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in verde di piccole dimensioni, con decorazione filiforme a motivi vegetali in blu e rosso; iniziali semplici, rosse, blu o verdi; *incipit* ed *explicit* in rosso; iniziali distintive nel testo emarginate.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: sulla guardia antica, ora incollata sul contropiatto anteriore, nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatie Florentine s. 20” e la segnatura “finito a 131 segnato 20” (nel catalogo cinquecentesco è indicato un altro numero di segnatura, da cui l'incertezza nell'identificazione); nello stesso foglio in basso un'altra nota quattrocentesca dal significato incerto: “Scriptus in inventar(io) in p(r)i(m)a carta et p(r)i(m)a facie vol(uminis), medium”. Al f. IIv altra nota quattrocentesca del monastero “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sanctiBenedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 20” e ai ff. 1r e 157v note di altre mani “Iste liber est Abbatie Florentine s. 20”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Aristotelis Ethica, Politica et Oeconomica. Inter codices designatur numero 63”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-70v) Aristotele, *Ethicorum*, trad. lat. Leonardo Bruni, con prologo (ff. 1r-2v) ed epistola dedicatoria a Martino V (ff. 2v-3r);
2. (ff. 71r-146v) Aristotele, *Politicorum*, trad. lat. Leonardo Bruni;
3. (ff. 147v-158v) Leonardo Bruni, *Explanatio verborum super Oeconomica Aristotelis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Della Torre, *Storia dell'Accademia*, p. 448 nota 1, 449 nota 3, 455 nota 1; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Soudek, *The genesis*, p. 261; Lohr, *Medieval Commentaries*, IV p. 319; Kristeller, *Iter*, I, p. 151.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/94287>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2789

(*Diarium Italicum* 34?) “Martyrologium” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 2 2904, scheda 102).

(B² 50?) “Martyrologium, n. 50” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 2 2904, scheda 102).

(D 189) “Martyrologium, ms. in 4°, I 2”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3372]; mm 237 × 169; ff. III, 125 (6 n.n., 119), I'; f. III membr.; ai ff. I'r e IIv sono stati attaccati ritagli di perdute guardie del manoscritto.

NUMERAZIONE: di mano antica in inchiostro rosso nel margine superiore esterno 1-106 con salto dei primi 6 ff. (il sesto “1”); una numerazione moderna completa i ff. 107-119 nel margine superiore esterno; una recente a matita 117-119 nel margine inferiore interno. Bianco il f. 106v.

FASCICOLI: 1⁶, 2-10¹⁰, 11⁶, 12¹⁰, 13³; richiami semplici, verticale al fasc. 2, assente al fasc. 1; il fasc. 13 è artificiale e raccoglie 3 ff. sciolti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 237 × 169 = 12 / 5 / 12 [145] 63 × 18 [102] 49, rr. 28 / ll. 25 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una mano in corsiva umanistica; della stessa mano frasi e lettere in capitali. Un'altra mano in corsiva umanistica aggiunge note marginali.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici alternate rosse o blu; *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche; segni di paragrafo angolari rossi; titolo corrente in rosso; lettere distintive toccate in rosso.

LEGATURA: moderna, piatti coperti in cuoio con chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. 104v l'*explicit* del copista prosegue con le parole “Amen Deo gratias. Castellina domus verum sine fraude fatemus” che sembrano indicarne la provenienza. Al f. 106r un'altra formula di chiusura “Sit benedicta dies in qua concepit et in qua me mater peperit conscripsi qui bonum librum”. Sui ff. IIv e I'r incollati frammenti di pergamena antichi che recano segnature della Badia “fornito a 193 segnato 5”, (una variante della segnatura che si trova più spesso nella forma “finito a”). Al f. IIIv la nota quattrocentesca “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 5”. Al f. 1n.n.r in basso, segnatura settecentesca “Martyrologium. Inter codices designatur numero 102”; più in basso nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-106r) *Martirologio*; precede il *calendarium* (ff. 1 n.n. r-6 n.n. v) (ff. 107r-119v) Indice alfabetico.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 187, 69 nota 27.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2820

(B¹ 309) “Euclide Geometria in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 55” (cfr. Naz., Conv. Soppr. A 5 2587, scheda 79).

(Ind. Ma. 57?) “Euclidis Elementa cum scholiis antiquis, manuscripta”.

(B² 161) “Euclidis Elementa, n. 57”.

(D 333) “Euclidis Elementorum geometriae libri quinque, ms. membranaceus in 4°, I 2”.

Italia, XIV sec.

Membr.; mm 236 × 176; ff. III, 40, III'; guardie di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-4¹⁰; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 236 × 176 = 29 [159] 48 × 33 [89] 54, rr. 2 / ll. 42 (f. 11).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una scrittura bastarda il testo (di modulo maggiore) e il commento (di modulo minore, con più legature).

PARATESTO: figure geometriche di corredo al testo.

DECORAZIONE: assente; spazi previsti per le iniziali maggiori.

LEGATURA: moderna, piatti in cartone marmorizzato con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in alto una nota quattrocentesca della Badia con le iniziali del Corbinelli “A.C. Iste Heuclidis est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 55”. Nella stessa pagina, la nota segnatura settecentesca “Euclidis Elementorum geometriae libri quinque. Inter codices designatur numero 92”.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-40v) Euclide, *Elementa*, I-V, con glossa.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 166; Rose, *Humanist culture*, p. 55.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2867

(B² 69) “Historia sive Legenda sancti Iacobi de Voragine et sermones eiusdem De tempore, n. 69” (cfr. Naz., Conv. Soppr. E 1 2596, scheda 174).

(D 232) “De Voragine Iacobi, Sermones per totum annum et Vitae sanctorum, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, I 1”.

Italia, seconda metà XIV sec.

Membr.; mm 240 × 154; ff. II, 260, II'; ff. I e I' cart.

NUMERAZIONE: antica nel margine superiore esterno 1-260 (con ripetizione del “214” al f. 215, “126” al f. successivo). Bianco il f. 260v.

FASCICOLI: 1-2¹², 3¹¹, 4-19¹², 20-22¹⁰, 23⁴; richiami semplici, alcuni incorniciati e decorati; numerazione dei fascicoli; al fasc. 3 (originariamente di 12) è stato tagliato il settimo foglio; il fasc. è composto dai primi 4 fogli di un fascicolo che doveva essere di 8. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 240 × 154 = 20 [164] 56 × 21 [51 (8) 49] 25, rr. 35 / ll. 34 (f. 61).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e note in una *littera textualis*, regolare, dal tratteggio morbido, di piccolo modulo. Nei margini almeno altre due mani coeve in corsiva, una in *littera textualis* (ad es. al f. 108r) e una quattrocentesca in corsiva.

PARATESTO: brevi note marginali, *maniculae* e segni di richiamo “nota”.

DECORAZIONE: al f. 1r 2 iniziali maggiori riccamente filigranate; iniziali successive semplici rosse; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi; iniziali distintive toccate in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio bianco; titolo in *textualis* sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r e 206r nota della Badia, di mano quattrocentesca “Abbatie Florentine”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Sermones praedicabiles per totum annum” e “Sermones praedicabiles per totum annum. Inter codices designatur numero 105”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-260rB) Jacopo da Varagine, *Sermones per totum annum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 13v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187; *Repertorium der Lateinischen sermons*, III, p. 233.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 8 2717

(Ind. Ma. 135?) “Summa de casibus conscientiae incerti auctoris, manuscripta”.

(B² 156) “Summa De casibus conscientiae fratris Bartholomei de Pisis, anno 1330, n. 53”.

(D 144) “Fratris Bartholomaei de Pisis Summa de casibus conscientiae, ms. membranaceus in 4°, anni 1334, H 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 242 × 156; ff. I, 270 (263), I’.

NUMERAZIONE: recente a matita, nel margine inferiore 1-263, inesatta per la ripetizione dei numeri 32, 92, 111, 118, 119, 142, 223 (segnalati con “bis” alla seconda occorrenza). Bianchi i ff. 263r-v.

FASCICOLI: 1-27¹⁰; tracce di richiami; numerazione dei fascicoli nel margine interno, segnatura a registro nel margine inferiore.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 242 × 156 = 26 [146] 70 × 23 [45 (10) 45] 33, rr. 38 / ll. 37 (f. 11).

SCRITTURA E MANI: 3 mani. Mano A (ff. 1rA-109rB prime 17 ll.) in una *littera textualis* semplificata che usa *s* dritta alternata ad *s* tonda in fine di parola, *incipit* in capitali (con alcune lettere incluse); mano B (ff. 109rB-157rB prime 7 ll.) in una corsiva con elementi umanistici e di derivazione mercantesca (*d* con occhiello, legature dall’alto, *a* ad alfa); mano C (ff. 157rB-262vB) in una corsiva umanistica con permanenza di varianti gotiche, *incipit* in capitali (con alcune lettere incluse); la stessa mano aggiunge la nota al f. 262v in una scrittura corsiva. A queste si aggiunge la mano che inserisce titoli correnti e *explicit* e in *littera antiqua*; nei margini almeno altre due mani in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: iniziale filigranata in rosso e blu a contrasto al f. 1r; iniziali filigranate in rosso e blu medie e piccole per le partizioni interne. Titoli in rosso, titoli correnti in rosso; *incipit*, maiuscole toccati in giallo; segni di paragrafo tondi alternati rossi e blu.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 7”; ai ff. 1r e 262v “Abbatie Florentine” e “Hic liber est Abbatie Florentine s. 7”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Bartolomei de Pisis Summa. Inter codices designatur numero 91”. In basso nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-258rA) Bartolomeo da San Concordio, *Summa de casibus conscientiae*.

(ff. 258vA-262rB) Indice alfabetico.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14r; Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 160.

(C 66) “Item De descriptione Terrae Sancte”.

(B¹ 398) “Descriptio Terre Sancte et Horosius De origine urbis Rome in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 33”.

(Ind. Ma. 44) “Broccardi libellus De terra sancta, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 44?) “Libellus Terrae Sanctae editus a fratre Bocharo. Item Orosii De constructione Romae. In fine epistola quam misere Teucris Eugenio papae IV” (con probabile errore nel riportare la seconda opera, anche in B² e D).

(B² 174?) “Descriptio Terrae Sanctae edita a quodam fratre Brocardo, Orosius De tempore et modo constructionis urbis Romae, n. 72”.

(D 241) “Brochardi Descriptio Terrae Sanctae, ibidem Orosius De tempore constructionis urbis Romae, ms. membranaceus, Montfaucon, I 2”.

Firenze, fine XIV sec.

Membr.; mm 232 × 168; ff. I, 32; sul contropiatto posteriore sono rimaste impresse tracce di una pagina di un manoscritto del X secolo; molti fogli di riuso, recano tracce di una *scriptio inferior* di XIV secolo, di matrice corsiva, di difficile lettura.

NUMERAZIONE: tracce di numerazione moderna a inchiostro nel margine superiore esterno ai ff. 27 (“26”) e 31 (“30”). Numerazione corretta, recente, a matita nel margine inferiore interno. Bianco il f. 32v.

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 2¹²; richiami sui fasc. 1-2. Il terzo fascicolo è composto da un fascicolo di 6 (ff. 22-27) ed uno di 4 (ff. 28-31), tenuti insieme all’interno di un bifoglio (ff. 21, 32).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 232 × 168 = 19 [174] 39 × 23 [117] 28, rr. 36 / ll. 35 (f. 17).

SCRITTURA E MANI: due mani: mano A (ff. 1r-31v) per testo, note e rubriche in *littera textualis* semplificata (forse la stessa del Naz., Conv. Soppr. C 9 2878, scheda 149). Il testo è completato dalla mano B (ff. 31v-32r) in una *littera antiqua* matura minuta e regolare, leggermente successiva.

DECORAZIONE: iniziale maggiore semplice in rosso; iniziali minori semplici in rosso; rubriche; iniziali distintive toccate in giallo e precedute da segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: antica, in assi nude dipinte in nero, con dorso in cuoio; tracce di borchie e chiusure (piatti distaccati, cuffia danneggiata).

STORIA DEL CODICE: al f. 3v nel margine inferiore nella *scriptio inferior* si legge la data “MCCCLXXXVIII” coerente con l’aspetto della scrittura; il testo che segue non è leggibile. Al f. I n.n.v nota trecentesca del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro: “Iste liber est monasterio Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florentia” a cui segue la segnatura della Badia “s. 33” scritta in rasura. Sul contropiatto anteriore, segnatura della Badia “Finito a 40 segnato 33” e al f. I n.n.r la nota “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 33”; ai ff. 1r e 32r “Abbatie Florentine”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Brochardus Descriptio Terrae Sanctae. Inter codices designatur numero 139” (della stessa mano il titolo “Epistola Theucrorum Eugenio papae 4^o” aggiunto alla tavola al f. In.n.v. Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(f. In.n.v) Tavola

1. (ff. 1r-27r) Boccardo di Barby, *Descriptio Terrae Sanctae*
2. (ff. 27v-31v) Martino Polono, *Chronicon* (da *De quattuor regnis maioribus a De templis*);
3. (ff. 31v-32r) epistola, *inc.* “Epistola quam miserunt Teucris domino Eugenio papae” (nel titolo riportato dal copista il papa è indicato come Eugenio “quinto”, mentre la mano settecentesca che elenca il titolo annota “quarto”. Il testo appare incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14r; Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 258.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2821

(B² 167) “Philosophia quaedam ex Aristotele, tribus voluminibus distincta, n. 63, n. 64, n. 65”.

(D 296) “Eiusdem libri Topicorum incipiunt a septimo, sed videntur inserti etiam ceteri libri, ms. membranaceus in folio, G 2”.

Composito, formato da 3 unità codicologiche.

Membr.; mm 219 × 150; ff. I, 167, I'; ff. I e I' cart.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

LEGATURA: moderna, piatti in cartone coperti in cuoio; cartellini moderni con le segnature (illeggibili) attaccati sul piatto anteriore.

I. ff. 1-68

Italia, ultimo quarto XIII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-4⁸, 5¹⁰, 6-7⁸, 8¹⁰; un richiamo al fasc. 1. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 218 × 150 = 18 [5 / 120 / 5] 68 × 33 [4 / 55 / 4] 54, rr. 30 / ll. 30 (f. 42).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in *littera textualis* molto regolare e accurata, caratterizzata da tratti obliqui di *d* piuttosto allungati. La parte principale del commento di un'altra mano in una bastarda di modulo molto piccolo; sempre nei margini interventi minori di altre mani coeve in scritture di matrice corsiva, una delle quali francese; in margine al f. 59v un'altra mano in *textualis*.

PARATESTO: apparato esegetico strutturato distribuito negli ampi margini, talvolta in forma schematica.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in blu con piccole filigrane in rosso estese lungo i margini dello specchio di scrittura del commento; iniziali minori in rosso o blu, con piccole filigrane a contrasto; segni di paragrafo tondi in rosso e blu anch'essi filigranati; *incipit* in rosso; una rubrica al f. 68v.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso, in corsiva umanistica la nota di un precedente possessore, Nicola Sandonnini, che ricorda il passaggio del codice al convento di San Pietro in Cingolo di Lucca: “Ego Nicolaus ex comitibus Sancti Donini civis et episcopus Lucensis donavi hunc librum bibliotece conventus Sancti Petri Cigoli de Luca, die primo iulii 1494 in cuius rei fidem hec manu ipsa scripsi”. L'unica traccia di appartenenza alla Badia è la nota segnatura settecentesca al f. 1r: “Aristotelis libri Topicorum cum commento. Inter codices designatur numero 140”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-68v) Aristotele, *Libri Topicorum*, trad. lat. Boezio.

II. ff. 69-88

Italia, ultimo quarto XIII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1¹², 1⁸; richiami assenti. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 216 × 149 = 29 [116] 71 × 27 [78] 44, rr. 28 / ll. 27 (f. 87).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per il testo in una *littera textualis* non italiana di piccolo modulo; in margine, note di un'altra mano in una corsiva di modulo piccolo e dal tratteggio tremante di difficile lettura. Al f. 88v un'altra mano copia per intero il testo in una scrittura notarile della prima metà del XIV secolo, poco curata.

PARATESTO: apparato esegetico non omogeneo, inserito in momenti diversi; disegni stilizzati in forma di mani ai ff. 88r-v.

DECORAZIONE: iniziale bipartita, in rosso e blu e filigranata a contrasto, di fattura modesta; iniziali minori filigranate in rosso e blu a contrasto; segni di paragrafo tondi alternati rossi e blu.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia.

CONTENUTO:

1. (ff. 69r-88r) Aristotele, *Sophistici Elenchi* trad. lat. Boezio.

III. ff. 89-167

Italia, ultimo quarto XIII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10⁷; richiami assenti; caduto l'ultimo foglio dell'ultimo fascicolo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 217 × 150 = 24 [5 / 119 / 4] 65 × 30 [4 / 54 / 5] 57, rr. 30 / ll. 30 (f. 17).

SCRITTURA E MANI: una mano non italiana in *littera textualis*, di modulo piccolo, molto regolare, piuttosto vicina a quella della sezione II; è probabile che la stessa mano si sia occupata della copia di parte del commento in una scrittura bastarda di modulo molto piccolo (in modulo maggiore al f. 113v); in margine compare un'altra mano coeva in una corsiva minutissima.

PARATESTO: commento strutturato disposto negli ampi margini, talvolta in forma schematica.

DECORAZIONE: ai ff. 89r e 138r iniziali maggiori bipartite in rosso e blu, con filigrane rosse; iniziali minori semplici; iniziali distintive toccate in rosso; segni di paragrafo tondi rossi o neri.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-137v) Aristotele, *Analitica Priora* trad. lat. Boezio.

2. (ff. 138r-167v) Aristotele, *Analitica Posteriora* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14v; *Aristoteles Latinus*, V. 1-3, p. xv; VI. 1-3, p. xix; Kristeller, *Iter*, I, p. 150; *Codices Boethiani*, III, pp. 156-157

.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2860

(B¹ 149) “Bernardi Vita in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 34”.

(Ind. Ma. 43) “Sancti Bernardi vita, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 28) “Vita sancti Bernardi Claraevallensis”.

(B² 19) “Vita sancti Bernardi abbatis, n. 19”.

(D 175) “Sancti Bernardi Claraevallensis abbatis Vita cuius liber primus conscriptus fuit a Guilielmo, monacho primo Ignaciensis coenobii, deinde sancti Theodorici; ceteri autem conscripti fuere a Bernardo abbate Bonae Vallis, ms. membranaceus in 4^o, Montfaucon, H 2”.

Firenze, seconda metà XIV sec.

Membr.; mm 231 × 160; ff. I, 114 (108), I’.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-108 (non numerati i fogli successivi). Bianchi i ff. 108v-114v.

FASCICOLI: 1-10¹⁰, 11¹⁴; richiami; numerazione dei fascicoli recente. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 231 × 160 = 30 [145] 56 × 17 / 6 [91] 6 / 40, rr. 30 / ll. 29 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera textualis* semplificata, leggermente irregolare. In margine brevi note di una mano umanistica corsiva.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (non realizzate); *incipit* in rosso; rubriche; iniziali distintive toccate in giallo.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio nero impresso, 4 borchie su ogni piatto e chiusure (danneggiate); cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 34”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Sancti Bernardi Claraevallensis vita. Inter codices designatur numero 137”. Nella stessa pagina in basso il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-108r) Guglielmo di Saint-Thierry, *Vita prima sancti Bernardi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 78r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14v; Leclercq, *Manuscripts cisterciens*, p. 94; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; Bredero, *Etudes sur la “Vita prima”*, p. 25 (Con un errore nell’indicazione dei fogli del codice).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2878

(C 52) “Item Vita sancti Francisci in papyro”.

(B¹ 228) “Vita beati Francisci et alia in papyro, volumine mediocri corio rubeo, s. 37”.

(Ind. Ma. 61?) “Sancti Francisci Vita et Regula, manuscriptus”.

(B² 60?) “Sancti Francisci Vita et Regula, Vita beata Paula vidua (*sic*) et alia, n. 60” (la seconda opera non è in questo codice).

Composito, formato da 2 unità codicologiche: al momento della legatura è stato commesso un errore nella disposizione delle sezioni; in origine, la prima unità codicologica era data dai ff. 111-122 + ff. 1-68 in quest'ordine (ricostruzione in Bughetti, *Analecta de s. Francisco*, p. 82).

Cart.; mm 216 × 144; ff. III, 122, III’.

NUMERAZIONE: impressa nel margine superiore esterno 1-122; in un momento successivo, per segnalare la mancanza dei primi 12 ff. (posti in fondo, gli attuali ff. 111-122), aggiunta una numerazione moderna che va da “13” al f. 1, fino a “79” al f. 66. Bianchi i ff. 47v-48v, 60v, 110v.

LEGATURA: moderna, con piatti in cartone e dorso in cuoio bianco; titolo in inchiostro sul dorso.

I. ff. 1-68, 111-122

Toscana, metà XIV sec.

Cart. [filigrane Briquet 703 e Briquet 7345]

FASCICOLI: (ff. 1-68) 1-5¹², 6-7⁴; richiami incorniciati sui primi 3 fasc., assenti sugli altri; (ff. 111-122) 1¹².

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 215 × 144 = 10 [179] 26 × 13 [111] 20, rr. 41 / ll. 40 (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una sola mano (la stessa del Conv. Soppr. C 8 2861, scheda 146) in *littera textualis* semplificata, con prolungamenti delle aste e dei tratti curvi ai ff. 59v-60r. Al f. 116r le prime 16 linee di testo e la rubrica sono state inserite successivamente su una toppa da un'altra mano in *textualis*. In margine una mano umanistica e correzioni di una mano quattrocentesca in corsiva.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici rosse (in nero, del copista ai ff. 42r-44r); titoli in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in giallo; segni di paragrafo grandi tondi rossi e neri.

STORIA DEL CODICE: al f. 111r nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbacie Florentine s. 37”: la posizione di questa nota di possesso della Badia, posta solitamente sul primo foglio o sui fogli di guardia, conferma che almeno fino alla fine del XV secolo i ff. 111-122 precedevano i ff. 1-68. Al f. 68v nota generica del monastero, di mano successiva “Abbatie Florentine”. Nello stesso foglio segnatura settecentesca “Sancti Francisci Vita et Regula et alia. Inter codices designatur numero 142”. Al f. 112r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO: (Tavole ed edizione dei testi in Bughetti, *Analecta de s. Francisco*, pp. 85-108).

1. (ff. 1r-68v; 111r-122v) *Analecta sancti Francisci*: Tommaso da Celano, *Vita secunda sancti Francisci*; Egidio di Assisi, *Dicta*; Iacopone da Tuderto, *Verba* (per seguire l'ordine del testo, i ff. 111-122 precedevano i ff. 1r-68v).

II. ff. 69-110

Toscana, metà XV sec.

Cart. [filigrana non visibile]

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 3¹², 4¹⁰; richiami, assente sul fasc. 2.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 216 × 144 = 20 [145] 51 × 20 [95] 29, rr. 30 / ll. 29 (f. 70).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera textualis* con elementi di matrice cancelleresca (prolungamenti dei tratti obliqui in linee filiformi soprattutto in prossimità dei margini, g aperta). In margine un'altra mano tardo-quattrocentesca in corsiva ai ff. 77r e 80r.

DECORAZIONE: assente.

STORIA DEL CODICE: nessuna traccia

CONTENUTO: (Tavole ed edizione dei testi in Bughetti, *Analecta de s. Francisco*, pp. 85-108).

1. (ff. 69r-110r) papa Pio II, *Epistola ad illustrem Machometum Turcorum principem*.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14v; Terracini, *Il "cursus"*, p. 88 nota 5; Bihl, *De codicibus excerpta*, pp. 513-516; Bughetti, *Analecta de s. Francisco*, pp. 82-108; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Desbonnets, *Recherches*, pp. 280, 290, 295, 312; Thomas de Celano, *Memoriale*, pp. XCII-XCV; Egidio d'Assisi, *Dicta*, p. 96; Iacopone da Todi, *Tractatus*, p. 185.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manoscript/16492>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2891

(B² 85) “Sancti Thomae opusculum De veneno vitiorum, n. 85”.

(D 229) “Sancti Thomae Aquinatis ordinis Praedicatorum Ecclesiae doctoris opusculum De veneno vitiorum, ms. in 4°, H 2”.

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 4732]; mm 205 × 150; ff. I n.n., 16 (pp. 32), I'.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro per pagina 1-32. Bianco il f. 32.

FASCICOLI: 1¹⁸ (il primo e l'ultimo foglio del macro-fascicolo sono le guardie).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 205 × 150 = 24 [128] 53 × 19 [94] 37, rr. 29 / ll. 30 (f. 13).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica, ad eccezione di un intervento limitato a p. 5 (da l. 12 alla fine) di un'altra mano coeva che tenta un'imitazione della mano principale.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (non realizzate); rubriche, di cui quella a p. 32 in forma figurata (un triangolo con la punta verso il basso, terminante in punti e linee); segni di paragrafo angolari e tondi (questi ultimi in alcuni casi vedono l'aggiunta di tratti discendenti estesi).

LEGATURA: moderna, consistente in un foglio di pergamena bianca, senza cuciture.

STORIA DEL CODICE: alle pp. 1 e 32 ripetuta una nota della Badia “Est Abbatiae Florentine signatus D. G. numero 74”. A p. 1 in alto, segnatura settecentesca: “Inter codices designatur numero 165”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (pp. 1-32) ps. Tommaso d'Aquino, *De veneno vitiorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 159r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14v.

Firenze, primo quarto XVI sec.

Membr. (ff. 1-36, I-II, I'); cart. (ff. 37-258) [filigrana non visibile]; mm 90 × 68; ff. II, 258, I'.

NUMERAZIONE: recente a matita, nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 3⁶, 4-13¹⁰, 14¹², 15¹⁰, 16¹², 17⁸, 18¹⁰, 19⁸, 20¹², 21⁸, 22¹², 23-26¹⁰; richiami assenti; al fasc. 3 (in origine di 10) asportati i fogli VII-X. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco e a colore; mm 90 × 68 = 8 [64] 18 × 13 [45] 10, rr. 2 / ll. 20 (f. 46).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note, in una corsiva umanistica di modulo piccolo.

DECORAZIONE: dal f. 37: titoli in rosso; rubriche; segni di paragrafo angolari in rosso e sottolineature in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di chiusure e borchie.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto e sulle guardie anteriori note sovrapposte e quasi illeggibili di diverse mani moderne; tra queste, al f. IIr si legge "Ad uso di don Anselmo da Colle"; sul contropiatto posteriore di mano diversa: "Possidet hunc librum Anselmus de Colle, memento repperiens domino ferre repente suo" (il possessore non è identificato). Al f. IIv compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-32r) raccolta *Proverbiorum*;
2. (ff. 33r-36v) raccolta *Provincie mundi*;
3. (ff. 37r-137v) Giovanni Francesco Benivenio, *De arte metrica*;
4. (ff. 138r-148v) *Id.*, *De heteroclitis nominibus et figuris*;
5. (ff. 149r-258r) *Id.*, *De orthographia*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 14v; Kristeller, *Iter*, I, p. 157.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 5 2843

(B¹ 110) “Basilus De virginitate et Ad iuvenes in membranis, volumine mediocri corio celestino s. 29”.

(Ind. Ma. 34) “Eiusdem De virginitate, Ambrosio Camaldulense interprete, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 10) “Alius codex membranaceus sancti Basilii De integritate virginitatis, ex Graeco versus per Ambrosium Camaldulense, cum eiusdem Ambrosii praefatione, itemque sermo Basilii Ad iuvenes interprete Leonardo Aretino cum eiusdem praefatione ad Colucium”.

(B² 6) “Sanctus Basilus De integritate Virginitatis ex Graeco versus per Ambrosium Camaldulensem cum eiusdem praefatione eiusdem, etiam Basilii sermo Ad iuvenes, Leonardo Aretino interprete cum eiusdem praefatione ad Coluccium, n. 6”.

(D 35) “Eiusdem De virginitate, redditus per Ambrosium Camaldulensem et liber Ad iuvenes traslatus per Leonardum Aretinum, ms. membranaceus, Montfaucon, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 258 × 181; ff. IV n.n., 74, III n.n.; f. IV membr.; gli altri sono di restauro in carta.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno da 1 a 74. Bianco il f. 74v.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6⁸, 7⁶, 8¹⁰; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 258 × 181 = 28 [6 / 154 / 6] 64 × 25 / 6 [108 / 6] 46, rr. 28 / ll. 27 (f. 58).

SCRITTURA E MANI: un'unica mano principale in *littera antiqua*, molto regolare; titoli in capitali. In margine un'altra mano in una scrittura corsiva umanistica coeva.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro con ritratto di un monaco su fondo azzurro, con fregio nel margine interno a motivi floreali, con frutti e bottoni d'oro. Al f. 1v iniziale in oro su fondo blu e rosso con un fregio dello stesso tipo. La decorazione è attribuita a Gherardo e Monte di Giovanni e datata intorno agli anni Ottanta del Quattrocento. Titoli e titoli correnti in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio.

STORIA DEL CODICE: a f. 1r in basso nota quattrocentesca della Badia “Abbatie Florentine s. 29”; poco sopra nella stessa pagina, segnatura settecentesca della Badia “Sanctus Basilus, De virginitate et Ad iuvenes. Inter codices designatur numero 87”. Al f. 1r, nel margine inferiore, compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-63r) Basilio di Ancira, *De vera virginitate*, trad. lat. Ambrogio Traversari;
2. (ff. 64r-74r) Basilio di Cesarea, *De liberalibus studiis et ingenuis moribus*, trad. lat. Leonardo Bruni; precede la lettera a Coluccio Salutati (ff. 63v-64r).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 7r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; Kristeller, *Iter*, II, p. 151; *Codici miniati benedettini*, p. 59 (scheda 50); Guerrieri, *Clavis* p. 16.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/169372>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 6 2653

(B¹ 133) “Diadema monachorum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 39”.

(Ind. Ma. 134) “Smaragdi abbatis Diadema monachorum, manuscripta”.

(B² 49) “Smaragdi abbatis Diadema monachorum, n. 49”.

(D 225) “Smaragdi abbatis tractatus De virtutibus sive Diadema monachorum, ms. membranaceus, H 2”.

Italia, prima metà XII sec.

Membr.; mm 296 × 199; ff. 59; incollato sul contropiatto posteriore un foglio di recupero proveniente da un codice del XII sec. che conteneva un breviario e che costituiva un foglio di guardia; i ff. 52-59 sono danneggiati.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianco il f. 20v.

FASCICOLI: 1-2⁸, 3⁹, 4-5⁸, 6², 7-8⁸; richiami assenti; al fasc. 3 (in origine di 8) è stato aggiunto un foglio dopo il III (f. 20). Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 296 × 199 = 16 [8 / 227] 45 × 14 / 7 [151] 8 / 38, rr. 35 / ll. 35 (f. 29).

SCRITTURA E MANI: 7 mani in *littera antiqua*: mano A (ff. 1v-14r); mano B (ff. 18r-19v, 21r-41r) con variazioni nel tratteggio anche molto evidenti; mano C (ff. 44r-56r eccetto le ultime 6 ll., ff. 56v-59v); mano D (ff. 14v-16v); mano E (ff. 41v da l. 7 -43v); le prime 6 ll. del f. 41v sono copiate da altre due mani che compaiono solo qui; mano F (f. 17r-v); mano G (f. 19v-20r).

DECORAZIONE: iniziali maggiori e medie semplici in rosso; iniziali minori e lettere distintive toccate in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinto di nero; tracce di chiusure e borchie; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatiae Florentinae s. 39 a 262”; sul contropiatto anteriore si trova la segnatura “s. 39 a 262” della stessa mano. Al f. 2r in basso, segnatura settecentesca “Smaragdi Abbatis liber de virtutibus. Inter codices designatur numero 45”. Nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-59v) Smaragdo di Saint-Michel, *Diadema monachorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 6 2751

(B¹ 227+569) “Vita Ioannis Helemosinarii et alia plura in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 51 A.C.”; “Ephrem Syri Sermones secundum antiqua traductione, Vite sanctorum Euphraxie virginis et Marie Egiptiace in membranis volumine mediocri corio albo, s. 44”.

(Ind. Ma. 98) “Leontii Vita sancti Ioannis Elemosinarii, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 27) “Vita sancti Ioannis Elemosynarii a Leontio Neapoleos Cypri. In fine adduntur ab eodem Leontio quaedam praetermissa”.

(B² 66) “Vite sancti Ioannis elemosinarii a Leontio Neapoleos Cypro conscripta, Vita sancte Euphrasie virginis, Vita sanctae Mariae Heremitaie de Greco in Latinum translata, n. 66”.

(D 187) “Leontii episcopi Neapoleos Cypri vita sancti Ioannis Elemosynarii patriarchae Alexandrini, ibidem vita sanctae Euphrasiae virginis et sanctae Mariae Eremitae e Graeco translata, ms. membranaceus Montfaucon, G 2”.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr.; mm 261 × 181; ff. Iln.n., 100, II'n.n.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno. Inizio del fascicolo lato pelo.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di chiusure, borchie saltate e del cartellino che recava il titolo sul piatto posteriore.

I. ff. 1-60

Toscana, prima metà XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-7⁸, 8⁴; richiami ai fasc. 2 e 5. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 261 × 181 = 24 [188] 49 × 19 [120] 42, rr. 25 / ll. 25 (f. 50).

Tracce di foratura sul margine esterno del f. 1.

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo e note in una *littera antiqua* di piccolo modulo, *incipit* in alfabeto misto di capitali, onciali e varianti minuscole.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso; *incipit* toccati in rosso; rubriche.

STORIA DEL CODICE: al f. 60v tracce di una nota erasa. Al f. 1r nel margine inferiore si vedono le iniziali “a. cn.” di Antonio Corbinelli. Nel margine superiore del f. 1r la nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “51. A. C. Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 51 A.C.”. Sempre nel margine inferiore, segnatura settecentesca in rasura “Vitae sancti Iohannis elemosinarii, sancte Euphrasiae et sanctae Mariae heremitaie. Inter codices designatur numero 98” (quanto era scritto sotto non è più leggibile). Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-60v) Leonzio di Neapolis, *Vita s. Iohannis archiepiscopi Alexandrini*;

II. ff. 61-100

Toscana, prima metà XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-5⁸; tracce di numerazione sull’ultimo foglio degli attuali fasc. 2-4 (indicati 12-14). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 259 × 181 = 38 [183] 38 × 27 [122] 32, rr. 27 / ll. 27 (f. 97).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una *littera antiqua* regolare, *incipit* in alfabeto misto di onciali e capitali.

DECORAZIONE: al f. 81r iniziale maggiore in giallo con decorazione a bianchi girari su fondo in rosso, verde e blu; titoli in rosso; *incipit* toccati in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 100v una nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “Abbatie Florentine s. 44 A.C.”; nella stessa pagina erano presenti altre note erase e non più leggibili.

CONTENUTO:

1. (ff. 61r-80v) ps. Efrem, *Vita s. Euphraxiae virginis*;

2. (ff. 81r-97r) ps. Efrem, *Vita Mariae heremitaë*;
3. (ff. 97v-100v) Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, estratti.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 165; Kristeller, *Iter*, I, p. 152.

(C 56?) “Item alius liber sermonum in pergameno mediocri”.

(B¹ 256) “Sermones predicabiles in sanctorum solemnitatibus per totum annum in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 24”.

(Ind. Ma. 74) “Henrici Angelici Sermones de tempore manuscripti”.

(B² 75) “Sermones praedicabiles in solemnitatibus sanctorum, scriptus per quondam magistrum Henricum De Ho. Anglicus ut apparet in fine, n. 75”.

(D 208) “De Ho Henrici Angli, Sermones praedicabiles in festivitibus sanctorum, ms. membranaceus, I 2”.

Italia, fine XIII sec.

Membr.: mm 259 × 185; ff. IV, 217 (218), VI'; f. I' di recupero del XIV sec. contenente i *Salmi* in una scrittura di ascendenza notarile; il f. 1 è una guardia antica; ff. I-IV in carta e di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-217 comprensiva del primo foglio di guardia antico (indicato “1”). Bianco il f. 217v.

FASCICOLI: 1-10¹², 11-12¹⁰, 13-18¹², 19⁷; richiami; il fasc. 18 di 12 è composto in realtà da un fascicolo di 10 a cui si aggiungono due fogli iniziali; al fasc. 19 (in origine di 8) è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 259 × 185 = 20 [167] 72 × 20 [53 (12) 53] 47, rr. 34 / ll. 33 (f. 12).

SCRITTURA E MANI: una sola mano, non italiana, in *littera textualis*, regolare; probabilmente dello stesso copista l'aggiunta nel margine inferiore al f. 17v e la nota al f. 217rB. In margine un'altra mano in *textualis*, una non italiana in bastarda al f. 12r e due mani coeve in corsiva di modulo piccolo (ad es. al f. 181v).

DECORAZIONE: ai ff. 2r e 10r iniziali grandi, riccamente filigranate in rosso e blu; iniziali medie filigranate sempre in rosso e blu; iniziali minori semplici alternate rosse o blu; segni di paragrafo alternati rossi e blu, curvi e allungati (con un motivo floreale); *incipit* in rosso; rubriche.

LEGATURA: legatura di restauro in assi di legno ricoperte in carta marmorizzata marrone e dorso in cuoio; un cartiglio moderno con il titolo è stato incollato sul contropiatto anteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 217rB compare una nota di mano del copista in cui si legge “Iste liber est venerabilis p[atr]is [ris] [...] Tor[.]censis Episcopum quem scripsit magister Henricus de Ho. Anglicus qui sit benedictus in secula seculorum. Amen”: Sharpe (p. 170) ipotizzava che potesse trattarsi dell'autore dell'opera e fosse da identificare con “Henry of Ho”, membro della diocesi di Ely nel 1245: il nome di Enrico Anglico era stato quindi promosso a nome dell'autore, ma la questione rimane non chiarita: a proposito di questo codice, gli inventari più antichi non fanno menzione dell'autore della raccolta e la nota ha tutto l'aspetto di una sottoscrizione in cui il copista dichiara di aver lavorato per un'altra persona (forse un vescovo). Delcorno (p. 302) si esprimeva a favore dell'ipotesi che Enrico Anglico fosse il copista di questo codice. Se così fosse, potrebbe trattarsi di uno studente inglese che a Bologna svolgeva anche il mestiere di *stationarius* (Rapone, *Tra Italia e Inghilterra*, p. 131). Al f. 1v si trova nota trecentesca del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro “Iste liber est monasterii Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florenciam ordinis monachorum h[ab]it[ant] Sancti Ieronimi” a cui segue in rasura (dove doveva trovarsi la dichiarazione di appartenenza del convento all'ordine dei Girolamini) la segnatura della Badia “s. 29”. Al f. 2r nota quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 24”; nel margine superiore del f. I'r segnatura quattrocentesca “Finito a 151 s. 24”; ai ff. 2r e al f. 217r “Abbatie Florentine”. Al f. 2r in alto, segnatura settecentesca (titolo e segnatura scritti probabilmente in momenti diversi) “Henrici de Ho. Anglici. Sermones in festivitibus Sanctorum. Inter codices designatur numero 93”. Più in basso nello stesso foglio compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-217rB) Enrico Anglico (?), *Sermones in festivitibus sanctorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 165, 181; Kaeppli, *Scriptores*, II, p. 181; *Repertorium der Lateinischen sermones*, II, p. 622; Sharpe, *A handlist of the Latin writers*, p. 170; Delcorno, *San Pietro Martire*, pp. 302-303; *C.A.L.M.A.* V, 4, pp. 442-443.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/144833>

(B¹ 155) “Regula Basili Pacomi et Augustini et alia in membranis volumine mediocri corio croceo s. 49”.

(Ind. Ma. 35) “Eiusdem Regula manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. D 7 2745, scheda 161).

(*Diarium Italicum* 8) “Regulae sancti Basilii, Pachomii et Augustini in codice membranaceo XIII saeculi”.

(B² 40) “Regulae sancti Basilii Pachomi et Augustini, scripta saeculo 13, n. 30”.

(D 37) “Eiusdem eadem Regula et Admonitio de reformatione monachorum, ibidem Regula sancti Pachomii et Sermo sancti Augustini in Epistolas Sancti Ioannis, ms. membranaceus, I 2”.

Toscana, prima metà XII sec.

Membr.; mm 252 × 176; ff. III, 170 (V+164), III'; ff. II-III n.n. e I'-II' di recupero: si tratta di due fogli provenienti da un codice dell'XI sec. contenente i Vangeli (piegati a formare i due bifogli di guardia).

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro nel margine superiore esterno 1-164 con salto dei primi 5 fogli (I-V), ripetizione dei numeri 22, 67 e salto del f. 101. Bianchi i ff. 92v, 158v. Inizio fascicolo lato pelo.

FASCICOLI: 1- 12⁸, 13⁴, 14-20⁸, 21¹⁰, 22⁴; richiami assenti; il fasc. 20 è dato da un fasc. di 8 a cui sono stati aggiunti due fogli iniziali. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 252 × 176 = 10 [189] 53 × 17 / 7 [110] 8 / 34, rr. 25 / ll. 24 (f. 127).

SCRITTURA E MANI: 5 mani in *littera antiqua*, con notevoli variazioni nel tratteggio (tranne C che è la più regolare e che si occupa anche delle rubriche): mano A (ff. Ir-Vv solo le prime 3 ll.); mano B (ff. 1v-36r prime 10 ll., ff. 82v-85r); mano C (ff. 36r-82v prime 7 ll., 153r-164); mano D (ff. 86r-128v prime 2 ll.); mano E (ff. 128v-152r). Titoli, *incipit* ed *explicit* in onciali, forse di C. In margine due mani quattrocentesche, una in *littera antiqua* ai ff. 37v, 40v ed una cinquecentesca (ad es. ai ff. 16r-17r); al f. 60r intervento di un'altra mano, in greco.

DECORAZIONE: ai ff. 6r, 74r iniziali maggiori a bianchi girari solo delineate (spazio previsto al f. 159r); iniziali medie e piccole semplici in rosso (alternate senza regolarità a iniziali semplici in nero bordate di rosso); rubriche, *incipit* ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderna, con piatto in cuoio impresso; titolo in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: Al f. 164v nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli “Abbatie Florentine s. 49 A.C.”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Sancti Basilii et sancti Pachomii Regula et sermo sancti Augustini. Inter codices designatur numero 88”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-67v) *Regula sancti Basilii*; precedono le tavole (ff. Ir-Vv) e la *Praefatio sancti Rufini presbiteri* (ff. Vv-1r);
2. (ff. 67^{bis}r-81r) *Admonitio sancti Basili episcopi de reformatione monachorum*;
3. (ff. 81r-85r) *inc.* “Vellem vobis fugere paucis ut decet”;
4. (ff. 86r-103v) *Regula sancti Pachomi* trad. lat. Girolamo;
5. (ff. 103r-111v) *Liber Orsiesii*;
6. (ff. 111v-114r) *De novitiis qui convertuntur ad cor*, estratto dalla *Regula Magistri*;
7. (ff. 114r-128v) *De duodecim abusivis saeculi*;
8. (ff. 128v-129v) *Capitula Regulae s. Augustini*;
9. (ff. 129v-132r) *Capitula Regulae Pauli et Stephani*;
10. (ff. 132r-138v) *Tituli Regulae s. Augustini*;
11. (ff. 138v-146r) *Tituli Regulae Pauli et Stephani*;
12. (ff. 146r-152r) *Sententiae in libro Augustini de opere monachorum*;
13. (ff. 153r-164v) Agostino, *In epistula Iohannis ad Parthos*, I.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 135v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; Penco, *Un nuovo manoscritto della Regula Magistri*, pp. 230-233 (la provenienza del manoscritto è indicata per errore come “Badia Fiesolana” a p. 230); Leclercq, *Textes sur la vocation*, p. 183 nota 2.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manoscript/11464>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2710

(B¹ 254) “Sermones de tempore per totum annum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 51”.

(Ind. Ma. 133) “Sermones de tempore per totum annum, incerti auctoris, manuscriptus”.

(B² 57) “Sermones de tempore per totum annum, item in die de sanctorum, n. 57”.

(D 224). “Sermones praedicabiles per totum annum ms. membranaceus, I 2”.

Italia, prima metà XIV sec.

Membr.; mm 238 × 174; ff. I, 298.

NUMERAZIONE: recenti a matita: una nel margine superiore esterno da 1-289 (inesatta, con salti di ff.) e due nel margine inferiore interno 1-298.

FASCICOLI: 1-13¹², 14¹⁴, 15-21¹², 22-24¹², 25⁸; richiami visibili fino al fasc. 10, quelli successivi asportati dalla rifilatura. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 238 × 174 = 13 [170] 55 × 20 / 4 [52 (4 / 5) 53] 4 32, rr. 44 / ll. 43 (f. 53).

SCRITTURA E MANI: due mani in una *littera textualis* molto regolare, difficilmente distinguibili; mano A (ff. 1r-127v); mano B (ff. 128r-298v). In margine un'altra mano in corsiva di piccolo modulo.

DECORAZIONE: iniziali maggiori (di piccole dimensioni) ai ff. 1r e 2v danneggiate, originariamente in giallo su fondo blu e verde; iniziali minori rosse e blu filigranate; rare rubriche; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati; raramente iniziali distintive toccate in rosso; bordature in rosso lungo le colonne di scrittura.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso, delle borchie e delle chiusure; cartellino originale con il titolo (danneggiato e illeggibile) sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentiae s. 51”; al f. 1r di mano successiva “Abbatie Florentine”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Sermones per totum annum et in die defunctorum. Inter codices designatur numero 101”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-298vB) Luca di Bitonto, *Sermones Dominicales, Quadragesimales et de Festis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f.147v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; *Repertorium der Lateinischen sermones*, IV, p. 70.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/111274>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2711

(B¹ 336) “Egidius De regimine principum in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 40 A.C.”.

(Ind. Ma. 56) “Egidius Romanus De regimine principum et Super Elenchos (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 9 2794, scheda 112)

(B² 176) “Fratris Egidius Romanus heremita Sancti Augustini De regimine principum n. 74”.

(D 233) “Aegidii Columnae Romani ordinis sancti Augustini tractatus De regimine principum, ms. membranaceus in 4°, H 2”.

Italia centrale, inizi XIV sec.

Membr.: mm 236 × 170; ff. I, 159; sul f. I è stata incollata quella che era probabilmente una guardia antica, un foglio contenente titoli di capitoli di una regola solo parzialmente leggibili, di una mano della fine del XIV sec.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 158v-159v.

FASCICOLI: 1-11¹², 12⁸, 13⁷; richiami incorniciati e decorati con motivi filiformi (talvolta in rosso); all'ultimo fascicolo in origine di 8 è stato asportato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 236 × 170 = 19 [170] 47 × 20 [55 (11) 53] 31, rr. 40 / ll. 39 (f. 25).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in una *littera textualis* regolare. In margine note di una mano in una bastarda minuta che utilizza talvolta *s* dritta in fine di parola e che si individua anche sul f. Iv (al f. 117v si tratta probabilmente della stessa mano ma con uno strumento scrittorio molto sottile). Gentile (*Codici latini del Petrarca*, p. 288) riconduce questa mano al Corbinelli.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore bipartita e filigranata in rosso e blu, con la filigrana estaesa nel margine interno del foglio; iniziali mendie e piccole filigranate sempre in rosso e blu; *incipit*, *explicit* e titoli correnti in rosso; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv sono stati incollati frammenti di pergamena provenienti dallo stesso codice in cui si trovano due note quattrocentesche della Badia con le iniziali di Antonio Corbinelli: “Iste liber est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentia s. 40” e la segnatura “Finito a 126 segnato 40 A.C.”; la segnatura della Badia è ripetuta al f. 159r e al f. 1r dalla stessa mano. Al f. 159r di due mani quattrocentesche hanno annotato “Iste liber est monasteri Abbatie de Florentia” e “ordinis sancti Benedicti Congregationis Sancte Iustine”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Fratris Aegidii Columnae tractatus De regimine principum. Inter codices designatur numero 128”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-158r) Egidio Romano, *De regimine principum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 46v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Boffitto, *Saggio di bibliografia egidiana*, p. 68; Perini, *Bibliographia Augustiniana*, I, p. 255; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 89, 167; *Codici latini del Petrarca*, p. 288; *Aegidius Romanus. Opera omnia*, I, 3, pp. 172-175; *Firenze e la scoperta dell'America*, pp. 63-64; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 40 nota 2.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/134224>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2740

(B¹ 106) “Chrisostomus De dignitate sacerdotali in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 1”.

(*Diarium Italicum* 13) “Gregorii Nazianzeni Apologeticus et aliae duae eiusdem orationes. Basilii Epistolae ad ipsum Gregorium, Ioannis Chrisostomi De dignitate sacerdotali, codex membranaceus” (sono state riunite voci riferite a più codici).

(B² 10) “Sancti Ioannis Chrysostomi et Basilii De dignitate sacerdotali dialogi, n. 10”.

(D 65) “Eiusdem dialogus cum sancto Basilio cui titulus De dignitate sacerdotali, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, H 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 200 × 139; ff. In.n., 82, l'n.n.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno. Bianco il f. 82v.

FASCICOLI: 1-8¹⁰, 9²; richiami fino al fasc. 6, assenti negli altri fascicoli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 200 × 139 = 20 [133] 47 × 21 / 5 [88] 5 / 25, rr. 27 / ll. 27 (f. 26).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro, decorata a bianchi girari, su fondo a partizioni blu verde e rosa; iniziale in oro su fondo blu e rosa ai ff. 10v, 21r, 44v, 66r; iniziali minori semplici in blu; *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in pelle impressa e dipinti di nero; tracce di chiusure e borchie; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: sui contropiatti segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 121 segnato 1”; al f. 1r la nota “Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae Abbatiae de Florentia s. 1”; ai ff. 1r e 82r “Abbatie Florentine s.”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 160”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-82r) Giovanni Crisostomo, *Dialogi de dignitate sacerdotali*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2743

(B¹ 127) “Cypriani Opuscula in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 189”.

(Ind. Ma. 45) “Eiusdem opuscula, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 1) “Codex membranaceus in quo Epistolae quaedam sancti Cypriani”.

(B² 13) “Sancti Cypriani opuscula quaedam, n. 13”.

(D 41) “Sancti Cipriani episcopi Carthaginensis et martyris, plura opuscula ms. membranaceus in 8°, Montfaucon, G 2”.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 191 × 136; ff. II, 180 (179), II’.

NUMERAZIONE: numerazione antica discontinua nel margine superiore esterno in alto, ai ff. 1-59 e dopo solo ai ff. 65, 81, 91 (“90”), 101 (“100”), 111 (“110”); moderna a inchiostro nel margine superiore esterno da 1 a 179 con ripetizione del numero 51 (aggiunto “bis” da una mano recente); Bianchi i ff. 122v-124v.

FASCICOLI: 1-7¹⁰, 8-12⁸, 13⁴, 14-20⁸; richiami visibili ai fasc. 8-11 e 14-19 (al 10 richiamo parzialmente tagliato dalla rifilatura; asportati probabilmente anche quelli dei fasc. 12 e 13). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 191 × 136 = 19 [120] 52 × 20 [79] 97, rr. 25 / ll. 25 (f. 75).

SCRITTURA E MANI: 3 mani in *littera antiqua* che copiano anche le rispettive rubriche e note: mano A (ff. 1r-80v, ultime 9 ll. di f. 119v, 120r-122r); mano B (ff. 81r-119v, 125r-164v); mano C (ff. 165r-180v) di modulo più piccolo. Interventi in margine di due mani diverse: una in bastarda minuta (visibile ad es. f. 61r) e una corsiva umanistica (ad es. al f. 66v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in blu; rubriche; lettere distintive toccate in rosso fino al f. 25r.

LEGATURA: restaurata, con riuso di parte dei piatti (mantenuta gran parte delle coperte antiche in cuoio impresso, dipinte di nero); chiusure e borchie moderne; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: ai ff. Iv e IIr segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 122 segnato 159”; al f. 1r nota quattrocentesca del monastero “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie seu Abbatie Florentine s. 159”; ai f. IIv e 180v la nota “Iste liber est monasterii Sancte Marie seu Abbatie Florentine s. 159”. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 164”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-32r) Cipriano, *De Sacramento Christi*;
2. (ff. 32r-44v) *Id.*, *Ad Demetrianum*;
3. (ff. 45r-57v) *Id.*, *De opere et elemosinis*;
4. (ff. 58r-64v) *Id.*, *Exortatio ad Donatum*
5. (ff. 65r- 80v) *Id.*, *Ad Fortunatum de bono martirii*;
6. (ff. 81r-90r) *Id.*, *De bono patientiae*;
7. (ff. 90v-94v) *Id.*, *De origine et generibus idolorum*;
8. (ff. 94v-101r) *Id.*, *De caelo et livore*;
9. (ff. 101r-110v) *Id.*, *De mortalitate*;
10. (ff. 110v-122r) *Id.*, *De Ecclesiae Catholicae unitate*;
11. (ff. 125r-139v) *Id.*, *De oratione Domini*;
12. (ff. 140r-150r) *Id.*, *De habitu virginum*;
13. (ff. 150r-160v) *Id.*, *Epistola ad Quirinum*;
14. (ff. 160v-180v) *Id.*, *De disciplina Christiana*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 17v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2745

(C 38) “Item Basilius super Regulam suam”.

(Ind. Ma. 35) “Eiusdem Regula manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. D 6 2793, scheda 156).

(*Diarium Italicum* 9) “Alius codex in quo prologus Basili in Regulam suam aliaque eiusdem, itemque Epistola Macarii Aegyptii ad iuniores monachos”.

(B² 5) “Sancti Basili prologus in Regulam suam et quaedam alia, eiusdem epistolae Macarii Aegypti ad iuniores monachos, n. 5”.

(D 36) “Eiusdem Regula et alia opuscula ad eadem pertinentiam, ibidem sancti Macharii Epistola ad iuniores monachos, ms. membranaceus, Montfaucon, I 2”.

Italia, prima metà XIV sec.

Membr.; mm 242 × 178; ff. III, 114, II'; ff. I e III' cart.; ff. I-II e I'-II' membr. di recupero provenienti da un codice di contenuto religioso di grande formato della fine del XII secolo: due metà di foglio sono piegate ed utilizzate come bifogli di guardia.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno.

FASCICOLI: 1-6¹², 7¹⁴, 8⁶, 9⁸, 10¹²; richiami. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 242 × 178 = 17 [160] 65 × 22 [55 (10) 55] 36, rr. 41 / ll. 40 (f. 87).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis* regolare. In margine note di un'altra mano in una bastarda di modulo piccolo. Al f. IIv un'altra mano in corsiva umanistica avvia senza completarla una tavola dei contenuti.

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 2r iniziali maggiori bipartite e filigranate in rosso e blu; iniziali successive in rosso e blu con filigrane molto estese lungo i margini laterali e tra le colonne di testo; *incipit* in rosso; rubriche; segni di paragrafo tondi blu e rossi alternati; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone e dorso in pergamena bianca; titolo in inchiostro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. IIv la nota trecentesca del convento di Santa Maria del Santo Sepolcro “Iste liber est monasterii Sancte Marie de Sancto Sepulcro extra et prope Florenciam ordinis monachorum” seguita dalla segnatura della Badia, “s. 28”, aggiunta in rasura dove si trovava la dichiarazione di appartenenza del convento all'ordine dei Gerolamini. Ai ff. IIv e I'v segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 227 segnato 28” (nel secondo caso parzialmente leggibile, forse di mano diversa). Al f. 1r la nota della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 28”, con il numero nuovamente inserito da un'altra mano. Nella stessa pagina segnatura settecentesca “Sancti Basili martyris Regula et alia. Inter codices designatur numero 110”. Sempre al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-2rB) Basilio di Cesarea, *Prologus exercitativus super Regulam*;
2. (ff. 2rB-23vB) *Id.*, *Regula ad secundum Gregorium theologum*;
3. (ff. 23vB-25vA) *Id.*, *De exercitatione evangelicae vitae*;
4. (ff. 25vA-85v) *Id.*, *Interrogatio monachorum*;
5. (ff. 86rA-89vB) *Primus prologus in libro et Regula sancti Basili episcopi*;
6. (ff. 90rA-114vA) Macario, *Epistula ad iuniores monachos suae professionis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2824

(B¹ 252) “Constitutiones synodales archiepiscopi Florentini in membranis, volumine parvo corio viridi, s. 175”.

(*Diarium Italicum* 38) “Consitutiones synodales domini Angeli episcopi Florentini et Bullae duae Eugeniii papae IV. Codex scriptus a Laurentio presbytero Florentino”.

(B² 58) “Constitutiones Synodales archiepiscopi Florentiae factae a quodam Theodoro sancte Romane Ecclesie cardinali et legato sedis apostolice anno 1327, n. 58”.

(D 125) “Synodales Constitutiones fratris Angeli episcopi Florentini editae ante medium seculum XIV ibidem aliae synodales constitutiones Theodori cardinalis et legati anni 1327 et alia, ms. membranaceus, Montfaucon, H 2”.

Firenze, fine XV sec.

Membr.; mm 212 × 142; ff. I, 114, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno. Bianchi i ff. 101v, 113r-114v.

FASCICOLI: 1-11¹⁰, 12⁴; richiami verticali, assente sul primo. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 212 × 142 = 25 [137] 50 × 19 [83] 40, rr. 23 / ll. 22 (f. 53).

SCRITTURA E MANI: una mano in corsiva umanistica, di un copista che si sottoscrive come “Lorenzo presbitero fiorentino” (al f. 112v); titoli in capitali. Il copista è lo stesso del B 7 2883 (MDI 5, pp. 133-134).

DECORAZIONE: al f. 11r iniziale maggiore miniata in oro su fondo rosso con fregio lungo il margine interno a fiori e bottoni d’oro; iniziali maggiori semplici rosse e blu alternate; *incipit* in capitali rosse; rubriche; segni di paragrafo semplici, angolari rossi.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: al f. 112v si trova la sottoscrizione del copista in greco “Εγὼ Λαυρέντιος πρεσβύτερος Φλορεντίνος ἔγραψα” che copia anche un altro manoscritto della Badia, datato 1491 (ms. Naz, Conv. Soppr. B 7 2883, scheda 110). Sul contropiatto anteriore nota della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbacie Florentine, s. 175”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 147”. Constitutiones Synodales fratris Angeli episcopi Florentini”. Al f. 2r in basso timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1r-10v) Tavola;

1. (ff. 11r-78r) Angelo Acciaiuoli, *Constitutiones Synodales*;
2. (ff. 78v-89v) Giovanni Ursini, *Constitutiones* (1327);
3. (ff. 90r-95v) Onofrio Steccuti, *Constitutiones Synodales* (1393);
4. (f. 96r-v) Amerigo Corsini, *Decretum pro notariis* (1415);
5. (ff. 97r-100v) papa Martino V, *Constitutiones factae in Concilio Constantiae* (1418);
6. (ff. 100v-101r) Antonino Pierozzi, *Statutum* (1446);
7. (ff. 102r-109v) *Id.*, *Casus papae reservati*;
8. (ff. 110r-112v) papa Eugenio IV, *Exempla Bullarum* (1434, 1435).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165; Trexler, *Synodal Law*, p. 177; MDI 5, pp. 133-134 (scheda 169).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 7 2879

(B² 93) “Constitutiones capitula generalis Congregationis Cassinensis, n. 93”.

(D 97) “Constitutiones Congregationis Cassinensis, ms. in 4^o, I 2”.

Firenze, primo quarto XVI sec.

Cart. [filigrana “cappello”, simile a Briquet 3404]; mm 208 × 153; ff. IV n.n., 89 (57, 58-89n.n.), IV' n.n.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro del copista, 1-32 ai ff. 20-57; sui primi 19 fogli una numerazione recente a matita nel margine inferiore in numeri romani I-XIX. Bianchi i ff. 58r-89v.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4¹², 5⁸, 6¹⁰, 7-9⁸, 10⁶; richiami sui primi cinque fascicoli, assenti dal fasc. 6.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 208 × 153 = 16 [146] 46 × 22 [101] 30, rr. 26 / ll. 26 (f. 31).

SCRITTURA E MANI: una sola mano cinquecentesca in corsiva.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: moderna in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. Ir segnatura settecentesca della Badia “Constitutiones Congregationis Cassinensis” nel margine superiore e in quello inferiore “Inter codices designatur numero 157”. Nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-32v) *Constitutiones Congregationis Cassinensis*; precede la tavola (ff. Ir-XIXv).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 262.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2738

(B¹ 161) “Michael monachus De excellentia et comparatione vite contemplative ad activam in papyro, volumine parvo corio nigro, s. 1”.

(Ind. Mi 18) “Michaelis Brixiani De excelentia vite pure contemplative, libellus manuscriptus”.

(B² 65) “Michaelis Brixiani monachi ordinis sancti Benedicti Congregationis Sancte Iustine De excellentia vite pure contemplative, n. 65”.

(D 211) “Michaelis Brixiani ordinis sancti Benedicti tractatus De excellentia vitae pure contemplativae, ms. in 4°, H 2”.

Firenze, ultimo quarto XV sec.

Cart. [filigrana “H”, simile a Briquet 8234]; mm 207 × 142; ff. IV, 116, IV'; ff. I e I' membr., di recupero, provenienti da un codice del XIV sec. contenete brani delle tragedie di Seneca, in una scrittura bastarda di mano non italiana, di difficile lettura; di restauro ff. I n.n.-II n.n., I'n.n.-III'n.n.

NUMERAZIONE: numerazione moderna a inchiostro, nel margine superiore esterno 1-7 e 1-15 sui ff. 102-116; altra numerazione moderna, nel margine inferiore esterno, 1-101 (scritto per errore 110). Numerazione recente a matita nel margine inferiore interno 8-116 dal f. 8 (a completamento della numerazione preesistente). Bianco il f. 104v.

FASCICOLI: 1¹¹-2⁸, 3³, 4⁶, 5², 6¹¹, 7¹⁰, 8¹³, 9², 10⁸, 11-12¹⁰, 13⁴, 14², 15-16⁴, 17¹⁰; richiami ai fasc. 2, 5-8, 10-12; tutti i fascicoli hanno segni di restauro e sono realizzati con aggiunte di fogli: al primo fasc. (in origine di 12) è stato asportato un foglio; al fasc. 3 è stato tagliato l'ultimo foglio di cui resta solo traccia di un restauro; al fasc. 6 è stato aggiunto un foglio; al fasc. 8, quasi del tutto artificiale (forse in origine di 12) sono state asportati i fogli 3 e 4 e aggiunti i tre fogli finali.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 207 × 142 = 19 [143] 45 × 14 [89] 39, rr. 27 / ll. 26 (f. 96).

SCRITTURA E MANI: 3 mani principali: mano A (ff. 1r-4v, 9r-10v, 20r-22v, 29r-33v, 35r-48v, 67r-101v) in una *littera textualis* piuttosto rigida; mano B (ff. 5r-8v, 11r-19v, 50r-53v, 58r-60v, 62r-64v) in una *littera textualis* meno regolare, con frequenti prolungamenti delle aste nei margini; mano C (23r-28v, 49r-v, 54r-57v, 61r-v, 65r-66v, 102r-116v) in una *littera antiqua*. Ai ff. 34r-v interviene un'altra mano in una *textualis* molto vicina alle altre, caratterizzata da tratteggio morbido e una forma di *s* allungata sotto il rigo. In margine una mano in una corsiva umanistica (che interviene anche con correzioni nel testo) e una mano cinquecentesca (ad es. f. 54v).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore rossa, con filigrana blu a cornice; iniziali medie bipartite in rosso e blu; minori semplici in rosso o blu; rubriche; segni di paragrafo tondi rossi o blu alternati; lettere distintive toccate in giallo (sono per le mani che adottano scritture di tipo gotico)

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv una nota tardo quattrocentesca della Badia “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine Ordin[is] Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.”; ai ff. 1r e I'r note generiche di mano cinquecentesca “Abbatie Florentine”. Un'altra mano cinquecentesca aggiunge al f. 1r in alto “Congregationis Cassinensis” e in basso “1579”, ripete “Abbatie Florentie 1579” ai ff. 101v, 106v; ai ff. 102r e 107r la stessa mano aggiunge “Consiliarius tibi uno de mille”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 156”; nella stessa pagina in basso a destra compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-106v) Michele da Brescia, *De excellentia vitae purae contemplativae*
2. (ff. 107r-116v) *Id.*, *Epistola venerando fratri Hieronymo Ferariensi in conventu Sancti Marci*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Kristeller, *Iter*, I, p. 158; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 262.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2778

(Ind. Ma. 20) “Abbas Nili De Christiana philosophia, liber manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 22) “Nili Monachi De Christiana philosophia, interprete Isidoro monacho, codex scriptus anno 1534”.

(B²21) “Nili monachi tractatus De Christiana philosophia, ex Graeco Isidorum monachum eiusdem praefatione ad Ambrosium abbatem Abbatiae Florentinae anno 1534, n. 21”.

(D 213) “Beati Nili monachi tractatus De Christiana philosophia ms. in 4°, Montfaucon, H 2”.

Firenze, ca. 1534

Cart. [filigrana “frecce”, simile a Briquet 6272]; mm 221 × 168; ff. III n.n., 40, III’ n.n.; guardie di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno. Bianchi i ff. 38v-40v.

FASCICOLI: 1-5⁸; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 221 × 168 = 20 [175] 26 × 18 [114] 35, rr. 28 / ll. 28 (f. 9).

SCRITTURA E MANI: una sola mano cinquecentesca in corsiva, di Isidoro di Montauto.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio; tracce di chiusure; titolo in inchiostro nero sul piatto inferiore.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r la nota “Congregationis Cassinensis” da intendere insieme alle parole disposte nei margini laterali “Abbatiae Florentinae” e nel margine inferiore della stessa mano “Usui domini Laurentii Lucalbertii Florentini”: il monaco Lorenzo Lucalberti fece la professione nell’aprile del 1573 (*Matricula monachorum*, p. 235) e fu bibliotecario della Badia. In basso segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 143”. Nel margine laterale compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-38r) Nilo di Ancyra, *De Christiana philosophia*, trad. lat. Isidoro di Montauto; precede la lettera del 1534 ad Ambrogio abate della Badia (f. 1r-v).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Armellini, *Bibliotheca*, I, pp. 57-60; Collett, *Italian benedictine scholars*, p. 92; *I Ricordi*, pp. 37, 77.

Firenze, 1448

Membr.; mm 228 × 164; ff. I, 167 (166), I'; guardie di restauro in carta; ai ff. 1-3 asportato un margine inferiore di mm 60 × 155 e le iniziali miniate dei ff. 2, 10, 12, 21, 27, 30, 35, 37, 49, 59; restaurati con toppe di pergamena i ff. 6 e 8.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore destro di due mani diverse 1-100 e 101-166, con ripetizione del numero 97 (indicato "bis").

FASCICOLI: 1-12¹⁰, 13⁸, 14-16¹⁰, 17⁶, 18³; richiami semplici, decorati con fiori rossi quelli ai fasc. 1-7, 9, 12-13, 15-16; al fasc. 18 è stato tagliato l'ultimo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 228 × 164 = 18 [146] 64 × 15 [50] 12 [50] 37, rr. 28 / ll. 27 (f. 86).

SCRITTURA E MANI: 3 mani principali tutte in *littera textualis*: mano A (ff. 1r-99v, 110r-162r; suo anche l'*explicit* al f. 163v); mano B (ff. 101r-110v); mano C (ff. 164r-166v) molto vicina ad A. Intervento di una mano in una *textualis* semplificata, molto irregolare che completa il f. 110vB; di una mano cinquecentesca le antifone ai ff. 162v-163r.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 15v e 57v le sole miniature conservate sono in rosa, blu, rosso e verde su fondo oro. Iniziali minori in rosso e blu filigranate a contrasto; iniziali minori semplici rosse e blu alternate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu (ai ff. 77r-80r in forma di croce greca).

LEGATURA: moderna, con piatti in cartone coperti in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. 163v *explicit* con data: "Explicit liber iste anno Domini M^oCCCC^oXLVIII^o ultimo die mensis ianuarii. Qui scripsit scribat et semper cum domino vivat. Vivat in celis in suo nomine felix. Qui legentium orationes pro merito caritatis postulat. Deo gratias. Amen". Al f. 1r segnatura settecentesca "Inter codices latinos designatur numero 189. Breviarium Romanum sive Agostinianum". Nella stessa pagina timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-166v) *Breviarium Romanum sive Agostinianum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; *MDI* 5, p. 84 (scheda 77).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2819

(Ind. Ma. 1) “Testamentum Novum Latine, manuscriptus”.

(D 30) “Testamentum Novum, ms. membranaceus in 4^o, H 2”.

Firenze, inizi XIV sec.

Membr.; mm 202 × 143; ff. V, 193 (208); caduti quelli che dovevano essere i ff. 26, 116-131; una guardia antica attaccata sul contropiatto anteriore.

NUMERAZIONE: antica incompleta nel margine superiore esterno 1-208 che considera anche i ff. 26, 116-131 caduti. Bianchi i ff. 25v, 42r.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4⁹, 5-6⁸, 7-11¹⁰, 12⁸, 13⁹, 14-18⁸, 19-21¹⁰, 22⁹; richiami ai fasc. 3-4 e 7; al fasc. 4 in origine di 10 è caduto il primo foglio; al fasc. 13 sempre di 10 è caduto il secondo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 202 × 143 = 14 [147] 41 × 14 / 5 [40 (5 / 4) 43] 5 / 27, rr. 31 / ll. 31 (f. 37).

SCRITTURA E MANI: due mani principali in *littera textualis*: mano A (ff. 1rA-23vA prime 4 ll.) con prevalenza di *s* dritta in fine di parola; mano B (ff. 1r-IVv; 23vA-206vB). I *capitula fidei* che compaiono al f. 208v sono di una mano in *textualis* molto vicina ad A; sulla stessa pagina si aggiunge un'altra mano in bastarda. In margine una mano in *textualis* e una tardo-trecentesca in corsiva; la mano in corsiva umanistica al f. 208r è di Paolo Amerigo Grassi.

DECORAZIONE: ai ff. 43r, 73r, 151v, 162r, 198v iniziali maggiori di grandi dimensioni, bipartite e filigranate in blu e rosso; iniziali minori filigranate più semplicemente; titoli in rosso; dal f. 192 *incipit* in lettere distintive rosse e blu alternate; titoli correnti in maiuscole rosse e blu, filigranate a contrasto; rubriche; segni di paragrafo tondi toccati in rosso.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio; chiusure e borchie saltate.

STORIA DEL CODICE: al f. 207v di mano di Paolo Amerigo Grassi “Iste liber est mei Pauli Amerigi Bartoli Grassi notarius Florentinus, quem emi a Iuliano Coreggianu curatore hereditatis quondam ser Iohannis rectoris Sancti Petri in Gattolino d[...] die XXII mensis ianuarii 1473”. Sul contropiatto anteriore nota della Badia con menzione del lascito: “Hic liber est Abbatie Florentine, quem monachis dono dedit dominus Paulus Amerigi Grassi ut oretur pro anima eius, s. 64”. Ai ff. 208v e 1r “Abbatiae Florentinae” di mano cinquecentesca. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Testamentum Novum. Inter codices designatur numero 162”. Nella stessa pagina il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-206vB) *Testamentum Novum*; precede la tavola (ff. 1r-IVv).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 155; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 33, 187.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2831

(B¹ 598) “Hieronimi Transitus in membranis corio purpureo, s. 145”.

(Ind. Ma. 77) “Sancti Hieronimi Transitus, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 6) “Codex membranaceus in quo Transitus beati Hieronimi, insuperque Vita sancti Pauli primi Eremitae. In fine Leonardi Dati Presbyteri Florentini carmen De domino Hyeronimo ad Nicolaum Mediceum”.

(B² 17) “Transitus beati Hieronymi, Vita sancti Pauli heremitae, Vita excellentis (*sic*) domini Augustini episcopi, Epistola eiusdem Augustini ad Cyrillum episcopum in laudem Hyeronimi, Epistola Cyrilli ad Augustinum de virtutibus et miraculis ipsius Hieronymi post transitum suum, n. 17”.

(D 184) “Sancti Hieronymi praesbyteri et Ecclesiae <...> Transitus, ibidem sancti Pauli primi eremitae et sancti Augustini Ecclesiae doctoris Vitae, item eiusdem Augustini ad Cyrillum et Cyrilli ad Augustinum Epistulae, nec non *Leonardi* Dathi ad Nicolaum Medici *Epistola* et Carmen in laudem sancti Hieronymi, ms. membranaceus in 4°, Montfaucon, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 199 × 133; ff. II, 94 (93), I'; ff. I e I' in carta, di restauro.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro nel margine superiore esterno 1-91 con ripetizione del numero 50 (aggiunto da mano successiva “bis”); numerazione recente sugli ultimi due fogli, 92-93, coerente con la numerazione moderna incompleta. Bianco il f. 91v.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10⁴, 11¹⁰, 12⁵; richiami ai fasc. 1-9. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 199 × 133 = 20 [145] 34 × 20 [89] 24, rr. 30 / ll. 30 (f. 34).

SCRITTURA E MANI: 3 mani; mano A (ff. 1r-76r) in bastarda; mano B (ff. 76v-91r) in corsiva umanistica, la stessa dei mss. Laur. Conv. Soppr. 16, Strozzi 56 e Naz. Conv. Soppr. A 9 2832 (schede 6, 63, 88); mano C (ff. 92r-93v) in corsiva umanistica. Rubriche aggiunte nei margini da un'altra mano, in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 38r, 45v a bianchi girari solo delineate; iniziali successive semplici in rosso, blu o verde; rubriche. Per il brano in poesia, iniziali semplici emarginate.

LEGATURA: moderna, con piatti coperti in cuoio e chiusure.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia: “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 145”; ai ff. 1r, 91v e 94v “Abbatiae Florentine” Al f. II n. v segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 162”; al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-37v) ps. Eusebio di Cesarea, *Vita et transitus Hieronymi*;
2. (ff. 38r-45v) ps. Agostino, *Epistula ad Cirillum episcopum de excellentissima sanctitate de profundissima sapientia Hieronymi*;
3. (ff. 45v-76r) ps. Cirillo d'Alessandria, *Epistola ad Augustinum de virtutibus ac miraculis ipsius Hieronymi*;
4. (ff. 76v-80r) Girolamo, *Vita sancti Pauli heremitae*;
5. (ff. 80v-91r) *Vita excellentissimi doctoris Augustini episcopi, inc.* “Beatus Agustinus ex provincia Africana ex civitate Carthaginensi”;
6. (f. 92r) Leonardo Dati, *Epistula clarissimo viro Nicholae Medicae Florentino*
7. (ff. 92v-93v) Leonardo Dati, *Carmen in laudem praestantissimi presbyteri Hieronymi Ecclesiae luminis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 23v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2834

(B¹ 333) “Aristotelis De regimine dominorum in membranis, volumine parvo corio rubeo, s. 3”.

(Ind. Ma. 22) “Eiusdem De regimine principum manuscriptus”.

(B² 168) “Morale Aristotelis De regimine dominorum ad Alexandrum III a quodam Philippo Serico Guidoni de Valentia episcopo Trippolitano dicatus, n. 66”.

(D 291) “Aristotelis Peripateticorum principis tractatus ad Alexandrum Magnum De regimine dominorum cui etiam titulus Secretum Secretorum a quodam Philippo Clerico, Latine redditus et suo episcopo dicatus ms. membranaceus in 8°, G 2, P 5”.

Francia, prima metà XIV sec.

Membr.; mm 174 × 127; ff. I, 125, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 124v-125v.

FASCICOLI: 1-11¹⁰, 12⁸, 13⁷; richiami; al fasc. 13 (in origine di 8) è stato asportato l’ultimo foglio. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 174 × 127 = 20 [4 / 97 / 4] 49 × 15 [33] 8 [34] 37, rr. 24 / ll. 23 (f. 44). Tracce di foratura sui primi due fogli

SCRITTURA E MANI: una mano non italiana in *textualis*, di piccolo modulo; in margine un’altra mano in corsiva umanistica (ad es. al f. 9v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori bipartite in rosso e blu con filigrane a contrasto che si estendono nei margini laterali e tra le colonne di scrittura in una sorta di fregio; dal f. 90 iniziali semplici alternate rosse e blu; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio, tracce di chiusure e borchie e del cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore (molto danneggiata).

STORIA DEL CODICE: al f. I’v una nota in una corsiva di XIV sec. “Habui a ser Francisco ser Foligni”. Sul contropiatto anteriore e al f. I’r una segnatura quattrocentesca della Badia: “Finito a 148 segnato 3 et 50”; al f. Ir un’altra nota quattrocentesca “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. III”; al f. Iv in basso di altra mano “Iste liber est Abbatie Florentine s. III”; al f. 124r “Iste liber est monasterii Sancte Marie sive Abbatie Florentie s. 50” e al f. 1r una nota generica “Abbatie Florentine s. III”. Compaiono quindi due segnature; la nota al f. I’r riporta entrambe le segnature, forse attribuite al codice in momenti diversi e registrate entrambe; il codice tuttavia compare nel catalogo cinquecentesco solo con la segnatura “3”. Al f. Iv segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 175”. Al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-73vB) ps. Aristotele, *De regimine dominorum ad Alexandrum alio titolo De secreto secretorum*;
2. (ff. 74rA-84ra) Ippocrate, *De signis infirmitatum*;
3. (ff. 84rA-87vA) Roberto Grossatesta, *De cometis*;
4. (ff. 87vA-89vB) trattato *inc.* “In quocumque lapide invenis arietem, leonem”;
5. (ff. 90rA-124rB) *Auctoritates extractae de libro Aristotelis de natura animalium*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 162.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/111393>

Firenze, prima metà XIV sec., fine XV sec.

Membr.; mm 236 × 173; ff. I, 78, I'.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine superiore esterno. Bianco il f. 78v.

FASCICOLI: 1-5⁸, 6⁶, 7-8¹⁰, 9⁹, 10³; richiami rossi incorniciati ai fasc. 1-5, 7-8, assenti negli altri; al fasc. 6 (in origine di 8) sono stati tagliati gli ultimi due fogli; al fasc. 9 (in origine di 10) è stato tagliato l'ultimo foglio; al fasc. 10 è stato asportato il primo foglio. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 236 × 173 = 18 [167] 51 × 28 [109] 36, rr. 21 / ll. 20 (f. 49).

SCRITTURA E MANI: due mani in *littera textualis*; mano A (ff. 1r-46v prime 3 ll.); mano B (ff. 46v-78r) in una *textualis* dal tratteggio spezzato: la sezione copiata da B è stata aggiunta in un secondo momento, alla fine del XV secolo (intervenendo materialmente sul fasc. 6). In margine ed in interlinea almeno tre mani quattrocentesche di cui due in corsiva umanistica (visibili ad es. ai ff. 18v-19r).

PARATESTO: partizioni musicali in rosso (ad es. ai ff. 16r-17v, 65r-68r).

DECORAZIONE: iniziali maggiori rosse e blu filigranate a contrasto; iniziali minori semplici alternate rosse o blu; segni di paragrafo tondi alternati rossi o blu; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio; tracce delle chiusure e di un cartellino sul piatto posteriore (danneggiata).

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nota quattrocentesca della Badia "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 12". Al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-78r) *Ordo Infirmarum Fratrum Secundum Consuetudinem Monasticam Abbatiae Sanctae Mariae Florentinae*.BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 31v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp 69 nota 27, 187; Thompson, *Cities of God*, pp. 385, 390, 398 458.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2910

(B² 8?) “Patris Benedicti Regula, n. 8”.

(D 87) “Beatissimi Benedicti abbatis et monachorum Occidentalium patriarchae Regula, ms. membranaceus, G 2”.

Firenze, seconda metà XV sec.

Membr.; mm 134 × 94; ff. 84.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno.

FASCICOLI: 1⁶, 2-8¹⁰, 9⁸; richiami ai fasc. 2-6; all'ultimo fascicolo (in origine di 10) sono stati asportati gli ultimi due fogli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 134 × 94 = 25 [75] 34 × 14 [56] 24, rr. 14 / ll. 14 (f. 51); restano tracce di una rigatura diversa a secco, probabilmente precedente.

SCRITTURA E MANI: una mano in una curiosa *littera antiqua* con stilemi provenienti dalla tradizione notarile. Il titolo corrente e alcune note sono aggiunte da un'altra mano, sempre in corsiva umanistica; in margine anche una mano cinquecentesca.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso e blu filigranate a contrasto (alcune rosse con filigrane in rosso chiaro); iniziali dell'indice in rosso; rubriche; titoli correnti in nero solo ai ff. 7r-21r e 22v-27r.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso; tracce di chiusure, borchie e del cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura settecentesca della Badia, divisa tra i margini superiore e inferiore “Regula Sancti Patris Benedicti” e “Inter codices designatur numero 183”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-84v) *Regula sancti Benedicti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 18v.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 1 2562

(Ind. Ma. 118) "Plotini opera manuscripta".²⁸

(B² 131) "Plotini opera una cum eius Vita a Porphyrio scripta, Marsilio Ficino interprete anno 1484, n. 20".

(D 312) "Plotini opera cum eius Vita a Porphyrio scripta, Marsilio Ficino interprete ms. in folio anni 1484, H 1".

Firenze, ultimo quarto XV sec.

Cart. [filigrana "cappello", simile a Briquet 3385]; mm 334 × 237; ff. II, 540, I'; f. II membr.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 1r, 15r-v, 19r-23v, 29v, 34r, 37r, 46r, 49r, 55v, 67r, 76v-77r, 87r-v, 97r, 104r, 108v-109r, 124v-125r, 131r-v, 145v, 155r-v, 163v-164v, 192v, 201r, 204r-v, 208r-v, 228v-230r, 274r-v, 283v-284r, 294r-v, 305v-306v, 323v-325r, 338v-339r, 352r-353v, 361r-365v, 388r-389v, 405r-407v, 429v-430v, 443r-v, 452v-454r, 469r-471v, 504v-506r, 524v-525v, 537v-540v.

FASCICOLI: 1⁹, 2¹⁴, 3-5¹⁰, 6⁸, 7-53¹⁰, 1 f., 54⁸; richiami verticali, assenti ai fasc. 2,3 e 34; al fasc. 1 (in origine di 10) è stato asportato il primo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 334 × 237 = 43 [207] 84 × 30 / 6 [112] 7 / 82, rr. 32 / ll. 32 (f. 273).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e varianti marginali, in corsiva umanistica, regolare, di Luca Fabiani, segretario personale e copista del Ficino; *incipit* in capitali. Note marginali (ad es. ai ff. 156r-v) e alcuni titoli (ad es. al f. 1v) di un'altra mano in corsiva umanistica poco curata, riconosciuta come di Giovanni Pico della Mirandola (*Marsilio Ficino e il ritorno di Platone* p. 146); a queste si aggiungono in margine un'altra mano quattrocentesca in corsiva ed una cinquecentesca.

DECORAZIONE: spazi previsti per le iniziali, titoli e rubriche, non realizzati, ad eccezione di alcune rubriche (ad es. al f. 201v); al f. 1v *incipit* alternato in lettere nere e rosse, ai ff. 390 e 431r in rosso; rari segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: moderna, in assi nude e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 24r una mano diversa da quella del copista segnala la data di composizione della traduzione di Ficino, il 1484 (si tratta della stessa mano che aggiunge il titolo dell'opera al f. 1v). Ai ff. IIv, 1v e 537r compaiono note della Badia di mano cinquecentesca "Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s."; al f. IIv un'altra mano ha aggiunto il numero "101" che potrebbe essere un'altra segnatura assegnata al codice (ma non riportata altrove). Al f. 1v segnatura settecentesca "Plotini opera et vita. Inter codices designatur numero 33". Al f. 2r in basso, compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-18v) Porfirio, *Vita Plotini*, trad. lat. di Marsilio Ficino;
2. (ff. 24r-537r) Plotino, *Enneadi*, trad. lat. Marsilio Ficino;

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 121v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 19v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Kristeller, *Iter*, I, p. 158; *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, pp. 146-147 (scheda 114); Gentile, *Note sullo 'scrittoio'*, p. 383; Pozzi, *Studi e ricerche*, p. 108; *Catalogus translationum et Commentariorum*, VII, p. 71; Pico, *Poliziano e l'Umanesimo*, p. 132.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-e-manuscript/84943>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 1 2567

(Ind. Ma. 81?) “Eiusdem (Ioannes Gersonis) De contemptu mundi et Imitatione Christi et Liber eruditionis manuscripta” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 3 2733, scheda 97).

(B² 73) “Codex alter eiusdem Gersonis De imitatione Christi, Epistola canonica, libri Dialogorum, Canonizatio beati Bernardi abbatis, Sermo domini Guiglielmi abbatis in vita sancti Bernardi, n. 73”.

(D 206) “Gersen, Ioannis abbatis ordinis sancti Benedicti, libri De imitatione Christi, ibidem Epistolae canonicae, libri Dialogorum, Canonizatio et vita sancti Bernardi, ms. in folio, Montfaucon, codicis tamen titulus est Gerson, G 1”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrane non identificabili]; mm 336 × 234; ff. III, 206, II'; ff. I, II' e III' recenti in carta, f. II membr., antico.

NUMERAZIONE: antica a inchiostro rosso al centro del margine superiore. Bianco il f. 44r.

FASCICOLI: 1-20¹⁰, 21⁶; richiami tra punti; al fasc. 21 in origine si 8 sono state tagliati gli ultimi due fogli di cui resta solo un frammento tagliato a poca distanza dalla cucitura.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 336 × 234 = 41 [226] 69 × 32 [74 (19) 73] 36, rr. 41 / ll. 41 (f. 66).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso e blu filigranate a contrasto; iniziali minori semplici alternate rosse e blu; titolo corrente (solo ai ff. 44v-88r), *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: recente, di restauro, con piatti coperti in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. IIr una nota quattrocentesca della Badia “Hic liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie de Florentia s. 196”; un'altra nota generica “Abbatie de Florentia” al f. 1r in basso. Al f. 1r segnatura settecentesca “Iohannes Gerson, De imitatione Christi. Inter codices designatur numero 17”. Più in basso, il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1rA-2rB) Tavola;

1. (ff. 2vA-43vA) Giovanni Gerson, *De imitatione Christi*;

2. (ff. 44vA-88rB) *Epistulae canonicae*;

3. (ff. 88vA-151rB) Gregorio Magno, *Dialogi*;

4. (ff. 151vA-152vA) papa Alessandro III, *De canonizatione beati Bernardi Clarevallensis*;

5. (ff. 152vB-206vB) Guglielmo di Sant Thierry, *Vita sancti Bernardi abbatis Claravallensis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 72r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 19v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 69 n. 27; Pitigliani, *Contributo di documenti nuovi*, p. 326.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 1 2596

(B¹ 259) “Iacobus de Voragine in membranis, volumine magno corio albo, s. 4”.

(Ind. Ma. 84) “Iacobi de Voragine Legendarium sanctorum manuscriptum”.

(B² 69) “Historia sive legenda sancti Iacobi de Voragine et Sermones eiusdem de tempore, n. 69” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 7 2867, 144).

Italia, fine XIII sec.

Membr.; mm 320 × 225; ff. IV, 188, IV'; ff. III'-IV' cart.; il codice è danneggiato e restaurato interamente.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani nel margine superiore esterno; numerazione recente a matita in cifre arabe.

FASCICOLI: (tutti restaurati) 1-8¹⁰, 9¹², 1 foglio, 10⁶, 11⁹, 12¹¹, 13⁸, 14¹², 1 f., 15⁷, 16¹¹, 17-19¹⁰, 1 foglio; tracce di richiami sui primi 8 fascicoli, ai fasc. 12 e 14 si trovano sul penultimo foglio; in molti fascicoli non si può stabilire la presenza del richiamo a causa dell'assenza della porzione di pagina originale (la composizione attuale dei fascicoli è dovuta a un restauro). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 320 × 225 = 25 [208] 87 × 25 [73 (10) 73] 44, rr. 51 / ll. 50 (f. 55).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e note in una *littera textualis* quadrata e regolare. In margine una mano in una *textualis* priva di chiaroscuro, una in *textualis* minuta ed una coeva in una corsiva.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in rosso, con ritratto dell'autore su fondo blu (molto danneggiata); iniziali filigranate in rosso e blu a contrasto; segni di paragrafo tondi, rossi o blu alternati; rubriche.

LEGATURA: moderna in cartone e pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r in basso note tardo quattrocentesche della Badia: “Iste liber est Abbatie de Florentia, s. 4” e sotto “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 4”; al f. 188v “Abbatie Florentine”. Al f. segnatura settecentesca: “Iacobi de Voragine Sermones et vitae sanctorum. Inter codices designatur numero 27”. Sempre al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi. Nel 1966 il manoscritto si trovava nel laboratorio di restauro nel sottosuolo ed è stato perciò alluvionato.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-188rB) Jacopo da Varagine, *Legenda aurea*.

BIBLIOGRAFIA: *Indice dei Manoscritti scelti*, f. 148r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 19v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 3 2736

(B¹ 107) “Chrysostomus De compunctione cordis, De reparatione lapsi et quod nemo leditur nisi a se ipso sermone in membranis volumine parvo corio flavo, s. 23”.

(Ind. Mi 14) San Giovanni Chrisostomo De la compunction del cuore, manuscritto”.

(B² 15) “Sancti Ioannis Chrysostomi De compunctio cordis ad beatum Demetrium episcopum vulgari sermone descriptum anno 1474, n. 15”.

(D 50) “Sanc Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli Della compunzione del cuore al beato Demetrio vescovo ms. membranaceo dell’anno 1474, H 2”.

Firenze, 1475

Membr.; mm 205 × 134; ff. I, 144, I’; restaurati con ampie toppe in pergamena tutti i margini del f. 1; ai ff. 54 e 119 manca un margine inferiore di altezza pari a mm 63.

NUMERAZIONE: recente, a matita, nel margine inferiore interno. Bianco il f. 144v.

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15⁴; richiami verticali. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 205 × 134 = 27 / 5 [95] 5 / 64 × 15 / 6 [71] 5 / 37, rr. 25 / ll. 25 (f. 102).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera antiqua* regolare, del copista noto come “Omnium rerum” per cui è stata proposta l’identificazione con Neri di Filippo Rinuccini (de la Mare, *The Florentine scribes*, p. 263) che però non sembra avere fondamento; *incipit* ed *explicit* in capitali; dello stesso copista il ms. Strozzi 14 (scheda 58).

DECORAZIONE: al f. 1r un’iniziale in oro con il ritratto di Giovanni Crisostomo, con un fregio a motivi floreali e bottoni d’oro (asportata la parte del fregio che si estendeva lungo i lati della pagina); ai ff. 33v, 55r iniziali in oro, decorate a bianchi girari su fondo rosa e verde, con un fregio a bottoni d’oro (al f. 111r asportata solo la lettera in foglia d’oro); iniziali minori semplici in blu; rubriche; *incipit* ed *explicit* in maiuscole alternate rosse e nere.

LEGATURA: restaurata, con piatti antichi coperti in cuoio impresso con chiusure; taglio dorato e dorso moderno.

STORIA DEL CODICE: al f. 144r la sottoscrizione: “Anno salutis humanae M^oCCCC^o LXX^o IIII et XVI^a martii summo mane opus hoc Florentiae consumatum est, die autem iovis, hora vero diei XII^a laus honor imperium et gloria sit omnipotenti Yhesu Christo per infinita seculorum secula”; la sottoscrizione è completata dalla nota in capitali rosse che compare al f. 144v “Omnium rerum vicissitudo est”. Note della Badia di mano cinquecentesca ai f. 144r-v “Abbatia Florentinae n. 23”, e al f. In.n. r “Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 23”. Non è da escludere che, secondo la consuetudine della Badia, ci fossero note di possesso anche al f. 1r i cui margini sono stati restaurati. Al f. In.n.v segnatura settecentesca “Alcune opere di san Giovanni Grisostomo. Inter codices designatur numero 30” (le note di questa mano compaiono solitamente sul primo foglio; probabilmente i margini del primo foglio erano già stati asportati). Al f. 2r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-54v) Giovanni Crisostomo, *Sulla compunzione del cuore*, in volgare;
2. (ff. 55r-110v) *Id.*, *Della correzione dell’errore*, in volgare;
3. (ff. 111r-144r) *Id.*, *Che nessuno può esser offeso se non da se stesso*, in volgare.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 25r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 20r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 163; Miriello, *Nuovo codice*, pp. 249-251; MDI 5, pp. 85-86 (scheda 81); Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 262.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 6 2655

(B¹ 369) “Leonardi Arretini et Poggii Florentini Epistole in papiro, volumine magno corio rubeo, s. 2”.

(Ind. Ma. 103+127) “Leonardi Aretini epistule”; Poggii Florentini Epistulae, manuscriptae”.

(*Diarium Italicum* 40) “Eiusdem Leonardi Aretini et Poggi Epistolae”.

(B² 147) “Leonardi Aretini et Poggii Florentini epistolae, n. 44”.

(D 349) “Aretini ser Poggi Florentini Epistolae ms. in folio, Montfaucon, H 1”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana “trimonte”, simile a Briquet 11726]; mm 290 × 204; ff. II, 200, II’; ff. II e I’ membr., ff. I-II’ recenti in carta.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro, nel margine superiore esterno 1-200 (la ripetizione di “19” e “121” non inficia il conteggio complessivo dei fogli). Bianchi i ff. 197v-200v.

FASCICOLI: 1-20¹⁰; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 290 × 204 = 28 [202] 60 × 27 [125] 52, rr. 35 / ll. 35 (f. 90r).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in corsiva umanistica. In margine altre due mani in corsiva umanistica, una delle quali inserisce una parola in greco al f. 129v.

PARATESTO: note brevi, *maniculae*, *argumenta*, parentesi, segni di richiamo “nota”.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore blu con filigrane rosse su fondo a partizioni verdi; iniziali successive semplici in rosso, blu o verde alternate; rubriche solo fino al f. 81v; iniziali distintive emarginate.

LEGATURA: moderna in cartone marmorizzato con dorso in pergamena bianca; titolo in inchiostro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: ai ff. IIr e I’v segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 217 s. 2”. Al f. IIv nota quattrocentesca, di mano diversa: “Iste liber est domus Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae, s. 2” seguita dalle lettere “S. F.”; altra nota al f. 1r in basso “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 2”. Al f. 1r segnatura settecentesca “Aretini et Poggi Epistolae. Inter codices designatur numero 43”. Sempre in basso al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-92v) Leonardo Bruni, *Epistolario*;
2. (ff. 93r-197r) Poggio Bracciolini, *Epistolario*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 20v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Poggio Bracciolini, *Lettere*, I, pp. XXXVI-XXXVII.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 6 2675

(B¹205) “Summa super quattuor libros Sententiarum in papyro, volumine mediocri corio nigro, s. 149”.

(Ind. Ma. 92) “Lectura super quattuor libros Sententiarum incerti auctoris, manuscripti”.

(B²68) “Summa super 4 libros Sententiarum anno 1440, n. 68”.

(D 161) “Summa theologiae super quattuor libros Sententiarum, ms. membranaceus in folio anni 1448, I 1”.

Firenze, 1448

Membr.; cart. (ff. 137-138) [filigrana non visibile]; mm 288 × 213; ff. IV, 140, II'; il f. IV membr.; ff. I-III e I'-II' cart.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro, nel margine superiore destro ai ff. 1-40; tracce di un'altra numerazione antica nel margine inferiore esterno, visibile ad esempio al f. 19; recente a matita, nel margine inferiore interno ai ff. 1-140. Bianchi i ff. 56r-v, 138r-140v.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6⁶, 7-11¹⁰, 12⁶, 13-14⁶, 15⁸; richiami semplici, decorati quelli dei fasc. 1, 3-5, assente al fasc. 6; al fasc. 5 (in origine di 6) è stato aggiunto un bifoglio cartaceo dopo il quarto foglio (ff. 137-138). Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 288 × 213 = 24 [196] 68 × 22 [72 (14) 73] 32, rr. 49 / ll. 48 (f. 73).

SCRITTURA E MANI: testo e note di sei mani pressoché coeve: mano A (ff. 1rA-27rB prime 15 ll.; 29vB-36rA prime 19 ll.) in una scrittura bastarda che presenta una *s* molto allungata in fine di parola; mano B (ff. 27rB-29vA; 36rA-55rA) in una *littera textualis* con alcuni elementi all'antica; mano C (ff. 57rA-69vA) non italiana, in bastarda; mano D (ff. 69vA ultime 17 ll. -128rA) in una corsiva di base gotica che si stabilizza circa dal f. 91r in una sintassi meno legata; mano E (ff. 128rB-136vB) in corsiva umanistica con molte scelte di tradizione moderna; mano F (ff. 137rA-137vA) cinquecentesca, in una corsiva che imita la mano precedente.

DECORAZIONE: (solo ai ff. 57r-127v) iniziali maggiori rosse filigranate semplicemente in nero; iniziali minori semplici rosse; titoli correnti in rosso; iniziali distintive toccate in rosso; segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: moderna, con piatti in cartone e con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: al f. 127vB l'*explicit* con data “Explicit opus super sententias. Amen. M^o CCCC^o XLVIII^o ultima die aprelis”. Ai ff. IVr e 140v una segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 116 s. 149” e al f. IVr “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 149”; al f. 137v “Abbatie Florentine” e al f. 1r “Liber iste est Abbatie Florentine s. 149”, di mani diverse. Ai ff. IVr e 1r segnatura settecentesca della stessa mano “Summa super 4 libros Magistri Sententiarum” e “Summa super quattuor libros Sententiarum. Inter codices designatur num. 60”. Al f. 1r il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-127vB) Giovanni di Sterngassen, *Expositio super quattuor libros Sententiarum*; (ff. 128rA-137vA) Tavola.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 20v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 164; Doucet, *Supplément*, 142; Kaeppli, *Scriptores*, III, n. 2670; Senner, *Iohannes von Sterngassen*, pp. 65, 182-183, 205, 214, 227-229; *MDI* 5, p. 88 (scheda 84).

(B¹ 253) “Multi et utiles tractatus De censuris contractibus Iudeis et aliis in membranis, volumine magno corio nigro, s. 11”.

(Ind. Ma. 11?) “Sancti Antonini De usuris et De censuris et matrimonio manuscriptus” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 5 2592, scheda 135).

(B² 51) “Codex continens tractatus de censuris de cambiis contractibus restitutionibus materia montis de iudeis feneratoribus societatibus et aliis pluribus ex diversis autoribus n. 51”

(D 148) “De censuris tractatus, ibidem Petrus de Ancharano De institutione Montis Venetiarum, sanctus Antoninus De cambiis et censuris, Franciscus Castripoli De cambiis, sanctus Bernardinus Senensis De gentibus et usuris et De restitutionibus, Paulus Romanus De cambiis, Alexandri de Nevo Consilia quoad Iudaeos foenerantes Antonius Roselli De arte camporia et De mensura usurarum, Angelus Parigli de Perusio De societatibus et soccidis animalium, ms. membranaceus in folio, G 1”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 285 × 207; ff. IV, 223, III': il f. IV membr.; ff. I-III, 223 e I'-III' cart.; i ff. 1r, 6v, 17r, 28r recano tracce di una scrittura mercantesca erasa a stento leggibile, del secondo quarto del XV sec.

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro rosso, nel margine superiore esterno 1-223 (“223” sulla prima guardia posteriore). Bianchi i ff. 217v-222v.

FASCICOLI: 1-20¹⁰, 21¹⁴, 22⁶, 1f.; richiami semplici, verticali ai fasc. 1-2, 4-5, 8, assenti ai fasc. 17, 19-21. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 285 × 207 = 26 [206] 53 × 25 [122] 60, rr. 55 / ll. 54 (ff. 1v-202v: f. 119); è presente un secondo schema a due colonne: mm 284 × 200 = 25 [207] 52 × 23 / 7 [64 (11) 34 / 32] 6 / 23, rr. 53 / ll. 52 (ff. 203r-202v: f. 209) ma in esso il testo occupa in realtà il seguente schema ad una colonna: mm 284 × 200 = 25 [207] 52 × 23 / 7 [109] 32 / 6 / 23, rr. 53 / ll. 52 (ff. 203r-222v: f. 209).

SCRITTURA E MANI: due mani in corsiva umanistica: mano A (ff. 1r-202v) per testo e le note più estese; mano B (ff. 203r-217r). In margine un'altra mano in corsiva umanistica ed una in *textualis* (ad es. al f. 78v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici rosse; titoli correnti in rosso; rubriche; iniziali distintive toccate in giallo; segni di paragrafo tondi e angolari, rossi, molto piccoli.

LEGATURA: moderna, in cartone con dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: in alcuni fogli si nota una *scriptio inferior* di ambito toscano. Al f. 28r è visibile il toponimo “Ripoli”; al f. 1r sempre nella *scriptio inferior* una data parzialmente leggibile “142[.]”. Al f. I'v in alto, segnatura quattrocentesca della Badia “Finito a 88 s. 11”. Al f. IVv “Iste liber est monasterii Abbatie Florentine quem elemosinaliter reliquit eidem monasterii” a cui segue in rasura, di altra mano “quidam devotus et domesticus eiusdem monasterii” e “s. XI” della prima mano. Ai ff. I'r e IVv “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s.” e al f. 1r “Abbatie Florentine s. XI”. Al f. 1r segnatura settecentesca della Badia “Tractatus De censuris et alia opera quam plura. Inter codices designatur numero 65.” In basso sulla stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

(ff. 1r) Tavola;

1. (ff. 1v-9v;) Antonino Pierozzi, estratto da *Summa*, III: *De censuris*;
2. (ff. 10r-16v) Pietro d'Ancarano, *Questio de usuris*;
3. (ff. 16v-19r) Leonardo da Udine, *Opinio super casus dubii super tractatum de cambiis a reverendo fratre Antonii archiepiscopo Florentino ad reverendissimum chardinalem de Spoletio cum responsis eiusdem chardinalis*;
4. (ff. 19v-24r) *Casus dubii super tractatum de cambiis a reverendo fratre Antonii archiepiscopo Florentino ad reverendissimum chardinalem de Spoletio cum responsis eiusdem chardinalis*;
5. (ff. 24v-27r) Francesco di Castripole da Treviso, *consilium super cambium Brugiae*;
6. (ff. 27r-108v) Bernardino da Siena, *De contractibus et usuris*;
7. (ff. 108v-111r) Paolo da Roma, *Opusculum de cambiis*;
8. (ff. 111r-170v) Antonino Pierozzi, estratto da *Summa*, III: *De censuriis*;

9. (ff. 171r-181r) *De reditu montis Florentini*;
10. (ff. 181v-202v) Alessandro Nievo da Vicenza, *Contra Iudeos foenerantes*;
11. (ff. 203r-210v) Antonio Roselli, *De arte campsoria*;
12. (ff. 210v-215v) Angelo di Giovanni Parigli da Perugia, *De societate et soccida*;
13. (ff. 215v-216r) Ghebbardo monaco, epitomi *Contra privilegia sermo* e *Tractatus de prescriptis et usucapione*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 20v.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 8 2735

(B² 171?) “Porphyrii Isagoge, n. 68” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 10 2856, scheda 113).

(D 314) “Eiusdem Isagoge ms. membranaceus in 4°, I 2” (cfr. Naz., Conv. Soppr. B 10 2856, scheda 113).

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 221 × 142; ff. II, 48, I': ff. I e I' cart.; f. II membr., antica.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianco il f. 48v.

FASCICOLI: 1-4¹⁰, 5⁸; richiami verticali tra punti e linee, orizzontale al fasc. 4; all'ultimo fascicolo (in origine di 10) sono stati tagliati gli ultimi 3 fogli. Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 221 × 142 = 26 [136] 59 × 23 [80] 39, rr. 26 / ll. 26 (f. 11r).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in una *littera antiqua* piuttosto rigida, con permanenza di elementi della *textualis* (in particolare la nota tachigrafica 7). In margine ed in interlinea note di varia estensione di un'altra mano tardo quattrocentesca in corsiva (al f. 1r inserisce anche una parola in greco con cui rivela una non piena padronanza dell'alfabeto); un'altra mano in corsiva umanistica, in inchiostro più chiaro; nei primi fogli (ad es. al f. 1v) un'altra mano in una corsiva umanistica molto controllata.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu a partizioni verde e rosa; iniziali successive semplici in blu.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso e dipinti di nero; tracce di chiusure; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; tracce di doratura sul taglio.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore la segnatura quattrocentesca della Badia “s. 40 a 162”; al f. 1r note “Hic liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sanctae Mariae sive Abbatiae Florentinae s. 40 a 162” e di mano diversa “Hic liber est Abbatiae F (?)”. Ai ff. 1r e 48r altre note del monastero di mano cinquecentesca “Est Abbatiae Florentinae n. 40” e “Est Abbatiae Florentinae s. C. n. 40 (?)”. Si segnala che alcune di queste segnature presentano indicazioni alfabetiche non coerenti con le segnature della Badia più consuete. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Porphyrii Isagoge. Inter codices designatur numero 144”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-13v) Porfirio, *Isagoge* trad. lat. Boezio;
2. (ff. 14r-35r) Aristotele, *Categoriae* trad. lat. Boezio;
3. (ff. 35r-48r) Aristotele, *De interpretatione* trad. lat. Boezio.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 124r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 21r; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 69 nota 27, 187; *Aristoteles Latinus*, I. 6-7, p. xviii; *Aristoteles Latinus*, II. 1-2, p. xvi; *Codices Boethiani*, III, p. 157.

Firenze, fine XV sec.

Cart. [filigrana “cappello”, simile a Briquet 3385]; mm 293 × 209; ff. IV, 219, II'; ff. In.n.-III n.n. e I'n.n.-II'n.n. cart.; f. I membr., restaurato per buona parte del margine inferiore; una guardia è stata incollata sul contropiatto anteriore.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro, nel margine superiore esterno.

FASCICOLI: 1¹¹, 2-16¹⁰, 17⁸, 18-22¹⁰; richiami decorati con linee e puntini rossi; al primo fascicolo è stato attaccato il primo foglio (che porta un suo richiamo).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore (probabilmente le righe sono state ripassate nel momento in cui è stato inserito il testo, provocando leggere sfasature); mm 293 × 209 = 28 [198] 67 × 29 [118] 63, rr. 2 / ll. 35 (f. 70).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in una scrittura che si presenta come una *littera antiqua* che mostra consuetudini con la mercantesca, con tratti discendenti delle lettere spesso modulati in riccioli; della stessa mano, in corsiva la tavola dei contenuti sulla guardia antica attaccata sul contropiatto anteriore e i titoli in capitali.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (non realizzate); titoli e *incipit* in rosso; rubriche; numerazione corrente in rosso; segni di paragrafo tondi, rossi.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone con dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. Iv “Questo libro è di Piero di Simone del Nero comprò da Sant[...] dalle Volte il dì di gennaio 1580”; nella stessa pagina in alto, segnatura settecentesca “questo libro è di Giovan Battista d'Ataviano Doni e chiamasi el Santuario” seguito da titolo e “Doni” ripetuto più volte. Sempre al f. Iv timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-219v) *Vite di santi* in volgare; precede la tavola (sul foglio antico attaccato sul contropiatto anteriore).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 22v.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 6 2754

(B¹ 328) “Aristotelis Phisicorum per Argiropolum in membranis, volumine mediocri corio croceo, s. 10”.

(Ind. Ma. 23?) “Eiusdem Phisicorum liber manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 78) “Aristotelis codices, Argyropylo interprete, iussu Cosmae Medicei. Alia eiusdem opera, interprete Leonardo Aretino” (cfr. Naz., Conv. Soppr. C 7 2677, Naz. Conv. Soppr. C 1 2669, schede 141 e 118).

(B² 177) “Aristotelis Phisica, interprete Argyropylo Constantinopolitano, iussu Cosmae Medicaei, n. 75”.

(D 295) “Eiusdem libri Phisicorum a Ioanne Argyropylo versi et Cosmo Medici dicati, ms. membranaceus in 4° Montfaucon, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 235 × 170; ff. II, 211 (210).

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-210 con un salto al f. 187. Bianco il f. 5v.

FASCICOLI: 1⁶, 2-18¹⁰, 19⁸, 20¹⁰, 21⁸; richiami semplici tranne al fasc. 2 dove è verticale; del primo fascicolo fa parte anche il f. II (il primo foglio). Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 235 × 170 = 29 [140] 66 × 23 / 6 [96] 6 / 49, rr. 24 / ll. 24 (f. 62).

SCRITTURA E MANI: una mano per testo e note in una corsiva umanistica di modulo piccolo, identificata come di Naldo Naldi (*MDI* 5, p. 136); si segnalano tuttavia importanti differenze rispetto alla scrittura dei codici di autografia certa come il Laurenziano 35.34; della stessa mano *incipit* ed *explicit* in capitali; alcune note di modulo piccolissimo sembrano dello stesso copista ma aggiunte in un momento successivo.

PARATESTO: note marginali frequenti disposte in vario modo, talvolta organizzate in piccoli schemi con linee di corredo; alcune introdotte da un titolo in rosso.

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 6r iniziali maggiori in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu, bianco e rosa, con un fregio su tre lati, a motivi floreali e bottoni d'oro con uccelli colorati; nel margine inferiore del f. 1r una ghirlanda sormontata da putti forse destinata ad accogliere uno stemma. Iniziali dei libri miniati in oro su fondo blu, verde e rosa; maiuscole distintive, titoli e titoli correnti in rosso.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti coperti in cuoio; tracce di borchie, chiusure e cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore; titolo su un cartellino moderno sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 210v *explicit* con sottoscrizione “Explicit liber Phisicorum ex Graeco in Latinum conversus per dominum Iohannem Argiropolum, scriptus per me N[...]” per la quale è stata proposta l'integrazione “Naldum Naldium” (*MDI* 5, p. 136). Al f. IIv nota della Badia di mano cinquecentesca “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 10”, ripetuta dalla stessa mano nella forma abbreviata “Abbatiae Florentinae s. 10” ai ff. 1r e 210v. Al f. 1r in basso, segnatura settecentesca della Badia “inter codices designatur numero 129”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 6r-210v) Aristotele, *Physica* trad. lat. Giovanni Argiropulo; precede l'epistola prefatoria a Cosimo de' Medici (ff. 1r-5r).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 5v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167; Garin, *Studi sul platonismo*, p. 189; Kristeller, *Iter*, II, p. 151; *MDI* 5, p. 136 (scheda 172).

(B¹ 320) “Arismetica Boetii tractatus, Spere, De numeris et quadrante et aliis huiusmodi in membranis, volumine mediocri corio rubeo, s. 15”.

Francia, seconda metà XIII sec.

Membr.; mm 260 × 187; ff. II, 81 (82); guardie antiche incollate sui contropiatti.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-82 (“1” sul secondo foglio di guardia). Bianchi i ff. 56v-57v, 65v-69v, 81r-82v.

FASCICOLI: 1¹³, 2¹⁸, 3¹⁰, 4⁵, 5¹⁰, 6¹³, 7¹⁰, 8¹³, 9¹⁰; richiami sui primi 3 fascicoli; i fascicoli sono stati restaurati: al primo è caduto il quinto foglio dei 14 originari, al quarto il sesto di 6 e al fasc. 8 il primo di 14. Tracce di numerazione dei fascicoli. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 259 × 187 = 19 [166] 73 × 29 / 5 [47 (8) 49] 4 / 45, rr. 34 / ll. 33 (f. 38). I ff. 54r-56r e 72v-80v contengono tabelle inframezzate al testo.

SCRITTURA E MANI: una mano non italiana in *littera textualis*, con leggere variazioni nel modulo e nel tratteggio (ad es. i ff. 19r-26r presentano una scrittura di modulo minore). In margine e in interlinea si aggiungono almeno altre due mani in una *textualis* minuta, due note al f. 7r-v di un'altra mano in una sorta di corsiva umanistica; più rare note di un'altra mano in corsiva umanistica, quasi illeggibili.

PARATESTO: note, tabelle, figure geometriche in rosso, blu e nero.

DECORAZIONE: iniziali maggiori filigranate rosse e blu a contrasto; iniziali minori sempre in blu filigranate in rosso a contrasto (oppure più rare, rosse filigranate in oro); rubriche, *incipit* ed *explicit* in rosso; segni di paragrafo tondi rossi e blu alternati.

LEGATURA: moderna, in pergamena bianca.

STORIA DEL CODICE: al f. 82v di mano quattrocentesca “Hic libellus est Bernardi Tagni Floretini medici phisici dialectici astrologi mathematici totius machynae praeclarissimi”. Sui fogli incollati sui contropiatti, in origine guardie antiche, e al f. Iv note quattrocentesche della Badia “Finito a 224 s. 15”, “Iste liber est Abbatie Florentia s. 15”; al f. 1r “Iste liber est Congregationis Sancte Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentie s. 15”. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca “Arithmetica de spera et alia quam plura. Inter codices designatur numero 103”. Sempre al f. 1r compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1rA-7rA) Boezio, *De arithmetica*;
2. (ff. 7rA-18vB) Giovanni Sacrobosco, *De sphaera*;
3. (ff. 19rA-46vB) *Id.*, *Tractatus de computo metricus et prosaicus*;
5. (ff. 47rA-53vB) *Id.*, *Tractatus de quadrante*;
6. (ff. 54rA-56r) *Calendarium*;
7. (ff. 58r-65rA) *Theorica planetarum*;
8. (ff. 70rA-80vB) *Tabula terminorum*;

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 43r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 167.

Firenze, metà XV sec.

Membr.; mm 199 × 141; ff. IV, 268 (267), I'; ff. I-IV e I' cart.; asportate porzioni di foglio di misure diverse ai ff. 54, 73, 80, 88, 127, 187, 197, 235.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-267, con salto del numero 18. Bianco il f. 126v.

FASCICOLI: 1-12¹⁰, 13⁶, 14-17¹⁰, 18⁴, 19⁶, 20¹⁰, 21², 22-29¹⁰; richiami (asportato dalla rifilatura al fasc. 7), assente al fasc. 19 (un richiamo al f. 268v conferma la mancanza di almeno un fascicolo).

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 199 × 141 = 19 [128] 52 × 19 [37 (10) 38] 37, rr. 34 / ll. 35 (f. 15).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera textualis*, regolare, di piccolo modulo.

DECORAZIONE: al f. 126r iniziale maggiore in rosa con motivi vegetali verdi, blu e rossi su fondo oro, con un fregio su tre lati a motivi vegetali e bottoni d'oro, costellato di farfalle ed uccelli; ai ff. 266r, 267r due iniziali in rosa e blu su fondo oro, con un piccolo fregio a motivi floreali e bottoni d'oro; asportate le iniziali dei ff. 53, 72, 79, 87, 126, 186, 196, 234 (dalle tracce visibili, le miniature presentavano con ogni probabilità la stessa decorazione). Iniziali minori in rosso e blu filigranate a contrasto; rubriche; iniziali distintive toccate in rosso.

LEGATURA: moderna in pergamena bianca; titolo scritto in inchiostro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r segnatura settecentesca della Badia "Breviarium Romanum sive Agustinianum" e sotto della stessa mano "Inter codices Latinos designatur numero 190". Al f. 2r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-267v) *Breviarium Romanum* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 7 2864

(B¹ 281?) “Decreta Leonis pape contra Euticen in membranis, volumine mediocri corio croceo”.

(Ind. Ma. 93) “Leonis pape Decreta contra Heutyken et eiusdem Epistulae, manuscripta”.

(*Diarium Italicum* 14) “Leonis papae Epistulae in codice recenti”.

(B² 41) “Decreta Leonis papae contra Euthiche, n. 41”.

(D 73) “Sancti Leonis primi Papae et Magni Decreta contra Euthyken et alia ms., Montfaucon, I 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Cart. [filigrana Briquet 3391]; mm 236 × 168; ff. I, 126 (123, 124-125 n.n.) I’.

NUMERAZIONE: moderna in inchiostro nel margine superiore esterno 1-123 con ripetizione del numero 66.

Bianchi i ff. 125r-126v.

FASCICOLI: 1-8¹⁰, 9-12⁸, 13⁴; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 236 × 168 = 24 [156] 56 × 20 / 6 [84] 6 / 52, rr. 30 / ll. 2 (f. 44).

SCRITTURA E MANI: una mano in corsiva umanistica, di piccolo modulo, in cui si notano alcune abitudini di derivazione notarile e una leggera persistenza di elementi di tradizione gotica.

DECORAZIONE: spazi previsti per le iniziali (non realizzate); *incipit* ed *explicit* in rosso; rubriche.

LEGATURA: restaurata, con piatti antichi coperti in cuoio dipinto di nero, dorso moderno in cuoio; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore (danneggiato il piatto anteriore).

STORIA DEL CODICE: sulla guardia antica, ora incollata sul contropiatto la nota generica della Badia “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s.” e della stessa mano al f. 1r in basso, una nota identica con la segnatura “s. 55”. Sempre al f. 1r segnatura settecentesca “Sancti Leonis papae Decreta contra Eutichen et alia. Inter codices designatur numero 111”. Nella stessa pagina compare anche il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-124v) papa Leone I, *Epistulae*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23r; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 166.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 8 2729

(B¹ 249) “Summa de confessoribus in papyro, volumine parvo corio albo, s. 2”.

(B² 59) “Summa de confessionibus, n. 59”.

(D 226) “Summa de confessionibus ms. in 4°, H 2”.

Firenze, metà XV sec.

Cart. [filigrana “forbice”, simile a Briquet 3677, la stessa di Naz. Conv. Soppr. C 2 2822, vd. scheda 122]; mm 217 × 144; ff. V, 84, IV’; i ff. In.n.-IVn.n. e I’n.n.-IV’n.n. cart., di restauro; f. I membr.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianco il f. 83r

FASCICOLI: 1-8¹⁰, 9⁴; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 217 × 144 = 29 [133] 55 × 18 [78] 48, rr. 60 / ll. 30 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: due mani: mano A (ff. 1r-81v) in una *littera antiqua* in cui prevalgono forme che tradiscono una maggiore consuetudine con la *textualis* (più nelle realizzazioni che nella scelta delle varianti); mano B (ff. 81v-82v) in *littera textualis* semplificata; ai ff. 83v-84v note probabilmente della stessa mano in una corsiva umanistica con molti elementi di tradizione gotica.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in rosso con filigrane semplici, rosa e verdi; iniziali minori semplici rosse; rubriche e titoli in rosso; segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone e dorso in cuoio.

STORIA DEL CODICE: ai ff. Iv e 1r due note quattrocentesche che menzionano la Congregazione “Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie seu Abbatie Florentie s. 2” e “Istud volumen est monachorum Congregationis Sancte Iustine de Padua ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio” a cui segue aggiunto da altra mano più tarda “Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. 2”; al f. 84v di altra mano “Abbatie Florentine s.”. Al f. 1r in alto segnatura settecentesca “Summa de confessionibus. Inter codices designatur numero 155”. Nella stessa pagina in basso compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-81v) *Summa de confessionibus* o “Summa de confessoribus” (il primo titolo apposto dalla mano settecentesca, il secondo quello che si trova nel catalogo cinquecentesco).

(ff. 82r-v) Tavola.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 165.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 8 2737

(Ind. Ma. 16) “Athanasius, De vita sancti Antoni manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 5) “Vita sancti Antoni abbatis auctore sancto Athanasio, in gratiam monachorum Abbatiae Florentinae, ex Graeco versa a Francisco Zephyro”.

(B² 18) “Vita sancti Antonii ex Athanasio a quodam Francisco Zephyro in Latinum translata in gratiam Monachorum Abbatia Florentinae, n. 18”.

(D 173) “Eiusdem eadem Vita a Francisco Zephyro pro monachis huius Abbatiae in Latinum translata, ms. in 4° Monf [...], I 2”.

Firenze, anni Trenta del XVI sec.

Cart. [filigrana “agnello pasquale”, simile a Briquet 48]; mm 205 × 136; ff. I, 72, I' nel margine interno del f. 72v è visibile un frammento di un foglio di un codice in *textualis* solo come rinforzo del fascicolo.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro. Bianchi i ff. 70v-72v.

FASCICOLI: 1-9⁸, 12⁴; richiami, assente sul primo.

SCHEMA DELLA PAGINA: non esiste specchio rigato; la ripartizione approssimativa dello schema è: mm 205 × 136 = 17 [153] 35 × 21 [89] 26, rr. 0 / II. 20-22 (f. 56).

SCRITTURA E MANI: una mano cinquecentesca in corsiva, forse di Francesco Zeffi. In margine correzioni e note di un'altra mano coeva.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio impresso, dipinti di nero, con dorso moderno; tracce delle chiusure, delle borchie e del cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: il testo della traduzione è preceduta da una lettera (senza data) indirizzata ai monaci della Badia per i quali Francesco Zeffi, lettore dello *Studium* fiorentino, tenne lezioni intorno al 1535 (menzionato anche nei *Ricordi* di Borghini che assistette alle sue lezioni; vd. capitolo 2). Al f. 2r in basso segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 154”; nella stessa pagina più in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 2r-70r) Atanasio, *Vita sancti Antonii*, trad. lat. di Francesco Zeffi; precede l'epistola a tutti i monaci della Badia Fiorentina (f. 1v).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 19r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 23v; Kristeller, *Iter*, I, p. 159; *C.A.L.M.A.*, III, 5, p. 564.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/150083>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G 1 2666

(B¹ 384?) “Plutarchi Vite decem quarum prima est Demosthenis et ultima Eumenis in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 119”.

(D 268) “Eiusdem Vitae decem ab eodem Leonardo translatae, ms. membranaceus in folio, Montfaucon, H 2”.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 281 × 194; ff. I, 210, I’.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianchi i ff. 116v-118v, 210v.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6⁸, 7-17¹⁰, 18⁸, 19-20¹⁰, 21¹², 22²; richiami tra puntini e linee. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 281 × 194 = 27 [184] 70 × 22 / 6 [107] 6 / 53, rr. 30 / ll. 29 (f. 187).

SCRITTURA E MANI: una mano per testo e note in corsiva umanistica (alcune note forse inserite in un momento successivo). In margine anche una mano in una corsiva più minuta (ad es. al f. 35v).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro, con decorazione a bianchi girari, su fondo blu, verde e rosa, con fregio lungo il margine interno e inferiore, a motivi floreali e bottoni d’oro; nel margine inferiore una ghirlanda verde doveva ospitare forse uno stemma (non realizzato). Iniziali in oro con decorazione a bianchi girari anche ai ff. 11r, 33r, 49v, 51v, 68v, 69v, 91r, 119r, 120r, 152r, 156v, 186v, 187v, 199v. Ai ff. 1r, 11r, 11v, 33r, 49v, 51v spazi riservati per le rubriche (non realizzate); ai f. 68r, 69v e 116r *incipit* ed *explicit* in capitali rosse; rubriche.

LEGATURA: restaurata, con riuso dei piatti antichi coperti in cuoio nero, con borchie e fermagli; cartellino originale con il titolo sul piatto posteriore.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto posteriore tracce di una datazione “[...] iovis IIII augusti [...] hora non[...]”. Al f. 210r due note quattrocentesche della Badia “Hic liber est Congregationis Sanctae Iustinae ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Abbatiae Florentinae s. 109”, e “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s. 109” e al f. 1r “Abbatiae Florentinae”. Al f. 11r in alto segnatura settecentesca “Plutarchi Vitae decem. Inter codices designatur numero 62”. Nella stessa pagina compare il timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-210r) Plutarco, *Vite*, I-X, trad. lat. di vari (*Demosthenes et Cicero* di Leonardo Bruni; *Paulus Aemilius et Timoleon* trad. lat. di Leonardo Bruni e Antonio Pacini; *Niciae et Crassus* di Alamanno Rinuccini; *Demetrius et M. Antonius* di Donato Acciaiuoli; *Sertorius et Eumenis* di Leonardo Bruni e Guarino Veronese).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 24v; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 21 nota 33, 167; Pade, *A checklist of the manuscripts*, pp. 266, 267, 272, 281, 284; Giustiniani, *Sulle traduzioni latine*, pp. 28, 39.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-g-manuscript/141425>

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G 1 2859

(Ind. Ma. 147) “Ugo De claustro corporis et anima, manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 21) “Liber Regulae pastoralis sancti Gregorii item Ugonis De claustro corporis et animae”.

(B² 38) “Sancti Gregorii papae Liber pastoralis, Ugo De claustro corporis et animae; Liber pastoralis scriptus fuit a Ioanne episcopo tituli Ravennae, n. 38”.

(D 54) “Eiusdem Liber pastoralis, ibidem Ugo De claustro corporis et animae, ms. membranaceus in 4° Montfaucon, G 2”.

Composito, formato da 2 unità codicologiche.

Membr.; mm 244 × 160; ff. I, 120, I'; una guardia, appartenente alla seconda unità codicologica, attaccata sul contropiatto anteriore.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno. Bianco il f. 78r-v.

LEGATURA: in assi di legno ricoperte in cuoio marrone, con il dorso quasi del tutto distaccato; saltate borchie e fermagli; titolo in inchiostro rosso su cartiglio attaccato sul piatto inferiore.

I. ff. 1-78

Toscana, XII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-9⁸, 10⁶; un solo richiamo al fasc. 8; numerazione sui fasc. 4-9 in numeri romani (IV-IX); al fasc. 10 (in origine di 8) sono stati tagliati gli ultimi due fogli e quello che rimane dell'ultimo è stato attaccato al primo foglio della sezione II. Inizio del fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 244 × 160 = 19 [181] 44 × 17 / 5 [103] 6 / 29, rr. 30 / ll. 30 (f. 52). Tacce di foratura sul f. 1.

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *littera antiqua* con variazioni anche notevoli nel tratteggio. Nei margini tre mani: una in una *textualis* di modulo molto piccolo nei primi fogli, una coeva in corsiva, e una più rara in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in stile geometrico, in giallo con motivo con girari acquarellati su fondo blu, di area pistoiese; iniziali minori semplici in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: il f. 1r che conteneva parte di un testo precedente è stato lavato: si legge solo l'*explicit* del commento al Cantico dei Cantici di Gregorio Magno. Al f. Iv e 2r note generiche della Badia “Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s.” e “Abbatiae Florentinae s.”: in entrambe le note è stato aggiunto successivamente il numero di segnatura “26” da un'altra mano. Al f. 1v segnatura settecentesca “B. Gregorii liber Regulae Pastoralis et alia. Inter codices designatur numero 119”. Al f. 2r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1v-77v) Gregorio Magno, *Regula pastoralis*.

II. ff. 79-120

Toscana, prima metà XIII sec.

Membr.

FASCICOLI: 1-4⁸, 5¹⁰; richiami ai fasc. 3 e 4. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 243 × 156 = 18 [196] 29 × 15 [54 (6) 52] 29, rr. 49 / ll. 49 (f. 103).

SCRITTURA E MANI: 3 mani in *textualis*, di piccolo modulo: mano A (ff. 79rA-87rA prime 22 ll.) che aggiunge anche interventi nel testo copiato da B e note in margine; mano B (ff. 87rA da r. 23-100rB tranne ultime 7ll); mano C (ff. 100rB-120vB). In margine almeno un'altra mano in *textualis* di modulo minuto.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso; rubriche; lettere distintive toccate in rosso.

STORIA DEL CODICE: al f. 120v una nota generica della Badia “Abbatiae Florentinae s.” e sul contropiatto anteriore “H[.]c Regula Pastoralis Beati Gregorii est mon[.] Abbatiae Florentinae. Quem librum donavit nobis magister Albertus Vulterrano medicus noster diligentissimus, ut oretur pro eo et habeatur memoria eius librum hunc legentibus in perpetuum”: entrambe le note sono della stessa mano che inserisce note della Badia al f. 2r.

CONTENUTO:

1. (ff. 79rA-120vB) Ugo di Fouillo, *Tractatus de claustro corporis et anime*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 23r; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 24v; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 22 nota 33, 163; Negri, *De claustro animae*, 406.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-g-manuscript/89063>

Firenze, metà XVI sec.

Cart. [filigrana “tulipano”, simile a Briquet 6662]; mm 274 × 205; ff. I, 62 (60), II'; ff. I e I'-II' di restauro.

NUMERAZIONE: recente a matita nel margine inferiore interno 1-60 (non numerati gli ultimi 2 fogli). Bianchi i ff. 61r-62v.

FASCICOLI: 1-6⁸, 7¹⁰, 8⁴; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: non esiste specchio rigato; la ripartizione approssimativa è la seguente: mm 274 × 205 = 30 [207] 37 × 30 [130] 45, rr. 0 / ll. 28 (f. 25).

SCRITTURA E MANI: una mano in corsiva umanistica.

DECORAZIONE: iniziali maggiori e medie rosse; titoli in rosso; rubriche.

LEGATURA: moderna, con piatti in cartone, dorso e angoli coperti in pergamena bianca; titolo in inchiostro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 60v di mano moderna “Est Abbatiae Florentinae ad usum patris Roberti Malaspina”; al f. 1r la data “1505”; nella stessa pagina in basso segnatura settecentesca della Badia “Inter codices designatur numero 186”: sopra questa nota è stato aggiunto “a. 1.”. Sempre al f. 1r in basso compare il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-60v) Bernardo Cassinese, *Speculum monachorum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 7v; *Inventario dei Conventi Soppressi*, f. 26r.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ord. Badia 11* (ff. 1-12)

*Il manoscritto si trova all'interno di una filza contenente copie di documenti del monastero femminile di San Martino a Mensola che fu annesso alla Badia alla metà del XV secolo. La presenza di un frammento di manoscritto non è legata ad un riuso e non è giustificata dal contenuto della raccolta, se non con la provenienza dalla stessa istituzione; motivi per i quali viene incluso tra i manoscritti della Badia.

Firenze, fine XIV sec.

Membr.; mm 269 × 197; ff. 12; alcuni fogli danneggiati da macchie.

NUMERAZIONE: numerazione moderna per pagina 1146-1168 (cassata); altra numerazione moderna corretta 1-12.

FASCICOLI: 1¹². Inizio fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore (compaiono però tracce di rigature a secco non pertinenti); mm 269 × 197 = 29 [184] 56 × 42 [108] 47, rr. 31 / ll. 31 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: ai ff. 1r-12r una sola mano in una *littera textualis* semplificata, con alcuni elementi di derivazione cancelleresca. In margine, al f. 12r una mano quattrocentesca in bastarda e al f. 12v una coeva in corsiva; note di un'altra mano in corsiva umanistica (ad es. f. 5r) e di una mano cinquecentesca (ad es. ai ff. 9r-10r).

DECORAZIONE: al f. 1r una sola iniziale maggiore in rosso e blu filigranata a contrasto. Iniziali minori toccate in giallo.

LEGATURA: assente.

STORIA DEL CODICE: il manoscritto, all'apparenza frammentario, non reca tracce di una circolazione come fascicolo sciolto dal momento che il bifoglio esterno appare ben conservato. Al f. 1r in alto compare una nota segnatura settecentesca contenente probabilmente una segnatura di San Martino a Mensola "I. IV S. Martino ad Mensulam".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-12r) Filippo Villani, *Vita sancti Andreae Scoti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 11r.

Firenze, 1464

Cart. [filigrana “cappello”, simile a Briquet 3370]; mm 299 × 215; ff. In.n., I, 57, I, I'n.n.; ff. I e I' membr.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 56v-57v.

FASCICOLI: 1-5¹⁰, 6⁷; richiami; all'ultimo fascicolo (in origine di 8) è caduto l'ultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 299 × 215 = 40 [187] 72 × 35 [107] 73, rr. 2 / ll. 38 (f. 26).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in mercantesca; il copista si sottoscrive al f. 56r come Miniato di Bancho. In margine note probabilmente di mano di Piero di Simone del Nero.

DECORAZIONE: spazi previsti per le iniziali (non realizzate); una rubrica al f. 1r.

LEGATURA: moderna, piatti di cartone con dorso in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 56r data e sottoscrizione del copista in parte svanita ma interamente leggibile: “Questo libro fue finito di scrivere questo di XV di giungno 1464 e ffue iscritto per lle mani di Miniato di Bancho richattiere. Preghiamo Iddio che chi lo schrisse e chi lo legie possa possa vivere e morire nello amore di Iesù Cristo”. Al f. IIr un'altra nota parzialmente scolorita e giustapposta all'inizio di una nota preesistente (non leggibile) di mano di Piero di Simone del Nero “questo libro è di Piero di Simone del Nero donatomi da messer Piero Cambi” seguito da due paragrafi di considerazioni sul contenuto e sulla lingua del codice.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-56r) *Storia di Fioravante*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 13r; *MDI* 5, p. 116 (scheda 138); Regnicoli, Speranzi, *Le collezioni private*, p. 146.

Firenze, terzo quarto XV sec.

Membr.; mm 277 × 198; ff. I, 26, I' (27); il f. 27 è una guardia antica; una guardia incollata sul contropiatto posteriore.

NUMERAZIONE: antica in rosso 1-27 ("27" è la prima guardia posteriore). Bianchi i ff. 25r-26v.

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 3⁶, un richiamo tra quattro punti al fasc. 1. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 277 × 198 = 32 [180] 65 × 28 [118] 52, rr. 29 / ll. 30 (f. 17).

SCRITTURA E MANI: una mano principale per testo e rubriche (queste ai ff. Iv e 1r-22r) in una *littera textualis* semplificata, dal tratteggio piuttosto rigido; interventi di due mani umanistiche in corsiva, rispettivamente una ai ff. 22v-23r e l'altra ai ff. 23v-24v.

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 21r iniziali maggiori in blu e verde su fondo oro e rosa, con un ricco fregio su tre lati della pagina a motivi floreali in rosa verde e blu con bottoni d'oro; nel margine inferiore del f. 1r il monogramma IHS (simbolo di s. Bernardino) sorretto da due angeli; al f. 21 l'altra iniziale contiene il ritratto di papa Pio II e un fregio su tre lati a motivi floreali in rosa, verde e blu con bottoni d'oro, che ospita nel margine superiore il monogramma IHS e nel margine inferiore lo stemma di Pio II sorretto da putti. La decorazione (oltre alle cartelline con i ritratti di santa Caterina e san Bernardino incastonate sui piatti) è stata attribuita da Guidotti a Filippo di Matteo Torelli (*Codici Miniati Benedettini*, p. 52); tuttavia, Levi d'Ancona aveva segnalato dei "Capitoli della Compagnia" miniati per la Badia da Piero di Giorgio Baldesi (nota di credito del 1515 pubblicata da Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 225; ASFI, CRS, 78, 83, f. 203; il codice però non era noto). Iniziali minori filigranate a contrasto in rosso e blu (talvolta con filigrane piuttosto estese); rubriche; segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio, con borchie e parte delle chiusure: al centro dei due piatti due cornici borchiate mistilinee ospitano cartelle con ritratti di santa Caterina (piatto anteriore) e san Bernardino (piatto posteriore).

STORIA DEL CODICE: al f. 2r compare la data 1466 relativa alla nomina di un guardiano che fornisce un termine *post quem* ulteriore rispetto a quello della fondazione della Compagnia (1464). Di seguito al testo dei *Capitoli* della Compagnia e dopo il breve di Pio II, si trovano due atti notarili; il primo ai ff. 22v-23r, redatto nel 1467, dal notaio Mariotto di Niccolò di Pietro Martini che sancì l'approvazione arcivescovile all'installazione della Compagnia presso la chiesa di Santa Maria degli Alberighi a Firenze (la Compagnia che si trasferisce poi a Cestello e viene successivamente soppressa dal duca Leopoldo). Il secondo atto, ai ff. 23v-24v, è redatto nel 1486 da Gabriel di Pietro di Giovanni di Simone di Vaconda (?) "Sabinensis" e riguarda la nomina di un nuovo guardiano per la compagnia insediata in Santa Maria degli Alberighi: tra i testimoni della nuova nomina compare l'abate Benedetto della Badia Fiorentina ("dominus Benedictus abbas Abbatie Florentine"). Sull'antica guardia incollata sul contropiatto posteriore si legge (solo in parte a causa della scrittura incerta e dell'inchiostro svanito), in una corsiva ancora quattrocentesca, "Ser Bartholomeo di fr[.] Filippi Della Parte rogato a dì 8 di sept(?) 1490 per l'auctorità data a messer per[...] e a magistro Lucha G[...] della copia de predetti capitoli".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-20v) *Capitoli della Compagnia di san Bernardino e santa Caterina*;
2. (ff. 21r-22r) papa Pio II, Breve di approvazione della Compagnia di san Bernardino (1464)

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 13; Fisher, *San Bernardino e la morale*, pp. 454-476; *Codici Miniati Benedettini*, p. 52 (scheda 40).

Firenze, 1349

Cart. [filigrana “pera”, simile a Briquet 7352]; mm 282 × 202; ff. IV, 192, V’; ff. I-III e III’-V’ di restauro recenti; i ff. IV, I’-II’ membr., antichi, di cui ff. I’-II’ di recupero, recano tracce di una *textualis* di grandi dimensioni e potrebbero venire da un codice liturgico di grande formato.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianchi i ff. 20v, 92v.

FASCICOLI: 1-12¹⁶; richiami incorniciati in rosso e nero.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 282 × 202 = 22 [211] 49 × 26 [128] 48, rr. 2 / ll. 30 (f. 117).

SCRITTURA E MANI: una mano in scrittura mercantesca regolare, di Giovanni Federighi (sottoscrizione al f. 191v).

DECORAZIONE: ai ff. 4r, 11r iniziali maggiori rosse filigranate finemente a contrasto in nero, con cornici a motivi vegetali filiformi in nero attorno allo specchio di scrittura; titoli sottolineati in rosso; segni di paragrafo rossi, grandi; lettere distintive toccate in giallo.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone coperti in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 191v *explicit* con sottoscrizione e data “Finisce lo sopradetto libro della vita patrum che ssi chiama Paradiso. Qui scrissit iscribat senper chon Domino vivat amen. Giovanni Federighi iscrisse questo libro ne l’anno MCCCXLVIII”, le iniziali “G F” compaiono anche al f. I’v; più in basso nella stessa pagina, una nota relativa all’acquisto del manoscritto “A di 16 comperai questo libro io [Nicolaio di Piero di Nicolaio di Francesco Frescobaldi] e fu pagato per me e di miei denari, dal banco di Zanobi Girolami a di XVI di settembre MCCCCXLVII” (integrazione per le parole in rasura proposta in *MDI* 29, p. 108). Al f. IVr si trovano due note sbiadite della Badia Fiorentina di mani quattrocentesche: “Questo liber est dela Badia” e sotto ancora meno leggibile “Iste liber est Abbatie Fl[orentine] s. 32”. Sono stati attaccati sul contropiatto anteriore due cartigli recanti signature del fondo Gaddi, uno che reca scritto “Gaddi 116” e l’altro “Francisci Caesaris Augusti munificentia”.

CONTENUTO:

1. (f. 1r-v) Domenico Cavalca, *Prologo alle Vite dei Santi Padri*;
(ff. 1v-4r) Indice dei capitoli;
2. (ff. 4r-191v) *Vite dei Santi Padri*, volgarizzamento di Domenico Cavalca.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo manoscritti Magliabechiani*, XI, 186-187; Delcorno, *Produzione e circolazione*, p. 20; Delcorno, *La Tradizione delle Vite*, pp. 129-131; *I manoscritti della letteratura delle origini*, p. 141 (scheda 92); *BAI*, I, p. 632; *MDI* 29, p. 108 (scheda 177).

Firenze, 1482

Membr.; mm 163 × 113; ff. III, 135, I'; guardie antiche attaccate sui contropiatti.

NUMERAZIONE: moderna a inchiostro 1-133 (non numerati gli ultimi due fogli). Bianchi i ff. 86r-v, 116v, 134r-135v.

FASCICOLI: 1-6¹⁰, 7¹², 8¹⁰, 9⁴, 10-13¹⁰; richiami verticali. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore; mm 163 × 113 = 22 [103] 38 × 15 [60] 38, rr. 22 / ll. 22 (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una sola mano per testo, rubriche e note, in corsiva umanistica, di Francesco da Castiglione; la stessa mano aggiunge τέλος in alfabeto greco (in rosso o nero) al termine di ogni testo.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore blu con filigrane in rosso estese in un fregio su tre lati; iniziali minori in blu filigranate in rosso; altre iniziali semplici in blu; rubriche.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio impresso.

STORIA DEL CODICE: al f. 85v *explicit* con sottoscrizione e data "Explicit Vita sancti Marci papae simulque laus et gloria ecclesiae Sancti Laurentii Florentini per Franciscum Castilionensem presbyterum Florentinum sacrae Theologiae professorem. XVIII kalendae septembris, praesens opus absolui anno salutis 1482"; altra sottoscrizione datata al f. 133r: "XVIII kalendae septembris MCCCCLVXXII^o posui extremam manum". Sui fogli attaccati sui contropiatti compaiono note della Badia: su quello anteriore "[...]pletus a 130 s. 4" e su quello posteriore "Finito a 130 s. 4" e più in basso "Expletus a". Al f. IIIⁿ.n.v "Iste liber est Congregationis Sancte Iustine ordinis sancti Benedicti deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine s. IIII^o"; al f. 1r in basso di altra mano "Abbatie Florentine s. 4". Al f. 133v si trova un'altra nota della Badia "est Abbatiae Florentinae ad usum d. Ambrosii" (forse un monaco della Badia). Al f. IIr le vecchie segnature della libreria Strozzi "n. 643", successivamente cancellato e corretto da un'altra mano in "661".

CONTENUTO:

1. (ff. 3r-40v) Francesco da Castiglione, *Vita sancti Dominici confessoris*; precede il prologo (ff. 1r-3r);
2. (ff. 41r-42r) *Id.*, Epistola a Iacopo Ammannati Piccolomini;
3. (ff. 42r-58r) *Id.*, *Vita sancti Vincentii Ferrerii*;
4. (ff. 58v-65r) *Id.*, *Martyrium Antonianum*;
5. (ff. 65v-68v) *Id.*, Epistola a Iacopo Ammannati Piccolomini; segue la risposta di Iacopo Ammannati Piccolomini (ff. 68v-70r);
6. (ff. 70r-75r) Francesco da Castiglione, *Epistola* a Iacopo Ammannati Piccolomini;
7. (ff. 75r-76r) Girolamo Aliotti, *Epistola ad Franciscum Castilionensem*;
8. (ff. 76r-85v) Francesco da Castiglione, *Laudes ecclesiae Laurentinae*;
9. (ff. 87r-88r) *Id.*, *Epistola* a Bartolomeo Rovella;
10. (ff. 88r-100r) *Id.*, *Vita sancti Petri martyris*;
11. (ff. 100v-116r) *Id.*, *Vita sancti Thomae de Aquino*;
12. (117r-133r) Isotta Nogarola, *Dialogus de pari aut impari Evae atque Adae peccato*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo codici Libreria Stroziana*, II, pp. 366-367; Kristeller, *Iter*, I, p. 143; Kristeller, *Medieval Aspects*, p. 60; Bausi, *Francesco da Castiglione fra Umanesimo e teologia*, pp. 114, 116, 134, 136, 152, 160, 161, 169, 175; Cherubini, *Ammannati: Libri*, p. 192; Webb, *Sanctity and History*, p. 308; Fubini, *Papato e storiografia*, pp. 338-340; Bausi, *Francesco da Castiglione*; Hankins, *Myth of the Platonic Academy*, p. 465; Nardi, *Fortuna di Ambrogio*, pp. 113-114; Bausi, *Vita Dominici*, pp. 56-57, 72, 75-76, 78; Nardi, *Laudes*, pp. 108, 130; Rao, *Biblioteca*, 132 n. 8, 133; *MDI* 29, p. 110 (scheda 182).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 412

(già Conv. Soppr. da ord. 1)

Composito, formato da un nucleo principale (ff. 1-163) seguito da una collezione di 29 frammenti, di formato e verosimilmente di provenienza diversa, riuniti in epoca moderna secondo un criterio contenutistico. Trattandosi di poco più che fogli le unità codicologiche aggiunte a quella principale vengono descritte in maniera sommaria, fornendo i dati minimi ricavabili dagli elementi a disposizione.

Membr.: mm 447 × 313; ff. IV, 213 (212), III' (ff. I-II, II' e III' in carta di restauro, III e IV membr. moderni); molti fogli sono danneggiati o presentano segni di riuso, a partire dal f. 106: i danni maggiori si rilevano ai ff. 116, 182, (mutili di due terzi della pagina), 183 (mutilo di un terzo), 168 (tagliato in due parti orizzontalmente); i ff. 170r e 176v sono praticamente illeggibili probabilmente perché incollati e poi staccati da una superficie; i ff. 176, 181, 186-187 hanno subito ritagli di porzioni triangolari e i ff. 185v, 186v, 204v, 205v recano tracce ben visibili di notazioni archivistiche; i ff. 150, 184, 195-196, 211-212 sono stati restaurati in carta (il f. 184v ha una macchia che rende illeggibile la metà superiore della seconda colonna).

NUMERAZIONE: due numerazioni comprendono anche le 'aggiunte' all'unità codicologica principale (la numerazione comprensiva dei soli fogli della sezione principale è analizzata più avanti): una di mano di sec. XVII o XVIII, 9-225, assente sull'ultimo foglio forse perché asportata (è meno probabile che il foglio privo di numerazione sia stato aggiunto dopo); una recente a matita 1-212 con un salto al f. 116 dovuto allo stato mutilo della pagina indicata 115a.

LEGATURA: moderna, in assi nude con dorso in cuoio, con fermagli.

STORIA DEL CODICE: la struttura complessa del codice rende necessario aggiungere alcune note ipotetiche sulla sua formazione. La presenza di notazioni archivistiche di riuso sui ff. 164-212, porta a ritenere che la collezione di pezzi sia stata aggiunta al nucleo principale del passionario per analogia con l'operazione che ha determinato la ricollocazione dei ff. 100-120, posti al centro dei due principali gruppi di fascicoli continuativi; nella stessa sede in cui si conservavano frammenti del passionario, sono stati probabilmente rinvenuti resti di una biblioteca perduta che ospitava codici dei secoli XI-XIV, forse anche solo fogli e bifogli sciolti, riutilizzati come coperte di filze archivistiche. Testimoniano il riuso le tracce di piegatura ed i ritagli triangolari sui ff. 175, 183-185; la nota al f. 177 "Spese della chiesa 1590", quella al f. 186v "1583 Spese minute 1584", nonché le tracce di conti, appunti e date (1545) ai ff. 180r-v. La stessa mano sei o settecentesca che ha inserito nel margine superiore del primo nucleo i titoli correnti delle Vite, ha indicato il tipo di libro liturgico corrispondente per alcuni dei frammenti aggiunti dopo il f. 163.

I. ff. 1-163**Toscana meridionale, XII sec.**

NUMERAZIONE: il nucleo principale del manoscritto presenta più ordini di numerazione quattrocentesca che testimoniano come questa sezione derivi da un originario codice in due volumi: una numerazione 52-156 (ff. 1-105), presenta ripetizione del numero 126 (f. 76) e salto del 150 (f. 100). La numerazione successiva ai ff. 106-119 mostra come il gruppo di fogli sia stato assemblato raccogliendo parti diverse (e fino ad un certo momento distaccate e disperse): i ff. 106-107 sono numerati 64 e 65, ff. 108-109 numerati 77 e 78, poi "103" al f. 110, 110 al f. 111 (mentre il "111" al f. 112 è di mano sei o settecentesca); la numerazione prosegue con salti ai ff. 114-136 numerati da 125 a 151; ai ff. 137-163 la numerazione è continuativa 17-43. Un secondo ordine di numerazione quattrocentesco è visibile a partire dal f. 115a, numerato "320", e ai ff. 120-128 numerati 328-336. Numerazione recente a matita 1-163.

FASCICOLI: fascicoli totalmente restaurati; 1⁸, 2¹⁰, 3⁸, 4-12⁸, 13⁶, 20 fogli (ff. 106-119), 14-15⁸, 1 foglio (f. 136), 16⁸, 17¹¹, 18⁸; richiami assenti; i 20 fogli che si trovano tra i fasc. 13 e 14 sono fogli singoli o bifogli ricollocati in maniera apparentemente casuale e provenienti da una zona del manoscritto originario corrispondente ai fasc. XX-XLI. La numerazione dei fascicoli originale in numeri romani (visibile sull'ultimo foglio di ciascun fascicolo) permette infatti di ricostruire che l'attuale fasc. 1 era in origine il numero VIII, il secondo il IX, il terzo il X, il quarto l'XI, il quinto il XII e così via fino al fasc. 12 che corrisponde a quello che era il fasc. XIX; il fasc. 15 era in origine l'ultimo del manoscritto originario e perciò non numerato, mentre i fasc. 16-18 (con un foglio tagliato al fasc. 17 che era in origine di 12) erano il quarto, il quinto e il sesto del manoscritto di partenza, dislocati in un momento successivo; sono quindi in definitiva caduti numerosi fascicoli, come confermato dalla numerazione. Inizio fascicolo lato pelo.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 447 × 313 = 27 [360] 60 × 27 / 7 [99 (7 / 12 / 7) 94] 7 / 53, rr. 54 / ll. 54 (f. 112).

SCRITTURA E MANI: una sola mano principale in *littera antiqua* fino al f. 136r: ai ff. 132v e 134r la stessa mano in una scrittura distintiva; *incipit* ed *explicit* in alfabeto misto di onciali e capitali. Un'altra mano sempre in minuscola di passaggio, di XIII secolo, completa il f. 136r-v. L'indice alfabetico che si trova sulle guardie è più tardo, di una mano settecentesca che imita la *littera antiqua* del testo (inserito probabilmente al momento di una riorganizzazione del volume); annotazioni in margine di almeno una mano quattrocentesca, titoli correnti di mano sei o settecentesca.

DECORAZIONE: per ogni *Vita* è dato in apertura almeno un ritratto del santo, sia all'interno della lettera (ff. 14v, 24v, 51v), sia come iniziale antropomorfa (f. 2v, 8v), sia come ritratto a sé posto accanto all'iniziale (ad es. ai ff. 13r, 33v, 68v, 72r). Ai ff. 12r, 81v, 84r, 85r, 93r, 95r, 100r, 102r, 145v, 149v, 163r iniziali miniate con decorazioni geometriche e tralci vegetali all'esterno o all'interno della lettera in rosso scuro, grigio e verde; si segnala ai ff. 108r, 111v, 112v, 114r-v, 119r, 124r, 126r, 131r un evidente cambio di stile nelle miniature. Titoli in rosso; lettere distintive toccate in rosso; titoli correnti in capitali nere.

STORIA DEL CODICE: al f. 109v si legge sopra il testo "Libro di ricevute ovvero di quietanze dell'abbazia di Arezzo": questo ed il f. 108 erano stati usati come copertina di un registro del monastero aretino, stando ai segni delle pieghe e alle annotazioni.

CONTENUTO:

(ff. IIIv-IVr) *Index sanctorum* (moderno);

1. (ff. 1rA-163vA) *Vitae sanctorum* (*Iuliani et Basilissae; Iuliani Martiris; Vita Felicis Nolani; Vita sancti Pontani; Vita sancti Marcelli papae; Passiones Diodori et Marini; Passiones Marii et Marthae audifax et abbacum; Passio sancti Sebastiani; Passio sanctae Agnetis; Passio sancti Fructuosi episcopi; Vita sancti Vincentii papae; Passio et miraculum sanctissimi Anastasii; Passio Leucii, Tyrri et Galenici; Passiones sanctorum Faustini et Iovittae; Transitus sancti Severi confessoris; Passio beatissimi Blasii; Passio sanctae Agathae; Vita sancti Alexandri; Vita sancti Iohannis Penariensis; Passio sanctorum Tyrum, Taraci, Probi et Andronici; Passio sancti Valentini; Passio sancte Iuliane; Passio sancti Vinvaloci; Passio sancti Pantaleonis; Passio quadraginta martyrum; Passio sancti Eleutherii; Passio sancti Victoris et Coronae; Passio sancti Marci Evangelistae; Passio sancti Torpetis; Passio sanctorum Philippi et Iacobi; Inventio Sanctae Crucis; Passio Alexandri papae; Vita sancti Iuvenalis; Passio sancti Victoris; Passio sancti Gordiani; Passio sancte Cristine; Passio sancti Antimi et conversatio Faltoni Piniani; Passio sancti Pancratii; Passio sanctorum Nerei et Achillei; De obitu Petronillae et passio Feliculae; Passio Domitillae et Eufrosinae et Theodora virginis; Vita sanctissimi Hilari patris heremita; Relatio sancti Pastoris ad Timotheum presbiterum; Passio sancti Cononis; Passio sanctorum Diani Viriani et Marcellini; Passio sanctorum martyrum Marcellini et Petri; Passio sancti Erasmi; Passio sanctorum Laurentini et Pergentini; Passio sancti Gethuli; Passio sanctorum Primi et Feliciani; Passio sanctorum martyrum Basilidis Tropidis et Mandalis; Passio sancti Bonifatii; Passio sanctorum martyrum Modesti et Crescentiae; Passio sanctorum Proiasi et Gervasi; Passio sancti Prosperi; Passio sanctorum Iohannis et Pauli; Passio Petri et Pauli apostolorum; Passio sanctorum Cosmae et Damiani; Passio sancti Domnini; De miraculis circa imaginem sanctae Crucis; Passio beatae Mennae; Passio sanctae Caeciliae; Passio sancti Clementis; Vita sancti Columbani abbatis; Passio beatorum Chrisogoni et Anastasiae; Passio sancti Iacobi; Passio sanctae Caterinae; Argumentatio sanctarum Florae et Lucillae).*

II. ff. 164-165

mm 455 × 315; XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: due iniziali miniate in giallo su fondo blu e rosso, con decorazione a bianchi girari (ff. 164r, 165v).

CONTENUTO: *Vitae sanctorum*.

III ff. 166-168

mm 426 × 287; XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: un'iniziale miniata in giallo con decorazione a bianchi girari su fondo rosso e blu, in campo verde e blu.

CONTENUTO: *Lectionarium*.

IV. ff. 169-170, 173-174

mm 430 × 291; XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: due iniziali in giallo, decorate con motivi a bianchi girari su fondo blu e rosso (ff. 170v, 173r).

CONTENUTO: *Homeliae*.

V. ff. 171-172

mm 390 × 274; XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: un'iniziale semplice in rosso al f. 171v.

CONTENUTO: *Breviarium* (?).

VI. ff. 175, 183 XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: ai ff. 175r e 183r due iniziali decorate a bianchi girari su fondo blu e rosso.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

VII. ff. 176, 182

mm 445 × 305; XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: al f. 176r un'iniziale decorata a bianchi girari, fondo blu e verde.

CONTENUTO: *Sermones* (?).

VIII. f. 177

mm 450 × 333; XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

IX. f. 178

mm 430 × 292 (mutilo); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: un'iniziale in giallo, decorata a bianchi girari su fondo blu e rosso.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

X. f. 179

mm 399 × 296 (restaurato); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

XI. ff. 180, 182

mm 399 × 296; XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: un'iniziale maggiore in rosso e blu; iniziale minore in giallo su fondo rosso con partizioni blu.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

XII. f. 181

mm 195 × 304 (si tratta di meno della metà inferiore di un foglio); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: un'iniziale maggiore decorata in stile geometrico, in bianco, rosso e verde.

CONTENUTO: *Lectionarium* (?).

XIII. f. 184

mm 479 × 300; XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

CONTENUTO: *Testamentum vetus*.

XIV. f. 185-186

mm 450 × 312 (marginati mutili); inizi XIII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* con della *textualis*.

CONTENUTO: *Testamentum vetus (Liber prophetarum)*.

XV. ff. 187, 190

mm 288 × 214 (mutili del margine inferiore); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Sermones* (?).

XVI. ff. 188, 189

mm 299 × 214 (mutilo di alcuni righe e del margine inferiore); XI sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

CONTENUTO: *Sermones* (?).

XVII. f. 191

mm 218 × 271 (metà superiore di un foglio); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

CONTENUTO: *Sermones* (?).

XVIII. ff. 192-195

mm 218 × 271 (i ff. 194-195 sebbene provenienti dallo stesso codice hanno misure 413 × 298, sono mutili del margine superiore e hanno i margini restaurati); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici, in rosso.

CONTENUTO: *Testamentum vetus*.

XIX. f. 196-197

mm 246 × 180; XIV sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici, in rosso (probabilmente l'iniziale maggiore era filigranata ma non sono più visibili le filigrane).

CONTENUTO: *Salmi*.

XX. f. 198

mm 334 × 222 (marginati parzialmente asportati); XII sec.;

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in capitali e onciali.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Rituale de Baptismo* (?).

XXI. ff. 199-200

mm 284 × 206 (mutilo di una porzione laterale e inferiore non quantificabile); XII sec.; con notazioni musicali.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in capitali e onciali.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso, minori semplici alternate in nero e in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Missale*.

XXII. f. 201

Mm 337 × 246 (mutilo di una porzione di 196 × 148); XII sec.; con notazioni musicali.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in alfabeto misto di capitali e onciali.

DECORAZIONE: iniziali semplici alternate in nero e in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Missale*.

XXIII. f. 202

mm 336 × 250; fine XV sec.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata in blu su fondo oro e rosa con lumeggiature al centro della lettera, decorata con motivi vegetali verdi e rosa, con un fregio laterale a bottoni d'oro; iniziali minori filigranate in rosso e blu a contrasto; iniziali distintive semplici in rosso o blu alternate; rubriche.

CONTENUTO: *Missale*.

XXIV. ff. 203-205

mm 350 × 269 (f. 204 mutilo di una porzione del margine esterno di almeno mm 70 di larghezza, dalla forma irregolare); fine XV sec.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*

DECORAZIONE: iniziali maggiori filigranate in rosso e blu a contrasto; rubriche.

CONTENUTO: *Missale*.

XXV. f. 205

mm 350 × 269 (f. 204 mutilo di una porzione del margine esterno di almeno mm 70 di larghezza, dalla forma irregolare); fine XV sec.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori filigranate in rosso e blu a contrasto; rubriche.

CONTENUTO: *Missale*.

XXVI. f. 206

mm 299 × 209 (mutilo di una porzione superiore del foglio non quantificabile); XII sec.; notazioni musicali.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: lettere distintive in rosso.

CONTENUTO: *Antiphonae*.

XXVII. ff. 207

mm 307 × 204 (mutilo di una porzione superiore del foglio non quantificabile, forse anche di parte dei margini laterali); XII sec.; notazioni musicali.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: lettere distintive in rosso.

CONTENUTO: *Antiphonae*.

XXVIII. ff. 208-209

mm 291 × 216; 290 × 203 (i fogli non sono contigui e appartenevano a due bifogli diversi; del primo è stata asportata una sezione inferiore, del secondo parte della metà superiore); inizi XIII sec.; notazioni musicali.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in alfabeto misto di capitali e onciali.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso, emarginate; lettere distintive in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Breviarium*.

XXIX. ff. 210-211

mm 438 × 298 (si tratta di un frammento di un bifoglio interamente restaurato che reca segni di piegature dovute ad un uso precedente); inizi XIII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in alfabeto misto di capitali e onciali.

DECORAZIONE: iniziali maggiori semplici in rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Lectionarium*.

XXX. f. 212

mm 420 × 278 (mutilo di una porzione superiore non quantificabile); fine XII sec.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, titoli in alfabeto misto di capitali e onciali.

DECORAZIONE: al f. 212v un'iniziale maggiore in giallo con bordature rosse, decorata a bianchi girari, su fondo blu verde e rosso; rubriche.

CONTENUTO: *Sermones*.

BIBLIOGRAFIA: Mazzatinti, *Biblioteche d'Italia*, VIII, p. 123; Garrison, *Studies*, III, pp. 281-284; *Codici miniati benedettini*, pp. 41-42 (scheda 27); *Iter liturgicum*, p. 76; Naldini, *Il salterio di San Benedetto Po*, p. 209 n.20; D'angelo, *Il dossier delle sante*, pp. 126-128; Poulin, *L'hagiographie bretonne du haut Moyen Age*, pp. 430-432

Mirabile:

[https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-i-412-\(ba-manuscript/16683](https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-i-412-(ba-manuscript/16683)

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 542**Firenze, 1514-1515**

Membr.: mm 635 × 447; ff. II, 173, IV'; i ff. I'n.n.-IVn.n. sono in carta, di restauro; ai ff. II'n.n.-III'n.n. è stata asportata una porzione inferiore di mm 140 × 375.

NUMERAZIONE: antica in inchiostro rosso nell'angolo inferiore esterno da 2 a 173; tracce di un'altra numerazione antica tagliata via dalla rifilatura; numerazione recente a matita visibile solo su alcuni fogli (ad es. al f. 3).

FASCICOLI: 1-14¹⁰, 15⁹, 16², 17¹², 18-19⁴; richiami assenti; al fasc. 15 (in origine di 10) è caduto un foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 635 × 447 = 76 [420] 139 × 60 [270] 117, rr. 4 / ll. 26 (f. 141).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*, probabilmente del monaco don Appiano (sulla base della menzione del copista fatta nella nota di pagamento per la miniatura in favore di Boccardino il Vecchio; ASFI, CRS, 78, 5, f. 50; vd. Appendici, Regesto). Ai ff. 171r, 173v interventi di mani successive in *textualis* (XVII-XVIII secolo).

DECORAZIONE: al f. 2v iniziale maggiore miniata con ritratto di san Luca e una ricca decorazione a piena pagina: il fondale è a foglia d'oro e la scrittura è in blu, eccetto per l'*incipit* in oro su fondo blu; ricca iniziale al f. 1r con la colomba dello Spirito Santo su fondo azzurro; iniziali maggiori miniate in rosa e azzurro su fondo oro con ritratti di santi ai ff. 6v, 10v, 14r, 17v, 20v, 24r, 27v, 30r, 43r, 44v, 53r, 59r; iniziali filigranate medie e piccole. Il ricco apparato decorativo fu realizzato dalle botteghe di Monte di Giovanni e Giovanni di Giuliano Boccardi (o Boccardino il Vecchio), come confermano le note di pagamento pubblicate da Levi d'Ancona (Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 153, 206; per l'analisi della decorazione del codice rimando a *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 76-94). Anche le parti aggiunte in momenti successivi sono state decorate con lettere filigranate che imitano quelle cinquecentesche. Rubriche; tetragramma in inchiostro rosso.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone con piastra centrale, angoli e borchie in ottone; recentemente restaurata; cinghie e chiusure di restauro.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r è miniato lo stemma della Badia; nella miniatura a piena pagina del f. 2v in basso, sono ritratti monaci della Badia sullo sfondo del chiostro, riconoscibile dalle piante di aranci e dallo stemma del monastero. Sul piatto posteriore il ms. è indicato come codice "PS". Sul contropiatto anteriore è presente un cartellino del museo di San Marco con su scritto a stampa "Regio Museo di San Marco, Inventario 1918. N. 542".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-170v) *Salterio*.

BIBLIOGRAFIA: Milanesi, *Nuove indagini*, 298-299; Rondoni, *Guida*, p. 52; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, II.2, p. 678; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 399; Chiarelli, *I codici miniati*, p. 63; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 75-95; *Iter Liturgicum*, p. 80; Labriola, *Manoscritti miniati di San Marco*, pp. 85, 96 nota 30.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 543

Firenze, ca. 1515

Membr.; mm 627 × 450; ff. 124 (127).

NUMERAZIONE: in cifre arabe in inchiostro bruno nel margine inferiore 1-120 con salto dei numeri 19, 55, 118; una numerazione recente a matita completa con 121-127.

FASCICOLI: 1-12¹⁰, 13⁵; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 627 × 450 = 80 [425] 122 × 71 [281] 98, rr. 13 / ll. 26 (f. 24).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate in rosa o blu con ritratti di santi ai ff. 1r, 9v, 18v, 35r, 57r, 76v con fregio a motivi floreali quella al f. 19v, al f. 1r con fregio profilato in verde con angeli e cherubini; iniziali medie e piccole filigranate (le medie arricchite con motivi a pennello). L'apparato decorativo è riconosciuto come opera di Monte di Giovanni (Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 206 pubblica molte note di pagamento della Badia a favore di Monte per decorazione di libri liturgici intorno al 1515; per l'analisi della decorazione rimando a *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 97-103). Rubriche; segni di paragrafo blu con filigrane rosse; lettere distintive decorate con filigrane a penna e toccate in giallo.

LEGATURA: antica, assi di legno ricoperte in cuoio marrone con piastra centrale, angoli e borchie in ottone.

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel fregio un angelo sorregge lo stemma della Badia; in altro un cartiglio la data "MDXV october". Lo stemma della Badia compare anche in alcune iniziali miniate, ad esempio al f. 49r; sulla legatura è indicato come codice "D". Sul contropiatto anteriore nota a matita "17 settembre 1867 dalla Badia di Firenze" ed un cartellino stampato "Regio Museo di San Marco Inventario 1918 n. 543".

CONTENUTO:

(ff. 1r-127v) *Salterio*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, p. 53; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, I, p. 85; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 200, 201, 206; Chiarelli, *I codici miniati*, p. 63; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 96-103; *Iter Liturgicum*, p. 80.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 544

Firenze, 1516-1517

Membr.; mm 612 × 435; ff. 138 (126+12); 12 fogli finali aggiunti in un momento successivo.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani in inchiostro rosso nel margine esterno 1-138; numerazione recente è in cifre arabe in inchiostro nero nel margine inferiore esterno. Bianco il f. 126v.

FASCICOLI: 1-12¹⁰, 13⁶, 12 ff.; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 612 × 435 = 75 [426] 111 × 57 [288] 90, rr. 13 / ll. 26 (f. 7).

SCRITTURA E MANI: una mano in *textualis*; sui 12 ff. aggiunti il testo è copiato da una mano successiva (XVII o XVIII secolo) che scrive in *textualis*.

DECORAZIONE: al f. 1v iniziale maggiore con ritratto di David su fondo oro; ai ff. 111v e 114r iniziali medie miniate in rosa e blu con motivi floreali e bottoni d'oro; iniziali minori semplici in rosso e blu filigranate a contrasto (di due tipi, medie e piccole). La decorazione è opera di Giovanni di Giuliano Boccardi (Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 153 pubblica note di pagamento riconducibili a questo codice; per l'analisi della decorazione rimando a *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 106-108). La parte aggiunta (ff. 127-138) è decorata con iniziali semplici alternate in rosso e blu.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone impresso con piastra centrale, angoli e borchie in ottone

STORIA DEL CODICE: nel margine inferiore del f. 1v miniato lo stemma della Badia Fiorentina; al f. 1v nella miniatura compaiono le iniziali del miniatore Giovanni Boccardi "G B". Al codice sono stati aggiunti 12 ff. su cui sono stati copiati dei Salmi. Sul contropiatto anteriore si legge una nota in corsivo a matita "17 settembre 1867 della Badia di Firenze"; più in basso, il cartellino a stampa "Regio Museo di San Marco Inventario 1918 n. 544".

CONTENUTO:

(ff. 1r-126r) *Salterio*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, p. 30; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, I, pp. 104-107; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 399; Chiarelli, *I codici miniati*, 51-53; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 104-108; *Iter Liturgicum*, p. 80; Labriola, *Manoscritti miniati di San Marco*, p. 96 nota 30.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 545**Firenze, primo quarto XV secolo**

Membr.; mm 638 × 453; ff. 173.

NUMERAZIONE: moderna in cifre arabe in inchiostro nero nel margine inferiore esterno 1-173; tracce di numerazione recente a matita ai ff. 1-12.

FASCICOLI: 1-16¹⁰, 17⁴, 1 f., 18⁸; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 638 × 453 = 79 [420] 139 × 65 [271] 117, rr. 13 / ll. 26 (f. 140).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*; rare note in corsiva di mano tardo cinquecentesca (ad es. al f. 134v).DECORAZIONE: ai ff. 28v, 87v, 133v iniziali maggiori di grandi dimensioni con ritratti di David e fregio a motivi floreali e bottoni d'oro; ai ff. 1r, 2r, 18r, 25v, 43r, 62v, 107v, 146v iniziali medie miniate in rosa e blu con decorazione a girali gialli su fondo oro; iniziali minori filigranate a contrasto (di due tipi, medie e piccole). La decorazione è stata attribuita su basi stilistiche alla bottega di Giovanni di Giuliano Boccardi (analisi della decorazione in *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 110-112).

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone con piastra centrale, angoli e borchie in ottone e lamina.

STORIA DEL CODICE: sulla legatura indicato come codice "H". Sul contropiatto anteriore è presente un cartellino a stampa in cui si legge "Regio Museo di San Marco Inv. 1918 n. 545".

CONTENUTO:

(ff. 1r-173v) *Salterio*.BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, p. 31; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, I, pp. 104-107; Chiarelli, *I codici miniati*, pp. 51-53; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 110-112; *Iter Liturgicum*, p. 80.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 546

Firenze, 1517-1518

Membr.; mm 560 × 389; ff. 196.

NUMERAZIONE: moderna in cifre arabe in inchiostro rosso nel margine inferiore esterno 2-195; il numero 196 aggiunto da un'altra mano in inchiostro bruno. Bianco il f. 196r-v.

FASCICOLI: 1-24⁸, 25⁴; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 560 × 389 = 46 [393] 121 × 50 [7 / 253 / 11] 68, rr. 5 / ll. 30 (f. 133).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 2r, 18r, 25v, 28v 43r, 62v, 87v 107v, 133v 146v, 175v, 181r, 187v iniziali maggiori miniate in rosa e blu con decorazione a girali gialli su fondo oro, con fregio a motivi floreali e bottoncini d'oro; iniziali filigranate a contrasto piccole. La decorazione è stata attribuita su basi stilistiche alla bottega di Giovanni di Giuliano Boccardi (analisi della decorazione in *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 110-112). Rubriche; tetragramma in inchiostro rosso; iniziali distintive decorate semplicemente a penna.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone con piastra centrale, angoli e borchie in ottone e lamina.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore cartellino a stampa "Regio Museo di San Marco Inventario 1918 n. 546". Non si rilevano tracce dell'indicazione del codice come "H" (segnalato in *Codici liturgici dei Benedettini*, p. 110; potrebbe essere stato confuso con Inv. 545).

CONTENUTO:

(ff. 1r-196v) *Antifonario*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, p. 31; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, I, pp. 104-107; Chiarelli, *I codici miniati*, pp. 51-53; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 110-112; *Iter Liturgicum*, p. 80; Labriola, *Manoscritti miniati di San Marco*, p. 96 nota 30.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 547

Firenze, ca. 1518

Membr.; mm 560 × 392; ff. 121 (120).

NUMERAZIONE: moderna, in cifre arabe in inchiostro rosso nel margine inferiore esterno 1-120 con salto del primo foglio.

FASCICOLI: 1-15⁸; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore (parzialmente in rosso); mm 560 × 392 = 49 [397] 120 × 45 [7 / 258 / 8] 74, rr. 7 / ll. 30 (f. 52).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*; dal f. 117v un'aggiunta di mano diversa successiva, in *textualis* fino al f. 120r; il f. 120v è completato con un'antifona di mano settecentesca in corsiva.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore miniata in rosa con ritratto di sant'Andrea su fondo oro, con piccolo fregio a motivi floreali e bottoncini d'oro; ai ff. 72r, 78r, 86r, 94r, 104r, 110r iniziali medie filigranate in rosa e blu con motivi floreali colorati, su fondo oro; iniziali minori filigranate in rosso e blu alternate. La decorazione è stata attribuita a Giovanfrancesco di Mariotto e alla bottega di Giovanni di Giuliano Boccardi (sulla base delle note di pagamento, edite da Levi d'Ancona, *miniatura e miniatori*, p. 141; in particolare ASFI, CRS, 78, 83, f. 205; analisi della decorazione in *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 118-121). Rubriche. Iniziali distintive decorate a penna in inchiostro nero.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone con piastra centrale, angoli e borchie in ottone e lamina; cartellini identificativi del codice "S" incollati sui due piatti (all'esterno).

STORIA DEL CODICE: sul piatto anteriore e posteriore un cartellino per parte indica il ms. come "S". Sul contropiatto un ritaglio a stampa "Regio Museo di San Marco Inventario n. 1918 n. 547"; al di sopra di questo si trova il numero 33 stampato, su un altro ritaglio di carta attaccato sul contropiatto.

CONTENUTO:

(ff. 1n.n.r-120) *Antifonario*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, n. 33; Chiarelli, *I codici miniati*, pp. 51-53; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 400; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 118-121; *Iter Liturgicum*, p. 80.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 548

Firenze, primo quarto del XVI sec.

Membr.; mm 605 × 433; ff. 120 (123).

NUMERAZIONE: moderna in cifre arabe in inchiostro bruno nel margine inferiore esterno 1-123 con salto dei numeri 96-98.

FASCICOLI: 1-12¹⁰; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 605 × 433 = 69 [420] 116 × 67 [269] 97, rr. 13 / ll. 26 (f. 112).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*.

DECORAZIONE: ai ff. 1v, 7r, 12v, 26r, 52v, 73r iniziali maggiori miniate in rosso con motivi floreali colorati su fondo oro; iniziali filigranate in rosso e blu alternate. La decorazione è stata attribuita alla bottega di Giovanni di Giuliano Boccardi (analisi della decorazione in *Codici liturgici dei Benedettini*, 122-125), ma dal f. 119r le iniziali filigranate sono state aggiunte probabilmente in un momento successivo. Rubriche.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone impresso con piastra centrale, angoli e borchie in ottone e lamina; cinghie e chiusure restaurate.

STORIA DEL CODICE: al f. 99r miniato nel fregio (margine interno) lo stemma della Badia. Sul contropiatto anteriore una nota in corsiva a matita "17 settembre 1867 della Badia di Firenze"; poco più in basso un cartellino a stampa "Regio Museo di San Marco inventario 1918 n. 548".

CONTENUTO:

(ff. 1r-123v) *Salterio*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, n. 34; Chiarelli, *I codici miniati*, pp. 51-53; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 153; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 122-125; *Iter Liturgicum*, p. 80; Labriola, *Manoscritti miniati di San Marco*, p. 96 nota 30.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 549

Composito, formato da 2 unità codicologiche; la seconda (ff. 241-267) è moderna (XVII-XVIII secolo).

Membr.; mm 570 × 387; ff. 267, III n.n.; i ff. 241-267 sono stati aggiunti in un momento successivo.

NUMERAZIONE: moderna in cifre arabe in inchiostro rosso nel margine inferiore esterno 1-267.

LEGATURA: antica in assi di legno ricoperte in cuoio marrone impresso con piastra centrale, angoli e borchie in ottone e lamina.

I. ff. 1-240**Firenze, ca. 1505**

Membr.

FASCICOLI: 1-30⁸; richiami assenti.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore, a mina di piombo e in parte in rosso; mm 570 × 387 = 59 [391] 120 × 37 [8 / 258 / 10] 74, rr. 5 / ll. 30 (f. 3).

SCRITTURA E MANI: una mano in *textualis*.

DECORAZIONE: ai ff. 21v, 28v, 43v, 119v, 144v, 149v, 189v, 209v, 214v, due iniziali maggiori miniate con scene sacre (ascensione di Cristo, discesa dello Spirito Santo, una messa, i santi Pietro e Paolo, l'assunzione di Maria, santa Giustina e Massimiano); iniziali filigranate grandi e medie in verde e giallo alternate; iniziali filigranate piccole in rosso e blu alternate. La decorazione è opera in parte di Stefano di Tommaso Lunetti, in parte attribuita a Giovanfrancesco di Mariotto e alla bottega di Giovanni di Giuliano Boccardi (Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 98, 24 pubblica note di pagamento relative a questo codice; la carta era stata fornita da Filippo di Giunta intorno al 1503 e parte delle miniature realizzate da Stefano Lunetti intorno al 1505; ASFI, CRS, 78, 81, ff. 348r, 369r; per l'analisi della decorazione rimando a *Codici liturgici dei Benedettini*, 126-133). Rubriche. Iniziali distintive decorate a penna con sottili filigrane, probabilmente di mano del copista.

STORIA DEL CODICE: sul piatto anteriore un cartellino identificativo del codice "T". Sul contropiatto anteriore un cartellino a stampa: "Regio Museo di San Marco Inventario 1918 n. 549".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-240) *Antifonario*.

II. ff. 241-267

Membr. Firenze, inizi XVIII sec.; mm 570 × 387. Fascicoli: 1¹¹, 2⁴, 3², 4⁹ al fasc. 1 (in origine di 12) caduto l'ultimo foglio, al fasc. 4 (in origine di 10) caduto l'ultimo foglio.

Una mano seicentesca che scrive tuttavia in *textualis* imitando la prima mano e aggiunge il proprio nome in corsiva al f. III n.n.v. Iniziali miniate ai ff. 251v, 253v, 255v, 258v (quest'ultima con ritratto di san Pietro); iniziali filigranate in rosso e blu a contrasto. Rubriche. Iniziali distintive decorate a penna in nero.

Sul f. III n.n. v la mano settecentesca che ha aggiunto l'antifona *In festo SS. Brunonis et Teclae*, aggiunge in basso la propria sottoscrizione "Ioseph Innocenti Belli scripsit"; nella decorazione al f. 258v una nota in pare erasa "Bononinensis faciebat 1715".

CONTENUTO:

1. (ff. 241r-267v) *Antifonario*.

BIBLIOGRAFIA: Milanesi, *Nuove indagini*, 299; Rondoni, *Guida*, n. 35; Chiarelli, *I codici miniati*, 51-53; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 399; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 126-133; *Iter Liturgicum*, p. 80.

Firenze, Museo di San Marco, Inv. 550**Firenze, prima metà XIV sec.**

Membr.: mm 595 × 405; ff. 183 (184); asportato un frammento di mm 110 × 235 al f. 10r; danneggiati il primo e l'ultimo foglio.

NUMERAZIONE: antica in numeri romani, alternati in rosso e nero nel margine superiore I-CLXXXIV; altra numerazione antica in numeri romani in rosso nell'ultimo margine superiore esterno; numerazione moderna in cifre arabe in rosso nel margine superiore esterno. Caduto il foglio 52.

FASCICOLI: 1-23⁸; richiami.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; 50 [422] 123 × 57 [255] 92, rr. 6 / ll. 36 (f. 153).

SCRITTURA E MANI: una sola mano in *textualis*.

DECORAZIONE: ai ff. 1r, 4v, 43v iniziali maggiori miniate con decorazione a motivi vegetali su fondo d'oro con cornici ornate; quella al f. 43v contiene una scena dell'ascensione; iniziali medie e piccole filigranate. La decorazione è stata attribuita al Maestro delle Effigi Domenicane (analisi della decorazione in *Codici liturgici dei Benedettini*, 134-139). Rubriche; tetragramma in rosso.

LEGATURA: antica, in assi di legno ricoperte in cuoio marrone impresso, con borchie (una caduta) e angoli in ottone.

STORIA DEL CODICE: sul contropiatto anteriore un cartellino a stampa: "Regio Museo di San Marco Inventario 1918 n. 550". La provenienza dalla Badia Fiorentina è dubbia, anche se il codice è ritenuto da una tradizione di studi parte del gruppo dei corali della Badia giunti al Museo di San Marco.

CONTENUTO:

(ff. 1r-184v) *Graduale*.

BIBLIOGRAFIA: Rondoni, *Guida*, pp. 51-57; Chiarelli, *I codici miniati*, pp. 17, 37, 51, 550; *Codici liturgici dei Benedettini*, pp. 134-139; *Iter Liturgicum*, p. 80.

Oxford, Bodleian Library, Add. C 140

(B¹ 443) “Iuvenalis in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 58 A.C.”.

(Ind. Ma. 91) “Iuvenalis manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 84) “Iuvenalis codex”.

(B² 105) “Iuvenalis saeculo 13 scriptus, n. 2”.

(D 407) “Iuvenalis Satyrae, ms. membranaceus Montfaucon, G 2”.

Italia, metà XI-XII sec.

Membr.; mm 247 × 172; ff. III, 48; i ff. 46-48 sono guardie; ff. I-III e 46-48 cart.; molti fogli restaurati in pergamena nei margini (al f. 2 la pergamena del restauro è di recupero); a buona parte dei fogli manca l'angolo superiore esterno, il primo e gli ultimi due fogli sono piuttosto danneggiati.

NUMERAZIONE: recente a matita 1-45 (i fogli successivi sono guardie posteriori); recente a matita 46-48 sulle tre guardie posteriori.

FASCICOLI: 1-3⁸, 4⁵, 5¹⁰, 6⁶; richiami assenti; al terzo fascicolo (in origine di 10) sono asportati il quinto e il settimo foglio (restano dei frammenti); al fasc. 5 (in origine di 6) è stata asportata l'ultima carta. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco secondo due schemi: mm 243 × 168 = 13 [191] 39 × 9 [6 / 97 / 8] 48, rr. 35 / ll. 35 (ff. 1r-38v: f. 24); mm 247 × 172 = 9 [206] 32 × 8 [6 / 71 (6) 69 / 7] 5, rr. 37 / ll. 37 (ff. 39r-45r: f. 42).

SCRITTURA E MANI: due mani in *littera antiqua*. Mano A (ff. 1r-30r) per il testo; per l'*argumentum* del margine superiore del f. 13r la scrittura più compatta e di modulo minore. Mano B (ff. 30v-45r) più tarda, in una *littera antiqua* più compatta e regolare, che usa la nota tachigrafica 7. In margine le note più estese e in interlinea (ad es. f. 4r) sono di un'altra mano più tarda, in una bastarda con elementi umanistici, dal tratteggio sottile e veloce; interventi più rari di una mano umanistica in corsiva (ad. es. ai ff. 1r e 5r); solo ai ff. 13r e 25r note di un'altra mano in *littera antiqua* (XII sec.) molto chiara e di modulo grande (i due colori con cui si presenta quella al f. 25r portano a pensare che fosse in origine una rubrica poi ripassata in inchiostro nero).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore semplice, in rosso; le iniziali successive dei libri sono decorate a penna: ai ff. 3v, 6r zoomorfe, ff. 10v, 15v con tralci vegetali e tracce di colore; ritoccata in rosso al f. 13r (tutte le altre iniziali di libro sono semplici, a penna). Iniziali di verso emarginate, toccate in inchiostro metallico quelle ai ff. 22v-30 (forse dalla stessa mano che ha ritoccato la nota del f. 25r).

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone coperti in cuoio; titolo impresso in oro sul dorso (i piatti sono distaccati).

STORIA DEL CODICE: al f. 45v si trovano alcune note di mani diverse, per lo più rovinate e parzialmente leggibili; alcune, della stessa mano, sono datate e risultano aggiunte in momenti diversi: “MCCXXXIII die dominico octo dies ante calendas [...]”; “MCCXXXVIII die veneris die XIII, Iacobinus Morigia debet [...]”; “MCCXXXIII die dominico quinque dies de februario, Petrus conquerit d[...]”; “MCCXXXIII die dominico indictione septima, Petrus conquerit [...]” e “MCCXXXIII die de[...]”. Sotto, un brano di un commento alla Metafisica di Aristotele in latino che inizia “Posibile est Socratem sedere quando non sedet”. Al f. 45v, nel margine inferiore, tracce di una nota quasi del tutto illeggibile che riporta nella parte finale la segnatura della Badia e le iniziali di Corbinelli “A[...] I[...] s. 58 A.C.”. Al f. 1r in basso è visibile la nota di possesso della Badia “58 A. C. Iste Iuvenalis est domus Sancte Marie vel Abbatie de Florentie [...] s. 58” (da “domus” visibile solo tramite la lampada di Wood); nello stesso foglio in basso segnatura settecentesca la nota “Iuvenalis Satyrae. Inter codices designatur numero 113”. Sul f. Iv le precedenti segnature “Auct. I. Inf. II” e “Auct. Addit. BB. 6” risalenti alla collocazione nella sala definita “Auctarium” (a partire dal 1794) nella biblioteca del Duca di Humfrey.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-45r) Giovenale, *Saturae* I-V.

BIBLIOGRAFIA: *Summary Catalogue*, Vol. 5, p. 458 (n. 28471); Mercati, *Ultimi contributi*, p. 32 nota 3; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 10 nota 18; Rollo, *Corbinelli*, p. 25.

Oxford, Bodleian Library, Add. C 141

(B¹ 441) “Lucanus in membranis, volumine mediocri corio croceo, s. 17 A.C.”

(Ind. Ma. 101) “Lucanus manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 80) “Lucanii Cordubensis De bellis Romanorum”.

(B² 106) “Lucanus cum quibusdam notis et brevi eius vita in fine, n. 3”.

(D 408) “Lucanus cum notis variis, lectionibus et brevi eius vita in fine, ms. membranaceus, Montfaucon, I 2”.

Firenze (?), metà XIV sec.

Membr.; mm 228 × 162; ff. III, 135, III' (138); ff. I-III e 135-136 (queste le guardie posteriori) cart.; alcuni fogli danneggiati da muffe (ad es. f. 77); molti fogli sono di riuso e presentano tracce di una *scriptio inferior* riconoscibile come una scrittura corsiva del XIV sec., ad es. i ff. 17-18r, 24r, 31v, 49r-50r, 52r, 56v-57r, 57v-58r, 60r-68r, 126r-130v, 131v-132r.

NUMERAZIONE: recente a matita 1-138 (i ff. 136-138 sono in realtà le guardie posteriori).

FASCICOLI: 1⁷, 2-16⁸, 17⁶; richiami semplici, decorato con un busto incoronato, di profilo, quello al f. 72v. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco (ripassata a penna ai ff. 22v, 23r); mm 228 × 162 = 16 [179] 33 × 15 / 5 / 5 [93] 44, rr. 32 / ll. 31 (f. 23).

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera textulis* morbida e regolare che presenta talvolta una forma di *s* allungata sotto il rigo; della stessa mano, note in una *textualis* minutissima, introdotte da un segno di paragrafo angolare e gli *argumenta* che seguono l'opera, in una bastarda di derivazione notarile. Di un'altra mano, più tarda, le note in una bastarda minuta e dal tratteggio sottile (visibili ad es. ai ff. 6v-7r).

PARATESTO: apparato esegetico strutturato con interventi anche in interlinea: alcune note introdotte da segni di paragrafo angolari in nero, altre con le parole del testo riportate e sottolineate; *maniculae*; in alcuni casi schemi esplicativi in margine (ad es. ai ff. 67r, 111r).

DECORAZIONE: iniziali dei libri miniate bipartite in rosso e blu e filigranate a contrasto; iniziali in rosso e blu con semplici filigrane a contrasto; *incipit* ed *explicit* in rosso (eccetto l'*explicit* finale che è in nero, toccato in rosso); iniziali di verso emarginate, toccate in rosso quelle ai ff. 1r-2r e 131v; solo ai ff. 1r-2r segni di paragrafo tondi rossi.

LEGATURA: moderna, con piatti di cartone coperti in cuoio (piatti distaccati).

STORIA DEL CODICE: compaiono nella *scriptio inferior* alcuni conti che riconducono almeno la pergamena su cui è copiato il codice, all'area fiorentina: al f. 31v si legge un conto in fiorini, al f. 60r un altro riguardante una non meglio specificata località o chiesa di “San Settimo”. Ai ff. 1r e 134v è visibile solo con l'ausilio della lampada di Wood una nota quattrocentesca della Badia con le iniziali di Antonio Corbinellu “Abbatie Florentine s. 17 A. C.”. In alto al f. 1r una nota di difficile interpretazione di mano ottocentesca “I. V” seguito da una “m” dentro ad un cerchio. Al f. Iv si trovano “Auct. Inf. II” e “Auct. addit. B. B. 7”, segnature risalenti alla collocazione dei manoscritti nella sala definita “Auctarium” (a partire dal 1794) nell'allora biblioteca del Duca di Humfrey.

CONTENUTO:

1. (f. 1r) Epitaffio, *inc.* “Corduba me genuit”;
2. (ff. 1r-131v) Lucano, *Pharsalia*; seguono gli *Argumenta* (ff. 132r-134v).

BIBLIOGRAFIA: *Summary Catalogue*, V, pp. 458-459 (n. 28472); Mercati, *Ultimi contributi*, p. 32 nota 3; Blum, *La biblioteca della Badia*, p. 10 nota 18; Rollo, *Corbinelli*, p. 25.

Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. Lat. 63

(B¹ 699?) “Psalterium a beato Hyeronimo secundum Hebraicam veritatem in membranis, corio flavo, s. 2”.

Firenze, primo quarto XV sec.

Membr.; mm 267 × 190; ff. I, 88, I'; ff. I e I' cart.

NUMERAZIONE: recente a matita. Bianco il f. 88v.

FASCICOLI: 1-11⁸; richiami assenti; dopo il primo fascicolo e prima del fasc. 11 sono presenti due lembi di fogli che non sembrano appartenere a nessuno dei fascicoli. Inizio del fascicolo lato carne.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 267 × 190 = 23 [184] 60 × 22 [6 / 107 / 5] 50, rr. 25 / ll. 25 (f. 16).

SCRITTURA E MANI: una mano principale in una *littera antiqua* incerta, con il tratteggio delle aste tremante e difficoltà nella gestione della forma di *g* ed *&*. In margine una mano umanistica in una *littera antiqua* che rivela un'abitudine alla *textualis* (ad es. al f. 78v) ed una mano in corsiva umanistica in inchiostro più chiaro (forse della fine del secolo). Al f. 1r in margine, una nota in caratteri ebraici fornisce la traslitterazione di “sefer tehillin” che compare in alfabeto latino nel testo.

DECORAZIONE: ai ff. 1r e 2r iniziali in oro e rosso, decorate a bianchi girari su fondo blu; iniziali medie semplici in rosso o blu alternate; iniziali minori (dei versetti) semplici e di modulo piccolo, alternate in rosso e blu; rubriche, titoli ed *explicit* in rosso.

LEGATURA: moderne, con piatti coperti in cartone, con impressioni in oro; titolo impresso in oro sul dorso.

STORIA DEL CODICE: al f. 88r in basso una nota della Badia visibile per intero tramite la lampada di Wood “Abbatie Florentine s.”, preceduta da alcune indicazioni della stessa mano (potrebbe essere un'altra segnatura ma non si trova niente di simile su altri codici della Badia): “l.4. Num° XXIII l. E. 44”. Al f. 1r in basso compare due volte il timbro dei Canonici Regolari Teatini di San Michele e Gaetano di Firenze a cui il libro dovette appartenere prima di entrare nella collezione Canonici; sul f. In.n.r in alto è presente la segnatura “18956”.

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-88r) Girolamo, *Psalterium Davidis ex Hebraeo*.

BIBLIOGRAFIA: *Quarto Catalogue*, col. 269; *Summary Catalogue*, vol. 4, p. 325.

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Latin 9680

(B¹ 383) “Flori Compendium Hystoriarum in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 172 A.C.”.

(Ind. Ma. 15) “Annei Flori epitome manuscriptus”.

(*Diarium Italicum* 69) “Lucii Flori codex membranaceus. In fine legitur: iste liber est mei Antonii Tomasi de Corbinellis, conscriptus anno 1398” (“mei” non si trova in realtà nel codice).

(B² 104) “Lucii Annaei Flori Epitoma Titi Livii, codex videtur saeculi 14, n. 1”.

(D 251) “Flori Lucii Annaei Epitome Historiarum Titi Livii, ms. membranaceus in folio anni 1394, Montfaucon, G [...] 2”.

Italia (?), seconda metà XIV sec.

Membr.; mm 288 × 185; ff. III, 29, I'; ff. I e I' sono in carta, recenti, di restauro; ff. II-III sono di recupero e recano la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga in una scrittura bastarda di ascendenza notarile della prima metà del XIV sec.: molto rovinate forse a causa di un'incollatura, sono state restaurate con il supporto di un foglio di carta.

NUMERAZIONE: antica, in inchiostro nero nel margine superiore esterno. Bianchi i ff. 28 r-29v.

FASCICOLI: 1-2¹⁰, 3⁹; richiami; al fasc. 3 (originariamente di 10) è stato tagliato l'ultimo foglio.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco con tracce di colore; mm 288 × 185 = 26 [5 / 196 / 5] 56 × 23 [5 / 110 / 5] 42, rr. 40 / ll. 39 (f. 12). Tracce di foratura sui primi due fogli

SCRITTURA E MANI: una mano in una *littera textualis* di modulo piccolo, dal tratteggio fluido, realizzata con poco chiaroscuro (si notano soltanto allungamenti molto sottili dei tratti discendenti obliqui). Titoli dei capitoli in margine di un'altra mano in una scrittura che potremmo definire come una *littera antiqua* sperimentale, molto controllata, di piccolo modulo (con una di *s* allungata in fine di parola e la *d* dritta, tranne in un solo caso al f. 6r in cui utilizza la *d* onciale, come segnala Rollo, p. 72). Probabilmente di mano diversa la nota in *textualis* che compare nel margine interno del f. 10r.

DECORAZIONE: iniziali maggiore e medie filigranate in blu e rosso a contrasto (l'iniziale al f. 1r è appena di modulo maggiore); iniziali minori semplici in rosso.

LEGATURA: moderna, in cartone rosso con dorso in cuoio pelle; ulteriore coperta in carta recente.

STORIA DEL CODICE: al f. 27v una nota di possesso di Antonio Corbinelli (non di sua mano) scritta per esteso in una scrittura molto artefatta che riserva un trattamento particolare quasi ad ogni lettera “Iste liber est Antonii Thommasii de Corbinellis cuius vita sit longeva ac suis saluberrima in gratia domini nostri Yesu Christi qui vivit ac regnat in secula seculorum. Amen. Anno Domini 1398”. Al f. IIv due diverse mani quattrocentesche inseriscono le iniziali di Antonio Corbinelli (quelle nel margine interno sono parzialmente coperte dall'inchiostro trasferito dall'iniziale miniata che si trova sul f. 1r); la mano che ha inserito le iniziali che si trovano invece al centro ha indicato anche il titolo dell'opera. Al f. 1r in basso è stata erasa ma è perfettamente visibile tramite la lampada di Wood una nota di possesso generica della Badia fiorentina nella forma “Abbatiae Florentinae” (il numero di segnatura non è più leggibile). Nel margine inferiore del f. 1r si legge segnatura settecentesca “L. Annaei Flori Epitomae Titi Livii. Inter codices designatur numero [...]”: la seconda parte della nota, ad esclusione del numero di segnatura, è stata erasa ma è ancora visibile con l'ausilio della lampada di Wood. Ai ff. 1r e 27v compare il timbro del dipartimento manoscritti della Bibliothèque Imperiale dove entrò nel 1826, acquistato dal bibliotecario del re Guillaume de Bure per 246 franchi (*Registre des acquisitions*, f. 164r).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-27v) Floro, *Epitome de T. Livio*.

BIBLIOGRAFIA: *Registre des acquisitions*, f. 164r; *Inventaire des manuscrits latins*, p. 43; Reeve, *The transmission of Florus* p. 470; Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli* pp. 71-73.

Cart. [filigrana non visibile]; mm 219 × 145; ff. I, 130 (129); guardia antica in pergamena mutila della parte superiore per un'altezza di mm 55; danni dovuti ad acqua, macchiati pesantemente forse di fango i ff. 60v-61r. NUMERAZIONE: moderna in inchiostro 1-129 in alto a destra (non numerato l'ultimo foglio), con ripetizione del 55 (i fogli sono stati poi indicati "55a" e "55b"); il salto di un foglio (dal f. 115) è stato corretto. Bianco il f. 130r.

FASCICOLI: 1-9¹⁰, 10¹¹, 12¹⁰, 13¹², 14¹⁰; richiami assenti; tutti i fascicoli sono stati restaurati con strisce di pergamena: al fasc. 10 è stato incollato l'ultimo foglio tramite un sostegno; il fasc. 14 di 10, ha l'ultimo incollato sul contropiatto posteriore.

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a secco; mm 219 × 145 = 25 [139] 55 × 27 [73] 5 / 40, rr. 2 / ll. 28 (f. 24).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera antiqua* regolare, di piccolo modulo, della metà del XV secolo, con *s* dritta in fine di parola per testo e titoli marginali; *incipit* in capitali. In margine e in interlinea correzioni e note di altre due mani pressoché coeve in *littera antiqua*: la prima, dal tratteggio più morbido e tondeggiante, compare in margine ai f. 3v, 13v e 18v dove però le note sono state riscritte da un'altra mano (nei punti in cui svanite), talvolta di modulo minore (ad es. al f. 6r); l'altra corsiva e sottile ha solo due occorrenze (*quique* al f. 3v e *videres* al f. 5r); una mano greca in margine ai ff. 2r-v, 4v, 5v, 6r, 8r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale originariamente in oro (quasi del tutto asportato) con decorazione a bianchi girari danneggiata (ancora visibile del pigmento azzurro), con un fregio nei margini superiore e interno; al f. 29r iniziale miniata in oro con decorazione a bianchi girari su fondo blu e verde; al f. 90r iniziale in inchiostro bruno con semplici tralci vegetali (non è da escludere che sia stata ritoccata successivamente). Iniziali minori semplici in blu fino al f. 90, le altre in rosso (danneggiate dall'acqua, forse ritoccate successivamente); *incipit* ai ff. 1r, 29r e 91r in capitali alternate rosse e brune; lettere distintive emarginate.

LEGATURA: antica, con piatti coperti in cuoio con fermagli, tracce di borchie (nel complesso molto danneggiata).

STORIA DEL CODICE: al f. 1r nel margine superiore si legge una nota generica della Badia "Hic liber est Abbatiae Florentinae s. 60" ripetuta anche nel margine inferiore. La mancanza di altre segnature del monastero è legata alla data d'ingresso del manoscritto nella biblioteca del duca Augusto; il codice si riconosce nel registro degli anni 1660-1663 (a p. 5621 del registro; riportato in Milde, *Die Erwerbungsjahre*, p. 122).

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-29r) Sallustio, *De coniuratione Catilinae*;
2. (ff. 29r-89v) Sallustio, *De bello Iugurthino*;
3. (ff. 90r-91r) Francesco Filelfo, *Epistola a Pio II*;
4. (ff. 91r-111v) Diogene di Sinope, *Epistole* trad. lat. Francesco Filelfo;
5. (ff. 112r-121v) Bruto ps., *Epistole* trad. lat. Rinuccio da Castiglionfiorentino;
6. (ff. 122r-129r) Cicerone, *Pro Marcello*;
7. (f. 130v) *Epistola cuiusdam patris ad filium, inc.* "Maxime utrumque parentem, fili mi, amare te decet".

BIBLIOGRAFIA: Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae*, pp. 37, 51, 66, 142 (schede 141, 214, 214, 318, 745); Von Heinemann, *Die Augusteischen Handschriften*, p. 227; Blum, *La biblioteca della Badia*, pp. 35 nota 13, 187; de la Mare, *New research*, p. 440 nota 148; Milde, *Die Erwerbungsjahre*, p. 122.

J. Abbey 7373

*Il manoscritto si trova oggi in collezione privata e non è stato visto di persona. La descrizione è tratta dalla scheda di catalogo relativa alla vendita da Sotheby's del 1970 (Alexander, De la Mare, *The italian manuscripts*, pp. 41-43).

(B¹ 462) "Macrobian Saturnalia in membranis, volumine mediocri corio nigro, s. 12".

(Ind. Ma. 109?) "Macrobian Saturnalia manuscripta".

(*Diarium Italicum* 73) "Macrobian Saturnalia, codex membranaceus scriptus anno 1461".

(B² 122) "Macrobian Saturnalia scripta anno 1461, n. 19".

(D 411) "Macrobian Ambrosii Aurelii Theodosii, Saturnalium libri tres, ms. membranaceus anni 1461, Montfaucon, G 1".

Firenze, 1462

Membr.; mm 273 × 180; ff. II, 132.

NUMERAZIONE: moderna. Bianchi i ff. 130r-132v.

FASCICOLI: 1-13¹⁰, 14².

SCHEMA DELLA PAGINA: rigatura a colore: nella scheda di Alexander e de la Mare non sono fornite le misure dello specchio di scrittura; rr. 33.

SCRITTURA E MANI: una mano in corsiva umanistica per testo e note; de la Mare (p. 43) riconosce la mano come di ser Giovanni di ser Bartolomeo Guidi; della stessa mano le frasi in greco (dimostra poca dimestichezza con l'alfabeto e segnala queste parti aggiungendo in margine una "g"); di altra mano le parole in greco che compaiono ai ff. 70v e 104r.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro con il ritratto dell'autore sormontato da un grifone incatenato e una decorazione a bianchi girari su fondo rosa, blu e giallo, con un fregio fiorito sui tre lati, a motivi floreali, costellato di putti e uccelli; nel margine inferiore uno stemma (eraso). La decorazione è stata attribuita al miniatore fiorentino Francesco d'Antonio. Ai ff. 2r, 42r, 50v, 106v iniziali in oro con una decorazione a bianchi girari. Iniziali minori in rosso, del copista.

LEGATURA: (restaurata nel XIX sec.) antica, in assi nude con dorso in cuoio marrone. Al f. Iv nota di sir Thomas Phillipps, della cui collezione il codice faceva parte, testimonia che il codice era provvisto di una legatura antica simile a quelle riscontrate per altri codici del monastero (poi sostituita).

STORIA DEL CODICE: al f. 129v l'*explicit* è seguito dalla data: "Deo gratias. Die vero lunae horae XXus die XXV ianuarii 1461". Il grifone che compare nella decorazione dell'iniziale al f. 1r sarebbe riconducibile allo stemma della famiglia Guidi da Pratovecchio cui apparteneva il copista ser Giovanni di ser Bartolomeo. Ai ff. 129v e 132r compaiono due note generiche della Badia: la prima in parte erasa "Hic liber est monasteri Abbatie Florentine s. 12" e l'altra "Abbatie Florentine s. 12".

CONTENUTO:

1. (ff. 1r-129v) Macrobio, *Saturnalia*,

BIBLIOGRAFIA: *Bibliotheca Philippica*, n. 69; Alexander, de la Mare, *The italian manuscripts*, pp. 41-43; de la Mare, *New research*, p. 440 nota 148.

5.3 Manoscritti più tardi. Indice dei codici post 1550

Con “I manoscritti più tardi” ci si riferisce a tutti i manoscritti (in lingua latina o italiana) che sono stati rintracciati come provenienti dal monastero fiorentino di Santa Maria, composti in forma di libro, databili a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Per questi esemplari è stato predisposto un indice di 86 schede brevi, disposte in ordine di segnatura (tutti i codici sono conservati a Firenze).

Nelle schede brevi, i principali dati codicologici relativi ad ogni manoscritto sono forniti in forma più sintetica rispetto alle schede del catalogo, in un'unica serie di informazioni e senza una divisione in sezioni. Per ogni esemplare sono presentate informazioni su provenienza, datazione, misure e foliazione. Per la numerazione, benché sia presentata solo in modo sintetico, valgono le stesse indicazioni fornite in relazione al catalogo dei manoscritti più antichi: i fogli effettivi sono seguiti dal dato della numerazione per fogli o per pagine, quando diverso⁷⁸¹. Le informazioni di tipo paleografico sono ridotte al minimo ma comprendono il numero di mani rintracciate (se più di una), la segnalazione di mani ricorrenti su codici diversi e le eventuali identificazioni. Seguono poi i dati per la decorazione per i soli codici in cui è presente. Le descrizioni si chiudono con cenni alla storia del codice enunciati a partire da elementi presenti sul manoscritto quali note di possesso, segnature o timbri, e la presentazione del contenuto tramite autore e titolo dell'opera, dove possibile. Per ogni manoscritto è fornita infine la bibliografia. A questo proposito si segnala tuttavia che i codici realizzati a partire dalla seconda metà del XVI secolo sono stati solo raramente oggetto di studio, mentre gran parte di questi si rintracciano negli stessi cataloghi moderni delle sedi di conservazione già nominati per le schede principali del catalogo. Per i codici liturgici della Badia non è stato possibile reperire alcun inventario nella sede di conservazione attuale⁷⁸².

⁷⁸¹ Vd. Capitolo 5. 1.

⁷⁸² A conclusione dello studio dei codici è stato fornito un inventario dei codici presenti nella chiesa ai frati della Confraternita di Gerusalemme, attuali custodi della chiesa e dell'ex monastero della Badia; oltre ai codici descritti nelle schede sono attualmente conservati nel coro notturno della chiesa di Badia anche 4 codici liturgici provenienti dalla chiesa di Sant'Elisabetta al Capitolo, esclusi dal catalogo perché di fatto appartenuti ad un'altra istituzione per tutto il periodo di attività del monastero della Badia.

1. Firenze, Badia Fiorentina 1 (corale G)

Firenze, metà XVI sec.; membr.; mm 675 × 523; ff. 123 (117): i ff. 117-122n.n. sono in carta e risultano essere stati aggiunti e copiati da due mani diverse tra il XVII ed il XVIII sec.; legatura antica, in assi di legno con dorso in cuoio e borchie in ottone; tracce di cinghie; sul piatto posteriore un cartellino antico "G". In *littera textualis*. Al f. 1n.n. v iniziale grande figurata con una scena della Passione; fregio a motivi floreali e bottoni d'oro. Iniziali filigranate in rosso e blu a contrasto. Nel *bas de page* del f. 1n.n.v miniato lo stemma della Badia. Sul contropiatto anteriore nota di mano ottocentesca a matita indicata la provenienza "Da Badia".

(ff. 1n.n.v-117r) *Antiphonarium*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

2. Firenze, Badia Fiorentina 2 (corale H)

Firenze, XVI-XVII sec.; membr.; mm 705 × 510; ff. I, 69; legatura antica, in assi di legno ricoperte in cuoio con quattro borchie in ottone; sul piatto posteriore un cartellino antico "H". In *littera textualis*. Iniziali grandi miniate: la prima al f. 1r è in blu e oro; iniziali minor filigranate; rubriche. Al f. 1r l'iniziale maggiore contiene uno stemma cardinalizio d'azzurro, al monte di tre cime d'oro sormontato da una colomba caricato di un lambello a tre pendenti.

(ff. 1r-69r) *Antiphonarium*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

3. Firenze, Badia Fiorentina 3 (corale C)

Firenze, XVI-XVII sec.; membr. (ff. 1-92, 98-99, 101n.n.-107n.n.) e cart. (93-97, 100n.n.); mm 680 × 503; ff. 107 (99). I ff. 93-97 sono stati restaurati in pergamena e presentano uno strappo all'altezza del restauro. Legatura antica, in assi di legno ricoperte in cuoio con borchie in ottone, danneggiate; sul piatto posteriore un cartellino antico "C" in parte danneggiato. In *littera textualis*. Iniziali miniate con tralci in blu, rosso e oro fino al f. 9r, iniziali successive decorate variamente, di fattura modesta.

(ff. 1-107n.n.v) *Kyriale*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

4. Firenze, Badia Fiorentina 4 (corale 6)

Firenze, metà XVI sec.; membr.; mm 616 × 456; ff. 62; legatura antica, in assi ricoperte in cuoio con piastra centrale, angoli e borchie, due cinghie; sul piatto posteriore un cartellino "6". In *littera textualis*. Iniziali maggiori e minori filigranate. Al centro delle iniziali maggiori compare lo stemma della Badia.

(ff. 1r-62r) *Antiphonarium officii*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

5. Firenze, Badia Fiorentina 5 (corale N)

Firenze, metà XVI; membr.; mm. 642 × 460; ff. V, 142 (i ff. Inn-IIIInn sono stati aggiunti successivamente e contengono l'antifona "Angelis suis Deus mandavit". Legatura antica, con assi ricoperte in cuoio e borchie in ottone; sul piatto posteriore un cartellino "N". In *littera textualis* Il primo foglio si apre con un fregio a motivi geometrici e vegetali; al f. 138r iniziale miniata in oro con fregio a motivi vegetali minuti; iniziali maggiori e minori filigranate. Sul f. Vn.n. v compare lo stemma della Badia. Sul contropiatto anteriore di mano ottocentesca "da Badia".

(ff. 1r-142r) *Antiphonarium diurnale*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

6. Firenze, Badia Fiorentina 6 (corale F)

Firenze, 1630; membr.; mm 685 × 520; ff. 128 (127); legatura antica, in assi di legno ricoperte in cuoio impresso con borchie; sul piatto posteriore impressa la lettera "F". In *littera textualis*. Iniziale grande miniata al f. 1v. Al f. 1n.n. r di mano del copista, in rosso, "Don Tiburtinus Bazantius a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit anno Domini 1630".

(ff. 1n.n.v-124v) *Commune sanctorum*; (ff. 125r-128r) *Antifonario*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

7. Firenze, Badia Fiorentina 7 (corale E)

Firenze, 1630; membr.; mm 689 × 500; ff. 118 (111); legatura antica, in assi di legno ricoperte in cuoio impresso, con borchie in ottone; su piatto posteriore incisa la lettera "E". In *littera textualis*; al f. 111r-v si aggiunge una mano del XIX sec. Iniziale maggiore miniata al f. 1n.n.v con raffigurazione di un paesaggio; iniziali semplici in rosso o blu alternate. Al f. 1n.n.r di mano del copista "Don Tiburtinus Bazantius a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit anno Domini 1630". Al f. 111v si legge di altra mano in scrittura corsiva "Don Alexander Belli monachus Cassinensis scribebat anno 1827". (ff. 1n.n.r-97r) *Proprium Sanctorum*; (ff. 97r-101r) *Missa de consecratione Ecclesiae*; (ff. 108v-118r) *Graduale*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

8. Firenze, Badia Fiorentina 8 (corale B)

Firenze, 1630; membr.; mm 690 × 515; ff. 127; legatura antica in assi di legno ricoperte in cuoio impresso, con borchie in ottone su piatto posteriore incisa la lettera "B". In *littera textualis*. Iniziale maggiore miniata al f. 1n.n.v; iniziali semplici in rosso o blu, alternate. Al f. 1n.n.r di mano del copista: "Don Tiburtinus Bazantius a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit anno Domini 1630". (ff. 1n.n.r-127r) *Proprium de tempore*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

9. Firenze, Badia Fiorentina 9 (corale D)

Firenze, 1630; membr.; mm 684 × 520; ff. 120 (i ff. 119v-120 più il foglio attaccato sul contropiatto posteriore sono stati copiati e aggiunti successivamente nel XVII o XVIII sec.). Legatura in assi di legno con dorso in cuoio e borchie in ottone su piatto posteriore incisa la lettera "D". In *littera textualis*. Iniziale maggiore miniata al f. 1n.n.v; iniziali minori filigranate e semplici alternate in rosso e blu (probabilmente le filigrane dovevano essere previste anche per queste iniziali). Al f. 1n.n.r di mano del copista: "Don Tiburtinus de Bazantibus a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit at circa anno Domini 1630". (ff. 1n.n.v-120v) *Antiphonarium officii*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

10. Firenze, Badia Fiorentina 10 (corale C)

Firenze, 1630; membr.; mm 685 × 515; ff. I, 103; legatura in assi di legno con dorso in cuoio e borchie in ottone su piatto posteriore incisa la lettera "C". In *littera textualis*. Iniziale maggiore miniata al f. 1n.n.v; iniziali minori semplici alternate in rosso e blu. Al f. 1n.n.r di mano del copista: "Don Tiburtinus de Bazantibus a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit circa anno Domini 1630". (ff. 1n.n.v-103r) *Proprium de tempore*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

11. Firenze, Badia Fiorentina 11 (corale Z)

Firenze, XVIII-XIX sec; membr.; mm 546 × 365; ff. I, 48 (pp. 96); legatura moderna, in assi di legno ricoperte in cuoio con borchie; cartiglio attaccato sul contropiatto posteriore "Z". In *littera textualis*. Iniziali filigranate di fattura modesta. A p. 94 in scrittura corsiva in inchiostro rosso "Abbate don Augustino da Rabatta anno 1826, Ioseph Innocenti monachus eremitorum Cassinensium scripsit". Sul foglio attaccato sul contropiatto posteriore della stessa mano "Ioseph Belli Innocenti monachus eremitorum Cassinensium scribebat 1827": le due note sono da leggere in riferimento al testo copiato da questa mano ovvero le pp. 83-95 dal momento che il resto del codice appare precedente.

(pp. 1-95) *Kyriale*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

12. Firenze, Badia Fiorentina 12 (corale A)

Firenze, ca. 1630; membr.; mm 693 × 509; ff. 108, I'; legatura antica in assi di legno con dorso in cuoio e borchie in ottone; sul piatto posteriore è incisa la lettera "A" che identifica il codice. In *littera textualis*. Iniziale maggiore filigranata al f. 1n.n.v e iniziali semplici in rosso. Al f. 1n.n.r di mano del copista: "Don Tiburtinus Bazantius a Montevarchio monachus Casinensis magister novitiorum scribebit circiter anno Domini 1630". (ff. 1n.n.v-108v) *Propium de tempore*.

BIBLIOGRAFIA: assente.

13.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cappugi 256

Firenze, 1591-1599; cart.; mm 235 × 173; ff. II, 181; legatura moderna in pergamena bianca. Il codice è copiato da 5 mani diverse. Al f. 1r il testo si apre con la richiesta che il libro sia conservato nella camera dell'abate della Badia; al f. 4r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-82r) *Ricordi della Badia di Firenze*; (ff. 94r-126v) Registrazioni di conti (1591-1599).

BIBLIOGRAFIA: Costa Gomes, *A Portuguese Abbot*, p. XXV.

14.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 3 2601

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 315 × 216; ff. IV, 386, II'. A stampa ff. 268-355, 375-382, contenenti copie di bolle e decreti; legatura moderna in carta ruvida bianca. Al f. 2r segnatura settecentesca "D. Placidi Puccinelli liber inscriptionum autographus et alia. Inter codices designatur numero 42". Al f. 3r compare timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1-267r) Placido Puccinelli, *Note storiche sul monastero di San Pietro e Paolo di Milano*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35r; *Inventario dei manoscritti*, f. 1v; Collett, *Italian Benedictine Scholars*, p. 262.

15.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 3 2786

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 251 × 196; ff. I, 132, I'. Un foglio stampa attaccato al f. 68v; legatura moderna in pergamena bianca. Al f. 1r mano del Puccinelli veloce "Liber inscriptionum domini Placidi de Puccinellis a Piscia" a cui segue la segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 114". Al f. 3r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(1r-126r) Placido Puccinelli, *Trascrizioni di iscrizioni sepolcrali di pontefici e note storiche*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35r; *Inventario dei manoscritti*, f. 1v; Kristeller, *Iter*, I, p. 153.

16.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 6 2615

Firenze, seconda metà XVI sec.; cart.; mm 300 × 201; ff. VII, 448, II'; legatura moderna in cartone. Al f. 2v licenza di stampa data al manoscritto scritta da fra Guerrino da Piombino nell'aprile 1720. Al f. 3r in basso la segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 17"; sotto, il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 16r-445v) Zanobi de' Prolaghi, *Lettere e trattati familiari*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35r; *Inventario dei manoscritti*, f. 2v.

17.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 7 913. I-III

I

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 213 × 152; ff. I, 234, I'; legatura in cartone bianco.

(ff. 1r- 232v) Note su questioni di diritto.

II

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 211 × 143; ff. I, 245, II' legatura in cartone bianco.

(ff. 1r- 243r) Note su questioni di diritto.

III

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 201 × 139; ff. I, 214, I' legatura in cartone bianca.

(ff. 1r-208v) Note su questioni di diritto.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei manoscritti*, f. 3r.

18.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 7 2808

Firenze, XVI sec.; cart.; mm 226 × 162; ff. 79; legatura in pergamena bianca. Conservata dentro una busta all'interno del codice un'incisione di Hendrik von Schoel, incisore del XVII sec. (nel margine inferiore "Henricus von Schoel excudit"). Al f. 3 in alto segnatura settecentesca "Inter codices italicos designatur numero 54. Al f. 3r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 3r-33v) Commento al Salmo 118; (ff. 34r-39r) *Passio sanctarum Florae et Lucillae*; (ff. 40r-43r) *Trattato delle indulgenze*; (ff. 43r-78v) Sermoni e orazioni in volgare.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei manoscritti*, f. 3v.

19.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A 8 2816

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 205 × 147; ff. I, 233, I' (pp. 466); legatura in assi di cartone e copertina in carta bianca. Al f. IIr si trova il titolo dell'opera seguito da "Venezia 1714" riferibile alla data di realizzazione dell'opera (e non del manoscritto); in basso sulla stessa pagina "Inter codices designatur numero 28". Il terzo foglio di guardia reca il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno.

(pp. 1-417) Bartolomeo Dotti, *Satire e sonetti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17v; *Inventario dei manoscritti*, f. 4r.

20.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 3 2787

Firenze, inizi XVIII sec.; cart.; mm 263 × 186; ff. I, 108, I'. Il contropiatto di riuso conteneva uno spartito; al f. 108v una nota è stata espunta con tratti d'inchiostro ma è tuttavia quasi del tutto leggibile "Finito di copiare da me Anton Maria Salvini traduttore d[...] idilli il dì 4 di Giugno 1694 in [...]"; seguono le iniziali "L.B.". Al f. 3r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-106r) Teocrito, *Idilli* traduzione italiana di Anton Maria Salvini; (106r-108v) *Bione*, frammenti (?) traduzione italiana di Anton Maria Salvini.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41v; *Inventario dei manoscritti*, f. 6r.

21.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 5 2622

Firenze, 1567; cart. (in stato di conservazione fortemente compromesso a causa dell'acidità degli inchiostri) mm 327 × 220; ff. II, 210, III'; legatura moderna in assi di legno con dorso in cuoio e fermagli (restauro del 1992). Al f. 210r sottoscrizione con data: "[.]enedictus Deus qui inter tot et varia impedimenta dedit nobis hoc opus perficere. Perfectum est ante anno Domini M° CCCCCLXVI die vero primo februarii hora XX^a. Laus Deo pax vivis requiesque defunctis". Al f. 1r timbro ad olio con aquila (1808).

(ff. 1r-210r) Regola di san Benedetto, in volgare.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei manoscritti*, f. 7r.

22.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 6 2764

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 279 × 196; ff. I, 259, III'; manoscritto a rubrica; legatura moderna in pergamena bianca, due lacci danneggiati. Al f. 3r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-237v) *Governo politico da Giovanni Maria Pico Sforza dalla città Borgo San Sepolcro ridotta ad ordine alfabetico.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 38v; *Inventario dei manoscritti*, f. 7v.

23.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 6 2770

Firenze, metà XVIII sec.; cart.; mm 279 × 196; ff. IV, 83, III'; i ff. 51-82 sono a stampa e contengono copie di brevi di Clemente XII con annotazioni di mano del copista del testo sulle pagine bianche; legatura moderna in cartone ricoperto in pergamena bianca. Al f. 1r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-40v) *Relazione dello stato antico e moderno del monastero del Sacro Speco presso Subiaco mandato a un amico.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei manoscritti*, f. 7v.

24.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B 9 2775

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 247 × 179; ff. III, 141 (pp. 282), III'; legatura moderna in cartone. Il codice si riconosce come della stessa mano che appone le segnature settecentesche su tutti i mss. della Badia. Al f. IIIr si legge "Venetiis 1641. Apud Christophorum Tomasinum": si tratta della copia manoscritta dell'edizione. Sul contropiatto una nota attesta che si tratta di un libro appartenuto a Giovan Battista Rota "Est Bibliothecae Abbatiae Florentinae ex dono P. D. Jo. Bapt. Rota Veneti". Al f. 2r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(pp. 6-242) Costantino Gaetani, *De religiosa Sancti Ignatii sive Enneconis fundatoris Societatis Iesu per patres Benedectinos institutione.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 11v; *Inventario dei manoscritti*, f. 9r.

25.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2585

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 290 × 205; ff. III, 288; legatura moderna in cartone, con dorso in pergamena bianca. Al f. IIr segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 7"; al f. 1r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-287v) Bartolomeo Cerretani, *Storie Fiorentine.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 13v (indicato per errore C 7 2583); *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

26.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2612

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 290 × 206; ff. II, 273, II'; legatura moderna in pergamena bianca (restaurata). Al f. IIr segnatura settecentesca "Historia Monasterii Montis Caveosi. Inter codices designatur numero 76"; nello stesso foglio timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-273r) Serafino Tansi, *Historia monasterii Sancti Michaelis Arcangelis Montis Caveosi Congregationis Cassinensis ab anno 1065 ad annum 1484* (pubblicato a Napoli nel 1746).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41r; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

27.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2614

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 295 × 204; ff. I, 482; legatura moderna, in cartone ricoperto in pergamena bianca (restaurata). Al f. Ir di mano settecentesca “Abbatiae Florentinae ad usum d. Alberti Malaspina” (che aggiunge anche una correzione al titolo specificando che la narrazione arriva fino all’anno 1600); sotto, la segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 36”. Nello stesso foglio timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-480r) *Diario di tutti i casi seguiti in Firenze edifici di fabbriche, morte di grandi, feste ed altre cose che alla giornata succedono tanto tragiche che allegre, raccolte dall’anno 1500 all’anno 1592.*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v; Pezzarossa, *La tradizione fiorentina*, p. 98.

28.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, C 7 2630 I-III

I

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 298 × 209; ff. I, 170; legatura moderna, in cartone ricoperto in pergamena bianca (restaurata). Un biglietto attaccato al f. 142 riporta una memoria anonima che reca la data 1720. Al f. Ir in basso “Abbatiae Florentinae ad usum d. Alberti Malaspina” (della stessa mano che appone la nota sul Naz. Conv. Soppr. C 7 2614; vd. sopra, scheda 27) e la segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 37”; al f. 1r timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-170r) *Diario delle cose seguite in Firenze dal 1640 al 1730*, I.

II

Firenze, XVIII sec.

Cart.; mm 291 × 209; ff. II, 428, I; legatura moderna, in cartone ricoperto in pergamena bianca (restaurata). Al f. IIr segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 38”; al f. 1r timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-428r) *Diario delle cose seguite in Firenze cominciando dall’anno 1731*, II.

III

Firenze, ca. 1739; cart.; mm 295 × 202; ff. I, 251, I; legatura moderna in cartone ricoperte in pergamena bianca. Il diario si conclude con la registrazione della data 7 marzo 1739; al f. 1r della stessa mano che appone la nota sul Naz. Conv. Soppr. C 7 2614 (e sulla sezione I del Naz. Conv. Soppr. C 7 2630, vd. sopra) “Abbatiae Florentinae ad usum d. Alberti Malaspina” e sotto la segnatura settecentesca “Inter codices designatur numero 39”; al f. 2r timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-251r) *Diario delle cose seguite in Firenze cominciando dall’anno 1736*, III (fino al 1739).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 17r; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

29.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2687

Firenze, metà XVIII sec.; cart.; mm 269 × 197; ff. I, 521 (pp. 1042); nel primo fascicolo 2 litografie e un disegno a china; legatura moderna in pergamena bianca, due lacci danneggiati. Al f. 5r si trova di seguito al titolo: “adiunctis tabulis temporum annalibus ac duplici indice anno Virginei partus MDCXXVIII pro insigni Abbatia Sanctae Mariae de Florentia”. Al f. 7r in basso timbro ad olio con effigie dell’aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell’Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(pp. 1-1031) Cherubino Mirtio, *Chronicon Sublacense ex vetere renovatum emendatum et auctum*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

30.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2692

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 302 × 216; ff. I, 58, I; legatura moderna in pergamena bianca. Al f. 4r l'intitolazione dell'opera comprende la precisazione "aggiunta insino all'anno presente 1632". Nella stessa pagina in basso, segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 9" e timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 4r-18v) *Narrazione della casa de Pucci tratta dal libro dell'Ammirato* (ovvero da *Delle famiglie de nobili di Firenze*).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29v; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

31.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 7 2694

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 293 × 209; ff. I, 282; legatura moderna in pergamena bianca. Al f. 1r in basso segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 14" e sotto il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni (1808).

(ff. 1-280) Francesco Lottini, *Discorso sopra i conclavi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 27v; *Inventario dei manoscritti*, f. 13v.

32.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 8 2887

Firenze, primo quarto XVII sec.; cart.; mm 201 × 135; ff. II, 215, I'; legatura moderna in pergamena bianca, due lacci in cuoio. La cronaca termina con la menzione di Scipione Borghese come cardinale di Subiaco (1608-1633); al f. IIv di mano seicentesca "Ad uso del reverendo abate don Placido Puccinello"; sopra, nella stessa pagina, la segnatura settecentesca "Chronicon Sublacense. Inter codices designatur numero 158". Al f. 1r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-212r) *Chronicon Sublacense*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 13v; *Inventario dei manoscritti*, f. 14r.

Mirabile:

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/215448>

33.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2805

Firenze, metà XVIII sec.; cart.; mm 222 × 167; ff. 232; legatura moderna in pergamena bianca. Al f. 1r una nota di mano settecentesca "Est bibliothecae Abbatia Florentina"; al f. 3r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-224r) Serafino Tansi, *Historia chronologica Monasterii Sancti Michaelis Archangeli Montis Caveosi*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 41r; *Inventario dei manoscritti*, f. 14v.

34.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C 9 2869

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 223 × 158; ff. III, 91, 3 fogli bianchi; legatura moderna in pergamena bianca; una cartella a parte contiene frammenti di 3 disegni a carbone. Al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-91r) Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 45r; *Inventario dei manoscritti*, f. 14v; Kristeller, *Iter*, I, p. 150.

35.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 6 2784

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 294 × 205; ff. I, 148, I'; legatura moderna, in cartone, ricoperta in carta stampata. Al f. 1r una nota (della stessa mano che compare nel Naz. Conv. Soppr. C 7 2614; vd. sopra, scheda 27) "est Abbatiae Florentinae ad usum d. Roberti Malaspina" e sempre al f. 1r la segnatura settecentesca "Inter codices designatur numero 46"; al f. 2r timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-148r) Giovanni Girolamo de' Pazzi, *Satire*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 33r; *Inventario dei manoscritti*, f. 17v; Fassò, *Un ignoto scrittore di satire*, p. 298.

36.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 8 2690

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 263 × 192; ff. II, 58 (pp. 115); legatura moderna in cartone. Le note che compaiono sulle carte di guardia sono apposte dalla stessa mano che si occupa di riportare su tutti i codici della Badia la segnatura settecentesca introdotta dalla formula ricorrente "Inter codices designatur"; le note di questa mano sono: al f. Ir "Est Abbatia Florentina"; al f. Iir "Descriptus ex codice qui Mutinae asservatur quique exaratus fuit post annum 1484 sed ante annum 1490 ut colligitur ex serie Monasteriorum quae habetur pagina 82" e al f. IIv "In capitulo generali habito anno 1480 habetur: approbamus Declaratorium Regulae quod ante aliquot annos in forma et materia prolixiori fecimus, redigi in breviorum et quo in Sancta Iustina ac in aliquibus aliis monasteriis nostris, fratres nostri utuntur; ipsoque Declaratorio breviori omnia nostra monasteria deinceps uti volumus omisso priore, diffusiore". Al f. 1r il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(pp. 1-115) *Declaratorium Regulae Beatissimi prioris nostri Benedicti secundum mores Congregationis Sanctae Iustinae ordinis eiusdem Sancti Benedicti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 35v; *Inventario dei manoscritti*, f. 18r.

37.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 9 385

Firenze, 1692; cart.; mm 192 × 135; ff. 91; legatura in pergamena bianca. Sulla coperta anteriore si legge in inchiostro "Badia 386". Al f. 91r si legge la nota "Vocali viventi questo di et anno 6 aprile 1692". Precede il testo copia di un breve di Gregorio XIII dell'11 maggio 1573.

(ff. 5r-90v) Copia delle lettere del cardinale Vincenzo Giustiniani protettore della Congregazione di Vallombrosa a conferma delle Costituzioni date il 20 ottobre 1575.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15v; *Inventario dei manoscritti* f. 18v; Salvestrini, *Disciplina Caritatis*, p. 393.

38.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D 9 386

Firenze, fine XVII sec.; cart.; mm 190 × 135; ff. 70; legatura in pergamena bianca: sulla coperta anteriore si legge in inchiostro "Badia 386". Al f. 1 lo stemma cardinalizio di Vincenzo Giustiniani.

(ff. 1r-70r) *Constitutioni della Congregazione di Vallombrosa*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15v; *Inventario dei manoscritti* f. 18v; Salvestrini, *Disciplina Caritatis*, p. 393.

39.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 6 2700

Firenze, fine XVII sec.; cart.; mm 294 × 202; ff. III, 136; legatura moderna in carta bianca. Al f. 1r in alto segnatura settecentesca "Breve ragguaglio di tutti li monasteri della Congregazione Cassinese. Inter codices designatur numero 13"; nello stesso foglio in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 1r-136v) Massimo Gervasio (abate di Santa Giustina), *Storia dei monasteri della Congregazione Cassinese*

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 21v; *Inventario dei manoscritti*, f. 20v; Collett, *Italian Benedictine Scholars*, pp. 42, 45, 262.

40.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 6 2704

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 286 × 202; ff. 130; legatura moderna in pergamena bianca. Disegni ad acquarello ai ff. 2r, 3r e 22r-58r. Al f. 4r in basso il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-129v) Libro d'astrologia.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei manoscritti*, f. 20v.

41.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E 7 2855

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 226 × 168; ff. 61: mutilo in principio di 20 ff. (sui frammenti restano alcune tracce di scrittura sec. XVI-XVII) e di 12 ff. alla fine; legatura moderna in cuoio marrone impresso (dorso distaccato); i contropiatti sono di riuso (forse un unico foglio di grande formato, a stampa, incollato dalla parte della scrittura e perciò non leggibile). Il f. 1r reca un elenco di voci di una mano diversa che fanno sempre riferimento a decreti dei capitoli generali; al f. 2r in basso il timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale risalente alle soppressioni (1808).

(ff. 1v-12v) Copie di decreti dei capitoli generali (1603-1609); (ff. 30r-61v) Annotazioni sui decreti dei capitoli generali (anni 1502- 1593).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 15v; *Inventario dei manoscritti*, f. 21r.

42.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 7 2771

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 264 × 192; ff. VI, 120 (pp. 220); legatura moderna in pergamena bianca; una litografia al f. Vr e un disegno a china a p. 144. Al f. VIr in basso "Est bibliotheca Abbatia Florentina"; al f. 1r in basso timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(pp. 1-139) Cherubino Mirtio, *Vita beati Laurentii Appuli eremita Sublacensis*; (pp. 143-218) *Id.*, *Vita sanctae Cleridonae virginis eremicolae ordinis sancti Benedicti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 29r; *Inventario dei manoscritti*, f. 23r.

43.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F 9 968

Firenze, 1764; cart.; mm 279 × 196; ff. I, 140, I'; legatura moderna in pergamena bianca, titolo sul dorso; una delle mani che copiano il testo è quella dell'abate Giovan Battista Rota. Al f. 140v si legge "Quest'opera è stata tradotta dal Francese per me d. Giovan Battista Rota priore abate cassinese in quest'anno 1764 e scritta di proprio pugno".

(ff. 1r-84v) Giovan Battista Rota, *Ristretto di Pietro Rossi, Difetti delle dottrine morali de' filosofi dimostrati per principi di ragione* (Napoli, Stamperia di Gennario e Vincenzo Muzio, 1737); (ff. 85r-139r) Guillaume Hyacinthe Bougeant, *Divertimento filosofico sopra il linguaggio delle bestie* traduzione italiana di Giovan Battista Rota; (ff. 139r-140v) Guillaume Hyacinthe Bougeant, *Lettera al sig. abate Savalette consigliere nel gran consiglio* traduzione italiana di Giovan Battista Rota

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 37r; *Inventario dei manoscritti*, f. 24r.

44.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G 4 2767

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 275 × 198; ff. 69; legatura moderna carta spessa bianca. Al f. 3r in basso, timbro ad olio con effigie dell'aquila imperiale apposto dalla Commissione del Dipartimento dell'Arno nel 1808 a seguito delle soppressioni francesi.

(ff. 2r-64r) *Nobiltà e governo della città di Siena*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo dei manoscritti scelti*, f. 23r; *Inventario dei manoscritti*, f. 26r.

45.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 3

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 347 × 245; ff. II, 129, I'; al f. 1 è stata asportata una striscia pari a 30 × 230 nel margine superiore; legatura moderna in pergamena bianca, con due lacci. Al f. IIr "Questo Priorista fu copiato da Niccolò di Guido Salviati".

(ff. 1r-128r) *Priorista fiorentino*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 9r.

46.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 13

Firenze, fine XVIII sec.; cart.; mm 279 × 196; ff. I, 171 (pp. 242); legatura moderna in carta con dorso in pergamena bianca; scritto su una sola colonna (quella esterna) per pagina. Una stampa sciolta all'interno del ms. commemora la morte di Maria Elena Mini in Bartoli e reca la data 22 gennaio 1798

(pp. 2-242) *Tractatus de divini verbi incarnatione*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

47.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 14

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 306 × 218; ff. I, 156 (pp. 312); legatura moderna, in carta con dorso in pergamena bianca.

(pp. 1-312) *Tractatus de Deo uno divinique attributis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

48.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 15

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 297 × 216; ff. I, 140, I' (pp. 280); legatura moderna in pergamena bianca.

(pp. 1-280) *De iure canonico*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

49.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 16

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 301 × 214; ff. I, 173, I' (pp. 346); legatura moderna in pergamena bianca. Un biglietto sciolto conservato all'interno del codice riporta annotazioni di spese (ad. es. per lanaiuolo, federe, fazzoletti, berretti) con data 6 agosto 1832 e il nome "don Eugenio Bigi".

(pp. 1-312) *De beneficiis ecclesiasticis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

50.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 17

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 304 × 217; ff. I, 169 (pp. 338); testo su una sola colonna (quella esterna); legatura moderna in cartone con dorso in pergamena bianca.

(pp. 1-332) *De divina gratia*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

51.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 18

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 310 × 216; ff. III, 183 (pp. 366); legatura moderna, in cartone con dorso in pergamena bianca.

(pp. 1-366) *De sacramentis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

52.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 19

Firenze, 1760 ca.; cart.; mm 264 × 190; ff. I, 192, I'; legatura moderna, in cartone con dorso in pergamena bianca. Al f. Ir di mano del copista: "Incepit Romae, die 28 iunii a. 1760": accanto è stato aggiunto il titolo dell'opera da un'altra mano. Il testo è seguito da due tavole intitolate "Arbor consanguinitatis" (ff. 187r, 188r). (ff. 1r-186r) *Institutiones iuris canonici*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

53.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 20

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 270 × 200; ff. I, 166 (pp. 332); legatura moderna in cartone con dorso in pergamena bianca.

(pp. 1-222) *De ecclesiasticis beneficiis*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

54.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 21

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 273 × 202; ff. I, 159 (pp. 318); legatura moderna, in cartone con dorso in pergamena bianca.

(pp. 1-131) *De legibus*; (pp. 145-311) *De ecclesiasticis personis*;

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

55.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 22

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 236 × 189; ff. I, 202 (pp. 404); legatura moderna in pergamena bianca. Al f. Ir la nota "est abbatiae Sanctae Florae et Lucillae Arretii in usum d. Gregorii Lubiani monachi Cassinensis" che attesta la provenienza del codice dal monastero aretino.

(pp. 1-389) *Tractatus de decalogo*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

56.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 23

Firenze, 1764 ca.; cart.; mm 229 × 185; ff. I, 239 (pp. 478); legatura moderna in pergamena bianca. A p. 70 si legge "Finis tractatus De locis theologicis d. Gregorius Subiani monachus Benedictino Cassinas scribebat 1764" ripetuto similmente anche alle pp. 288 con indicazione dell'anno 1763 e 261. Al f. Ir la nota "Est abbatiae Sanctae Florae et Lucillae Arretii in usum d. Gregorii Subiani monachi Cassinensis".

(pp. 1-70) Gregorio Subiani monaco, *Tractatus de locis teologicis*; (pp. 70-288) *id.*, *Tractatus de actibus humanis*; (pp. 289-461) *id.*, *Tractatus de legibus*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

57.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 24

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 215 × 151; ff. I, 170; legatura costituita da fogli di antifonari moderni piegati a costituire le coperte, ulteriormente ricoperti da una carta sottile stampata a motivi floreali.

(ff. 1-156) Ignace Hyacinthe Amat De Graveson, *Historia Ecclesiastica*, estratti.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r.

58.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 25 I-III

I.

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 342 × 233; ff. II, 172, I' (pp. 344); legatura moderna in carta bianca. Una nota al f. Iv segnala con il titolo "avvertimento al lettore" che sono stati commessi errori nella disposizione e legatura dei fascicoli

(pp. 1-344) suor Caterina Biondi, *Scritti*.

II.

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 340 × 232; ff. I, 177, I'; legatura moderna in carta bianca.

(ff. 1r-128r) suor Caterina Biondi, *Scritti*.

III.

Firenze, XVIII sec.; cart.; mm 324 × 229; ff. II, 164; dopo p. 1006 segue un fascicolo di 276 × 197 in continuità con quanto precede; legatura moderna in carta bianca.

(ff. 1r-128r) suor Caterina Biondi, *Scritti*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogo conventi soppressi da ordinare*, f. 12r; Borgia, *La documentazione femminile dei fondi monastici*, p. 32.

59.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 31

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 298 × 212; ff. 48; legatura moderna in pergamena bianca con impressioni dorate e un laccio di tessuto rosso.

(ff. 6r-43v) Jacopo Salviati, *I fiori dell'orto dei Getsemani*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 13r.

60.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 35

Firenze, 1753 ca.; cart.; mm 232 × 182; ff. II, 103, II'; legatura moderna in pergamena bianca; Il titolo reca la data di composizione dell'opera, 1753, vicina a quella di realizzazione del manoscritto.

(ff. 1r-102v) Pierluigi Galletti, *Notizie storiche del monastero di San Baronto nella diocesi di Pistoia*; (f. 103) id., *Serie degli abati che si sanno aver governato il monastero di San Baronto*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 13r.

61.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 37

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 228 × 159; ff. III, 27, III'; legatura moderna in cartone, con dorso in cuoio. Il codice proviene dalla chiesa di San Martino a Mensola (unita alla Badia Fiorentina alla metà del XV sec.).

(ff. 2r-20r) *Capitoli del Santissimo Sacramento sotto il titolo di Andrea di Scozia* (presso la chiesa di San Martino a Mensola).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 13r.

62.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 43

Firenze, fine XVIII sec.-inizi XIX sec.; cart.; mm 308 × 214; ff. 160; legatura moderna in carta, con dorso in pergamena bianca. Il primo fascicolo è stato aggiunto in un secondo momento; testo su una colonna con note affiancate.

(ff. 12r-159v) *Institutiones theologicae*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

63.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 44

Firenze, fine XVIII sec.; cart.; mm 316 × 222; ff. II, 74; legatura moderna in carta bianca. È anteposto al primo foglio il frontespizio di una dissertazione di teologia dedicata da don Benedetto Pancrazi a don Giuseppe Ippoliti, vescovo di Cortona nel 1770.

(ff. 4r-71v) *Institutiones theologicae*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

64.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 45

Firenze, fine XVIII sec.-inizi XIX; cart.; mm 306 × 216; ff. I, 72 (pp. 144); legatura moderna in carta, con dorso in pergamena bianca. Stessa mano del Conv. Soppr. da ordinare Badia 43.

(pp. 1-135) *Institutiones theologicae*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

65.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 46

Firenze, 1806 ca.; cart.; mm 310 × 216; ff. 123. I ff. 106-123 sono stati aggiunti in un secondo momento; legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata; testo su una colonna.

(ff. 1r-103r, 106-121v) *Manuale per gl'ordinandi*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

66.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 47 I-V

I

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 283 × 197; ff. I, 140 (pp. 280); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata.

(pp. 5-274) Agostino da Rabatta, *Scholastica Theologia*.

II

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 281 × 194; ff. I, 130 (pp. 260); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata; titolo impresso in oro sul dorso.

(pp. 1n.n.-242) Agostino da Rabatta, *Scholastica Theologia* (prosegue da “Tractatus alter de Deo uno dominique attributis”).

III

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 281 × 194; ff. I, 181 (pp. 362); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata.

(pp. 1-252) Agostino da Rabatta, *Scholastica Theologia* (prosegue da “Tractatus de divina gratia”).

IV

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 282 × 196; ff. I, 126 (pp. 252); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata. Fogli sciolti: uno a stampa reca il titolo “Anagramma angelico”, due manoscritti, il primo contenente un frammento di foglio intitolato “Anagrammi estratti dalle parole dell’Arcangelo Gabriello”, il secondo contenente forse appunti della stessa mano che ha copiato il codice, con la data 1819 ed il nome di Agostino da Rabatta.

(pp. 1-252) Agostino da Rabatta, *Scholastica Theologia* (prosegue con “Tractatus IV de incarnatione”).

V

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 284 × 195; ff. I, 52 (pp. 104); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata.

(pp. 1-104) Agostino da Rabatta, *Scholastica Theologia* (prosegue con “Tractatus III de altissimo trinitatis misterion”).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

67.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 48

Firenze, fine XVIII-inizi XIX sec.; cart.; mm 209 × 149; ff. II, 169, I' (pp. 343, con la prima p. numerata “5”); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata.

(pp. 5-343) *Trattato della grazia* (parte I).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

68.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 48 bis

Firenze, 1827; cart.; mm 210 × 152; ff. I, 207 (pp. 414); legatura moderna cartone, ricoperta in pergamena bianca e carta marmorizzata. Al f. 1r si legge “Dialoghi familiari alla disciplina delle verità rivelate da Iddio dagl’anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto. Autore don Agostino da Rabatta monaco della Badia di Firenze. Tomo VIII della grazia. Giuseppe degl’Innocenti suo discepolo scrisse l’anno 1827 e 28”.

(pp. 3-412) Agostino da Rabatta, *Trattato della grazia* (parte II).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

69.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 49 I-II

I

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 209 × 148; ff. III, 209 (pp. 418); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. Sul dorso un cartiglio con scritto “Est bibliothecae Montis Capsinis”. A p. 246 una nota di mano del copista “io l’ebbi il dì 20 ottobre 1800”.

(pp. 3-412) Agostino da Rabatta, *Dialoghi critico-domatici e morali*.

II

Firenze, 1817 ca.; cart.; mm 209 × 147; ff. II, 160 (pp. 320); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. Sul dorso un cartiglio con scritto “est bibliothecae Montis Capsinis”. Il testo che inizia a p. 159 porta la data di realizzazione “l’anno di Nostro Signore MDCCCXVII”.

(pp. 5-156) *Il fatto del secolo nostro*; (pp. 159-216) *Novena preparatoria al giorno Natalizio*; (pp. 218-236) *Diverbio tra padre abate Giuseppe de Rosi ed il priore don Agostino da Rabatta del 20 aprile 1819*; (pp. 237-273) brano senza titolo *inc.* “Nulla di più evidente, nulla di più ascoso della cattolica romana fede”;

(pp. 274-312) *Dialogo di Dio e Teofilo*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

70.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 50

Firenze, 1812 ca.; cart.; mm 209 × 148; ff. II, 124, II (pp. 248); legatura moderna cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. A p. 1 il titolo dell’opera è seguito dalla data 1812 riferibile alla composizione dell’opera (ma vicina alla data di copia). Di mano di un anonimo allievo di Agostino da Rabatta che copia anche i mss. Conv. Soppr. da ord. Badia 51 I-V, 52 I-II, 53, 58, 61, 62, 65 (sotto, vd. schede 71, 73, 74, 80, 83, 62, 85).

(pp. 3-244) Agostino da Rabatta, *Rudimenti elementari della mitologia raccolti dai più celebri autori greci e latini*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 14r.

71.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 51 I-V

I.

Firenze, 1801; cart.; mm 205 × 145; ff. I, 107 (pp. 214); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde. Al f. Ir “Autore d. Agostino da Rabatta sempre monaco e lettore di Teologia dommatica in questa Badia di Firenze l’a. D. 1801” di mano del copista, allievo di Agostino da Rabatta (stessa mano del Conv. Soppr. da ord. Badia 50; vd. sopra, scheda 70).

(pp. 1-212) Agostino da Rabatta, *Dialoghi alla disciplina delle verità naturali del creatore e della creatura. Logica*.

II.

Firenze, 1806; cart.; mm 203 × 144; ff. II, 89, IV (pp. 180); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde; al f. 176a una stampa contenente una “Figura della Luna”. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). Al f. Ir “Autore d. Agostino da Rabatta sempre monaco e poi lettore di Dommatica in questa oppressa ma non soppressa Badia di Firenze l’a. D. 1806”. (pp. 3-179) Agostino da Rabatta, *Dialoghi alla disciplina delle verità naturali del creatore e della creatura. Cosmologia*.

III.

Firenze, 1806 ca.; cart.; mm 202 × 145; ff. II, 168, II (pp. 334); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). Al f. 2r “Autore d. Agostino da Rabatta monaco Casinese e lettore di santa Teologia nel monastero della Badia di Fiorenza dall’a. D. n. 1778 al 1806”.

(pp. 1-328) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto*, III.

IV.

Firenze, 1809 ca.; cart.; mm 203 × 145; ff. I, 172, I (pp. 336); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. 50 Badia (vd. sopra, scheda 70). Al f. 2r “Autore d. Agostino da Rabatta monaco Casinese e lettore di santa Teologia nel monastero della Badia di Fiorenza dall’a. D. n. 1778 al 1809”.

(pp. 2-336) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto*, IV.

V.

Firenze, 1812 ca.; cart.; mm 202 × 142; ff. I, 175 (pp. 350); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). Al f. 2r “Autore d. Agostino da Rabatta monaco Casinese e lettore di santa Teologia nel monastero della Badia di Fiorenza dall’a. D. n. 1778 al 1812”.

(pp. 2-350) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto*, V.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

72.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 51bis I-VI

I

Firenze, 1827; cart.; mm 209 × 148; ff. 178 (pp. 357); legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Di mano di Giuseppe Innocenti monaco della Badia. Al f. 2r di seguito al titolo “Ad usum Iosephi Innocenti scriptoris huius libri monasteri Cassinensis 1827”.

(pp. 2-350) Agostino da Rabatta, *Dialoghi alla disciplina delle verità naturali del creatore e della creatura. Logica*; (pp. 358 n.n.-359 n.n.) Indice.

II.

Firenze, 1827; cart.; mm 209 × 150; ff. 178 (pp. 312); legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Di mano di Giuseppe Innocenti monaco della Badia. Al f. 2r di seguito al titolo “Ad usum Iosephi Innocenti scriptoris huius libri monasteri cass. 1827”.

(pp. 1-312) Agostino da Rabatta, *Dialoghi alla disciplina delle verità naturali del creatore e della creatura. Antropologia*. Parte II; segue un indice (p. 312).

III.

Firenze, 1827; cart.; mm 208 × 150; ff. 146 (pp. 290: i primi 2 e gli ultimi 2 ff. non numerati), I; legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Di mano di Giuseppe Innocenti monaco della Badia; sul verso del foglio iniziale (f. 2n.n.v) di seguito al titolo: “Il chierico Giuseppe Innocenti educando suo scolare (*sic*) scrisse l’anno 1827”.

(pp. 1-289) Agostino da Rabatta, *Dialoghi alla disciplina delle verità naturali del creatore e della creatura. Cosmologia*; segue un indice (f. 146n.n.r-v).

IV.

Firenze, 1827; cart.; mm 210 × 153; ff. I, 138 (pp. 273); legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Di mano di Giuseppe Innocenti monaco della Badia; a p. 1 sottoscrizione del monaco Giuseppe Innocenti “G. Innocenti scrisse l’anno 1827”.

(pp. 3-273) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto*; segue un indice (f. 138n.n.r-v)

V.

Firenze, 1827; cart.; mm 210 × 150; ff. I, 94 (pp. 186); legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Di mano di Giuseppe Innocenti monaco della Badia. Sul primo foglio lo scrivente ripete la data della copia, il 1827.

(pp. 3-186) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto. Teologia naturale*; segue un indice (f. 94n.n.r).

VI.

Firenze, anni Venti XIX sec.; cart.; mm 206 × 146; ff. I, 162 (pp. 317) + ff. 109 (pp. 209), due sezioni, ciascuna con la propria numerazione; legatura moderna in cartone e pergamena bianca. Sul primo foglio di ciascuno dei due tomi la nota “Comprato da me don Alessandro Giusti [...] il dì 16 maggio 1831 al prezzo di lire 4”.

(pp. 1-317, 1-209) Agostino da Rabatta, *Dialoghi familiari al discepolo della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo perfetto*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

73.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 52 I-II

I

Firenze, primo quarto XIX sec.; cart.; mm 204 × 146; ff. I, 239 (pp. 478); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata; sul dorso è presente un cartiglio con scritto “est bibliothecae Montis Capsinis”. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). A p. 1 è indicato il contenuto come “Dialoghi familiari al discepolato della verità secondo Iddio dagli anni dell’infanzia fino all’uomo maturo. Tomo VI Trattato primo della santa teologia rivelata cioè dei luoghi teologici” di cui è indicato autore don Agostino da Rabatta che lo avrebbe scritto nel 1813.

(pp. 5-408) Agostino da Rabatta, *Trattato di teologia dommatica* (inizia con il *Trattato dei luoghi teologici*).

II.

Firenze, primo quarto XIX sec.; cart.; mm 205 × 146; ff. I, 210 (pp. 420); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. Di mano dell’allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70).

(pp. 5-408) Agostino da Rabatta, *Trattato di teologia dommatica* (inizia con il *Trattato di Dio e dei suoi attributi*).

BIBLIOGRAFIA.

Conventi soppressi da ordinare, f. 15r.

74.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 53

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 200 × 144; ff. II, 170 (pp. 340); legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70)

(pp. 5-340) Agostino da Rabatta, *Trattato della incarnazione*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

75.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 54

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 201 × 142; ff. 79 (pp. 157), I'; legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata; sul dorso un cartiglio con scritto "est bibliothecae Montis Capsinis".

(pp. 5-157) Agostino da Rabatta, *Trattato della santissima Trinità*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

76.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 54 bis

Firenze, 1827 ca.; cart.; mm 208 × 151; ff. I, 159 (pp. 318); legatura moderna cartone, ricoperta in carta marmorizzata e pergamena bianca. A p. 1 il copista dichiara di essere Giuseppe Innocenti ("Iosephus Innocenti"), allievo di Agostino da Rabatta quando era lettore alla Badia e di aver trascritto l'opera del 1827.

(pp. 3-305) Agostino da Rabatta, *Trattato IV della santissima Trinità*; (pp. 307 n.n.-309 n.n.) Indice (del *Trattato della santissima Trinità* e del *Trattato dell'Incarnazione?*).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

77.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 55 I-II

I.

Firenze, 1823 ca.; cart.; mm 205 × 147; ff. I, 134 (pp. 254); legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). Sul piatto anteriore un cartiglio riporta "Est bibliothecae Montis Capsini". A p. 3 è indicato come autore del testo quello che dalla sigla può essere riconosciuto come il monaco Agostino da Rabatta e come anno di composizione del testo il 1823.

(pp. 3-254) Agostino da Rabatta, *Homo Dei*.

II

Firenze, primo quarto XIX sec.; cart.; mm 205 × 147; ff. II, 92 (pp. 184), 12 fogli bianchi; legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia la sezione I (vd. sopra). Sul piatto anteriore un cartiglio riporta "Est bibliothecae Montis Capsini". A p. 1 il titolo dell'opera è seguito da indicazioni sull'autore Agostino da Rabatta menzionando il suo incarico di lettore alla Badia dal 1774 al 1824.

(pp. 3-184) Agostino da Rabatta, *Homo Dei*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

78.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 56

Firenze, inizi XIX sec.; cart.; mm 203 × 139; ff. I, 54 (pp. 107), 19 fogli bianchi; legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio marrone e carta marmorizzata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70).

(pp. 5-107) Agostino da Rabatta, *Elementi grammaticali della lingua italiana a disciplina dei fanciulli*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

79.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 57

Firenze, XIX sec.; cart.; mm 213 × 158; ff. I, 232, I'; legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde e carta marmorizzata; titolo in oro sul dorso.

(ff. 1r-226v) *Verità naturale della Romana Cattolica religione unico mezzo al fine dell'uomo*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

80.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 58

Firenze, 1822 ca.; cart.; mm 202 × 148; ff. I, 232, I'; legatura moderna in cartone, ricoperta in cuoio verde; titolo in oro sul dorso. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70).

(ff. 1r-149v) *Compendio morale* (incompleto).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

81.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 59 I-III

I.

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 210 × 150; ff. II, 272, II' (pp. 543); legatura moderna in assi di cartone ricoperte in carta marmorizzata con cartiglio recante il titolo con stampa di una figura alata. Sul f. 1r si trova la registrazione apposta a matita al momento dell'ingresso del codice nell'attuale sede "Badia 1867 n. 59".

(pp. 1-543) *Teologia dommatica*, I.

II

Firenze, seconda metà XVIII sec.; cart.; mm 210 × 157; ff. I, 232, I' (pp. 464); legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata con cartiglio recante il titolo e la stampa di una figura alata.

Sul f. 1r si trova la registrazione apposta a matita al momento dell'ingresso del codice nell'attuale sede "Badia 1867 n. 60" con evidente errore nella segnatura (sanato da mano recente).

(pp. 1-464) *Teologia dommatica*, II.

III

Firenze, fine XVIII sec.; cart.; mm 210 × 150; ff. I, 158, II'; legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata con cartiglio recante il titolo e la stampa di una figura alata. Sul f. 1r si trova la registrazione apposta a matita al momento dell'ingresso del codice nell'attuale sede "Badia 1867 n. 60" con lo stesso evidente errore di Conv. Soppr. da ord. Badia 59 II, nella segnatura (vd. sopra, scheda 81).

(ff. 1-150r) *Teologia dommatica*, III, seguono gli indici dei 3 tomi (ff. 150v-155r).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

82.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 60

Firenze, 1720 ca.; cart.; mm 206 × 147; ff. I, 196; legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata con cartiglio recante il titolo e la stampa di una figura alata. L'opera è datata 1720. Sul f. 1v si legge la nota "Questo libro appartiene a d. Giovan Battista Tanini monaco cassinese fiorentino". Sul f. 1r si trova la registrazione apposta a matita al momento dell'ingresso del codice nell'attuale sede "Badia 1867 n. 60".

(ff. 3r-192v) Giovanni Aurelio Zazzeri (priori di Vallombrosa), *Trattato di gius canonico*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

83.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 61

Firenze, 1828 ca.; art.; mm 208 × 150; ff. III, 159 (pp. 318); legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata con cartiglio recante il titolo e la stampa di una figura alata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). L'opera è datata 1828.

(pp. 1-6) Agostino da Rabatta, *Vigilanza evangelica sull'estremo giorno*; (pp. 7-133) *id.*, *Dialogo familiare di Teofilo e Filandro*; (pp. 134-160) *id.*, *Sermoni* (ad es. *Agostinus Hipponensis ante baptismum Agustinus de Rabatta post baptismum; Qui es tu Deus meus?*); (pp. 172-176) *id.*, Ecloga pastorale *La natività del Messia*; (pp. 177-231) *id.*, *"Interlocutorium Isacco Giuseppe Davidde Immanuello"*; (pp. 232-247) *id.*, *Orationes pro oportunitate labentis diei*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 15r.

84.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 62

[La seconda parte del codice (ff. 63-113) è composta da un collage dell'edizione di Agostino da Rabatta, *Nuovo atlante generale metodico ed elementare tascabile*, Firenze presso Aniello Lamberti, 1779.]

Firenze, 1790 ca.; cart.; mm 206 × 147; ff. I, 62; i ff. 50-62 sono occupati dalle tavole; legatura moderna in cartone ricoperto in carta marmorizzata. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70). L'opera è datata 1790.

(ff. 3r-62r) Agostino da Rabatta, *Trattato della sfera armillare*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 16r.

85.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 65

Firenze, primo quarto XIX sec.; cart.; mm 150 × 102; ff. II, 184, I' (pp. 337: sono numerati, per pagina, solo i ff. che contengono l'opera); legatura moderna in cartone ricoperto in cuoio. Di mano dell'allievo di Agostino da Rabatta che copia il Conv. Soppr. da ord. Badia 50 (vd. sopra, scheda 70).

(pp. 1-337) Agostino da Rabatta, *Sollievo poetico dalle incombenze dogmatiche*.

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 16r.

86.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. da ordinare Badia 66

Firenze, XVII sec.; cart.; mm 153 × 102; ff. 381; legatura in pergamena bianca.

(ff. 5-363v) *Zibaldone* (contiene aforismi, detti e annotazioni sopra la Sacra Scrittura, note sulla vita di san Filippo Neri, versi di Bartolomeo Cambi recitati nel 1605, etimologie).

BIBLIOGRAFIA: *Conventi soppressi da ordinare*, f. 16r.

5. 4 Indice dei nomi

I nomi elencati fanno riferimento alle schede del catalogo e non al numero di pagina. Sono indicati in neretto i numeri delle schede principali, in corsivo quelli dell'indice dei manoscritti moderni (post 1550).

- Acciaiuoli, Angelo **162**
Acciaiuoli, Donato **127, 187**
Achilleo – santo **195**
Adenulfo di Anagni **69**
Agata – santa **195**
Agnese – santa **195**
Agostino **22, 24, 156, 168**
Aimone di Auxerre **57**
Alberto Magno **48, 51 83**
Albizzi – famiglia **14**
Albizzi, Niccolò **14**
Alessandro I – papa **195**
Alessandro III – papa **25, 89, 173**
Alessandro Magno **36**
Alfonso di Bragança – duca **72**
Alighieri, Dante **53, 126**
Aliotti Girolamo **194**
Al-Khuwārizmī **137**
Alfonso Spano **83**
'Alphex Iacobus' **50**
Amat de Graveson, Ignace Hyacinte **57**
Ambrogio – abate della Badia **165**
Ambrogio **30**
Ammannati Piccolomini Francesco **194**
Anastasia di Sirmio – santa **195**
Anastasio di Persia – santo **42, 195**
Andrea di Scozia santo **190, 61**
Andrea (?) – amico di Francesco Filelfo **41**
"Andriutius" – cartolaio bolognese **77**
Andronico – santo **195**
Anselmo "da Colle" – monaco della Badia **151**
Anselmo d'Aosta **49**
Antimo – santo **195**
Antonio da Budrio **76**
Antonio di Mario – copista **68**
Antonio di Niccolò – miniatore **14**
Aquila Romano **61**
Aretino Giovanni – copista **29**
Argiropulo, Giovanni **118, 181**
Aristotele **26, 63, 69, 83, 113, 118, 141, 147, 169, 181, 205**
Arsenio – monaco **85**
Atanasio di Alessandria **49, 186**
Audiface – santo **195**
Aulo Irzio **43**
Aurispa Giovanni **3, 66**
Ausilio **120**
Aussenzio di Milano – vescovo **49**
Aviz (d') – famiglia **72**
Aviz (d') Edoardo – re **72**
Aviz (d') Enrico il Navigatore **72**
Aviz (d') Fernando il Santo **72**
Aviz (d') Giovanni I, re **72**
Aviz (d') Giovanni **72**
Aviz (d') Pietro duca di Coimbra **4, 72, 96**

Bancosis (de') Lotto di Bartolomeo **73**
Bandino "Chascialbati" (?) **26**
Barbo Ludovico **3**
Bardi – famiglia **127**
Bartolomeo da San Concordio **101, 145**
Bartolomeo Del Regno **22**
Bartolomeo Rovella **194**
Basilide d'Alessandria – santo **195**
Basilio di Ancira **152**
Basilio di Cesarea **10, 96, 152, 161**
Basilissa – santa **195**
Bazanti, Tiburtino da Montevarchi – monaco **6, 8, 9, 10**
Beda **24, 33, 57, 139**
Belcari, Feo **122**
Belli, Alessandro – monaco **7**
Benedetto – santo **85, 119, 130, 156, 171**
Benivenio, Giovanni Francesco **151**
Bernardino da Siena **108, 140, 178, 192**
Bernardo Cassinese (d'Ayglie) **85, 135, 189**
Bernardo da Compostella **54**
Bernardo **49, 89, 90, 94, 109, 122, 148**
Bernardo ps. **122**
Biagio di Sebaste – santo **42, 195**
Biffoli Benedetto **66**
Bigi, Eugenio – monaco bibliotecario **49**
Biondi, Caterina – suora **58.I-III**
Biondo, Flavio **27**
Boccaccio, Giovanni **3, 66**
Boccardi, Giovanni di Giuliano – miniatore **196, 198, 200**
Boccardo di Barby **143**
Boezio **46, 56, 110, 144, 179**
Bonaventura da Bagnoregio **119**
Bongianni Jacopo **122**
Boni, Bernardo di Bernardo d'Ambrogio **126**
Bonifacio VIII – papa **108**
Bonafedi, Leonardo di Jacopo **26, 35, 115**
Bonifacio – santo **195**
Bonsignori (de') Antonio di Giovanni **37, 60, 61**
Borghese, Scipione **32**
Borghini, Vincenzio **186**

Bougeant, Guillaume Hyacinte 43

Bracciolini, Jacopo 127

Bracciolini, Poggio 5, 66, 176

Brigida di Svezia – santa 116

Bruto ps. 209

Bruni Leonardo 1, 3, 55, 63, 66

Buondelmonti– famiglia 127

Burcardo di Worms 120

Burchiello 111

Buti, Francesco 53

“Butifredus” (?) 54

Calepodio – santo 42

Callisto I – papa 42

Callisto II – papa 25

Cambi Importuni – famiglia 131

Cambi, Bartolomeo 86

Cambi, Piero 191

Campano, Giovanni 65

Cassiodoro 40

Caterina d’Alessandria – santa 195

Caterina da Siena 122, 192

Cavalca Domenico 125, 193

Cecilia – santa 195

Cerretani, Bartolomeo 25

Cesare 36, 43, 55

Cesare ps. 43

Cesario di Arles 33

Ciati Lorenzo 110

Cicerone 5, 6, 7, 8, 12, 13, 15, 17, 19, 20, 21, 22,

28, 32, 60, 61, 127, 209

Cipriano 160

Ciriaco – santo 42

Cirillo d’Alessandria 168

Clemente I – papa 195

Clemente XII – papa 23

Clyde, James 4

Colombano di Bobbio – santo 195

Conone – santo 195

Corbinelli, Antonio 8, 15, 22, 25, 26, 29, 30, 32,
33, 35, 38, 44, 47, 49, 52, 59, 60, 65, 67, 70, 79, 82,
102, 114, 115, 134, 137, 139, 143, 154, 156, 158,
205, 208

Coreggiano, Giuliano (?) 167

Corona – santa 195

Coronato da Verona – notaio 42

Corsini, Amerigo 162

Corsini (dei), Matteo 98

Cosma – santo 195

Costanzo – imperatore 49

Costantino Giulio Celso 43

Crescenzia – santa 195

Crisogono di Aquileia – santo 195

Cristina di Bolsena – santa (Vulsinii) 42, 195

Cristoforo di Licia – santo 42

Curzio Rufo 36

Dalla Foresta, Carlo di Palla di Guido – copista 128

Damaso I – papa 42

Damiani, Pier 110

Damiano – santo 195

Dati, Gregorio 93, 131

Dati, Leonardo 168

D’Aviz vd. Aviz

D’Aygler, Bernardo vd. Bernardo Cassinese

De’ Bancosis, Lotto di Bartolomeo vd. Bancosis

De’ Bonsignori, Antonio di Giovanni vd.

Bonsignori

Decembrio, Pier Candido 36, 55

Degli Insalabochi, Ubertino vd. Insalabochi

Delle Celle, Giovanni 101

Del Sacrato vd. Sacrati

Demade 66

De’ Medici vd. Medici

Demostene 66

De’ Prolaghi, Zanobi vd. Prolaghi

De’Ridoolfi, Lorenzo vd. Ridolfi

Didimo il Cieco 49

Dino di ser Scarfagni di Dino da Prato 121

Diodoro – santo 195

Diogene di Sinope 209

Diogene Laerzio 23

Dionigi Areopagita 10, 129

Dominici Giovanni 109, 128

Domitilla – santa 195

Donnino di Parma – santo 42, 195

Doni, Giovan Battista d’Ataviano 180

Dotti, Bartolomeo 19

Durand d’Auvergne 83

Durante, Guglielmo 54

Efrem 33, 58, 91, 154

Egidio di Assisi 149

Egidio Romano (Colonna) 112, 158

Eleuterio santo 195

Enrico “di Ho.” Anglico 155

Enrico di Suutkerch – copista 140

Epifanio 40

Erasmus – santo 195

Eschine 69

Estensi – famiglia 55

Euclide 65, 79, 143

Eufrosina – santa 195

Eugenio IV – papa 88, 149, 162

Eusebio di Cesarea 50, 168

Eusebio di Vercelli – santo 49

Ezechiele – profeta 38

Fabiani, Luca – copista 172

Faltonio Piniano 195

Faustino – santo 195

Federighi, Giovanni – copista 193

Felice di Nola – santo **195**
 Feliciano – santo **195**
 Felicula di Roma – santa **195**
 Fibonacci, Leonardo **114**
 Ficino, Marsilio **172**
 Filelfo, Francesco **41, 127, 209**
 Filippi Della Parte, Bartolomeo **192**
 Filippo – apostolo **195**
 Filippo di Genova – monaco agostiniano **112**
 Flora santa **195**
 Floro Publio Annio **208**
 Francesco da Castiglione **194**
 Francesco d'Antonio – miniatore **210***
 Francesco di Castripole da Treviso **178**
 Francesco di ser Foligno **169**
 Francesco – santo **116, 149**
 Frescobaldi, Niccolò di Piero di Francesco di Niccolò **193**
 Fruttuoso di Tarragona – santo **195**
 Fulgenzio **22**

Gabriel di Pietro di Giovanni di Simone di Vaconda (?) **192**
 Gaetani, Costantino **24**
 Galletti, Pierluigi **120**
 Gambacorti – famiglia **50**
 Gambacorti, Pietro **53**
 Gamuccio, Francesco Maria – notaio **100**
 Gaufrido di Clairvaux **49**
 Gellio **47**
 Gennadio di Marsiglia **49**
 Gerberto d'Aurillac **137**
 Gerson, Giovanni **97, 173**
 Getulio – santo **195**
 Gervasio – santo **195**
 Ghebbardo monaco (?) **178**
 Gherardo di Giovanni – miniatore **105, 152**
 Gherardo di Nicola **138**
 Ghezzi, Anastasio di Ubaldo **22**
 Giacomo – apostolo **195**
 Gilberto di Hoyland **90**
 Giovanfrancesco di Mariotto **201**
 Giovanni – evangelista **33, 99, 156**
 Giovanni I arcivescovo di Alessandria **154**
 Giovanni di Andrea – giurista **77**
 Giovanni di Francesco (?) **73**
 Giovanni di Friburgo **80**
 Giovanni di Guglielmo de Berlandia **53**
 Giovanni di Sternghassen **177**
 Giovanni Crisostomo **10, 96, 159, 175**
 Giovanni Immonide **42**
 Giovanni – presbitero di San Michele **88**
 Giovanni Penariense – santo **195**
 Giovanni di Roma – santo **195**
 Giovenale **205**
 Girolami, Zanobi **193**

Girolamo **38, 42, 57, 90, 157, 168, 207**
 Giuliana – santa **195**
 Giuliano – santo **195**
 Giovenale di Narni – santo **195**
 Giovitta – santa **42, 195**
 Giusti, Alessandro **72.VI**
 Giustiniani, Leonardo **103**
 Giustiniani, Vincenzo – cardinale **37, 38**
 Giustiniano – imperatore **54**
 Giustino **55**
 Goffredo d'Auxerre **94**
 Gomes Eanes (Gometio, Gometius) **4**
 Gometio vd. Gomes Eanes
 Gometius vd. Gomes Eanes
 Gordiano – santo **195**
 Grassi, Paolo di Amerigo **19, 167**
 Gregorio di Nazianzo **10, 96, 159**
 Gregorio Magno **25, 38, 42, 120, 125, 130, 154, 173, 188**
 Gregorio 'esch.' monaco **36**
 Grossatesta, Roberto **169**
 Grossolano, Pietro **119**
 Guarini, Guarino (Veronese) **44, 52, 102, 187**
 Guerrino da Piombino **16**
 Guglielmo da Ocham **35**
 Guglielmo da Saliceto **117**
 Guglielmo di Conches **25**
 Guglielmo di Moerbeke **26**
 Guglielmo di Saint Thierry **89, 148, 173**
 Guidalotti, Niccolò di Giannotto **138**
 Guido da Pisa **138**
 Guido di Tommaso di Firenze (?) **54**
 Guidi da Prato ser Giovanni di ser Bartolomeo **210***
 Guidi da Pratovecchio famiglia **210***
 Guidi, Luigi di ser Michele **30**
 Gundisalvo, Domenico vd. Gundissalino
 Gundissalino, Domenico (Domenico Gundisalvo) **49**

'Heustachius' **104**

Iaconelli, Battista Alessandro **36**
 Iacopone da Todi **122, 149**
 Ilarione di Gaza santo **42, 195**
 Ilario di Poitiers **49**
 Innocenti Belli, Ioseph (Giuseppe) **203, 11, 68, 72.I-V**
 Insalabochi (degli), Ubertino di Piero da Brescia **117**
 Iohannes (?) copista **49**
 Ippoliti, Giuseppe **63**
 Ippocrate **169**
 Isidoro di Montauto **165**
 Isidoro di Siviglia **33**

Jacob ben Machir ibn Tibbon (Prophatius Iudaeus) **39**

Jacopo da Varagine **144, 174**

Lagomarsini, Girolamo **5, 6, 7, 8, 13, 15, 19, 20, 22, 28, 32**

Lamberti, Aniello – stampatore **84**

Lancia, Andrea **115**

Largo – santo **42**

Lattanzio **31, 45, 60, 102**

‘Laurentius’ (?) **56**

Laurentino d’Arezzo **195**

Leonardo da Udine **178**

Leonardo da Vinci **34**

Leone I papa **184**

Leone Marsicano **104**

Leonzio di Neapoli **154**

Leonzio Pilato **74**

Leucio – santo **195**

Livio **39, 55, 208**

Lombardo Pietro **78, 92, 133**

Lorenzo “presbyteros” – copista **110, 162**

Lothario (?) **22**

Lottini, Francesco **31**

Luca – evangelista **33**

Luca di Bitonto **157**

Luca frate del Paradiso – copista **116**

Lucalberti, Lorenzo – monaco bibliotecario **96**

Lucano **206**

Luciano **69**

Lucilla – santa **195**

Luna **86**

Lunetti, Stefano di Tommaso **203**

Lusignano, Enrico **103**

Macario d’Egitto – santo **122, 161**

Macrobio **210***

Maestro delle Effigi Domenicane **204**

Malaspina, Roberto **189, 27, 28.I-III, 35**

Mandale – santo **195**

Maometto II – sultano **149**

Marcellino – santo **195**

Marcello I papa – santo **42, 195**

Marco – evangelista **195**

Margherita – santa **42**

Marino – santo **195**

Martini, Mariotto di Niccolò di Pietro – notaio **192**

Martino V – papa **63, 100, 141, 162**

Martino Polono **115, 146**

Matteo – evangelista **33**

Matteo di Gherardo da Panico – notaio **54**

Mauro santo **130**

Medici (de’), Cosimo **23, 58, 63, 118, 181**

Medici (de’), Giovanni – cardinale **78**

Medici (de’), Nicola **171**

Menna d’Egitto – santa **195**

Michele da Brescia **164**

Miliis (de’) Giovanni Nicola **72**

Mini in Bartoli, Maria Elena **46**

Miniato di Bancho ‘richattiere’ **191**

Miniato di Francesco – monaco **73**

Mirtio, Cherubino **29, 42**

Modesto santo **195**

Monte di Giovanni – miniatore **152**

Muzio, Gennaro – stampatore **43**

Muzio, Vincenzo – stampatore **43**

Naldi, Naldo **181**

Nanchianti, Andrea di Cristofano **53, 103, 124**

Nereo santo **195**

Neri, Filippo – santo **86**

Nero del, Carlo **86**

Nero del, Piero di Simone **180, 191**

Niccoli, Niccolò **29**

Niccolini de, Jacopo di Lapo **54**

Niccolò da Tolentino **127**

Niccolò di Giacomo – miniatore **35, 53**

Niccolò di ser Sozzo – miniatore **60**

‘Nicolaus’ monaco – copista **90**

Nievo, Alessandro da Vicenza **178**

Nilo di Ancyra **165**

Nogarola, Isotta **193**

Odone di Glanfeuil **38**

Omero **71**

Orsola – monaca **122**

Ovidio **11, 45**

Ovidio ps. **45**

Pacomio – santo **156**

Pacini, Antonio **187**

Palladio di Raziaria **88**

Palmieri, Matteo **68**

Pancrazi, Benedetto – monaco **63**

Pancrazio – santo **195**

Panormita, Niccolò vd. Tedeschi

Pantaleone di Nicomedia s. **42, 195**

Paolo abate – santo (?) **156**

Paolo – santo **10, 57, 195**

Parigli, Angelo di Giovanni da Perugia **178**

Pazzi, Giovanni Girolamo **35**

Peraldo, Guglielmo **100, 136**

Peregrino, Francesco Ariosto **55**

Pergentino d’Arezzo – santo **195**

Petrarca, Francesco **70, 134**

‘Petri Laudelberg’ **83**

Petronilla – santa **195**

‘Petruccio’ (?) **116**

Phillipps, sir Thomas **196, 204**

Piccardi, Francesco di Paolo **107**

Pico della Mirandola, Giovanni **172**

Piero di Lucca – medico **117**

Pierozzi, Antonino **73, 74, 75, 135, 162, 178**
 Pietro – santo **194, 198**
 Pietro Comestore **61**
 Pietro d'Ancarani **178**
 Pietro Diacono **87**
 Pietro Leopoldo – granduca di Toscana **192**
 Pilato Ponzio **67**
 Pio II – papa **149, 192**
 Pisis de', Lorenzo – canonico di San Lorenzo **49**
 Pitti, Alfonso **11**
 Placido – santo **130**
 Plinio il vecchio **52**
 Plotino **172**
 Plutarco **36, 103, 124, 187**
 Polibio **55**
 Pontano – santo **195**
 Porcari, Stefano **127**
 Porfirio **113, 172, 178**
 Primo – santo **195**
 Probo – santo **195**
 Proculo di Bologna – santo **42**
 Prolaghi (de'), Zanobi **16**
 Prophatius Iudaeus vd. Jacob ben Machir ibn Tibbon
 Prospero – santo **195**
 Protasio – santo **195**
 Prudenzi Aurelio Clemente **132**
 Puccinelli, Placido **119, 14, 15, 32**
 Pugliese (del), Pietro di Francesco **89**
 Pulci, Luigi **127**

 Quaratesi, Antonio Alessandro **86**
 Quintiliano **44**

 Rabatta (da), Agostino **11, 66.I-V, 68, 69, 70, 71.I-V, 72.I-VI, 73.I-II, 74, 75, 76, 77.I-II, 78, 83, 84, 85**
 Rasino da Viterbo **119**
 Reparata – santa **42**
 Riccardo da San Vittore **105**
 Riccardo di Mediavilla **106**
 Ridolfi (de'), Lorenzo **57**
 Rinaldo (?) **107**
 Rinuccini, Alamanno **187**
 Rinuccini, Neri di Filippo – copista **58, 175**
 Rinuccio da Castiglionfiorentino **203**
 Roselli, Antonio **178**
 Rota, Giovanni Battista **24, 42**
 Rovella, Matteo **194**
 Ruberto Gentile (?) **26**
 Rufino di Aquileia **10, 50**
 Rufino di Assisi – santo **156**
 Rutilio Lupo **61**

 Sacratì (del Sacratò) – famiglia **51**
 Sacratì (del Sacratò), Priamo **51**
 Sacrobosco, Giovanni **182**

 Sallustio **22, 29, 55, 127, 209**
 Salutati, Coluccio **22, 152**
 Salvetti, Tommaso **4**
 Salviati, Niccolò di Guido **45**
 Salviati, Jacopo **59**
 Salvini, Antonio Maria **20**
 Sandei, Felino **62**
 Sandonnini, Nicola **147**
 Sanguigni, Battista di Biagio – miniatore **53**
 Sebastiano – santo **195**
 Sedulio **9**
 Seneca **29, 30, 164**
 Severo – santo **195**
 Sforza, Giovanni Maria Pico **22**
 Simone – apostolo **94**
 Simonetto di Andrea (?) **132**
 Sisto – santo **106**
 Smaragdo di Saint-Michel **153**
 Smaragdo – santo **42**
 Soldani, Angelo – copista **100**
 Solino **18**
 Squarcialupi, Antonio di Manfredi **34**
 Steccuti, Onofrio **162**
 Stefano – abate santo **156**
 Stefano IX papa **120**
 Strozzi – famiglia **194**
 Strozzi, Carlo di Tommaso **58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66**
 Subiani, Gregorio **56**
 Svetonio **37, 62**

 Tagni, Bernardo **182**
 Tanini, Giovanni Battista **82**
 Tansi, Serafino **26, 33**
 Taraco – santo **195**
 Tedeschi de', Niccolò (Panormita) **56**
 Teodora di Roma – santa **195**
 Terenzio **16, 22**
 Teuzzone – monaco **119**
 Ticonio Afro **49**
 Tolomeo **82**
 Tomacelli, Marino **12**
 Tomasini, Cristoforo – stampatore **24**
 Tommaso d'Aquino **48, 123, 150, 194**
 Tommaso da Celano **149**
 Tommaso di Lorenzo di San Luca – copista (?) **121**
 Torelli, Filippo di Matteo – miniatore **192**
 Torpete – santo **195**
 Tortelli, Giovanni **88, 197**
 Traversari, Ambrogio **10, 23, 58, 66, 88, 91, 96, 102, 152**
 Trevet, Niccolò **59**
 Tripode santo **195**
 Trogo Pompeo **29, 55**
 Turquemada de, Juan **85**
 Tyro martire **195**

Ugo di Foulloy **188**
Ugo di Toscana – marchese **110, 115**
Ugo “indignus sacerdos” – copista **42**
Ursini, Giovanni **162**

Valentino – santo **195**
Valerio Massimo **64**
Valla, Lorenzo **46**
Valsecchi, Virginio – abate **126, 131**
Van Schoel, Hendrik *18*
Veronese, Guarino vd. Guarini
Vesprino, Giorgio Antonio **61**

Villani, Filippo **190**
Vincenzo di Saragozza – santo **195**
Vinceslao di Lussemburgo – re di Boemia **53**
Vinaloco – santo **195**
Virgilio **11, 14, 26, 34**
Vittore – santo **195**

Zaccaria – papa **120**
Zazzreri, Giovanni Aurelio *82*
Zeffi Francesco **186**
Zenobio vescovo di Firenze –santo **88, 197**
Zenone da Verona – santo **42**

5. 5 Indice dei luoghi

Sono esclusi dall'indice i nomi "Firenze, Badia Fiorentina" e "Padova, monastero di Santa Giustina" poiché ricorrono quasi per la totalità dei codici descritti nel catalogo. I numeri in neretto si riferiscono alle schede del nucleo principale, ovvero dei codici realizzati entro il 1550, quelli in corsivo ai manoscritti moderni.

Arezzo, chiesa delle Sante Flora e Lucilla **55, 56**

Bologna **35, 51, 54, 64, 155**

Cortona **63**

Egitto **140**

Ely, diocesi **155**

Ferrara **51, 55**

Fiesole **120**

Firenze:

chiesa dei Santi Michele e Gaetano **207**

chiesa di San Lorenzo **49, 194**

chiesa di San Michele Visdomini **88, 197**

chiesa di San Pietro in Gattolino **167**

chiesa di Santa Maria degli Alberighi **192**

monastero delle Murate **130**

monastero di San Martino a Mensola **190, 61**

monastero di Santa Brigida al Paradiso **116**

monastero di Santa Maria degli Angeli **102**

monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro **57, 81, 92, 120, 146, 155, 161**

Monticelli (località), monastero di Santa Chiara **125**

Gallia **5**

Germania **5, 83**

Gerusalemme **70**

Grosseto:

abbazia di Alberese **25, 38**

Roselle (località) **25**

Laudenberg **83**

Lucca **127**

chiesa San Pietro in Cingolo **147**

Milano, monastero Santi Pietro e Paolo **14**

Modena ("Mutina") **36**

Monte Amiata, abbazia di San Salvatore **40, 57**

Monteccassino **18, 130, 69, 73.I, 75, 77.I-II**

Pavia **112**

Portogallo **72**

Prato **121**

Borgo San Sepolcro **22**

Roma, chiesa di San Sisto **85**

Serre di Rapolano, chiesa di San Lorenzo **100**

Siena, convento di Santa Marta **122**

Subiaco **32**

Vallombrosa ("Vase onbrosa") **101, 119, 37, 38**

Viterbo **116**

Indice dei documenti manoscritti citati

Si raccolgono di seguito i riferimenti ai documenti e ai codici manoscritti presenti nel testo. I manoscritti che sono descritti nel catalogo 5. 2 presentano un asterisco, due quelli dell'indice delle schede brevi 5.3; gli inventari trascritti in appendice sono seguiti da (App.). I manoscritti citati all'interno delle schede del catalogo recano l'indicazione della scheda in corpo maggiore e in grassetto, i manoscritti citati all'interno dell'indice delle schede brevi presentano l'indicazione della relativa scheda breve in cui compaiono in corsivo. Nel caso di manoscritti citati sia nelle schede che nelle pagine dei capitoli 1-4, il numero di scheda precede quello delle pagine. Non sono riportati nell'indice manoscritti descritti nel catalogo e citati all'interno delle schede del catalogo stesso.

Berlino

SB, Lat. Oct. 384* pp. 85, 138

Bologna

Biblioteca Universitaria, 989 **51**

1452 p. 139

Brescia

Biblioteca Civica Queriniana, F 6 1 p. 72

Camerino

Biblioteca Valentiniana, III R 1-15bis pp. 25, 37, 129

Città del Vaticano

BAV,

Chigiano F IV 84* p. 103

S V 8* p. 103

Urb. lat. 430 **18**

431 **18**

Vat. lat. 11266 pp. 61, 62, 63, 71, 78

11286 p. 62

11458 **5**

Firenze

ABAF, Cataloghi, B.7.1.4 p. 93

ASFI

Catasto (1427-1495), 192 p. 22

64 p. 58

CRS, 78,1 pp. 30, 38, 39, 40, 43, 47

2 p. 55

77 pp. 38, 45, 46, 55

79 p. 46

80 pp. 46, 52

81 **203** pp. 45, 47

83 **192, 201** pp. 45

245 pp. 27, 51, 69, 75, 124

246 p. 51

253 p. 42

254 p. 68

260 pp. 67, 77

261 pp. 23, 24, 25, 30, 39, 45, 55, 69, 75

265 pp. 31, 72

295 pp. 17, 89

300 pp. 10, 11, 17

302 p. 17
307 pp. 11, 12, 22, 24, 69
308 pp. 18, 21
309 pp. 23, 24, 30, 123
310 pp. 18, 38
332 pp. 35, 88
333 p. 35
334 p. 35
343 p. 56
354 p. 88
386 pp. 16, 44, 56, 57, 58, 99, 119, 132
436 p. 52, 68, 89, 124
437 pp. 52, 89, 124

Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore, 3 settembre 1337 **54**

Firenze, S. Maria della Badia, 15 gennaio 1248 p. 14
9 giugno 1273 p. 14
19 novembre 1300 pp. 11, 15
10 dicembre 1338 p. 11
20 dicembre 1342 p. 15
3 marzo 1343 p. 15
4 marzo 1414 p. 11
4 maggio 1417 p. 22
27 novembre 1419 p. 22
4 giugno 1421 p. 22
24 gennaio 1424 p. 34
5 novembre 1434 p. 35
23 novembre 1437 p. 41

Firenze, S. Maria degli Angeli, 24 novembre 1424 pp. 26, 28

Magistrato dei Pupilli, 169 p. 123

Notarile Antecosimiano, 5814 pp. 27, 136
14712-14729 p. 50

Provvisioni, Registri, 132 p. 60

ASGF

Direzione delle RR. Gallerie Fiorentine, Affari 1867 p. 94
Affari 1868 p. 94
Affari 1869 p. 95

BMF

A 30 n. 18 (**App.**) pp. 59, 74, 77, 124

BML

Arch. Storico Bibl. Laur. 25 p. 93
33 p. 83
40 pp. 92, 93
41 p. 83

Ashb. 140 p. 87
885* pp. 7, 12, 13, 18, 23, 28, 30, 50, 87, 88, 90, 115
1221 pp. 17, 87, 88,
1716 pp. 17, 87, 88
1792 pp. 15, 23, 28, 32, 39, 40, 41, 76, 80, 87, 88, 89, 90, 94
1825 pp. 11, 17, 87, 88, 90,

1826 pp. 77, 84, 87, 90
1833 p. 87
1894 pp. 11, 17, 87, 88, 89, 90

Conv. Soppr. 13* pp. 130, 134, 136
16* **13, 63, 88, 168** pp. 116, 137, 139
17 p. 137
18* pp. 107, 116, 135
22* pp. 53, 114, 137
27* **129** pp. 137, 139
44* **6** p. 138
45* **34** p. 50
47 p. 136
49* **15** pp. 103, 141
50* p. 137
53 p. 55
55* p. 137
56* pp. 86, 138, 139,
57 p. 28
58 p. 125
60* **21** pp. 51, 138
61* p. 116, 137
62* p. 103, 137
69 p. 136
79* pp. 115, 116, 126, 130, 133, 135
85 p. 49
87* p. 115, 137
89* p. 141
91* **38** pp. 124, 125, 131, 140
95* pp. 32, 130, 131, 135
100* p. 137
107 p. 136
110 p. 136
111* **32** pp. 131, 132, 134, 135, 137,
112 pp. 25, 128
119* pp. 132, 134
124* pp. 115, 137
131* pp. 131, 134
136 p. 125
137* pp. 109, 115, 126, 127, 128, 131, 140,
151 (App.) **41** pp. 28, 60, 62, 66, 75, 83, 94, 98, 102, 103, 104, 105, 106, 113
152 p. 125
154* p. 50
156* pp. 127, 130, 131, 135
158 p. 82
160 p. 108
165* pp. 105, 113, 116
167* pp. 53
173* **25** pp. 131, 140
174* p. 122
177 p. 49
178* **50** p. 123
182* p. 112
184* pp. 37, 110, 129, 132, 134, 135
188* pp. 132, 135, 136, 137
193* p. 126
194* pp. 123, 140
197 p. 125
204* p. 51
228* pp. 49, 54
263* pp. 65, 97

265*pp. 122, 123, 140
626 p. 125

plut. 80. 22 p. 28

2. 15 p. 138
19. 25 p. 139
20. sin. 11 p. 134
35. 34 **181**
39. 17 p. 53
49. 15 p. 134
51. 4 p. 134
82. 6-7 p. 138

San Marco, 370 p. 117

Strozzi 14* **91, 175** pp. 79, 103, 138
24* pp. 126, 133, 135, 137
42* **60** pp. 53, 116
56* p. 137
60* p. 141
71* 79 pp. 126, 127
104* p. 105

BNCF

Archivio Magl., filza XX p. 92

Banco rari 55 p. 135

Cappugi 256 pp. 7, 22, 42

Conv. Soppr.

A 3 2610* **134** pp. 135, 136
A 2 2638* pp. 108, 112, 137, 138
A 3 2646* p. 111
A 4 2555. 1* **75** p. 108
A 4 2555. 2* **73, 74, 75** pp. 108, 140
A 4 2555. 3* **73, 74, 75**
A 4 2556* **74** p. 104
A 4 2558* p. 49
A 4 2559* **67, 78, 92**
A 5 2587* **143** pp. 125, 126
A 5 2593* p. 141
A 5 2595* p. 122
A 5 2654* **79** pp. 126, 140
A 6 2667* p. 112
A 6 2769* p. 113
A 6 2682* pp. 105, 113
A 9 2832* **6, 63, 168** pp. 110, 137, 139,
B 2 2915* pp. 64, 103
B 1 2568* **94** pp. 52, 54
B 1 2572* pp. 46, 138, 140
B 1 2598* **58** pp. 137, 140
B 1 2599* **78** pp. 122
B 2 2825* **89** p. 138
B 3 2733* **173** pp. 46, 138
B 3 2852* pp. 105, 137
B 3 2866* pp. 115, 141
B 3 2875* pp. 105, 113
B 3 2900* pp. 109, 111
B 4 2652* pp. 50, 104

B 4 2609* pp. 13, 115, 128, 131, 132, 134,
 B 4 2676* pp. 137, 139
 B 5 2561* pp. 47, 138
 B 5 2569* p. 141
 B 5 2582* pp. 104, 105, 112, 113
 B 7 2734* **128** pp. 111, 138
 B 7 2883* **115, 162** pp. 47, 111, 138, 140,
 B 7 2889* **22** pp. 105, 111, 113
 B 9 2794* **158** p. 53
 B 9 2775** p. 112
 B 10 2856* **179** p. 137
 C 1 2616* p. 141
 C 1 2641* **110** pp. 7, 126, 130, 131
 C 1 2669* **141, 181** p. 137
 C 1 2777* pp. 122, 140
 C 2 2730* pp. 112, 113
 C 2 2826* pp. 46, 137
 C 3 2642* **55, 72** p. 50
 C 3 2681* pp. 54, 113
 C 3 2696* **53** pp. 54, 105
 C 3 2760* **109** p. 105
 C 3 2791* **10** p. 137
 C 4 2659* pp. 105, 111
 C 4 2870* p. 54
 C 5 2551* p. 141
 C 5 2560* **70** p. 127
 C 7 2645* **84** p. 128
 C 7 2668* pp. 54, 105, 113
 C 7 2677* 181 p. 138
 C 7 2789* 95 pp. 108, 112
 C 7 2820* **79** pp. 125, 126
 C 8 2861* **149** p. 122
 C 8 2717* p. 112
 C 9 2860* p. 141
 C 9 2878* **146** p. 122
 C 9 2916* p. 113
 D 5 2843* pp. 47, 66, 138
 D 6 2653* pp. 115, 141
 D 6 2692* p. 122
 D 6 2751* pp. 115, 124, 125, 126, 127, 128, 131
 D 6 2793* **161** pp. 130, 131, 140
 D 7 2710* p. 115
 D 7 2711* **112** p. 135
 D 7 2740* **10** pp. 111, 138
 D 7 2743* p. 138
 D 7 2745* **156** p. 112
 D 7 2824* **110** pp. 111, 138, 140
 D 8 2738* pp. 103, 108
 D 8 2778* pp. 64, 71, 103
 D 8 2781* pp. 47, 105, 112
 D 8 2819* p. 51
 D 8 2831* **6** pp. 115, 138, 139
 D 8 2834* p. 54
 D 8 2851* pp. 105, 113
 D 9 385** p. 55
 D 9 386** p. 55
 E 3 2736* p. 138
 E 6 2685* **135** p. 54
 E 8 2735* **113** p. 138

F 5 2680* pp. 105, 113
 F 6 2754* **118, 141** p. 138
 F 7 2752* pp. 53, 54
 F 7 2814* pp. 105, 112
 F 8 2737* p. 71
 G 1 2666* pp. 104, 112, 115, 138
 G 1 2859* pp. 54, 140
 G 4 2841* p. 105
 da ord. Badia 2 pp. 68, 94
 da ord. Badia 4 pp. 18, 21, 23, 25, 28, 31, 32, 36, 40, 49, 58, 68, 72, 75, 76, 89, 94
 da ord. Badia 6 p. 68
 da ord. Badia 5 p. 22
 da ord. Badia 7 p. 68
 da ord. Badia 8 p. 68
 da ord. Badia 10 p. 56
 da ord. Badia 11*pp. 48, 56, 106
 da ord. Badia 12 p. 94
 da ord. Badia 26 p. 68
 da ord. Badia 27 p. 68
 da ord. Badia 28 pp. 48, 94
 da ord. Badia 29 p. 68
 da ord. Badia 30* pp. 48, 106
 da ord. Badia 33* pp. 48, 106
 da ord. Badia 35** p. 72
 da ord. Badia 38 p. 14
 da ord. Badia 41 p. 72
 da ord. Badia 42 pp. 33, 35, 121, 122
 da ord. Badia 50** 70, 71, 73, 74, 77, 80, 83, 84, 85
 da ord. Badia 51** 70
 da ord. Badia 52** 70
 da ord. Badia 53** 70
 da ord. Badia 58** 70
 da ord. Badia 61** 70
 da ord. Badia 62** 70 p. 72
 da ord. Badia 63 pp. 68, 92
 da ord. Badia 64 pp. 68, 92
 da ord. Badia 65** 70
 da ord. Badia 69 pp. 67, 68, 112
 da ord. Badia 70 p. 67, 68
 da ord. Badia 71 p. 67, 68

Magl. X 94 p. 98

X 144 (App.) pp. 66, 67, 68
 X 164 pp. 27, 69, 124
 XXXVIII 62 pp. 54, 79, 105
 XXXVIII 117 p. 70
 XXXVIII 142 pp. 79, 80
 XXXVIII 144 p. 80

Nazionale, II I 412 pp. 105, 144

Museo di San Marco

Inv. 542* p. 45, 96
 Inv. 543* p. 96
 Inv. 544* pp. 45, 96
 Inv. 545* **200** p. 96
 Inv. 548* p. 96
 Inv. 550* pp. 13, 18, 96, 97

Genova

Biblioteca Durazzo, 143 p. 138

Leida

Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Gronovius 88 p. 73

Londra

British Library

Additional 11727 pp. 25, 83, 136

11892 p. 83

11893 p. 83

Egerton 818 p. 86

Oxford

BL

Additional C 140* pp. 84, 85, 97, 131, 135

C 141* p. 84

Auctarium T 5 26 p. 84

Canon. Latin Biblical 63 pp. 97, 115

Canon. Liturgical 392 p. 98

Padova

Biblioteca Universitaria, 1379 pp. 7, 19, 30

Biblioteca Civica, B. P. 229 p. 118

Parigi

BNF, Par. Lat. 2613 p. 138

9680* pp. 84, 124, 125, 136, 137

Nouv. Acq. Lat. 2455 p. 138

Roma

Biblioteca Alessandrina, 91.3 p. 81

Rouen

Bibliothèque Municipale, 934 **18**

Venezia

BNM, Nani 70 p. 130

Wolfenbüttel

Herzog August Bibliothek, 17 21 2 Aug. 4^o* pp. 97, 138, 143

Yale

Beinecke Library, 240 p. 136

Si segnala inoltre che, tra i manoscritti citati, non è stato possibile vedere i seguenti manoscritti:

Camerino, Biblioteca Valentiniana, III R 1-15bis

Firenze, ABAF, Cataloghi, B.7.1.4

Rouen, Bibliothèque Municipale, 934

Venezia, BNM, Nani 70

Yale, Beinecke Library, 240